RIVISTA ITALIANA

DI

NUMISMATICA

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA

PUPBLICATA PER CURA DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DIRETTA DA

FRANCESCO ED ERCOLE GNECCHI

MILANO
L. F. COGLIATI TIP.-EDITORE
Via Pantano, N. 26.

1895.

CONSIGLIO DI REDAZIONE

PEL 1895

TOPOGRAFIA E NUMISMATICA

DELL'ANTICA IMERA

E DI TERME

(Continuaz. e fine, ved. Fasc. IV, 1894)

THERMAE.

QUARTO PERIODO.

(407-252).

Volgeva l'anno 409, quando Cartagine affidava ad Annibale il comando di una flotta numerosa e di un esercito formidabile, affinchè si recasse in Sicilia per difendere, come dicevasi, gli Egestani continuamente molestati da quei di Selinunte. Ma l'ammiraglio cartaginese era animato in questa spedizione da un acerbo sentimento di vendetta che dovea compiere sulla infelice Imera. Egli era nipote di quell'Amilcare ucciso presso le mura di questa città nel 480 a. C., e bramava cancellare l'onta subita da Cartagine e dalla sua famiglia in quell'avvenimento luttuoso. Presa che ebbe Selinunte, dopo dieci giorni di assedio, la saccheggiava, ne abbatteva i templi e i pubblici edifici, e subito, attraversata la Sicilia, recavasi con l'esercito sulla costa settentrionale dell'isola, presso Imera. Gran panico assalse gli Imeresi, ma furono rinfrancati dall'arrivo nel loro porto di una flotta di

venticinque triremi siracusane, e dalla notizia che un forte esercito siracusano era in cammino alla volta loro. Non valse però il coraggio di quei cittadini che respinsero il nemico, nonostante una parte delle mura fosse stata demolita per uno stratagemma di Annibale; non valse l' aiuto dei Siracusani e di altri alleati che in numero di 4000 eran dentro la città, sotto il comando di Diocle; non valse la posizione, quasi inespugnabile, a salvarla dallo sterminio. Un'astuzia del nemico bastò a farla cadere. Annibale sparse la voce che la sua flotta, rimasta a Motye, avea girato il capo Lilibeo e stava per assalire Siracusa che era allora senza validi rinforzi. I Siracusani dinanzi al pericolo della loro città natale, dimenticarono ogni sentimento di pietà verso le altre, e subito, abbandonando Imera agli assalti di quella terribile oste, si affrettarono a far ritorno in patria. Per così repentino mutamento di fortuna gl' Imeresi dovettero per forza appigliarsi al consiglio di Diocle, cioè abbandonare la città, non bastando essi soli a difendersi. Molti cittadini furon trasportati a Messana per mare, e molti altri seguirono Diocle. Il giorno dopo i Cartaginesi entravano in città. Dei prigionieri, le donne e i fanciulli furono mandati in Africa come schiavi, e gli uomini, circa 3000, furono immolati ai mani di Amilcare. La distruzione d' Imera fu invero più completa di qualsiasi altra città sicula che in questo periodo cadde nelle mani dei Cartaginesi: Annibale volle che fossero demoliti i templi e la città rasa al suolo (409 a. C.). E quando non molto dopo Ermocrate ritrovò il sito d' Imera, essa era tale un mucchio di rovine, che fu costretto ad accamparsi fuori le mura (154).

(154) Diod., XIII, 75.

Ma nonostante questa forte città fosse stata distrutta, può considerarsi che sia continuata la sua esistenza, perchè i Cartaginesi stessi nel 407, quando si apparecchiavano per un'altra spedizione in Sicilia, raccolsero in Cartagine e nelle altre città soggette un certo numero di volontari e fondarono sul luogo delle sorgenti calde una nuova città che chiamarono Θέρμαι. Ai coloni africani si aggiunsero i profughi Imeresi (155), i quali non dovettero esser pochi, giacchè sulle monete la città ha il nome di Θέρμαι Ἱμεραῖαι, e gli scrittori antichi la chiamano talvolta col nome antico, Ἱμέρα (156).

Nella nuova città fu istituita una nuova zecca, nella quale furono coniate monete greche sia per l'arte, degne, nei primi esemplari, dei migliori artisti del V secolo, sia per il peso, che per un certo tempo appartenne al sistema attico.

121. — Arg., mill. 23.

 D' — **ΘΕΡΜΙΤΑΝ**. Testa di Giunone Lacinia, a destra, ornata di diadema con tre grifi; ha i capelli sciolti e alle orecchie, pendenti. Dietro, delfino; circolo di puntini.

 R/ — Ercole giovane, nudo, sedente a sinistra, sopra un poggio, coperto della pelle del leone. Nella destra tiene una clava, e colla sinistra si appoggia al sedile; dietro ha l'arco e la faretra; circolo di puntini.

Grammi 8,38, M. Br. (Cat. n. 1); gr. 8,35, Napoli (Fiorelli 4451); gr. 8,14, Imh. Bl.; gr. 8,10, Löbbecke; Parigi. Tav. I, n. 1.

122. — Arg., mill. 11.

 D' — **ΘΕΡΜΙΤΑΝ**. Come il precedente, ma il diadema è ornato di palmette, e dietro la testa vi è il monogramma ΑΡ invece del delfino.

 R/ — Come il precedente.

Termini (2 esempl.); Parigi; gr. 0,85, Imh. Bl., Palermo. Tav. I, n. 2, 3.

---

(155) Cic., *Verr.* I, 35.

(156) Diod. XIII, 79. — Scylacis, *Periplus*, 13.

Sulle monete di Terme Ercole è il tipo principale, stante la leggenda antichissima che ora più che mai ebbe una grande diffusione. Senonchè la testa femminile del diritto e la singolare posizione di Ercole, ci richiamano alla mente le identiche monete di Crotone, sul diritto delle quali la testa della divinità femminile sta di fronte. Ed essendo questi esemplari di Crotone degli ultimi anni del V secolo a. C., o al più del principio del IV, le monete d'Imera debbono ritenersi un'imitazione di queste, principalmente perchè la testa del diritto non trova alcun riscontro nella numismatica imerese, e non si potrebbe spiegare altrimenti; laddove ricorrendo a Crotone, riconosceremo in essa la testa di Giunone Lacinia, che ha la stessa forma della Giunone Argiva, e che veneravasi sulle sponde del fiume Sele (157).

Altrove dicemmo dei rapporti commerciali che passarono sempre fra Crotone, Agrigento e Imera, ed osservammo che furon coniate monete coi tipi delle due città. Ma ad onta di tali rapporti, non ci è dato di spiegare storicamente i presenti tipi. Ed in tal caso due sono le ipotesi da farsi: o che nella nuova città di Terme siano andati ad abitarvi, fra gli altri, anche dei coloni di Crotone, i quali prestarono il tipo delle loro monete; ovvero, come è più probabile ammettere, il governo dei Cartaginesi dovette interdire ai nuovi coloni la coniazione di monete coi tipi della distrutta Imera, e i profughi cittadini, amanti delle memorie della loro infelice patria, abbiano fatto ricorso ai tipi d'una città amica d'Imera fin da tempi remoti, nella quale predominò l'elemento calcidico e nelle cui credenze mitologiche aveva il principal posto Ercole, venerato quale fondatore

(157) Garrucci, *Monete dell' It. ant.*, tav. CIX, 36-39; tav. CX, I. — Carelli, tab. CLXXXIV.

della città (158). Da ora in poi, per tutto il V periodo, i tipi delle monete d'argento e di bronzo sono su per giù gli stessi. Quelli delle prime li abbiamo descritti: passiamo ora ai secondi.

123. — Br., mill. 17.

Ɒ' — Leggenda svanita. Testa di Giunone Lacinia, a destra, come il n. 121; circolo di puntini.

℞ — Testa di Ercole, a destra, coverta della pelle di leone.

Termini. Tav. I, n. 7.

124. — Br., mill. 18.

Ɒ' — **ΘERMITAN**. Come il precedente, a sinistra.

℞ — Come il precedente, a sinistra.

Parigi; gr. 8,74, Imh. Bl. Tav. I, n. 6.

125. — Br., mill. 16.

Ɒ' — **ΘEPMITAN**. Testa di Ercole, a destra, come il prec.

℞ — Testa muliebre a destra; un nastro le avvolge tre volte i capelli, avanti ha una mezzaluna.

Grammi 5,15, Imh. Bl.; M. Br. (Cat. n. 4; la mezzaluna sta dietro il collo della testa femminile). Tav. I, n. 5.

126. — Br., mill. 14.

Ɒ' — **ΘEPMITAN**. Testa di Ercole, a destra, come il prec.

℞ — Testa di Giunone Lacinia a destra, come il n. 121.

M. Br.; gr. 2,20, 3,01, Imh. Bl.; gr. 2,59, 2,95, Vienna. Tav. I, n. 4.

Fra queste monete ve ne ha alcune che ancora mostrano una certa accuratezza di esecuzione; ma per quanta possa essere, si scorgono manifesti segni di decadenza anche in esse. Alcune poi sono addirittura rozze. L'Head le fa giungere fino al 350, ma nulla osta perchè noi le possiamo ritenere di un'età anche più bassa.

---

(158) Lenormant, *La Grande Grèce*, II, p. 222.

Del resto il periodo della dominazione cartaginese in Sicilia è assai oscuro, per tutte le città dell'occidente dell' isola. Nulla sappiamo della loro costituzione, nulla della loro storia interiore e del sistema monetale. Quanto a Terme si sa soltanto che si mantenne sempre cartaginese dalla sua fondazione sino alla conquista romana. Nel trattato che fu conchiuso tra Imilcone e Dionigi nel 405, dopo la distruzione parziale di Agrigento e Gela, rimasero sotto il potere dei Cartaginesi i Sicani, i Selinuntini, gli Agrigentini, gl'Imeresi (ossia Termitani). Nel 397-396, all'arrivo di Dionigi nell'occidente dell' isola, fra le altre città soggette a Cartagine, che si danno al tiranno, vi è Imera (Terme), ove furono fatte dimostrazioni anticartaginesi [159]. Ma nello stesso anno o nel seguente, passando l'ammiraglio Imilcone per la costa settentrionale della Sicilia a fine di assalire Messana, l'attirò di nuovo alla parte sua insieme con Cephalœdium [160]. Allo stesso tempo è da riferirsi uno stratagemma di Dionigi per prendere Terme, del quale parla Frontino [161]; ma ciò non esclude che questa fu sempre città cartaginese, e se per qualche poco fu rivendicata a libertà, tornò subito allo stato primiero. Infatti nel trattato del 383 conchiuso fra Magone e Dionigi, se non è fatto cenno di Terme, si sottintende che gli antichi dominii *restarono ai Cartaginesi.*

Da lungo tempo si disputa se alcune monete punico-sicule siano state coniate a Panormus, cioè

(159) Diod., XIV, 47.
(160) Diod., XIV, 56.
(161) *Stratag.*, III, 4.

nella principale stazione cartaginese, ovvero in altre città occidentali dell'isola. La serie delle monete di bronzo col gallo e sei globetti fu attribuita dall'Ugdulena ad Imera, dall'Head a Palermo, e dall'Imhoof-Blumer a Soloeis; ma, pel peso, questi le crede anteriori alla distruzione d'Imera (162). Vero è che essendo la questione ancora *sub judice*, ogni giudizio sarebbe una presunzione e non apporterebbe luce. Ma io osservo pel gruppo delle monete punico-sicule in genere, che furono coniate in diverse città soggette ai Cartaginesi e che in ciascuna furono copiati i tipi delle sue monete autonome. Ad Egesta, p. es., fu imitato il tipo del cane, come a Terme, fu forse imitato il tipo primitivo del gallo. La questione del peso poi è tutta secondaria, giacchè abbiamo notato un notevole aumento nelle monete di bronzo autonome di Terme, rispetto alle ultime d'Imera. Con tutto ciò io accetto l'opinione dell'Imh. Blumer riguardo alle mezze litre col gallo e leggenda punica, e mi limito a classificare fra le monete di Terme anche queste:

127. — Br., mill. 24.

Ɒ' — Testa di Giunone Lacinia a s., come nel n. 125.

℞ — [illegible] nell'esergo. Toro a volto umano, a s.; sopra, la testa radiata di Helios di fronte.

Grammi 12,96, Imh. Bl. (*Berlin. Blätt.*, 1869, p. 49,50). Tav. I, n. 8.

128. — Br., mill. 21.

Simile al precedente.

Grammi 8,15, Imh. Bl.; Monaco (2 esempl.); Walcher n. 431 (Confronta Torrem., tab. LXXXIX, n. 10).

È fuor di dubbio che il governo dei Cartaginesi abbia, in questo periodo vietato alle città soggette

(162) *Numism Zeitschr.*, 1886, p. 248.

di coniar monete autonome; ebbero corso invece i tetradrammi dal tipo di Proserpina e la quadriga ed altre monete. In Terme però troviamo una monetazione di bronzo assai scarsa ed insignificante, e pare quasi certo che nella sua zecca siano state coniate anche monete colla scritta punica [illegible], come a Cephalœdium, Motye, Egesta (163).

In questa condizione di città soggetta, Terme vide seguirsi la dominazione di Dionigi il giovane, Dione, Timoleone, Agatocle, sotto il quale neppure potè riscattarsi quando gli Agrigentini, i Geloi, i Messanesi passarono ai Greci per intercessione di Amilcare (314 av. C.) (164). Ma già si appressava il tempo in cui Roma doveva dare il bando ai barbari africani dell'isola ed affermare la sua supremazia. Ora comincia un nuovo periodo.

QUINTO PERIODO.

(comincia nel 252).

Nell'anno 266 i Mamertini, intolleranti del giogo cartaginese, fecero appello ai Romani per riscattarsi dalla servitù, e questi accolsero di buon grado l'invito per due ragioni: prima perchè poneva loro in vista ricca preda nell' isola, poi perchè pareva supremo interesse che i Cartaginesi non restassero in Messana padroni dello stretto, minacciosi alla terraferma vicina. Dopo la presa di Messana seguirono le splendide vittorie di Duilio e di C. Atilio Regolo.

(163) Imh. Bl. nella *Numism. Zeitschr.*, 1886, p. 246.

(164) Diod., XIX, 71. — Agatocle la soggiogò nel 307 (Diod., XX, 56).

Nel 254 la flotta romana, forte di trecento navi, si mostra alla costa nordica della Sicilia; con un assalto per mare, Palermo, la principale stazione cartaginese, cade in potere dei Romani, e poi le altre di Soloeis, Cephalœdium, Tyndaris; sicchè lungo la costa settentrionale non restava ai Cartaginesi che la sola Terme. Ma nel 252 anche questa era presa, ed infine C. Cecilio Metello riportava la strepitosa vittoria presso Palermo, per la quale i Cartaginesi chiesero pace ai Romani. Da quest'anno Terme fu città romana, e quando nel 210 M. Valerio Levino dava assetto alla Sicilia, che fu la prima provincia romana, fu messa nel novero delle *civitates decumanae* (165). Ma se già era decaduta dalla sua grandezza che aveva raggiunto prima del 409, come attesta Cicerone (166), l'antica virtù ancor non era spenta. Quando dopo le guerre servili la lotta fu trasferita nelle mura della stessa metropoli tra Mario e Silla, un cittadino di Terme dette prova di animo generoso. In mezzo alle proscrizioni reciproche di Mario e Silla la Sicilia, straniera all'oggetto di quelle contese, divenne asilo per gli avanzi della fazione di Mario. Inviato da Silla, il giovane Gneo Pompeo in età di 22 anni appena, sbarcò allora per sopraffarli. Pure, malgrado le vittime del contrario partito immolate nell'isola, non era un tristo nè un violento costui; e a fronte di *Stenio da Terme,* il solo gran cittadino che si offra in quell'abbattimento della Sicilia romana, non ebbe a dimostrarsi minore nell' elevatezza generosa dell' animo. Venuto a Terme per punire la città dell' assistenza prestata ai seguaci di Mario, Stenio gli si parò incontro dicendo: " Non è giusto che pei rei soffrano

(165) Cic., *Verr.*, Act. III.

(166) *Oppidum in primis Siciliae clarum et ornatum* (*Verr.*, Act. II, L. II, c. 35).

gl' innocenti. Io solo ho persuaso i Termitani a secondare la parte di Mario, obbligando gli amici coi consigli, colla forza i nemici. „ E Pompeo ammirandolo perdonò a tutti e a lui stesso (167).

Anche sotto la dominazione romana Terme ebbe la sua zecca e continuò a coniare forse quelle monete di bronzo autonome che abbiamo ricordate a tempo della dominazione cartaginese. Un'ultima emissione di bronzo, molto abbondante, comincia nella seconda metà del secondo secolo av. C., e comprende le ultime monete che noi conosciamo di questa città.

129. — Br., mill, 25.

Ɖ' — Testa barbata di Ercole, a destra, coverta della pelle di leone; dietro, la clava; circolo di puntini.

℟ — ΘΕΡΜΑ ΙΜΕΡΑΙΑ. Figura muliebre di fronte, in piedi, volta a sinistra, col capo turrito, tenente colla sinistra un cornucopia, colla destra distesa una patera; in cerchio di puntini.

Museo di Termini; gr. 9,90, Imh. Bl.; Parigi; Löbbecke; Santangelo. Tav. I, n. 9.

130. — Br., mill. 19.

Simile al precedente, se non che la leggenda del rovescio è ΘЄΡΜΙ-ΤΑΝ.

Grammi 6,85, Napoli; gr. 6,30, 5,25, 6,30, Id.; gr. 6,60, 6,30, 5,40, Imh. Bl. Tav. I, n. 10.

131. — Br., mill. 24.

Ɖ' — Testa muliebre turrita, a destra, dietro, cornucopia; circolo di puntini.

℟ — ΘЄΡΜΙΤΑΝ ΙΜЄΡΑΙΩΝ. Figura virile barbata, a destra, avvolta in un manto che scende fino alle ginocchia, poggiata ad un bastone. Ha uno stilo nella destra, col quale scrive su di un βίβλος che tiene con la sinistra; circolo di puntini.

M. Br.; gr. 11,36, Palermo; gr. 11,70, Imh. Bl.; gr. 10,45, Vienna (consumato); gr. 9,50, Napoli (Fiorelli, 4453). Tav. I, nn. 12-13.

(167) Plut., *Pomp.*, 10. — Cic., *Verr.*, loc. cit.

132. — Br., mill. 14.
Ɗ' — Testa muliebre velata, a destra; circolo di puntini.
℞ — ΘΕΡ·ΜΙΤΑΝ. Capretta riposante a s.; circ. di puntini.
Grammi 2,30, Imh. Bl.; M. Br. (la leggenda è ΘΕΡΜ-ΤΑΝ).
Tav. I, n. 11.

I tipi di queste monete sarebbero addirittura inesplicabili, se non fosse rimasta una validissima testimonianza di Cicerone che ce li chiarisce mirabilmente. In una delle sue Verrine, pigliando argomento per rivolgere una lode a Scipione Africano minore e contrapporre la nobiltà dell'animo di questo alla ferocia di Verre, dice: " Scipio, qui hoc dignum " populo romano arbitraretur, bello confecto, socios " sua per nostram victoriam recuperare, Siculis " omnibus Carthagine capta, quae potuit, restituenda " curavit, Himera deleta, quos cives belli calamitas " reliquos fecerat, ii sese Thermis collocarant in " eiusdem agri finibus, neque longe ab oppido " antiquo. Hi se patrum fortunam ac dignitatem re" cuperare arbitrabantur, quum illa maiorum orna" menta in eorum oppido collocabantur. Erant signa " ex aere complura: in his mira pulchritudine ipsa " *Himera* in muliebrem figuram habitumque for" mata, ex oppidi nomine et fluminis. Erat etiam " *Stesichori* poëtae statua senilis, incurva cum libro, " summo, ut putant, artificio facta ab eo, qui fuit " Himerae; sed et est et fuit tota Graecia summo " propter ingenium honore et nomine..... Etiam, " quod pene praeterii, *capella* quaedam est, ea quidem " mire ut etiam, nos, qui rudes harum rerum sumus, " intelligere possimus, scite facta et venuste „ (168).

Ed ora diventa facile interpretare questi tipi, giacchè nella donna turrita, stante in piedi, dei nn. 129

(168) Cic., *Verr.*, II, 35.

e 130 ravviseremo la statua d'Imera, di cui parla Cicerone, il quale anzi tralasciò di ricordare il cornucopia, che trovasi dietro la testa muliebre del n. 131, la quale, secondo ogni probabilità, riproduce la testa di quella statua; non accetteremo quindi l'opinione del Torremuzza che voleva ravvisare la statua di cui parla Cicerone, non già in questa moneta, ma nei tetradrammi d'Imera. L'uomo che sta poggiato al bastone e che tiene colla sinistra un βίβλος su cui scrive, è la copia della statua rappresentante Stesicoro, poeta lirico d'Imera. E della *capella* che sta sul rovescio del n. 132, tanto ammirata da Cicerone, perchè *scite et venuste facta*, pare che ci dia un concetto abbastanza chiaro l'esemplare dell'Imhoof-Blumer, che ho sopra descritto.

E dopo ciò, s'intende quel che dicevo innanzi, essere queste monete del II secolo av. C., e propriamente della seconda metà, perchè trovando in esse riprodotte quelle statue restituite da Scipione Emiliano ai Termitani dopo la distruzione di Cartagine (146 av. C.), non possono essere anteriori a quell'epoca. Un altro indizio per la loro cronologia ci è dato trarlo dalla forma delle lettere nell'esemplare del n. 131, le quali essendo punteggiate alla estremità delle aste e negli angoli, perfettamente come quelle delle monete dei Seleucidi (169), rispondono anch'esse all'arte del II secolo av. C.

Un ultimo gruppo di monete di bronzo e per la tecnica che ci richiama alla mente l'arte romana, e

(169) Head., *H. N.*, p. 637-649.

per la leggenda, credo che si possano assegnare alla fine della Repubblica; di esse conosco le tre seguenti varietà:

133. — Br., mill. 26.

Ꝑ — Testa di Ercole coverta della pelle di leone; dietro, clava; circolo di puntini.

℞ — **ΘΕΡΜΙΤΑΝ**. Tre ninfe di fronte, con chitone e peplo; quella di sinistra tiene in mano un grappolo; quella di mezzo è turrita e velata; tutte e tre si tengono sollevato il lembo del peplo, con la mano sinistra.

M. Br., gr. 15,30, Palermo; gr. 12,33, Imh. Bl. (in questi due esemplari il Θ è scritto Η). Tav. I, n. 14.

134. — Br., mill. 20.

Simile al precedente.

Grammi 6,71, Napoli; gr. 9,20, Imh. Bl.; gr. 8,60, Id.; gr. 7,35, Collezione mia. Tav. I, n. 15.

135. — Br., mill. 18.

Ꝑ — Testa muliebre velata, come nel n. 132; circolo di globetti.

℞ — **ΘΕΡΜΙΤΑΝ**. Pallade in piedi, armata di lancia e scudo, come nel n. 117; circolo di globetti.

Grammi 3.50, Imh. Bl. (Fraccia, nel *Buonarroti*, anni 1889-90, n. 219. — V. Catal. de la gr. collect. des monn. del Mr. Léopold Welzl von Wellenheim, n. 950). Tav. I, n. 16.

Le tre Ninfe non possono avere alcun significato, se non si mettono in relazione con le acque termali e con la leggenda che narrava l'intervento di esse per opera di Minerva. Che cosa vogliano indicare in quell'atto in cui sono rappresentate, non è dato rintracciare; ma io penso che queste tre Ninfe, le quali sono riprodotte costantemente alla medesima foggia, siano la riproduzione di qualche gruppo artistico restituito da Scipione ai Termitani.

E del pari io dico dell'ultima moneta. La Minerva è anch'essa riproduzione di qualche statua.

Anzi per questa abbiamo ragione di sospettare così, perchè sopra una litra d'Imera, non anteriore al 410 abbiamo notato una figura di Pallade nell' identico atteggiamento (170).

I cittadini di Terme si chiamarono, specialmente nell'epoca romana, Θερμίται Ἱμεραῖοι, nome che non dovettero avere fino a quando furono soggetti ai Cartaginesi, cui il secondo appellativo era odioso. Vero è che gli scrittori antichi, e specialmente Diodoro, chiamano talvolta Imeresi i Termitani e Imera la città di Terme (171); ma questo invalse dal considerare Terme come una città nella quale si era raccolto gran numero d'Imeresi. Da questa dimenticanza degli storici e da altre prove, il Fraccia trasse argomento per dimostrare, non senza cadere in contraddizione, che vi fosse stata un'altra Imera sulla costa meridionale della Sicilia (172).

Istituito il governo imperiale in Roma, Augusto mandò a Terme una colonia. In questo tempo dovettero aver corso le monete ultime da noi or ora descritte; del resto nulla sappiamo: sappiamo però che da Tiberio in poi le città di Sicilia non ebbero più diritto di coniar neppure monete di bronzo, e quindi la zecca di Terme dovè esser soppressa, se pure ciò non era stato già fatto da qualche tempo.

Circa il sistema monetale non voglio tentare di dir parola, perchè secondo il parere dell' Head, in questo periodo un vero e proprio sistema non vi fu.

---

(170) V. pag. 73, n. 117.

(171) Diod., XIII, 20; XIV, 9; XIV, 10, XIV, 47, ecc. — Scylacis, *Periplus*, 13.

(172) Fraccia, *Preventiva sposizione di taluni monumenti egestani.*

APPENDICE

MONETE FALSE O SOSPETTE

a) Himera.

La bellissima serie dei tetradrammi fu, più che mai, falsificata; ma chi abbia fatto l'occhio alle finezze dell'arte greca, non si lascia trarre in inganno dalla frode di falsificatori moderni che, o per difetto d'arte o per ostentazione di male interpretato arcaismo, vennero meno alle regole di proporzione e di disegno, con tanta maestria osservate dagl'incisori siciliani.

Le monete dei primi due periodi non furono, a quel che pare, tanto imitate nei tempi moderni, quanto i tetradrammi, dei quali ho potuto scovrire, se non mi sbaglio, sei contraffazioni.

1*). — Arg., mill. 26.
D' — **IMEPAION.** Ninfa sacrificante, come nei nn. 64-68.
R' — **IMEPAI...** Uomo in biga a s., ecc.
Gramm 16 75, Napoli Fiorelli, n. 4427).

Osservazione. — Le lettere della leggenda del rovescio sono quasi indecifrabili; la mano sinistra della Ninfa è informe, come pure la testa del leone e della Nike.

2*). — Arg., mill. 28.

Ɗ' — Ninfa in piedi, sacrificante, come nei nn. 69, 72, 75; nel campo a s. vi è un granello d'orzo, a dr. una ruota.

℞ — **IMEPAION** (retrogr). Uomo in quadriga.

Grammi 16,77, Monaco; gr. 15,45, Napoli (Fiorelli, n. 4426).

Osservazione. — Questa contraffazione è delle più inesatte e grossolane. Basti vedere lo zampillo che sgorga dalla testa del leone e la forma delle lettere che costituiscono la leggenda. Il doppio simbolo è strano.

3*). — Arg. mill. 26.

Ɗ' — Ninfa sacrificante, come nel n. 113.

℞ — **IMEPAI**... Uomo in quadriga, ecc.

Parigi; Palermo.

Osservazione. — Questo tetradramma è una imitazione del n. 113, fatta abbastanza bene. La Ninfa è disegnata con esattezza; ma i difetti appaiono nella mano sinistra di essa, nella gamba sinistra del Sileno, appena accennata, nella testa dell'auriga, nello scudiscio che passa per mezzo alla corona della Nike ed infine nella leggenda. Si aggiunga che i due esemplari citati sono del medesimo conio.

4*). — Arg., mill. 25.

Ɗ' — Ninfa sacrificante, ecc.

℞ — **IMEPAION**. Vittoria in biga, coronata dalla Vittoria.

Pellerin, *Recueil de Médailles*, pl. CIX, n. 31. Torrem., tab. XXXV, num. 2.

Osservazione. — L'Eckhel notò, come cosa singolare nelle monete d'Imera " Victoriam aurigantem ab alia Victoria coronari. „ Il Cavedoni *(Spicil. numism.*, p. 27, *Himera)*, sospettò che una delle due figure alate fosse il *Genio Imero* (Ἵμερος) che si vede d'ordinario alato, con benda e corona, e che potrebbe

qui alludere al Genio d' Imera. Questa moneta non esiste in nessuna collezione, che io mi sappia, e la credo una falsificazione moderna fatta sui tetradr. di Siracusa con la Nike (v. Head, *Coinage of Syracuse*). Nel dubbio, l'ascrivo alle sospette.

5*). — Arg., mill. 25.

Ꭰ' — Ninfa sacrificante; ha l'altare a dr. e il Sileno a s.

℞ — **IMEPAION**... (retrogr.). Uomo in quadriga, ecc.

Torrem., tab. XXXV, n. 3.

6*). — Arg., mill. 10.

Ꭰ' — Testa barbata di Ercole a dr., coverta della pelle di leone.

℞ — Gallo a dr. in quadrato incuso.

Pellerin, vol. III, tab. CXV, n. 12; Torrem., tab. XXXVI, n. 8.

3) Thermae.

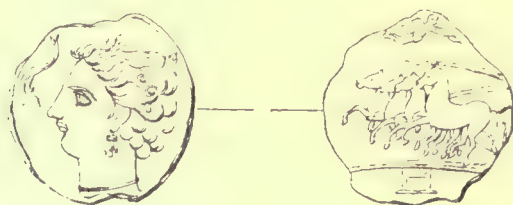
7*). — Arg., mill. 27.

Ꭰ' — **ΘEPMITAN**. Testa di Proserpina a dr., ornata di monile e pendenti; attorno tre delfini.

℞ — Uomo in quadriga a s., coronato dalla Nike; nell'esergo, piccola ara.

Grammi 17,30, Parigi (Head, *Hist. Num., Thermae*. Torr., tab. XC, n. 1, 2 senza l'altare nell'esergo).

Osservazione. — Questo tetradr. mostra a chiare note l'arte moderna dal volto di Proserpina, nel quale le labbra sono modellate assai male, come pure l'occhio. La leggenda basta da sola ad attestare la falsità. Colui che lavorò questa moneta non ebbe

forse un originale identico, ma pare abbia tratto il rovescio dal seguente tetradr. punico, di incerta attribuzione, posseduto dall'Imh. Blumer.

8*). — Arg., mill. 20.

D' — ΘΕΡΜΙΤΑΝ. Testa di Giunone Lacinia a dr., dietro, un delfino.

R' — Ercole assiso su di una roccia, ecc.; come nel n. 122.

Grammi 7,71, Napoli (Fiorelli, 4452).

Osservazione. — Il conio della presente moneta è fatto abbastanza bene, ma il metallo non è argento.

9*). — Arg., mill. 23.

Come il prec., ma di modulo più grande.

Forcella, *Numismata aliquot sicula*, tab. II, fig. 4.

ETTORE GABRICI.

APPENDICE PRIMA

MONETE D'IMERA DEL RIPOSTIGLIO VIRZÌ.

N.	Met	DIRITTO	ROVESCIO	Grammi			Pezzi
1	Arg.	**IMERAION** Ninfa stante, di fronte, col viso rivolto a sinistra, vestita di chitone a maniche corte e peplo, il cui lembo cade sul braccio destro. Ha il braccio destro disteso al disopra di un altare, sul quale sacrifica; il braccio sinistro è anche disteso. A destra un Sileno itifallico che, poggiando le mani sopra una vaschetta, si piega indietro per ricevere sul petto uno zampillo d'acqua sgorgante da una fontana a bocca di leone.	Quadriga al passo, a sinistra, guidata da una figura virile con lungo chitone, coronata da una Nike volante a destra, il tutto in circolo di puntini (V. n. 64).	--	Tetrad.	Salinas	1
2	"	. . **ERAION** Come il precedente. Il Sileno è un po' più abbandonato indietro col corpo ed il conio è rotto a sin.	Come il precedente (V. n. 66).	17,6	id.	Virzì	1
3	"	Idem.	Idem.		id.	Evans	1
4	"	**IMERAION** Come il precedente. Il Sileno tenendosi colle mani alla vaschetta, si abbandona tutto indietro col corpo.	**IMERAION** (nell'esergo). Come il precedente (V. n. 66 bis).	17,8	id.	Virzì	1
5	"	Come il numero 2.	**IMERAION** (nell'esergo). Come il precedente (Dello stesso conio) (V. n. 67).	18,1	id.	Virzì	1
6	"	Idem.	Idem.	—	id.	Evans	1
7	"	**IMERAION** Come il numero 1.	**IMERAION** (nell'esergo). Come il precedente; ma di arte più avanzata (V. n. 67 bis).	17,7	id.	Virzì	1

NB. Due esemplari dello stesso ripostiglio, non bene conservati, capitarono nelle mani di un antiquario di Palermo, e non li ho potuti rintracciare: ma certo non offrivano alcuna variante di tipo.

APPENDICE SECONDA

MONETE D'IMERA DEL RIPOSTIGLIO SELTMANN.

N.	Met.	DIRITTO	ROVESCIO	Grammi			Pezzi
1	Arg.	**AЯƎMI** Figura muliebre stante, di faccia, con la testa volta a destra e la mano sinistra sollevata. È vestita di un chitone a maniche corte e di un largo peplo che ella spiega con la mano diritta.	**ΠΕΛΟΨ** Pelope stante, in biga, al passo, a destra; tenendo lo sprone con la destra e le redini con la sinistra. Nell'esergo, un ramo di palma e un grappolo di datteri (V. n. 62).	16,32	Tetrad.	Löbbecke	1
2	"	. . **ERAION** Ninfa stante, di fronte, in atto di sacrificare, ecc. Il Sileno è un po abbandonato col corpo indietro; (il corno è rotto a sinistra).	Quadriga al passo, a sinistra, ecc. (V. n. 66).	17,22	id.	Berlino	1
3	"	Ninfa sacrificante. Un piccolo Sileno itifallico le sta a destra, in una vaschetta, rivolto a chi guarda. Ha la faccia dalla parte opposta di una fontana a bocca di leone, ond'esce uno zampillo che gli bagna le spalle; con la sinistra si mantiene presso l'orlo della vaschetta, la destra è poggiata sulle anche.	**IMERAION** Quadriga al passo, a sinistra (V. n. 69).	17,36	id.	Seltmann	1
4	"	Idem.	Idem.	17,12	id.	Löbbecke	1
5	"	Idem	Idem.	—	id.	Berlino	1
6	"	**ƩOTHR** Ninfa sacrificante, come nel precedente esemplare. A destra le sta un caduceo, eretto e adorno di nastri.	Cavallo corrente a sinistra, con sopra un cavaliere che tenendosi nella corsa poggiato sulla groppa, giace col corpo penzoloni, nell'atto di smontare, stringe nella sinistra una sferza. Nell'esergo IMERAION; il tutto in circolo di puntini (V. n. 70).	8,63	Didr.	Löbbecke	1
7	"	Idem	Idem	8,34	id.	Weber	1
8	"	Idem.	Idem.	—	id.	Berlino	1

APPUNTI
DI
NUMISMATICA ROMANA

XXXIII.

COS' ERANO I CONTORNIATI.

Cos' è un Contorniato ognuno lo sa. Cos' era, nessuno finora l' ha saputo dire, e i molti scienziati, che da lungo tempo se ne sono occupati, non sono ancora arrivati a stabilire, non dirò con certezza, ma neppure con una probabilità che persuada, a quale scopo il medaglione Contorniato fosse fatto, a che servisse, in una parola, cosa fosse. E così siamo ancora nella quasi completa ignoranza circa il punto più importante. È quindi lecito, malgrado il molto che fu già escogitato, discusso e scritto in argomento, prendere ancora la parola, a patto, ben inteso, d' avere qualche cosa di nuovo da dire.

Non è raro il caso che chi viene dopo, anche

con meno studio e meno ingegno di quelli che lo precedettero, ma approfittando di quanto tutti gli altri hanno detto, arrivi a fare un passo più in là, ed a proporre qualche cosa di più concludente. È dietro tale ragionamento che mi arrischio ad esporre una nuova idea, la quale, non occorre dirlo, a me sembra la migliore; e se mai non fosse migliore delle altre, vale almeno la pena di farla conoscere, perchè altri la combatta e si trovi finalmente la buona.

Cosa abbiamo di accertato circa i Contorniati.

Io non ridirò qui certamente, neppure in riassunto, quanto venne scritto e ripetuto fino a sazietà sui Contorniati da numerosi e valenti scrittori antichi e moderni [1]; pure, per venire a fare un'ipotesi sul loro uso e sulla loro essenza, è necessario ac-

---

(1) Chi volesse conoscere quanto di più importante fu scritto sull'argomento potrà consultare:

Havercamp, De numis Contorniatis. Leida, 1722.

Eckhel, Doctrina Numorum veterum. Vienna, 1792-98. T. VIII, p. 277-314.

Rasche, Lexicon. Lipsia, 1785, Tomo I, P. II, p. 886 e segg. — Lipsia, 1804. — Idem, Suppl. Tomo II, p. 74 e segg.

Sabatier, Description générale des Médaillons Contorniates. Parigi, 1860.

Cavedoni, Osservazioni critiche sopra gli antichi Medaglioni Contorniati (*Bull. Arch. ital.*, 1862, p. 33-38 e 49-56).

De Rossi, in *Bollettino d'Archeologia Cristiana,* 1869, p. 61.

Lenormant, La monnaie dans l'Antiq. Parigi, 1878, vol. I, p. 49 e segg.

Charles Robert, Mélanges Numismatiques. — Médaillons Contorniates inédits (*Revue Numismatique,* 1868, p. 248 e segg). — Médaillons Contorniates (*Annuaire de Numismatique,* 1879-81, p. 235 e 534). — Les phases du mythe de Cibèle et Atys rappelées par les Médaillons Contorniates (*Revue Numismatique,* 1885, p. 34). — Médaillons Contorniates (*Revue Belge de Numism.*, 1892, p. 97 e 364).

Blanchet J. A., Remarques relatives aux signes gravés sur les Contorniates (*Revue Numismatique,* 1890, p. 480 e segg.).

Froehner, À quoi ont servi les Contorniates (*Annuaire de Numismatique,* 1894, p. 83 e segg.).

cennare e fissar bene i punti che ormai si possono dire acquisiti, e vagliare poi le diverse ipotesi antiche e recenti sulla destinazione di queste medaglie enigmatiche.

I punti generalmente ammessi si riducono a ben poca cosa e si possono così formulare :

I. I medaglioni Contorniati non furono mai moneta corrente. Essi furono apprestati non ufficialmente, ma privatamente e in modo che non potessero venir confusi colle vere monete.

II. L'epoca della loro fabbricazione non fu certamente quella di buona parte degli imperatori in essi rappresentati; ma, incominciati verso il tempo di Costantino o poco dopo, si estendono fin verso la fine del IV secolo, come è chiaramente attestato dai soggetti in essi rappresentati e meglio ancora dall'arte, che certamente non può esser quella dei primi tempi dell'impero, mentre si accorda perfettamente colla decadenza dell'epoca accennata.

III. I tipi del rovescio (tenuto per dritto come di consuetudine, il lato che porta la testa o il busto, più comunemente d'un imperatore romano e più raramente d'un personaggio storico o mitologico) ci offrono rappresentazioni, che, direttamente o indirettamente, si riferiscono ai giuochi.

I due primi punti sono troppo chiari ed evidenti per meritare una dilucidazione. Mi fermerò invece a fare qualche osservazione sul terzo, o per dir meglio, rinnoverò un'osservazione di Charles Robert, che mi pare molto ragionata e ch'egli assai bene espose nel suo studio sui Contorniati pubblicati nella *Revue Numismatique Belge* del 1882. Egli osserva come i numismatici suoi predecessori, fra

cui Sabatier e Cavedoni, dividessero le rappresentazioni che figurano sui Contorniati in due categorie, mettendo nella prima quelle che si riferiscono a soggetti mitologici, eroici o storici, nella seconda quelle che hanno attinenza diretta coi giuochi del circo o del teatro in genere. Charles Robert invece è dell'avviso — e io lo seguo volentieri — che tale divisione non abbia ragione d'essere, e che tutte le rappresentazioni debbano collocarsi in una categoria sola e precisamente nella seconda.

Se i Contorniati rappresentano degli Dei e degli Eroi, egli scriveva, non conviene conchiudere che siano stati fatti in commemorazione di una cerimonia religiosa o in onore di personaggi favolosi. Non sono gli Dei o gli Eroi stessi che i Contorniati ci presentano, bensì gli attori, che ne rappresentavano le parti in scene parlate o mimiche, tratte dagli intrighi dell'Olimpo o dalla tradizione romana. E la stessa osservazione può esser ripetuta per ciò che riguarda i fatti storici. A rinforzo della sua tesi ricorda come in ogni tempo, in Grecia e a Roma ci furono sempre allato alle pompe religiose, delle rappresentazioni teatrali, in cui Dei e Semidei erano posti sulla scena.

E aggiunge come al tempo dei Contorniati, ossia dal III al IV secolo, gli abitanti dell'Olimpo avessero definitivamente perduto il loro posto nei templi e appartenessero all'arte e alla letteratura piuttosto che alla religione. Per di più i diversi emblemi e il monogramma PE, senza alcun dubbio riferibili ai giuochi, si trovano indifferentemente sui Contorniati a soggetto circense o teatrale come su quelli a soggetto mitologico, eroico o storico. E quindi si può ritenere che tutte le rappresentazioni dei Contorniati si riferiscono direttamente o indirettamente ai giuochi.

Vecchie ipotesi sulla destinazione dei Contorniati.

In massima si può ben dire che l'idea di Charles Robert fosse stata ammessa implicitamente anche dai numismatici, che si compiacevano alle due categorie, quando giungevano al difficile problema della destinazione dei Contorniati, poichè quasi tutti convennero nell'ammettere che essi servissero a qualche scopo relativo ai giuochi del circo. Quale questo scopo fosse, nessuno fu mai in grado di precisare. V'ha chi si accontentò d'una destinazione vaga e indeterminata; e fra quelli che vollero scendere ai particolari, v'ha chi li suppose tessere d'ingresso, al circo o al teatro, chi ne fece, come il Sabatier, un premio gettato dal pubblico ai vincitori, chi li volle destinati al sorteggio fra i corridori e chi infine, come il Lenormant, accettando le idee di parecchi suoi predecessori (2) e pure ammettendo in parte le sopradette destinazioni, riconobbe specialmente nei Contorniati, un carattere talismanico ed ammise che fossero venduti all'ingresso del circo agli spettatori e agli attori dei giuochi, come amuleti contro la jettatura, come apportatori di buona fortuna.

Francamente tutte queste ipotesi non sono tali da soddisfare. — Come tessere d'ingresso agli spettacoli il Contorniato rappresentava certamente un intrinseco assai superiore al prezzo che realmente il popolo doveva pagare..... quando non ci andava gratuitamente, mentre è cosa elementare che il rap-

(2) *La Monnaie dans l'antiquité.* Tomo I, pag. 56 e segg.

presentativo di un valore deve valer meno di ciò che rappresenta. D'altronde quale significato avrebbero avuto in questo caso le rappresentazioni che vediamo sui Contorniati? Come mai nelle tessere d'ingresso si sarebbero ricordati e glorificati i nomi dei vincitori, prima che incominciasse lo spettacolo? Nè tutti gli altri soggetti sarebbero più agevolmente spiegabili.

Chi li suppose premii ai vincitori, doveva ignorare completamente i costumi e gli usi dei tempi. Gente avvezza, come gli aurighi o gli istrioni, a ricevere doni principeschi, coppe e statue d'argento o d'oro oppure sesterzii a migliaia, non poteva certo attribuire alcun pregio a una rozza medaglia di bronzo. Ed anche in questo caso come si potrebbe ragionevolmente spiegare la più parte delle rappresentazioni? Prendendo nuovamente ad esempio quelle che inneggiano a un nome vincitore, bisognerebbe supporre o che le medaglie fossero preparate in anticipazione oppure che fossero fabbricate estemporaneamente, due ipotesi egualmente assurde. E i tipi storici, eroici o mitologici quale significato avrebbero avuto?

Nel 1890 J. A. Blanchet (*Revue Numismatique,* pag. 480 e segg.) propose una variante alle ipotesi relative ai giuochi del circo. Riferendosi ai segni e simboli, che frequentemente si trovano incisi o ageminati nei Contorniati e principalmente al monogramma PE, e trovando qualche esempio di antiche sculture o mosaici, rappresentanti soggetti ippici, dove il famoso monogramma o qualche altro segno o simbolo è riprodotto sulla coscia dei cavalli, venne a dedurre che i Contorniati potessero servire per l'operazione del sorteggio fra i diversi corridori. Ogni corridore avendo i proprii cavalli marcati col monogramma o con un segno o simbolo, aveva il suo posto nella corsa sorteggiato dall'estrazione del Con-

torniato che vi corrispondeva. E qui il Sig. Blanchet ricorda come tale sorteggio fosse in uso ed anzi rappresentato su di un Contorniato, ove si vedono due staffieri che fanno girar l'urna, mentre un terzo mostra il numero estratto.

Sta bene l'uso, e noto è il Contorniato, che anzi è fra i comuni; ma può essere seriamente ammissibile l'ipotesi che si vorrebbe far conseguire? In primo luogo non tutti i Contorniati portano il monogramma o i simboli, e che significato avrebbero avuto quelli che ne sono privi? E poi perchè mai l'unica importanza dei Contorniati si dovrebbe far consistere in un segno quasi invisibile, che spesso avrebbe richiesto l'uso di una lente pel verificatore? A che avrebbe servito una testa da un lato e una rappresentazione dall'altro? Invece di tutta questa roba inutile non sarebbe stato più semplice e più pratico stamparvi semplicemente un numero? E sarebbe stata quella di una medaglia la forma più adatta allo scopo?

D'altronde un segno applicato alla coscia di un cavallo evidentemente non poteva essere se non la marca della razza; come si usa ancora oggidì in alcuni paesi. Ma non era certamente possibile che, (dato pure che tutti i cavalli ne fossero contraddistinti), i due cavalli d'una biga o i quattro d'una quadriga fossero sempre provenienti da una medesima razza, e tutti quindi segnati colla medesima marca. Mi pare dunque che anche questa ipotesi sia da abbandonare.

Veniamo alla spiegazione cabalistica. Come talismani ed amuleti, sarebbe difficile immaginare una forma meno propria di quella di una medaglia rotonda priva di ogni ordigno atto ad appenderla. Non troviamo mai un Contorniato bucato — io almeno non ne ho mai trovati — mentre invece troviamo bucate molte monete, le quali per le loro di-

mensioni più appropriate, furono evidentemente portate al collo, sia per superstizione, sia per qualunque altro motivo. Il Lenormant, uno dei grandi propugnatori di questa idea, vi si ferma lungamente con decisa compiacenza e trova modo di vedere in tutte le rappresentazioni dei Contorniati un significato recondito e talismanico. Aggrappandosi a questa che gli sembra la sola soluzione plausibile, — forse perchè ancora meno plausibili gli sembrano le precedenti — si sforza con tutte le risorse dell'erudizione storica e mitologica, di provare il suo assunto. Secondo lui, furono scelte le teste degli imperatori che più o meno avevano avuto reputazione di maghi; ma se in tal numero può passare Alessandro Magno e fors'anche Nerone, non saprei veramente come comprendervi Galba, Vespasiano e Antonino Pio. Egli considera pure come maghi Omero, Virgilio e Pitagora, e un significato cabalistico tenta di scoprire in tutte le rappresentazioni storiche, eroiche e mitologiche; le quali, diciamolo pure, si prestano molto bene, come tutto ciò che ha del leggendario, a questa come a qualunque altra interpretazione, questione di metterci un po' di buon volere.

Ma la cosa non può essere presa sul serio, sia teoricamente, perchè altro è sofisticare altro ragionare, sia praticamente per la ragione tecnica più su accennata, che un amuleto va portato, e un Contorniato non si saprebbe proprio come potesse essere portato.... altrimenti che in tasca.

Un' ipotesi recente.

Fu l'anno scorso, che, visto il poco fondamento di tutte le vecchie ipotesi, venne chi ne propose una nuova. Il Sig. Froehner prese la parola sul vecchio

e trito argomento nell'*Annuaire de Numismatique* ed espose una teoria, la quale per lo meno aveva il merito della novità.

Egli suppone che i Contorniati fossero pedine pel giuoco della dama. La nuova idea, per quanto nuova, non credo abbia trovato molta fortuna fra gli scienziati. Fu invece generalmente accettata con un'alzatina di spalle; ed anzi qualcheduno la considerò semplicemente una facezia. Quanto a me, confesso di non poterla assolutamente accettare per le ragioni, che ora dirò; ma *à quelque chose malheur est bon,* e l'ipotesi, per quanto poco felice, del Sig. Froehner, mi ha messo sulla strada di un' altra, vicina a questa e lontana nel tempo stesso, ma che, potrebbe darsi fosse la vera.

Vediamo prima come il Sig. Froehner abbia trovato e creduto di sostenere la sua ipotesi.

Si conosce e si conserva nei musei un certo numero di antiche pedine di dama (o di un giuoco molto simile alla nostra dama) in osso o in avorio; e il Froehner da una lontana somiglianza di queste coi Contorniati (somiglianza che mi pare si riduca alla rotondità della forma) venne indotto a crederli fatti pel medesimo scopo. Ma sono troppe le obbiezioni che si presentano. Prima di tutto vi si oppone la materia che sembra la meno adatta, poi il rilievo delle teste, il quale, sorpassando sempre il contorno, non permette la sovrapposizione dei pezzi, cosa che pare fosse in uso anche nell'antico giuoco della dama, se badiamo alla conformazione delle pedine d'osso o d'avorio, che ci sono rimaste. Infine, anche pel giuoco della dama non si saprebbe quale significato attribuire, sia alle diverse teste, sia alle molteplici rappresentazioni dei rovesci.

Non vale poi la pena d'essere confutato e neppure discusso l'ultimo argomento addotto dal Froeh-

ner a sostegno della sua tesi, che cioè tali pedine metalliche pel giuoco della dama fossero apprestate ad uso di chi si serviva degli scacchieri tracciati sulle pietre delle pubbliche vie, in luogo delle pedine d'osso, le quali colla pioggia si sarebbero sciupate!... Questa volta credo veramente che il Sig. Froehner abbia voluto celiare, perchè credo che egli sarà persuaso al pari di chicchessia, che chi giuocava sul lastricato delle strade a quei tempi, non avrà potuto permettersi un simile lusso, e si sarà invece modestamente accontentato, come i monelli dei nostri tempi, di giuocare con delle noci, dei cocci o dei sassolini.

La nuova ipotesi.

Demolite così tutte le vecchie e le recenti ipotesi, non ci rimane che esporre la nuova. E la si espone in due parole; anzi l'ho già graficamente esposta col Contorniato, che ho riprodotto in testa a quest'articolo e che la riassume e la sintetizza. Il Sabatier (tav. XIX, n. 7) vede in quel Contorniato un banco da cambiovalute, intorno al quale tre personaggi stanno facendo contrattazioni di denaro. Io invece ci vedo una tavola da giuoco, (esattamente come le tavole da giuoco, che vediamo riprodotte sulle monete), intorno alla quale tre romani stanno giuocando precisamente coi Contorniati... Secondo il mio modo di vedere adunque i Contorniati altro non sarebbero che *Medaglie* [3] *da Giuoco.* L'ipotesi, come si vede, è

(3) E dico *Medaglie* piuttosto che *Tessere*, perchè quest' ultima parola ha il significato di rappresentativo di valore; mentre il vero significato, che, come ora spiegherò, io intendo attribuire ai Contorniati è quello di *istrumenti* da giuoco, ciò che corrisponderebbe al termine moderno di *pezzi o carte da giuoco* e che, trattandosi di oggetti metallici, non saprei come meglio rendere che con quello di *Medaglie.*

vicina e lontana da quella del Sig. Froenher, vicina genericamente, ma specificamente lontana.

Chi ora mi dimandasse quale fosse il giuoco pel quale dovevano servire, io non saprei veramente rispondere e solo mi limiterei ad escludere quello della dama. Molti giuochi antichi caddero in dissuetudine e quindi in dimenticanza; noi ora non li conosciamo ed è probabile che non li conosceremo mai. Abbiamo già perduta la nozione di parecchi giuochi del secolo scorso, dei quali pure ci rimangono tutti gli attrezzi, che ora per noi sono lettera morta; come probabilmente fra un secolo rimarranno una specie di indovinello pei nostri posteri le carte o le marche di molti giuochi che ora si fanno in società. Quale meraviglia dunque che si sia perduta ogni memoria di giuochi, che erano in uso or fanno quindici secoli?

È però molto logico supporre che in quell'epoca in cui il giuoco era tanto in favore, fra i molti giuochi popolari ve ne fossero taluni, che avevano una certa analogia con giuochi moderni e che allora si facessero con tessere metalliche giuochi non molto dissimili da quelli, che ora noi facciamo abitualmente colle carte. Secondo il mio modo di vedere, i Contorniati avrebbero appunto fatto l'ufficio delle nostre carte da giuoco; ed anzi è probabile che le nostre carte debbano in certo modo riconoscere e ripetere la loro origine dai Contorniati, di cui sono una trasformazione e per oggi l'ultima discendenza.

Prove razionali.

Ammessa questa ipotesi assai semplice, cadono d'un tratto tutte le difficoltà relative alle varie teste e alle varie rappresentazioni, qualunque esse siano.

La testa d'Alessandro Magno e quella degli

imperatori più famosi pei giuochi, quali Nerone e Trajano, quelle d'Augusto, di Galba o di Vespasiano, quelle delle più disparate deità, di poeti, di filosofi, di eroi, tutte hanno la medesima ragione d'essere. E parimenti dicasi delle rappresentazioni. Siano esse relative ai giuochi del circo o del teatro, siano mitologiche, eroiche o storiche, portate o no sul campo del teatro, non hanno più bisogno d'alcuna spiegazione nè d'alcun raziocinio per essere ammesse. Le rappresentazioni dell'anfiteatro e gli dei dell'Olimpo, gli eroi della favola, gli episodii dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, l'auriga o il cavallo vincitore, tutto può avere la sua opportunità, secondo il significato che in un dato giuoco vi si attribuiva. Tutto è accettabile, tutto va bene e nulla stuona.

Mi si permetta un paragone. Se mai dovesse avvenire fra un migliaio d'anni, o anche meno, che uno scoprisse in qualche vecchio ripostiglio, alcune carte del nostro classico tarocco — dato che allora qualche altra invenzione avesse sostituito le carte da giuoco e di queste si fosse perduta la memoria — come mai potrebbe egli raccappezzarsi e trovare una relazione fra il Papa, il Matto, la Morte, la Torre, l'Appeso, la Fortuna, il Giudizio Universale e altre simili allegorie strampalate e pazze? Potrà trovare assai bene in queste, come noi nei Contorniati, da sbizzarrire in congetture le più disparate, potrà riconoscervi i significati più arcani e più cabalistici; ma è certo che non verrà mai a capo di nulla di concreto, volendo spiegare cosa, di cui gli manca la chiave.

Ora a noi è precisamente la chiave che manca per spiegare il significato, che dovevano avere le diverse teste e i diversi rovesci dei Contorniati, e per indovinare in quale relazione potessero essere questi e quelle fra di loro; tanto più che tali relazioni, trattandosi di giochi, sono assai più dipendenti dalla bizzarria

e dal capriccio di chi le ha inventate che non da una qualunque ragione. Del resto poi non avrebbero per noi che un interesse assai relativo. Meglio è dunque rinunciare addirittura a tale ricerca, accontentandoci che tutto resti implicitamente, non dirò spiegato, ma almeno capito.

Il ripetersi dei soggetti al rovescio di diverse teste non offre più alcuna difficoltà ad essere ammesso, quando noi assomigliamo i Contorniati a un mazzo di carte, nel quale sotto al medesimo pallio abbiamo il re, la regina, il cavallo e così via. Può darsi benissimo che Alessandro Magno, Nerone, Trajano od Omero avessero un valore eguale o differente, secondo che al loro rovescio si trovasse la medesima rappresentazione, oppure una diversa; che la quadriga ad esempio valesse più del semplice cavallo, che Ercole fosse più potente d'Apollo, e nulla osta a che si ammetta che qualunque testa coronata, non avesse alcun valore, quando il rovescio fosse nullo, ossia senza alcuna rappresentazione. Col che riuscirebbe spiegato anche il rovescio liscio, che fin qui imbarazzò non poco gli studiosi, i quali non seppero darne che spiegazioni insufficienti. Chi ha creduto di spiegar meglio, considerò un Contorniato a rovescio liscio come un pezzo non finito; ma non si accorgeva che con ciò, oltre a non dare alcuna spiegazione, posava un nuovo problema: come e quando l'avrebbero finito? Supporre che un lato fosse lasciato libero per farvi un'incisione o un graffito, che pure qualche volta vi si trova, perchè qualcheduno s'è preso il divertimento di tracciarvelo, spiega poco di più. Dal momento che, come ognuno sa, le due faccie d'una medaglia, sia essa fusa o coniata, si stampano contemporaneamente, quando una di queste era senza rappresentazione, gli è che la si voleva precisamente così. E la

spiegazione ne è evidente, quando per analogia ammettiamo che fra i pezzi componenti il giuoco qualcuno ve ne dovesse essere d' equivalente in qualche modo a un non valore, pari cioè a uno zero, se si fosse trattato di numeri. — Si può immaginare benissimo che su di una tavola si mettessero al principio del giuoco i Contorniati in modo che le sole teste fossero visibili — come si mettono i pezzi del domino volti all'ingiù — e che poi il giuocatore, pescandone uno a sorte, fosse più o meno favorito a secondo del rovescio, che vi trovava.

Ma non insisterò più oltre in tali minuti particolari, vano essendo fare delle supposizioni più o meno probabili su cose, che ci sono e ci rimarranno probabilmente per sempre ignote. Se però ho fatto qualche esempio, non è ai particolari in sè stessi che intendevo richiamare l'attenzione, bensì alla facilità con cui tutto il meccanismo dei Contorniati si spiega colla nuova ipotesi.

Prove tecniche.

Nè di minor forza sono le prove, che ci vengono fornite dalla tecnica stessa della fabbricazione. Quel famoso Contorno, o solco circolare inciso al torno a poca distanza della periferia (pure tornita e perfettamente circolare) e dal quale i primi numismatici che studiarono queste medaglie trassero italianamente il nome di *Contorniati,* nome che poi rimase loro per sempre, servilmente tradotto e storpiato in tutte le lingue, era il marchio della loro destinazione extra-ufficiale. E probabilmente era imposto dall' autorità onde evitare ogni confusione colle monete correnti, quantunque, a dir vero, le sole dimensioni avrebbero bastato.

Ma anche la conformazione stessa di quest' orlo

dice qualche cosa. — L'orlo rilevato del Contorniato è sempre più risentito dalla parte del rovescio e offre a questo una piccola quantunque sempre sufficiente protezione, mentre non ne fa alcuna alla testa, il cui rilievo è sempre molto superiore all' orlo stesso. Malgrado ciò, i Contorniati presentano sempre più sciupato e appiattito nelle parti più salienti (quando non sufficientemente protetto dall'orlo) il rovescio, che non il dritto. Ciò non sarebbe se i Contorniati fossero destinati agli usi supposti dalle vecchie ipotesi. Le parti più sporgenti, siano esse nel dritto oppur nel rovescio, si presenterebbero costantemente come le più sciupate. — La ragione della conformazione dei Contorniati coll' orlo rivolto a proteggere il rovescio e il fatto della maggior consunzione di questi sono invece facili a spiegare, supponendo che nel giuoco, qualunque esso fosse, la parte che era continuamente a contatto della tavola e vi si faceva scorrer sopra, era quella del rovescio.

I Contorniati presentano diversi tipi di fabbricazione e dimensioni differenti.

Quanto al tipo di fabbricazione, sono nella più gran parte fusi e fra questi alcuni sono ritoccati al bulino, altri no, alcuni sono il prodotto di una bellissima fusione, altri d' una fusione mediocre o cattiva. Assai più scarso è il numero dei coniati.

Quanto alle dimensioni, venne già osservato — e non era difficile — che esse sono varianti; ma nessuno, mi pare, è andato più in là di questa semplice osservazione, per farne un'altra più sottile e più importante, che è la seguente. Le differenze, che notiamo nei diametri dei Contorniati, non sono capricciose e irregolari come quelle delle monete romane o antiche in genere, ma invece sono disciplinate e soggette a una certa regola. Avendo a disposizione un certo numero di pezzi, supponiamo un

centinaio e, confrontandoli l' uno coll' altro, essi si ridurranno facilmente a gruppi più o meno numerosi, ciascuno formato di pezzi aventi il preciso diametro, e combacianti perfettamente tra loro, quando se ne mettano due l'uno vicino all'altro dalla parte del rovescio, onde evitare le sporgenze delle teste.

Fatta la prima divisione a gruppi, sarà facile fare anche un' altra osservazione, che, mentre ogni gruppo (ossia ogni diametro) avrà un tipo più o meno diverso degli altri, fra gli individui del medesimo gruppo non sarà raro il caso di trovarne parecchi che presentano il medesimo spessore — anche questo è variante — e l' identico tipo di fabbricazione, siano essi fusi o coniati. Fra i cinquanta circa della mia collezione per esempio, ne trovo quattro coniati appartenenti a Nerone, Vespasiano, Trajano ed Alessandro Magno, tutti coll' identico e preciso diametro di 38 millimetri, che si possono assicurare usciti dalla medesima officina. E così fra i fusi ne trovo altri che a tre, a quattro, si accordano così perfettamente per diametro, spessore, fabbrica e stile, che bisogna necessariamente ritenerli appartenenti ad una medesima emissione. Aggiungerò di più che un gruppo si presenta con tutti i pezzi ornati da simboli incisi, altri invece ne sono costantemente privi, evidentemente secondo le emissioni.

Se si potessero riunire tutti i Contorniati conosciuti, il che, se non materialmente, non sarebbe impossibile con impronte dal vero, facendo su tutta la massa l' accennata operazione di selezione, si potrebbero formare molte serie (e per serie intendo tutte le differenti combinazioni di dritto e di rovescio) e assai probabilmente si vedrebbero le varie teste e le varie rappresentazioni ricomparire in ciascuna serie più o meno completa a seconda della rarità. Le serie più complete si avranno nella grandezza media,

che è la più comune; riescirebbe invece assai più difficile completare le serie di dimensioni minori o maggiori della comune, delle quali sembra sia stato fatto un numero minore di pezzi, giudicando dai pochi che ci sono rimasti.

Ciascuna serie, più o meno completa non importa, a secondo delle dimensioni, del tipo di fabbricazione o del grado d'arte, rappresenterebbe un'emissione, e queste furono dunque parecchie, avvenute può darsi in parte contemporaneamente, ma in parte certamente ad epoche diverse e talora anche con apprezzabile intervallo fra l'una e l'altra. E questa è la conclusione a cui intendevo arrivare.

Colle vecchie ipotesi sull'uso dei Contorniati come si spiegherebbe il ripetersi di diversi tipi in successive emissioni, se su ciascuna di queste si trovano ripetuti nomi proprii di attualità come quelli di personaggi da circo, atleti, aurighi, cantori, istrioni, o cavalli?

Piuttosto che serie regolarmente ripetute in varie dimensioni e vario stile ma con tipi costanti, si sarebbero trovati identici tutti i pezzi con una data rappresentazione, perchè apprestati in una data occasione. Avremmo avuto un dato pezzo coniato e d'una data dimensione, un'altro fuso e d'altra dimensione, un tipo di buon'arte, un tipo invece improntato alla decadenza, a seconda delle epoche e delle circostanze. Così avviene delle monete. Una data moneta presenta sempre le medesime qualità caratteristiche e non si ripete con varietà di forma e di stile, e ciò perchè ogni moneta ha una sola emissione.

Ammessa invece l'ipotesi mia, nulla di più naturale che le diverse e successive emissioni ripetenti sempre i medesimi tipi. Delle carte da giuoco — continuo il paragone perchè mi pare che corra perfettamente — noi abbiamo diverse fabbriche e diverse

emissioni, più o meno belle ed artistiche, più o meno eleganti, corrispondenti alle diverse epoche, ai gusti e ai mezzi dei diversi clienti.

Dalle carte di Tarocco disegnate dal Mantegna e da quelle miniate dai migliori pittori del quattrocento pel Duca Filippo Maria Visconti scendiamo giù giù fino alle più dozzinali del nostro tempo. La scala dei Contorniati non è così estesa in rapporto all'arte, ma pure, chi voleva un giuoco aristocratico aveva quelli coniati e ornati d'emblemi ageminati in argento, e talvolta l'ageminatura non si limitava agli emblemi ma si estendeva anche al diadema, alla corona, al manto o alle corazze imperiali; chi aveva minori pretese si accontentava di quelli fusi, e talora semplicemente graffiti, perchè non è vero che l'ageminatura fosse dappertutto dove noi troviamo la traccia d'un graffito. In molti Contorniati appare chiaramente che gli emblemi furono solamente incisi fino dall'origine. E in fine v'erano i più ordinarii, semplicemente e malamente fusi e senza nessuna incisione.

Con ciò parmi avere dimostrato all'evidenza come le successive emissioni debbansi ammettere e come esse, inesplicabili colle vecchie ipotesi, abbiano nella nuova la loro completa spiegazione.

I Simboli e i Monogrammi.

Restano finalmente a dire due parole intorno ai simboli e ai monogrammi, che si trovano frequentemente incisi o ageminati sul diritto dei Contorniati, e che finora non abbiamo nominato che incidentalmente. Questi simboli e principalmente i monogrammi hanno fornito molta materia di studio e d'induzioni ai numismatici, che se ne sono occupati; ma finora con pochissimo risultato, non essendosi ancora tro-

vata di essi una spiegazione soddisfacente. Non dico — ed è bene che lo accenni io stesso prima che altri me lo osservi — che essi abbiano nella mia ipotesi la loro completa spiegazione. Sarebbe troppo asserire; ma tuttavia essi non sono punto un ostacolo all'ipotesi stessa, anzi trovano in essa una spiegazione migliore che nelle altre. Si possono considerare sotto tre punti di vista. O erano un semplice abbellimento, o una marca, che serviva a distinguere una serie da un'altra, press'a poco come il diverso colore o il diverso disegno del rovescio distingue un nostro mazzo di carte da un altro, oppure erano un'appendice di giuoco per qualche particolare che noi non conosciamo.

Di fatti tutti si riferiscono più o meno direttamente ai giochi.

I simboli sono:

Una palma, una foglia d'edera, una spada, una stella, un arco, una freccia, un fallo, una statuetta di Pallade, un leone, una pantera, una lepre, un grappolo d'uva o simili. I monogrammi poi... o dirò meglio il monogramma in singolare, perchè, quantunque appaia sotto diverse forme, si riduce sempre all'unico nesso delle due lettere PE [4], si può interpretare come si vuole per *Palma emerita, Praemia emerita* o semplicemente *Perpetue;* ma è sempre una specie di saluto, d'augurio, d'evviva al vincitore. Tutte queste cose stanno bene, sono perfettamente al loro posto su delle medaglie destinate al giuoco.

(4) Siccome il monogramma è costituito dalla lettera P coll'appendice di uno, due o tre tratti orizzontali alla sua gamba e sporgenti a destra, alcuno ha voluto trovarvi diversi significati, e vi fu perfino il Cannegieter che, conservando al solo P la forza di lettera (Praemia o Palma) vide nelle traverse orizzontali l'espressione del numero dei premii riportati o delle diecine di migliaia di sesterzi guadagnati. Questo è certo un andare troppo in là colle supposizioni, anche ammettendo che i Contorniati fossero fatti pei giuochi del Circo. Frattanto quello che mi preme osservare è che, comunque la sigla fosse fatta con una, due o tre traverse, essa è sempre il monogramma di PE, come

Un' obbiezione.

Si potrebbe da alcuno obbiettare che la serie di queste medaglie da giuoco sarebbe stata soverchiamente numerosa. A ciò rispondo che, prima di tutto noi non conosciamo il giuoco a cui erano destinate, e non sappiamo se questo ne esigesse 78 come le carte del nostro tarocco oppure 52 come quelle del tresette, 32 come i pezzi degli scacchi o 90 come i numeri della tombola, o di più o di meno. E neppure possiamo dire se tutti i Contorniati che noi conosciamo appartenessero a un solo giuoco piuttosto che a parecchi.

Giova pur notare ancora come il numero delle differenze sia forse minore di quello che a noi appare, perchè diversi rovesci si possono raggruppare e parecchi, che a noi sembrano differenti, possono essere varietà inconcludenti d'un solo e medesimo tipo. Troviamo per esempio un rovescio rappresentante una donna sdrajata sul lettisterio e colla leggenda OLIMPIA REGINA. Troviamo lo stesso colla semplice leggenda REGINA; e lo troviamo ancora senza leggenda alcuna. È possibile ed anzi molto probabile che i tre Contorniati in apparenza differenti non avessero che un solo significato: *La Regina Olimpia;*

---

rilevo con tutta evidenza da un Contorniato di Nerone, in cui il monogramma è ageminato in argento e fatto con cura tutta speciale. Alla gamba del P è unito un perfetto E non solo colle due traversali superiore e inferiore più lunghe di quella di mezzo, ma per di più, questa di mezzo più breve è terminata da un'astina perpendicolare precisamente come nell'E. — Come si possono dunque spiegare le sigle in cui il P ha una sola traversa o due? Molto semplicemente. Visto che si tratta di un monogramma, alle volte la lettera E intera è unita al P ossia P/E, alle volte invece a formare l'E si fa servire la traversa inferiore del P facendo P, oppure, si adoperano le due del P e se ne aggiunge una sola P; ma più o meno sviluppato, si ha sempre il monogramma delle due lettere P ed E.

l'avere o il non avere la leggenda dipendendo unicamente dal capriccio dell'artista. Troviamo condottieri di quadrighe, atleti, istrioni o cavalli con o senza nome. È facile e piano supporre che il nome fosse talora soppresso o mutato da una emissione all'altra, a seconda delle circostanze d'attualità, ma che in sostanza le medaglie dovessero solo indicare: *Quadriga, Atleta, Istrione, Cavallo vincitore.* In questo modo i tipi restano ridotti alle giuste proporzioni di un giuoco, o forse di più giuochi.

Conclusione.

Riassumendo dunque, o io m'illudo, come tutti coloro che assorti in un'idea, trovano in quella tutto ciò che concorre a provarla, oppure la nuova teoria ha del buono; ma io dichiaro francamente che, per ora non vedo interpretazione che più mi soddisfi intorno all' uso dei Contorniati di quella esposta, che cioè altro non fossero che *Medaglie da Giuoco.* Il loro compito riesce con ciò assai più modesto di quanto altri ha finora supposto e con questo perdono quasi anche l'appellativo di *Pseudo-Moneta* loro accordato da Eckhel, rimanendo addirittura espulsi dal campo numismatico; ma di tale decadenza io non posso tenermi responsabile. — Del resto però, anche fuori della numismatica, essi riescono sempre interessanti per lo studio dell'arte, dei costumi e delle usanze di quei tempi.

Persuade anche agli altri la mia spiegazione? È quello che sentirò con molto interesse.

Milano, Dicembre 1894.

Francesco Gnecchi.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ITALIANA

X.

UN CORNABÒ DI MONTANARO

CON S. AGAPITO.

In un piccolo ripostiglio di monete di Montanaro, da poco tempo scoperto nella Provincia di Torino, ne ho trovato una inedita che merita d'esser segnalata all'attenzione dei numismatici. Essa è un Cornabò di *Bonifacio Ferrero* abate di San Benigno di Fruttuaria (1525-43). Eccone la descrizione:

Peso gr. 5.000.

Ɒ' — **BON : FER : CAR : IPPO : S : BEN : AB**. Scudo liscio inclinato, sormontato da elmo chiuso con lambrecchini; al disopra, una corona dalla quale nasce un'aquila pure coronata e volta a sinistra.

℞ — : **SANCTVS : AGAPITVS** : Un Santo guerriero a cavallo, a destra, col vessillo della croce. Sotto il cavallo, un anello.

La leggenda del diritto varia da quella di altri cornabò di Bonifacio Ferrero pubblicati da D. Promis nella sua interessante monografia sulle monete di questi abati [1]. La rappresentazione però è identica a quella di molti cornabò, non solo di Montanaro, ma anche di Messerano, di Carmagnola e di Desana. Ciò che forma la specialità di questa moneta si è il Sant'Agapito, che vediamo per la prima volta effigiato sul rovescio di una moneta di Montanaro.

Ho fatto qualche ricerca per vedere se quel Santo potesse aver relazione colla famiglia Ferrero o coi feudi da essa posseduti e quello che trovai, lo giustifica pienamente. Alla terra di San Benigno di Fruttuaria, che apparteneva in origine a questa celebre abbazia, ne furono in seguito aggiunte tre altre, Montanaro, Feletto e Lombardore [2]. Quest'ultimo comune, al pari della sua chiesa parrocchiale, è posto sotto il patrocinio di Sant'Agapito martire, di cui vi si venerano alcune reliquie. Nella piccola Cronaca manoscritta della badia di San Benigno sta scritto che il capo di detto Santo vi sarebbe stato recato da Preneste nel 1215 dal Conte Bonifacio di San Martino e che fu collocato nel monastero di Lombardore. Altri asseriscono che vi fosse recato da Ottone Gugliemo fondatore della badia; altri infine pretendono che ve l'avesse portato lo stesso Re Ar-

(1) Promis D., *Monete degli Abati di S. Benigno di Fruttuaria*. Torino, 1870, in-4. Tav. I, n. 10; II, nn. 11 e 12.

(2) *Lombardore* (Castrum Langobardorum) è un comune di circa 1400 abitanti, posto a cavallo del torrente Mallone e confinante con quello di San Benigno di Fruttuaria.

duino. Anche al giorno d'oggi, in Lombardore si celebra il 18 agosto una festa in onore di Sant'Agapito [3]. Nulla quindi di più naturale che quegli abati, oltre i Santi Benigno e Tiburzio, avessero scelto a loro patrono anche Sant'Agapito, e lo rappresentassero sulle loro monete [4].

Come i numismatici ben sanno, il nome di S. Agapito figura su due altre monete italiane anonime, e la loro attribuzione è tuttora incerta e discussa. Ne do qui la descrizione, riassumendo quanto ne fu scritto in proposito. Una di queste è la seguente:

Peso gr. 4,400.

Ꝛ — LVCEM : TVAM : DA : NOBIS : DO(*mine*). Scudo liscio inclinato, identico a quello testè descritto.

---

(3) Casalis, *Dizionario geografico, storico degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.* Torino, 1841, in-8, Art. *Lombardore,* pag. 876-79. — Bertolotti, *Passeggiate nel Canavese,* Vol. I.

(4) Alcuni affermano che gli abati di San Benigno avessero appunto un'officina monetaria in Lombardore, e ciò appoggiandosi ad una certa Grida nella quale *sono reprobate ogni monete,* ecc. . . . . . *facte en le ceche di . . . . Montanaro, Lombardore,* ecc. Il Promis però nell'opera citata (pag. 10), attesta non esistere alcun documento che provi sufficentemente tale asserzione, e che l'unica zecca di quegli abati si trovava in Montanaro. Tuttavia la comparsa del Sant' Agapito su di una loro moneta può far pensare nuovamente a questa possibilità.

℞ — · SANCTVS : AGAPITVS · Santo guerriero a cavallo, a destra, col vessillo della croce. Sotto il cavallo, un anello.

Delle due monete ora descritte e che facevano parte del ripostiglio suaccennato, ho voluto dare l'impronta dal vero per mostrare quanto il loro disegno e il loro tipo siano identici.

La sola differenza che vi riscontriamo sta nella leggenda del diritto. Al nome di Bonifacio Ferrero, che leggiamo nella prima, fu sostituito, nella seconda, il motto: LVCEM · TVAM · DA · NOBIS · DO*mine*.

Questa moneta è descritta nel Catalogo della Collezione Welzl (5), e attribuita, non so per qual motivo, a Saluzzo (ossia Carmagnola) e precisamente a Michele Antonio (1504-28).

Lo Schweitzer, il quale nelle sue decadi numismatiche (6) ci fornisce pel primo un elenco dei Santi che figurano sulle monete italiane, al nome di *Agapitus* assegna la zecca di *Saluzzo*, molto probabilmente desumendo questa attribuzione dal citato Catalogo. Questa opinione fu seguita da varii, fra cui il Rentzmann nel suo *Legenden-Lexicon* (7), il Biondelli nella sua monografia sulla zecca di Milano (8), il Tonini nella sua Topografia delle zecche

(5) *Verzeichniss der Münz-und Medaillen-Sammlung des K. K. Hofrathes Leopold Welzl von Wellenheim.* Wien, 1844, vol. II, p. 157.

(6) Schweitzer F., *Notizie peregrine di numismatica e di archeologia.* Trieste, 1857, in-8, decade III, p. 99.

(7) Rentzmann Wilhelm, *Numismatisches Legenden-Lexicon. Erster-Theil-Alfabetisch-cronologische Tabellen der Münzherren und Verzeichniss der auf Münzen vorkommenden Heiligen.* Berlin, 1865, in-8.

Si noti però che lo stesso Rentzmann, nel Supplemento alla detta opera, pubblicato nel 1881, assegna ad *Agapitus* la zecca di *Lavagna.*

(8) Biondelli B., *La zecca e le monete di Milano.* Dissertazione. Milano, 1869, in-8, p. 81.

italiane (9), e i Sigg. Bazzi e Santoni nel loro *Vade-mecum* del raccoglitore (10).

Tutti questi autori però verosimilmente si copiarono l'un l'altro, e, in ogni modo, non danno alcuna ragione di questa loro attribuzione.

Il Brambilla, in una delle sue eccellenti Annotazioni Numismatiche (11), pubblicava nuovamente questo cornabò anonimo, dandone anche il disegno. L'autore conclude il suo lavoro asserendo ch' egli inclina a ritenere autore di questa moneta Gio. Bartolomeo Tizzoni, Conte di Desana (1529-33), e ciò per la somiglianza di questa moneta con altre dello stesso, per la moltiplicità dei Santi che si trovano sulle monete di quella zecca, per le molte contraffazioni che vi si operarono e finalmente pel fatto che questo cornabò ha la targa affatto liscia, e spoglia d'ogni impronta gentilizia, ciò che si riscontra per ben quattro volte sulle monete del Tizzone. L'autore però confessa, che malgrado tante ricerche fatte, non potè trovare nella diocesi di Vercelli alcuna memoria di chiesa dedicata a S. Agapito, o di altro che in qualche modo potesse riferirsi a quel Santo.

Quanto a me (se anch'io devo esprimere la mia opinione), dirò che dopo un attento esame delle due monete suddescritte, la prima idea che mi si affacciò naturale alla mente fu quella di attribuire questo cornabò anonimo a Montanaro, vista la sua grande somiglianza con quello di Bonifacio Ferrero da

---

(9) Tonini F. P., *Topografia generale delle zecche italiane.* Firenze, 1869, in-8, p. 89.

(10) Bazzi e Santoni, *Vade-mecum del raccoglitore di monete italiane, ossia repertorio numismatico che ne contiene i motti e gli emblemi, i signori, i feudatarii e le loro zecche, ecc.* Camerino, 1886, in-8, p. 195.

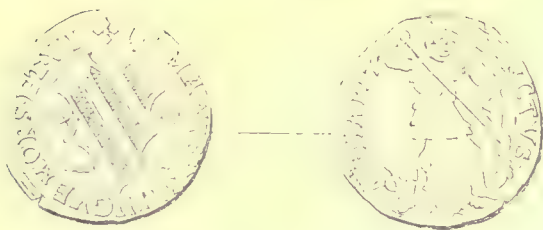
(11) Brambilla Camillo, *Altre annotazioni numismatiche.* Pavia, 1870, in-8, p. 90-98, tav. II, n. 11.

me pubblicato, e che porta al rovescio il medesimo Santo. — Queste due monete sono certamente opera di un solo artefice, e, (se a qualche cosa vale questo argomento) furono trovate insieme a un certo numero di cornabò, di rolabassi e di cavallotti, tutti di Montanaro.

La targa affatto liscia non presenta alcuna difficoltà alla mia attribuzione, giacchè la troviamo non solo sul citato cornabò di Bonifacio Ferrero, ma anche su altre monete dello stesso. Il tipo di questa moneta, come abbiamo già veduto, fu adoperato indifferentemente per varie zecche, come Messerano, Carmagnola, Desana, ecc. e sui cavallotti di queste zecche troviamo spesso la targa liscia. Ciò vuol dire che, o gli artisti che li lavoravano non si curassero di incidervi i rispettivi stemmi, o che i loro committenti preferissero lasciar le targhe lisce affinchè i loro stemmi non dessero troppo nell'occhio e le loro monete meglio si confondessero le une colle altre.

Come argomento più valido poi mi appoggio al Sant'Agapito, ivi rappresentato, Santo pel quale finora non si trovò alcun nesso colle zecche alle quali si volle attribuire questa moneta anonima, mentre, come vedemmo, appare molto appropriata alle zecche degli abati di San Benigno.

La seconda moneta italiana anonima, col S. Agapito, fu pubblicata da R. Chalon nella *Revue Belge* [12]. Dalla stessa ne togliamo il disegno.

(12) Chalon R., *Curiosités numismatiques* (*Revue Belge de Num.*, 1865, p. 231-34, tav. XI, n. 12.

D' — + IN · MANIBVS · LINGVE · MORS · ET · VI(*ta*). Tre bande in uno stemma a testa di cavallo.

℞ — SANCTVS · AGHAPIT. Il Santo in piedi, volto a sin., in abito guerriero, collo scudo nella sinistra, in atto di trafiggere il drago giacente a terra.

La moneta è un'imitazione dei grossi da sei soldi di Gian Giacomo e Gian Francesco Trivulzio; variano solo la leggenda e le insegne dello stemma, che da *pali* furono mutati in *bande*.

Lo Chalon attribuisce questa moneta a Lavagna (ossia Messerano), dicendola coniata da uno dei primi principi Fieschi, e basa la sua ipotesi sulle bande dello stemma, le quali del resto possono benissimo appartenere a quello di qualche altra famiglia. Infatti le bande di questo stemma furono per lo smalto esattamente copiate dai *pali* dello stemma Trivulzio e, secondo le regole blasoniche, non corrispondono che in parte allo smalto dello stemma dei Fieschi. Questo stemma si componeva di tre bande d'azzurro in campo d'argento; e lo stemma rappresentato in questa moneta risulterebbe bandato di nero e d'argento (13). D. Promis nella sua bella mo-

(13) In araldica l'*argento* non ha alcun segno, e il *nero* è indicato da linee perpendicolari ed orizzontali che vanno ad incrocicchiarsi. Le bande d'azzurro avrebbero dovuto essere indicate con sole *linee orizzontali*. Del resto, come già notammo nelle *Monete dei Trivulzio*, queste anomalie ed inesattezze blasoniche si incontrano spesso sulle monete

nografia sulle monete dei Fieschi e dei Ferrero [14], parlando di questa attribuzione dello Chalon, osserva che, ad eccezione delle bande dello stemma, nessun segno si riscontra in questa moneta per poterla attribuire ai Fieschi, non vedendosi mai da alcuno di essi usato nè il motto **IN · MANIBVS · LINGVE . MORS · ET · VI***ta*, nè il Sant'Agapito. Quindi conclude sospettando che la moneta " sia stata battuta da Sinibaldo Fieschi in Borgotaro, o da qualcheduno de'suoi fratelli nei feudi imperiali che in quelle parti possedevano, o forse in qualche altra officina nella quale, volendosi contraffare il grosso trivulziano senza lasciar indizio del luogo dove si lavorò o della persona che lo coniò, siansi messe sul medesimo le bande in luogo de' pali „ [15].

A tutte queste ipotesi mi permetto ora di aggiungere anche la mia. Dirò anzitutto che, dopo quanto esposi a proposito della prima moneta anonima descritta, sarebbe stato mio desiderio di poter attribuire anche questa seconda alle zecche degli abati di S. Benigno, assegnando una sola origine alle monete che portano il Sant'Agapito. Ma esaminando attentamente il tipo di questo grosso, lo trovo troppo dissimile da quello di tutte le monete di Montanaro, e parmi quindi arrischiata l' attribuzione

di quest' epoca. Lo stemma Trivulzio, che si compone di tre pali *verdi* in campo *d'oro*, sulle monete di Gian Giacomo e Gian Francesco Trivulzio, risulterebbe composto di pali *neri* in campo *d'argento*.

(14) Promis D., *Monete delle zecche di Messerano e Crevacuore*. Torino, 1869, in-4, p. 18-19.

(15) Il dottor Solone Ambrosoli nel suo eccellente *Manuale di Numismatica* (Milano, 1891) porta un copiosissimo elenco dei Santi rappresentati sulle monete italiane. Al nome *Agapitus* egli contrappone con punto interrogativo le zecche di *Borgotaro* e *Carmagnola*. Avendogli ora io comunicato queste mie ipotesi, egli le ha accolte e ne ha tenuto conto nella seconda Edizione del suo *Manuale*.

a quella zecca. — Piuttosto inclinerei a credere questa moneta battuta a *Desana* dal Conte Giovanni Bartolomeo Tizzoni. Non potrei convalidare la mia attribuzione, nè col suddetto motto biblico, nè col Sant' Agapito [16], pel quale non ho potuto trovare alcun indizio che lo provi; ma l' appoggerei a questo solo fatto, che G. B. Tizzoni è l'unico che abbia ripetutamente contraffatto, non solo il grosso da soldi sei, ma anche il soldino dei Trivulzio, variandovi sempre il nome del santo. Uno di questi grossi col San Giorgio, e un soldino col S. Maurizio furono pubblicati da D. Promis, nella sua opera sulle monete di Dezana [17]; un altro grosso col S. Teodoro fu da me fatto conoscere con brevi cenni nella *Gazzetta Numism.* di Como del 1881 [18], e riprodotto poi da Vincenzo Promis nella sua Memoria quarta [19].

Queste tre monete imitano perfettamente il tipo di quelle dei Trivulzio, anche nel loro stemma palato, mentre nel diritto vi si legge chiaramente il nome del Tizzone e quello della zecca.

Nella moneta ora descritta invece, al nome ed alla zecca fu sostituito un motto, e invece dei pali

(16) Varii sono i Santi Agapiti citati nel Catalogo generale di tutti i nomi dei Santi pubblicati da Gregorio XIII. — Esiste inoltre memoria di un Sant'Agapito, monaco del IV secolo, arruolato dall'imperatore Licinio, in grazia della sua forza straordinaria, e che divenne poi prete e vescovo del Monte Sinai. Una leggenda racconta ch'egli fece morire, in seguito alle sue preghiere, un enorme drago, che faceva gran danno agli uomini e agli animali. Molto probabilmente è questo il Sant'Agapito che si volle effigiare in questa moneta, rappresentandolo sotto le spoglie di San Giorgio (Vedi Chalon, Art. cit, p. 233).

(17) Promis D., *Monete della zecca di Dezana*. Torino, 1863, in-4, p. 25, tav. III, nn. 13 e 14.

(18) Gnecchi E., *Di un cavallotto inedito di Gio. Bartolomeo Tizzone, Conte di Dezana* (*Gazzetta Numism.*, 1881, anno I, n. 11, p. 54).

(19) Promis V., *Monete di zecche italiane inedite o corrette*. Memoria quarta. Torino, 1882, in-8, pag. 24, tav. III, n. 26.

nello stemma figurano delle bande. Essendo queste ultime comuni allo stemma di tante famiglie feudatarie, era ben difficile discernere da quale zecca fosse uscita la moneta, e l' autore otteneva il desiderato intento di produrre un tipo di moneta conosciuta ed apprezzata, senza il pericolo d'incontrar delle noje in causa della sua criminosa industria.

Accenneremo da ultimo che non deve recare alcuna meraviglia il vedere su di una moneta dei Tizzoni un Santo che non ha alcuna relazione nè colla loro famiglia nè colla loro zecca. Lo stesso può dirsi dei tre santi ora accennati, il S. Giorgio, il S. Maurizio e il S. Teodoro, i quali, al pari di altri che vediamo sulle monete di questa zecca, non hanno alcuna ragione che le giustifichi. A questo proposito il Brambilla, a pag. 95 del suo citato articolo, osserva che " nessuna zecca di questa parte d'Italia regge " al confronto di quella dei Tizzoni di Desana per " la moltiplicità dei santi, che figurano eccezional- " mente sulle sue monete, e che essendo ben *dicia-* " *nove,* potrebbero senza difficoltà accogliere nella " loro schiera anche il *ventesimo* in Sant'Agapito ". Quest' argomento allegato dal Brambilla per giustificare la sua attribuzione a Desana della prima fra le due monete anonime in discorso, io l'invoco per la seconda, aggiungendovi le ragioni testè esposte del tipo già ripetutamente imitato che m'inducono a restituire la moneta a Gio. Bart. Tizzoni. Del resto sarò ben lieto se altri, più di me versato nella materia, o fortunato scopritore di nuovi documenti, fosse in grado, o di convalidare la mia attribuzione, o di farne accettare in modo inappellabile un' altra.

XI.

UN MEZZO TALLERO ANONIMO DI DESANA.

Fra le officine monetarie italiane, che acquistarono una triste celebrità nell' imitazione e contraffazione delle monete estere, si può a buon diritto annoverare come una delle prime quella di Desana. Basta dare un' occhiata alle monete di questa zecca, specialmente a quelle uscite dalla metà del secolo XVI fino alla chiusura, verso la fine del XVII, per persuadersi che pressochè tutte sono sfacciate imitazioni di altre monete italiane dell' Alta Italia, e preferibilmente di monete dei vari Stati di Germania, della Francia, dell'Austria, della Svizzera, ecc., ecc.

Di queste contraffazioni, oltre quelle già pubblicate nelle due eccellenti monografie del Gazzera [1] e di Dom. Promis [2], altre, specie estere, furono in seguito fatte conoscere in varie opere del Morel-Fatio, del Kunz, del Brambilla, di V. Promis, di Umberto Rossi, ecc. ecc.

Tuttavia chi studia con amore le monete di questa serie e le raccoglie, trova sempre qualche cosa da spigolare in questo campo, qualche nuovo tipo da presentare all'attenzione degli studiosi. Gli è così che io posso offrire oggi una nuova moneta

---

(1) Gazzera Costanzo, *Memorie storiche dei Tizzoni, conti di Desana, e notizie delle loro monete.* Torino, 1842, in-4, con 6 tav.

(2) Promis Dom., *Monete della zecca di Desana.* Torino, 1863, in-4, con 9 tav.

prodotta nell' officina di Desana; moneta rimasta finora inedita (3) e sconosciuta.

Peso gr. 12,200.

D' — DEC.... IMPERA · DECIANA · COND.... Mezzo busto corazzato e laureato a destra. Sotto il busto **M**.

R' — (conchiglia) S(*it*) NOMEN · DOMINI · BENEDICTVM · C:. Nel campo croce fiorita, i cui quattro bracci terminano in gigli. Nel centro della croce **H**.

Come i lettori avranno subito veduto dal disegno, la moneta ora descritta è una perfetta imitazione di moneta francese, e precisamente del *franco* di Enrico III (1574-89) (4).

---

(3) Dicendo *inedita*, intendo non pubblicata in alcun'opera veramente numismatica, ed escludo da questo numero la grande colluvie di *editti, ordonnances, placcarts*, ecc., in alcuno dei quali potrebbe per avventura trovarsi il disegno di questa moneta, quantunque io non l'abbia veduta in quelle che esaminai. Queste tariffe sono nel medesimo tempo numerosissime e oltremodo rare, e nessuna biblioteca può vantarsi di possederle al completo; talchè una moneta disegnata in queste *tariffe* si può dire scientificamente inedita, tanto più che queste tariffe non danno che il puro disegno della moneta, spesso assai rozzo, con frequenti sbagli di leggenda, e senz' alcun' altra indicazione. Non intendo con ciò di negare alle *tariffe* la loro importanza, anche dal lato scientifico: esse ci conservano la memoria di molte monete, che oggi non esistono più e che forse, senza di esse, non si sarebbero mai conosciute.

(4) Cfr. Hoffmann, *Les monnaies royales de France*. Paris, 1878, in-4., pag. 135, tav. LXXVI, n. 25.

Ad eccezione della leggenda del diritto, tutto fu imitato esattamente dalla moneta francese; persino la lettera **M** sotto il busto, sigla della zecca di Tolosa; la lettera **H**, nel rovescio, iniziale di **HENRICVS**, e l'emblema della conchiglia, marca dello zecchiere. — La leggenda del diritto, che a primo aspetto sembra un poco strana, deve completarsi così: **DECIVS · IMPERATOR · DECIANÆ · CONDITOR**.

Questa leggenda non è nuova fra le monete di questa zecca; già il Kunz aveva pubblicato nel *Periodico di Numismatica e Sfragistica* (5) un *sesino* anonimo di Desana, portante nel diritto una testa laureata d'imperatore, colla leggenda: **DECIVS · IM · DECI · CON**(*ditor*).

Anche il Morel-Fatio, in una sua pubblicazione su monete inedite di questa zecca (6) pubblica una monetina da lui attribuita a Delfino Tizzoni, perfetta imitazione del *doppio tornese* di Enrico III di Francia, colla identica leggenda. Domenico Promis poi, nell'opera citata sulle monete di Desana (p. 39), parlando delle monete di Delfino Tizzoni, cita da documenti " *mezzi grossi* fatti ad imitazione di quelli del Mon- " ferrato, con Santa Beatrice da una parte e dal- " l'altra con una testa d'imperatore e **DECIVS · IMPE-** " **RATOR · FVNDATOR · DECIANAE**., leggenda allusiva alla " moda di quest'epoca, nella quale romanzescamente " cercavasi l'origine delle città e delle famiglie, onde " Desana si volle avesse origine da Decio Trajano ".

Questa leggenda del diritto m'induce poi, per analogia, ad attribuire la mia anonima moneta a

---

(5) Kunz C., *Il Museo Bottacin annesso alla Civica Biblioteca e Museo di Padova* (*Period. di Num. e Sfragistica*. Vol. III, 1871, pag. 275, tav. XI, 9).

(6) Morel-Fatio, *Monnaies inédites de Desana, Frinco et Passerano* (***Revue Num. fr.***, 1865, pag., 98 tav. V, 25).

Delfino Tizzoni (1583-98). Questi infatti, a preferenza del suo antecessore Agostino, e del suo successore Antonio Maria, che imitarono monete d'altri Stati, pare avesse preso a modello delle sue monete quelle di Enrico III di Francia, di cui imitò spudoratamente, mettendovi anche il suo nome, il *gros de Nesle,* il *douzain,* il *doppio tornese,* il *liard au Saint-Esprit,* il *liard au dauphin,* ecc. ecc.

In tutta la serie delle monete di Desana non ne trovo alcuna che corrisponda al peso della mia. Nelle convenzioni stipulate tra il Conte Delfino Tizzoni e il suo zecchiere, si parla spesso di *talleri* a 10 per marco e da once 4 a once 5,12 per libbra. — Su questa base la mia moneta dovrebbe essere un mezzo tallero. Il peso di gr. 12,200 vi corrisponde. Il titolo però appare visibilmente assai inferiore, nonchè a quella del *franco* francese, col quale si voleva confonderla, ma anche a quello che era stato convenuto pei talleri.

" Questa immensa quantità e grande varietà di monete false — dice il Promis — come dai documenti risulta, sempre si lavoravano per conto di mercanti che in contrabbando le portavano in diversi Stati, le monete dei quali facevano contraffare [7] „. Così uno di questi agenti portava a Vienna i talleri fatti ad imitazione di quelli imperiali; altri portavano a Piacenza, a Parma, a Modena, le *parpagliole* ed i *sesini* imitati da monete di quelle zecche. Così pure ci consta che " certi mercanti francesi prendevano per smerciare in quel regno, assicurati dal maestro sino al Finale sul mare ligustico, le varie specie basse che si contraffacevano a quelle di Enrico III [8].

(7) Op. cit., pag. 41.
(8) Promis, Op. cit., pag. 41.

Per tal modo il Tizzoni nascondeva meglio la sua vergognosa speculazione, mandando a spendere lontano le sue monete falsificate, e sottraendole all'occhio vigile e rigoroso del Duca di Savoja, Carlo Emanuele I, il quale già in varie occasioni aveva pubblicato dei bandi per proibire tutte le falsificazioni che si producevano nel Monferrato, a Messerano, Desana, Coconato, Frinco, e in altre piccole zecche de' suoi Stati.

Accennerò, per finire, che un altro principe italiano, contemporaneo a Delfino Tizzoni, forse dietro suo esempio, imitò il *franco* di Enrico III. — Giulio Cesare Gonzaga, conte di Pomponesco (1583-93) coniava in questa sua zecca l'identica moneta, mettendovi però il suo nome. Questa moneta fu pubblicata pel primo dal Dott. E. Demole, Conservatore del Gabinetto Num. di Ginevra, che ne tolse il disegno da un libro dove sono notati i saggi eseguiti nella zecca di Zurigo [9]. La moneta fu poi ripubblicata dal Conte Papadopoli nella *Rivista Italiana di Num.* [10], che la riportò da un esemplare effettivo della sua Collezione.

(9) DEMOLE E., *Monnaies inédites d'Italie figurées dans le livre d'essai de la Monnaie de Zurich* (*Revue belge,* 1888, pag. 417, tav. XI, n. 8).

(10) PAPADOPOLI N., *Monete italiane inedite della raccolta Papadopoli* (*Riv. It. di Num.*, 1893, pag. 319-321, fig.).

XII.

IL " BEZZO „ INEDITO DI MARCO ANTONIO MEMMO.

Il valentissimo numismatico Conte Nicolò Papadopoli, nella erudita sua opera *Le monete inedite della Zecca veneziana* (1), dopo aver pubblicato il *bezzo* (2) del doge Leonardo Donato, aggiunge:

" Io non credo che questo e gli altri *bezzi* già pubblicati di questo doge sieno prove di zecca, come afferma il Padovan, poichè bisogna considerare che da poco tempo si era ritirata una massa di sesini e quattrini di biglione, per le molte imitazioni di puro rame, fatte dalle piccole zecche italiane, e che mentre le popolazioni mancavano di moneta minuta, il Governo non osava mettere in circolazione altra moneta di mistura, temendo per nuove falsificazioni i danni e le perturbazioni prodottesi nei tempi passati. Reputo invece più probabile che dinanzi alle domande ripetute che venivano dalle provincie, il Senato abbia concesso la coniazione delle monete di cui ora parliamo, ma variandone il conio di volta in volta, ed in quantità limitata, il che spiega la loro attuale rarità. Non mi riescì di trovare alcun documento che rischiarasse i miei dubbi, ma mi confermano nell'opi-

(1) Venezia, Antonelli, 1881.

(2) Dalla voce illirica *Bècs*, piccola moneta.

nione esposta, la cura nella incisione, assai maggiore di quella che si era soliti ad usare in moneta di poco valore, e la iscrizione *subditis* ovvero *subditorum comoditati* che indica sufficientemente lo scopo di tale moneta „.

Il chiar.^{mo} Autore pubblica poi il *bezzo* del doge Giovanni Bembo e vi fa seguire questa osservazione:

“ Il Sig. Padovan crede anche questa moneta una prova di zecca, ma io invece trovo, nel ripetersi della stessa moneta sotto più dogi, un nuovo argomento a favore della mia opinione „.

Ora godo di poter anch'io alla mia volta aggiungere due prove in sostegno dell' opinione dell'egregio amico Conte Papadopoli. Mi compiaccio innanzi tutto di poter colmare una lacuna, facendo conoscere il *bezzo* di Marco Antonio Memmo, recentemente venutomi alle mani, e affatto inedito e sconosciuto. Il tipo di questa moneta, la lega, il peso e il diametro sono identici a quelli dei due *bezzi* più sopra citati. — Eccone la descrizione:

D' — • MARC · ANTONIVS · MEMMO · DVX · Croce gigliata.

R' — • S · MARCVS · VEN · Sotto il leone, diviso da una linea: SVBDITORV̂ — COMODIT — ATI, in tre righe.

Oltre la comparsa di questa nuova moneta, riporto qui sotto, a conferma dell' opinione del citato Autore, la *parte* presa in *Pregadi* sotto la ducea di

Leonardo Donato il 16 dicembre 1606, di certo sfuggitagli, circa la coniazione di detti *bezzi*.

Resta quindi a mio credere pienamente confermato quanto scrisse su questi *bezzi* l' Autore delle *Monete inedite della Zecca veneziana*.

ERCOLE GNECCHI.

DOCUMENTO.

1606 a 16 Dicembre.

In Pregadi.

Che sia data faccultà alli Provveditori nostri in Cecca di poter per *commodo della città*, la quale si *ritrova in strettezza grande di moneta minuta* far stampare ducati vintimille in tanti *becci* et soldini, che tengan caratti trecentosessanta per marca d' argento, sì che venghino a rispondere in ragion di lire vintiuna la marca.

79 — 63
4 — 12
76 — 78

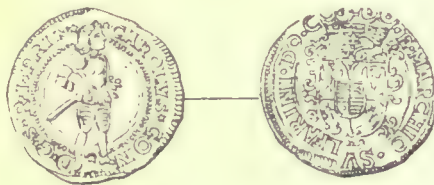
Coll. die 12 Dicembris 1606.

(Senato. — Cecca. — 1606-1607, filza 9).

XIII.

ZECCHINO DI CARLO GONZAGA

SIGNORE DI SOLFERINO.

Alle poche monete finora conosciute, coniate da Carlo Gonzaga pel suo feudo di Solferino, ho il piacere di portare oggi il mio contributo, offrendo la descrizione di un nuovo zecchino, testè entrato nel mio medagliere.

Peso gr. 3,47.

D' — * CAROLVS * GON * D * G * S * R * I * PRIN * Il principe in armatura, in piedi, volto a destra. Tiene la mano sinistra sull'impugnatura della spada, e la destra appoggiata al fianco. Testa nuda.

R' — E · MARCHIO · SVLFARINI · DO · C. Nel campo, stemma Gonzaga colle quattro aquile e nel centro lo scudetto dei leoni e delle sbarre inquartate.

Una sola moneta d'oro di questa zecca, pubblicata dal Portioli (1), era nota fino ad oggi ai numismatici. Questa moneta porta nel diritto il busto di

(1) Portioli Attilio, *Moneta d'oro di Carlo Gonzaga, Signore di Solferino* (*Period. di Num. e Sfrag.*, vol. V, pag. 35-42, tav. I, 7).

Carlo, e nel rovescio lo stemma Gonzaga. L'autore dice di non conoscerne il peso e la crede uno di quei *doppii fiorini* di cui parla il Lotti (2).

Nessun documento è rimasto di questa piccola zecca. Non si sa anzitutto in virtù di qual privilegio Carlo Gonzaga abbia coniato moneta. S'ignora poi se in Solferino vi fosse realmente una zecca, o se, come pare più probabile, Carlo facesse battere queste sue monete in Mantova, o in Venezia, o altrove a nome di questo suo feudo, per mera ostentazione, o, come suppone il Portioli (3), per *recar noja* al cugino Ferdinando, allora principe di Castiglione, col quale era in aperta discordia.

BIBLIOGRAFIA NUMISMATICA DELLA ZECCA DI SOLFERINO.

Affò I, Le monete dei Gonzaga, principi di Castiglione delle Stiviere e signori di Solferino, in *Zanetti*, « Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia ». T. III, pag. 209-211, tav. XV, 1-8.

Depoletti L., Catalogo di monete italiane medioevali e moderne. *Roma*, 1882, in-8, pag. 88, tav. ann., n. 1315 (Scudo in arg, unico di Carlo Gonzaga).

Kunz Carlo, Il Museo Bottacin annesso alla Civica Biblioteca e Museo di Padova (*Period. di Num. e Sfrag.*, vol. I, pag. 259, tav. XIII, nn. 8-9).

Papadopoli Nicolò, Monete inedite delle zecche minori dei Gonzaga (*Period. di Num. e Sfrag.*, vol. V, pag. 306-307, tav. XI, num. 9-10).

Idem, Monete italiane inedite della Raccolta Papadopoli (*Riv. Ital. di Num.*, anno VI, 1893, fasc. III, pag. 314, fig).

Portioli Attilio, Moneta d' oro di Carlo Gonzaga per Solferino (*Period. di Num. e Sfrag.*, vol. V, pag. 35-42, tav. I, n. 7).

Zanetti Guid'Antonio, Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia. Appendice. Tomo III, pag. 482, tav. XXVI, 70.

---

(2) *Raccolta delle monete battute e spese nella città di Modena*, pag. 20: " Doppii fiorini che tengono da una parte improntata la testa del principe di Solferino, dall'altra l'arme ".

(3) Op. cit., pag. 40.

XIV.

UNA NUOVA MONETA DI GIULIO II
CON PAX ROMANA.

Peso gr. 3,900.

Ɒ' — · + **PAX** · **ROMANA** · + · Stemma Della Rovere. In alto le chiavi decussate, sormontate dal triregno.

℞ — · **ALMA** · · **ROMA**. Nel campo, a d., S. Pietro in piedi colle chiavi nella d., volto a San Paolo, pure in piedi, che tiene la spada nella destra e un libro nella sinistra; dietro San Paolo, il tridente, cifra delle zecchiere.

Per una strana singolarità questo giulio, tuttora inedito, non porta il nome del pontefice, ma solo il suo stemma.

Il Cinagli [1] cita due monete da due giulii di questo Papa colla suddetta leggenda, riportandole dall'opera dello Scilla [2], il quale pel primo le ha pubblicate. Una di queste, e precisamente il pezzo da

(1) *Le monete dei Papi*. Fermo, 1848, in-fol., p. 70, n. 16 e 17.

(2) Scilla Saverio, *Breve notizie delle Monete pontificie antiche e moderne sino alle ultime dell'anno XV del regnante Pontefice Clemente XI*. Roma, 1715, in-4, pp. 177 e 216.

due giulii, generalmente conosciuto [3], fu poi ripubblicata dal Fioravanti [4], e dal Vettori [5], i quali ne danno anche il disegno.

Queste monete, colla leggenda **PAX ROMANA**, furono coniate da Giulio II per ricordare la pace solenne conclusa, sotto i suoi auspici, fra le famiglie dei Colonna e degli Orsini e sottoscritta in Campidoglio il 18 agosto del 1511. Il Fioravanti, nell'opera citata [6], parla a lungo di questo fatto e pubblica per disteso il relativo Concordato firmato dai capi delle due famiglie.

---

(3) V. il *Catalogo della Collezione Rossi* (Roma, 1880), p. 300, n. 3883.

(4) Fioravanti B., *Antiqui romanorum pontificum denarii a Benedicto XI ad Paulum III.* Romae, 1738, in-4, p. 161; p. 158, n. 3.

(5) Vettori, *Il fiorino d'oro antico illustrato.* Firenze, 1738, in-4, pag. 253.

(6) Pag. 161-182.

XV.

QUADRUPLA DI ALESSANDRO VII

PER AVIGNONE.

Peso gr. 13.100.

Ꝧ — **ALEXANDER · ● · ● · VII PON · MAX · 1657**. Busto del Pontefice, a destra. Testa nuda. Entro il Busto lo Stemma del Vicelegato Gio. Nicolò Conti, circondato dagli attributi di guerra.

℞ — **PONTIFICATVS · SVI · ANNO · II · 1657**. Nel campo lo Stemma Chigi sormontato dalle chiavi e dal triregno.

Questo pezzo da 4 scudi d'oro, che non trovo pubblicato in alcuna opera di numismatica, è certamente della zecca di Avignone, quantunque non ne porti il nome. Ne fanno fede il suo tipo, piuttosto rozzo, assai simile a quello di pressochè tutte le monete di questa zecca e, più di tutto, lo stemma del Vicelegato, che vediamo nel diritto. — Questi, come si è detto, è Giovanni Nicolò Conti [1], del quale

---

(1) Le Armi della famiglia Conti di Roma sono di *rosso con un'aquila spiegata, scaccata d'oro e di nero.*

la carica di *Vicelegato* durò dal 23 dicembre 1655 al 28 gennajo 1659. Gli attributi di guerra, che circondano il suo stemma, indicano il suo titolo di Commissario delle armi di Sua Santità.

È curiosa in questa moneta la leggenda del rovescio: **PONTIFICATVS · SVI · ANNO · II · 1657**, mentre nel rovescio di tutte le monete d'oro di Avignone, tanto di Alessandro VII, quanto de'suoi predecessori, Innocenzo X e Urbano VIII, riportate del Cinagli e da altri, le leggende portano sempre il nome del Cardinale Legato, e quello della città.

Ercole Gnecchi.

DI ALCUNE MONETE

DELLA ZECCA DI VERONA

Nel volume IV della *Nuova raccolta delle monete e zecche d' Italia* Guid' Antonio Zanetti pubblicava le dissertazioni del Dionisi sulla zecca di Verona, coll'aggiunta di frequenti note a schiarimento, o rettifica di qualche giudizio espresso dall'erudito veronese.

D'allora in poi poche furono le monete di questa zecca, che sfuggite alle pazienti ricerche di quell'espertissimo numografo, vennero in luce e rese di pubblica ragione. Ricorderò, fra quelle di cui si hanno i disegni, il denaro di Berengario II, ed il quattrino di Antonio della Scala [1], il grosso tirolino dell' epoca degli Scaligeri [2] ed il grosso per Verona del conte di Virtù [3].

A queste ne aggiungerò qui qualche altra, che non mi occorse di vedere per anco pubblicata.

Una fra le più interessanti sembrami quella, di cui dò il disegno al n. 1 della tavola, proveniente dalla collezione numismatica di Mons. Zanella, passata nel 1881 in proprietà del comune di Trento.

---

(1) Kunz, in *Periodico di Numismatica e Sfragistica*. Anno II, fasc. II. Firenze, 1869.

(2) Luschin, in *Numism. Zeitschrift*. Tav. VIII, n. 10. Vienna, 1869.

(3) Gavazzi, in *Rivista di Numism. Italiana*. Anno V., fasc. I, 1892.

ANONIMA.

(Fine del Sec. IX, o principio del X).

1. — Arg., Peso millgr. 910.

Ꝣ' — + HIXPINOMIN · E (*In Christi nomine*). HI in luogo di IN. Punto fra N ed E. In cerchio: Croce.

Ꞧ' — VERO, scritto verticalmente dall'alto in basso, a sinistra N a destra A, e quattro punti disposti simmetricamente nel campo; il tutto in un cerchio. (Concava).

Museo di Trento. Tav. II, n. 1.

Essendo corrosa dall'ossido, tanto che in alcuni punti è trapassata da piccoli fori, si può ritenere che originariamente il suo peso dovesse essere maggiore e raggiungesse forse i millgr. 1200.

È dunque un denaro anonimo battuto a Verona che nel diritto ricorda a primo aspetto quelli di Lodovico il Pio (814-840) e di Lotario I (840-855), usciti dalle zecche di Treviso, Venezia, Pavia, Milano e Lucca. Le lettere HI al principio della leggenda vi sembrerebbero messe forse non a caso, ma probabilmente per simulare l'HL del HLOTARIVS e HLODOVICVS che leggesi sugli accennati denari. Nel rovescio poi è uguale ad altro denaro di Verona [4], che lo Zanetti attribuì, e parmi giustamente, a Lotario II (947-950).

Giudicando però dall'aspetto generale della moneta crederei di non errare di molto ritenendo che sia stata battuta in sullo scorcio del IX, o in sul principiare del X secolo, essendo che la forma delle lettere, meno dettagliate di quelle che riscontransi sui menzionati denari di Lotario e Lodovico, accen-

(4) Zanetti, Op. cit. Tomo IV, tav. IV, n. 15.

nerebbe ad un'epoca più tarda, e ci avvicinerebbe invece a quella dei denari coniati da Berengario I (888-924) nelle zecche di Milano e di Pavia.

La leggenda: *In Christi nomine* che ci richiama alla memoria l'invocazione *Nel nome di Dio* che portano le monete dei Califfi fin dall'VIII e IX secolo, e che qui parrebbe esser stata posta ad antitesi di quella, potrebbe altresì far pensare a un tentativo da parte dei cittadini di Verona per sottrarsi dalla dipendenza dell'impero ad imitazione di quanto sembra aver fatto, benchè in condizioni diverse, Venezia, che battè quel suo denaro col *Christe salva Venecias*, che dal Papadopoli è ritenuto della seconda metà del secolo IX (855-880) (5).

Non avrei argomenti sufficenti per indicare l'avvenimento che può aver dato occasione alla città di Verona per emettere questa moneta, chè le notizie a noi giunte di que' tempi parlano troppo frequentemente di sommosse di popolo, di discordie de' grandi, e di lotte lunghe e spesso sanguinose fra i pretendenti alla corona d'Italia, delle quali fu campo la città stessa di Verona, dove Berengario I cadde miseramente sotto il pugnale dei congiurati.

Comunque sia, scopo principale di queste note si è quello di segnalare l'esistenza di una moneta fin'ora, a quanto credo, sconosciuta, onde possa formare oggetto di studio per chi si accingerà a scrivere la storia della zecca di quella illustre città.

Oltre il denaro di Lotario II, si conoscono i denari dalle due croci di Berengario II (6), e di Ottone I (7) per Verona, dei quali ultimi si hanno numerose varietà di conio.

---

(5) Papadopoli, *Le monete di Venezia*, pag. 22. Venezia, 1893.
(6) Kunz, Loc. cit.
(7) Zanetti, Op. cit. T. IV, tav. IV, n. 16.

Seguono quindi quelli che il Kunz, ben a ragione, chiama i malagevoli denari dell' epoca degli Enrici, dei quali qui in seguito riporto una breve serie. Alcuni di questi provengono da un ripostiglio venuto in luce nel 1885 a Vadena, nella valle dell'Adige non lungi da Bolzano, il quale componevasi quasi esclusivamente di tali monete, che dicesi fossero in numero di quattro mila, e che a quanto credo, andò in parte disperso (8).

CORRADO II.

(1026-1039).

2. — Arg. Peso mill. 450.

D' — **9RA IMPERATOR** — **9R** in nesso. — In cerchio: Croce.

R/ — **+ VEAORN** scritto da destra a sinistra. — In cerchio: Croce.

Museo di Trento. Tav. II, n. 2.

Questo denaro, mancante di un pezzetto presso all'orlo e alquanto consunto, dovea pesare in origine da 500 a 600 milligr.

I segni che precedono l'**INPERATOR**, potrebbero lasciare qualche dubbio sulla loro sicura interpretazione. Devo osservare però che la forma della **R**, quale si scorge in nesso coll'appendice dell'**O**, si incontra sovente sui denari veronesi di quell'epoca, come si vede chiaramente sui denari figurati ai nn. 8

(8) " A Vadena nell'autunno del 1885 un lavoratore scavando rinvenne presso un gran sasso un tesoretto composto di circa quattromila denari veronesi, e di due monete spettanti ad un vescovo anonimo della Baviera. Un secondo ripostiglio di 200 simili denari di Verona fu scoperto nel 1887 a Salorno „. Così cortesemente mi scrive da Rovereto il Sig. Quintilio Perini.

e II della tavola. Del resto il rovescio è simile a quello del denaro che il Zanetti attribuì ad Enrico II (I) (1002-1024) [9], ed è piano come quello, mentre i denari della zecca di Verona che appartengono verosimilmente ad Enrico III, IV e V sono caucei come le monete dei loro successori fino alla metà circa del XIII secolo, e diversi da questi, di Enrico II e di Corrado II, per la differente disposizione delle lettere del rovescio.

L'assegnerei perciò a Corrado II (1026-1039), del quale, per quanto m' è noto, non si conosceva moneta battuta a Verona.

ENRICO III (1039-1056), ENRICO IV (1056-1106), ENRICO V (1106-1125).

3. — Arg., Peso mill. 550.

D' — **ENR INPERATO** — **NR** e **NP** in nesso. In cerchio: Croce.

R — **+ VERONA** — In cerchio: Croce.

Museo di Trento. Tav. II, n. 3.

4. — Arg., Peso mill. 450.

D' — **HENRICVSRE** — Scritto da destra a sinistra — **HE** in nesso. In cerchio: Croce.

R — **+ VERONA** — In cerchio: Croce. (Ripostiglio di Vadena).

Museo di Trento. Tav. II, n. 4.

5. — Arg., Peso mill. 580.

D' — **HENRICVS** — In cerchio: Croce.

R — **+ VERONA** — c. s.

Museo di Trento. Tav. II, n. 5.

---

(9) Zanetti, Op. cit. T. IV, n. 17.

6. — Arg., Peso mill. 630.
D' — **HENRICVS** — Sopra il **V** un punto. In cerchio: Croce.
R' — **+ VERONA** — c. s.
Museo di Trento. Tav. II, n. 6.

7. — Arg., Peso mlil. 500.
D' — **HENRCVS** — Dopo l' **R** segno arcuato. In cerchio: Croce.
R' — **+ VERONA** — c. s. due segni sopra il **V** (Ripostiglio di Vadena).
Museo di Trento. Tav. II, n. 7.

8. — Arg., Peso mill. 450.
D' — **HENRICVS** — Scritto da destra a sinistra — **HE** in nesso. In cerchio: Croce.
R' — **+ VERONAI** — Scritto da destra a sinistra — c. s.
Museo di Trento. Tav. II, n. 8.

9. — Arg., Peso mill. 400.
D' — **HENRICVS** — Sopra il **V** un punto. In cerchio: Croce.
R' — **+ VERONA** — c. s. (Ripostiglio di Vadena).
Museo di Trento. Tav. II, n. 9.

10. — Arg., Peso mill. 460.
D' — **HENRICVS** — **HE** in nesso. In cerchio: Croce.
R' — **+ VERONA** — Scritto da destra a sinistra.
Museo di Trento. Tav. II, n. 10.

Tutti questi denari dal n. 3 a 10, sono concavi al rovescio, e rispettivamente convessi nel diritto. Il peso di un denaro di Enrico II (I) del Museo Comunale di Trento è di mill. 630, mentre cento denari simili a quelli riprodotti alla tav. II ai nn. 8, 9 e 10 pesarono in media mill. 456,70. All' assaggio questi ultimi diedero 263 millesimi di fino.

Escluso dunque il II Enrico, sembra che questi informi denari devano appartenere al III, IV, o V imperatore di egual nome.

Verosimilmente i due primi (nn. 3 e 4), dei quali rinvenni un unico esemplare, sono più antichi di

quelli segnati soltanto con **HENRICVS**, che trovai frequenti, ma troppo spesso sì barbaramente coniati da poterli a stento riconoscere. Non avendo alcun dato per assegnarli piuttosto ad uno che ad altro di quei regnanti, non saprei dare a queste monete una più precisa attribuzione.

FEDERICO I.

(1152-1191).

11. — Arg., Peso mill. 410.

D' — **FRIDRICVS** — Scritto da destra a sinistra. — Il **D** formato da un **I** e **C**. In cerchio: Croce.

R' — **+ VERONA** — Sotto la crocetta un punto. In cerchio: Croce.

Museo di Trento. Tav. III, n. 11.

È il solo, fra molti denari che ebbi ad esaminare, che rinvenni al nome di un Federico. Essendo esso simile ai denari veronesi degli Enrici e diverso affatto da quelli notoriamente battuti nel secolo XIII, lo assegno senz'altro a Federico Barbarossa.

ENRICO VI (?)

(1191-1197).

12. — Arg., Peso mill. 28.

D' — **HENRICVS** (?) — In cerchio: Croce.

R' — **+ VERONA** (?) — c. s.

Museo di Trento. Tav. II, n. 12.

A complemento della tavola ho voluto dare il disegno di questa monetina, della quale si conserva nel Museo Comunale di Trento un secondo esemplare, di mediocre conservazione e del peso di mill. 330, al-

quanto diverso per qualche segno, o lettera premessa a qualche altra.

Nel diritto sembra che porti il nome di un' Enrico; nell' insieme è simile ai denari di Venezia dei dogi Sebastiano Ziani (1172-1178), Orio Malipiero (1178-1192), ed Enrico Dandolo (1192-1205).

Sembra che appartenga a Verona per una certa somiglianza coi denari precedenti degli Enrici, ma io trovo assai oscura, per non dire indecifrabile, la scritta del rovescio. Potrebbe darsi che chi la coniò non si prendesse molta cura per far apparire distintamente il nome della città dove questa monetina veniva battuta. Quei segni del resto potrebbero essere parti di lettera, per errore, o ad arte, trasposte, il che non parmi del tutto inverosimile.

Esaminando difatti i denari veronesi degli Enrici si avverte tosto la singolare varietà di forma della lettera **R**, qualche volta degenerata in un **O** con due appendici triangolari, tal' altra in un **I** con un tratto orizzontale all' estremità superiore ripiegato ad angolo, oppure indicata semplicemente con due linee orizzontali. Nei denari coll' **HENRICVS** la **R** è frequentemente rappresentata da tre segni ben distinti, il primo un' asta verticale, il secondo un **C** rovescio, o meglio una mezzaluna, il terzo un segno di forma triangolare.

Questa pratica di rappresentare le lettere divise in più parti sembrami sia stata impiegata altresì nel denaro che precedentemente ho attribuito con molta riserva ad Enrico VI, e pare siasi continuata anche per i piccoli e grossi della prima metà del XIII secolo. Queste monete notissime ai raccoglitori portano una scritta che il Dionisi, lo Sperges, il Verci, il Giovanelli ed altri ritenevano doversi leg-

gere: **CI·VI·CI·VE** o **CI·VI·CI·EV**, e che tentarono di spiegare con molti eruditi ragionamenti (10).

Se si esamina però attentamente quelle monete, si vede che esse portano distintamente un **F** e non già un **E**, e che il segno di forma triangolare non è certamente un **V**, e per accertarsene basta fare il confronto col **V** e coll' **E** del **VERONA** della moneta stessa; il **C** rovescio poi mancante dell'appendice superiore, dopo quanto ho notato a proposito della **R** sui denari precedenti, parmi che sia la parte curva della **R**.

Que' segni, o parti di lettera, furono disposti variamente dallo zecchiere in modo però da ottenere sempre nei quattro spazii fra le braccia della croce una disposizione simmetrica; riuniti e riordinati formano un **FR IR**, che interpreterei per **FREDERICVS IMPERATOR**, il nome infine di un imperatore Federico che non può essere che il II.

Che Verona dal 1212-1250 segnasse sulla sua moneta il nome dell'imperatore regnante, come avea praticato in passato, sembrami affatto conforme all'uso ed al diritto di quei tempi.

Si potrebbe domandare per qual motivo il nome dell'imperatore non sia stato espresso chiaramente su queste monete nel modo stesso usato per il **VERONA** del rovescio. Alla quale domanda non potrei rispondere se non entrando nel campo troppo incerto delle supposizioni.

Osserverò tuttavia che l'uso di que' segni, certamente poco noti ai più, era invalso nella zecca di

(10) Il Dionisi spiegava quei segni con: *Civitas Euganea Civitas Iuris*, e *Civitas Versa Civitas Victa;* il barone Sperges con *Civitas Verona,* il Verci con *Cives Veronenses Civili Victoria* (Zanetti, Op. cit.); il Conte Giovanelli con *Civitatis Veronae Cives Vicani*, oppure *Civitas Veronae Civitas Vicentiae* (Intorno all'antica zecca trentina, pag. 28).

Verona fino dal secolo precedente per segnare sulle monete il nome dell'imperatore, e ne sono prova le difficili e barbare iscrizioni che si riscontrano sui denari degli Enrici, dei quali diedi qualche esempio.

Sono pur noti i grossi che dalla *scala* messa in fine alla scritta mostrano essere stati battuti allorchè Verona era soggetta alla signoria degli Scaligeri. Su questi vedesi distintamente, in luogo della F, un E a dinotare l'imperatore Enrico VII (1310-1314), il quale nel 1311 avea conferito a Can Grande (1304-1329) il titolo e l'autorità di Vicario imperiale, e con tale atto avea accresciuta la potenza degli Scaligeri in Verona.

Esistono pure i così detti mediatini, e certi altri piccoli di Verona i quali portano effettivamente **CI·VE·CI·VI** o **CI·VI·CI·VI**; ma sia perchè il **C** è chiuso (**O**), come per altri indizi, si avverte tosto esser stati battuti alla fine del XIII, o nel XIV secolo ad imitazione dell'antica moneta veronese, che era ben accetta, ed assai diffusa anche oltre i confini del territorio di Verona, e spettano forse allo stesso Can Grande, che nel 1312 era stato altresì insignito della autorità di Vicario imperiale di Vicenza.

MASSIMILIANO IMPERATORE.

(1509-1516).

13. — Mistura, Peso mill. 720.

Ɒ' — **MAXIMILIANVS CAESAR** — Busto corazzato e coronato dell'imperatore, volto a sinistra.

℞ — · S · ZENO · PROTEC · VERONAE — Il santo mitrato, seduto a destra, benedicente, col pastorale e la canna da pescatore col pesce all'amo.
Museo di Trento.

Non ricordo di aver veduta pubblicata fin'ora questa monetina, che è forse un sesino, di cui non fa cenno il Zanetti. Sembra che il conio di questo grazioso nummolo sia lavoro di quel valente artista del quale abbiamo alcune belle monete col busto dello stesso imperatore, battute a Verona nel 1515 e 1516, oggi divenute assai rare.

Nel chiudere questi appunti mi sia lecito rinnovare il voto, altre volte espresso dal Kunz, che qualche erudito rifaccia la storia dell'antica zecca veronese, le cui origini, fin'ora incerte, si vuole risalgano all'epoca dei Longobardi.

Trento, Novembre 1894.

GIORGIO CIANI.

ANNOTAZIONI
NUMISMATICHE GENOVESI

XXIV.

DI UNA GROSSA MONETA PER IL LEVANTE.

Fra le monete italiane del Museo Imperiale di Pietroburgo è conservato questo cimelio, che per l'ordinamento imperfetto della serie poco studiata colà, pareva destinato a rimanere per molto tempo ancora sconosciuto a noi. Il merito della scoperta spetta interamente a S. A. R. il Principe di Napoli, il quale non ha mai trascurato ne' suoi viaggi all'estero di visitare attentamente le collezioni, spinto dall'amore vivissimo allo studio della numismatica Italiana, e guidato da una vera competenza in materia, teoricamente e praticamente acquistata con una costante applicazione.

Fu nel suo ultimo viaggio in Russia nel di-

cembre dell'anno scorso, che S. A. R. vide la moneta, e si fu con tutta la soddisfazione del vero Nummofilo che rivolse allo scrivente le parole: " Ecco " il calco di una moneta che manca davvero alle " sue tavole „. E ben legittimo era il compiacimento di S. A., perchè non vi ha cenno fra i documenti nè fra gli scrittori di cose Genovesi, di altra moneta destinata al Levante all'infuori dei soliti luigini, e tanto meno poi per un'epoca già distante della fine dei luigini stessi. Infatti, l'ultimo anno segnato su questi è il 1669, che fin dai suoi primi mesi vide chiusi i mercati d'Oriente a queste monetine, delle quali oramai tutti conoscono le vicende. La speculazione della monetazione a titolo ridotto per il Levante, ha cominciato ben presto in Italia e prima che finisse il secolo XVI; basterà citare alcuni degli esempi più conosciuti. Ferdinando de' Medici fece coniare dei giulî: Modena, pare che destinasse a quell'uso un giulio col nome della Duchessa Virginia de' Medici: Pesaro, coniò appositamente de' giulî con due Santi: Parma, una moneta da soldi 9 (1). Poi da alcune di queste e da altre zecche vennero fuori talleri speciali per tipo e per titolo, ma fu poco prima del 1660 che acquistò favore in Levante lo spaccio dei luigini Francesi buoni, al titolo di 920 mill. circa, ossia di oncie 11. A questi tennero dietro le contraffazioni e successive riduzioni di titolo, per profittare della straordinaria ricerca che ne facevano gli Orientali; ed anche da noi in molte piccole zecche

(1) Per Firenze, Vedi Orsini, *Monete dei Granduchi*, pag. 59, nn. 26, e 27, e Zanetti, Vol. V, pag. 222, nota 185. — Per Modena, V. Affò in Zanetti, Vol. V, pag. 221, nota 175; e disegno in Crespellani, *Zecca di Modena*, Tav. VIII, n. 63. — Per Pesaro, V. Zanetti, Vol. I, pag. 120, nn. 25, 32, 33, Vol. V, pag. 221, nota 173. — Per Parma, V. Affò in Zanetti, Vol. V, pag. 214 e Tav. IX, n. 120.

se ne coniarono quantità enormi. Intanto il titolo diminuiva ognor di più tanto che nel 1668 e 1669, i migliori erano ad oncie 5 ed oncie 4; ed i poveri Turchi dopo di aver pagato ben caro il loro capriccio per quelle monetine, ebbero tutte le ragioni per non volerne più sapere.

Ho ritenuto fino ad oggi, che da quel momento non si fosse più pensato, almeno in Genova, a coniar moneta pel Levante; ma questo pezzo del Museo di Pietroburgo viene a far palese o l'intenzione oppur il fatto di nuovi tentativi, e richiama alla mente un certo passo dell'Accinelli [2], all'anno 1675: " . . . . quando " passato il nuovo Residente Spinola con un vascello " da guerra ed altro mercantile in Costantinopoli, " fecero i Francesi correr la voce, che in questo vi " fossero monete d'oro e d'argento di bassa lega „.

La moneta essendo a vero fior di conio, il calco è riuscito perfettamente in ogni minimo particolare, come si può vedere dal disegno che su quello ho potuto eseguire.

Đ' — DVX · ET · GVBER · REIP · GENV · 1677 * I * L * M (Io. Lucas Maiolus, sovrastante dal 1673 al 1679) Stemma Genovese in uno scudo ornato con cartocci e coronato, tra due rami di palma.

℟ — Grifone rivolto a sinistra con scettro nella destra alzata, appoggiando la sinistra sopra uno scudo accartocciato contenente un'iscrizione turca su quattro righe.

L'aspetto della moneta indicherebbe un basso titolo, ma il Chiar. De Markoff conservatore del Museo per la parte orientale, al quale mi sono rivolto per i dati occorrenti, mi assicurò che è formata del più puro argento. Il peso è di gr. 27,12.

---

(2) *Compendio delle Storie di Genova*, etc. Lipsia, 1750 Vedi vol. I.

Il lavoro d'incisione è bellissimo; ma l'iscrizione del rovescio tradisce l'ignoranza di chi l'ha composta. Le lettere sono slegate, e non si è tenuto conto delle diverse loro forme iniziali, medie e finali, secondo il posto relativo nelle parole, lasciando anche qualche dubbio per alcune lettere, causa di incertezza nella interpretazione. Infatti, il De Markoff legge: " tre — argento — buono — nove „: il Comm. Lasinio dell'Istituto di Studî superiori in Firenze, si trova d'accordo per le tre ultime linee, ma non per la prima che, secondo lui, non può significare altro che *aspro*, moneta orientale: e sostiene la propria interpretazione anche dopo aver avuto conoscenza di quella del De Markoff. La lezione del Prof. Lasinio si presenta come più accettabile, evitando i due numeri nelle righe estreme, che non son fatti per facilitare il senso della inscrizione. Potrebbe anche spiegarsi la differenza fra le due lezioni qualora, come pare, la parola *aspro* sia usata dai Turchi anche per un *terzo*. Contuttociò non possiamo rallegrarci di soverchio, perchè il significato stesso rimane ancora abbastanza incerto, e tutt'al più si potrebbe credere che si tratti di una moneta che dovesse avere 9 di fino, sottointendendo *oncie*, secondo l' uso di segnare così il titolo dell'argento.

In questa incertezza, è prudenza di non perderci in molte ipotesi, non avendosi altri dati sicuri allo infuori del peso. Questo, coincide col peso dei realoni da 8 coniati nel 1666 pel commercio colla Spagna, nello stesso modo che coincidono anche i diametri. Il titolo dei realoni era di 913 mill., e tale potrebbe anche essere quello della presente moneta, nel caso che il De Markoff non avesse fondato la propria asserzione sopra un vero saggio del metallo. Ma se, come debbo credere, quel saggio alla pietra è stato fatto, e l'argento è veramente del più puro, allora questo

pezzo si appalesa come una semplice prova del progetto di una moneta, che con tutta probabilità non ha avuto attuazione. Confermerebbe in parte questa conclusione, il fatto di trovarsi questo pezzo come unico rappresentante della specie, mentre i luigini Genovesi, molto rari da noi, sono per contro facili a rinvenirsi in Levante. Si comprenderà meglio adesso perchè non ho creduto di insistere nello studio del valore.

Mi è grato di potere pubblicamente segnalare la cortese sollecitudine del Prof. De Markoff nel favorirmi i dati richiesti, e del Comm. Lasinio nell' arrendersi alla preghiera di studiare l' inscrizione. A Sua A. R. il principe di Napoli, oltre la mia più sentita gratitudine personale, è dovuta pur quella di tutti i cultori della numismatica nazionale, per questo importante contributo alla medesima.

Firenze.

Giuseppe Ruggero.

A TRAVERS
LES
COLLECTIONS NUMISMATIQUES
DU CAIRE

MONNAIES INÉDITES OU RARES, DES NOMES, OU ANCIENNES PRÉFECTURES DE L'EGYPTE.

NOME DIOPOLITES.
(TRAJAN).

1. — Ꝋ' — Légende illisible, Buste lauré de Trajan à droite.

℞ — ΔΙΟΠΟ . . . . . date disparue, Divinité? debout à gauche, se retournant à droite, la main droite pendant le long du corps, de l'autre étendue elle tient un animal? probablement un bélier. Æ 10 (1).

Coll. Selim Kahil (2).

La similitude de type, de cette rare pièce, à quelques légères modifications près, avec les numéros 40 Vol. VI de Mionnet, 1 P. 71 de Tochon, 12 P. 7 de V. Langlois, 1 P. 11 de M.r J. de Rougé, fait qu'à mon avis ce grand bronze ne peut être attribué qu'à Diopolis la grande.

---

(1) La conservation des monnaies que je vais décrire n'étant pas des meilleures, je crois inutile de les donner en planche. Je garantis cependant la fidele exactitude de mes descriptions.

(2) M.r Selim Kahil est un collectionneur qui a su, par lui même, à force de travail et de perseverance, se faire une magnifique Collection de monnaies Ptolémaiques et Alexandrines.

NOME LYCOPOLITES? OU CYNOPOLITES?
(TRAJAN).

2. — Æ' — Légende illisible, Buste lauré de Trajan à droite.

℞ — Légende disparue, L — IB. Divinité? debout, à gauche se retournant à droite, de la main droite étendue elle tient un animal invisible? à ses pieds debout, et bien caractérisé se tient un loup? ou un chien? Æ 10.

Coll. G. Dattari (3).

C'est cet animal qui me fait attribuer cette monnaie à l'une ou à l'autre de ces localités, je ne le fais toutefois, que sous toute réserve, et en attendant qu'un exemplaire mieux conservé me permette de confirmer ou de retracter la présente attribution.

NOME HERMOPOLITES.
(TRAJAN).

3. — Æ' — .... ΤΡΑΙΑΝ. CЄB. ΓЄΡΜ. ΔΑΚΙΚ. Buste lauré de Trajan à droite.

℞ — .... ΠΟΛЄΙΤ .... L — IE, Thoth? ou Mercure? debout à gauche, coiffé du diadème Atef, il tient un Cynocéphale ayant le disque sur la tête de la main droite, et un caducé dans la gauche, à ses pieds un Ibis. Æ 10.

Coll. Selim Kahil.

---

(3) M.r G. Dattari personnifie l'antiquaire passionné, et le travailleur infatigable; il a su réunir en très peu de temps, une très intéressante série de monuments égyptiens; ses Collections Numismatiques seront bientôt les plus riches du Pays. Gentleman parfait, il est très accessible et s'estime heureux lorsqu'on lui fournit l'occasion de faire les honneurs de ce qu'il appelle son sanctuaire.

Cette monnaie ne parait inédite que par la date (15.me année). Comme type de revers, elle serait une variété de celle décrite par Tochon, P. 115, n. 1, et par M.r J. de Rougé, *Monnaies des Nomes*, note après le n. 1, P. 25 et extrait de l'*Annuaire de la Soc. Française de Num. et d'Arch.* pour 1882, P. 6, n. 1.

NOME HERMOPOLITES.
(ANTONIN).

4. — Ɖ' — Légende presque illisible, Tête laurée d'Antonin.
℞ — ..... ΠΟ ..... — H. Thoth? ou Mercure? debout à gauche, tenant de la droite étendue un Ibis, et un caducé dans la gauche; à ses pieds, dressé à droite, un Uréus. Æ 10.
Coll. G. Dattari.

Cet Uréus dressé aux pieds de Thoth affirmerait-il son pouvoir divin? ou ne se trouverait-il là que comme une prophétie allégorique que la Science deviendrait le mobile de l'Univers et finirait par dominer le monde?

Cette monnaie de première rareté serait un second exemplaire de celle décrite par Sestini dans la *Descriptio Numorum Veterum,* P. 559. Elle a suscité les regrets de Tochon d'Annecy, P. 117, de ce que cet auteur ne l'avait pas fait graver; toutefois il en donne la description de son confrère.

NOME HERACLEOPOLITES.
(TRAJAN).

5. — Ɖ' — ΑΥΤ · Κ · ΤΡΑΙΑΝ · ΓЄΡΜ · ΔΑΚΙΚ · L ΙΒ. Buste lauré de Trajan à droite.
℞ — ΠΟΛЄΙΤΗC · ΝΟΜΟC · L ΙΒ. Hercule debout à gauche, tenant de la droite étendue un griffon, sa massue dans la gauche. Æ 10.
Coll. G. Dattari.

V. Langlois, P. 29, n. 50, décrit une monnaie qui ne serait qu'une variété de la présente, puisqu'elle porte à l'avers la tête au lieu du buste de Trajan. M.r J. de Rougé, *Monnaies des Nomes,* P. 29 n. 3, en décrit aussi une, mais d'après la référence qu'il donne, cette pièce serait la même que celle décrite par V. Langlois, et celle portant le n. 3527 dans le Catalogue G.ni di Demetrio.

NOME ARSINOITES.

(HADRIEN).

6. — Ɖ' — Légende illisible, Buste lauré d'Hadrien à droite.

℞ — . . . . ITHC · L—Z · (an 7). Jeune divinité? debout à gauche, tenant sur la main droite un buste d'Arsinoé et la harpée dans la gauche. Æ 9.

Coll. G. Dattari.

Tout en souhaitant la bienvenue à cette nouvelle monnaie, de grand module, d'Hadrien pour ce nome, je crois devoir ajouter, que le revers est identique à celui décrit par Tochon, P. 127, n. 2, et M.r F. Feuardent, Coll.ons G.ni Demetrio n. 3533, sauf pour la date et le sceptre, la divinité de mon exemplaire porte la harpée au lieu du sceptre et la médaille est datée de l'an 7.

NOME ATHRIBITES.

(TRAJAN).

7. — Ɖ' — AYT · TPAIAN · CЄB · ΓЄM · (sic) ΔAKIK. Tête laurée de Trajan à droite.

℞ — AΘPIBI . . . . L—IB. Hathor drapée, debout à gauche, portant un épervier et dans la gauche un sceptre. Æ 10.

Coll. G. Dattari.

Cette monnaie ne parait inédite que par l'erreur du graveur, qui a omis dans la légende de l'avers la lettre P

dans le titre ΓΕΡΜ et par la date de l'an 12; sans cela elle serait la même que celle décrite par Tochon, P. 177, n. 2, par Langlois, n. 92, et par Feuardent, n. 3556.

NOME ATHRIBITES.

(TRAJAN).

8. — Même pièce de l'an 13; la seule particularité qu'elle présente sur celle décrite par les auteurs précités, c'est que le sceptre que tient la déesse sur mon exemplaire, est très long et qu'elle l'appuie à terre. Æ 10.
Coll. G. Dattari.

NOME PROSOPITES.

(MARC' AURELE).

9. — D' — Légende illisible, Tête nue de Marc'Aurèle à droite.
R' — . . . ΠΙΤΗC . L—H. Quoique très rare, une monnaie analogue a été décrite par Tochon, P. 183, et par M.r J. de Rougé, *Monn. des Nomes,* P. 51, n. 2, comme faisant partie du Cabinet Numismatique de Vienne. Æ. 9.
Coll. G. Dattari.

NOME XOITES.

(TRAJAN).

10. — D' — . . . . . ΤΡΑΙΑΝ . CΕΒ . ΤΕΡ . . . . Buste lauré de Trajan à droite.
R' — ΝΟΜΟC ΞΟΙΤΗC. Déesse? debout de face, la tête tournée à gauche; de la main droite étendue elle tient un bélier; on dirait que la gauche, qui est également tendue, a le poing fermé; à ses pieds, à droite entre les replies de sa robe, un autre bélier debout. Æ 10.
Coll. G. Dattari.

Cette pièce parait être une variété de celle décrite par M.r J. de Rougé dans ses *Monnaies des Nomes,* P. 53, n. 3.

NOME XOITES.
(ANTONIN).

11. — Ɒ' — Légende illisible.

℞ — **ΞΟΕΙΤΗC . L—H**. Divinité barbue, debout à gauche, tenant un animal (peut être un bélier?) dans la main droite, la gauche appuyée sur un long sceptre. Æ 9.

Coll. Selim Kahil.

Il est regrettable que la conservation de cette monnaie laisse beaucoup à désirer, puisqu'elle paraît tout à fait nouvelle.

NOME SAITES.
(MARC'AURÈLE).

12. — Ɒ' — **AYP . HΛΙΟC KA** . . . Tête nue de Marc' Aurèle à droite.

℞ — **CAEITHC NOMOC . L—H**. Minerve debout à gauche, une chouette dans la droite, la gauche sur son bouclier appuyé à terre. Æ 9.

Coll. G. Dattari.

Une nouvelle pièce encore. Jusqu'ici il n'a pas été mentionné, que je sache, aucun grand bronze du jeune César pour ce nome.

Elle varie encore des Monnaies d' Antonin connues jusqu'ici, pour cette localité, par le déterminatif **NOMOC**.

Comme les monnaies d'Antonin battues pour les anciennes préfectures de l'Egypte, présentent absolument le même type que celles de son fils adoptif, il est plus que probable, d'après Tochon, P. 183, que la science sera appelée, un jour, à enregistrer un grand bronze d'Antonin, ayant le même revers que celui que je viens de décrire.

NOME LETOPOLITES.

(TRAJAN).

13. — Æ — .... TPAIAN .... Tête laurée de Trajan à droite.
℞ Légende et date disparues, jeunes divinité debout à droite, tenant dans la droite étendue un ichneumon? la gauche appuyée sur un long sceptre. Æ 10.
Coll. G. Dattari.

Ce n'est que l'animal que tient la divinité, qui fait que j'attribue cette rare pièce à ce nome; je ne le fais du reste que sous toute réserve, et dans l'attente d'un second exemplaire de meilleure conservation.

NOME MARÉOTES.

(ANTONIN).

14. — Æ — AYT . K . T . AIA . AΔP . ANTωNEINOC . CEB . EYC. Tête laurée d'Antonin à droite.
℞ — MAPEωTHC .... H./L. Divinité? Coiffée du disque, debout à gauche, portant un bélier dans la droite; de la gauche relevée elle s'appuie sur la haste. Æ 10.
Coll. Selim Kahil.

Si je ne me trompe, cet exemplaire serait le 3.me connu pour cette localité.

Le premier, qui appartient au cabinet de France, a été décrit par Tochon, P. 240, qui le reproduit, P. 238, par V. Langlois, n. 142, et par M.r J. de Rougé, P. 70, n. 1.

Le second fait partie des Collections monétaires du Musée Britannique, et a été publié par Mr. Reginald Stuart Poole, sous le n. 18 dans les catalogues de cette institution.

Chose digne de remarque, sur l'inscription de la date de ces trois exemplaires, la lettre L, déterminant l'année, est gravée sous la lettre numéral H (8). N'y aurait-il eu qu'un coin? ou une seule émission de cette monnaie? de là, son extrême rareté.

Le Caire, Juillet 1894.

E. D. J. Dutilh.

DOCUMENTI
VISCONTEO-SFORZESCHI
PER LA STORIA DELLA ZECCA DI MILANO

PARTE SECONDA.
PERIODO SFORZESCO

(Continuazione).

344. — **1479**, luglio 30, Milano. — Grida sulle monete e limitazione di quelle d'argento, e conferma di altre gride [*Reg. Panig.*, H. 26. — *Bellati,* Mss.].

« Li *grossi* da soldi xx che debano essere den. vij pexi grani xxij luno soldi xx.

« Li *grossi* da soldi x che debbeno esser den. iiij gr. vj luno soldi x.

« Li *grossi* da sol. viij che debbeno essere den. iij gran. iiij luno soldi viij.

« Li *grossi* da sol. cinque che debbeno essere den. ij e mezzo luno sol. v.

« Li *grossi* da sol. iiij luno soldi iiij

« Li *grossi* da sol. iij luno sol. iij.

« Li *trentini* sol. ij den. vj.

« Li *grossi* chavevano corso den. xxvij sol. ij den. o.

« *Quidecini, soldini, sexini, quintini et treline* per il precio suo dal quale son denominate ».

Delle forestiere:

« Li *troni venetiani* sol. xiij.

« Li *marceli venetiani* cioè mezi grossi sol. vj. den. vj.

« Li *marcheti novi* s. o den. viij.

« Li *novini* et *desdotini de genoa* per il corso suo date ex nomine.
« Li *grossi mantoani dal tabernaculo* sol. vij den. x.
« Li *grossi montoani novi* dala testa sol. xiij.
« Li *carlini papali* sol. vij den. vj.
« Li *quindecini dala raza todeschi* cioè de *una testa* sol. j den. o.

345. — **1479**, luglio 30. — Supplica di Stefanino della Caminata, al soldo del conte Pietro dal Verme, passata a Sforza Secondo. Aver egli venduto certo frumento ad un mercante e " esso mercadante in presentia de molte persone gli dete in pagamento certi denari ianuini *(genovesi)* da soldi sete et denari sex, et altre monete false circha ala suma de libre vii et soldi „. Come " ignorante de talle falsità credendo dicti denari fossaro boni „ andò a Brenno, villa del Sig. Sforza, presso Borgonuovo, dove dopo di aver comperato con tali monete del frumento fu inseguito e ferito dai famigli sforzeschi, ai quali colla fuga si sottrasse, riparando sul territorio del co. Pietro (Torelli?). Invoca di non essere oltre molestato e di rilasciargli le cavalle e mule sequestrate in un al frumento [*Classe: Zecca*].

346. — **1479**, luglio 30, Milano. — D'ordine ducale si spediscono nelle parti di Bellinzona e di Lugano Gio. Andrea da Besozzo, cancelliere dell'officio delle monete false, e Donato da Molteno, officiale come sopra, per la presa di certo " Dominicum fratrem Tambarroni habitantem valis lugani nec non Zanetum de Arona „, con autorità di confiscare altresì i beni mobili ed immobili di proprietà di prete Giovanni dei Roggeri di Asti, tutti imputati di falsa moneta [*Boll. stor. d. Svizz. Ital.*, 1893, p. 79].

347. — **1479**, agosto 2, Milano. — Supplica *di un Novarese* rimessa ai Commissarj sopra le monete onde farsi sborsare la 3ª parte spettantegli, per avere denunciati Israele ebreo di Novara e Lazzaro ebreo di Angera spenditori di monete false. Israele, catturato e " conducto nela rocheta

de P. Vercelina „, confesso, veniva multato in ducati 300 d'oro, a commutazione della pena capitale [*Classe: Zecca*]. (66).

348. — **1479**, agosto 18, Milano. — Viene rimessa ai Commissarj sopra le monete false la supplica diretta ai duchi di Milano da Giovanni *dicto Luglio di Nazari*, abitante nella pieve di Locate, detenuto da tre settimane nella rocchetta di P. Romana " per imputatione factali de havere comprate libre tre de soldini non boni pretio de soldi xxx et tali ex causa per li domini deputati super ordine monetarum fusse condemnato de vita . . . . et puoy mediante la clementia vostra esserli facta gratia de tale condemnatione et reducto ad condemnatione di essere fusticato „. Essendo gravato " de cinque fantine una de le quale è sposa et le altre da marito, et de uno fiolo grande, che certe havendo loro tale fustificatione li seria una grandissima infamia et vergogna . . . . „ vogliano evitargli tal condanna " etiam consyderato che esso poverelo Iohanne è graviter infirmo et in articulo mortis „. [*Classe: Zecca*].

349. — **1479**, novembre 18, Milano. — *Buratto de Rezio*, su proposta di Giov. Ant. da Castiglione e soci maestri della zecca milanese, è deputato ad officiale per le monete false nel ducato [*Classe: Zecca*. — *Motta*, Zecchieri di Milano nel 1479, p. 12].

Senza data, ma decreto di Bona e G. Galeazzo Maria Sforza come il sopraindicato, e la nomina consimile per *Giovanni Maria de la Manna*, cittadino cremonese

350. — **1480.** — Supplica alla duchessa reggente Bona di Savoia di un *Alessandro d'Adda*, abitante in Olginate, detenuto dal capitano della Martesana per avere " tonso moneta Venetiana et banita „. Ma ciò aver egli fatto (così

(66) Lazzaro era stato arrestato ai primi di giugno 1480 in Angera, dove era accasato e ammogliato (Cfr. *Motta*, Ebrei in Como. Como, 1885, p. 26, nota).

nella sua supplica) soltanto per " aliquantulim substentare octo filioli picoli quali ha „. Non corrompè moneta milanese e soltanto quella veneziana perchè bandita e non spendibile nel ducato: " et solum per la soma de libre viii et soldi v imperiali „. Chiedeva la liberazione: ma l'ottenne?... [*Gazz. numismatica* di Como, a. VI, 1881, n. 8, p. 64].

351. — **1480**, febbraio 1, Milano. — Concessioni fatte agli ebrei da Bona di Savoia e dal figliol suo Gio. Galeazzo Maria Sforza sullo *spendere e ricevere monete* (67). [*Reg. ducale* n. 53, fol. 115 seg. — Edito in *Muoni*, La zecca di Milano, p. 31 segg].

La supplica degli Ebrei diretta ai duchi di Milano era tale: « Ill. et Ex. principes. Benchè li vostri fidelissimi servitori li hebrey del Dominio de V. S. siano stati et deliberano essere obedienti alli decreti et ordini ducali circa al recevere et spendere le monete loro, nondemeno perchè per certi officiali vostri spesse volte sonno molestati, turbati et inquietati et in diversi modi ultragiati et maltractati, et dato che doppoy *(dopo)* molti distratij et damni se trovano innocenti de sibi imputatis, non passano però senza vergogna et damni assay. Et desiderando obviare a tale indebite spese, incommodi et disturbij recorreno ad V. Sig.ria humilmente, supplicando *ut his attentis* se degnano V. S. per patente littere decernere et declarare che per recevere nè spendere o prestare oro nè monete contro la forma de le cride non possano fir *(esser)* inquietati, pure habiano così pubblico corso in la terra dove si spenderanno o prestaranno le dicte monete, et che per monete false o tosate o altramente reprobe fino alla somma de uno ducato non li possa fir *(essere)* dato impazo alchuno se non in tagliarli tale monete. Et se da lì in suso gli sarà suspitione e difecto alchuno, solo habiano da essere denanti da li officiali de le cittade et terre dove habitarano, che habiano a vedere

(67) Revocate poi ai 6 sett. del medesimo anno, come da decreto edito dal Muoni *(loc. cit.)* per abusi commessi dagli Ebrei: " eorum aliquos habere aureos scutos Francia adulterinos.... aliquos vero per dominium nostrum vagantes, hospitibus voluisse solvere ex et de soldinis falsis noviter fabricatis, alios insuper monetas forenses et prohibitas deferre et contra ordines nostros tenere „.

et intendere se seranno in dolo vel ne. Et se seranno innocenti de sibi imputatis siano penitus absolti et liberati. Et se per legitime prove se troveranno havere speso o prestato siano puniti videlicet fino alla somma de fiorini dece a soldi xxxij imperiali per fiorino siano condemnati per uno dece et non ultra: et se da lì in suso se troveranno havere speso o prestato siano puniti secondo la forma de li ordini et decreti ducali vigenti super talibus. Ulterius se degnano per *easdem litteras* declarare che non sia alchuno officiale presente nè futuro che ardischa nè presumma andare a cercare ad essi Ebrey, nè alchuno di loro per facto de monete così doro come dargento, se de volta in volta non haverà spetiale commissione et specifica in scriptis da V. S.ria signate per lo vostro secretario et lo nome del hebreo dove andaranno ad cercare de volta in volta. Et altramente gli sia licito vetarli, et non lassarli cercare in casa nè in li loro banchi; et queste cose non obstante alchuna ordinatione vel spetiale commissione se trovasseno in contrario. Ale quale V.re Celsitudine se degnano de sue *potestatis plenitudine* derogare in opportuna forma, declarando che per cride ne ordini se facesseno in futurum non se intenda essere derrogato al dicto decreto et ordine ale presente littere *nisi de eis fiat expressa mentio de verbo ad verbum. Et nisi se* obviarà alla indebite spese et vexatione *quod tamen* se falaranno seranno puniti in modo haveranno casone de abstenerse. Aliter remagneranno spesse volte indebitamente oppressi et oltragiati et dilapidati, che non credeno essere de mente de V. S. alle quale se recomandano.

352. — **1480**, aprile 8, Milano. — Decreto che vieta la spendizione di tutte le monete false e tosate [*Reg. Panig.*, H. 56. — *Bellati*, Mss.].

Tariffa stabilita come al numero 344.

353. — **1480**, giugno 17, Milano. — Gasparino Marchesi ottiene la grazia ducale di ritornare nel suo pristino stato dappoi che fu detenuto per aver speso certe monete false [*Reg. duc.* O. O. fol. 21].

354. — **1480**, luglio 8, Milano. — Decreto per il quale i fiorini del Trecco ed i Gatteschi, e così pure le monete

forastiere proibite non si possono spendere nè ritenere [*Reg. Panig.*, H. 75 — *Bellati*, Mss.].

355. — **1480**, luglio 8, Milano. — Decreto relativo alle monete d'oro e d'argento e loro valore [*Reg. Panig.*, H. 76 t. — *Bellati*, Mss.].

Tariffe per:
« Li *testoni ducali* de justo peso per libr. iiij sol. ij.
« Li *ducati venetiani* de justo peso libr. iiij sol. ij.
« Li *fiorini larghi* de justo peso libr. iiij sol. i.
« Li *fiorini de camera* justo peso libr. iiij sol. o.
« Ll *fiorini de reno* de gran tri libr. iij sol. iij.
« *Scuti de Franza* de gran tri libr. iij sol. xv.
« *Scuti de Savoya* de gran tri libr. iij sol. xij.
Il resto come alla specifica dei documenti antecedenti.

356. — **1480**, settembre 7, Milano. — Decreto che vieta di tener monete d'oro e d'argento proibite, come pure di portarle nel Dominio Ducale e di introdurle per transito [*Reg. Panig.*, H. 82 t. — *Bellati*, Mss.]. (68)

357. — **1481**, maggio 22, Milano. — Decreto che vieta di spendere e ricevere monete forestiere come pure di tenere monete tosate, falsificate, non che i *trecchi* ed i *gatteschi* [*Reg. Panig.*, H. 96. t. —*Bellati*, Mss.].

358. — **1481**, giugno 27, Milano. — Conferma delle gride perchè non si spendano monete forastiere, nè i gatteschi, nè i fiorini del Trecco, e così pure non si abbiano a spendere i grossi da soldi 20 oltre il prezzo stabilito [*Reg. Panig.*, H. 103. — *Bellati*, Mss.].

359. — **1481**, settembre 10, Milano. — Filippo degli Eustachi, castellano di Porta Giovia, vende a Gio. Ant. da Castiglione, Francesco Pagnani e Giov. Morosini, soci nella

(68) Negli Statuta criminalia di Milano, nota edizione del Suardi, dell'anno 1480, leggesi a fol. *b. 5* il § *De moneta falsa et tonsa.*

zecca di Milano, " scarsitias et largitias dictae Ceche „ donategli dal duca di Milano, per L. 8000 imperiali, più altre L. 400 da versare alla fabbrica del duomo di Milano [*Trivulziana.* Cod. 1817, fol. 263, IV. — Cod. 1822 fol. 165].

360. — **1481**, ottobre 30, Milano. — Decreto sul valore delle monete d'oro e perchè non si spendano, nè si tengano i *trecchi*, i *gatteschi* ed altre monete forastiere [*Reg. Panig.*, H. 121 — *Bellati*, Mss.].

361. — **1482**, febbraio 8, Milano. — Decreto relativo al valore delle monete d'oro e dei grossi da soldi 20 e delle monete nostrane e forastiere tosate, bandite [*Reg. Panig.*, H. 145 — *Bellati*, Mss.].

« *El ducato testono et venetiano* de bono et justo pexo se spendano da calende aprili inanzi libr. iiij sol. v.

« *El ducato largho* de bono et justo pexo se spenda libr. iiij sol. iiij.

« Li *scuti de franza* de grani tre..... libr. iij sol. xvij.

« *Fiorini de Reno* de grani tre..... libr. iij sol. iiij.

« *Grossi* da soldi xx debono essere denarj vij peso grani xxij luno se spendano dal dicte calende inanze sol. xx et den. vj libr. j s. o d. vj ».

362. — **1482**, aprile 1, Milano. — Decreto di proroga alla grida delle monete fino alle Calende di maggio [*Reg. Pang.*, H. 147 t. - *Bellati*, Mss.].

363. — **1483**, ottobre 4, Milano. — Il duca di Milano " ad complacentia del Ambasiatore „ degli Svizzeri, permette a maestro *Guglielmo di Allemagna* di battere oro e argento nella casa da Andrea Candiani, da lui affittata in Milano [*Arch. civico.* Lett. ducali 1478-88 fol. 166 t. — *Boll. stor. della Svizz. Italiana*, 1883 p. 173] (69).

---

(69) Qui veramente trattasi di un *battiloro*, e non di un monetario, ragione per la quale omettiamo molti altri, numerosi, conosciuti documenti, che giovar potranno ad uno studio forse di là da venire sull'oreficeria milanese.

364. — **1484**, maggio 10, Milano. — Grida relativa al deprezzamento di soldi uno per ogni ducato [*Reg. Panig.*, H. 201. — *Bellati,* Mss.].

« Limitatione è questa:
« *El ducato testono* de bono et justo pexo libr. iiij sol. x.
« *Ducato venetiano* de bono justo pexo libr. iiij sol. x.
« *Ducato ungaro* de bono et justo pexo libr. iiij sol. x.
« *Ducato zenovino* de bono et justo pexo libr. iiij sol. x.
« Declarando che se alchuno deli suprascripti ducati testoni venetiani, ungari et zenovini se trovarano calare uno grano, tunc et eo casu calino de valuta uno pegiono per pezo et calando de uno grano in suso non si possino spendere per niente et non habiano corso in lo dominio ducale.
« *Ducato largo* de qualuncha stampo de bono et justo pexo libr. iiij sol. viiij.
« Et calando dicto ducato largo uno grano cali ancora de valuta uno pegione per pezo, et da uno grano in suso non se posseno spendere.
« *Ducato roverino* non calando più de duy grani libr. iiij sol. vij et calando più de duy grani non se possino spendere ne ricevere.
« *Corone de Franza* de grani tri per cadauno libr. iiij sol. ij.
« *Fiorini de Reno* de grani tri per caduno libr. iij sol. vij ».
Trechi et *gateschi* banditi come dalle precedenti gride.

365. — **1484**, ottobre 5, Milano. — Grida sulle monete d'oro e d'argento [*Reg. Panig.*, H. 212. — *Bellati,* Mss.].

Banditi nuovamente i *trecchi* ed i *gatteschi*. Divieto di accettare o spendere le monete forestiere « de quale condictione se sia » bandite come « bolzonaya ». Gli « *scutti del sole* non siano spexi per più precio come quelli de Franza ma siano ad equale modo spesi ».

366. — **1485**, giugno 9, Milano. — Nuovo bando sulle monete [Reg. *Panig.* H. 228t. — *Gridario*. — *Bellati,* Mss.].

Divieto della spendizione delle monete forastiere « excepte monete venetiane de qualunche stampo siano ». Nuovo bando dei *trecchi* e dei *gatteschi*. Termine 10 giorni ad esitare dette monete o a portarle « ala zecha dove serano pagati quello che valerano ».

367. — **1486**, giugno 2, Milano. — Decreto con cui è vietata la spendizione delle monete forestiere [*Reg. Panig.*, I. 18 — *Bellati*, Mss.].

« Habiando lo nostro Ill.[mo] et Ex.[mo] Sig. nel anno de Mcccclxxxv. prox. pass. per sue pubbliche cride facto bannire tute le monete forestere, excepto le venetiane, per li respecti se conteneno in quelle al quale tempo fideva portato e speso de grande quantitade de *parpagliole*, molto basse di liga de quello dovevano essere secondo la bontade del oro et moneta ducale quale se spendevano et smaltiveno in questo ducale dominio ala sfrenata senza retegno alcuno, et perchè de novo.... ne sono conducte et di continuo suono conducte et portate così in questa inclita citade como dominio de grande quantitade de parpagliole de pezore sorte et minora liga assay che de prima..... » bando di dette *parpagliole*, sotto le penalità consuete, nelle quali incorreranno altresì coloro che spenderanno « li quarti che hano corso per octo imperiali », tempo 3 giorni ad esportarli fuori del ducato od a consegnarli in zecca *per bolzonay*. Conferma dei precedenti bandi dei trecchi e dei gatteschi.

368. — **1486**, giugno 28, Vigevano. — Grida sopra le monete [*Trivulziana*. Cod. n. 173].

Spendendosi giornalmente i *fiorini di reno* « li quali secundo li asazi ne sonno facti non sono a la bontà che solevano essere, se ritrovano de doy caracteri et mezo manco de la bontà soa, secundo la diversità di soi stampi, et anchora essere di minore de peso quello doverebbeno essere » si fa grida di non ricevere detti fiorini di reno, « sia de che stampo si voglia de peso de grani tri manco del ducato, si non alla valuta de libre tre et soldi sexe d'imperiali per ciascaduno fiorino. » Bando delle altre monete forestiere « excepto le venetiane, le quali se declara doverse recevere et spendere li *troni* per soldi xiiij et li *marcelli* o sia mezi troni per soldi setti, et non più, non toxati, nè alcuni *trechi*, nè *gateschi* ».

369. — **1486**, luglio 3, e settembre 4, Milano. — Decreti coi quali sono ridotti i fiorini del Reno a L. 3 soldi 6 e bandite le monete forastiere, eccetto le veneziane, da spen-

dersi a ragione di soldi 14 i *troni* e di soldi 7 i *marcelli*. [*Reg. Panig.*, I. 19. 20. — *Bellati*, Mss.].

eccetto le veneziane, da spendersi a ragione di soldi 14 i *troni* e soldi 7 i *marcelli*.

370. — **1486**, agosto 22, Milano. — Istruzioni e ricordi di Lodovico il Moro, duca di Bari, sopra l'officio delle monete [*Trivulziana*. Cod. n. 173].

Erano stati deputati all' officio sopra le monete della zecca di Milano: *Antonio da Landriano*, tesoriere generale, *Aloisio Cagnola* amministratore generale del traffico del sale, *Giovanni da Beolco* e *Giov. Morigia* mercadanti milanesi. I ricordi i seguenti: fare rivedere tutti i processi « facti da anni tri in qua alla impresa delle monete » riferendo al duca « de quello se trovarà ». Vedere quante « inventione sonno facte fin quì et si sonno facte alcune liberatione senza littere del Signore, et si sonno alcuni processi pendenti ». Non fare grazie senza licenza ducale. Provvedere « chel judice che attendarà a fare li processi a questa impresa staga residente attento chel ha salario de xvi fiorini el mese ». Si provveda « che li deputati almeno tre volte la septimana vengano al officio, per intendere et provedere como serà bisogno ». All' impresa poi stimavasi deputare mss. *Franceschino di Mazi* orefice « come era al tempo del Ill.mo Sig. duca Galeaz, perchè è homo di gran bontà et experientia. Al tempo del prefato Ill.mo Sig. Duca Galeaz erano deputati ultral dicto m. Franceschino m. Zoanne Melzo, m. Zoanne Botto, m. Scipione Barbavara et m. Francischino da Castel Sanpetro, quali sonno tutti homini di grande integrità, bontà et experientia et facevano molto bene servare li ordini ».

371. — **1486**, ottobre 11, Milano. — Decreto che stabilisce il valore degli scudi del sole e di Francia [*Reg. Panig.*, I. 22. — *Bellati*, Mss.].

Allo scopo di « eradicare in tuto lo spendere et ricevere del oro, che non sia bono, et de justo pexo », ciò che non avviene; udito spendersi gli *scudi del sole* per libre 4 e soldi 6 imp. e gli *scudi di Francia* per L. 4 soldi 3, peso non giusto, determinasi la tariffa di L. 4 e soldi 2 imp. per scudo.

372. — **1487**, luglio 12, Pavia. — Decreto per la riduzione del corso dell'oro e delle monete, con divieto di tenere e spendere quelle forestiere [*Reg. Panig.*, I. 33 t. — *Bellati*, Mss.].

« Li *ducati testoni ducali* de justo et bono pexo L. 4 s. 10.
« Li *ducati venetiani* L. 4 s. 10.
« Li *ducati ungari* L. 4. s. 10.
« Li *ducati zenovini* de ogni stampo o signio L. 4 s. 9.
« Li *fiorini larghi* boni de pexo secondo lo campiono L. 4.
« Li *fiorini papalini* de grani duy L. 4. s. 7.
« Li *scuti de Franza* de grani tri L. 4. s. 2.
« Li *scuti dal sole* boni de pexo del ducato L. 4. s. 4.
« Li *fiorini de Reno* boni de oro de grani tri L. 3. s. 6.

373. — **1487**, agosto 9, Milano. — Conferma dell'officio delle monete fatta in *Princivallo da Lampugnano* [*Reg. ducale* Q Q fol. 247].

374. — **1487**, novembre 7, Milano. — Si inviano in diverse parti del ducato milanese *Felice Visconti*, notaio della camera ducale, e certi balestrieri " per mettere le mane in capo ad alcuni fabricatori et expenditori de monete false ". [*Classe: Zecca*].

Altro ordine ducale, senza data, (ma del 149....) riguarda l'invio di Ziliolo de' Roberti e di Beltramo Scarabelli, provvisionati ducali in diverse parti del ducato milanese per la cattura di « certi fabricatori et expenditori de monete false et maxime uno Joanne da Montefico, Manfredo Tartaro et el Guarco de Grondona » (*Ibidem*).

375. — **1487**, novembre 18, Norimberga. — L'imperatore Federico III conferma a G. G. Trivulzio la compera fatta dal conte Gian Pietro Sacco del feudo di Mesocco, aggiungendo agli altri privilegi quello di battere moneta [*Gnecchi*, Monete dei Trivulzio, p. XXII. — *Tagliabue*, È davvero esistita la zecca di Mesocco? in *Riv. ital. di numism.*, 1890 fasc. III. p. 408].

376. — **1488**, gennaio 8, Milano. — Decreto per il quale l' oro e le monete si devono spendere al solito corso e revoca di certi ufficiali [*Reg. Panig.*, I. 43 t. — *Bellati*, Mss].

377. — **1488**, 28 gennaio, Milano. — Nomina dell'orefice maestro *Antonio Ambrogio da Solaro* ad officiale soprastante la zecca di Milano [*Reg. ducale*, n. 30, fol. 148. *Motta*, Zecchieri di Milano nel 1479, p. 7 nota 2, dell'*estratto*].

378. — **1488**, marzo 11, Milano. — Nuovi ordini circa le monete nel ducato [*Trivulziana*, Cod. n. 173.].

Dietro i triplici lamenti di M. *Giovanni Morosini*, « maestro de la cecha de Milano », che cioè « per tutto el dominio se spendano monete forestere quale sonno de cusì poca valuta, che sonno differente de soldi xiiij per ducato »; che si spendono « oro et monete false de diverse stampe », e che si « tosano l'oro et monete per lo dominio », il consiglio ducale presieduto da Lodovico il Moro stabilisce 15 nuovi ordini in salvaguardia della legislazione monetaria: I. Confermati gli ordini sopra le monete false fatti nel passato anno e replicati nel presente; II. Siano dirette lettere a tutti i commissarj, referendarj, ecc. nel ducato per la punizione dei contravventori; III. Data al Morosini piena facoltà « per potere transcurrere el ducal dominio per prohibire alli mancamenti » con facoltà di eleggere idonei officiali « in quelli loci dove serà bisogno, che exercischano lofficio de inquisire delinquenti » con attribuzione di un trombetto ducale « el qual vada cum il dicto M. Zoanne a transcurrere el dominio adciò se resista a questi mancamenti ». IV. Ms. Battista Negri, Giacomo da Corte e Alessio Albonese diano balestrieri e provvisionati ad ogni richiesta e così si commette al Capitano di giustizia ed al Podestà di Milano « che fazano il medesmo ». V. Per le precedenti gride essendo stati revocati « tutti li officiali deputati da quì in dretto per inquirere oro et monete false, *per le grande extorsione et robarie facevano* » siano eletti nuovi officiali in loro rimpiazzo; VI. Ammonizione a tutti li « spenditori de caxa (*ducale*) che da mò inance non presumano spendere, ricevere nè tenire oro aut moneta contra li ordini »; VII. Che i banchieri di Milano rispettino gli ordini, non impedendo agli officiali « di cercare in li soi banchi loro et monete false et bannite » vietando « quando se ritrovano monete tose, false aut damnate » di essere tagliate « dicendo che ad loro è licito

tegnire dogni doro et monete in capsa, cusì bannite »; VIII. Tutte le monete « tosate da 15 dinari in suso siano tagliate et tamen siano lassate a quelle persone alle quale seranno trovate et tagliate »; IX. Che siano ammoniti da Lodovico il Moro « el thesorero de la Ill.^{ma} madona Duchesa, Zovane maria Mezabarba, Matheo dal Castellatio, Paulo da Rippa, Jacobino da Cresentino et Thomaso da Cropello et li altri spenditori de la Corte » ad osservare gli ordini predetti, pena la privazione dei loro offici; X. Che i Deputati sopra le monete, oltre alle gride fatte, abbiano da loro due dei banchieri di Milano e due « de caduna arte » ammonendoli ad osservare essi pure gli ordini « altramente siano puniti senza rispecto et remissione alcuna »; XI. Che siano « suspesi tutti li condemnati da qui indreto attento che la observantia deli ordini è stata in qualche turbatione per la infirmità de lo Ill.^{mo} Sig.^{re} M. Lodovico, la qual suspensione se intenda però in tempore liberationis ma a ciò che siano più obedienti se tengano cusì su la corda ». XII. Scrivere ai diversi feudatarj nel ducato perchè prestino favore agli officiali sopra le monete, sotto pena di 1000 ducati e più all'arbitrio del duca; XIII. Che il Duca d'or innanzi non conceda più licenza « a niuna persona di potere cavare argento fora del dominio per condurlo altrove, nisi servata forma Ceche Mediolani, aciò che se facia più monete che se pò ». XIV. Che si faccia una volta al mese l'assaggio delle *monete veneziane* e *genovesi* « adciò se possa vedere se saranno in quella bontà et fineza de argento che sonno de presente ». XV. Sospesa « in queste cose de monete » ogni grazia o remissione di qualunque maniera; revocata qualunque già scritta o mandata per relazione dai cancellieri e segretarj ducali.

379. — **1488**, luglio 28, Milano. — Decreto sulle monete d'oro e d'argento [*Reg. Panig.*, I. 51. — Gridario. — *Bellati*, Mss.].

Non si spendano i *grossoni* ducali da soldi 21 per più di soldi 21 e mezzo. Bando delle monete erose e forestiere, e termine di 4 giorni « a qualuncha persona se ritrovasse havere monete forestiere *maxime marcelli* ad poterli liberamente portare fora del dominio ducale ».

380. — **1489**, marzo 23. — Enrichetto de'Bigurli, Jacobo Isimbardi, e Cristoforo de' Guidoboni, cittadini di Tortona,

monetari, condannati al fuoco [*Cod. Trivulziano*, n. 1819, fol. 423 t.].

381. — **1489**, maggio 17, Milano. — Decreto sulle monete forestiere [*Reg. Panig.*, I. 119 t.— *Bellati*, Mss.].

Nuovo bando completo, anche per avere certezza « essere per la maiore parte falsificate ». Termine 8 giorni a sbarazzarsene. I *fiorini di Reno* poi non si spendano per più di soldi 66 di imperiali « essendo de bono peso cioè de tri grani mancho del ducato testone ».

382. — **1489**, giugno 25, Milano. — Grida che stabilisce il corso delle monete d'oro e d'argento [*Reg. Panig.*, I. 80 t. — *Bellati*, Mss].

Col 1° gennaio 1490 stabilita la seguente limitazione:

« *Ducati testoni ducali* e *Ducati venetiani* de justo et bono pexo per libr. 4 soldi 2 imperiali.

« *Fiorini larghi* de bono et justo pexo di qualunque stampo libr. 4 sol. 1.

« *Fiorini de Camera* de bono et justo pexo libr. 4.

« Et tuto laltro oro al precio serà per altre cride et ordinatione limitato alla valuta deli soprascripti ducati.

« *Grossoni ducali* da s. 20 de pexo de dinari 7 et grani 22 libr. 1 s. 0 d. 0.

« *Grossi ducali* da s. 5 de pexo de dinari 2 et grani 12 per libr. 0 s. 5 d. 0.

« *Grossi ducali* da soldi 10 de pexo de denari 4 et grani 6 libr. 0 s. 10.

« *Grossi ducali* da s. 3 de pexo de dinari ij grani vj s. 3.

« *Soldini ducali* de pexo de denari j grani j per libr. 0 sol. 1.

« *Trelini*, *dovine* et dinari picoli facti nela ducale cecha al corso suo.

« Apresso se segnifica ad caduna persona utsupra che dal dicto calende de Zenaro prox. fut. inanze el prefato sig. nostro non vole che se spenda altre monete ducali cha le soprascripte che sono state fabricate nel tempo del prefato Signore quondam duca Galeazo et da lhora in qua, sotto la penna che serà ordinata per altre cride, » e quelle si fabbricheranno nell'avvenire nella zecca ducale « quale serano bone alla valuta del ducato da soldi 82 per ducato ».

383. — **1489**, dicembre 23, Milano. — Decreto che proroga la precedente Grida sulle monete d'oro e d'argento fin alle calende di gennaio del 1491 [*Reg. Panig.*, I. 111. — *Bellati*, Mss.].

384. — **1491**, febbraio 21, Milano. — Si concede ai fratelli *Pietro Giorgio e Gerolamo da Lampugnano*, custodi della zecca di Milano, " cum ipsi fratres aliis perpediti negotiis exercitio eiusdem offitii presentialiter interesse nequeant „ di mettere in loro surrogazione una idonea persona [*Reg. ducale.*, n. 126 fol. 15 t.].

385. — **1491**, marzo 3, Milano. — Vien scelto a soprastante della zecca di Milano il giojelliere maestro *Giacomo Crivelli* [*Reg. duc.*, n. 126 fol. 20. — *Motta*, Zecchieri di Milano, p. 7, nota 2].

Ai 26 ottobre 1493, con decreto ducale datato da Pavia, gli si concede d'impetrare dall'imperatore di Germania il riconoscimento a monetario della zecca milanese (*Reg. duc.*, n. 61, fol. 85) (70).

386. — **1491**, giugno I, Milano. — Decreto sul giusto corso delle monete, e sulle monete bandite [*Reg. Panig.* I. 139 t. — *Arch. civico* Lett. ducali 1489-96, fol. 94 t. — Mss. *Bellati*.].

« *Ducati testoni ducali*, ungari et venetiani per libre 4 s. 10.
« *Ducati zenovini*, et *fiorini larghi* per libr. 4 soldi 9.
« *Ducati papalini* sive rogorini o da la nave per libr. 4 s. 7.
« *Scuti di Franza* per libr. 4. s. 2.
« *Scuti dal sole* de pexo del ducato per libr. 4 s. 4.
« *Fiorini de Reno* de grani tri per libr. 3 s. 6.

(70) Nella famiglia dei Crivelli, come in quella dei Seregni, dei Varese, ecc. fu ereditaria per molti anni l'arte dell'orafo. *Giacomo* intagliatore di cammei celebre, è ricordato dal Morigia (*Nobiltà di Milano*, cap. XII, lib. V) e meglio dal Caffi nella sua memoria *Arte antica lombarda* (Oreficeria) in *Arch. storico lombardo,* 1880, p. 597.

Con bando ai *trecchi* e *gatteschi* et *monete forestiere* cattive e falsificate « per la maiore parte » eccetto le seguenti « essendo bone de argento et non tonsate » :

Li *troni* per libr. o. s. 14 d. 8.
« *Marcelli* per libr. o s. 7 d. 3.
« *Carlini papali* et *zenovini* per libr. o. s. 7 d. 6.
« *Grossi mantoani* et *ferraresi* da s. 8 libr. o s. 8 d. o.
« Et così le altre monete zenovese, essendo bone ».

387. — **1491**, agosto 20 Pavia. — Negasi grazia a colui " pro quo est petita gratia ut ex Triremi eripiatur in qua iam biennium est „ a causa di monete false, mandatovi dal duca di Milano [*Classe*: *Zecca*].

388. — **1491**, settembre 7, Milano. — Lettera del dr. Bernardino d'Arezzo al duca di Milano: " i boni ordini circa le monete forastere „ osservarsi con gradimento dai sudditi. " Nunc vero da octo dì in quà pareli officiali sonno deputati circa ciò per M. Francesco *(Fontana)* si trovano alchune monete de quelle sonno permesse de spendere che non sono al iusto peso ghe le toglieno con le altre bone si ne hanno, dilchè li subditi vostri se doglieno con dire che poche monete si trovano che sieno bone al peso, maxime de le vechie, et de le nove ancora ne sonno facte poche „ [*Classe: Finanze Monete,* Cartella 846].

389. — **1491**, settembre 27, Milano. — Grida sulle monete [*Reg. Panig.*, I. 150 t. — *Arch. civico*, Lett. ducali 1489-96, fol. 103 t. — Mss. *Bellati*.].

Nessuno ardisca ricevere nè spendere « monete veneziane, cioè *troni*, *mozinigi* (Mocenigo), *marcelli* excepto li *marcheti,* quale si intendono in tuto esser baniti nè *carlini* papali nè *grossi de la bissa* ducali quali non siano de debito peso quà infrascritto notato ». Cioè:

« *Grossi* da s. 5 da la bissa d. 2.
« *Carlini* papali d. 2 gr. 23.
« *Marcelli* d. 2 gr. 16.
« *Troni* d. 5 gr. 8.
« *Mozanichi* d. 5 gr. 8 ».

390. — **1492**, febbraio 14, Milano. — Gli officiali sopra le monete al duca di Milano, a risposta delle lagnanze dei Genovesi, gravantisi " del grossono milanese, quale gli è scripto se debia spendere al corso del suo, dicendo non essere di tanto peso, quanto è il suo et per questo valere qualche cosa manco „. Fatto d'ambedue gli assaggi da Giov. Morosini, " officiale sopra la cecha „ si trovò " lo Genoese essere de peso grani iii più del milanese, ma de minor bontate, et calcolato luno et laltro in liga trova chel nostro avanza el suo di qualche cosa, pure valere tanto quanto el suo „ [*Classe: Zecca*]

391. — **1492**, febbraio 18, Milano. — I maestri sopra le monete al duca di Milano, in risposta alle lettere 11 corr. dei Deputati sopra le monete di Genova, per le quali scrivono " che non voriano che li Marcelli et Troni se spendesseno in Genoa, „: esaminato, d'ordine ducale, " se per haverli loro banditi la camera vene ad recevere damno „ trovasi che " questo sarà pur in qualche dammo de la Camera, ultra che ne daria grande difficultate a trovare persona che acceptasse el partito de Genoa quando li pagamenti non si potesseno fare a quelle monete che correno in Milano (71), e seria ancora al parere nostro poco honorevole al stato, quando Genoesi refutassino quelle monete che se spendano et recevano in tutte le altre parte del dominio, essendo bone et iuste di peso „ [*Classe: Zecca*].

392. — **1492**, febbraio 27, Milano. — Antonio Fugger (72),

(71) Nella lettera dei Genovesi è detto addirittura: " Nobis profecto Ill. princeps utile videtur omnem argenteam monetam in exilium mittere preter eas que sub nomine vestre ex. et hic signata sit. Quod si quid incommodi hoc afferre credatur erario Ducali, parati sumus semper cunque a V. Cels. huc mitti stipendia suis contingat „.

(72) Per i mercanti tedeschi, Fugger e compagni, in Milano cfr. *Heyd* (W.), Die grosse Ravensburger Gesellschaft. Non è il luogo questo di dare la bibliografia dei celebri fornitori e prestatori di Carlo V e di Filippo II. Tra le recentissime pubblicazioni sui Fugger notiamo quelle del *Meyer* e dello *Hahler* in *Germania*, 1894, n. 2, e seg. e nella *Zeitschrift* del prof. Quidde, 1894, fasc. II.

tedesco, fil. del qd. Andrea, abitante in Milano nell'albergo del Pozzo, a P. Ticinese, a nome proprio e di Gio. Felino e soci, alemanni, resta creditore di Gio. Antonio da Castiglione e di Giovanni Morosini, esercenti la zecca ducale in Milano di L. 2222. 8. 2 imp. " occasione resti marchorum 394 s. 5. d. 11 granorum sex et 3|4 unius grani argenti fini, dati et venditi per dictum Antonium suo et dicto nomine ipsis sociis " [Rog. del notaio Gio. Giacomo Scaravaggio, cit. nel Cod. *Trivulziano* n. 1818 fol. 377 t.].

393. — **1492**, maggio 11, Genova. — Invio a Milano di due assaggiatori della zecca genovese, d'ordine del duca Sforza, " per fare il paragone de la bontà del argento del grossone „ di Genova con quello milanese [*Riv. ital. di numism.* 1888 fasc. IV. p. 487].

394. — **1492**, maggio 31, Pavia. — Ordine del duca di Milano al vicario del podestà di Pavia perchè rilasci " messer Nicolao da Ponte scolaro piamontese detenuto per imputatione de monete false, commandandoli chel uscisca del Dominio dal quale volemo che lhabii el bando „ [*Riv. ital. di numism.* 1888 fasc. IV. p. 485].

395. — **1492**, agosto 23, Milano. — Il duca di Milano concede ai presidenti della Comunità di Parma, dietro loro supplica, il libero corso delle monete quando non siano difettose che di un solo grano [*Zanetti*, Monete d'Italia, vol. V, p. 109].

396. — **1492**, novembre 3, Milano. — Grida sulle monete Genovesi [*Reg. Panig.*, I. 163. — *Bellati*. Mss.].

« Essendo facto intendere che in la cecha de Genoa sono fabricate et fabricano monete de varii pretii, le quale non sono de quella bontate che sono le ducale novamente fabricate havendo respecto al pretio che Genoesi gli hano limitato: è parso al prefato Sig. de bene chiarirse dela bontà de dicte monete genoesi, et così factone fare opportuni assagii per li maestri dela Cecha in Milano, si è trovato essere per la verità como gli è stato significato ». Per il chè stabilitasi per dette monete la riduzione seguente:

« Li *grossi da soldi* 45 de peso de denari 16 gr. 4 per soldi 43 milanesi luno.
« Li *grossi da soldi* 30 de peso de den. 10 gr. 19 per soldi 29.
« Li *grossi da soldi* 22 d. 6 de peso de den. 8 gr. 4 per s. 22.
« Li *grossi da soldi* 15 de peso de den. 5 gr. 10 per s. 14.
« Li *grossi da soldi* 2 den. 3 de peso de den. 5 gr. 10 per s. 14.
« Li *grossi da soldi* 7 den. 6 de peso den. 2 gr. 17 per s. 7. den. 3.
Intendendo così de li vecchii come de li novi che al presente sono fabricati, ma che li grossi vechii da s. 7 d. 6 siano de peso de den. 2 gr. 21 luno sotto pena de perdere dicti grossi et de pagare per uno quatro ».

397. — **1493**, 10....... (73) — Lettera di Francesco Fontana al duca di Milano in merito al detenuto per monete false *Ambrogio da Caresana*. Aver il prigione confessato il delitto suo: " ad epso Ambroso fò trovato libre xvi de grossi ducali novi da 3 falsi, li quali voleva expendere in Milano. „ Fattolo esaminare " ha confessato haverli avuti da uno maestro Luca da Sanzorzo quali li fabbricava in Monferrato, et che gli li dede ad expendere ad la mitate del guadagno „. Ma non averne " speso se non uno in Milano, nè may sè impazato da monete false che hora. „ Lo si era condannato, secondo gli statuti " in la pena del focho „ con confisca dei beni. Ma per esser l'imputato giovane di appena 25 anni, poverissimo e carico di figliolanza, il Fontana trovava di doverlo raccomandare per la commutazione della " pena del focho in altra più moderata como seria *de farlo scovare, tagliarli una orecchia* et darli il bando „ dal ducato. La lettera continua riferendo l'arresto d'un altro tosatore di monete false, un tal *Alvisio de Uglono*, che ebbe due mogli, con figli relativi. " Ha confessato havere tonsato ducati, testoni ducali et uno ducato ducale da duoi ducati et altri ducati de vari stampi che in tutto possono essere da xvi ad xviii „ [*Gazz. Numismatica*, a. VI, 1886, p. 64].

(73) Nel documento originale, lacero, non si cava la data del mese.

398. — **1493**, agosto 17, Milano. — Grida sulle monete, cioè sui Carlini papali [*Reg. Panig.*, I. 171. — *Bellati*, Mss.]

« Ha inteso el nostro Ill. S. che de presente se fabricano *carlini* papali, quali non sono del peso et bontà che li altri carlini vechii fabricati al tempo de li sumi pontifici passati, deli quali sono portate notabile summe nel dominio ducale.... et havendo facto fare per li suoi maestri de la cecha in Milano assagio deli dicti carlini novi ha trovato essere non altramente chel haveva inteso, perchè sono legieri de sei et septe grani al peso deli vechii, et manchi in bontà tri grani ». Si riducono « dicti carlini papali novi al pretio de soldi sei et denari tri imperiali, li quali carlini se intendano essere quelli che de presente sono fabricati in Cecha de Roma, et che da uno lato tengano le imagine de san petro et san paolo sculpite et da laltro lato la insigna col bove del presente summo pontifice, et con le littere intorno quale dicono Alexander vj pont. max ».

399. — **1494**, gennaio 12, Milano. — Permesso del duca di Milano per impetrare della Maestà Imperiale il grado di monetario nella zecca di Milano rilasciato ai fratelli *Dionigi* e *Donato da Seregno*, cittadini milanesi [*Reg. ducale.*, n. 61 fol. 178 t. — *Motta*, Zecchieri di Milano, p. 5 nota 4. — *Caffi*, Arte antica lombarda in *Arch. stor. lomb.*, 1880, p. 600.].

Altre consimili concessioni, in data Vigevano 24 febbraio e Pavia 8 luglio 1494, a favore di *Martino da Garbagnate* e dei fratelli *Gio. Pietro*, *Giov. Antonio* e *Donato da Varese* (*Reg. ducale*, n 61, fol. 170 t. — *Missive* n. 18 fol. 42 t. — *Motta*, loc. cit.).

400. — **1494**, 21 febbraio Vigevano. — Invio nelle parti di Bellinzona di Felice notaio della camera ducale " con alcuni balestreri e fanti per detenire certi fabricatori et expenditori di monete false „ [*Boll. stor. della Svizz. italiana*, 1880, p. 146].

401. — **1494**, agosto 8. — Il duca di Milano concede al pittore Ambrogio Preda e suoi compagni Francesco de' Galli ed Accino da Lecco (74), di recarsi, dietro richiesta fat-

(74) *Accino da Lecco* figura nel 1497 in Roveredo nella zecca del Trivulzio (*Tagliabue*, È davvero esistita la zecca di Mesocco?... a p. 21 dell'*estratto*.

tane da Massimiliano I, alla zecca imperiale per intagliarvi i conii delle nuove monete che intendeva far battere. [*Riv. ital. di numismatica* fasc. IV, 1888 p. 485 — *Motta E.* Ambrogio Preda e Leonardo da Vinci, *Arch. stor. lombardo* fasc. IV, 1893 p. 979].

IV. — LODOVICO MARIA SFORZA.

402. — **1494-1499**. — Serie delle monete di Lodovico Sforza e di Beatrice d'Este [*Gnecchi*, Monete di Milano, p. 91 e *Riv. numismatica*, I 1894, p. 52]. (75).

403. **1495**, febbraio 16, Milano. — Ordini circa gli officiali sopra le monete, essendone prefetto il cons. ducale *Francesco Fontana* [*Reg. Panig.*, I. 211 t. — *Bellati*, Mss. — *Antiqua Ducum Mediolani Decreta*. Mediolani, 1654, p. 420].

404. — **1495**, febbraio 17. — *Tommaso da Marliano* ottiene licenza ducale di poter impetrare dal Re dei Romani il privilegio di monetario nello stato milanese [*Missive*, n. 198, fol. 160].

405. — **1495**, marzo 2, Amboise. — Decreto in favore di Gian Giacomo Trivulzio per poter coniare monete nella di lui zecca di Mesocco [*Reg. Panig.*, N. 168 t. — *Tagliabue*, loc. cit., p. 46].

406. — **1495**, marzo 4, Milano. — Revoca del precedente decreto relativo agli ufficiali delle monete [*Reg. Panig.*, I. 216. — *Bellati*, Mss.].

(75) Per le monete sforzesche negli anni 1480-1481 cfr. anche *Giulini*, St. di Milano, Aggiunte (Milano, Colombo, 1857, vol. VI, p. 645, con tavola).

407. — **1495**, aprile 7, Milano. — Grida di bando dal dominio ducale contro *Giorgio dalla Schiarella* reo di compera e spendizione di false monete [*Reg. Panig.*, E. E. 210].

408. — **1495**, aprile 30, Milano. — Grida contro *Giacomino da Olgiate* e *Giovanni Frisiano,* tosatori di monete [*Reg. Panig.*, E. E. 213 t.].

409. — **1495**, ottobre 30, Pavia. — Si stampa il " Tractatus Monetarum „ di *Francesco da Corte* [*Panzer*, vol. II, p. 333. — *Comi*, Memorie bibliografiche per la storia della Tipografia Pavese, 82 e 96.].

410. — **1496**, marzo 2, Amboise. — Lodovico, duca di Orleans, concede a G. G. Trivulzio di battere moneta alla bontà di quelle d'Asti e di Francia [*Gnecchi*, Monete dei Trivulzio, p. XXII. — *Tagliabue*, È davvero esistita la zecca di Mesocco? in *Riv. Ital. di numism.* p. 412].

411. — **1496**, giugno 3, Milano. — Grida sul prezzo delle monete d'oro e d'argento [*Reg. Panig.*, I. 241. — *Bellati*, Mss.]

L'oro limitato come segue:
« *Ducati testoni ducali ungari* et *venitiani* per L. 4 s. 10.
« *Ducati zenovini* et *fiorini larghi* L. 4 s. 9.
« *Ducati papalini* sive *rogorini* o *de la nave* L. 4 s. 7 —
« *Scuti de Franza* L. 4 s. 2 —
« *Scuti del sole* del pexo del ducato L. 4 s. 4 —
« *Fiorini de Reno* de grani tri in quatro L. 3 s. 6 — ».

Nuovo bandò dei fiorini *trechi* e *gateschi* ed altre monete forastiere, eccezione per le seguenti e al corso come indicato:
« Li *troni* per s. 14, den. 6.
« *Marcelli* per s. 7 den. 3.
« *Carlini vegii papali* et *zenovini* s. 7 d. 6.
« *Carlini papali dalla vacha* del moderno papa s. 6 d. 6.
« *Grossi mantovani* et *feraresi* s. 8 d. — Et così le altre monete zenovese essendo bone et al pexo justo ».

412. — **1496**. — Istruzioni dal duca di Milano date a Giacomo Alfieri nominato custode del tesoro della rocchetta

di P. Giovia [*Beltrami*, Castello di Milano, II ediz., p. 500. — *Canetta*, Il Castello di Milano, in *Arch. stor. lomb.*, X, 1883, p. 377. — *Motta*, Il tesoro di Pavia in *Gazzetta Numismatica*, vol. VI, 1886, p. 79.].

Negli « Ordini di Lodovico il Moro intorno al governo dello stato di Milano dopo la sua morte nel caso di minorità del figlio » editi dal *Molini* (Documenti, I, 297) e ripubblicati dal *De Maulde* (p. 25 e 32) e dal *Pasolini* (Caterina Sforza, III, 432) è ricordato il tesoro ducale che vuole « resti in rocha ». Brano riferito anche dal Beltrami (loc. cit., p. 498) (76).

413. — **1497**, giugno 1. — Decreto ducale che assolve fra *Michele Rana*, Cavaliere Gerosolimitano, accusato di monetazione falsa [*Gazz. Numism.*, a. VI, 1886, p. 64].

414. — **1497**, novembre 3, Milano. — Grida sulle monete e bando dato a certi fiorini e ducati del Reno [*Reg. Panig.*, I. 265 t. — *Bellati*, Mss.].

« Li *ducati, schuti* et *florini de Reni baniti sono li infrascripti zoè:*

« Prima *florini de reni novi,* che hano da uno canto sancto Andrea, o vero sancto filippo et da laltro scudazoli quatro.

« Item *florini de reni novi,* che hano da uno canto la balla, et da laltro uno re, con una stella tra luno et laltro pede.

« Item *florini de reni novi,* che hano da uno canto la balla et da laltro uno sancto in cathedra con uno scudazolo con una aquila de sotto.

« Item *florini de reni novi,* che hano da uno canto le balle, da laltro sancto Michele, et anchora de altre sorte novi, quale etiam sono bassi de oro.

Item *schuti del sole* furono facti a Napoli quali calano grani viij per caduno et sono bassi de oro.

« Item *ducati* del Duca de Borbono quali hano da uno canto una testa discapilata con uno frixo et da laltro uno a cavalo armato.

« Item *ducati de Spagna* quali chano da uno canto doe teste

(76) Per le esagerazioni sul tesoro sforzesco, cfr. anche *Rosmini,* Vita del Trivulzio, I, 323, nota; *Beltrami,* loc. cit. p. 484 e *Renier-Luzio* in *Arch. stor. lombardo,* XVII, 1890, p. 357.

zoè luna del Re et laltra de la regina, et de laltro canto la sua insegnia sig. Ioh. ant. ».

415. — **1498**. Nello spesato del ducato di Milano per il 1498 si trova la posta di L. 400 " pro oblatione Sancti Joseph ex denariis scarsisiarum Ceche Mediolani deputatis ad fabricam altaris Sancti Joseph „ [*Trivulziana*, Cod. n. 174].

416. — **1498**, febbraio 9, Milano. — Lettera di Bartolomeo Calco a Costantino Cominato, in nome del duca di Milano, sul modo di ricuperare un tesoro riposto nel palazzo di Caterina Sforza-Riario " al tempo de le novità d'Imola „, e tolto da un muratore [*Pasolini,* Caterina Sforza, III, 284].

417. — **1498**, dicembre 12, Milano. — Ragioni per il maestro della zecca di Milano circa il peso che si usa in Milano e la moderazione pretesa dai mercanti alemanni [*Reg. duc.* Z. Z. fol. 226].

« Havendo el Mag.co M. Bartholomeo de Madijs Bernese richiesto al nostro signore Ill.mo duca de Milano per parte de alchuni alamani mercanti, che si vogli moderare el pesso de la Cecha: et redurlo al proprio signo de quello del Comune de Milano che si domanda el pexo sive marcho de S.to Ambrosio, se gli risponde el pexo de la Cecha presente essere al solito ne è memoria in contrario che may fosse altramente: et tal cecha per lo prefato Signore essere dato al magistro con quelli pexi proprii: et che de questo non possino dolersi alchuni debitamente. Non di mancho sua Ex.tia è per fare etiam in questo como fa in tute laltre, non havendo risguardo al interesse proprio per compiacere alla richiesta del dicto M. Bartholameo et mercanti, sarà contenta per gratia et gratificatione far fare tale effecto, et pagar ley al magistro de la Cecha el damno che per questa cossa patirà, ma perchè tali mercadanti mal ricognoscenti di tale apiacere hano hauto a dire che obtenuta tal cossa voleno poy domandare el damno che ne possino haver patito per lo passato, sua Extia primo et ante omnia vole sua ciareza (*chiarezza*) autentica de tuti dicti mercanti chi voleno usare di tal pesso che recognosceno questo a piacere de sua Ex.tia: et che may domandarono cossa alchuna per lo passato renutiando etc. ».

418. — **1499**, febbraio, 27, Asti. — G. G. Trivulzio concede a maestro Giacomo dei Corradi di Reggio, zecchiere in Asti, di stampare monete coll' impronta, armi e nome di Lodovico XII di Francia [*Tagliabue*, È davvero esistita la zecca di Mesocco? in *Riv. ital. di numism.*, 1890, p. 413].

419. — **1499**, giugno 1, Milano. — Grida relativa alle monete d'oro e d'argento [*Reg. Panig.*, L. 36. — *Bellati*, Mss.].

Replicata la limitazione delle monete d'oro nei seguenti termini:

« *Ducati ducali ungari* et *venitiani* L. 4, 10.
« *Ducati zenovini* et *fiorini larghi* L. 4, 9.
« *Ducati regorini* et *de la nave* L. 4, 7.
« *Scuti del sole* al pexo del ducato L. 4, 4.
« *Scuti di Franza* L. 4, 2.
« *Fiorini de Reno* de grani tri in quatro L. 3, 6.
« *Ducati bolognexi dopii* L. 8, 16.

« Et perchè più volte per altre cride è stato prohibito luxo de le monete forestere et fiorini trechi et gateschi et li altri fiorini de mancho liga de li quali sono stati expressi li contrasegni, et cossì li *schuti del sole* de octo grani facti a Napoli, et altri *schuti* bassi et falsi et *ducati* del Duca de Borbono et queli de Spagna del contrasegno dato et cossì qualuncha altro oro mancho de liga, et pur multiplicano nel dominio et ultra la confuxione qual se genera, ne segue grande detrimento sì ali subditi quanto ale intrate del prefato Sig.re ultra che dano causa potissima al excessivo crescimento del pretio del oro, per essere de mancho liga et falsificati per la magiore parte, in nome de sua sublimità se da de novo a dicto oro et monete forestere, salvo ut infra, total bando del suo dominio ». Concesso di spendere liberamente « le infrascripte monete con le ducale al pretio infrascritto essendo bone dargento et al justo pexo videlicet:

« Li *Troni* per s. 14 den. 6 luno.
« *Mozanighi* s. 14 den. 6 luno.
« *Marcelli* s. 7 den. 3 luno.
« *Carlini papali vegij* s. 7 den. 6 luno.
« *Carlini papali del bove* s. 6 den. 6 luno.
« *Grossi ferraresi* de sol. 8 per s. 8 den. 0 luno.
« *Grossi mantuani* de sol. 8 per s. 8 den. 0 luno.
« *Grossi genovesi* de sol. 45 per L. 43 den. 0 luno.

« *Grossi genovesi* de sol. 30 per L. 29 den. o luno.
« *Grossi genovesi* de sol. 22 den. 6 per L. 22 den. o luno.
« *Grossi genovesi* de sol. 11 den. 3 L. 11 den. o luno.
« *Grossi genovesi* de sol. 7 den. 6 vegij per s. 7 den. 3.
« *Grossi genovesi* de sol. 7 den. 6 novi per s. 7 den. 3.

« Et quando ad alcuna persona se ritrovassero dele predicte monete concesse ad spendere, mancho del debito pexo, li serano tagliate per li offitiali di monete et toltoli la mittà ». Confermato nuovamente il bando di « tute le altre monete forestere, maxime *grossoni de soldi 22* per essere de minore liga et consequentemente de mancho valuta ».

« Item che li *dinari minuti de Zenua* se possano spendere de là de Pò ». Termine 15 giorni a tutti di liberarsi delle monete bandite forestiere:

« *El qual oro si è questo :*

« *Fiorini de Reno* che hanno da uno canto la balla; da laltro canto sancto Iohanne baptista con uno *e* tra luno et laltro pede, et valeno sol. 54 den. 9 per qualuncha.

« *Fiorini de Reno* che hano da uno canto la balla, da laltro canto uno sancto in uno razo con una bacheta regale in mane sinistra et de la drita segna con uno dito, con una aquila de sopra dal dito, et valeno sol. 57 den. 3 per caduno.

« *Fiorini de Reno* che hano da uno canto schuti tre con una *h* in mezo li scuti, da laltro canto sancto paolo in cattedra con uno schuto sotto li pedi et una spata da mane drita, et de la sinistra uno libro, et valeno L. 3 d. 7 per qualuncha.

« *Fiorini de Reno* che hanno da uno canto uno Imperatore con uno mondo in mane sinistra et dela drita una bacheta regale et valeno L. 3. sol. 2. den. 11 per caduno.

Et per le soprascripte proxime quatro qualitate de fiorini de reno serano puniti li contrafacienti in soldi duy imperiali per qualuncha pezo che spectarano ali offitiali predicti, et li serano tagliati ».

(Continua).

EMILIO MOTTA.

NECROLOGIE

REGINALD STUART POOLE.

Il Sig. Reginald Stuart Poole L. L. D. ultimo direttore del Gabinetto Numismatico al Museo Britannico e professore d'Archeologia al Collegio dell'Università, moriva nella sua casa in Londra venerdì mattina (22 febbraio) in seguito a una malattia, che solo da poco aveva assunto una forma grave. Non aveva ancora compiuto il sessantesimo terzo anno, essendo nato il 27 febbraio 1832. Il Sig. Poole era nipote di Lane l'autore di " *Modern Egyptians* „ e passò la sua prima età, dal 1842 al 1849, colla madre e collo zio al Cairo, dove naturalmente prese un grande interesse alla letteratura e alle antichità orientali e specialmente egiziane. Il suo primo libro *Horae Aegyptiacae*, pieno di precoci cognizioni, ed evidentemente il frutto di molte abili ricerche, fu scritto quando egli era appena diciassettenne, e questa promessa fu pienamente mantenuta in tutta la sua carriera. Nel 1852 entrava al Museo Britannico come assistente nel riparto delle antichità. Quando quel riparto venne scisso in varie sottodivisioni, egli fu assegnato al nuovo riparto della Numismatica, del quale divenne capo nel 1870. — Per quarant'anni prima delle sua nomina nessun catalogo numismatico era stato pubblicato, ma durante il suo regno di ventidue anni, vennero pubblicati trentacinque volumi di completi e scientifici cataloghi di monete Greche, Romane, Orientali e Anglosassoni; cosicchè, sotto il rapporto dei cataloghi, il riparto numismatico del Museo Britannico è senza rivali in Europa.

I Sig. Poole scrisse lui stesso quattro di questi volumi, il primo pubblicato nel 1873, sulle *Monete delle Colonie greche in Italia*, altri due nel suo campo favorito dell'*Egitto*, trattando delle *Monete Tolemaiche* e delle locali d'*Alessandria*

(1892); il quarto sulla *Monetazione Persiana*, a cui si dedicò da ultimo, ma che forse preferì, descrivendo le monete di diverse dinastie. — Oltre a ciò egli sorvegliò e verificò scrupolosamente la compilazione e la pubblicazione di tutti gli altri cataloghi affidati ai suoi assistenti, e diresse la pubblicazione di guide alle esposizioni di scelti esemplari, che organizzò per l'interesse e per l'istruzione del pubblico.

Ne'suoi giovani anni egli collaborò moltissimo in periodici scientifici di varie società e al Dizionario della Bibbia; ma negli ultimi scrisse poco, salvo alcuni esaurienti articoli nell' Enciclopedia Britannica, e alcuni saggi occasionali in periodici, alcuni dei quali furono ristampati nel 1882 col titolo *Cities of Egypt.* Invece di scrivere, tenne delle pubbliche letture, e fu in questo che raggiunse la più grande perfezione. Incominciò a Brighton a ventun'anno e già nel 1864 si faceva udire nell'Istituto Reale, non lasciando alcuna occasione di raccomandare gli studi archeologici, principalmente sull' Egitto. Era un lettore eloquente e anche affascinante e le sue lezioni contribuirono assai a diffondere l'amore all' istruzione.

Nel 1885 successe al suo primo collega Sir Charles Newton nel posto di professore d'archeologia al Collegio dell'università, dove organizzò un eccellente sistema di letture suddivise; tenendo per sè stesso il ramo orientale, e chiamando altri specialisti per gli altri rami.

Era segretario onorario della società d' esplorazione dell' Egitto, che molto aveva contribuito a fondare e a mantenere, e che fece tanto proficuo lavoro in un largo campo di ricerche. Nel 1876 fu nominato corrispondente dell' Istituto di Francia; e un pò più tardi gli venne conferito il grado onorario di L. L. D. a Cambrige. Ritirandosi dal Museo nel 1892, dopo un servizio d'oltre quarant'anni, s'accorse che la sua salute non gli permetteva più d' attendere ai suoi doveri di professore, e rassegnò la carica lo scorso anno. Le speranze di una vecchiaia di dotto riposo andarono fallite, e soccombette, non a una vera malattia, ma alla fatica e all'esaurimento. Aveva incominciato troppo presto, e aveva lavorato troppo intensamente.

(S.t James Gazette).

H. MONTAGU.

Da Londra ci giunge la notizia della morte del nostro socio il sig. H. Montagu, avvenuta il 18 febbraio scorso. Avendo avuto l'onore e il piacere di conoscerlo personalmente e di apprezzarne, oltre l'ingegno, le squisite qualità dell'animo, ci sentiamo maggiormente in dovere di tributargli pubblicamente un segno di stima e d'affetto in questa *Rivista.*

Educato alla City of London Scool, il Sig. Montagu attese agli studii legali e percorse una brillante e fortunata carriera d'avvocato procuratore; mentre nello stesso tempo era uno dei più noti e appassionatî cultori della numismatica in Inghilterra. Vice presidente della Società Numismatica di Londra, possedeva una delle più vaste e insigni collezioni di monete anglo sassoni e inglesi, greche e romane.

S'era occupato specialmente della numismatica inglese e nel 1885, aveva pubblicato: *The Copper, Tin and Bronze Coinage and patterns for Coins of England, from the reign of Elizabeth to that of her present Majesty.*

Inoltre aveva pubblicato molti articoli nella *Numismatic Chroniche* sulle monete inglesi e sulle greche, ed ora stava preparando l' illustrazione di tutti gli aurei romani inediti della sua collezione (una superba serie di 1200 pezzi forse la più importante fra le private in Europa e certo superiore per numero e rarità di pezzi alla famosa collezione d' Amécourt), quando una forte polmonia lo colse e in nove giorni lo condusse al sepolcro.

Crediamo interpretare il sentimento di tutti i nostri soci esprimendo alla sua desolata famiglia i sentimenti del massimo dolore per l'uomo eminente che aveva sempre dimostrato tanto affetto per l'Italia e per la nostra Società.

La sua collezione subirà la sorte di tutte le collezioni private e andrà dispersa.

Milano, Marzo 1895.

F. G.

ERMANNO GROTE.

Il 3 marzo testè decorso, morì non lungi da Annover, sua città nativa, il Dott. *Ermanno Grote,* il Nestore dei numismatici tedeschi, nell'invidiabile età di 93 anni.

In giovinezza aveva diretto un giornale giuridico, poi fondò un periodico di Numismatica, i *Blätter für Münzkunde;* promosse l'istituzione di una società storica ad Annover, e quivi fu nominato conservatore dal R. Gab. Numismatico.

Dopo la morte del re Ernesto Augusto (1851), diede le dimissioni e si ritirò a vita privata, per dedicarsi liberamente, nella calma solititudine della campagna, ai suoi studî prediletti.

Pubblicò in seguito molte opere di Numismatica e d'Araldica, " di quelle due scienze ausiliari della Storia „ — (dice la *Illustirte Zeitung,* dalla quale togliamo questi cenni e che riporta anche il ritratto dell'infaticabile vegliardo — " di quelle due scienze ausiliari della Storia, che oggidì si " tornano ad apprezzare come veramente lo meritano; „ ancora nel 1868-69 dirigeva il *Numismat. Anzeiger,* e poi dal 1875 al 1881 i *Blätter für Münzfreunde.*

La città di Annover intitolerà una delle sue vie dal chiaro nome di Grote.

S. A.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI.

Historie monétaire des comtes de Louvain, ducs de Brabant et marquis du Saint Empire Romain, par ALFONSE DE WITTE, membre titulaire de l'Académie d'Archéologie de Belgique, associé correspondant étranger des Antiquaires de France. — Tome premier. *Anvers*, impr. De Backer, 1894, in-4 de 21 pages, avec 25 planches de monnaies et figures dans le texte — Prix: 20 francs.

L'ouvrage de M. de Witte, attendu avec impatience par le monde savant et dont le premier volume est en vente, vient heureusement combler une véritable lacune de l'histoire monétaire des provinces belges. L'histoire métallique du Brabant a, il est vrai, été traitée, dès 1851, par le savant Vander Chijs, mais le livre de l'érudit hollandais, hâtivement composé en vue d'un concours à date fixe et, de plus, écrit en néerlandais, langue peu répandue, s'arrète à l'année 1576, laissant de côté toute la partie moderne, pourtant si intéressante, de la numismatique brabançonne. Est-il besoin, en outre, de dire que bien des découvertes sont venues, depuis bientôt 45 ans, augmenter le bagage monétaire de l'antique Brabant et que l'étude attentive des archives a permis, sinon de rectifier bien des attributions, du moins d' enrichir considérablement l'importante partie documentaire de l' histoire monétaire brabançonne?

Abordons, sans plus tarder, l'examen du bel ouvrage de M. de Witte. L'auteur étudie, dans son premier chapitre la partie si obscure et si ardue du monnayage des comtes de Louvain. Les souvenirs numismatiques de cette époque re-

culée ne sont malheureusement pas bien nombreux. Il faut citer, en première ligne, les deniers de *Bruocsella* et de *Niviella*. Ces pièces sont restituées par M. de Witte aux comtes de Louvain, avoués de l'abbaye de Nivelles et cette attribution est si bien exposée et si habilement appuyée que le doute ne semble même pas permis. Les comtes de Louvain ne paraissent pas avoir frappé monnaie à leur nom avant l'élévation de Godefroid I au duché de Lothier.

Le chapitre II traite des trois Godefroid, dont les monnaies, à l'exception de celles portant les noms de Godefroid (III) et de son fils Henri (I), sont si difficiles à reconnaître les unes des autres. M. de Witte, sans trop se lancer dans le domaine de l'hypothèse, vient jeter de la clarté sur cette partie encore peu connue de la numismatique brabançonne.

Les trois Henri font l'objet du chapitre III de l'ouvrage que nous examinons. Ici encore, trois princes, portant le même nom, se succèdent au trône brabançon et cette circonstance n'est pas faite pour faciliter le classement de leurs monnaies. M. de Witte se tire avec honneur de ce pas difficile et la division qu'il fait du monnayage de cette époque en monnayage ducal et en monnayage local, est certainement un des côtés les plus nouveaux et le plus instructifs de son livre.

Trois princes du nom de Jean se suivent ensuite au gouvernement du duché de Brabant et ici encore la difficulté d'un classement rationnel de leurs espèces semble vraiment insurmontable. L'auteur, avec une prudence qu'on ne saurait assez louer, ne veut rien innover sur ce terrain brûlant, à moins d'y être amené par des arguments irréfutables. Le chapitre IV contient les monnaies que l'on peut attribuer avec vraisemblance à Jean I. Les ducs Jean II et Jean III ont chacun leur division rédigée avec méthode et clarté. Le chapitre VI, qui donne les monnaies de Jean III, offre une étude nourrie des monnaies dites de convention, qui portent le nom de ce prince.

Nous arrivons maintenant au chapitre VII, qui aborde l'étude des monnaies de Jeanne et Wenceslas. Cette partie est traitée de main de maitre. L'étude approfondie des archives de cette époque troublée a permis à l'auteur de rectifier nombre d'assertions erronées et d'établir sur des données

positives toutes les péripéties du monnayage brabançon de cette période. Des faits nouveaux, déduits avec une logique serrée de l'examen de documents authentiques contemporains, naguère encore inconnus, ont judicieusement amené M. de Witte à changer la répartition, suivie jusqu'ici, des espèces à Jeanne et Wenceslas et à Jeanne seule.

Le chapitre VIII traite des monnaies de Jeanne veuve. L'auteur nous fait connaître le traité, dont il a retrouvé l'original, par lequel la duchesse cède aux villes brabançonnes, moyennant finances, ses droits régaliens.

Une monnaie, la seule connue, frappée par Antoine de Bourgogne, comme ruwaart ou régent, termine cette subdivision de la monographie de M. de Witte.

Les trois derniers chapitres, qui nous présentent respectivement le numéraire du duc Antoine de Bourgogne et celui de chacun de ses deux fils, le célèbre Jean IV et Philippe de Saint Paul, viennent terminer avec éclat la première partie du beau et long travail entrepris par M. de Witte. Les planches, qui accompagnent la monographie que nous venons d'analyser succinctement, sont parfaites et font le plus grand honneur à l'habile burin de M. Lavalette

Nous espérons que la suite de l'oeuvre élevée par M. de Witte à la numismatique belge, ne se fera pas trop longtemps attendre et nous osons lui prédire dès maintenant, l'accueil flatteur et mérité que la première partie de cet important ouvrage a si justement rencontré auprès du monde savant.

V.te Baudouin de Jonghe.

Manuale di Numismatica del Dott. Solone Ambrosoli, Cons. del Medagliere Nazionale di Brera, Libero docente di Numismatica, con 120 fotoincisioni e 4 tavole. — Seconda edizione corretta ed accresciuta. — Ulrico Hoepli, Milano, 1895.

L'apparizione di una seconda edizione del Manuale Ambrosoli deve essere accolta da tutti gli amanti degli studi numismatici con un sincero plauso all'Autore, che davvero

se lo merita; e con un rallegramento al pubblico, il quale, col pronto esaurimento dei 2000 esemplari della prima edizione, diede a divedere come esso abbia saputo apprezzare la bontà e il merito di quella utilissima pubblicazione, come in questi anni sia aumentato il numero di coloro, che si interessano a questa scienza, e come tali studii tendano seriamente a rilevarsi dall' abbandono, in cui giacevano da qualche tempo. Di ciò non ultima a rallegrarsi sarà la Società Numismatica Italiana, vedendo così verificarsi il primo de' suoi ideali.

La seconda edizione di questo Manuale non è una semplice ristampa della prima, ma una vera seconda edizione, corretta in qualche parte, e molto aumentata nel complesso, talchè ha quasi una cinquantina di pagine di più, pure essendo stampata in carattere assai più fitto.

Le parte greca è quella che presenta il maggiore aumento coll'aggiunta di un copioso prontuario per la classificazione delle monete, che sostituisce nella sua piccola mole i due grossi volumi del De Dominicis, e certo sarà di grande aiuto ai principianti, cui il libro è dedicato.

La parte romana ha subìto minori variazioni; vi furono però aumentate le illustrazioni.

Nella parte medioevale italiana venne considerevolmente arricchita la bibliografia, e vi fu aggiunto ex novo un abbondantissimo indice dei *Motti e delle Leggende*, che trovansi sulle monete, coll'indicazione della zecca cui ciascun motto o leggenda appartiene, ciò che serve a facilitare di molto la classificazione. Alla rubrica dei *Periodici di Numismatica*, l'Autore aggiunse poi molto opportunamente quella delle principali *Società numismatiche.*

Accennerò da ultimo a ciò che resta assolutamente invariato, ed è il prezzo, il tenuissimo prezzo di L. 1,50; di questo conviene tributare la debita lode al solerte e intelligentissimo editore, il quale, popolarizzando così i primi rudimenti della scienza, apre la via agli altri manuali di Numismatica speciale, che fra poco faranno seguito a questo e serviranno a condurre passo passo i giovani iniziati alle opere scientifiche e al vero studio della Numismatica.

F. G.

Mayr (Albert), *Die antiken Münzen der Inseln Malta, Gozo und Pantelleria.* — Programm des K. Wilhelms-Gymnasiums in München für das Schuljahr 1893-94. — München, 1894. — (Con una tav.).

In quest'opuscolo, l' A. si è proposto di raccogliere e vagliare i materiali scientifici che gli devono servire per preparare una monografia intorno alla Numismatica antica dell'interessante gruppo maltese e della non meno interessante isoletta di Pantelleria, la *Cossura* d'un tempo.

Il suo assunto è tale da meritare l'attenzione, e per l'argomento in sè, e per la molta cura con cui l'A. si è accinto a trattarlo.

Dopo di aver accennato alle numerose collezioni pubbliche su cui si fonda il suo studio, e dopo un breve proemio sulla monetazione delle tre isole in genere, il Sig. Mayr discende all'esame diligente e minuto delle singole monete, dividendo il suo lavoro in quattro capitoli: il I su *Melita* o Malta, il II su *Gaulos* o Gozzo, il III su *Cossura*, il IV sulle piccole monete in bronzo, al tipo del granchio o del guerriero, e con leggenda fenicia, oppure anepigrafi, che si possono assegnare con verosimiglianza alle tre isole stesse.

Due altre monete anepigrafi, ma che per la loro impronta si avvicinano a quelle di Melita, Gaulos e Cossura, formano oggetto di un'appendice, ch'è seguita a sua volta da un succoso riepilogo generale, con cui si chiude questo pregevole saggio.

S. A.

PERIODICI.

Annuaire de Numismatique. — Novembre-Dicembre 1894.

Hermerel J., Numismatique Lorraine (Continuazione e fine). — *Bordeaux Paul.*, Les ateliers monétaires de Dijon, de Semur en Auxois et de Saint-Jean-de-Losne pendant la Ligue. — *Vallentin Roger*, L'atelier temporaire de Briançon (1406-1417). — Cronaca, Bibliografia, Miscellanea, ecc.

Revue Numismatique Française, — Fascicolo III, 1894.

Babelon E, Chronologie des monnaies de Samos. — *Beurlier E*, Le Koinon de Syrie et les Syriarques Artabanès et Hérode. — *Blanchet J. Adrien*, Monnaie inédite de Nicée avec l'IIIIIOΣ ΒΡΟΤΟΠΟΥΣ. — *Casanova P.*, Numismatique des Danichmendites. — *Castellane* (*C. de*), Le différent de l'atelier de Fouras sur les mon naies de Charles VII. — *La Tour* (*H. de*), Jean de Candida. — Cronaca, Necrologia, Bibliografia, ecc.

Fascicolo IV, 1894.

Mowat R., Eclaircissements sur les monnaies des mines. — *Reinach Th.*, Un nouveau roi de Paphlagonie. — *Lecomte Maurice*, Identification de deux ateliers monétaires mérovingiens: Vadinnaco et Vatunaco, Vaddonnaco. — *Blanchet Adrien*, Sceau de la monnaie d'Orvieto. — *Casanova P.*, Numismatique des Danichmendites (Continuazione). — *La Tour* (*H. de*), Jean de Candida Necrologia, Bibliografia, ecc.

Revue belge de Numismatique, 1895. Fascicolo I.

De Chestret J. (*B. de Haneffe*), Obbicht Getrevenbicht. — Monnaies frappées dans ces deux seigneuries. — *Maxe-Werly L.*, Histoire numismatique du Barrois (Quarto articolo). — *V. B. de Jonghe*, Deux monnaies de Godefroid de Dalambroeck, seigneur de Heinsberg, comte de Looz. — *Ter Gouw J. E.*, Des fausses monnaies au XVII siècle (Secondo articolo). — *De Witte Alphonse*, Quelques ajusteurs jurés des poids et balences en fonctions aux Pays-Bas autrichiens durant la seconde moitié du XVIII siècle. — *Rouyer M. J.*, L'oeuvre du médailleur Nicolas Briot, en ce qui concerne les jetons (seguito). — *Cumont George*, Médaille au buste de Charles-Quint par le poète Jean Second. — Necrologia, Bibliografia, Miscellanea, ecc.

VARIETÀ

Variante inedita del Grosso di Ercole I coniato a Reggio-Emilia.

Gent.mo Sig. Cav. Gnecchi.

Dopo la pubblicazione dell'interessante e accuratissimo studio del Cav. Francesco Malaguzzi-Valeri per la zecca di Reggio-Emilia ben poco, per non dir nulla, resta a scrivere su di questa. E invero le ricerche fatte dall'egregio Autore negli Archivì di Stato, e la fortuna toccatagli che le collezioni dove si conservano le più importanti monete della zecca di Reggio non siano di quelle che, per mancanza di ordinamento o per difetto di direzione, rimangono quasi inaccessibili agli studiosi, hanno fatto sì che la sua monografia sia riuscita completa in ogni sua parte e più di tutto nella parte descrittiva che, se non è la più importante per gli studiosi, lo è certamente per i raccoglitori.

Ciò non ostante mi è capitato di recente un esemplare del Grosso di Ercole I variante da quello descritto dal Malaguzzi al n. 4 e riprodotto nella Tavola X, n. 5, come esistente nel Museo di Ferrara.

Eccone la descrizione:

D/ — **HRCVLES : DUVX** (*sic*) (foglia trilobata). — Nel campo la macinella da grano.

R/ — **S · PROSPER** (scudetto con lo stemma di Reggio) · **EPS · REGII** (foglia). — Busto del Santo di faccia con mitra e nimbo.

Argento, peso gr. 0,778.

La leggenda sbagliata del dritto fa supporre un errore dell' incisore del conio, errore che sarà stato corretto in

emissioni successive: il rovescio appare identico a quello dell' esemplare riprodotto dal Malaguzzi.

L'importanza di questa varietà non è tale da intrattenervisi molto, però, siccome può interessare i collettori, così ho creduto dargliene comunicazione lasciando al suo fine discernimento il giudicare se sia o no il caso di darle pubblicità sulla nostra *Rivista*.

Quello che senza dubbio risulterà anche più evidente di questa pubblicazione, ov' Ella creda di farla, è la importanza grandissima della illustrazione delle singole zecche fatta con l'accuratezza e coscienza con cui il Malaguzzi condusse quella della zecca di Reggio, perchè permetterà ai varii raccoglitori e ai Musei di fornire con poca fatica gli elementi per completare le serie delle monete uscite da una data officina.

Sarebbe quindi desiderabile anzi necessario che simile lavoro potesse farsi per tutte le zecche d'Italia.

La nostra Società, che prese lodevolmente e con esito felice l'iniziativa bandendo il suo primo Concorso, dovrebbe ora studiare ogni mezzo per facilitare il compito a chi si accinge a consimili studi, adoperandosi perchè i Musei pubblici e privati siano meno avari di notizie e perchè vengano rimossi tanti ostacoli che difficilmente possono immaginarsi da chi non li ha incontrati per via.

Perdoni il disturbo e mi abbia con ogni ossequio

Santangelo di Romagna, li 8 Marzo 1895.

Dev. G. CASTELLANI.

Il ripostiglio di Dambel. — Il 27 nov. 1894 certo Giuliani, scavando per ragioni di coltura un suo campicello situato presso a Saorì, frazione del comune di Dambel, villaggio dell'alta valle di Non, scoperse alla profondità di circa 80 centim. dal suolo, una tomba formata dei soliti tegoloni di cotto, che racchiudeva uno scheletro; presso al cranio rinvenne un vaso di rame tutto guasto per l' ossido, che conteneva molte monete ed un cucchiaio d'argento, un bacile di sottilissima lamina di rame, e frammenti di una coppa di cotto.

Le monete che ho potuto esaminare erano 285; di queste, 284 *antoniniani* di varia conservazione, qualcuno con traccie della bianchitura, ed un'*aureo*. Congetturo che le monete dovessero essere circa 350, essendone andate disperse parecchie fra persone del luogo.

Ecco la distinta per imperatori:

Claudio II (268-270)	1
Aureliano (270-275)	63
Severina	3
Tacito (275-276)	15
Floriano (276)	1
Probo (276-282)	105
Caro (282-283)	7
Numeriano (282-284)	5
Carino (282-285)	15
Diocleziano (285-305)	29
Massimiano (286-305)	12
Antoniniani frusti indecifrabili	28

Fra queste monete non ho rilevato rarità alcuna, se si eccettua forse un antoniniano di Aureliano con **PIETAS AVG** (Cohen, II ed., n. 171) il quale si distingue altresì dagli altri per maggior spessore e rilievo delle due figure del rovescio.

L'aureo spetta a Diocleziano e merita un cenno per essere una varietà del n. 285 del Cohen (II ed.).

D' — **IMP CCVAL DIOCLETIANVS PF AVG**. Busto laureato e corazzato a destra.

R̸ — **IOVI FVLGERATORI**. Giove nudo, a destra, con fulmine, trattiene colla sinistra il manto svolazzante che porta sulle spalle, in atto di colpire un gigante (?) che ha le gambe in forma di serpenti (?), che gli sta genuflesso davanti e del quale col piede sinistro calca la coscia destra. Esergo **PR** (Peso gr. 5,34).

Giorgio Ciani.

Nomine. — Il Cav. Dott. *Prospero Rizzini* direttore del Civico Museo di Brescia, fu testè nominato Socio onorario dell'*Imperiale Istituto Archeologico Germanico*, il quale ha sede in Berlino, Roma e Atene. — Il Cav. Dott. *Giorgio Ciani*, dirett. del Museo Civico di Trento, venne eletto Socio

corrispondente dell'*Ateneo di Brescia*, e il Sig. *Quintilio Perini* di Rovereto, Socio corrispondente della *American Numismatic Archeological Society* di Nuova York.

Presso la Società Numismatica Italiana trovansi in deposito e sono vendibili molte monete provenienti dalla Mesopotamia: greche, siriache, dei re di Cappadocia, dei re Arsacidi e Sassanidi, ecc. Per informazioni, rivolgersi al Segretario della Società, *Prof. Cav.* COSTANTINO LUPPI, *Milano, Piazza del Duomo, 20.*

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Estratto dei Verbali

Seduta del Consiglio 26 Gennaio 1895.

La seduta è aperta alle ore 13 30.

I. Su proposta del Dottore Solone Ambrosoli e del Cav. Francesco Gnecchi, vengono eletti Soci effettivi i Signori: Visconte *Arturo F. Daugnon* e Cav. *Edoardo Mattoi* di Milano; socio corrispondente, il Sig. *Pietro Zitelli* di Scio.

II. Viene approvata la composizione del 1° fascicolo 1895 della *Rivista.*

III. Fra i membri del consiglio si nomina una Commissione composta dei Signori Gavazzi, Visconti ed Ercole Gnecchi per l'esame dei lavori presentati al 31 dicembre scorso pel Concorso Papadopoli.

IV. Ad altra commissione, composta dei Sigg. Ing. Motta e Prof. Luppi, viene affidato l'incarico di studiare un regolamento per la Biblioteca sociale.

V. Il Cav. Fr. Gnecchi presenta all' ammirazione dei convenuti lo straordinario medaglione d'oro, di Teoderico Re dei Goti, recentemente venuto in luce nelle Romagne, promettendone l'illustrazione nel prossimo fascicolo della *Rivista.*

VI. Il segretario Luppi dà lettura dei seguenti doni pervenuti alla Società:

Ambrosoli Dott. **Solone.**

Le sue pubblicazioni: Museo Provinciale di Catanzaro. Catalogo delle monete romane e bizantine. *Catanzaro*, 1894, in-8. — Id. id., Catalogo delle monete medioevali e moderne, medaglie, ecc. Ivi, 1894, in-8.

Bordeaux Paul di Neuilly.

Le sue pubblicazioni: Les ateliers monétaires de Bordeaux et de S.-Lizier pendant la ligue. *Paris*, 1894, in-8 fig. — Monnaies inédites frappées à Gênes pendant l'occupation française. *Paris*, 1894, in-8, fig. — Monnaies d'or frappées par Charles I d'Anjou à Tunis. *Paris*, 1894, in-8 fig. — Les ateliers monétaires de Dijon, de Semur-en-Auxois et de Saint-Jean-de-Losne pendant la-Ligue. *Paris*, 1894, in-8.

Crespellani Cav. Avv. **Arsenio** di Modena.

Le sue pubblicazioni: Di un ripostiglio di coltelli-ascia, od ascie, scoperto a Savignano sul Panaro. *Vignola*, 1884, in-8 con tav. — Di alcune tombe preromane scoperte presso Correggio. *Modena*, 1891, in-4 con 2 tav.

De Simoni Cav. Avv. **Cornelio.**

La sua pubblicazione: Le Monete del Monferrato all'anno 1600 ed il loro valore. *Alessandria*, 1894.

Dutilh C. D. J. Direttore del Museo di Ghizeh (Egitto).

La sua pubblicazione: Arrivée exacte de l'empereur Hadrien en Egypte. *Le Caire*, 1894, in-8.

Gabrici Prof. Dott. **Ettore** di Napoli.

La sua pubblicazione: Topografia e Numismatica dell'antica Imera e di Terme. *Napoli*, 1894, in-4 con tavole.

Gnecchi Cav. **Ercole.**

Cinagli Angelo, Le monete dei papi, descritte in tavole sinottiche. *Fermo*, 1848, in-fol. con 4 tav. — *Ciabatti* Ab. *Guido*, Sigillo di Giovanni di Lorenzo di Cresci. *Firenze*, in-8 fig. Estr. — *Idem.*, Dei Cavalieri di popolo, in-8 fig. Estr. — *Zanoni Andrea*, Inscriptionum specimen. — *Emmanuele Mola*, Spiegazione di un piccolo bassorilievo rinvenuto nel lido della greca Salpi. — *Omaggio alla Reale Società Numismatica belga*,

Milano, 1891, con 4 tavole. — *F.* ed *E. Gnecchi*, Le Monete dei Trivulzio. *Milano*, 1887, in-4 con 6 tav.

Gnecchi Cav. **Francesco.**

The American Journal of Archeology, 1890. — Cataloghi diversi.

Gnecchi Cav. **F.** ed **E.**

La loro pubblicazione: Monete di Milano inedite. Suppl. all'opera: Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II.

Luppi Cav. Prof. **Costantino.**

Vincenzo Bellini, Delle monete di Ferrara. *Ferrara,* 1761, in-4, fig.

Malaguzzi Valeri Cav. Dott. **Francesco** di Bologna.

Le sue pubblicazioni: La collezione delle miniature dell'Archivio di Stato di Bologna. *Roma,* 1894, in-4 fig. — La chiesa ed il portico di S. Giacomo in Bologna. *Roma,* 1894, in-4 fig.

Mayr Alberto di Monaco.

La sua pubblicazione: De Antiken Münzen der Inseln Malta, Gozo und Pantelleria. *Monaco,* 1894. in 8, con una tav.

Miari Conte **Fulcio Luigi** di Venezia.

Un medaglione in bronzo di Galba, imitazione del Padovanino.

Rizzini Cav. Dott. **Prospero,** Cons. del Civico Museo di Brescia.

Le sue pubblicazioni: Illustrazione del Civico Museo di Brescia: Medaglie. *Brescia,* 1892, in-8 con 4 tav. — Idem. *Brescia,* 1893, in-8. — Gli oggetti barbarici raccolti nei Civici Musei di Brescia. *Ivi,* 1894, in-8 con 7 tav.

Vallentin Roger di S. Péray (Ardèche).

Le sue pubblicazioni: Les manuscrits de l'avignonais Gaucher Blégier. *Genève,* 1893. — Le monnaies de Louis I d'Anjou frappées à Avignon. *Paris,* 1893, in-8 fig. — De la Circulation des Monnaies suisses en Dauphiné au XVI siècle. *Paris,* 1894. — L'Atelier temporaire de Briançon. *Paris,* 1894. — Les différents de la Monnaie de Grenoble de 1489 à 1553. *Parigi,* 1894.

La seduta è levata alle ore 15.

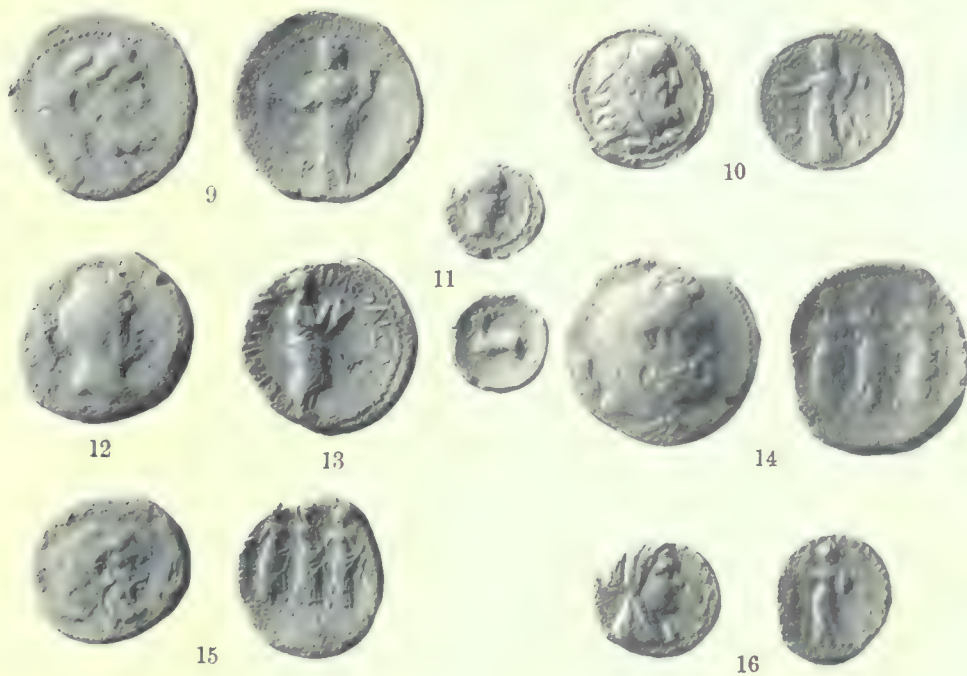
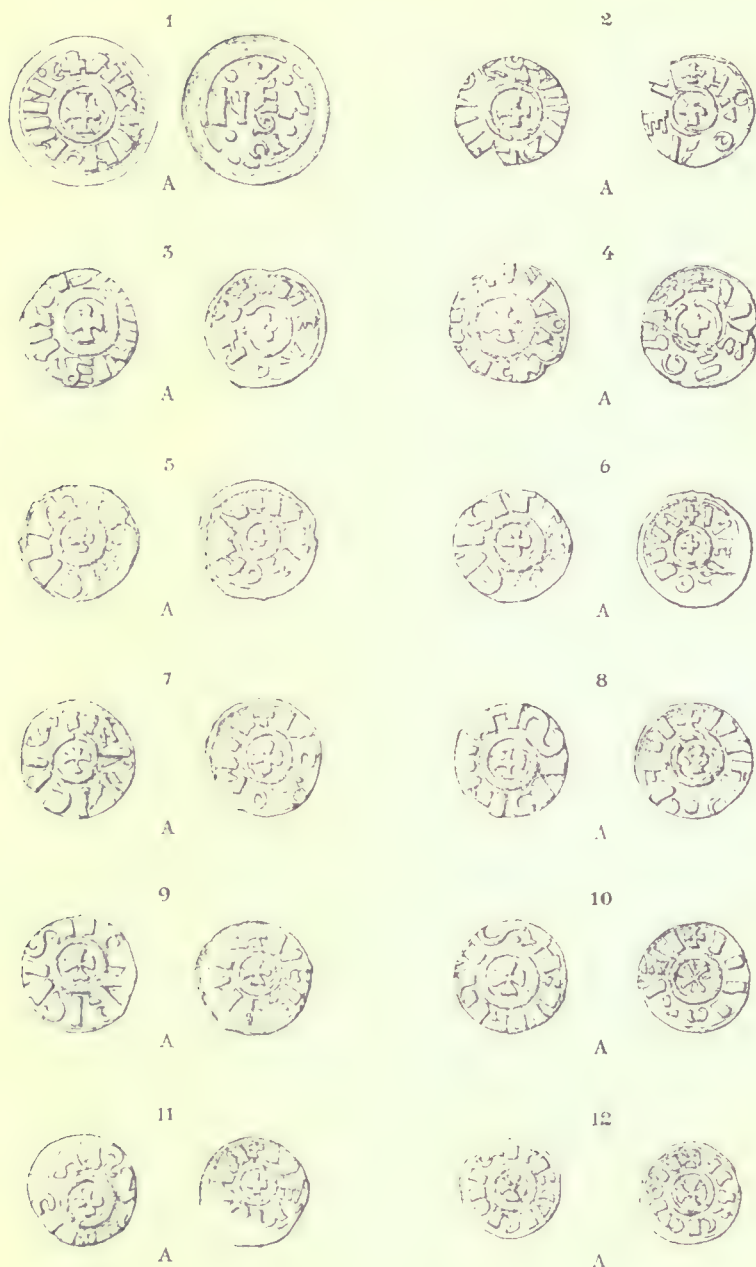
Finito di stampare il 30 Marzo 1895.

SCOTTI RINO, *Gerente responsabile.*

TAVOLE.

4.° Periodo.

ETTORE GABRICI Monete d'Imera

GIORGIO CIANI. — **Di alcune monete della zecca di Verona.**

FASCICOLO II.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

XXXIV.

MEDAGLIONE D'ORO DI TEODERICO RE.

(Tavola III).

Accade una volta.... quando accade, nella vita d'un raccoglitore, la fortuna di trovare e di poter descrivere un pezzo importante come il Medaglione d'oro di Teoderico, che oggi ho la soddisfazione di presentare al mondo numismatico. Nè certo è la qualità di medaglione d'oro, per quanto apprezzabile in sè stessa, che gli conferisce così grande importanza, bensì la sua epoca e il personaggio che vi figura.

La splendida serie dei medaglioni d'oro romani, dopo aver raggiunto il suo apogeo verso la metà del quarto secolo, va a poco a poco declinando e si spegne completamente in Italia alla metà del quinto col nome dell'imperatore Valentiniano III, cui appartiene l'ultimo medaglione conosciuto, e dopo il quale non rimane memoria che del famoso medaglione di Giustiniano, già appartenente al Gabinetto di Parigi e

fuso dopo l'esecrabile furto del 1831, medaglione che certamente fu coniato a Costantinopoli [1].

Ora ecco che alla fine del quinto secolo o all'aprirsi del sesto, ne compare uno nuovo, splendido e inaspettato, che, solitario in mezzo alla generale decadenza, ci offre un superbo saggio dell'arte bizantina, tale che nessuna moneta tra le innumerevoli di quella serie abbondantissima può reggere al confronto, perchè nessuna di esse sorpassa la misura comune e l'arte volgare.

Unico come medaglione italiano, di quest'epoca, ed ultimo, che ne chiude per ora, e, salvo nuove e poco probabili scoperte, definitivamente la serie, esso è anche la sola moneta e il solo monumento, che ci presenti il nome e il ritratto del grande Teoderico, anzi è l'unico esempio d'una moneta d'oro coniata in Italia coll'effigie d'un re goto. E non sarebbe fuori d'ogni probabilità che essa avesse servito d'esempio e di stimolo a Teodeberto Re dei Franchi, il quale circa mezzo secolo più tardi, (dopo il 536), osava scuotere definitivamente il giogo imperiale e, abbandonando la vecchia tradizione, incominciava a coniare la moneta d'oro colla propria effigie.

Per quanto poi la serie delle monete, che prendono il nome di *Zecche Italiane,* si soglia incominciare assai più tardi, è però da quest'epoca che essa deve riconoscere la sua origine, giacchè fu lo sfasciamento del romano impero, che diede la vita ai nuovi

---

(1) Eccone la descrizione che ne dà il Mionnet:

Dr. — D . N . IVSTINIANVS PP AVG. Busto di fronte coll'elmo e il nimbo, armato di lancia e scudo.

Rov. — SALVS ET GLORIA ROMANORVM. L'imperatore a cavallo, a destra, coll'elmo e il nimbo, in armatura, preceduto dalla Vittoria che porta un trofeo. Nel campo una stella. All'esergo CONOB.

stati, dalla riunione dei quali doveva poi risorgere l'Italia moderna. Teoderico fu il primo che osò portare il nome di Re d'Italia, e il suo medaglione d'oro, il primo che presenti i titoli di Re (**REX**) e di Principe (**PRINCIS**) potrebbe quindi considerarsi come il punto di partenza, come la moneta prima e fondamentale di quella gloriosa serie, che, divisa e suddivisa per secoli in mille ramificazioni, era poi destinata a unificarsi nella maturanza dei tempi col nome del Padre della Patria, e a consacrare l'avvenimento dell'Italia risorta colle monete portanti il nome e l'effigie del Re Vittorio Emanuele.

Di capitale importanza per la storia, per la monetazione e per l'arte, il medaglione merita che ci fermiamo a dare alcuni cenni sulle condizioni contemporanee del mondo romano, e a fare qualche considerazione sulla monetazione dei Goti in Italia, onde poterlo giudicare nell'ambiente in cui venne prodotto.

Faccio precedere la descrizione del medaglione e la breve cronaca del ritrovamento.

Ɒ' — **REX THEODERICVS PIVS PRINCIS** e una piccola palma. Busto loricato e clamidato di fronte, a capo scoperto e capigliatura lunga e ricciuta (2). La lorica è a squame di pesce e la clamide è assicurata sull' omero destro con un fermaglio rotondo. La mano destra si

(2) A primo aspetto io avevo giudicato che il busto di Teoderico fosse rappresentato in semplice capigliatura ; ma poi qualche amico, che lo vide, mi fece l'osservazione che invece lo si era inteso rappresentare in parrucca. Da allora entrai in un periodo di dubbio; pensai di interpellare le migliori autorità in fatto d'arte bizantina, per sapere se a quei tempi fosse ammissibile una parrucca, e diramai in varie parti d'Europa le impronte del medaglione. Ma come spesso o sempre avviene, *tot capita, tot sententiae*, e mi giunsero le affermazioni più disparate. Chi mi assicurava essere giustissima la mia interpretazione, e altro non essere possibile che la semplice capigliatura; chi invece sosteneva assolutamente esser quella una vera parrucca, e mi citava l'esempio delle parrucche assire, persiane, babilonesi, egiziane, di epoca

vede davanti al petto come in atto di benedire, mentre la sinistra sostiene un globo, su cui sta una Vittoriola con una corona e una palma.

℞ — **REX THEODERICVS VICTOR GENTIVM** e una piccola palma. — Vittoria con una corona e una palma, che cammina a destra, appoggiando il piede sul globo. All'esergo **COMOB**. (Tav. III).

Il diametro è di millimetri 33, il peso di grammi 15,320, corrispondente cioè ad un ternio o al peso di tre solidi bizantini. La piccola eccedenza è dovuta a due appendici d'oro saldate sul rovescio nel campo ai lati della Vittoria, in modo da non sciupar nulla nè della figura nè della leggenda. L'appendice a sinistra, in forma di piccolo anello, mostra d'aver servito all'attacco d'un ardiglione; in quella di destra a guisa di fermo e di custodia, doveva entrare la punta dell'ardiglione stesso, nella riduzione della moneta ad uso di fermaglio fatta ab antiquo.

Il poco che ho potuto sapere circa il ritrovamento dell'insigne medaglione, giacchè per la gelosia o la diffidenza dello scopritore, è sempre difficile conoscere tutti i particolari, che sarebbero estremamente interessanti, si riduce a questo. Fu trovato nel dicembre 1894, in prossimità di Sinigallia, su di un colle, in aperta campagna, casualmente, in occasione che si lavorava il terreno. Sembra che ivi esistesse un sepolcro o anche meglio un sepolcreto, perchè vi si trovarono molte ossa umane, pietre, mat-

ben anteriore a quella di Teoderico. Io mi trovai allora nell'imbarazzo di quell'ammalato che, dopo aver consultato tutte le più grandi celebrità mediche, in mezzo ai giudizii più contradditorii, deve finire per erigersi a giudice lui stesso. E, giudicando perciò secondo che a me parve fin da principio e pare ancora, mi attengo alla primitiva interpretazione; il che del resto non toglie la più ampia libertà — e senza il pregiudizio, che potrebbe portare un'opinione medica — a chi volesse essere di diverso parere.

toni ed altri oggetti manufatti, ma consunti dal tempo. Non si trovò alcun recipiente o vaso in cui la moneta fosse contenuta. Nulla di più mi fu dato precisare.

APPUNTI STORICI.

Teoderico è certamente la più grande figura storica fra i principi goti, che dominarono l'Italia, e il suo lungo regno getta un ultimo sprazzo di luce in mezzo alla caligine, che andava addensandosi sul romano impero, già in preda alla completa dissoluzione. Barbaro d'origine, ma allevato fino dai suoi primi anni alla corte di Bisanzio, crudele e generoso nel tempo stesso, accoppiando ai vizii della sua razza delle eccellenti qualità di carattere, fu un misto fra il barbaro e il sublime, e alternò l'impeto selvaggio cogli slanci d'entusiasmo per la civiltà romana.

Nato al principio del 455 dall'illustre famiglia degli Amali, era figlio di Teodemiro capo degli Ostrogoti. In seguito alla pace conclusa nel 462 venne condotto ostaggio in Costantinopoli, all'imperatore Leone, il quale, apprezzandone l'alta intelligenza, lo allevò come un proprio figlio nella reggia stessa, istruendolo specialmente nell'arte militare.

A 17 anni solamente ritornò ne' suoi paesi, e la sua natura ebbe campo di esercitarsi in imprese guerresche, finchè nel 474, morto Teodemiro, gli succedette come capo supremo dei Goti.

Nel 475 stringe alleanza coll'imperatore Zenone, il quale, chiamatolo a Costantinopoli, lo colma di onori. Gli conferisce il titolo di Patrizio, lo nomina *Praefectus militiae,* lo adotta come figlio, lo designa

console per l'anno seguente e gli fa innalzare una statua equestre davanti al palazzo imperiale.

Ma ben presto un'ambizione più vasta invade la sua mente, e il sogno di cingere la corona di re d'Italia vince facilmente ogni scrupolo di riconoscenza verso l'imperatore Zenone. Col suo esercito si avanza minaccioso verso Costantinopoli e sotto le mura della città chiede imperiosamente a Zenone l'autorizzazione di scendere in Italia a combattervi Odoacre. L'imperatore, impotente a negarla e, felice nel tempo stesso di liberarsi in tal modo da un ospite così turbolento, acconsente e fa redigere dal Senato un atto pubblico, col quale l'Italia viene assegnata ai Goti e al loro re.

Teoderico raduna allora un'armata di 200 mila combattenti, e, traendosi dietro tutta una popolazione, muove verso l'Italia.

Dalle Alpi Giulie scende nel 489 all'Isonzo, ove Odoacre stava pronto ad attenderlo. Il 28 agosto passa vittoriosamente il fiume e un mese dopo, il 29 settembre, sconfigge Odoacre nella famosa battaglia di Verona.

Nell'anno seguente (11 agosto 490) lo vince una terza volta all'Adda, rendendosi padrone di tutta l'Italia settentrionale, e continua l'inseguimento fino a Ravenna. Dopo un assedio di tre anni, viene a patti con Odoacre, e i due rivali convengono (27 febbr. 493) di governare insieme l'Italia. Ma tale accordo non poteva durare a lungo, e difatti pochi giorni dopo (5 marzo dello stesso anno 493), Teoderico assale proditoriamente e uccide di propria mano Odoacre, che aveva convitato a banchetto nei giardini del palazzo.

Senza più altro aspettare la sanzione imperiale, si fa proclamare Re dei Goti e dei Romani, e la sua autorità è ben presto riconosciuta in tutta Italia.

Inaugurando il più gran regno barbaro sorto sulle rovine del romano impero, Teoderico pone come principio nel regime interno, la divisione fra i Romani e i Goti, ciò che forse fu il suo più grande errore. — Accorda ai Goti due terzi delle terre, riservando l'altro terzo ai Romani, e affidando ai suoi Goti le armi, lascia ai Romani tutti gli altri privilegi di cui avevano fino allora goduto, le scienze, le lettere e le arti.

Si occupò a migliorare la pubblica amministrazione, promosse il bene pubblico in tutti i modi, e, quantunque ariano, fu tollerantissimo colla Chiesa ortodossa.

Nel 498 finalmente ottenne dall' imperatore Anastasio le insegne reali, e come re d'Italia andò nel 500 a Roma, ove il suo arrivo fu celebrato con grandi giuochi pubblici e con liberalità al popolo. Vi rimase un anno e, quale Re d'Italia, presiedette il Senato, designò uno dei Consoli, mentre l'altro veniva designato dall'imperatore d'Oriente, e s'occupò delle riparazioni alle fortificazioni ed ai monumenti di Roma, che si trovavano in istato di grande abbandono. Nel 501 tornò a Ravenna.

Dopo 10 anni di guerre sostenute contro i barbari in diverse regioni, seguirono 12 anni di pace che segnarono l'apogeo del suo regno.

Teoderico, sciolto da ogni dipendenza dall'Imperatore d'Oriente, senza punto rinnegare la propria origine e la propria natura, si mostrò romano in faccia ai barbari. Approfittando della superiorità, che gli veniva dall'ingegno e dalla fortuna, si atteggiò quale successore dei Cesari, trattando non da pari, ma da superiore con tutti i principi, facendosi spesso arbitro fra loro, accordando favori, imponendo la sua volontà.

Profondo conoscitore degli uomini, aveva saputo

circondarsi dei migliori, e la sua amministrazione civile condotta da Boezio, Cassiodoro e Simmaco aveva portato e mantenuto dappertutto la tranquillità e la giustizia. Il commercio era in fiore per terra e per mare, e molti grandiosi edifizii pubblici sorsero nelle città del regno, segnatamente a Verona, la sua città favorita e a Ravenna, che divenne la prima città del regno, e che di quell'epoca fiorente mostra ancora qualche glorioso avanzo.

Anche le arti e le scienze ebbero, in lui barbaro, un potente mecenate e segnarono un ultimo momento di risveglio, per quanto era possibile in un periodo di già inoltrata decadenza.

Finalmente aggiunse gloria al suo regno la pacificazione da lui favorita e aiutata fra la Chiesa Greca e la Romana, avvenuta quando Giustino I assumeva la porpora imperiale. Ma tale prosperità non doveva essere che effimera, e gli ultimi anni del suo regno offuscarono la gloria dei primi.

La tolleranza religiosa di Teoderico non valse contro l'intolleranza degli avversarii. Una recrudescenza nel fervore della fede ortodossa riaccese in quegli anni le persecuzioni più o meno aperte contro gli eretici; e i popoli dell'Occidente incominciarono a diffidare dell' ariano Teoderico e a volgere i loro sguardi verso l'imperatore d'Oriente.

Al principio del 525 Teoderico mandò a Costantinopoli una ambasciata con a capo il Pontefice stesso Giovanni I, per chiedere la revoca degli editti contro gli Ariani; ma nulla potè ottenere. Irritato dal sospetto che papa e imperatore s' accordassero a suo danno ed esasperato dalle persecuzioni, cui si vedeva fatto segno da ogni parte, sentì ridestarsi tutti i suoi barbari istinti; ed in un momento di selvaggio acciecamento, ordinò la morte di Simmaco e di Boezio, proibì a tutti i romani il porto di qua-

lunque arma; e, appena tornato dall'Oriente il papa, (maggio 526), lo fece gettare in un carcere, ove ben presto dovette soccombere.

Tre mesi più tardi anche Teoderico, colto di febbre maligna, soccombeva, e spegnevasi con lui ogni speranza di una risurrezione dell'Italia.

Fu sepolto a Ravenna in un superbo mausoleo che egli stesso s'era preparato, e che ora è diventato la chiesa di Santa Maria della Rotonda.

Di questo principe fantastico, del terribile Dietrich von Bern (Verona), del cui nome si impadronì la leggenda e che è ancora vivo in quelle dei *Niebenlungen,* del *Rosengarten* e della *Rabenschlacht*, terminerò questi cenni colle parole di Procopio:

" Si potrà chiamarlo usurpatore e tiranno; in " realtà fu un re, e non fu inferiore a nessuno di " quelli, che si resero distinti su di un trono. „

Le Monete dei Goti in Italia.

Non sono molti gli scrittori, che si occuparono specialmente della monetazione dei Goti in Italia, e credo citarli tutti coi nomi di Lelewel, Friedländer, Lenormant, Senkler, Marchand, Biondelli.

Quanto è generalmente noto e ammesso, specie riguardo alla moneta d'oro, come quella che interessa il nostro caso, è presto detto, solo riassumendo l'eccellente risposta del nostro Biondelli (3) alla let-

(3) *Sulle monete auree dei Goti in Italia.* Osservazioni di Bernardino Biondelli, Milano 1861.

tera di Charles Robert *Sur les imitations ostrogothes des sous et des tiers de sous d'or romains.*

I re goti in Italia non coniarono moneta d'oro propria, ma non fecero che copiare servilmente l'oro imperiale bizantino. Ciò è provato ad evidenza sia dalla testimonianza di Procopio, il quale dice nel suo libro *De Bello Gothico* (lib. III, cap. 33): " Sa- " rebbe impossibile ad alcun re barbaro, di porre " la propria effigie sui soldi d'oro, quand'anche pos- " sedesse una massa d'oro, perchè non potrebbe " farli accettare nel commercio, neppure fra i bar- " bari „, come pure dal fatto, che in Italia si trovano in grandissima quantità soldi d'oro e tremissi d'Anastasio, di Giustino I e di Giustiniano, i quali nei 60 anni, che durò la dominazione dei Goti, non regnarono che in Oriente, mentre non si conosce alcun'altra moneta d'oro propria dei Goti.

La somiglianza delle monete auree coniate dai Goti con quelle coniate direttamente dagli imperatori di Costantinopoli è tale, che riesce immensamente difficile, per non dire impossibile, il distinguere le une dalle altre. Tanto queste come quelle portano l'effigie e il nome in tutte lettere dell' imperatore, e servilmente sono pure copiati i rovesci.

Il solo indizio, che abbia qualche importanza perchè si possa attribuire ai Goti una parte degli aurei col nome e l'effigie dei detti imperatori sono le lettere **RM**, **RV**, **MD**, ecc. nel campo, le quali si interpretano per Roma, Ravenna, Mediolanum, ecc., e che quindi non potevano essere coniate in Oriente. Certo che per attribuire tale significato alle lettere nel campo delle monete d'oro, bisogna ammettere ciò che, se è estremamente probabile, non è però ancora strettamente provato, che da una cert'epoca e precisamente dal tempo di Valentiniano I (e non solamente da quello del tiranno Eugenio, come dice

il Senkler), si fosse introdotto l'uso di collocare nel campo l'indicazione della zecca, la quale fino allora aveva sempre avuto la sua sede naturale all'esergo. Il perdurare dell'antica sigla della zecca di Costantinopoli **CONOB** all'esergo, si spiega coll' essere essa divenuta dopo tanto tempo quasi il marchio dell'oro, ed era quindi riprodotta su tutte indistintamente le monete d'oro, qualunque fosse la zecca in cui erano state coniate. E quì conviene accennare come il **CONOB**, che appare per la prima volta sotto Valentiniano I, si trasforma in **COMOB** ogni volta che si trovano nel campo lettere iniziali di zecca (4).

Ammessa però l' ipotesi, come si disse estrema-

---

(4) Si è molto discusso sul significato della sigla CONOB senza che si sia ancora giunti ad una spiegazione definitiva. Lasciando da parte le interpretazioni fantastiche, che abbondarono qui come in altri problemi numismatici specialmente nel secolo scorso, non citerò che le due più serie e più probabili. La prima, messa innanzi da Pinder e da Friedländer e caldamente appoggiata dal Lenormant, è che la sigla CONOB debba scomporsi in CON e OB, e prendendo queste due ultime lettere come cifre numeriche, debba leggersi: *Constantinopolitanae* (librae) *septuagesima secunda* (pars), intendendosi che tal numero indicasse quello dei soldi costituenti la libbra, ossia la 72ª parte, secondo la legge di Valentiniano I. All'obbiezione poi che tale ipotesi, se può reggere pei soldi, cadrebbe, considerando che la sigla CONOB è ripetuta sui tremissi, i quali non erano che la 216ª parte della libbra, il Missong risponde che tale sigla si trova tanto nelle frazioni come nei multipli del solido, riferendosi sempre all'unità dell'oro che è appunto il solido. — La seconda ipotesi, pure dividendo la sigla in due sillabe distinte CON e OB, le interpreta per CONstantinopoli OBsignata (riferendosi alla moneta) oppure CONstantinopoli OBruzium o OBrysion (oro di Costantinopoli), e anche con questo sarebbe spiegato il perdurare di questa sigla per ben quattro secoli, e il trovarsi sulla massima parte delle monete d'oro, qualunque sia il loro modulo. E qui non è il caso di entrare in discussione sulla maggior probabilità di una piuttosto che dell'altra ipotesi. Perchè poi in Occidente (ossia nelle monete, che portano le indicazioni di zecche Occidentali nel campo) il CONOB primitivo si sia trasformato in COMOB rimane tuttora inesplicato; ma è un fatto costante, a cui non si possono opporre che rarissime eccezioni.

mente probabile, che le lettere nel campo stiano veramente a indicare la zecca, sorge naturale una osservazione: Se queste lettere furono assai usitate da Valentiniano fino ad Anastasio, durante il quale periodo, attenendoci al principio esposto, riesce facile una divisione netta fra le monete coniate in Oriente e precisamente a Costantinopoli (colla sigla **CONOB** e nulla o una semplice stella nel campo) e quelle coniate in Occidente (colla sigla **COMOB** e le lettere nel campo); perchè durante la dominazione dei Goti scompaiono quasi completamente, e non figurano che molto eccezionalmente su pochi soldi e pochi tremissi, in proporzioni infinitamente minori al numero delle monete che si trovano in Italia e a quelle che presumibilmente furono dai Goti coniate?

Rimane il famoso aureo d'Anastasio col preteso monogramma di Teoderico alla fine della leggenda del rovescio [5] e dico preteso, perchè, oltre che incompleto, esso è anche affatto differente nella disposizione delle lettere dai monogrammi che vediamo sulle monete d'argento dello stesso Re, i quali almeno offrono tutte le lettere componenti il nome di **THEODERICVS**.

Ma, ammesso pure il monogramma, l'obbiezione fatta alla indicazione delle zecche colle iniziali nel campo, si può quì rinnovare.

Se veramente Teoderico avesse inteso di imprimere il proprio monogramma sulle monete d'oro, perchè ve lo pose su un così piccolo numero, che gli scarsi esemplari che ci rimangono, formano una

(5) Non occorre parlare dell' altro aureo colla lettera Θ alla fine della leggenda del rovescio, in cui il Lenormant volle vedere l'iniziale greca del nome di Teoderico, troppo essendo evidente che non si tratta d'altro che di una cifra numerale, come tutte le altre cifre greche comunissime sui solidi di quest'epoca.

vera rarità, in mezzo al numero ingombrante dei comuni soldi d' oro d' Anastasio, di Giustino I e di Giustiniano, che si sono trovati e che si vanno continuamente trovando nelle diverse regioni d'Italia ?

Ma, ad ogni modo, lasciando come punto assai discutibile se i re goti abbiano impresso o no un segno più o meno percettibile sulle monete d'oro da essi coniate a somiglianza delle romane, e lasciando nel dubbio se si arriverà mai a distinguere nettamente gli aurei goti dai bizantini, rimane sempre il fatto che sulle monete d'oro nessuno dei re goti osò mettere il proprio nome e tanto meno poi la propria effigie (6).

Dopo di che riesce strano e sorprendente il caso di un medaglione d'oro coll'effigie del grande Teoderico e col nome scritto completo sia al dritto che al rovescio, e bisogna attribuire a tal pezzo un'origine e una occasione veramente eccezionale, come eccezionale fu il personaggio ed eccezionale il periodo storico del suo regno.

---

(6) Sull'argento i Goti conservarono l'uso di imprimer la testa imperiale e la relativa leggenda nel dritto, accontentandosi di mettere il monogramma del loro nome al rovescio (e questi sono i monogrammi veramente decifrabili). Fu solo sul bronzo che alcuni osarono porre il loro nome (Odoacre, Atalarico, Teodato, Vitige, Teja) e talora anche il loro ritratto (Teodato, Baduela). E non vale la pena, se non a titolo di cronaca bibliografica, d'accennare a un bronzo colla testa di Teoderico descritto nel catalogo della collezione della Contessa de Bentink (Amsterdam, 1787, suppl. pag. 53). Quantunque questo bronzo sia riportato da Mionnet (*De la rareté et du prix des médailles romaines*. 2 Ediz., tomo II, pag. 410) come appartenente alla coll. Pembrock, e da Engel e Serrure (*Traité de Numismatique du moyen age*, tomo I, p. 26), basta osservare il disegno dato nel citato catalogo Bentink, per rimanere persuasi non trattarsi d' altro che di una volgare falsificazione, come del resto è il caso per molti altri pezzi di quella infelice collezione.

Il Medaglione.

LA DATA — L'ARTE — LA LEGGENDA.

Il carattere di Teoderico, quale si rivela da tutte le sue gesta, e l'ambiente nel quale si svolse, unitamente alle circostanze della monetazione dei Goti in Italia, danno, mi pare abbastanza chiaramente, la ragione e la spiegazione del Medaglione. Mentre le necessità sociali e le inveterate abitudini costrinsero lui barbaro e intruso nel romano impero, a battere la moneta corrente col nome e coll'effigie dell'imperatore regnante in Costantinopoli, l'orgoglio di atteggiarsi a Cesare romano, lo spinse a coniare almeno una moneta di lusso col proprio nome e colla propria effigie, a somiglianza di quelle che avevano coniato gli imperatori romani.

Volendo così continuare il fasto dei medaglioni d'oro, ed anzi rievocarne l'uso da mezzo secolo abbandonato, era troppo naturale che ne affidasse l'incarico al più abile fra gli artisti contemporanei, sfoggiandovi tutta l'arte, di cui l'epoca poteva essere capace. E difatti sotto il rapporto artistico, il medaglione si può considerare il capolavoro dell'arte bizantina, in fatto d'incisione. Se la Vittoria del rovescio, malgrado la grazia delle pieghe e dei particolari, offre qualche troppo sensibile sproporzione di forme, come il soverchio volume della testa, il dritto è certamente un'opera insigne e degna di tempi migliori. Coll'effigie di fronte così splendidamente modellata, con quella capigliatura altrettanto originale di disegno come fine di esecuzione, che ricorda così da vicino quelle che ammiriamo nelle pitture e nelle sculture italiane del secolo decimoquinto, allorchè il risorgimento ritornò in vita, migliorandola e perfezionandola, l'arte bizantina ;

infine cogli accessorii tanto nettamente e accuratamente disegnati, il medaglione, mentre si stacca addirittura dall' arte supina e stereotipa delle monete comuni contemporanee, costituisce un qualche cosa a sè, elevandosi a un'altezza, che non si crederebbe possibile in epoca di tanta decadenza.

Che il medaglione sia stato coniato in Italia non pare possa mettersi in dubbio; in primo luogo perchè tutto porta a credere che Teoderico l'abbia fatto eseguire in una delle zecche del suo regno anzichè a Costantinopoli, principalmente nell'epoca in cui, come ora vedremo, pare debba esser stato coniato, nella quale erano piuttosto tesi i rapporti fra il re d'Italia e l'imperatore d'Oriente. E poi anche per la sigla **COMOB** che indica, come s'è visto, una zecca occidentale e quindi nel nostro caso italiana.

Se poi sia stata Roma o Ravenna, che ebbero l'onore di coniarlo, non abbiamo dati sufficienti a poterlo determinare, mancando ogni indicazione di zecca.

Quanto alla data della coniazione, se ci è impossibile precisarla, è però facile determinarla con molta approssimazione.

Il rovescio porta la rappresentazione generica di una Vittoria, la quale, non richiama un avvenimento speciale e non può quindi fornire alcuna indicazione: mentre un indizio molto significante lo troviamo nel titolo di **REX** ripetuto sui due lati del medaglione.

Quantunque, subito dopo l'eccidio degli Eruli nel 493, Teoderico si fosse dichiarato re dei Goti e dei Romani, non fu che nel 498 che da Anastasio ottenne regolarmente l'investitura e le insegne di re d'Italia. Parrebbe logico supporre che il titolo di **REX** si riferisca appunto al titolo di Re d'Italia regolarmente ottenuto; e, siccome nel 500 ha luogo il suo

viaggio a Roma, dove volle ostentare la vita del Cesare Romano, pare ovvio ritenere che in questa occasione avesse pure fatto coniare il medaglione, per darlo in dono ai grandi della corte e del senato e probabilmente anche ai principi barbari, cui sappiamo usava mandare i prodotti artistici dell' Italia. Teoderico doveva avere allora 45 anni, e difatti l'effigie sua sul medaglione ce lo presenta in tutta la vigoria dell'età.

Un'ultima osservazione infine mi rimane a fare sulle leggende, le quali ci offrono replicatamente la grafia **THEODERICVS**. Questa è veramente quella che troviamo nelle più antiche iscrizioni (7) ed è quella

---

(7) Una certamente delle più antiche iscrizioni è quella portata da Gius. Scaligero (V. Eug. Bormann, *Corpus inscriptionum latinarum*. Vol. XI, Parte prima, pag. 8, n. 10 Ravenna ed è del seguente tenore:

REX THEODERICVS FAVENTE DO . . . .
ET BELLO GLORIOSVS ET OTIO
FABRICIS SVIS AMOENA CONIVNGENS
STERILI PALVDE SICCATA HOS HORTOS
SVAVI POMORVM FECVNDITATE DITAVIT.

E numerose sono pure le iscrizioni trovate sui laterizii di quest'epoca, fra le quali citerò dal medesimo *Corpus inscriptionum latinarum* (Henr. Dressel, Vol. XV pars prior) pag. 414, 415, 416, Lateres.

1664 REG D N THEODE
RICO BONO ROME
DE OFFICINA IVSTI

1665 REG D N THEODE
RICO BONO ROME

1666 REG D N THEODERICO
BONO ROMAE P IND ...

1667 REGN D N THEODE
RICO FELIX ROMA
EX OFFICINA IVSTI

1668 REG D N THEODE
RICO FELIX ROMA

1669 REGNANTE D N THE
ODERICO FELIX ROMA

che le più competenti autorità ritengono la più corretta[8], il che non tolse che in seguito venisse più comunemente e dirò anzi universalmente adottata la grafia **THEODORICVS**. Parmi che ora debbasi senz'altro tornare all'antico e adottare definitivamente la prima, ossia il **THEODERICVS**, non solo come la più corretta, ma come la sola vera e giusta, oggi comprovata in modo irrefutabile dall'unico monumento ufficiale contemporaneo che possediamo.

E qui chiudo le mie poche impressioni ed osservazioni. Altre ne trarrà certamente chi è di me più erudito nella storia e nell'arte italo-bizantina da questo medaglione, la cui apparizione può essere considerata come un avvenimento nella numismatica romana.

FRANCESCO GNECCHI.

(8) Nello stesso Vol. XV Pars prior del *Corpus* è citata al N. 1663 anche l' iscrizione

D N REGE
THEOD RICO

accompagnata dal seguente commento:

V. 2. Traditur Theodorico; legendum tamen esse THEODERICO post Fabrettium (pag. 521 ad n. 837) iterum monet Marinius in Comment. ad N. 149 " *che così sta sempre in tutti i monumenti sinceri e trascritti esattamente* „ quod tegulae confirmant.

ANNOTAZIONI
NUMISMATICHE GENOVESI

XXV.

DI UNA MONETA INEDITA DEL 1663
E DEL CAMBIAMENTO DI TIPO NEL 1637.

Nella collezione ligure del Cav. Cabella, Console Generale del Belgio in Genova, si conserva una moneta unica e pregevole, della quale il cortese proprietario già da qualche tempo mi aveva inviato un calco in carta, destinato al secondo fascicolo delle *Tavole descrittive Genovesi.* Ma poichè questa pubblicazione dovrà subire un ritardo considerevole, sebbene non imputabile nè a me nè alla Società Ligure [1], così sollecitai ed ottenni dal Cav. Cabella

---

(1) La necessità di far seguire una seconda parte alle *Tavole,* si manifestava e per le nuove monete e varianti che si sarebbero scoperte in seguito, e perchè non si poteva dichiarar chiuso il Volume, prima di aver avuto tempo ed opportunità di esaminare alcune altre raccolte. Tra queste, spiccava quella ricchissima formata a prezzo di grandi fa-

licenza di far conoscere la moneta in una delle solite *Annotazioni*, tanto più che la sua importanza meritava una speciale illustrazione. Eccone dunque la descrizione complementare del disegno che ho tratto dal calco, e che figura in principio del presente scritto.

D' — DVX * ET * GVB * REIP * GEN. Scudo della Repubblica coronato ed ornato con cartocci.

℞ — IN * ÆTERNVM * VIVET * 1663 · AB (Agostino Bonivento soprastante 1661-68). Scudo con LIBERTAS in banda, coronato ed ornato come quello al diritto.

Arg. — Peso gr. 2,20. — Titolo non bene accertato, ma che pare superi i 500 milligr. (Conservazione, a fior di conio).

Il diritto non presenta novità alcuna; il rovescio invece porta una leggenda nuova, ed un'impresa che figura sopra altre monete Genovesi, anteriori e posteriori a quest'anno.

Lo scudo con LIBERTAS, è talvolta isolato come in questa moneta, nel Realone da 8 Reali e spezzati del 1666 e nelle monetine per il levante del 1668 e 1669; e si trova altre volte accollato a quello della croce, cioè nella prima lira del 1641 colla Vergine, nello scudo dell'Unione del 1715, e nelle monete da 12 e da 24 soldi con S. Giorgio dal 1722 al 1725. Non so se molti avranno osservata una particolarità che distingue i due casi, cioè che la parola LIBERTAS

---

tiche e spese dal compianto Marchese Baldassare Castagnola da Spezia, collezione, che fino all'anno scorso io speravo di poter visitare. Ma le pratiche fatte a questo scopo presso gli eredi non riuscirono; e sebbene la risposta in forma cortese non sia stata apparentemente un vero rifiuto, pure ho dovuto convincermi, che quella insigne collezione rimarrà per lungo tempo ancora chiusa per tutti. Dovendosi adunque rinunziare al contingente che quella avrebbe dato di certo al fasc. II delle *Tavole*, e non avendo potuto raccogliere fino ad ora che 180 numeri circa per la pubblicazione, si rende inevitabile l'accennato ritardo.

è in banda nel primo ed in sbarra nel secondo. Non credo che possa esservi stato un motivo importante in questa distinzione, ma tuttavia non deve essersi fatta a capriccio. Inclinerei a riconoscere l'intenzione di seguire l'uso corrente nel caso dello scudo isolato (v. Bologna, Lucca, ecc.); mentre in quello dei due scudi accollati, mi pare che si abbia voluto usare una disposizione esteticamente più armonica nello insieme, non potendosi dare allo scudo della croce un posto secondario.

Per la conservazione della moneta, che è tale da far credere che non sia stata mai in circolazione, l'egregio possessore mi esprimeva il dubbio che si trattasse di un semplice progetto di nuovo tipo; ma per conto mio non condividerei quest'opinione. Che la coniazione di questo tipo non sia stata ripetuta: che sia rimasta limitata a questa specie: che la durata ne sia stata passeggera e quasi effimera, son tutte cose che si possono ammettere facilmente: ma non posso egualmente concedere che questa moneta rappresenti un semplice progetto.

Mi confortano in questo avviso due ragioni, una tècnica, l'altra storica. La prima è tratta dalla stessa moneta, la quale col suo peso e col suo titolo che si possono ben definire, rappresenta realmente un dato valore; mentre i progetti di nuovi coni cioè le prove sono generalmente di metallo puro, rame o argento. La seconda ragione è costituita dalla perfetta convenienza del nuovo tipo, date le condizioni locali politiche dell'epoca nella quale veniva ideato, come vedremo meglio più avanti.

Dal peso della moneta in relazione al titolo apparente, si direbbe trattarsi di un pezzo da 5 soldi o quarto di lira, frazione che in quell'anno avrebbe dovuto contenere circa grammi 1,30 di argento fino. Fatto il dovuto conto per la diminuzione negli spez-

zati, si dovrebbe avere in questo caso per il da 5 soldi un titolo di circa 550 mill., che pare appunto sia quello della moneta.

Sarà questo l'unico rappresentante del nuovo tipo? La mancanza di altri pezzi analoghi per ora e la conservazione a fior di conio di questo, che farebbe pensare ad una durata effimera del corso di tale moneta, sembrano favorire questa ipotesi. Ma d'altra parte noi sappiamo benissimo di non poterci fidare alla mancanza di certe monete, mancanza che in un momento qualunque cessa di colpo alla scoperta di qualche nuovo ripostiglio. Dunque tutto è possibile, anche di vedere un giorno o l'altro il doppio della presente moneta e perfino la lira analoga: non dico lo scudo, perchè questo non può variare con eguale facilità il proprio tipo. Egli è vero che nel 1624 si ha una momentanea variante nella leggenda del rovescio in alcuni scudi e spezzati, ma questa non è tale da cambiare assolutamente il tipo [2]; non parlo quì del cambiamento generale avvenuto nel 1637, del quale tratterò in seguito.

Una maggiore libertà era dunque possibile nel tipo della lira e suoi spezzati, siccome quella che necessariamente era soggetta a variare anche nella legge di battitura. Ed a questo proposito non sarà male d'insistere sopra di questa distinzione, frutto del peccato originale in fatto di monetazione.

Il continuo deprezzamento della moneta che si traduce in aumento dei valori, ha dato luogo a tante perturbazioni nei sistemi monetarî, per cui si ebbero numerose e continue varianti nelle specie monetali e nelle valutazioni. Le diverse zecche si trovavano

(2) V. nelle *Tavole descrittive Genovesi*, ai num. 1451, 1452 e 1453, due scudi ed un ottavo colla leggenda al R. IN . HOC . SALVS . MVNDI .

costrette a variare ora le une ed ora le altre, per non aver pensato ad un sistema unico e costante. Ma per far questo, avrebbero dovuto riconoscere dapprima la legge naturale e fatale del deprezzamento invece di tentare continuamente ed inutilmente di opporvisi; poi, scegliere a base del loro sistema o la moneta stessa ovvero la valutazione. Nel primo caso, le specie coniate avrebbero dovuto mantenersi costanti ad una legge per il peso e per il titolo: nel secondo per contro, tenendo fermo il valore, si avrebbe dovuto modificare la legge di battitura ogni qual volta se ne fosse presentato il bisogno. Non essendo questo avvenuto, ne è seguita di necessità la confusione dei due metodi; e così, tutte le monete primitive e quelle che in seguito portavano gli stessi nomi della moneta di conto, oppur nomi equivalenti come denari, soldi, lire e cavallotti, petacchine ed altri, dovettero variare successivamente nella legge; e quelle designate invece con nomi indipendenti dalla moneta di conto, restarono, meno leggere modificazioni, costanti nella legge variando la valutazione. A queste categorie appartengono le monete d' oro, genovini, fiorini, ducati e poi scudi, ed in alcune zecche, ma specialmente nella nostra, lo scudo d'argento, il quale sia col castello che colla Vergine, sia largo sia stretto, si mantenne inalterato dall'origine nella seconda metà del XVI secolo, alla fine nella prima metà del XVIII. Beninteso che non vi comprendo le monete speciali, e quelle che ritraggono dell'una e dell'altra specie.

Per conseguenza, vediamo da una parte la lira Genovese, già rappresentata all'origine nei suoi spezzati con grammi 88 circa di fino argento, discendere gradatamente in modo che alla fine del XV secolo potè essere moneta effettiva di poco meno che 13 gr. di fino; e continuando sempre a decrescere,

trovarsi ridotta al principio di questo secolo a gr. 3,697 (3). Dall'altra parte il Genovino, emesso intero o nelle sue frazioni per 8 soldi sul principio del XIII, andò sempre aumentando di valutazione, raggiungendo la lira sul principio del XIV, e 3 lire e più al principio del XVI, quando cedette il posto ai diversi scudi d'oro. Ma ricomparve poi leggermente diminuito di peso ma costante nel titolo sotto il nome di Zecchino, il quale a sua volta rincarando, pervenne alla metà del XVIII colla valutazione di L. 13, e più. Egual sorte spettò alle altre monete d'oro, e per lo scudo d'argento basterà dire, che sorto a 4 lire nel XVI, finì a 9 e più nel XVIII.

Fra le altre disposizioni intente a regolare le questioni solite tra le monete e le valutazioni, è curiosa quella del 9 Marzo del 1643 che ordinava la coniazione della lira o sesto di scudo. Notisi che la lira al nuovo tipo della Vergine si coniava digià (4), ma qui è evidente l'intenzione di immobilizzare la valuta dello scudo. La nuova lira è differente dalla prima, avendo al dritto la cifra XX sotto la figura intera della Vergine, ed al rovescio rassomiglia alquanto al tipo dello scudo, colla differenza che invece delle stelle ha nei canti della croce le quattro lettere di LIRA (5). Ma dopo 4 anni solamente, troviamo di nuovo cambiato l'impronto della lira, mentre lo scudo ha già aumentato di 10 soldi la valutazione.

---

(3) Ripeterò qui quanto dichiarai nelle precedenti Annotazioni, per evitare che mi si accusi di dimenticare *l'unicuique suum*. Per tutto ciò che riguarda le valutazioni, mi attenni al Desimoni, in Appendice al Belgrano, *Vita privata dei Genovesi*. Genova, 1878.

(4) V. *Tavole descr. Genovesi*, n. 1581; e forse altri tipi anteriori ancora sconosciuti corrispondenti ai da 10 e 5 soldi nn. 1560, 1561, 1562, 1571 e 1572.

(5) V. *Tavole*, n. 1593 e col. osservazioni corrispondenti.

E questo esempio di uno fra tanti falliti tentativi, valga per tutti gli altri.

Ho accennato più sopra alla ragione storica del tipo della presente moneta, cioè dello scudo col motto **LIBERTAS**, affermato dalla leggenda colla quale si esprime la speranza o la certezza che quella libertà vivrà in eterno. In questa, noi dobbiamo vedere una protesta di reazione contro i numerosi e quasi continui attentati alla libertà genovese, sia nel campo materiale, come in quello puramente di diritto, cioè della presunta dipendenza dall'Impero. Insomma, le cause determinanti questo nuovo ed insolito tipo, sono ancor quelle che determinarono il cambiamento generale del tipo monetale genovese ventisei anni prima. E qui mi sia lecito aprire una lunga parentesi, circa la vera data dell' applicazione della legge che prescriveva quel cambiamento nel 1637. Le monete da noi conosciute, non ci permettevano fino ad oggi di affermare che l'innovazione si fosse effettuata nello stesso anno. Il Promis, nella sua Memoria sulla zecca di Genova nel 1871, pubblicava la lira del 1641 come la prima moneta del nuovo tipo della Vergine (6). I raccoglitori genovesi possedevano invece le monete al nuovo tipo del 1638. All'epoca della compilazione delle Tavole, si credette dunque che solamente in quell'anno si fosse applicata l'innovazione prescritta nell'anno precedente; e pareva tanto più logica questa credenza, avendosi ancora per il detto anno 1638 un quarto di scudo al tipo abolito del castello (7). Ma questa supposizione deve cadere in oggi, contro la testimonianza di uno scudo colla Vergine del 1637, appartenente alla stessa collezione del Cav. Cabella.

---

(6) *Dell'origine della zecca di Genova*, etc. Torino, a p. 41 in fine del n. 51.

(7) V. *Tavole*, n. 1545.

Dunque, l'applicazione della legge fu immediata; e la esistenza del quarto di scudo d'antico tipo nel 1638, non deve meravigliarci di soverchio, come non lo devono fare tante altre anomalie, fra le quali mi sembra opportuno il rammentare la restituzione parziale del vecchio tipo, sopra alcuni cavallotti nel 1669 e 1670 (8).

Circa agli avvenimenti genovesi del 1637 ed al cambiamento dell'impronta delle monete, noi possiamo attenerci specialmente al Compendio del buon padre Accinelli (9), che se non può dirsi aureo per la forma, merita tuttavia la nostra considerazione per le più minute ricerche da lui fatte sui documenti, e specialmente per il sentimento che l'ha dettato. È tanto l'amor patrio che traspira in ogni pagina, che ci piega al rispetto verso l'autore ed alla fede nella coscienza sua di esporre la verità, null'altro che la verità come egli la giudicava, guidato da due sentimenti egualmente nobili; l'amore alla religione e quello verso la repubblica. Se in parte è giustificato l'appunto che vien fatto ai Genovesi di quei tempi, di aver troppo curato certe meschine questioni di cerimoniali, di insegne e di ridicole formalità, mentre le antiche virtù erano in decadenza, non è detto perciò che manchino attenuanti in loro favore. Va soggetto ad errare chi nel considerare i fatti di epoche passate, pretenda servirsi dei criteri con cui si considerano i contemporanei: e tanto maggiormente conviene andar cauti nel giudicare di un'epoca di generale decadimento, quale fu il XVII secolo. Allo stesso modo che non si può negare come nel campo letterario ed artistico, fiorissero anche allora autori ed artisti che tra le esagerazioni ed i contorcimenti dei

---

(8) V. *Tavole*, nn. 1749, 1750, 1766 e 1767.

(9) Opera citata, Vol. I.

concetti, delle frasi e delle linee, gettassero a volte sprazzi vivissimi del loro forte ingegno; così devesi riconoscere che anche in fatto delle civili e politiche virtù, il decadimento genovese non sia stato tanto compiuto e generale, da impedire che rimanesse alcuna traccia dell' antico amore alla patria libertà, e specialmente tra il popolo. E questo sentimento che in causa delle condizioni della Repubblica non sapeva e non poteva estrinsecarsi in maniera più degna, è naturale che si appigliasse a tutti quei meschini artifizii, che erano la caratteristica dell'epoca, e che il nostro autore ci descrive minutamente. Accennerò solamente ai principali.

Il Doge, che fin dal 1533 aveva già indossato la veste togata, *cum manicis ad instar campane redolentibus Maiestatem Ducalem;* e che nel 1536 aveva aggiunto il privilegio di portare *biretum cum circulo aureo et cum ense honorabili in signum libertatis et potestatis nostrae Reipublice,* ottiene finalmente dall'Imperatore nel 1580 il titolo di Serenissimo (10).

Nel 1637 la Repubblica assume il titolo e la corona regia per il regno di Corsica, e con solenne funzione ed atto pubblico a' 25 di Marzo, fa dono dello Stato alla Vergine; quindi con legge degli 8 di Maggio si prescrive di improntarne l'effigie sulle monete in luogo del castello o grifo, abolendo la leggenda **CVNRADVS REX ROMANORVM**.

Basandosi sulla conferma della libertà genovese fatta nel 1530 da Carlo V colle parole *eam ab immemorabili tempore citra esse in possessione libertatis,* ed a furia di brigare e di spendere, si ottiene l'abolizione di ogni vieta formola di dipendenza imperiale

---

(10) Ho rettificato le date dell'Accinelli, riferendomi a quelle citate dal Desimoni. V. *Sui più antichi scudi d'argento,* in *Giornale Ligustico.* Anno IV (1877).

sulle scritture; e nel 1641 alla dieta di Ratisbona, l'imperatore conferma al Doge il titolo di Serenissimo. L'Accinelli ci riferisce che la Repubblica grata per tale concessione regala 300,000 fiorini all'imperatore, ma non ci può dire se la Camera imperiale ignorasse a priori l'intenzione dei Genovesi circa questo regalo.

Tralascio tutte le altre questioni di precedenze, di onori agli ambasciatori, di saluti tra le navi, ecc., ecc.

E con tutte queste ostentazioni di forme e privilegi più o meno importanti, Genova riteneva in buona fede di aver raffermata la libertà propria; libertà che si manteneva più per le diffidenze e gelosie reciproche degli altri Stati, che per mancanza di attentati, o per forza che rimanesse ai Genovesi ad opporvisi vittoriosamente. I tentativi non mancarono per fermo, a cominciare subito dopo la riforma. Prima la congiura Fliscana cui poco mancò per riuscire, seguita da audaci propositi della Spagna; e su questi fatti, vennero a gettare la più chiara luce gli importanti documenti dell' archivio di Simancas [11]. Più tardi, nuove insidie spagnuole, alle quali fan seguito quelle del vicino Duca di Savoia, ripetute poi nel 1620. Guerra franco-savoiarda nel 1625. Ricominciano gli Spagnuoli, e dopo avviene la congiura del Vachero. Nel 1648, congiura del Balbi per Francia, e poi le liti colla Spagna per il mare Ligustico. Dopo il 1671, nuove contestazioni col Duca di Savoia e congiura del Della Torre; e qui basterà per non allontanarci di troppo dall'epoca presa in esame.

Si spiega quindi benissimo come in queste lotte continue, in queste continue e serie apprensioni per la libertà, abbia avuto luogo nel 1637 l'elezione della

(11) Vedi *Atti della Società Ligure di Storia patria*, Vol. VIII, Genova, 1872.

Vergine a capo dello Stato. Pare che quel provvedimento dovesse costituire un argine insuperabile alle altrui mire insidiose; ma si vede che i Genovesi avevano dimenticato l'inutilità di un precedente analogo in Firenze 108 anni prima. L'elezione di Cristo a Re, non aveva impedito la caduta della libertà fiorentina voluta dal suo Vicario: non era da sperare che l'elezione della Vergine avesse meglio protetta la libertà genovese.

Si comprende il conseguente cambiamento del tipo delle monete, importante specialmente per l'abolizione del nome del Re Corrado, onde non avesse a prestare il più lontano appiglio ai sostenitori della dipendenza dallo Impero. Ma anche questo non ha impedito ad alcuni e per ultimo al Senckenberg di servirsene appunto a questo fine [12]. Per ultimo si comprende egualmente, come dalle stesse cause abbia potuto venir fuori il tipo speciale che diede argomento a questo articolo; tipo che è l'espressione di un voto e di una speranza dei Genovesi nell'avvenire, incoraggiati dal vedere che dopo tante traversie più o meno felicemente superate, la libertà della Repubblica non avesse naufragato.

---

(12) V. *Imperii Germanici ius ac possessio in Genua Ligustica eiusque ditionibus.* Hannover, 1751.

XXVI.

DIRITTO E ROVESCIO NEL TIPO DELLA VERGINE.

La questione del dritto e del rovescio nelle monete dopo il 1637, fu causa di una discussione sostenuta con un egregio collega in numismatica, qualche anno dopo la pubblicazione delle Tavole. Questione alquanto bizantina, perchè di pura forma, poco importando se si cominci a descrivere l' una piuttosto che l' altra parte di una moneta, purchè non manchi la precisione nella descrizione stessa. Ad ovviare tuttavia il caso possibile che venga fatto da altri un eguale appunto alle Tavole, credo sia utile dar ragione dell'opera compiuta anche in questo particolare, per dimostrare che questa designazione non venne fatta a caso.

Gli argomenti principali del mio contraditore nel sostenere che il dritto della moneta dovesse esser quello della leggenda DVX · ET · GVB · etc., erano i seguenti:

1.° La leggenda citata si riferisce alla suprema autorità della Repubblica, mentre la Vergine non è altro che la protettrice della stessa, come S. Giovanni, S. Giorgio, etc.

2.° Le sigle dei zecchieri stanno sempre dalla parte della Vergine, per cui questa non può essere il dritto.

3.° La congiunzione iniziale della leggenda ET · REGE · EOS · indica la continuazione della leggenda principale dell'altro lato.

Io negai, come era naturale, la premessa del primo, sostenendo che la Vergine era effigiata sulle

monete come capo dello Stato, e non come semplice protettrice; ed ai soli protettori San Bernardo, San Giorgio, San Giovanni e la Concezione, doversi assegnare il rovescio. La leggenda **DVX** etc., che in tal modo non rappresentava più l'autorità suprema, stava bene al rovescio intorno a quella croce patente, che dal 1139 in poi aveva sempre occupato quel posto.

Negai la premessa del secondo, cioè che le sigle di zecca dovessero avere un posto fisso. Infatti, i segni e le lettere nel tipo **IANVA** stavano sempre sul dritto, meno poche eccezioni: nelle monete seguenti sino al principio inoltrato del XV secolo, erano indifferentemente sull'una o sull'altra faccia, ma per lo più divise una per parte: poi prediligevano il rovescio; e nei Dogi biennali sino al 1637, sono esclusivamente dalla parte della croce. Ma dopo quest'anno come sarebbe stato possibile prolungare con tali sigle una leggenda già troppo lunga al rovescio, mentre rimaneva tanto spazio disponibile dopo l' **ET · REGE · EOS** ?

Veniamo al terzo argomento, che si direbbe suggerito da una pubblicazione del Chiar. Ambrosoli [13]: la corrispondenza tra le due leggende non sussiste affatto. L'invocazione che il figlio rivolge alla madre, preceduta dalla congiunzione in pleonasmo, eleganza non insolita in latino ed in italiano e specialmente nei motti delle imprese personali, non è relativa ai soli governanti, ma a tutti i Genovesi. Nella statua della Vergine così detta del Voto, alla presenza della quale ebbe luogo la nota funzione della cessione dello Stato, questa invocazione scritta in una

---

(13) *Petacchina savonese di Filippo M. Visconti*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, 1890, p. 95. — L'A. critica il Promis per non aver tenuto conto della corrispondenza tra le due leggende nelle monete savonesi, avendo premesso CIVITATEM SAONE al VIRGO MARIA PROTEGE.

cartella stava tra le mani del divin pargolo: dunque, prima che la si improntasse sulle monete. Nè mancano ancor oggi altri esempi in Genova di quella statua colla stessa cartella: vedasi tra l'altre quella di Prè sulla piazza dello Statuto; dove manca assolutamente traccia di altra leggenda allusiva al Governo.

Per me non v'ha dubbio alcuno che il vero dritto, all'inizio del nuovo tipo, sia quello che porta effigiata la Vergine. Ma questo dubbio può sorgere invece per il seguito della monetazione, essendo che il gran colpo di Stato compiuto coll'atto solenne del 25 Marzo 1637 è uno di quelli che lasciano poca traccia di sè, e perciò soggetti a sparire ben presto dalla memoria. È probabile perciò che la Vergine del Voto, siasi ridotta presto o tardi a rappresentare la parte assegnata agli altri santi protettori. Non è facile indicare l'epoca di questa trasformazione, la quale si sarà certamente prodotta a poco a poco; ma la prima volta che sulle monete, sarà stata considerata per rovescio la parte della Vergine, non sarà stato probabilmente che in quei casi, nei quali abbiamo l'arme della Repubblica sulla parte opposta invece della croce patente.

Da quanto ho esposto, si riconosce la convenienza di risolvere la questione generale in senso relativo e non in quello assoluto. Invece di ricercare quale delle due faccie della moneta sia da considerarsi come la principale, dobbiamo limitarci a designare per dritto quella parte, che gli autori della moneta stessa hanno inteso volta per volta di designar come tale.

Ridotta la questione in questi confini, ci si presenta un criterio materiale ma infallibile, almeno per tutto quel tempo che durò la coniazione a martello. È un fatto conosciuto da quanti hanno pratica di monete antiche, e facile a verificarsi da chi non

l'abbia avvertito, che i pezzi battuti con quell'antico metodo, non hanno mai le due faccie esattamente piane e parallele, come in quelle coniate a torchio; ma la faccia superiore, che è sempre il dritto, non è mai piana e tende invece alla convessità: quella inferiore all'incontro, quando non è piana, tende più alla concavità che alla convessità.

Comincieremo dunque dal ricercare quando siasi introdotto in Genova il nuovo sistema, e quando sia stato abbandonato definitivamente il primitivo. Secondo il Serra, quel cambiamento sarebbe avvenuto nel 1689. Secondo il Lobero, il nuovo sistema avrebbe cominciato a funzionare nel 1671 cogli scudi di S. Giovanni, e nel 1674 si avrebbe dovuto coniare la terza parte delle lire e spezzati al molino [14]. Ma rimettendocene alle monete delle collezioni, mezzo più sicuro per conoscere la verità, noi possiamo apprendere: 1.° Che le prime monete coniate a molino sono effettivamente gli scudi col S. Giovanni del 1671. 2.° Che negli scudi e spezzati colla Madonna, il nuovo metodo comincia appena a mostrarsi nell' ultimo quarto del XVII secolo, ma non si generalizza che al principio del XVIII. 3.° Che abbiamo ancora dei pezzi coniati col vecchio metodo verso il 1717.

Osservando poi attentamente le monete coniate a martello, ci è facile di constatare: che tutte le monete anteriori al 1637 hanno, senza alcuna eccezione, il castello al dritto e la croce al rovescio: che gli scudi e spezzati posteriori a quell'epoca, hanno la Vergine al dritto e la croce al rovescio per tutta la loro durata, e si capisce che, data una consuetudine, si continui sempre egualmente in quella tale specie, massime trattandosi di moneta nobile ed im-

---

(14) V. La *Prefazione* del Desimoni, *Tavole Genovesi*, pag. XXVII.

portante: che le prime lire e spezzati hanno anch'esse la Madonna al dritto, malgrado che sul rovescio figurino le armi della Repubblica nello scudo ornato e coronato; e finalmente, che solo verso la fine del XVII secolo, comincia a mostrarsi una certa indecisione nelle piccole monete da due soldi e da otto denari. Onde si può ritenere che anche nelle monetazioni in oro da cento lire e spezzati dopo la metà del secolo, e poi in quelle da novantasei sulla fine dello stesso, quantunque coniate a torchio, sia da considerarsi la Madonna come rovescio.

Con questo, spero di evitare altri appunti alle Tavole e di spiegare alcune apparenti contraddizioni nelle stesse: ben inteso che non pretendo con ciò di aspirare alla infallibilità, potendo essere incorso in qualche menda indipendentemente dal metodo seguito. Mi si potrebbe osservare che avrei dovuto dar ragione di questi criteri nelle stesse Tavole: ma risponderei, aver creduto conveniente di evitare tutto ciò che avesse potuto parere meno importante, o far credere ad ostentazione dell' opera mia personale, mentre il lavoro stesso doveva rivestire il carattere collettivo sociale.

XXVII.

SULL' ANTICHITÀ DEL GENOVINO D' ORO.

Il Chiar. Desimoni, nella sua dotta prefazione alle nostre Tavole Genovesi, dimostrò come la coniazione dell'oro debba farsi risalire alla fine del XII, o per lo meno al principio del XIII secolo. In seguito a quella pubblicazione, era da sperarsi che i Numismatici ne avrebbero accettate le conclusioni; tuttavia non mi pare che questo risultato sia stato ottenuto. Nel seno stesso della nostra Società Numismatica, ho avuto occasione di constatare più volte, l'esistenza di convinzioni contrarie alle nostre su questo argomento. Allora pensai, se non fosse conveniente di riprendere a trattare la questione in uno dei soliti articoli; non perchè mi reputassi più valente degli egregi che mi avevano preceduto, e massime del Desimoni che amo e venero come maestro e duce; ma perchè non ritenevo l'opera mia del tutto inutile, nel senso del *pulsate et aperietur*. In altri termini, era questione materiale di numero, perchè essendo in più si picchierebbe meglio; e cambiando l'ordine nelle cose da ripetersi, insistendo sull'una più che sull'altra, aggiungendo qualche considerazione e specialmente una nuova prova tratta da documenti noti ma poco studiati, non mi pareva che fosse vana presunzione la mia speranza di raggiungere l'intento.

Studiando le cause, che possono aver maggiormente inceppato il cammino a quella opinione, che in noi Liguri è convinzione profonda, ho dovuto persuadermi che sono più estrinseche che intrinseche.

Rimovendo queste cause, rimarrà la questione in sè stessa, risolvibile con buone ragioni.

Prima d'ogni altra per ordine cronologico, quantunque non possa vantare una origine molto antica come vedremo in ultimo, è quel pregiudizio, secondo cui il fiorino d'oro Toscano deve ritenersi come la prima moneta d'oro dopo i Longobardi, e tutte le altre come imitazioni di questa. È un pregiudizio, e come tale, procede allo stesso modo della calunnia. Sotto parvenze oneste, strisciando inoltra; sfuggendo all'analisi, avanza sempre: è dapprima tollerato, quindi s'impone alla generalità, e finisce ad inquinare perfino l'ambiente intorno allo scienziato. Dunque, non ci vorremo fermare troppo a lungo su questo primo fatto, per non far torto al lettore imparziale. Forse, che i Normanni e gli Svevi non coniavano l'oro nella Italia meridionale, prima che i Fiorentini emettessero il loro fiorino? Perchè dunque avrebbe dovuto indugiare la Repubblica Genovese, che aveva maggiori contatti commerciali col sud d'Italia, che non con Firenze? Infatti, la facoltà di coniare in oro nell'appalto di zecca del 1140, ed il noto documento del 1149 circa la vendita di varie entrate, e fra l'altre *usumfructum et redditum de moneta auri* [15], ci apprendono l'intenzione dei Genovesi di valersi senza ritardo, del diritto di battere l'oro. E questa intenzione così chiaramente espressa, stabilisce già virtualmente una vera precedenza, per cui rimane sfatato il famoso pregiudizio. Le imitazioni del fiorino non potevano sorgere per incanto, prima che questo non si fosse circondato di quella considerazione che tutti son d'accordo a concedergli. Ma per questo, ci vollero

(15) *Mon. Hist. Pat. Liber Iurium,* I, 141, all'anno 1140. — GANDOLFI, *Della moneta di Genova.* 1841, I, pag. 235.

alcuni anni per lo meno, e la prima imitazione nel fino e nel peso non compare che nel 1284 col ducato Veneto, al quale tennero dietro altre che ricopiarono anche il tipo Fiorentino in Italia e fuori, ma non prima degli ultimi anni del secolo stesso [16]. I nostri contradditori, vorrebbero annoverare nella serie di queste imitazioni anche il genovino, senza pensare che volendogli negare una maggiore antichità, non si potrebbe a meno che fermarci al 1252. Questa data non è discutibile, per la menzione di *nummus aureus* del continuatore del Caffaro all'anno su indicato, secondo la lezione del codice della nazionale di Parigi [17]. In queste condizioni, sarebbe già un arduo compito per loro il voler sostenere, che di due monete coniate nello stesso anno, l'una sia imitazione dell'altra; ma vi ha di meglio. Essendo noto che l'anno Fiorentino cominciava all' Incarnazione cioè al 25 Marzo, ne viene di conseguenza che il Gennaio del 1252, data di coniazione del fiorino secondo il Villani [18], corrisponda al Gennaio del 1253 nell'uso Genovese. Dunque il fiorino sarebbe coniato nell'anno seguente a quello in cui apparisce la prima prova scritta sul genovino. Il Gandolfi ed il Desimoni [19] avvertirono il fatto della precedenza assoluta provata cogli annalisti, ed a me pare che ormai debba cadere questa erronea credenza della precedenza del fiorino sul genovino, a meno di non voler sostenere bianco per nero.

---

(16) Vettori, *Il fiorino d'oro illustrato*. Firenze, 1738. — Orsini, *Monete della Rep. Fiorentina*. Firenze, 1759, ed altri.

(17) Cafari, *Annales Ianuenses*, Ediz. Pertz in *Mon. Hist. Germ.*, al 1252, pag. 231.

(18) Giov. Villani, *Croniche*. Libro VI, Cap. LIV.

(19) Gandolfi, cit. II, pag. 129. — Desimoni, *Prefazione alle Tavole descrittive Genovesi*, p. XXXVI.

La seconda delle cause da prendersi in esame, è quella che ha la sua origine nelle esagerazioni di alcuni autori. Il Carli [20], vuole che esistesse una zecca Genovese fin dal 796. Il Serra [21] non vorrebbe rinunziare a questa credenza. Il Gandolfi si dimostra più discreto, e senza pretendere di far risalire la zecca patria ai Romani oppure all'ottavo secolo, la ritiene provata per un'epoca di poco anteriore alla fine dell' XI secolo. Queste esagerazioni provocarono una reazione, che al solito trasmodò. Certamente, il Gandolfi coll'aver voluto una zecca patria anteriore al diploma Corradino del 1139, ha favorito il giuoco degli avversarî. Egli era in buona fede, per cui dobbiamo assolverlo di questo suo peccato, in compenso di quanto ha fatto per la nostra numismatica Genovese, specie per quella dei Dogi; nè ho trascurato di rendergli nei precedenti miei scritti, la giustizia che gli spetta. Ma quell'errore fu tale, che gli attirò i colpi avversarî anche là dove egli aveva ragione da vendere, compresa la questione della moneta aurea.

La terza, e secondo me, la più importante delle cause accennate, è l'opinione del Promis, la quale ha potuto imporsi alla generalità dei Numismatici, più per il prestigio di tanto nome, che non per forza di argomentazioni. Questi, non pago di confutare il Gandolfi circa la maggiore antichità della zecca, tenta di provare l'assoluta precedenza del fiorino; e con certi suoi argomenti, innalza un'edificio che a primo aspetto pare indistruttibile, ma che io confido di demolire facilmente, senza mancare perciò al rispetto anzi alla venerazione dovuta a sì gran maestro.

---

(20) Carli, *Istituzione delle zecche d'Italia.* Tomo II, pag. 294.

(21) Serra, *Discorso sulla moneta di Genova,* in *Atti dell'Accademia di Genova.* Vol. III, e *Storia della Rep. di Genova,* libro III, Capo IV.

Amicus Plato sed magis amica veritas; d'altronde la sua gloria è tale e tanta, che non basta ad offuscarla la confutazione di qualche sua asserzione di importanza secondaria.

Il nostro A. dimostra errata l'opinione del Gandolfi circa una zecca in Genova anteriore al 1139 [22], ed alterato nella data il documento riportato da quello, colla scorta della indizione e dei Consoli corrispondenti al 1179, invece del 1109. E qui, per dare a Cesare ciò che gli spetta, converrà osservare che i Genovesi erano pienamente edotti dell'alterazione del documento in parola. Il Desimoni ci avverte [23], che l'Ab. Raggio e poi l'Olivieri l'avevano rilevata prima del Promis; e non solo per mezzo dell'indizione e dei Consoli, ma anche per la dignità arcivescovile, che non venne concessa al Vescovo Genovese prima del 1133. L'A. ammette che subito dopo il diploma di Corrado, siansi coniati denari, medaglie e poi grossi, ma dichiara di ignorarne la legge di battitura, ed il rapporto fra denari e grossi. Indica il peso del denaro antico al terzo di fino, in gr. 1,280, e quello dei grossi di argento in gr. 1.380; ma noi sappiamo, che il peso teorico secondo l'ordine di battitura dei primi denari, risulta di gr. 1,099, quantunque siano rari quelli delle collezioni che raggiungano il grammo, e pochi quelli di 0,900, nè si conoscano medaglie superiori a 0,48. Circa il peso dei primi grossi, sappiamo che supera di certo 1,42 che è il peso effettivo di quelli più conservati, ed il Desimoni ha dottamente dimostrato che il loro peso teorico doveva eguagliare quello dello sterlino in gr. 1,46 [24].

(22) Promis, *Dell'origine della zecca di Genova, ecc.* Torino, da pag. 5 a pag. 11.

(23) Prefazione cit., pag. XXVIII.

(24) *Le prime monete d'argento, ecc.*, in *Atti della Soc. Lig.* di S. P. Vol. XIX.

Onde, tenuto conto del titolo, abbiamo il rapporto del denaro antico al primo grosso in 1 : 4.

Continuando l'esame della Memoria, troviamo che l'A. a pag. 13, nega che i Genovesi coniassero l'oro prima dei Fiorentini, adducendo a sostegno della sua tesi le tre prove che partitamente analizzeremo.

1. *Non si trova menzione di moneta d'oro Genovese, in nessun documento patrio prima della metà del secolo XIII, ma solo di monete estere.*

Non dobbiamo stupirci, che in questi documenti patrii ma non Genovesi, si ritardi a parlare di moneta d'oro Genovese, se nei nostri stessi documenti se ne tace ancora per tutto quel secolo. Il Desimoni, a cui non si può negare di certo la miglior competenza per la più ampia conoscenza dei nostri Archivi, ci assicura (25), che tolto un solo caso per il XIII, la nostra moneta d'oro non apparisce nelle carte che dal 1303 in poi. Eppure, nè il Promis nè altri tra i nostri contradditori, vogliono ritardata di tanto la coniazione del Genovino; perchè non si dissimulano la difficoltà, di restringere nei soli 36 anni che ci rimangono per giungere ai Dogi, 3 tipi di Genovini che coi loro caratteri stanno a provare ben altro periodo di tempo trascorsi tra l'uno e l'altro. Dunque, il silenzio delle carte a proposito del genovino, se può confermare la tenacità delle consuetudini Liguri, non può esser invocato in favore dell'opinione contraria all'antichità del genovino.

2. *Fra i tanti nummi aurei colla* IANVA *che egli vide, nessuno gli offrì caratteri tali da ritenerlo anteriore alla seconda metà del secolo XIII.*

Non son ben persuaso che il nostro A. abbia fatta la dovuta distinzione tra i diversi genovini che

(25) Pref. cit., p. XXXVII.

gli capitarono tra le mani. Ricordo benissimo che egli amava di ripetermi sovente, non essere conveniente di tener conto soverchio delle varianti di un solo tipo, per non ingombrare inutilmente le collezioni. Tuttavia, egli fece molte eccezioni a questa sua massima in varii suoi scritti; e ritengo che l'avrebbe fatta anche per il primo tipo Genovese, almeno per riguardo alla sua durata, se tra gli esemplari veduti avesse incontrato varianti ben distinte. Nei disegni illustrativi delle Tavole Genovesi, ho compreso due genovini ai nn. 10 e 11 della Tavola I, che per i loro caratteri segnano i limiti di non breve intervallo di tempo. Senza perderci in una minuta analisi che ci porterebbe troppo per le lunghe, rimando semplicemente il lettore a quei disegni, perchè si possa convincere, che se l'asserzione del Promis può convenire al secondo, non può dirsi lo stesso per il primo. Questo ha tali caratteri di maggiore semplicità che non sconvengono affatto alla prima metà del XIII secolo. Ma è necessario aver presente, che nello studio dei caratteri delle monete, e specialmente di quelli delle lettere in relazione alle epoche, si devono instituire i confronti con i monumenti regionali corrispondenti, e non tra monete di regioni diverse. A chi volesse poi muovermi qualche dubbio anche per il primo dei disegni citati, supponendo che il Promis possa averlo conosciuto, studiato e su quello aver sentenziato; e che il parere di un Promis debba prevalere: risponderei, che egli ha parlato di genovini e non di frazioni. La quartarola riportata da lui alla pag. 15 e n. 1 Tav. I, lo ha evidentemente colpito per alcuni caratteri, che egli confessa eguali a quelli degli antichi denari; non ne differisce infatti, nè per la mancanza della crocetta nella leggenda del rovescio, nè per la desinenza del nome del Re al genitivo. Quella disegnata nelle Tavole G. al n. 7

ed esistente nella mia collezione, ha caratteri ancor più semplici di quella edita dal Promis. Avrebbe potuto il nostro A. ripetere coscienziosamente, per queste frazioni, la sentenza emessa per gli interi? Non posso ammettere una simile ipotesi; ond'è, che se alcuno volesse pure tener buono questo secondo argomento circa gli interi, non potrebbe imparzialmente concederlo per gli spezzati, ciò che torna lo stesso.

3. *Il fiorino Toscano sta in un rapporto intero colle monete d'argento e col peso locale, mentre il genovino, eguale di peso e fino al fiorino, non ha rapporto alcuno colle altre monete d'argento Genovesi.*

Questa, secondo l'A. è la prova più concludente; noi invece diremo, che sotto un'apparenza speciosa che può ingannare i profani, dissimula la sua debolezza, anzi si presta benissimo a venir ritorta contro al suo autore.

Che il fiorino emesso per una lira Fiorentina si trovasse in relazione esatta al grosso che valeva un soldo, nulla di più naturale e conveniente. Ma quanto avrà potuto durare questo rapporto? È cosa troppo nota, l'aumento graduale e continuo dei valori, per cui le monete non possono mantenere a lungo invariata la loro valutazione; ed è parimente noto, che queste varianti non sono mai proporzionali nei due metalli. Dato dunque un rapporto esatto in una data epoca, è inevitabile l'alterazione nello stesso dopo un certo tempo. Il fiorino coniato per una lira nel 1253, era salito ad una lira e mezza nel 1275 e 1277, a 2 nel 1290 [26] e via di seguito. Il variare del rapporto tra i due metalli nobili, faceva sì che l'aumento

(26) Orsini, cit. p. 24. — Gandolfi, cit. II, p. 195, dove riporta la serie delle valutazioni del fiorino dal Targioni Tozzetti.

di valutazione nelle monete d'argento, non fosse proporzionale a quella del fiorino. Infatti questo rapporto tra i due metalli, era di 1 : 8 1|2 circa nel 1253, mentre alla fine del secolo era salito ad 1 : 13 (27). Ecco che la relazione semplice ed esatta tra fiorino e grosso nel 1253, in breve tempo si trova variata e frazionaria: cosa che si può verificare collo studio delle monete d'argento Fiorentine, che surrogarono il primo grosso o fiorino d'argento, come il fiorino argenteo del 1296, il popolino del 1305 ed altre (28). Premesse queste considerazioni, chiaramente apparirà che il ragionamento del nostro A. si risolve in un vero sofisma. Se egli ha considerato il rapporto tra grosso e fiorino all'atto dell'emissione, avrebbe pur dovuto usare la stessa regola per il genovino, cioè studiarne il rapporto al grosso all'epoca della prima coniazione e non al 1253. In quest'anno il genovino era salito oltre i 10 soldi (29), mentre il grosso era quello di 6 denari, ma diminuito dal peso di 1.70 che aveva al 1220 circa (30). Il fatto stesso di trovare un rapporto intero a Firenze, ed uno frazionario a Genova, avrebbe dovuto farlo accorto, come si trovasse già di molto lontano dall'epoca della prima coniazione del genovino.

Quanto al rapporto coi pesi locali, essendo il fiorino l'ottavo d'oncia, è un puro caso indipendente dall'intenzione. In qualunque epoca, eccettuate

(27) Ho desunto questi dati dal Desimoni, *Delle proporzioni tra i valori fra l'oro e l'argento dal secolo XII a tutto il XV*. Importantissimo studio per ora inedito, ma che sarà pubblicato tra poco nelle *Memorie della Acc. dei Lincei.*

(28) Orsini, cit.

(29) Desimoni, *Tavole dei valori*, in appendice al Belgrano. *Della vita privata dei Genovesi.*

(30) Desimoni, *Le prime monete d'arg.*, cit.

le monete di necessità, tutte le altre non hanno potuto rappresentare valori a capriccio, ma bensì in corrispondenza coi prezzi commerciali del metallo. Se i Fiorentini avessero anticipato o posticipato di alcuni anni l'emissione del loro fiorino, questo avrebbe dovuto necessariamente presentare ben diverse relazioni col grosso o col peso locale, e l' eguaglianza tra il fiorino ed il genovino non avrebbe avuto luogo. A proposito di questa coincidenza di peso tra le due monete, non voglio mancare di accennare all'arguta osservazione del Desimoni, il quale vi contrappone l'eguaglianza di peso, tra la quartarola Genovese ed il tareno Napoletano (31).

Ecco sgombrata la via, e ricondotta la questione alle condizioni anteriori alla pubblicazione, della quale ci siamo intrattenuti. Nello addurre gli argomenti in favore del nostro assunto, non si potrà evitare la ripetizione di alcuni, già implicitamente contenuti nella confutazione di quelli del Promis.

Il tipo ed i caratteri della quartarola della prima maniera non possono convenire che al XII secolo, od ai primi anni del XIII. Queste monete non differiscono dagli antichi denari, che nelle sole C ed E chiuse. Il Promis non si è avveduto di questa piccola differenza, e nota che i denari del 1139 hanno queste lettere lunate e chiuse (32); invece le hanno lunate, ma aperte. Non credo che si voglia invocare questo fatto a prova contro l'antichità delle monete stesse; ma per ogni caso, ripetendo che i confronti vanno fatti coi monumenti regionali corrispondenti, accennerò alle iscrizioni lapidarie Genovesi del 1165, 1174, 1179, 1188, ecc., che hanno queste lettere lu-

(31) Pref. cit. p. XXXVIII, in principio.
(32) Memoria cit. pag. 12, nelle prime linee.

nate e chiuse (33). Per ultimo, rimanderò il lettore a quanto ho detto nel mio studio paleografico sulle monete Genovesi (34); cioè, che la differenza di alcuni caratteri in monete contemporanee tra loro, son tutt'altro che rare nella nostra zecca, e sembrano usate con tutta probabilità a distinguere la specie nei vari metalli.

Guidati dal principio così opportunamente suggerito dal Promis, che le prime monete d'oro, quando non sono imitazioni, non devono stare in rapporto intero con quelle d'argento, vediamo se questo rapporto esisterebbe alla fine del XII secolo. Mancando per quest'epoca i documenti circa i valori delle monete locali, il Desimoni ha dovuto ricorrere a quelli che si riferiscono ai valori dell' oro; e si è precisamente negli ultimi anni di quel secolo e nei primi del successivo, che numerose testimonianze negli archivî, concordano a fissare l'oncia di tareni al valore di soldi 40 Genovesi (35). Ma il genovino, equivalendo nel fino al quinto dell' oncia di tareni, torna alla valutazione di otto soldi; e perciò sta al grosso di quell'epoca, : : 24 : 1.

Una controprova dell'assegnazione del genovino a questi anni, unica epoca nella quale sia possibile la valutazione di soldi otto, l'abbiamo nella esistenza di una sua frazione, l' ottavino (36). Una monetina d'oro del peso di 40 cent. circa, non ha ragione di essere per gli inconvenienti inevitabili derivanti dalla

(33) Remondini, *Iscrizioni medioevali Liguri*, in *Atti della Soc. Lig.*, di S. P., Vol XII.

(34) *Tavole descrittive* cit., pag. 295, in fine.

(35) Desimoni, *Sui più antichi scudi, ecc.* in *Giornale Ligustico*. Anno IV, 1877, nota alla nona pagina. — Lo stesso, Prefazione cit. p. XXXVIII.

(36) *Tavole* cit., nn. 99, 100, 101 e n. 9 dei disegni.

sua piccolezza. Perchè i Genovesi, soli in quei tempi siansi indotti a coniarla, bisogna che avessero un tale motivo da compensare in parte quegli inconvenienti; e quale sarà mai stato questo motivo, se non quello di una valuta intera, semplice ed acconcia per le contrattazioni? Ma questa valuta intera, semplice ed acconcia, non può essere che quella del soldo primitivo, e perciò il valore del soldo all'ottavo, conferma quello di due alla quartarola e di otto al genovino. Questa minuscola frazione, non avrebbe dunque avuto ragione di esistere a Firenze, dove avrebbe dovuto correre per soldi due e mezzo. D'altronde, il fiorino Toscano non aveva che la quartarola, la quale non menzionata dall' Orsini, venne tuttavia scoperta più tardi ed illustrata dal Promis e dal Caucich (37).

Nato il genovino o intero o nelle sue frazioni sul finire del XII o sul principio del XIII, e perciò almeno 50 anni prima del fiorino, non poteva ancora venir designato col nome della moneta fiorentina. I documenti che ne parlano, usano infatti le espressioni di *ianuinus aureus* oppure *ianuenses de auro* (38); e non è che molto più tardi cioè alla fine del secolo che si trova il nome di *Florenus*. Ora, se la nostra moneta fosse stata coniata solamente nel 1253 ad imitazione del fiorino, ne avrebbe assunto anche il nome: ma poichè questa moneta esisteva da tempo con proprio nome, si capisce che la denominazione antica dovesse continuare, sino a che l' uso generale

(37) Promis, *Monete italiane inedite o corrette,* Mem. III, n. 51 delle Tavole. — Caucich, in *Bullettino di Num. It.* Anno III, p. 19. — Il Kunz, volle mettere in dubbio quella del Caucich (*Periodico Strozzi,* Anno III, nota a pag. 28), ma questi si difese nel *Bullettino.* Anno IV, pag. 49.

(38) Pref. cit., p. xxxvii.

non consigliasse ad usare promiscuamente l' uno e l'altro.

Ho già fatto osservare, che il noto pregiudizio sulla precedenza del fiorino non doveva risalire molto addietro nel passato. Che nel XVI secolo si conservasse ancora memoria, o per tradizione o per documenti, dell'antichità del genovino, ce ne offrono una bellissima prova le locazioni della zecca pontificia, per cui si ha la più grande conferma alla nostra dimostrazione. Il Vettori, nel suo anonimo fiorino d'oro illustrato, riporta l'intero testo di tre contratti di locazione della detta zecca per gli anni 1540 e 1549, e l'intestazione di altri due del 1551 e 1554, che egli dichiara eguali nel testo ai precedenti (39). Chi richiamò l'attenzione dello scrivente su questi importanti documenti, fu il chiar. Cav. Umberto Rossi, al quale mi professo singolarmente obbligato. Gli impegni relativi alla coniazione dell'oro, sono ivi enunciati nei termini seguenti: " item promisit.... quod " zeccherij præfati cudent, seu cudi facient Florenos " de auro de Camera juxta ligam auri Ducatorum " Papalium, videlicet XXIV caractorum, secundum " virgam conflandam ex auro Ducatorum auri *Portugallen. et Ianuen. omnium antiquiorum,* ecc. „ È da osservarsi che in altre locazioni della stessa zecca, nelle quali si prescrive di formar la verga con Ducati Veneti ed altri, manca assolutamente la qualifica di *omnium antiquiorum,* che è riservata unicamente a quelli di Portogallo e di Genova, e non manca mai quando si tratti di questi. Il Vettori alla nota 10 a pag. 485, a proposito di questa asserzione, ingenuamente rileva: " errore molto notabile è questo, " e si dovrà correggere colla scorta di ciò che si è

(39) Ivi, pag. 341, 347, 349, 351 e 352

" detto nella Parte prima del discorso sul Fiorino,
" essendochè i ducati più antichi furono battuti in
" Roma e non altrimenti in Portogallo ed in Ge-
" nova. „ Ho detto ingenuamente, perchè dopo aver riportato quei documenti dei quali per ciò non può negar l'esattezza, s'avvede tuttavia che non uno solo ma tutti e cinque, quantunque di date diverse, sono errati in quelle due parole; e la prova dell'errore? Nientemeno che il suo ragionamento, dal quale deve risultare una verità che vale più d'ogni documento.

Se il Vettori rivivesse tra di noi, conoscerebbe un po' meglio la storia numismatica del Portogallo, e sarebbe obbligato a confessare che quei documenti non sono altrimenti errati, per ciò che riguarda la moneta d'oro Portoghese. I primi marabottini di quel regno, portano il nome di Alfonso I (1123-1185), sono al massimo fino che era possibile allora di ottenere, ed al peso di grani 74; ed a questi seguono quelli del successore Sancio I [40]. Sono dunque più antichi di molto, dei Veneti, dei Romani e dei Fiorentini. In queste condizioni, vedendosi confermata l'esattezza dei documenti in parola circa il *Portugallensium,* non saprei se alcuno volesse sostenere l'errore solamente per l'*Ianuensium.*

Che dopo il XVI secolo, a poco a poco si perdesse la memoria dell'antichità del genovino, non è da stupire come non ci deve stupire se fra gli scrittori dello scorso secolo, nessuno abbia pensato alla nostra prima moneta d'oro. Il genovino antico

(40) Teixeira de Aragao, *Descripçao geral e historica das Moedas de Portugal.* Lisboa, 1874-80, I, p. 142 e tav. II. — Opera che inutilmente ho cercato nelle nostre biblioteche Italiane, per cui ho dovuto importunare l'egregio collega della Società R. del Belgio Alfonso De Witte; e questi, colla consueta cortese premura, mi ha comunicato le notizie domandate.

di tipo **IANVA**, non venne conosciuto ed illustrato che nel presente secolo, e le sue frazioni furono le ultime a comparire. E questa considerazione può far sperare nella scoperta di qualche nuovo esemplare che riproduca nella loro integrità, il tipo ed i caratteri della quartarola della prima maniera; quantunque questa scoperta non sia indispensabile al nostro assunto.

Noi Liguri, abbiamo sempre avuta la convinzione della antichità del genovino; non perchè ci consigliasse un malinteso amor proprio regionale, ma perchè sentivamo profondamente l'importanza degli indizi storici e numismatici, per assegnare l'origine di tale moneta, almeno all'inizio del XIII secolo. Mi sia concesso di protestare, che non son mai giunto a comprendere quel falso sentimento, che induce alcuni scrittori a sostenere a spada tratta la precedenza cronologica di una instituzione qualunque di casa propria. Comprendo invece benissimo, un'ambizione regionale ben più nobile e degna; quella cioè, di poter annoverare tra i propri scrittori, il maggior numero di coloro che abbiano amato e ricercato la verità in ogni cosa, qualunque si fosse, favorevole o contraria al proprio campanile.

Firenze, 27 maggio 1895.

Giuseppe Ruggero.

NUOVE OSSERVAZIONI

SU LA ZECCA DI

CASTIGLIONE DEL LAGO

Carlo Kunz, se fu abile incisore di monete, altrettanto fu valente numismatico. Quando prese a illustrare il Museo Bottacin di Padova, di cui tenne la direzione, pubblicando alcune monete della zecca di Castiglione delle Stiviere, in una nota espone il dubbio che le pretese monete di Ferdinando I Granduca di Toscana, battute nel feudo di Castiglione del Lago presso il Trasimeno, altro non fossero se non contraffazioni di moneta toscana uscite dalla zecca di Castiglione delle Stiviere [1]. Qui riferirò le sue precise parole: " La presenza in questo gabinetto del " *quattrino* che da molti si vuol battuto in Casti- " glione del Lago dal Granduca di Toscana Ferdi- " nando I porgemi occasione di esporre un mio pen- " samento. L'Orsini fu il primo, credo, che ne fa- " cesse menzione; ma, avendo egli omesso di ripor- " tarlo nelle tavole, sembra denotare non fosse intie- " ramente convinto che appartenesse a quel principe " ed a quel luogo. Còlta la palla al balzo l'instan- " cabile letterato D. M. Manni accolse nei suoi *Discorsi*

---

(1) *Periodico di numismatica e sfragistica,* Firenze, Ricci 1868, Vol. I, pag. 257.

" quale fatto irrefragabile quella opinione, e tanto
" bastò perchè dai più fosse poi ammessa senz'altra
" discussione; ond'è che in nuovissime pubblicazioni
" nummografiche italiane trovasi ripetuta l'afferma-
" zione di quella pretesa zecca, contro la quale il
" mio istinto si è sempre ribellato e ne dirò il perchè,
" non senza invocare perdono da tutti quelli che
" opinano in altro modo. „ Le ragioni che egli ad-
" duce, in succinto sono queste. Che Ferdinando non avrebbe omesso in quelle monete il suo titolo principale di Granduca, o almeno vi avrebbe fatto imprimere il titolo che gli veniva conferito col feudo, cioè di *marchese* o di *duca*. Che i quattrini fatti battere da Ferdinando eran tutti con lega d'argento, mentre questi non sono che di puro rame, che la corona che sovrasta lo stemma non è quella Granducale, ma bensì una corona di principe qualunque.

Per chi bene vi rifletta, queste ragioni sono sì valide di per sè, che bastano per poter condannare all'*ostracismo,* come egli dice, questa ipotetica zecca. Ma se tuttora vi fossero degli ostinati che non andassero persuasi alle ragioni da lui addotte, il documento che qui sotto pubblico viene a rincalzare l'opinione di quell'accorto Numismatico.

Il documento è una informazione che fa il Capitano di Giustizia al Governatore di Siena sopra una supplica presentata da un cotal Francesco, a cui era stata trovata addosso una quantità di questi quattrinelli. Manca nell'Archivio senese l'istanza del medesimo Francesco, perciò non posso pubblicare che la sola informazione. Nonostante da questa si può arguire con bastante certezza che quelle monetucce di puro rame, per la somiglianza con i *quattrini* del Granducato, coniati con lega d'argento, dal Bargello di Dogana erano state sequestrate come monete false. Ma il supplicante asseriva che non potevano essere

considerate come una falsificazione perchè esse erano piccoli *bigattini* che il principe Ferdinando Gonzaga faceva battere a Castiglione delle Stiviere, dando loro corso per tre al quattrino [2]. E il supplicante aggiungeva essersi indotto a farne acquisto per commerciarli con un bancherotto di Lucca, dove, per la somiglianza che essi avevano con i quattrini del Granducato, aveva veduto spenderli per un *quattrino* l'uno. Nota poi che portati quei *bigattini* a Lucca trovò che la Signoria di quella Repubblica, accortasi della frode, aveali fatti sbandire. Allora tentò di spenderli a Roma ed a Genova, nelle quali città, per una convenzione con il Granduca Ferdinando I, avevan corso le monete Medicee.

È evidente che questo Francesco, cercava di diffondere queste monete fuori di Toscana, non tanto perchè il popolo minuto, non pratico di siffatta moneta, di cui il corso era soltanto tollerato, l'accettava più facilmente, quanto anche per il caso che si fosse scoperta la frode. Egli dovette supporre che a Roma e a Genova, trattandosi della contraffazione di moneta non propria, la giustizia sarebbe stata meno rigorosa e la pena quindi più mite.

Rimane ora a chiarire come il principe Ferdinando di Castiglione potesse usare impunemente nelle proprie monete lo stemma della famiglia de' Medici. Ma lo schiarimento ce lo fornisce un esemplare di questa moneta, conservata nella collezione della R. Accademia dei Fisiocritici di Siena. In quell'esemplare, di perfetta conservazione, si vede che le

(2) Ciò proverebbe che il principe Ferdinando I Gonzaga fino dal 1585 batteva moneta in Castiglione delle Stiviere. Forse a lui solo si debbon tutte e contraffazioni di cui sono accusati lo zio le Francesco suo padre.

sei palle Medicee sono state incuse nel rovescio posteriormente alla battitura. Con questo mezzo quell'astuto e poco onesto Principe poteva discolpare la sua persona dalla taccia di volgare falsificatore, e far cadere l'accusa di tale inganno su i bancherotti e gli speculatori che venivan per la Toscana a spacciare questa cattiva moneta. Ecco intanto il documento quì sopra citato :

« A di 9 di Giugno 1586.

« Per informatione dell'inclusa supplica si dice a V. S. Ill.ma et Ecc.ma come Ser Mario Lolli Bargello dell'estrazione (3), del mese d'Aprile prossimo passato fece cattura in Grosseto di Francesco supplicante per informatione havuta che havessi fatto e battuto buon numero di quattrini falsi et havergli trovati a dosso dentro a uno zaino libre quindici e mezzo di quei quattrini falsi, e nella borsa circa due testoni di simili quattrinacci, et sendo detto supplicante esaminato sopra questi quattrini, allega esser bigattini che ne vanno tre al quattrino et li medesimi havere havuti dalla zecca del Sig. Ferdinando Gonzaga in Streveri fin di giugno dell'anno passato et avergli compri con animo d'andare a portagli a Lucca, dove sendo stato prima haveva visto spenderceli per un quattrino l'uno, e perciò n'haveva parlato con un bancherotto qual gl'haveva detto che glien' harebbe cambiati 25 o 30 scudi si glieli havesse portati; et sendo andato verso Lucca per portarvi questi quattrini quando fu a Pontremoli intese questi quattrinacci essere banditi a Lucca, et sendo andato a Roma gli sotterrò in una vigna fuor di Roma, e questa quaresima passata sendo tornato a Roma, prese detti quattrini et se ne venne a Orbatello con animo d'imbarcare et andare a Genova e per essere il mare grosso non imbarcò altrimenti, ma se ne venne a Grosseto dove fu preso come sopra. Le quali cose se ben le allega non le giustifica e perciò da me sotto il 30 di maggio prossimo passato fu multato di fatto e condannato detto supplicante in scudi dieci d'oro e nella perdita di

(3) Bargello dell'estrazione era così chiamato quell' ufficiale che sorvegliava il commercio dei grani della Maremma con l'estero.

quattrini o bigattini in virtù del bando pubblicato in questa Città li di 2 di Giugno 1584. Ora supplicando S. A. S. domanda dono e gratia di detta Condannatione e che commetta che li siano restituiti detti bigattini et anco li altri denari spendibili toltili, per potere soccorrere alla sua povertà et alla fameglia di quattro figli che dice trovarsi senza sustantie, o vere di commettare la revisione di questa causa o delegarla ne Sig.ri Giudici di Ruota di questa Città o in chi più le piace con autorità di cognoscere e terminare questa causa per giustitia che è quanto m'occorre dirle per informatione e con questo fine. Basciandoli le mani le prego da N. S. Idio ogni contento.

« Di Palazzo ».

(R. Archivio di Stato in Siena. — Carte del Capitano di Giustizia. Informazioni filza IV, dal 1578 al 1598 e 85).

A. Lisini.

DI UNA NUOVA ZECCA
DEI CONTI ALDOBRANDESCHI (*)

Che la potente famiglia dei Conti Aldobrandeschi di Santa Fiora avesse battuto moneta, primo a darne sentore fu Giovan Battista Vermiglioli, nelle sue memorie *Della Zecca e delle monete perugine* (1). Egli citò un documento perugino del 1267 dove sono ricordate alcune monete *S. Flore, Viterbiensis et de Saxola*. Ma la prima moneta degli Aldobrandeschi, posseduta dai sig. Mazzetti di Chiusi, fu fatta conoscere ai numismatici dal comm. Gaetano Milanesi, che la pubblicò con un'ampia illustrazione nel primo volume del *Periodico di Numismatica e Sfragistica* diretto dal compianto marchese Carlo Strozzi (2). Il dotto illustratore molto si diffuse sulla ricerca del privilegio imperiale che accordò a questa illustre famiglia il diritto di batter moneta nel proprio feudo. E trovato che il 10 agosto 1164 l'imperatore Federico I, con privilegio munito di bolla d'oro, avevale concesso ampie *regalie*, egli crede che in virtù di quelle gli Aldobrandeschi avessero aperto la zecca. Non contraddirò il valente illustratore, ma forse gli Aldobrandeschi per batter moneta non ebbero bisogno dell' assenso imperiale, come ne fecero a meno alcune città, e altri feudatarî che pur coniarono moneta nel tempo medesimo.

(*) Dalla *Miscellanea Storica Senese*, Anno III, nn. 1-2.

(1) Perugia, Tip. Baduel, 1816, p. 24.

(2) Anno I. Firenze, Ricci, 1868, p. 110.

La moneta illustrata dal Comm. Milanesi è di lega, o come allora dicevasi di *bolzone* (3) e oggi dicesi biglione, che è un composto di rame e d'argento. Nel diritto leggesi: **+ COMES · PAL ·** e nel centro vedesi la croce. Nel rovescio: **+ SCA · FLORA ·** e nel mezzo sta il protome della Santa con nimbo in capo e con la mano destra alzata, in atto di benedire, mentre con l'altra tiene un giglio. L'esemplare che servì al Comm. Milanesi non era ben conservato ed egli intravide nel diritto della moneta, tra le lettere **PAL ·** un punto dopo il P, e ciò gli fece leggere *Comes Palatinus Aldobrandus* o *Aldobrandinus;* e nel rovescio gli sembrò di scorgervi la Santa con piccolo vessillo crociato nella mano sinistra e un fiore nella mano destra (4). Nei tre o quattro esemplari che potei raccogliere per il Museo Numismatico della R. Accademia dei Fisiocritici, evidentemente leggesi **COMES · PAL ·** cioè *Comes Palatinus,* senza il nome proprio del conte. Questa moneta appartiene a quella categoria di denari detti *provisini* o *provenigini,* dei quali occorrevano duecentoquaranta per formare una lira. Essi furono battuti in buon numero nelle zecche di Roma, Siena, Arezzo, Perugia, Cortona, Viterbo, Orvieto e Acquapendente (5) quando questa regione dell'antica Tuscia aprì largo commercio di siffatta moneta nelle fiere di Francia, di Germania e d'Inghilterra (6). Noi troviamo che a questa speculazione, non solo si dettero le città, ma anche tutti i conti e signori che ebbero feudo in quel territorio.

Vincenzo Bellini fino dal 1779 pubblicò un denaro con

---

(3) I Senesi da *bolzone* formarono la parola *bulgano* e *bolgano,* con la quale indicarono la zecca ovvero il luogo dove battevan monete.

(4) Questa moneta fu di nuovo pubblicata dal cav. Narciso Mengozzi nel primo volume delle *Note storiche sul Monte de' Paschi di Siena.* Siena, Lazzeri, 1891.

(5) Assegno al paese di Acquapendente quella monetuccia di lega (che è egualmente un *provisino*) in cui leggesi da una parte PATRIMONIVM con la croce nell'area, e dall'altra BEATI PETRI e due chiavi nel centro. Questa moneta che è attribuita a Viterbo e a Orvieto, devesi riportare ad Acquapendente, perchè era il luogo dove costantemente risiedettero i Rettori del Patrimonio.

(6) Cfr. l'opera già citata *Il Monte de' Paschi di Siena,* etc. Parte I.

+ S · LAVRENTIVS · e il busto del Santo da una parte, e **+ COMES · ANGVIL ·** e croce, dall' altra (7). Egli non si ingannò nell'attribuirla a quel Pandolfo conte dell' Anguillara, famoso guelfo che ebbe per conto della Chiesa grandi contese col suo vicino Pietro da Vico (8), ma cadde in errore a crederla battuta nel 1275 in Viterbo, quando il Conte reggeva la potesterìa di quella città. È omai noto che nessuna repubblica permise ai podestà di mettere il loro nome nelle monete, e quindi questa dovette essere stata battuta nel suo feudo dell'Anguillara (9). E monete simili furono battute dallo stesso suo parente e rivale Pietro da Vico dei Prefetti di Roma nel castello di Vico (10).

La moneta degli Aldobrandeschi, pubblicata dal Comm. Milanesi, appartiene a questo medesimo tempo, cioè alla metà del secolo XIII; e fu fatta coniare, non dal conte Aldobrandino VII da Pitigliano, bensì da Aldobrandino suo nipote detto S. Fiora, nato da Bonifazio suo figliuolo. Il tipo della moneta e le cose che sto per ricordare, danno la conferma.

Tra Aldobrandino maggiore e i fratelli Guglielmo, Bonifazio e Aldobrandino minore, figli del conte Aldobrandino da Pitigliano, poco dopo la morte del padre, nacquero grosse contese fino a farsi guerra tra di loro. Per ristabilire in qualche modo la concordia, nel 1216 fu dato incarico a Giovanni Giudice, console romano e podestà d' Orvieto, di dividere in quattro parti la contea (11). Una delle quali fu

(7) V. Bellini, *De Monetis Italiae medii aevi, hactenus non evulgatis. Novissima dissertatio.* Ferrara, Rinaldi, 1779, p. 96.

(8) Cfr. Muratori, *Scriptores rerum italicarum.* Tomo III, Vita metrica.

(9) Nella collezione della R. Accademia dei Fisiocritici conservansi due esemplari di questa rara moneta.

(10) La moneta ha nel diritto: + PETER D' VICO *Petrus de Vico*, croce nel mezzo. Nel rovescio: · PREFET' VRB' *Prefetus Urbis*, busto del Prefetto con berretto in testa a pendagli e una rosa nella mano destra. Un esemplare di questa rarissima monetina, spedito a Roma perchè ne fosse tratto il disegno per illustrarla negli *Atti della Società di Storia Patria Romana*, malauguratamente venne smarrito. Vedesi pubblicata nel I Vol. delle *Note storiche sul Monte dei Paschi,* qui avanti citate.

(11) Fumi L., *Codice diplomatico della città d' Orvieto.* Firenze, Vieusseux, 1884, p. 74.

consegnata a Aldobrandino maggiore: ma morti i due Aldobrandini senza figli, tutta la contea tornò ai fratelli Bonifazio e Guglielmo. Bonifazio premorì al fratello e lasciò un figlio chiamato Aldobrandino che risiedette in S. Fiora; Guglielmo invece ebbe due figli maschi. Uno fu quel conte Umberto, ricordato da Dante (12), ucciso dai Senesi per la sua grande arroganza, nel castello di Campagnatico. L' altro si chiamò esso pure Aldobrandino e per distinguerlo dal cugino di S. Fiora fu soprannominato il *conte Rosso*. Esso risiedette sempre in Sovana fino al 1284, anno in cui morì, mentre il padre abitò in Grosseto. Ambedue tennero per parte guelfa e furono avversi ai senesi fino a che il partito ghibellino ebbe il predominio sulla Repubblica, e avversi si mostrarono allo stesso conte Aldobrandino di S. Fiora che parteggiò sempre per i ghibellini.

La moneta che pubblico è di lega e fu fatta coniare dal conte Aldobrandino detto il *conte Rosso* come rilevasi dalla leggenda. Nel diritto della moneta leggesi **+ COMES · RVBEV ·** *(Comes Rubeus)* e nel mezzo vedesi la croce come è in tutti gli altri denari *provisini*. Nel rovescio: **+ SANT · PETRV ·** *(Santus Petrus)* in mezzo il protome del Santo con aureola in capo e una grande chiave nella mano destra. Questa moneta fu battuta in Sovana, residenza del Conte, perchè il Santo ivi effigiato è il patrono di quell'antica città.

Non può quindi nascere dubbio che l'altra moneta Aldobrandesca, col nome e l'effigie di S. Fiora, sia stata coniata nel feudo di S. Fiora dal Conte Aldobrandino di Bonifazio, poichè questi due denari appariscono del medesimo tempo.

A. Lisini.

---

(12) *Divina Commedia: Purgatorio,* Canto XI, v. 58-87.

UNA MONETA INEDITA
DI CAMPOBASSO

Alla moneta della città di Campobasso, conosciuta e descritta dal Galanti, dal Giustiniani, dal Muratori, dal Vergara, oggi bisogna aggiungerne una, diversa dalla prima, ed affatto inedita (1).

Venne essa, da un anno appena, raccolta tra le mura del diruto castello feudale in S. Croce di Magliano, insieme ad altre già note di Campobasso e di Acaja. Al pari di queste è di biglione, o, più italianamente, di argento con forte lega di rame. Buona è la sua conservazione, quantunque non sia fior di conio. Il tipo è quello dei tornesi, così chiamati dai *tournois*, denari della chiesa di Tours, che si cominciarono a coniare nella seconda metà del secolo sesto.

Essa ha il tondello del diametro di diciannove millimetri, la costa di circa cinque decimillimetri, ed il peso di grammi due e mezzo. Nel diritto è in rilievo una croce slargata nelle sue punte, detta croce patente, in un circolo di perline, girata dalla leggenda **CAMPIBASSI**, che comincia con una cometa e termina con una stella di sei raggi ai lati d'una crocetta; tale leggenda vien circoscritta in un' altra corona di perline, dalla quale avanza poco campo. Nel rovescio poi è il castello o il fastigio d'un tempio (2), (nel quale altri

---

(1) Ceduta al Museo Nazionale di Napoli.

(2) Ducange, *Glossar. mediae et infimae latinitatis*

videro erroneamente le manette e i ceppi, che usarono per emblema i re di Francia, dopo la prigionia di Lodovico IX), e nella restante area, proprio ai lati inferiori di tale impronta, sorgono due gigli, cari ai re francesi, mentre intorno è segnata pure l'epigrafe **CAMPIBASSI** chiusa da puntini, invece della nota leggenda NICOLA COME. L'epigrafe comincia e termina con una stella di sei raggi ai fianchi d'una crocetta posta in cima al castello, e più grossa di quelle impresse nelle altre monete di Campobasso. Il biglione è di qualità molto più scadente di quella delle altre comuni di detta città.

Quali le differenze tra l'attuale e la già cognita moneta campobassana?

Prima fra tutte la qualità del metallo, per la lega più bassa, inoltre i gigli non comparsi mai in altri esemplari, ed infine la dizione CAMPIBASSI in luogo della solita NICOLA COME.

Date queste notevolissime varianti, non è possibile, a mio credere, assegnare alla nuova moneta il secolo XV inoltrato, come all'altra di Campobasso (3), (che si vuole da taluno (4) allogare in epoca molto più remota); ma bisogna rimontare all'occaso del XIV od all'alba del XV, non potendosi attribuirla a Nicola Monforte.

Ed infatti, se avesse avuta comune l'origine con l'altro tornese, che porta il nome del Conte Cola Monforte, per qual ragione questi, uomo ambiziosissimo (5), avrebbe trasandato di porre il proprio nome sulla nostra moneta, nel tempo in cui egli, temuto e rispettato, cercava ogni mezzo per ostentare i diritti della sovranità, fra cui vi è quello di battere moneta?

D'altra parte quell'omissione, che non giovava punto al piccolo despota, sarebbe riuscita a tutto benefizio della città di Campobasso; poichè avrebbe potuto far intendere, che questa godeva di una certa libertà comunale, ed aveva ottenuto il privilegio di battere moneta, in quanto che solo ai

(3) DE PETRA G., *Tesoretto di monete tornesi.*

(4) DE SAULCY FRANCESCO, *Numismatique des Croisades.*

(5) ALBINI P., *Lo stemma di Campobasso.* — PERRELLA A., *L'antico Sannio, ecc.*

comuni liberi si permetteva nei tempi trascorsi la coniazione delle monete con stemma e leggenda propria (6), che non ricordava alcun principe.

Ma la via più certa, per assegnare il tempo della nuova moneta, sta nella serie cronologica dei Conti di Campobasso. Per indicare la quale, io mi avvalgo tanto della *Dissertazione storico-critica della casa Monforte dei conti di Campobasso,* quanto dell'*Elenco delle concessioni del feudo di Campobasso, fatte da diversi sovrani, secondo i diplomi esistenti nel Grande Archivio di Napoli.*

Dal 1250 al 1326 Campobasso fu dato, con investitura feudale, a Tommaso Artuso conte di Celano, a Guglielmo conte di Laureto, e poi di mano in mano a Roberto, a Guglielmo e a Tommasella di Molise.

Alla morte di Tommasella, che fu maritata ad un conte Riccardo di Gambatesa, dice la *Dissertazione*, fu, per eredità, investita del feudo di Campobasso la figliuola Sibilla, maritata a Giovanni Monforte venuto di Francia nel 1312.

Da Giovanni e Sibilla nacquero Riccardo e Manfredi. Il primo ebbe nel 1326, da Roberto d'Angiò, la concessione di Campobasso, e il secondo quella di S. Croce di Magliano e di Casalvatica. Questo Riccardo, poi, in memoria del suo avo materno, aggiunse al cognome Monforte quello di Gambatesa, e perciò da molti scrittori l'uno va confuso con l'altro Riccardo. Della moglie di Riccardo il nome non è giunto sino a noi.

Guglielmo, figlio di Riccardo, e terzo del nome fra i signori di Campobasso, fu sì caro a re Ladislao, che fatto prima consigliere di Stato, venne poi innalzato a vicerè nella campagna di Roma e Maremma. Guglielmo, sposatosi ad una signora di casa Montagnana, generò con lei tre figli: Angelo, Carlo e Riccardo.

Nel dominio di Campobasso Angelo fu il quarto conte di casa Monforte, e con Giovanna di Celano, sua consorte, procreò Nicola e Carlo. Questi due giovani, formati alla scuola dell'insigne capitano Giacomo Caldora, divennero

(6) Garrucci R., *Saggio della storia d'Isernia.*

entrambi valorosi guerrieri, che in parecchie memorie del tempo vengono con lode ricordati; ed in particolare Antonio Panormita, nel registrare i nomi di coloro, che furono compresi nel generale parlamento tenutosi in Napoli da Alfonso I d'Aragona il 28 febbraio del 1443, fra gli altri signori intervenuti, menziona un Cola di Campobasso pel conte di Campobasso suo padre, ed un Carlo di Campobasso (7).

Nicola, come primogenito, successe al padre Angelo. Egli edificò nel 1458 su gli avanzi dell'antico CASTRO, i quali ricordano le costruzioni dell'epoca osca (8), il superbo castello, le cui mura sfidano tuttavia gl'insulti del tempo, munendolo di tutte le opere di difesa utili o necessarie a quell'epoca (9). Per aver preso le parti degli Angioini, venne da Ferdinando I d'Aragona spodestato; ond'è che lasciato il regno, seguì in Francia il Duca di Angiò nel 1462. Colà passò a militare sotto Carlo il Temerario: dal quale essendo stato percosso con una guanciata, si vendicò dell'offensore, abbandonandolo a tradimento: e poichè la sua diserzione aveva contribuito alla disfatta e alla morte del Duca di Borgogna innanzi alle mura di Nancy, scrisse nella sua bandiera il motto: INGENTIA MARMORA FINDIT CAPRIFICUS.

Angelo II, figlio di Nicola, fu richiamato in Napoli dal re Ferdinando, riebbe il dominio di tutti gli stati posseduti dal genitore, e così divenne il sesto Monforte conte di Campobasso. Prese per moglie Giovannella Caracciolo.

Nicola II figlio di Angelo II, ultimo Monforte conte di Campobasso, sollevò alla discesa di Carlo VIII la bandiera di Francia, e quindi fu costretto a lasciare tutti i suoi possessi nelle mani del re Ferrante II di Aragona.

L' *Elenco*, ricavato dal Grande Archivio di Napoli, ci dice, che la prima concessione del feudo di Campobasso venne nel 1326 fatta da Roberto d' Angiò a Riccardo Monforte; che questi abbia avuto per successore Carlo; e Nicola I appare figlio di Carlo, piuttosto che di Angelo. Poi dal 1395

---

(7) CIARLANTI G. V., *Memorie storiche del Sannio.*

(8) Mommsen, Friedlaender, Albini, Perrella.

(9) Muratori, Galanti, Perrella, Albini.

al 1464 si dice ritornato alla corona il feudo di Campobasso. Nel 1465 di nuovo fu conceduto ad Angelo figlio di Nicola I, e da Angelo lasciato in eredità a Nicola II, il quale n'ebbe l' investitura nel 1495.

Ma poichè l'*Elenco* salta da Riccardo a Carlo, che, quale cadetto, non ebbe mai il dominio di Campobasso; e poichè fa tornare questo dominio alla corona dal 1395 al 1464, mentre in quel tempo vi ebbero l' alta e la bassa giurisdizione Guglielmo, Angelo e Nicola, io preferisco di attenermi alla *Dissertazione,* che (salvo la inconseguenza di attribuire i medesimi fatti così a Nicola I , come a Nicola II), ci dà la vera serie dei Conti di Monforte.

Premesse queste notizie, a me par certo che il denaro di Campobasso con la leggenda Nicola Come debba riferirsi a Nicola I, e giammai a Nicola II. Coloro i quali l' hanno attribuito a quest'ultimo si son presa la cura di aggiungere, che egli fu il conte di Campobasso, che tradì Carlo il Temerario, oppure che visse fra gli anni 1450 e 1462; e con tali determinazioni venivano a correggere la inesattezza della parola numerale. Ed invero il breve, oscuro dominio dell'ultimo conte di Campobasso male risponde alla manifestazione di vigorosa signoria feudale, implicita nella coniazione delle monete: mentre un tal fatto si addice benissimo a tutti gli atti di Nicola I.

Nondimeno F. de Saulcy (10), cui ripugnava pure quest'ultima attribuzione, recisamente affermava, che i tornesi di Campobasso fossero del secolo XIV, non già del XV. Ma quando egli emetteva quest'opinione, i dati scientifici si presentavano in modo, da dargli un'apparenza di ragione. In quanto che se la zecca di Clarenza cessò di battere moneta con Roberto figlio di Filippo di Taranto, cioè nel 1364, pareva poco probabile, che i tornesi dei principi di Acaja si prendessero ad imitare, ad un secolo di distanza, da un conte di Campobasso.

Ma oggi la questione ha mutato aspetto. Già la serie dei conti di Campobasso, che io ho voluto premettere, di-

(10) Op. cit., alla nota 3, pag. 169.

mostra, che il primo conte di nome Nicola essendo colui, che si ribellò a Ferdinando I con la venuta di Giovanni d'Angiò, il tornese con la leggenda Nicola Come non può risalire oltre la metà del secolo XV. E poi, il secolo di distanza, fra le ultime monete di Acaja ed il primo tornese coniato nel Reame, non è più un'obbiezione dopo la scoverta del tesoretto di Napoli avvenuta nel 1886. Poichè questo, con i tornesi napoletani battuti sotto Carlo di Durazzo e Ladislao, cioè dal 1384 al 1414, ha dimostrato (11), che quando in Grecia decadevano i dominii latini, e la loro moneta scarsamente coniata non bastava agli scambi commerciali, che il Reame di Napoli aveva col principato di Acaja ed il ducato di Atene, allora appunto cominciarono le zecche del regno a produrre i tornesi richiesti dal commercio. E nulla vieta, o meglio tutto induce ad ammettere, che a quella rinnovellata coniazione di tornesi abbia partecipato Campobasso con la moneta, che io ho la fortuna di pubblicare. La quale perciò si può riferire o al conte Guglielmo, o ad Angelo I, che vissero al tempo di Ladislao.

I piccoli gigli, che fiancheggiano il castello, possono ritenersi come il segno parlante, che ricorda il Monforte, autore della moneta. Il quale, più modesto del proprio figlio, o nipote Nicola, non osò di far imprimere il proprio nome, e fu contento del segno, che indicava la parentela della sua famiglia con la Casa reale di Francia.

Più tardi il conte Nicola, volendo battere moneta trovava un modello quasi domestico a cui attenersi: e così entra ultimo nella serie dei tornesi napoletani quello di Nicola di Monforte conte di Campobasso. Al quale io ho, in questa mia povera illustrazione, attribuito sempre una sola moneta. Ma prima di por termine, non voglio mancar di avvertire, che sulla fede dell'anonimo autore della *Dissertazione,* Nicola di Campobasso coniò altre due monete, che esistevano presso il canonico Alessandro Maria Kalefati. Entrambe con i tipi della croce patente e del castello, hanno per leggenda,

(11) De Petra G., Op. cit., alla nota 2.

l'una NICOLA DE MONF)(COMES CAMPOBASSI [12], l'altra NICOLA COM)(DE MONFORT [13]. Ma fino a quando la loro autenticità non venga meglio documentata, credo sia più prudente attenersi all'unico tornese, che trovasi nelle pubbliche e nelle private raccolte. Vi è parimenti da notare, che il tornese del conte Nicola fu, da imitatori o contraffattori, combinato con elementi delle monete di Acaja, o in maniera nuova riprodotto. Lo Schlumberger [14] addita tre tornesi di tal fatta: in uno il nome *Nicola* è ripetuto sul diritto e sul rovescio, in altro è unito a *Clarentia,* in un terzo *Nicola Conn* è unito a *Florens P. Ach.*

S. Elia a Pianisi, Aprile 1893.

FRANCESCO DI PALMA.

---

(12) *Dissertazione,* frontispizio.
(13) *Dissertazione,* pag. XI.
(14) *Numismatique de l'Orient latin,* Paris, 1878, pag. 357, nota 4.

UNA MEDAGLIA SATIRICA
DEL SECOLO XVI

—

Ho sott'occhio una medaglia, che vuolsi credere del secolo XVI, custodita nel Museo Civico di Vicenza. Il suo diametro è di millimetri quaranta sette. Reca nel diritto il busto, volto a sinistra, d' un individuo in barba corta e crespa con in capo il triregno e allacciata agli omeri la clamide. Gli sta di fronte il globo, sormontato dalla croce. Vi corre all'ingiro la leggenda: — CE : BE · LA · M · — Sta scolpita nel rovescio l'aquila con due rostri ad ali spiegate, sormontata essa pure dal triregno. Ho detto ch' essa vuolsi riputare del secolo XVI non tanto forse, per la natura del lavoro, quanto per l'analogia con altre di quel tempo.

È noto che quando ardevano accanite più che mai le controversie religiose tra i Novatori di Germania e i Cattolici, si ricorse talvolta alla caricatura e alla satira. E non fu solo dell'arte della parola, di cui s'ebbe a far uso, ma si trasse partito non di rado anche dalle arti figurative e segnatamente dall'arte del punzone e del conio. Molte sono le medaglie satiriche, sfuggite per quasi due secoli all' osservazione de' cultori della Numismatica, se pure non furono neglette di proposito. Fra i primi, se non forse il primo a farne parola fu il Jobert nella sua *Science des Médailles*, edita la prima volta nel 1672, ampliata poi e tradotta in diverse lingue e ristampata di tratto in tratto sino al 1739. Ma i cenni, che vi si danno, si riferiscono a un numero assai scarso di esemplari. Nell'edizione del 1739, ch'è forse l'ultima e fu corredata di dotte osservazioni dal Bimard de la Bastie, dopo l'illustrazione delle medaglie, coniate in onore de' Papi, si avverte che non si volevano confondere con esse " certe medaglie che i nemici della Santa Sede hanno co-

niato „ per insulto o per odio „. E di alcune di sì fatte medaglie il Jobert riporta le leggende de' diritti e dei rovesci (1).

Più di proposito che non il Jobert si fece a trattare l'argomento Adolfo Klotz di Germania. Ma il suo compito si circoscrive alle medaglie satiriche, uscite ne' primordi della Riforma. Stando a lui, si dovrebbe credere che l'ispirazione ne fosse derivata da Nicolò d'Ansdorf (2), un gentiluomo della Misnia, partigiano focoso di Lutero, morto, ottuagenario, dopo alcuni anni di episcopato protestante in Naumburg (3). Il periodo della coniazione si restringerebbe al decennio, corso tra il 1537 e il 1547. Anche il Klotz riproduce le leggende di parecchie medaglie, richiamandosi ad alcune opere già famose; a un libro cioè di Junckerus, al Gretserus de Cruce, al Jobert, al Seckendorffius, al Van Mieris.

Di medaglie satiriche si fa parola isolatamente anche nella grande raccolta del Koehler (4), nel catalogo del Renesse-Breidbach (5) e nell'*Introduzione* del Leber a un libro del Rigollot d'Amiens (6). Ma nessuno di costoro ha trattato così in largo e così di proposito l'argomento come Stefano Cartier (7). Il Chabouillet giudica il lavoro di lui come il trattato migliore sulle medaglie satiriche. Ciò non vuol dire però che l'accordo tra i due sia perfetto. Posta dal Cartier

(1) Jobert, *La Science des Médailles*. Paris, 1739, vol. I, pag. 9-199.

(2) Christ. Adolphi Klotii, *Opuscula Nummaria*. Halae Magdeburgicæ, MDCCLII. A pag. 115, si legge: " In primis vero ab anno 1537 usque " ad annum 1547, Nicolao, ut dicunt, Ambsdorfo auctore, plures nummi " prodierunt, qui habent caput aut Pontificis, aut Cardinalis, aut Episcopi: " si vero nummum vertis ita ut quæ pars antea superior fuerat, nunc " inferior sit, habes caput Morionis aut Diaboli „.

(3) Chabouillet, *Médailles satyriques du XV siècle*, nel *Bulletin Archéol. du Comité des Travaux historiques et scientifiques*. 1890, n. 2.

(4) J. D. Koehler, *Historische Münz-Belustigung*, Nürnberg, 129-7 1750, t. XX, p. 61-62.

(5) Renesse-Beidbach, *Mes Loisirs. Amusements numismatiques*, tom. III. p. 575-577. Paris, 1835-1836.

(6) Rigollot, *Monnaies des évèques, des innocents, des fous, etc.*

(7) Cartier, *Recherches sur quelques Médailles historiques du XVI siècle*. Nella *Revue Numismatique* del 1851.

la massima che di medaglie satiriche siensi fatti ispiratori e autori tanto i cattolici, quanto i protestanti, il Chabouillet crede che si dia sempre nel segno, quando si fa risalire l'origine d'alcune di esse agli uni piuttosto che agli altri. Comunque, al Cartier, cattolico fervente e conoscitore profondo della storia ecclesiastica, vuolsi saper grado d'una certa novità di vedute e del largo numero di medaglie satiriche, disegnate e incise da lui stesso con una fedeltà, quanto rara, altrettanto intelligente (8).

Ho detto che negli scritti del Jobert, del Klotz, del Cartier e degli altri si recano le leggende e talvolta le incisioni di parecchie, per non dir anche di molte medaglie satiriche. Di queste il Museo Civico di Vicenza possiede ben cinque esemplari. L'uno, del quale mi venne dato di parlare altrove (9), è in argento. Ha il diametro di 37 millimetri, e raffigura nel diritto, i profili del papa e del diavolo con la leggenda: — **ECCLESIA · PERVERSA · TENET · FACIEM · DIABOLI ·** — Nel rovescio sono sovrapposti, invece, e riuniti i profili d'un cardinale e della Follia con all'ingiro la scritta biblica, che vorrebbesi dire quasi una variante del v. 8 del salmo XCIII: — **STVLTI · ALIQVANDO · SAPIENTES ·** — (10).

Con un diritto ed un rovescio, oserei dire, identici, si ha il piombo di una medaglia della dimensione di 43 millimetri, ma con diversa leggenda. Intorno alle due teste del diavolo sta scritto: — **MALII · CORVI · MALVM · OVVM ·** — e a quelle d'un cardinale e della Follia leggesi invece il motto dello stesso salmo XCIII, non variato: — **ET · STVLTI · ALIQVANDO · SAPITE ·** — (11).

Altra medaglia di bronzo del diametro di 35 millimetri, posseduta anche dal gabinetto delle medaglie di Parigi, reca nel diritto i profili d'un cardinale e della Follia. La leggenda è in tedesco: — **DES · PAPST · GEBOT . IST · VVIDER · GOT · M · DXLIII ·** — (12). Nel rovescio sono rappresentati

(8) CHABOUILLET, Op. cit.

(9) *Giornale di Erudizione*, vol. IV, pag. 146. Firenze 1892.

(10) JOBERT, *La science des medailles*. Med. 123. Paris, 1739. — CARTIER, Op. cit. p. 49.

(11) CARTIER, Op. cit., pag. 38 e pag. 52.

(12) *Il comando del Papa è contro Dio MDXLIII.*

in profilo un vescovo, che sostiene con le mani un calice e siede sopra una donna rovesciata, che stringe con la sinistra una spada e con la destra un libro. La scritta pure in tedesco dice: — FALSCHE · LERE · GILT · NICHT · MEHR · MDXLIII · — [13].

In altro esemplare di bronzo triplicato (diam. di mill. 28), il Civico Museo di Vicenza possiede la medaglia, illustrata, come le precedenti, dal Cartier, la quale reca nel diritto le due teste sovrapposte e riunite del Papa e dell'Imperatore con la leggenda biblica: — IN · VIRTVTE · TVA · LETABITVR · IVSTVS · — ; e nel rovescio le teste ugualmente riunite d'un Cardinale e d'un Vescovo, e la leggenda pur biblica: — CONSTITVES · EOS · PRINCIPES · SVPER · OMNEM · TERRAM · [14].

L'unica delle medaglie satiriche, di cui non mi venne fatto d'incontrar cenno in alcuna delle opere citate, è quella che reca nel diritto la testa col triregno e nel rovescio l'aquila a due rostri, sormontati egualmente dal triregno, onde si è fatta parola sin da principio. Non per questo oserei asserire ch'essa sia inedita. Che corra, come ho detto, una certa analogia colle medaglie, illustrate dal Jobert, dal Klotz e segnatamente dal Cartier e in modo particolare con la medaglia, che reca le due teste riunite del Papa e dell'Imperatore, non è cosa mi pare, su cui si possa gettare alcun sospetto. Ma più che alle controversie religiose sembrerebbe riferirsi a un fatto particolare, il quale precede di alcuni anni lo scoppio delle guerre per la Riforma. È nota la velleità, o dirò meglio il sogno di Massimiliano primo, di riunire sul suo capo la tiara pontificia e la corona imperiale. Che la medaglia possa riferirsi all'aspirazione, di cui quel Monarca non faceva, verso il 1511, mistero alcuno? Comunque, io non lascio di porla sotto gli occhi de' dotti, avventurato oltre ogni dire se alcuno varrà a rilevarne la leggenda e a illustrarne il concetto.

Bernardo Morsolin.

---

(13) V. Cartier, Op. cit., pag. 52.
(14) Cartier, Op. cit., pag. 38. — Chabouillet, Op. cit.

DOCUMENTI
VISCONTEO-SFORZESCHI
PER LA STORIA DELLA ZECCA DI MILANO

PARTE SECONDA.

PERIODO SFORZESCO

(Continuazione).

V. — LODOVICO XII DI FRANCIA

420. — **1499-1512**. — Serie delle monete di Lodovico XII, re di Francia e duca di Milano. [*Gnecchi*. Monete di Milano, p. 95 e in *Riv. ital. di numismatica,* 1894, fasc. I, p. 53].

421. — **1499**, dicembre 9. — " Tractatus de cambiis fratris Thomae Caietani ordinis Predicatorum et sacrae theologiae professoris ad Venerabilem praedicatorem et priorem Brixiae fratrem Andream Brixiensem ejusdem ordinis „. [Opuscolo a stampa in-8 s. tip. e anno, nella *Trivulziana*].

In calce a questo rarissimo opuscolo che ha molta attinenza colla storia dei ragguagli della moneta milanese si legge : « Et haec de cambiis dicta sunt Mediolani in conventu S. Mariae Gratiarum Anno salutis 1499 Die viiij Decembris. »

422. — **1500**, gennaio 19. — Grida, che proscrivendo molte monete, assegna a quelle che hanno corso legale, il valore, e ne indica il conio. [*A stampa*, esemplare unico

nella Biblioteca Trivulzio. — Edita dal *Ceruti*, Cronaca milanese di Ambrogio da Paullo dall' anno 1476 al 1515, in *Miscellanea di storia italiana*, vol. XIII, 1872, p. 355. Cit. dal *Porro*. Catalogo dei mss. della Trivulziana, p. 424, dal *Ghiron*. Una grida milanese a stampa del XV secolo, in *Arch. stor. Lombardo*, fasc. II, 1880, p. 300, e dai *Gnecchi*. Monete dei Trivulzio, p. XXIV].

(*Vedine il fac-simile nell'annessa Tavola eliotipica*).

423. — **1501**, maggio 17, Milano. — Nuova grida che in tutto conferma la precedente del 19 gennaio 1500. [*Arch. Civico*. Lettere ducali 1497-1502 fol. 207].

In questa grida è ripetuta alla lettera quella al n. 422. Ma è strano che tra le due medesime gride, ovvero tra l'esemplare a stampa e quello d'archivio, pure coevo, corrano alcune differenze di tariffa, ed anche di qualità di monete. Non possiamo ometterle.

La prima tariffa dell'oro « che se ha ad spendere » suona qui:

« Lo oro che se ha ad spendere con il suo pretio è questo, videlicet.

« Ducati de Milano, Ongari, Venetiani, da Napoli, Papali, Savoyni, Florentini, Zenovesi, Luchesi, Ferraresi, Mantuani, Bolognesi, Senexi, Salutiesi, Pexorini et Portogalesi et qualuncha altri ducati boni de pexo et de oro per L. 4 s. 10.

« *Ducati Bolognesi dopij* che calano grani ij qualunche L. 8 s. 18.

« *Ducati Rogorini* et *da la nave* L. 4 s. 8.

« *Scuti dal sole* per L. 4 s. 7.

« *Scuti de Franza* L. 4 s. 4.

« *Florini da Reno* de grani iij in quatro L. 3 s. 6. »

Laddove il testo della stampa dice: « Tute le monete ducale secondo il solito » è da avvertire che nel documento d'archivio non figurano i *grossoni genovesi* da s. 30. Per contro vi leggiamo:

« *Grossoni ferraresi* da s. 8 per s 8.

« *Grossi Mantuani* da s. 8 per s. 8. »

A vece poi del testo stampato: « Tute le monete de lo illustrissimo signore Johanne Jacobo » troviamo semplicemente

« *Grossoni* da s. 22 del Sig.r Jo. Jacobo trivultio per s. 22. »

La tariffa delle parpagliole varia per quelle segnate soldi 2 e denari 3, che diventano soldi 2 e denari 4.

424. — **1502**, febbraio 19, Milano. — Concessione del Commissariato all'Ufficio delle monete in favore del giuresperito Gio. Agostino Porci [*Reg. Panig.*, O. 157 t.].

Il Porci era pavese e la sua impresa araldica è tra quelle edite nel « Ragionamento di Mons. Paolo Giovio sopra i motti e disegni d'armi, ecc. » (Venezia, Ziletti, 1556, p. 12).

425. — **1502**, agosto 7, Milano. — Dimanda dei Milanesi a re Luigi XII colla quale, lamentando la mancanza di buona moneta indigena, e quindi l'introduzione e diffusione nello Stato, di monete erose d'altri paesi che inceppavano il plateale commercio, la città chiede la coniazione di nuova moneta legale, previa la riforma di alcuni decreti anteriori intorno alla medesima, dannosi e disonesti. [*Biondelli.* Nuovo documento storico ecc. in *Arch. stor. lombardo.* V. 1878, p. 188 e 202].

« Ne Civitas pecunia aere contaminata repleatur, petitur provideri, quod monetae forenses non expendantur nisi secundum ordines antiquos; et quia hoc fieri non poterit, nisi monetae novae cudantur in presenti Civitate, petitur quod ad cecham laboretur; itemque deputentur aliqui qui moderentur decreta super ipsis monetis condita, inter quae sunt quaedam aspera et inhonesta ». La risposta reale era: « providebitur in firma facienda novissime conductoribus datiorum ».

426. — **1504**, ottobre 1.° — Lodovico XII fa grazia a *Paolo della Torre* e *Paolo Meraviglia*, inputati d'aver tosate monete d'oro e d'argento e spesele. [*Trivulziana.* Codice n. 1817, fol. 263 t.].

427. — **1505**, gennaio 7, Milano. — Capitoli della zecca di Milano abbocata da Giovanni de' Torretini di Lucca e compagni. [*Archivio notarile* di Milano, a rogito Mainardo de' Grassi, nelle filze del notajo Zunico — *Arch. di Stato.* Finanze - Monete, cartella 846] (77).

(77) L'Argelati ebbe già a pubblicare i capitoli dell'a. 1474 (cfr. n. 302). I patti che qui sopra riportiamo, fin qui inediti, differenziano in diversi punti. Li riproduciamo per intiero anche perchè col nome del Torretini comincia la serie dei maestri della zecca di Milano offerta dall'Argelati (III. App. p. 63) e riportata in *Gnecchi.* Monete di Milano, p. lxxxiij.

« Capitula zeche huius inclite civitatis Mediolani, cum quibus Ill.mus d. d. Magnus Magister Francie et generalis citra montes regius locumtenens ipsam zecham Johanni Torretino et sotijs concessit, ac data est zecha predicta de comissione ejusdem dominationis pro abbocata modis et formis infrascriptis ut ex relatione Mag.ci domini Antonij Turpini generalis Texaurarij facta existente penes Maynardum de Grassis constat.

« *Primo*, quod Magister et sotij fabrice seu zeche predicte habeant et teneant ipsam zecham ad laborandum et laborari fatiendum de infrascriptis monetis per annos quinque proxime futuros, more unius datij, incipiendo a die deliberationis in antea Millesimi quingentesimi quinti et finituros die ultima decembris anni venturi Millesimi quingentesimi noni, et cum obligatione solvendi honorantias debitas et solitas Magistratui Cancellarie et alijs offitialibus.

« *Item* quod habeant dicti magister et sotij domum totam ipsius zeche liberam et expeditam, et eam possideant absque solutione alicuius ficti, durante tempore locationis sue.

« *Item* quod dicti Magister et sotij habeant et consignantur eis omnia utensilia ipsius zeche, que sint extimata ut moris est, et facta extimatione teneantur ea solvere secundum ipsam extimationem fatiendam.

« *Item* quod dicti Magister et sotij utsupra teneantur et debeant solvere omnem quantitatem argenti que portabitur in zecham ad computum librarum viginti septem, soldorum sex pro qualibet marcha argenti fini infra octo dies a die consignationis dicti argenti.

« *Item* quod dicti Magister et sotij utsupra teneantur fabricari facere omnem quantitatem argenti, que portabitur in zecham sub pena soldorum viginti pro qualibet marcha argenti fini, applicanda regie Camere, salvo quod pro argento aureato quod portabitur in zecham pro partiendo servetur solitum.

« *Item* quod dicti Magister et sotij utsupra teneantur fabricari facere omni mense dictorum quinque annorum tantam quantitatem monetarum infrascriptarum sub modis et formis et bonitatibus infrascriptis ad ratam in primis novem mensibus cujuslibet anni quantam capit et capere potest summam valoris scutorum sex mille auri a solle, videlicet *grossorum de soldis decemocto,* qui sint in numero viginti novem cum dimidio grani decemocto et tertium unius grani pro qualibet marcha, et in liga a denariis undecim granis tredecim cum dimidio, hoc est tenentes onzias septem, denarios decemseptem argenti fini pro

qualibet marcha, et habeant de remedio in pondere denarium unum pro marcha, et in liga granum unum pro quarto ontie; *grossorum a soldis novem,* qui sint in numero quinquaginta novem grani decem octo et tertium unius grani pro qualibet marcha et in liga a denarijs undecim granis tredecim cum dimidio, hoc est tenentes ontias septem denarios decemseptem argenti fini pro qualibet marcha, et habeant de remedio in pondere denarium unum pro quarto ontie; *grossorum de soldis sex,* qui sint in numero octuaginta deo tertij duo pro qualibet marcha, et in liga a denarijs decem granis decem octo, hoc est tenentes ontias septem denarios quatuor argenti fini pro qualibet marcha, et habeant de remedio in pondere denarium unum cum dimedio pro marcha, et in liga granum unum pro quarto ontie. Qui omnes grossi sint justi et ponderati de uno ad unum retondi, dealbati et eque monetati, juxta solitum. Et in ultimis tribus mensibus cujuslibet anni tantam quantitatem *grossorum de soldis viginti duobus et denarijs tribus* quantam similiter capit summam valoris scutorum sex mille auri a sole omni mense dictorum trium ultimorum mensium cujuslibet anni, qui sint in numero viginti quatuor, et in liga a denarijs undecim granis tredecim cum dimidio, hoc est tenentes onzias septem denar. decem septem argenti fini pro qualibet marcha. Et habeant de remedio in pondere denarium unum pro marcha, et in liga granum unum pro quarto ontie, et sint justi, bene ponderati de uno ad unum rotundi, dealbati et eque monetati.

« *Item* quod liceat dictis Magistro et sotijs utsupra fabricari facere quantamque aliam quantitatem suprascriptarum monetarum a soldis decemocto, a soldis novem, a soldis sex et a soldis viginti duobus et denarijs tribus tantum ad suum libitum ultra summam specificatam utsupra quam teneantur primo et ante omnia facere.

« *Item* quod non possint nec debeant dicti Magister et sotij utsupra fabricare nec fabricari facere aliquas monetas a soldis duobus inclusive aut abinde infra absque licentia obtenta ab Ill.mo domino d. Magno Magistro Frantie ac Regio citra montes locumtenente.

« *Item* quod quotienscumque et quandocumque eis mandabitur per Ill.mum d. d. Magnum Magistrum Frantie etc. fieri debere *grossos valentes soldos duos* usque ad summam quarte partis quantitatis monetarum fiendarum omni mense, ut supra specificatum est, loco earum, quod teneantur et obligati sint dicti incantatores et sotij fabricare et fabricari facere dictos

grossos a soldis duobus usque ad dictam quantitatem quarte partis secundum bonitatem et pondus prout ordinabitur per prelibatum dominum Magnum Magistrum etc. dummodo non habeant pro manufactura plus nec minus quam soldos septem pro marcha, et cum solito remedio, compensandos in dicta quantitate valoris scutorum sex mille auri fatienda omni mense utsupra, et aliter nec alio modo non possint fabricare nec fabricari facere de dictis grossis a soldis duobus et utsupra.

« *Item* quod dicti Magister et sotij teneantur et obbligati sint per totum mensem Martii prox. futur. anni presentis Millesimi quingentesimi quinti fabricari fecisse de suprascriptis monetis usque ad summam valoris scutorum duodecim mille, et in mense Aprilis sequentis summam scutorum sex mille, et in mensibus May et Junii tunc secuturis summam scutorum decem octo millium. Et postea successive de mense in mense durante tempore locationis summam scutorum sex mille utsupra omni mense. Jta et taliter quod singulis tribus mensibus debeant supplevisse ad summam scutorum decemoctomillium.

« *Item* si contingerit dictis Magistro et sotijs fabricari fecisse in primis mensibus mayorem quantitatem quam sit summam scutorum decem octo millium quod eo in casu possint illam quantitatem mayorem compensare in alijs mensibus prout eis videbitur.

« *Item* quod dicti Magister et sotij utsupra teneantur pro quibuscumque monetis fiendis ad ipsam zecham solvere operarijs, monetarijs, judici, superstantibus, custodibus, assagiatoribus et incisoribus seu taliatoribus ferrorum et prout hactenus observatum est.

« *Item* quod omnes scarsisie et largisie que fieri contingerit ipsarum monetarum durante dicta locatione dictorum annorum quinque sint et esse debeant in totum dictorum Magistri et sotiorum absque aliqua solutione fienda regie Camere.

« *Item* ut tutius equo animo dicti Magister et sotij utsupra fabricari facere valeant monetas superius ordinatas, et sciant ex earum quantitatibus monetarum fabricandarum utsupra se posse exonerare et habere equivalentiam in auro Mag.cus dominus Antonius Turpinus regius generalis thexaurarius se obligat accipere ab eis Magistro et sotijs pro primo anno dictorum quinque annorum tantam quantitatem suprascriptarum monetarum quantam capit summam scutorum duodecim millium auri a sole singulis tribus mensibus ipsius primi anni, videlicet pro primis tribus quarterijs sive primis novem mensibus tantum

pretio librarum quatuor soldorum octo juxta proclamationes noviter factas, et eo pretio ea scuta ad dictam usque quantitatem eis Magistro et sotijs dare de tribus mensibus in tribus mensibus utsupra pro equivalentia ipsius monetarum quantitates utsupra. Et pro predictis adimplendis etiam ipse dominus Thexaurarius se obligat dare et solvere eis Magistro et sotijs illud plus quod solverent in emendo scuta ultra cursum proclamationum, ipsis tamen solventibus dicta scuta sive ementibus ex monetis novis in dicta zecha tunc fabricandis et utsupra specificatis et hoc cum partecipatione Magistratus Intratarum et domini Baptiste de Cribellis Comissarij ipsius domini Thexaurarij, casu quo non levaret quantitates predictas earum monetarum in dictis terminis, et non solveret quantitates predictas dictorum scutorum a sole ut supra dictum est.

« *Item* quod dicti Magister et sotij teneantur et obligati sint omnino ad fabricandum et fabricari fatiendum dictam omnen quantitatem monetarum obligi predicti, modis et formis predictis. Et casu quo non reperiantur supplevisse obligationi de quaterno in quaterno, quod tunc et eo casu incurrant pennam et incurisse inteligantur soldorum quatuor pro qualibet marcha illius quantitatis monetarum que restaret fatienda et deficeret juxta formam capitulorum et plus usque ad summam scutorum quinquecentum omni anno respectu dictorum scutorum quinquecentum tantum, secundum quod Mag.cus dominus Thexaurarius et dominus Franciscus de Roma se invicem se conveniant.

« *Item* quod nulla persona cujuscumque condictionis existat possit nec valeat quoquo modo in toto regio ducali dominio hujus status Mediolani, salvo in civitate Janue fabricare et fabricari facere aliquas monetas auri et argenti preterquam dicti Magister et sotij zeche predicte durante presenti locatione.

« *Item* quod quelibet persona cujusvis status et preheminentie existat que conducere voluerit aliquam quantitatem auri et argenti, teneatur et debeat ad introytum portarum Mediolani notifficare dictam quantitatem sive auri sive argenti in granis, virgis vel bolzonalijs offitialibus deputandis per ipsum Magistrum et sotios dictus portus sumptibus utsupra, et deinde ipsam quantitatem consignare dicto magistro et sotijs infra tres dies sub penna perdendi talem aurum et argentum. Et ulterius sub pena florenorum quinque pro qualibet marcha, que perveniat pro tertia parte in regiam ducalem Cameram, pro tertia parte in Magistrum et sotios dicte zeche, et pro alia tertia in accusatorem et repertorem dicti auri et argenti.

« *Item* quod nulla persona cujuscumque condictionis et utsupra non audeat nec presumat portare nec extrahi facere aliquam quantitatem auri et argenti de civitate et ducatu et toto dominio ducatus Mediolani etc. in pezijs, grana, vergis, bolzonalijs nec in monetis bolzonalis sub pena amissionis dicti auri et argenti et plaustrorum, bovuum, navium et equorum cum quibus portarentur. Et ulterius sub pena florenorum decem pro qualibet marcha, que pena perveniat utsupra. Et si contingeret quod per Christianissimum Regem dominum nostrum etc. fieret alicui persone licentia exportandi vel extrahendi et exportare vel extrahi fatiendi aliquam quantitatem auri et argenti de dictis civitate et dominio ducatus Mediolani, quod eo casu debitum fiat restaurum ipsis Magistro et sotijs, salvo quod licitum sit prelibato Christ.mo Regi, duci nostro, et Regine ducisse nostre et eius locumtenenti generali citra montes etc. posse emere et emi facere tam intra ducalem dominium quam extra, et intrari facere in Mediolanum et abinde extrahere prout sibi placuerit omnem quantitatem auri et argenti pro usu Curie sue videlicet pro fatiendis recamis argenteijs et hijs similibus rebus.

« *Item* quod dicti Magister et sotij teneantur dare bonas et idoneas fidejussiones de libris octomilibus, de reddendo bonam rationem auri et argenti quod portabitur in zecham, et ulterius fidejubere in forma Camere pro suprascriptis omnibus capitulis adimplendis in termino dierum quindecim facta expeditione.

« *Item* quod dicti Magister et sotij utsupra de condemnationibus et inventionibus quos fieri continget contra delinquentes, falsificatores et tonsatores monetarum auri et argenti videlicet de illis que excedunt summam ducatorum centum habeant et habere debeant durante tempore predicto dictorum annorum quinque solummodo *decem pro centinario,* et de illis que erunt... abinde infra videlicet a ducatis centum infra habeant et habere debeant tertiam partem.

« *Item* quod dicti Magister et sotij utsupra in condemnationibus et inventionibus predictis possint componere et remittere a florenis decem infra quando eis non relevaret mayorem summam dictorum florenorum decem.

« *Item* si oriretur differentia inter dictos Magistrum et sotios et superstites dicte zeche in facto auri tantum, servetur solitum.

« *Item* casu quo per annum presentem Millesimi quingentesimi quinti proclamationes ultimo loco facte auri et monetarum non observarentur et non habeant locum secundum

earum tenorem, quod dicti Magister et sotij eo in casu non teneantur ad aliquod obligationum quod habeant utsupra nec camera et agentes pro ea versus eos.

« *Item* si contingeret in Civitate Mediolani aliquam vigere pestem durante tempore presentis locationis, quod deus avertat, taliter quod non possit laborari ad dictam zecham, dicti Magister et sotij non teneantur laborari facere pro eo tempore in quo adesset talem impedimentum ipsius pestis, sed prorogetur et instauretur eis aliud tantum tempus quantum relevaret tempus in quo non potuisset laborari utsupra. Et similiter non teneantur pro tempore in quo adesset impedimentum epidemie et guerre propter quod argentum non possit conduci ex partibus Alamanie ad civitatem Mediolani.

« *Item* quod dicti Magister et sotij et offitiales, operarij, monetarij que zeche predicte serventur exempti, et possint libere et impune arma portare secundum tamen ordinationem Ill.mi domini domini Magni Magistri Frantie factam pro hijs qui habent portare arma, ac uti et gaudere alijs honoribus prout hactenus servatum est.

« *Item* quod dicti Magister et sotij possint et valeant exigere et exigi facere quoscumque suos debitores quavis causa et occaxione in forma Camere.

« *Item* quod ad omnem instantiam et requisitionem dictorum Magistri et sotiorum restituentur (?) proclamationes ultimo loco facte ad spendendum et recipiendum monetas auri et argenti ubique locorum regij ducalis dominij Mediolani prout expediens et opportunum fuerit.

« *Item* quod nemo possit nec valeat in aliquibus civitatibus, terris et locis ipsius regij ducalis dominij tenere neque ponere aliquos banchetos in aliquibus locis publicis ad emendum monetas prohibitas nisi illi que deputabuntur ab eis Magistro et sotijs sub pena.

« *Item* quod deputantur de mense in mensem prout solitum erat fieri quatuor Comissarij qui teneantur transcurrere per loca ubi expediens et opportunum fieret, et ad banchos ad videndum et diligenter investigandum ne monete tam auri quam argenti expendantur et recipiantur pluri pretio quam quod limitatum est in proclamationibus et etiam ad investigandum ne monete auri et argenti utsupra prohibite per proclamationes expendantur.

« *Item* quod dicti incantatores et sotij qui abbocaverint ipsam zecham habeant et habere debeant pro aventagijs florenos quin-

quecentum a soldis triginta duobus imperialium pro floreno, videlicet florenos centum omni anno dictorum quinque annorum solvendos eis super inventionibus, condemnationibus et compositionibus falsificatorum ex denarijs illius partis que pervenire habebit in regiam ducalem Cameram, et casu quo conditio ipsius zeche pro camere melioraretur et augeretur, quod eo casu avantagia predicta solvantur eis primis abbocatoribus per illos qui meliorem fecerunt condictionem, quibus dividi solvantur utsupra dictum est.

« *Item* quod dicti Magister et sotij non possint durante presenti locatione dictorum annorum quinque quoquo modo amoveri a possessione ipsius zeche sub pena reffectionis omnium damnorum et interesse per eos Magistrum et sotios passorum et sustinendorum.

« *Item* quod dicta Zecha inchantetur hinc ad diem sabati proximi futuri et deliberetur per ipsam totam diem sabati que erit die undecima presentis mensis januarij anni presentis 1505. »

428. — **1505**, gennaio 29. — Francesco da Roma, figlio del qd.[m] i. u. d.[r] Cedrone da Roma, cittadino, mercante e banchiere milanese (78) nonchè amministatore generale del traffico del sale nello stato di Milano, assume per conto del Torretini in soci suoi " pro medietate dicte zeche „ i nobili Francesco Moriggia del q.[dm] mag.[co] Giovanni, a S. Eufemia, Battista d'Appiano del (79) q.[dm] Giovanni, a S. Protaso *ad monacos* e Bernardino della Valle del q.[dm] Berto, a S. Giovanni in Conca. [*Arch. notarile Milano.* Notaio Zunico].

Co' patti seguenti:

« *Primo*, quod prefati domini Franciscus de Morigijs et Bernardinus sint et esse debeant generales administratores

---

(78) Cedrone da Roma, del casato Orsini, dev'esser morto di 50 anni d'apoplessia ai 4 febbraio 1504 (*Arch. di Stato.* Necrologio *ad annum*). Per la tomba di famiglia e per Francesco cfr. *Forcella.* Iscrizioni Milanesi t. IV. p. 233-34.

(79) Del 1537, 15 settembre, sono i patti intervenuti tra l' Appiani e il marchese Gian Francesco Trivulzio per la zecca di Roveredo, riprodotti dai *Gnecchi.* Cfr. Monete dei Trivulzio, p. 49, e tav. I. a 2 *c.* Cfr. anche *Tagliabue.* È davvero esistita la zecca di Mesocco? p. 37.

dicte zeche, et eos ipsi domini Franciscus de Roma et Baptista vigore presentis instrumenti elligerunt et elligunt ac deputaverunt et deputant in generales administratores et pro generalibus administratoribus dicte zeche, et omnium ad ejus usum fatientium et que in eam operari contingent durante tempore dicti incantus et deliverationis. Etiam cum omnimoda auctoritate et potestate quecumque fatienda que ad uffitium generalem administratorum pertinent et juxta solitum salvo ut infra. Et quod ipsi domini Franciscus de Morigijs et Bernardinus teneantur et obligati sint sese et personas suas accurate exercere in dicta zecha et administratione predicta ad comodum et utilitatem dictorum omnium sotiorum, et rationes et scripturas ipsius zeche quascumque facere et fieri facere, ac etiam reddere cunta et rationes ipsius zeche expensarum et lucri, alijs omnibus sotijs predictis quotienscumque ab eis requisiti fuerint. Pro cujus administrationis et exercitij mercede et honorantia dicti domini Franciscus de Morigijs et Bernardinus habeant et habere debeant antepactum videlicet dictus dominus Franciscus Morigia schutos decem (?) a libris quatuor et soldos octo imp. pro singulo omni mense et dictus dominus Bernardinus libr. quatuorcentum imp. in anno durante dictum incantum et deliveratione. Et quo ad dictam administrationem exercuerunt, quos denarios omni anno possint in sese retinere ad suum libitum voluntatis ad finem cujuslibet anni.

« *Item* quod omne lucrum quod fiat ex dicta zecha dividatur et dividi debeat hoc modo videlicet pro medietate sit et esse debeat prefati d. Francisci de Roma et pro altera medietate dictorum dominorum Francisci de Morigijs, Baptiste et Bernardini. » Con pari divisione in caso di perdita e con punizione del socio fraudolento. I soci non potevano poi comperare l'argento che al prezzo convenuto, e ciascuno d' essi, per il tempo stabilito, doveva aver depositata la propria parte di *scorta* in società.

429. — **1505**, marzo 20, Milano. — Decreto che vieta a chiunque di dare o far dare denaro od altra cosa agli officiali sulle invenzioni delle monete. [*Reg. Panig.*, N. 25 t. — *Bellati*, Mss. — Edito in *Pélissier* (L. G.). Documents pour l'histoire de la domination française dans le Milanais, 1499-1513. Toulouse, Privat, 1891, p. 111, n. 31].

430. — **1505**, luglio 24, Milano. — Grida perchè nessuno si immischii delle zecche altrui, nè mercanteggi monete forestiere. [*Reg. Panig.*, N. 32 t. — *Bellati,* Mss.].

« Habiando la Maestà del Ch.mo Re Sig.re et Duca nostro de Milano totalmente deliberato non mancare dele provisione necessarie per redurre el corso del oro et monete al suo drito camino, et debite valute, et anche la sua Zecha de Milano lavora et facia dele monete, et manchando operarj et maestri per esserne molti absentati et andati a operare in altre ceche forestere, ha ordinato..... che non sia persona alcuna..... che olsa nè presuma da ora in ante lavorare nè fare lavorare nè tore impresa alcuna de veruna cecha forestere nè in quelle participare in alcuno modo directo aut indirecto, et se alcuna persona lavorasse aut facesse lavorare aut partecipasse et li havesse impresa como è dicto de sopra, se debia in tuto retraere in fral termino de octo giorni dopoi la publicatione dela presente crida sotto pena de la confiscatione de tuti li soy beni. » Divieto in pari tempo di « fare merchantia de monete forestere sotto la pena predicta. »

431. — **1505**, ottobre 11, Milano. — Grida che vieta di accettare o spendere certi scudi che non siano dello stampo regio se non per due *parpagliole* ossia a soldi 4 di meno della valuta, sotto pena della perdita degli scudi e di multa di 10 fiorini per cadaun scudo. [*Reg. Panig.*, F. F. 105. — *Bellati,* Mss.].

432. — **1507**, novembre 8, Milano. — Decreto che vieta la spendizione degli Imperiali forestieri. [*Reg. Panig.*, N. 100. — *Bellati*, Mss. — *Pélissier.* loc. cit. p. 162 n. 58].

Stante la « grande jactura » per la « grandissima confusione, abusione et multitudine de dinari minuti appelati *imperiali* facti in altri dominij sotto stampi forasterij li quali per avaritia de alcuni tristi se vano comprando fora del dominio regio, et dopoy per cupidità de guadagno se portano sive conducano in la dicta Cità de Milano et in altre citade et lochi desso do-

minio dove li dispensano et spendano et fano spendere et dispensare et alcuni ne fano etiamdio mercantia » se ne vieta la spendizione.

433. — **1507**, novembre 13, Milano. — Decreto che vieta la spendizione degli Imperiali e di esportare dal dominio di Milano qualsiasi quantità di oro e d'argento [*Reg. Panig.*, N. 101. — *Bellati.*, mss. — *Pélissier.*, Documents p. 163, n. 58].

434. — **1508**, febbraio 26, Milano. — Decreto di bando a certi scudi fabbricati fuori del Regio dominio [*Reg. Panig.*, N. 107. — *Bellati,* Mss. — *Pélissier.*, loc. cit. p. 165].

Non si ricevano che « scuti d'oro » di quelli « fabricati in le zeche de la Maestà sua, sotto pena de perdere tali scuti et de pagare per uno quatro depso oro prohibito. » Termine 15 giorni a smaltirli.

435. — **1508**, giugno 14, Milano. — Decreto sulle monete d'oro e d'argento e loro corso [*Reg. Panig.*, N. 115. — *Bellati,* Mss. — *Pélissier*, loc. cit., p. 174, n. 62].

« Benchè da qui in dreto, per obviare a li grandi desordini e confusione che sono state e sono de presente, circa el corso de le monete, nel nostro paese e ducato de Milano, fusseno state facte certe constitutione, decreti et ordinatione, in le quale era expresso, contenuto e declarato el pretio e valore de caduna specie d'oro e de argento, che intendevamo havere corso e missa nel nostro dicto paese e ducato de Milano, dasendo bando a tute le altre monete forastere havere corso d'alora avante nè altramente, se non secundo era contenuto in le dicte ordinatione, le quale furno publicate come aperteneva; nondimanco, noi havemo intenduto che per causa de questo, in le signorie et potentati di Venetia, Fiorenza et altri lochi circumvicini li ducati d'oro et altre peze se prendano per più alto pretio che non è contenuto e designato in le dicte ordinatione, et anchora, che alcuni mercadanti, bancheri, cambiatore et altri, che non cercano se non de inrichirsi sopra li nostri subditi per il traffigo quale fano per le dicte monete, hanno dato de loro auctorità corzo a le dicte monete prohibite, et a le altre che

erano permisse per più gran precio che non valevano; talmente che le nostre dicte ordinatione non hano possuto essere intertenute et observate in esso nostro paese e ducato, e che lo desordine e confusione li è de presente cusì grande e più che non era davante la publicatione d'esse ordinatione, in tropo grande prejuditio e danno de noi e de nostri subditi e de la republica de dicto paese, e più seria se promptamente e vertuosamente non li fosse proveduto. » E per « obviare a dicti desordini e confusione le monete d'oro e d'argento, qui apresso specificate e declarate e non altre, haveranno da qui inante corso e missa nel dicto nostro ducato, per il pretio designato, in questa presente ordinatione. E quanto a le altre monete forastere, non haveranno alcuno corso da qui inante, ma saranno bandite et defendute, che non haverano corso; ma li daremo termine di poterle smaltire e spendere e portare fora del dicto nostro ducato uno mese proximo a venire, incomenzando al dì de la publicatione de la presente ordinatione; et oltra di questo, siamo stati consigliati di far lavorare in la dicta nostra cecha de Milano monete d'oro et d'argento, in le specie et valore che seranno qui apresso specificate et declarate » — « le peze e monete d'oro e de argento, qui apresso specificate e declarate solamente haverano corso e missa per li pretii qui de sotto limitati, videlicet:

« Li ducati boni et de juxto pexo, a libre quatro et soldi tredici imperiali, li quali habiano a essere in bontà a caractere vintiquatro cum el rimedio de meza quarta per onza, et in peso dinari doi et grani vinti uno per ducato.

« Ducati de Milano, de Venezia, de Ungaria, de Napoli, Papali, de Savoya, de Fiorenza, de Zenoa, de Luca, de Ferrara, de Mantoa Bolognexi, Senexi, de Monferrato, Perusini, Astesani, Portugalexi, tutti boni et de justo pexo como de sopra è specificato, ad simile pretio de libre quatro et soldi tredici imperiali.

« *Ducati rogorini* quali siano de bontà como li altri ducati et in pexo a dinari doi et grani desnove, L. 4 s. 10.

« *Ducati dopij de Bologna,* che calano doi grani de pexo, a L. 9 s. 4.

« Li *scuti soleti* L. 4 s. 9.

« Li *scuti a la corona* L. 4 s. 6.

« Li *fiorini de Reno* L. 3 s. 8.

« Et tute le altre peze d'oro che non sono qua de sopra specificate non haverano corso alcuno in lo dicto stato et dominio nostro de Milano.

« E qua ntoa le monete le quale haverano corso, havemo ordinato che se possino spendere et recevere le peze qua de sotto declarate *videlicet:*

« Grossoni appellati *testoni de Milano*, che siano boni et de justo pexo, de soldi vintidoi et dinari nove imperiali, a libra una, soldi due, denari nove, e li mezzi testoni al equipolente.

« Le altre peze de monete ducale antique, salvo da soldo uno in zoso, non se possino spendere ne recevere, ma siano portate a la prefata nostra cecha de Milano, dove li serano pagate, secundo la soa debita valuta.

« Li *grossoni nostri regali* da soldi xviij a dicto pretio de soldi xviij.

« *Grossoni regali* da soldi nove a s. viiij.

« *Grossi regali* col porco spino da soldi 6 s. 6.

« *Grossi regali* da soldi doij s. 2.

« *Grossi regali novi* da soldi sey che hano l'arma nostra regale da uno canto et sancto Ambrosio a sedere da laltro, a soldi 6.

« *Grossi regali* da soldi tri, che hano larma regale da uno canto et lo fazolo da laltro, a soldi tre.

« *Soldini nove* quali hano la croce da uno canto et el scuto nostro de Franza cum tri gigli da laltro, s. 1.

« Le altre monete inferiore facte in la dicta nostra cecha de Milano, novi et vegi, se possino spendere al corso suo solito.

« Le *parpaiole nostre de Franza* che hano da uno canto la croce cum gli giglij, et la corona, et uno scuto cum tri gigli se spenderano a L. 2 s. 5.

« *Parpaiole del Delphinato* che hano da uno canto la croce cum li giglij et delfino, et da laltro el scuto cum li tri giglij et delphini, L. 2 s. 5.

« Le *parpaiole dal Karolus de Franza*, a L. 2 s. —

« Li *quarti de Franza* L. 2 s. 7.

« Et similmente haverano corso le monete forastere infrascripte al pretio et valore qua de sotto declarate:

« *Troni et berlinghe, sive monzanichi*, a soldi xiiij et dinari sey s. 14 den. 6.

« *Marcelli da Venetia* a soldi sette et dinari tri s. 7 d. 3.

« *Carlini papali vegij*, a soldi sette et dinari sey s. 7 d. 6.

« *Carlini papali da la vaca*, a soldi sey e dinari sey s. 6 d. 6.

« *Grossi da Ferrara* da soldi octo s. 8.

« *Grossi da Mantoa* da soldi octo a simile pretio s. 8.

« *Grossi de Genoa* d'uno terzo de ducato L. 1 s. 9 d. 4.

« Et li mezzi al equipolente.

« *Grossoni testoni zenoesi* a libra una soldi doi et dinari sey L. 1 s. 2 d. 6.

« E li mezi al equipolente.

« *Grossi de Genoa* da soldi sette et dinari tri s. 7 d. 3.

Aggiungevasi, per la miglior esecuzione della grida: « Et ancora, per provedere ad molti inconvenienti e desordini » volemo e per la presente similiter comandamo che non sia persona alcuna *ut supra*, la quale ardisca ne presuma cernere ne far cernere moneta forte da la manco forte, ne trabucare ne fare trabucare, ne fondere ne fare fondere alcune monete fabricate in la dicta nostra cecha de Milano, sotto la pena del havere e de la persona, como per li ordini e decreti passati se contene.

« Volimo ancora che non sia persona alcuna che possa tenire ne far tenire bancheti in la cità nostra de Milano, nec per le altre citade, terre, e lochi del dicto nostro dominio de Milano, per comprare monete e bolzonalia, se non quelli che serano deputati per lo dicto magistro de cecha e compagni, quali siano obligati dare idonea securtà al offitio de le monete de fidelmente comprare como li sarà comisso.

« E perchè niuno possa restare inganato o vero damnificato per lo presente ordine e novo decreto, se declara e concede, e per queste nostre declaramo et concedemo termine uno mese, dopoi la publicatione de queste nostre, a poter smaltire e spendere le peze d'oro e d'argento, le quale non sono comprese in la presente ordinatione.... »

436. — **1508**, giugno 17. — Ordinazioni fatte per la coniazione delle monete nelle città di Milano e di Asti, al peso del marco di Milano, valendo il ducato soldi 93 milanesi. [*Argelati.* De Monetis II, 281].

« *Grossoni,* sive *Testoni* Solidorum 22, et Denariorum 9, pro singulo Grossono, fiunt numero Petiarum 24, pro singulo Marcho: et sunt in liga Denariorum 11., et Granorum 13 cum dimidio: et tenent de fino, seu pretiosiore argento, uncias septem, et Denarios 17, pro singulo Marcho. Et habent de remedio in pondere Denarium unum: et in liga granum unum pro quarta parte cuiuslibet unciae.

« *Grossoni* Solidorum 6 fiunt numero Petiarum 60, pro singulo Marcho: et sunt in liga Denariorum 7, et Granorum 8, cum dimidio: et tenent de fino uncias quinque, et Denarium unum

pro singulo Marcho: et habent de remedio in pondere Denarios duos pro Marcho: et in liga granum unum pro quarta parte unciae.

« *Grossi* Solidorum trium fiunt numero Petiarum 95, et tertiorum 2, pro singulo Marcho: et sunt Denariorum sex in liga et tenent de fino uncias quatuor pro Marcho; et habent de remedio in pondere Denarios duos pro Marcho: et in liga granum unum pro quarta parte unciae.

« *Soldini* fiunt numero Petiarum 206 pro singulo Marcho: et sunt Denariorum quatuor, et Grani sex in liga: et tenent de fino uncias duas, et Denarios 20: et habent de remedio in pondere Denarios tres pro Marcho: et in liga granum unum pro quarta parte unciae.

« *Terlinae*, quarum quatuor valent Solidum, fiunt Petiarum 220 pro Marcho: et sunt Denarii unius: et tenent de fino Denarios sexdecim pro Marcho: et habent de remedio in pondere Denarios sex pro Marcho: et in liga granum unum pro quarta parte unciae. »

Per la zecca di Asti l'Argelati aggiunge l'ordinazione: « Quod Conductor fabricae Monetae teneatur solvere in emptione auri fini, seu pretiosioris pro quolibet Marcho de Trojs Ducatos sexaginta novem.

« Item quod teneatur facere Ducatos in liga de caractis 24, et pro Marcho numero 70: Etsi reperientur in liga de caractis 23, et quartis tribus cum dimidio alterius caracti, et in pondere numero 72, cum dimidio, quod habeantur pro bonis; ita quod Conductor habeat de remedio in liga octavam partem unius caracti, et in numero medium Ducatum; qui Marchus de Trojs est unciarum novem, et tertia pars alterius unciae ex nostris; hoc est unciae novem, et denariorum octo; qui faciunt tertiam partem unius ex nostris unciis. Vigintiquatuor Denarii faciunt unciam: et vigintiquatuor Grana unum Denarium: et isti Denarii considerantur dupliciter: uno modo prout supra: altero modo quoad distinguendum gradus pretiositatis argenti; cum pretiosius argentum sit duodecim Denariorum, ut dictum fuit supra ».

437. — **1508**, giugno 20, Milano. — Decreto per il quale si devono spendere ed accettare le monete d'oro e d'argento secondo il " corso solito durante il mese prefixo et limitato al spendere dele monete „ [*Reg. Panig.*, N. 121 t. — *Bel ati*, Mss. — *Pélissier.*, loc. cit. p. 182, N. 63].

438. — **1508**, giugno 20. — Leggesi nella *Cronaca milanese dall'anno 1476 al 1515 di Maestro* Ambrogio da Paullo, edita dall'abate Ceruti [" Miscellanea di Storia italiana " vol. xiii, 1872, p. 215].

« Adì soprascritto fu poi fatto la crida a Milano de lì cavallotti abbatudi, et cossì de ogni altra moneda furno abbattudi per refarne delli altri novi, ma io credo non fusse per bontà alcuna, ma solum per il guadagno, et desfare le monete bone et farne de cattive, et cossì se comenzò a lavorar alla zecca de Milano, fazendo ambrosini da ss. 6 et colombine da ss. 3 menuti, triini et sesini et grossoni novi con la testa del roy, et li ducati furno tutti abbattuti a l. 4 ss. 13, perchè valeano l. 5 ss. 3. et cossì li scudi a l. 4 ss. 9, che correano l. 4 ss. 19, et cossì il fiorino d'oro; finalmente ogni moneta fu abbattuda, eccetto la nova fatta in zecca, che si comenzò a spendere per le cride fatte, che non se spendesse altre monete de qual sorte se volesse, se non le nove, et secondo se contenea le cride fatte, et misono sopra officiale a torli li altri dinari a chi li spendeva, et a taiare; era fora li banchetti per cambiare et taiare le monede vegie, che credo fusse gran guadagno alla zecca, et cossì si ottenne de non spendere altre che le monede nove, et li ducati, scudi, florini, grossoni, et secondo le cride fatte; et questo principio fu adì 22 del soprascritto, che si dettero fora le monede ».

Aggiunge il Ceruti che lo Smagliati nella sua *Cronaca* cita una grida 23 giugno 1508 per cui furono bandite tutte le monete da un soldo in su, tutti i cavallotti e le monete ducali dal quarto in fuora; banditi li quindicini, colombini, ambrosini, che al dir del cronista erano pur buone monete; che al primo di luglio « venero fora alcune monete nove fatte a Milan, quale fattone paragon, a pena valevano duoi terzi de quel che si spendevano; » e al 6 agosto « fu posto un banco de dinari sotto l'arenghiera in la bottega di Carisio, al quale si coglieva le monete bandite, e pagavasi li cavallotti a soldi 4 denari 6, l'uno, e alquanto più, secondo il peso, ed eran questi per far pegiore monete, anzi falze, et indi fecero che si spendean per soldi 6, denari 6 l'uno, poi gli tornaron a bandire ».

439. — **1509**, luglio 26, Milano. — Decreto per il quale devono aver corso nel ducato le monete coniate nella zecca di Bellinzona. [*Reg. Panig.*, N. 155. — *Bellati.* Mss. — *Pé-*

lissier. Documents cit. p. 207, n. 73. — *Motta.* Le origini della zecca di Bellinzona, in " Gazzetta numismatica „ di Como, V, 1885, p. 84].

440. — **1509**, agosto 10, Milano. — Grida sulle monete, e conferma delle gride precedenti. [*Reg. Panig.*, N. 158. t.]

In ispecie conferma della grida 14 giugno 1508, avendo inteso « chel corso del oro et de le monete anchora hanno principiato a fare mutatione et augumento de pretio, il che procede per la moltitudine deli fiorini de reno che sonno bassi d'oro et legieri de pexo, et anchora per la varietà dele monete triste che sonno comparse et spese in queste passate occurentie de guerra, ale quali per li nostri officiali non sè possuto resistere et provedere como se aperteneva » Divieto pertanto di ricevere i *fiorini di reno* « siano de che stampo se voglia, salvo se non serano boni doro, et de pexo a grani tri manco del ducato doro et non più, et le *parpajole* quale erano poste a dinari vinti nove sive soldi doi et dinari cinque non se possino spendere ne ricevere se non per dinari vinti octo sive soldi doy et dinari quatro. » Si spendano inoltre i *ducati d'oro* a L. 4 soldi 13; gli *scuti soletti* a L. 4 s. 9; gli *scuti ala corona* L. 4 s. 6; i *grossoni* a soldi 22 e denari 9; « Et per questo non se intenda de derogare ala concessione facta ali S.ri de le lighe per la Cecha de Belinzona. »

441. — **1509**, novembre 27, Milano. — Grida sulle monete Genovesi. [*Reg. Panig.*, N. 183 t. — *Bellati,* Mss.].

« Intendendo il danno derivante dallo spendere delle monete deboli genovesi ovvero « dei *grossoni genovini* per soldi trenta, per soldi xv et per soldi vij e mezo l'uno novi stampiti sotto il nome dela regia Maestà sua dala conquesta dessa cità de Genoa in quà, licet non siano a tanta bontà et penso che si possino spendere per tale pretio, como sè trovato secundo li assaggi facti dessi » si ordina di non ricevere detti *grossoni* « per più di soldi xxviij luno et cosi li altri sopranominati ala rata. »

442. — **1510**, febbraio 23, Milano. — Decreto sulle monete forastiere e perchè non si abbia ad esportare nè oro, nè argento fuori del dominio di Milano. [*Reg. Panig.*, N. 189. — *Bellati*, Mss.].

443. — **1510**, maggio 2, Milano. — Si definisce la vertenza tra Bernardino Morosini, commissario regio delle monete, e Alessandro da Gambarana e Bartolomeo Ferrari, fermieri generali e maestri delle entrate, nonchè Battista Crivelli regio maestro della zecca di Milano. Galeazzo Porro e Antonio Rozzasco, deputati dai fermieri alle " expeditiones quae in dies fieri occurrent „ all'officio delle monete, con voce, consiglio e firma coadiuveranno e contrasegneranno gli atti del Morosini, desistendo egli dalla sua opposizione. [*Trivulziana*, Cod. n. 173].

444. — **1510**, giugno 29, Milano. — Decreto che permette la spendizione delle monete teutoniche, vale a dire quelle state coniate nella zecca di Bellinzona. [*Reg. Panig.*, N. 208. — *Bellati*, Mss. — *Motta,* Origini, p. 84].

445. — **1510**, agosto 27, Milano. — Grida sulle monete. [*Reg. Panig.*, N. 212 t. — *Bellati,* Mss.].

« Per essere di novo comparso alcuna sorte de *soldini* stampiti in la Cecha de Casale et di Saluzo li quali hano da uno canto, cioè quelli da Casale, la Croce como hano li nostri soldini, et da laltro canto uno sancto che è a similitudine de sancto Ambrosio ma non ha la scuriata in mane, quelli de Saluzo la croce da uno canto et da laltro laquila con due teste, li quali soldini per li assagij facti non valeno se non circha a octo dinari » si fa pubblico divieto di loro spendizione ed importazione nel ducato.

446. — **1511**, febbraio 17, Milano. — Decreto sulle monete forastiere. [*Reg. Panig.*, N. 247 t. — *Bellati,* Mss.].

Nuovo bando delle monete « quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato, zoè *soldini*, *danari* da sey soldi, *grossoni* et *ducati* e *scudi* » monete risultanti per gli assaggi fatti « pegiore de qualuncha monete sia da molti anni in qua comparsa in questo dominio. » Divieto pure delle « *terline* false del stampo con simile a quelle sono fabricate nela Cecha de Milano, che non solamente hano causate interruptione de dicti ordini, ma ancora hano dato materia de fare

refutare, come pare, che per molti se refutano quelle sono fabricate nela dicta Cecha de Milano, quantoncha siano de tale bontà che non se li possa opponere, che saria uno gran caricho et deshonore del Magistro dela Cecha de sua Maestà. »

Si concede licenza « che li grossoni de Aste, ferraresi, mantuani, et todeschi se possano spendere et ricevere al pretio de soldi 22 per acaduna et non per più. » Banditi invece, in tutto, i *grossoni* del Monferrato, Bolognesi e Savoini.

447. — **1511**, dicembre 12, Milano. — Gregorio Stubmer fil. del q.dm d. Paolo, procuratore di Giacomo Fugger e nipoti, alemanni, si presenta alla casa della Zecca di Milano, in S. Mattia alla moneta, ed ivi, presenti e ascoltanti don Galeazzo Barzizza ed altri degli amministratori di detta zecca, l'invita a volergli pagare immantinenti marchi 539. s. 2. d. 20 di grani 7 1[2 argento a computo di ducati 6 da soldi 93 imp. per ducato, per ogni marco d'argento, altrimenti protesterà spese e danni. [Rogito notajo Cosma Brenna citato nel *Cod. Trivulziano* n. 2818 fol. 317, III].

448. — . . . . . . " Per la Cecha de Milano et Moneta doro et argento „ — Ricordi. [*Trivulziana*, Cod. 173] (80).

« Prima se trova uno Magistro de la Cecha che sia homo da bene et non cupido de tropo guadagnare et le manifature li siano date como se fazeva al tempo del Duca Francesco, Duca Galeaz et Duca Ludovico et che li scarsisi sieno de la Camera et la camera li donava al Domo tute o parte, altramente sempre se lavorarebe scarso; poy se faza diligentia de havere argento fino per fare le monete fine azò el *Ducato* se possa stabilire perchè non se potrebe stabilire con moneta de bassa liga et cossì non sarebe fora de proposito a pratichare con qualcho todescho o per compagno o non compagno che non manchassa de argento et cossi de concordare tuta la moneta doro adredo al Ducato secundo el pexo et la bontà cossì al *scudo* como li *Renes* et altro oro et cossì de fare comandare

(80) Il documento non ha data, ma può stare con molta probabilità al posto quì assegnatogli.

a quelli che peschano loro (*l'oro*) chel portano a Milano a vendere et anchora pregare li Signori de Vigeveno (*Trivulzio*) che non fazano pagare datio de oro nè zoye perchè non fu may solito per li Signori passati, et de fare el Decreto o crida contro de quelli che vano fora del dominio a fabricare ceche o vero portare argento a dicte ceche o mandare sotto la pena de la vita et confiscatione de beni. Item de non fare tropo qualità de moneta e se faza solamente *grossoni* et *mezzi grossoni*, *ambrosini* de argento ambrosino et non de bassa liga, *soldini et trilini* et se voy fati marchi cento de grossoni fati marchi xx o de mezzi grossoni et xij de ambrosini et vj de trilini et al nadale qualchi denari pizinini et cossì al Ducato se stabilirà.

Item non se faza executione contra artexani nè poveri salvo tagliare le monete et renderli et se alchuno falla in falsa moneta nè toxare nè fare cecha fora del dominio et cossì de mandare argento fora del dominio non gli perdonati. Item de dare auctorità, ala schola de li fabrici (81) de fare sazo (*assaggio*) de tutte le monete et refferire. »

449. — **1511**, marzo 1, Milano. — Grida sulle monete, e perchè non si facciano stampi senza licenza, e gli operai, o monetarj che si trovano presso le zecche forestiere abbiano a ritornare. [*Reg. Panig.*, N. 258 t. — *Bellati.* Mss. — *Pélissier*, loc. cit. p. 247, n. 84, colla data errata del 3 marzo].

« Quantuncha a li giorni proximi passati sia stabilito et publicato in nome de la Regia Maestà che niuno havesse ardire de refutare le terline fabricate ne la cecha de Milano de sua Maestà, e siano deputati a la cecha et a piaza del Domo et del Broleto persone per potere decernere le bone da le cative, como in dicto ordine fu publicato se contene, nondimeno pare che poche ne siano portate, forse con speranza di spendere le cative insema con le bone, contra la forma de dicti ordini, e volendo a li predicti inconvenienti sua Maestà provedere, inherendo a le predicte cride et ordini, ha ordinato e così, per le presente, in nome de la prefata regia Maestà, se fa publica crida e comandamento ad qualuncha persona, la quale se trovasse havere de presente de le terline stampate

(81) Una interessante matricola degli orefici milanesi ha pubblicato il d'Adda nella sua *Libreria Visconteo-sforzesca di Pavia.*

con lo stampo de tri zilii, sia tanta quantità quanto se voglia, in termino de giorni octo proximi, debia consignarle a la cecha o vero a le piaze del Domo e Broleto, dove sarà deputato persone experte quale li cernirano le bone da le cative, senza pagamento alcuno, e poy le cative li serano solamente tagliate et restituite insema con le bone, e in questo nessuno ardisca de manchare, perchè sel se ritrovarà poy, passato dicto termino de giorni octo, qualche persona che ne havesse hauto de presente e non le havesse consignate da uno ducato in suxo, se li farà per pena de perdere tuta quella quantità de terline haverano hauto e più sotto quella mazore pena parirà a li deputati sopraciò, e quando dicte terline non portarano siano da uno ducato in zoxo, perderano le dicte terline e pagarano per una quatro bone; e questo se fa solamente per disperdere e consumare più che sia possibile le dicte terline cative.

E perchè ancora è devenuto a notitia che le stampe quale se adopereno ne le ceche circonstante sono facte per persone subdite de la regia Maestà e nel dominio de la prefata Regia Maestà, e se fano de esse stampe quasi a la similitudine de quelle se adopereno ne la cecha de Milano, per questo se fa publica crida et comandamento, e como è dicto de sopra, che niuno olsa ne presuma far stampe ne spontoni per far stampe, per uso de alcuna cecha sia quale se voglia, se prima non haverà portato el disegno de esse stampe al offitio de monete, e poi hauta in scripto la licentia de potere esse stampe fabricare, sotto pena de ducati cento da essere applicati a la regia camera, per qualuncha ferro se troverà havere facto da hora inante.

Et ancora in nome de Sua Maestà se comanda ad qualuncha operario et monetario quale se ritrovarà laborare ne le ceche forestere, voglia e debia, sotto pena de privatione de non potere più operare et laborare ne la cecha regia de Milano, e debiano cessare de operare in dicta cecha e retornare nel termino de giorni octo, e sotto la medema pena non ardischano da hora inante laborare ne operare in dicte ceche forastere ne qualuncha desse senza licentia de li deputati sopra questo ».

450. — **1511**, aprile 14, Milano. — Grida sulle monete. [*Reg. Panig.*, N. 264. — *Bellati.*, Mss.].

« Quantunche li giorni passati siano facte publice cride per le quale sia facto ad intendere ad ogni persona che la M.tà Regia vole se spendano le *terline dali zilij* fabricate in la cecha de Milano le quale sono bone, e perchè pare che qualcheduno dicha che non siano bone, quelli dala cecha se offereno ad stare al palangone che sono facte ala bontà de L. 4 s. 13 per ducato como sono le altre monete fabricate in dicta cecha de Milano, nondimeno pare che per non esserli posto pena ali contrafacienti non se observa, che cede in grandissimo caricho dela Regia Maestà et di sua Cecha, et non pocho dampno deli subditi. E perchè ancora sè inteso essere molti li quali voleno fare pagamento integrale de esse terline, il che non è da tolerare, perochè esse terline et altre monete minute sono facte per commodità di cambiare, e per suplire a pagamenti chè altramente non se potesseno compire, però volendose provedere a tali inconvenienti in nome et per parte de sua M.tà se fa bando et comandamento a qualuncha persona... che non ardisca ne presuma refutare dicte terline fabricate in la cecha de Milano, sotto pena de pagare per una quatro de quella quantità refutarà... Intendando però che quando lì pagamenti se vorano fare sarano de mazor summa che L. 20 imp. niuno possa essere astrecto a torle et acceptare, ma quando siano de L. 20 et da lì in zoso, in tal caso sia tenuto ogni persona prendere il quarto de tale pagamento in tante de esse terline et non possi essere astreto al più de dicto quarto a prenderle ».

451. — **1511**, agosto 18, Milano. — Grida sulle monete d'oro e d'argento. [*Reg. Panig.*, N. 274 t. — *Bellati.*, Mss. — *Pélissier.*, loc. cit. p. 260, N. 89].

Conferma delle precedenti gride monetarie, in ispecie di quella del giugno 1510. Lamenti sulla loro inosservanza. Provvedimenti ai diversi inconvenienti causati da coloro che vanno a lavorare nelle zecche estere, dagli esportatori dell'oro e dell'argento, dagli officiali che accettano donativi, ecc. Si aggiungeva:

« Ancora per provedere a molti errori, se fa sapere ad ogniuno in nome de la prefata Maestà che, quantuncha li mercati et conventione se soleno fare fra li subditi et parimente lettere de cambio ne le quali se sol dire « *li pagamenti se habiano da fare in bona moneta de Milano corrente* », et per questo

molti se persuadeno potere pagare de qualuncha moneta ancora prohibita purchè per alcuno modo habia il corso, che la prefata regia Maestà intende et vole, et per la presente se dispone che li pagamenti quali da hora avante se haverano ad fare, se debiano fare secundo li ordini predicti et niuno possa essere astreto prendere pagamento per altro modo se non tanto quanto in essi ordini se disponeno et non altramente, etiam che altramente fusse el corso commune.

« Ancora in nome de la prefata Regia Maestà se fa ad sapere como per provedere a le fraude de alcuni, liquali se sono sforzati de fabricare monete in alcune ceche forestere, zoè *dinari* da soldi sey, da tri et *soldini* et altre monete con il stampo molto similiante al stampo de la cecha de Milano de Sua Maestà, acciochè li subditi potesseno facilmente credere dicte loro monete forestere essere de quelle se fabrichano in dicta cecha de Milano et con questo modo poterla distribuire et smaltire nel dominio di Sua Maestà, quantuncha siano de inferior bontà et senza comparatione, però Sua Maestà ha ordinato et conceduto se posseno fabricare ne la cecha de Milano et cosi se fabricarano da hora in inante *dinari da sei soldi*, *da tri* et *soldini* nel stampo novo qua de sotto impresso et qual non si poterà per alcuni contrafare o vero asimigliare.

« Et anchora perchè Sua Maestà ha inteso per la coruptela de le terline false stampite fora de la cecha de Milano al stampo de tri zilii, le qual per essere diversamente fabricate et alcune di qualche bontà, quantuncha non tale quale sono quelle fabricate in dicta sua cecha, in modo che per essere stato la similitudine del stampo de sorte che non si poteva ben comprehendere ne decernere quale fusseno le bone, zoè quelle erano fabricate ne la sua cecha de Milano et quale fusseno le dicte cative; del che è suceduto che sono refutate non solamente le cative ma ancora le bone, zoè quelle son fabricate ne la cecha de Milano a le quali non se li poteva fare oppositione alcuna, nè in questo non havere potuto portare provixione, proclamatione ne comandamenti sopra ciò facti; per el rispecto predicto però, Sua Maesta, per provedere che ancora a li subditi non gli habia ad manchare moneta inferiore per comodità dil spendere, però ha ordinato et stabilito non fabricano più terline, ma se possano fare et fabricare in dicta sua cecha de Milano *sexini* quali harano ad essere de bontà de le altre monete sono permisse fabricare secundo li ordini et capituli d'essa cecha de Milano ».

La tariffa monetaria si può dire identica a quella data al n. 435 (grida del 14 giugno 1508). V' è aggiunta la specifica delle monete « inferiori, facte » o da farsi nella zecca milanese, e cioè:

« *Grossi* da s. 6 novamente fabricandi che hano da uno canto la corona con le palme, da laltro el scuto ducale con li ziglij et bissa per L. — s. 6.

« *Grossi* da s. 3 con lo fazolo da uno canto et da laltro la bissa con duy gillij per L. — s. 3.

« *Soldini* che hano da uno canto el ducale, da uno canto a quarto da laltro la bissa con tri gillij L. — s. 1.

« *Sexini* che hano da uno canto una **L**. incoronata, da laltro la bissa per L. — s. — d. 6 ».

452. — **1512**, febbraio 12, Milano. — Grida perchè chiunque avesse trovato un sacchetto con 3 sacchetti insieme contenente certo quantitativo di ducati d'oro, fiorini del Reno e grossoni, stati perduti da Luigi da Porta Romana li debba notificare entro 8 giorni al Rev.do frate Lodovico Primi, predicatore del Duomo e dei frati della Pace che gli saranno donati 10 ducati d'oro. [*Reg. Panig.*, G. G. 815 t.].

453. — **1512**, maggio 1, Blois. — Lodovico XII, re di Francia, accorda a G. G. Trivulzio di batter moneta nel castello di Musso come faceva a Mesocco. [*Gnecchi.* Monete dei Trivulzio, p. XXII. — *Tagliabue.* È davvero esistita la zecca di Mesocco? p. 50].

(Continua).

Emilio Motta.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI.

E. Winkelmann, *Ueber die goldprägungen kaiser Friedrichs II für das Königreich Sicilien und besonder über seine augustalen.* Mittheil. des Instit. fuer Oesterr. Geschichtsforschung XV, 3, 1894.

L'A. prende in esame i documenti contemporanei o angioini in cui è menzione degli augustali e dei tarì svevi. Riporta le interessanti e ben note indicazioni di Riccardo di San Germano sugli augustali (ordine di coniarli a Brindisi e Messina nel dic. 1231: una delle prime emissioni nel giugno 1232 ecc.); e alcuni brani dell'importante specchietto della monetazione sveva, redatto nella seconda metà del XIII secolo, di cui esistono due trascrizioni, una rinvenuta negli archiv. del Vaticano, dal Garampi (Schede manoscritte Biblioteca del Vaticano), e l'altra dal Blancard, nell'archivio di Marsiglia, e da lui pubblicata nella Revue Numismatique (T. IX p. 212 anno 1864).

Il Winkelmann quindi discute con molta accuratezza il sistema monetario degli Svevi, e viene a conclusioni diverse da quelle dello Huillard-Bréholles, del Faraglia, del Blancard, ecc.

Il peso di 36 augustali, da lui esaminati, oscilla tra i gr. 5,796 e 5,188.

Si ha perciò la media di gr. 5,297, a cui aggiungendo, a compenso del consuno prodotto dall'uso, gr. 0,053, si ha gr. 5,350. Ora nei documenti angioini e detto, che il tareno deve pesare $^1/_6$ dell'augustale, come ai tempi dell'Imp. Federico II, e quindi:

$$\text{tareno} = \frac{5{,}360}{6} = \text{gr. } 0{,}891$$

$$\text{oncia} = \text{gra. } 0{,}89 \times 30 = \text{gr. } 26{,}730$$

$$\text{Libra} = \text{gr. } 26{,}730 \times 12 = \text{gr. } 320{,}760$$

Ciò era già dimostrato dai doc. angioini, dove è indicato il peso dell'oncia d'oro pari a quella di 8 carlini di Carlo I. Il carlino pesava gr. 3,34 (tarì 3 gr. 15), e quindi l'oncia d'oro era di gr. 26,730, ed il tareno di gr. 0,891 (V. Sambon. Monnayage de Charles I d' Anjou, p. 47, in *Annuaire de la Société de Numismatique* 1891). Il Blancard, non conoscendo il documento relativo, fissò invece il peso del carlino di Carlo I a gr. 3,23 per cui calcolò l'oncia gr. 25,85.

Prendendo però per base di calcolo la libra romana di gr. 325,44, il Winkelmann ha per l'oncia gr. 27,12, e pel tareno gr. 0,904. Egli assegna perciò, al tareno il peso di gr. 0,90 ed all'augustale quello di gr. 5,35.

Nel precitato documento sulla monetazione sveva (Blancard. Rev. Num. 1864 p. 112 e Winkelmann Acta Imperii I, 766) leggesi: *Augustales auri, qui laborantur in predicts siclis* (Brindisi o Messina) *fiunt de caratis viginti et medio, ita quod quelibet libra auri in pondere tenet de puro et fino auro uncias X tarenos VII* $^1/_2$, *reliqua vero uncia et tareni viginti duo et medius sunt in quarta parte de ere et in tribus partibus de argento fino, sicut in tarenis.* Quindi su 12 once, erano di oro puro once 10 a tarì 7 $^1/_2$, e di lega oncia 1 e tarì 22 $^1/_2$; e così l'augustale $= \frac{5,350}{24} + 20\ ^1/_2 =$ gr. 4,57 d'oro puro, gr. 0,585 di argento e gr. 0,195 di rame, e un'oncia di augustali teneva di oro puro, gr. 18,28 (il Blancard calcolava l'oncia di augustali a gr. 21,08 di cui 18 d'oro puro, 2,31 d'argento, e 0,77 di rame).

Si rileva da quel doc. il guadagno che aveva sulla moneta di oro la Curia: *Consuevit Curia recipere pro qualibet uncia tam tarenorum quam augustalium que laboratur in predictis siclis grana 15* $^1/_2$ (il Winkelman corregge: *tarenum unum et grana 15* $^1/_2$) *Verumtamen mercator qui facit laborari aurum suum in siclis ipsis preter* (tarenum unum et) *grana 15* $^1/_2$ *debet solvere alia grana 4* $^1/_2$ *pro qualibet uncia, quam laborari facit in siclis pro expensis que fiunt in labore uncie cuiuslibet ect.* La correzione « *tarenum unnm et grana 15* $^1/_2$ » è suggerita da altro doc. (Wink. Acta imperii I, 763) in cui è detto che un'oncia d'oro di tarì, valeva 28 tarì e $^2/_3$ di grano, e l'oncia di augustali aveva il valore intrinseco di 27 tarì e 18 grana; quindi il guadagno e la fattura venivano ad un tarì e 19 $^1/_3$ grana ovvero 2 tar. e 2 gr.

Rilevasi ancora dal precitato doc. (Acta imp. I, 766) che l'oro dei tarì era di carati 16 $^1/_3$, e quindi il tareno di circa gr. 0,90 teneva gr. 0,6125 d'oro puro $\left(\frac{0,90}{24} \times 16\ ^1/_3\right)$ grana 0,22 di argento

e gr. 0,07 di rame, e l'oncia di tarì gr. 18,37 di oro puro (Il Blancard calcolava l'oncia di tarì di gr. 25,85 con grana 17,60 d'oro puro).

L'A. riassume le sue osservazioni sul sistema monetario degli Svevi, nei seguenti specchietti.

Monete d'oro.

	Tarì	*Augustale*
Peso medio	gr. 0,90	gr. 5,35
Peso dell'oro puro	» 0,61	» 4,57
Prezzo del metallo non coniato	» 1,72 marchi	» 13,22 marchi
Prezzo del metallo coniato	» 1,84	» 13,84

Monete di conto

Uncia auri puri	*Tarenorum*	*Augustalium*
Peso 30 tarì = 27,12 gr.	30 t. = 27,12 g.	24 tarì = 21,69 g.
Peso dell'oro puro	18,37 g.	18,28 g.
Valore metallico 75,19 marc.	marchi 51,60	marchi 52,88
Valore dell'oro coniato	marchi 55,37	marchi 55,36

L'A. pubblica cinque tipi diversi dell'augustale, (14 varianti), 2 tipi del mezzo augustale, e 5 del tareno o multipli (1 tareno 1 $^1/_2$ tareno e 4 tarì). Rileva la difficoltà di trovare monete d'oro sveve che corrispondano *esattamente* ad un multiplo del tareno, poichè, dandosi i tarì *a peso,* importava poco che le frazioni dell'oncia corrispondessero esattamente ai diversi multipli del tareno.

I N. 10 e 11 hanno nell'area le lettere T. O. (il Wink. legge S? — O) e O. V.

Quelle lettere devono essere le iniziali dei zecchieri; ma le monete non sono, come crede il Winkelmann, di Federico II, poichè, su multipli maggiori che hanno quelle lettere, ed in cui è visibile il contorno, si legge sempre il nome di Manfredi, su quelli colle lettere T. O.; e di Corrado, su quelli con O. V.

L'A. si ferma a lungo sulla quistione, tante volte discussa dal Böhmer, dell'Huillard-Bréholles, ecc., se, cioè, nell'augustale si debbano o no ravvisare le fattezze di Federico II, ovvero vi si debba scorgere nient'altro che un ritratto ideale. Dapprima parve al Winkelmann che la descrizione di Riccardo di S. Germano « *Figura augustalis erat habens ab uno latere* CAPUT HOMINIS *cum media facie et ab alio aquilam* » escludesse la possibilità di ogni somiglianza, poichè se il cronista avesse ravvisato i tratti dell'Imperatore, avrebbe fatto allusione a quell'effige con parole più ossequiose; ma in seguito il Winkelmann mutò pensiero.

Io non credo abbia alcuna importanza la generica indicazione del cronista, e credo invece che, per decidere la questione, valga più di tutto l'esame delle condizioni artistiche del tempo. Nell' Italia meridionale durante il governo di Federico II, mercè lo studio dell'antico, l'arte scultoria ebbe un grandissimo impulso, ed il ritratto, che nel buio artistico del medio evo era divenuto un'impossibilità artistica, riducendosi a pochi e goffi tentativi (per le monete si copiava sempre l'immagine di un'altra moneta cambiando solamente il nome) fu ritentato al soffio di un'arte novella. E probabilmente la statua posta tra le decorazioni della porta di Capua e distrutta dai soldati di Murat, ritraeva con sufficiente verità le sembianze di Federico II. Ma il progresso artistico non era così rapidamente diffuso da far sì che l'incisore, in un piccolo tondino di 2 centimetri, potesse con sicurezza riprodurre quell'immagine, e ne abbiamo la prova dall'esame degli augustali riprodotti nella tavola del Winkelmann. Il conio di maggior pregio artistico è indubbiamente il N. 5, (augustale col busto di Federico, con corona radiata). Questa moneta, di cui il Vergara dà un rozzo disegno, è per quanto io sappia, unica, conoscendosi solo l'esemplare di Vienna. Gli altri augustali sembrano tutte copie successive e gradatamente peggiorate di questo conio. L'effige del conio N. 5 offre le seguenti note caratteristiche.

Fronte piccola, naso grande, mento piccolo ma sporgente, occhio grande, e arcate sopraciliari assai sporgenti, zigomi marcati, collo lungo e sottile, capelli ondati e abbondanti.

Il N. 3 invece: naso piccolo e camuso, occhio piccolissimo, sopracilia dritte e poco pronunziate, guance scarne, mento grande e assai sporgente.

Il N. 2: occhio piccolo e a fior di testa, arcate sopraciliari molto ricurve, naso aquilino, guance molto grasse, doppio mento, spalle ricurve.

Il N. 6: occhio grande, naso aquilino, guance scarne, mento piccolissimo tirato in dentro.

Mutano quindi di continuo, i tratti essenziali e caratteristici della fisonomia e, se manca assolutamente la possibilità di riprodurre sempre la stessa effigie, non possiamo neppure ammettere che l'incisore sia stato capace di ritrarre al vero le sembianze dell' Imperatore.

È da osservare però che il conio N. 5 è di valore artistico superiore molto a quello dei conii N. 1, 2, 3 e 4, ed io credo che questa differenza sia dovuta principalmente al fatto che il N. 5 è copiato direttamente da una moneta d'oro dell' Imp. Augusto (poichè

nell'augustale N. 5, ravviso perfettamente le fattezze di Ottavio Augusto) e che i conii 4, 3, 1 e 2, sieno successivamente copie di copia, in cui perdendosi di vista quel primo originale sempre più si diparte l'immagine dallo stile romano (primo secolo dell' Impero) per assumere carattere più spiccatamente medioevale.

È pure da tener conto, che, rompendosi spesso i conii di ferro, per una stessa emissione occorrevano moltissimi conii, e che gli artisti di minor conto, impiegati alla zecca, copiavano il conio eseguito dal maestro incisore. Ma anche ammettendo che perciò riuscirono meno perfetti i tratti in alcuni conii, non posso credere che si approvassero lavori così diversi, se gli artefici erano in grado di raggiungere ed apprezzare la fedeltà del ritratto. Ritengo quindi che non possiamo dare alcun valore come ritratto all'immagine degli augustali.

A. Sambon.

(Dall'*Archivio storico per le prov. napol.* Anno 1895, fasc. I).

Annuaire numismatique suisse, publié par Paul-Ch. Stroehlin. I année 1894-95. — Genève. — (Pag. 635, in-8. picc. con illustr.).

Quest'annuario, ch'è uscito in due dispense ed ha subìto non lievi modificazioni nel suo piano originario, si può dividere idealmente in tre parti. La prima, esclusivamente pratica, è composta d'indirizzi numismatici della Svizzera, elenchi di coniazioni, tavole di ragguaglio, annunci, ecc., e persino di calendarii con lo spazio libero per le note giornaliere; — la seconda si compone di alcune liste cronologiche di vescovi, abati, ecc., nonchè di vari elenchi di zecchieri; — la terza, che è senza nessun confronto la più importante e per la mole e per il contenuto, consiste in un « Inventario particolareggiato delle monete e medaglie, dei gettoni, delle insegne, ecc., che costituiscono la Numismatica dei Tiri svizzeri. »

È questa terza parte, una vera monografia, che abbraccia circa 400 pagine e più di 2000 numeri; divisa per ordine alfabetico dei cantoni, suddivisa secondo le diverse località di ciascun cantone, non trascura nessun particolare, per quanto minimo in apparenza; la copia del materiale raccolto dal sig. Stroehlin è davvero sorprendente, e fa testimonianza, una volta di più, della straordinaria popolarità di cui gode fra gli Svizzeri quel maschio esercizio.

Come spesso accade, poi, e quantunque l'autore dichiari espressamente che « l'*Annuaire* doit être une oeuvre suisse et rien que suisse », questo lavoro svizzero interessa anche, per quanto in modo indiretto, la Numismatica italiana, trovandovisi comprese (com'è naturale) talune medaglie italo-elvetiche del Canton Ticino e de' Grigioni, altre coniate in Italia, ecc.

Il sig. Stroehlin si ripromette di pubblicare il secondo volume del suo Annuario verso la metà del 1896, e possibilmente anzi nella primavera; egli fa appello intanto in particolar modo ai lettori perchè si compiacciano di fornirgli le notizie atte a colmare le eventuali lacune della sua monografia sulla Numismatica dei Tiri svizzeri, alla quale, occorrendo, farà seguire un apposito Supplemento.

S. A.

Ambrosoli Dott. *Solone,* Catalogo della Collezione numismatica del Museo Provinciale di Catanzaro: Monete medioevali e moderne, medaglie, ecc. *Catanzaro,* Giuseppe Caliò, 1894, in-8, pp. 217.

Bignami Arturo, Collezione di monete italiane medioevali e moderne del cav. Giancarlo Rossi. *Roma,* tip. dell' Unione Cooperativa Editrice, 1895, in-8, p. viij-153. L. 5.

Catalogo della Collezione Preyer. Monete [Vendita Genolini, 17 dicembre 1894 e segg.]. *Milano,* Pirola, 1894, in-8, pp. 99.

Monete romane, consolari e imperiali, aes grave, monete bizantine, del medio evo e moderno; medaglie. Collezione di Mons. Vitaliano Sossi di Asti. *Roma,* tip. dell' Unione Cooperativa Editrice, 1894.

Müntz E., L'età aurea dell'arte italiana. Dono agli abbonati del " Corriere della Sera „. *Milano,* 1895. [cfr. p. 594-597: Medaglie, monete, gemme].

Parazzi Arciprete *A.*, Appendici alle Origini e Vicende di Viadana e suo distretto. Vol. III, *Viadana,* Remagni edit. (Mantova, tip. Mondovì), 1895 [cfr. l' *Appendice VIII.* Zecche di Sabbioneta e di Pomponesco].

Quaranta Raff., La guida di Salerno, con poche notizie storiche raccolte. *Salerno,* stab. tip. del Commercio di Antonio Volpe e C., 1894. in-8. [Cfr. il § 6. Delle monete].

Rizzo (Prof. Dott.), Nanos Siceliota. Storia, topografia, avanzi, monete. Con tav. *Catania,* Monaco e Mollica, 1894, in-8.

Properzi F., Studio di un nuovo sistema monetario a valore decrescente. *Rocca S. Casciano,* stab. tip. Licinio Cappelli, 1894, in-8, pp. 19.

Le Gallerie Nazionali italiane. Notizie e documenti. Vol. I. Per cura del Ministero della pubblica istruzione. *Roma,* Danesi, 1894, fol. ill. [Cfr. III. R. Galleria e Medagliere estense in Modena, con 2 tavole di medaglie inedite del Rinascimento].

Amardel G., Les monnaies de Nîmes. *Narbonne*, Gaillard, 1894, in-8, pp. 16.

Arnauné Aug., La monnaie, le crédit et le change. *Paris*, Alcan, 1895, 8. pp. 404.

Blancard L., Sur les deniers d'or à la reine et au mantelet. *Marseille*, impr. Barlatier et Barthelet, in-8, pp. 11 (Extr. des *Mémoires de l'Académie des sciences, lettres et arts de Marseille*).

Dayot A., Napoléon raconté par l'image, d'après les sculpteurs, les graveures et les peintres. *Paris*, Hachette, 1894, in-4, pp. IV-503.

Dewamin. E., Cent ans de numismatique française, de 1789 à 1889, ou A. B. C. de la numismatique moderne à l'usage des historiens, archéologues, numismatistes, etc. Ier volume : Assignats et Papiers-Monnaie des armées vendéennes. *Paris*, impr. Dumoulin et C., 1894, pp. XX-212 in-fol.

Engel A. et *Serrure R.*, Traité de numismatique du moyen âge. T. 2. *Paris*, Leroux, 1894, in-8, ill.

Farcinet Charles., Mélanges de numismatique et d'histoire. Une curieuse médaille de Geoffroy la Grand' Dent et l' ancienne famille de Lusignan. *Vannes*, Lafolye, 1894, in-8, pp. 14, et grav. (Extr. de la *Revue du Bas-Poitou*.

Lejeune A., Monnaies, poids et mesures des principaux pays du monde. Traité pratique des différents systèmes monétaires et des poids et mesures. *Nancy* et *Paris*, Berger Levrault, in-8, pp. 552.

Poinsard J., La question monétaire considérée dans ses rapports avec la condition sociale des divers pays et avec les crises économiques. *Paris*, Giard et Brière, 1894, pp. VII-293, in-18.

Saunier C., Augustin Dupré, orfèvre, médailleur et graveur général des monnaies. *Paris*, Société de propagation des livres d'art, 1895, in-4, pp. XIV-122 et pl.

Walsh (M.gr), Bimétallisme et monométallisme. Trad. par A. Chabry. *Paris*, Maison de la Bonne Presse, in-8, pp. XXXIV-80.

Ellstaetter Karl, Indiens Silberwährung. Eine wirthschaftsgeschichtliche Studie. *Stuttgart*, Cotta, 1894, in-8, pp. XII-128.

Mayr Alb., Die antiken Münzen der Inseln Malta, Gozo und Pantelleria (*Programma del Ginn. Guglielmo di Monaco*, 1894, pp. 40, in-8).

Kirmis M., Chemische Winke für Numismatiker. Anleitung zur Behandlung der Münzen. II Auflage. *Berlin*, Weyl, in-8 gr.

Favre Edouard, Les études orientales à la Société d'histoire et d'archéologie de Genève, 1838-1894 [a pp. 33 e segg. *Bibliographie des travaux numismatiques de Fredéric Soret*].

Ghalib Edhem I., Catalogue des monnaies des Khalifes, types Sassanides et Byzantins, Khalifes Omeyyades et Abbassides. *Constantinople,* 1894 (*Musée impérial ottoman.* Section des monnaies musulmanes) pp. 534, in-8 gr. con 5 tav.

— — Lettre à M. Troutowski sur une monnaie Menguodjie. *Constantinople,* pp. 4, 1894, in-8 gr.

PERIODICI.

ANNUAIRE DE LA SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE NUMISMATIQUE. — Gennaio-Febbraio 1895.

Blancard Louis, Besants d'or et d'argent de Tunis au XIII siècle. — *Arnaud F.,* Sceau d'un Seigneur de Beuil. — *Vallentin Roger,* Douzains aux croissants de Henri II. — Cronaca, Bibliografia, ecc.

Marzo-Aprile 1895.

Dutilh. E. D. J., Notes sur les tétradrachmes d' Alexandre III le Grand, que l'on trouve en Égypte. — *Alphonse de Witte,* Jeton d'argent inédit frappé en commémoration de l'inauguration du roi Philippe V en qualité de Comte de Namur (1702). — *Bordeaux Paul,* Le sceau de la corporation des monnayeurs de Figeac; le sceau du Collège des monnayeurs d'Angers; un cachet de monnayeurs de Paris. — *R. de Ponton d' Amécourt,* Description générale des monnaies du type chinonais. — Cronaca, Bibliogr., Necrologia, ecc.

REVUE NUMISMATIQUE FRANÇAISE. — Fascicolo I, 1895.

Babelon E., Études sur les monnaies primitives d'Asie Mineure; l'étalon phocaïque. — *Drouin E.,* Monnaies sassanides inédites. — *Blanchet Adrien J.,* Monnaies de Césarée de Cappadoce. — Aureus inédit d' Uranius Antoninus. — *A. de Barthélemy,* Note sur la classification des monnaies carolingiennes. — *Schlumberger G.,* Une monnaie inédite de l'imperatrice Theodora. — Méraux, tessères et jetons byzantins. — Cronaca, Necrologia, Bibliografia, ecc.

REVUE BELGE DE NUMISMATIQUE. — Fascicolo II, 1895.

Blanchet Adrien M. I., Observations relatives au type des monnaies d'Érétrie, de Dicœa et de Mende. — *V. Baudoin de Jonghe,* Trois monnaies frappées à Elincourt. — *Cumont G.,* Billon noir inédit frappé à Vilvorde par Jean III, duc de Brabant (1312-1355).

— *Maxe Werly L.,* Histoire numismatique du Barrois. — *Snoeck M. A.,* Médaillon rond, uniface et coulé du docteur Jean Ingenhousz, médecin en chef et conseiller de la cour impériale autrichienne (1779). — *Caron E.,* Une singulière trouvaille à Jerusalem. Notes de voyage. — *Dannenberg H.,* Les appellations monétaires sur le monnaies de moyen âge. — *Cav. von Ernest.,* Les dernières quinze années de Théodore Van Berckel. — Necrologia, Miscellanea, ecc.

Zeitschrift für Numismatik. — Fascicolo IV, 1895.

Weil R., Zur Geschichte des Studiums der Numismatik. — *Scheuner R.,* Zwei Bücher aus der Görlitzer Münze. — *Cahn J.,* Ein neuer Denar Volquins III, Grafen von Schwalenberg. — *Seltmann E. I.,* Interessante Beizeichen auf Münzen von Tarent und Aenus. — Miscellanea, ecc.

Revue Suisse de Numismatique. — Sett.-Dic. Fasc. IV e V.

Ladé A., Le trésor de Pas-de-l'Échelle. — *Vallentin Roger.,* Des causes de la fabrication des premiers testons en France (1514). — *Chautard I.,* De la préparation et de la conservation des empreintes de monnaies et jetons. — Essai de classification à suivre dans l'étude des jetons français. — *Marchand F.,* La nouvelle percée de Bourgen Bresse. A propos de quelques médailles. — *Mayor I.,* Médailles suisses frappées en 1894. — Miscellanea, Bibliografia, ecc.

Archivio Storico dell'Arte, serie II, fasc. I-II, 1895: *Vesme Aless.,* Giovan Francesco Caroto alla corte di Monferrato (medaglista e pittore. A p. 40 un documento del 1516 per la Zecca di Casale).

Atti della Deputazione provinciale di Storia patria di Ferrara, vol. VI, 1894: *Secco-Suardo* Avv. *Gerolamo*, Lo studio di Ferrara a tutto il secolo XV [Cfr. il cap. I: " Corrispondenza tra la moneta che ebbe corso a tutto il secolo XV in Ferrara e quella vigente "].

Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie modenesi, serie IV, vol. VI, 1895: *Ognibene Giov.,* I capitoli della Zecca di Ferrara nel 1381: note e documenti.

Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna, III serie, vol. XII, fasc. IV-VI. 1894: *Salvioni G. B.,* La moneta bolognese e la traduzione italiana del Savigny (cont. e fine).

Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova. Biennio 1893-94. Mantova, 1895: *Zani B.,* La questione monetaria in relazione colla questione sociale.

Emporium, di Bergamo, fasc. II, 1895: Antiche monete greche, con 25 illustrazioni.

La Riforma Sociale, fasc. XXII, novembre 1894: *Luzzatti G.*, Alterazioni monetarie di una volta e di oggi. — Fasc. VII, 1895: *Nitti F. S.*, La misura delle variazioni del valore della moneta " Gli Index Numbers. „

La Riforma sociale, 10 maggio 1895: *Nitti F. S.*, Sui modi di regolare le variazioni monetarie.

Rivista Abruzzese, di Teramo, IX, 5-6 e 12, 1894: *Sorricchio L.*, Rassegna numismatica (Tesoro scoperto in Atri). — *Spezi P.*, Una visita alla zecca di Roma.

Rivista di Storia, arte, archeologia della Provincia di Alessandria. Anno III, fasc. VIII, ott.-dic. 1894: *De Simoni Cornelio*, Le Monete del Monferrato all'anno 1600 ed il loro valore.

L'Araldo timbrologico e numismatico, a. I, n. 5, maggio 1895: *Annoni Antonio*, Di alcune medaglie garibaldine. — *Pertinax*, Conversazioni numismatiche. VI. La collezione Romana.

Bollettino storico della Svizzera italiana, n. 3-4, 1895: Il maestro della Zecca e la guarnigione del Medeghino a Musso.

Bulletin archéologique de Tarn et Garonne, III trimestre, 1894, *De Méla de Cabarieu*, Le Bureau des trésoriers de France de Montauban.

Bulletin de l'Académie delphinale, IV série, tome VII, 1893 (Grenoble, 1894): *Roman J.*, Jétons du Dauphiné (dernier article).

Comptes Rendus des séances de l'Académie des inscription et belles-lettres, genn.-febb. 1895: *Grandmaison Ch.* (de), La charte de Louis X, du 12 mai 1316, concernant le droit de frapper monnaie du chapitre de Saint-Martin de Tours. Note.

Correspondance historique et archéologique, Anno 1895, n. 14: *A. de Witte*, Notes sur les Roëttiers, graveurs généraux des monnaies aux Pays-Bas méridionaux.

Gazette de beaux-arts, ottobre 1894: *Gruyer C.*, Vittore Pisano (IV article). [A pp. 299 e segg.: *Médailles diverses*].

Journal des économistes, 1895: Bimetallisme par M. Henri Dunning Mac-Leod. Étude par M. A. Raffolovich.

Mémoires de la Société académique de Saint-Quentin, IV série, tom. XI, 1894: *Eck*, Trouvaille à Fontaine-Uterte. — *Derome*, La numismatique du Vermandois.

Mémoires de la Société d'archéologie lorraine et du Musée lorrain. (Nancy), vol. XLIII: *Hermerel*, Recherches sur les monnaies des comtes de Vaudémont.

Revue d'économie politique, mars 1895: *Bourguin*, De la mesure de la valeur.

Revue des études grecques, tome VI, 1893-94: *Babelon et Reinach*, La monnaie thibronienne.

Revue de Guascogne, dicembre 1894 e gennaio 1895: *Caleat*, L'atelier monétaire d'Auch du moyen âge. — *Colonieu*, Notice sur les jetons.

Revue poitevine et saintongeaise, dic. 94: *Very A.*, Numismatique.

Revue Savoisienne, oct-déc. 1894: *M. Le Roux,* La trouvaille monétaire d'Ecole. — *Marteaux C.*, Note sur un petit trésor des Fins.

Revue de Saintonge et d'Aunis, marzo 1895: Un jeton maçonnique.

Travail National, 20 gennaio, 1895: L'or du Transwaal et la question monétaire.

Preussische Jahrbücher, maggio 1895: *Quartus,* Zur Währungsfrage.

Allgemeine Kunstkronik, 1894, n. 25: Medaille auf die Vollendung des Reichstagsgebäudes.

Beitrage zur Geschichte des Niederrheins, vol. VIII, 1894: *Redich O. R.*, Die Schätze der herzoglichen Silberkammer in Düsseldorf am 17 Jahrhundert.

Deutsches Wochenblatt, n. 25 e n. 50, 1894: *Arendt Otto.*, Ein Jahrestag. Die Schliessung der indischen Münzstätten und ihre Folgen. — *Idem,* Strafzölle gegen Goldwährungsländer.

Die Verhandlungen der 42. Versammlung deutscher Philologen und Schulmänner in Wien, mai 1893 (Leipzig, Teubner, 1894): *Renner V.* (von), Ueber den Wert der Münzkunde für den Unterricht an unsern Mittelschulen (p. 221-227). — *Kenner F.*, Uber Römische Kaisermedaillons (pp. 315-322). — *Nagl A.*, Die Numismatik und ihre akademische Lehre (pp. 536-42).

Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen, di Vienna, vol. XV, 1894: *Starzer* dott. *Albert,* Ein Münzkatalog Königs Ferdinand I in der Vaticanischen Bibliothek zu Rom (1553-1558).

Neues Lausitzisches Magazin, vol. LXX, fasc. II, 1894: *Scheuner R.*, Drei bis jetzt unbekannte Münzen der Lausitz.

Socialpolitisches Centralblatt, n. 11, 1894: *Arendt Otto,* Die sociale Seite der Währungsfrage und die Stellung der deutschen Socialdemokraten zum Währungstreit.

Zeitschrift für Social und Wirthschaftsgeschichte, III, 1894]: *Inama-Sternegg K. Th.*, Die Goldwährung im deutschen Reiche während des Mittelalters.

Wochenschrift für classische Philologie, n. 47, 1894: *Martin L.*, Catalogue du médaillier d'Avenches.

Jahrbuch des historischen Vereins des Kantons Glarus, fasc. III (Glarona, 1895): *Schindler* dott. *F.*, Zweiter Nachtrag zum Verzeichniss der Münzsammlung.

Nationaloekonomisk Tidskrift, n. 9-10, 1894: *Friederiksen N. C.*, L'argento.

Pamatky archaeologické a nistopisné. Organo della Commissione archeologica del Museo boemo in Praga, fasc. I-V, 1893: *Fiala E.*, Nález

praehistorickych mincì (Ritrovo di monete preistoriche a Nechanich) — *Fiala E.*, Devise nasich mincovnich úrednik ú (*Devises* di officiali monetarj, XVI-XVII secolo).

Bulletin de l'Académie d'archéologie de Belgique, XVII, 1894: Un triens inédit du monétaire Theudegisilus.

Boletin de la Real Academia de la Historia, gennaio-febbraio 1895: *De la Vega de Armijo* (Marqués), Mémoires numismatiques de l'Ordre souverain de S.t Jean de Jérusalem, por el Baròn E. H. Furse.

El Economista di Madrid, aprile 27, 1895. Los mercados del dinero. Producion des metales presiosos en 1894. El papel-moneda en el Brasil.

The Nineteenth Century, febbraio 1895: *Tuck A.*, Is Bimetalism a delusion ?

VARIETÀ

Necrologie. — La mattina del giorno 13 scorso maggio moriva in Milano il Cavaliere Dr. **Gio. Batt. De Capitani D' Arzago,** bibliotecario emerito della Braidense.

Nato nel 1816, il De Capitani fu ammesso come alunno gratuito giurato negli II. e RR. Archivî di Milano, nel settembre 1844; entrò nella stessa qualità nell'I. R. Gabinetto numismatico nel 1850, e due anni dopo fu nominato aggiunto presso il medesimo Gabinetto. Da questo passò poi nella Biblioteca di Brera nel 1865 in qualità di secondo assistente; fu promosso nel 1873 ad assistente di prima classe e nel 1877 nominato secondo bibliotecario e trasferito alla Nazionale Centrale di Firenze, dove però non si recò o si trattenne brevissimo tempo, essendo stato pochi mesi dopo richiamato a Brera. Nel 1880 vi divenne primo bibliotecario e nel 1888, quando prese il suo riposo, si ebbe il titolo di bibliotecario emerito.

Tanto nel Gabinetto numismatico quanto nella Biblioteca il De Capitani lasciò luminose tracce del suo passaggio, ed è specialmente notevole il catalogo, ch'egli scrisse in elegante latino, di oltre 4000 medaglie greche del medagliere di Brera, volume, che donò poi al Gabinetto insieme a più di 100 lettere autografe dell'illustre archeologo Domenico Sestini e ad altri manoscritti e libri interessanti.

S'occupò molto di questioni filologiche e letterarie e lascia pregevoli pubblicazioni.

Mite e buono, quanto erudito, G. B. De Capitani fu molto amato da superiori, da uguali e da inferiori nella Braidense, e li ricambiò con pari affetto; in prova del quale volle legare alla Biblioteca la sua libreria privata, che gli era carissima.

Pure nello scorso maggio moriva in Udine **Gio. Battista Amarli**. Nato nel 1818 a Pordenone, e stabilitosi a Udine nel 1836, fino da quell'anno vi aveva iniziato una collezione di *Monete romane e italiane e medaglie,* che, con esempio piuttosto raro, continuò ininterrottamente fino all'epoca di sua morte. Quella collezione, che sorpassa i 10,000 pezzi, andrà probabilmente dispersa.

A Firenze, moriva, lo scorso marzo, il sig. **William Boyne**. Nato nel 1815 a Leeds in Inghilterra, da molti anni s'era stabilito a Firenze. Conosciutissimo nel mondo numismatico, appassionato raccoglitore, e frequentatore assiduo di tutte le pubbliche vendite, aveva messo insieme una bella collezione di *monete greche, romane, inglesi ed italiane medioevali,* di oltre 30,000 pezzi, con una splendida serie di *monete dei Goti, dei Longobardi, dei Carolingi e dei re d'Italia.* Alla sua morte la collezione fu spedita in Inghilterra.

Il sig. Boyne era autore di alcuni lavori pubblicati in inglese sopra *Tessere e sigilli della Gran Brettagna e dell'Irlanda.*

Il Museo di Catanzaro. — Siamo lieti di poter annunciare che a dirigere il Museo Provinciale di Catanzaro, in sostituzione del compianto Prof. Marincola-Pistoia, fu nominato dalla Commissione di Antichità e Belle Arti di quella provincia, d'accordo col Ministero della P. I., il Prof. Dott. *Oreste Dito,* valentissimo giovane che si è fatto già un bel nome con la *Rivista Storica Calabrese* da lui fondata.

Il nuovo direttore ha testè pubblicato a Catanzaro, pei tipi eleganti di Gius. Caliò, una pregevole " Relazione „ sul Museo, che affidato ormai alla sua energica ed intelligente direzione, non potrà a meno di fiorire e prosperare a lustro della regione calabrese, così poco conosciuta eppur così altamente interessante e degna di studio.

Ripostiglio di Pompei. — In uno scavo fatto recentemente nelle vicinanze di Pompei venne trovato un tesoretto composto di poco più di 100 aurei romani. Incominciano

da Augusto e vanno fino a Tito, nè potrebbero andare più in là di quest'epoca, il loro seppellimento ripetendo la sua origine dalla catastrofe di Pompei. Il tesoretto sembra essere stato il denaro di tasca di un Pompeiano che, tentando fuggire dalla città nativa, fu colto e sepolto dai lapilli per via. — Gli aurei sono per la più parte comuni, ma ve ne sono parecchi di qualche rarità, di Galba, Ottone, Vitellio, e qualche varietà inedita. Una buona parte sono di conservazione eccezionale, ed è perciò che il piccolo ripostiglio trovò subito applicante a prezzo profumato sul mercato di Roma.

La medaglia dell'Esposizione filatelica. A ricordo della ben riuscita mostra internazionale postale-filatelica, tenutasi lo scorso anno a Milano in occasione delle Esposizioni riunite, fu coniata non ha guari la interessante medaglia di cui diamo il disegno del dritto. Questo, come si vede,

riunisce, in tre corone annodate fra loro, i ritratti di re Vittorio Emanuele I, dell'inglese Rowland Hill e del tedesco Stephan, con l'epigrafe: **AI GRANDI INNOVATORI DELLE COMUNICAZIONI POSTALI**. Il concetto è del sig. Antonio Annoni, l'esecuzione è accurato lavoro del noto incisore milanese Cav. Grazioli.

Il rovescio reca la leggenda circolare: **PRIMA ESPOSIZIONE POSTALE FILATELICA IN ITALIA, MILANO 1894**, e nel campo i nomi dei componenti il Comitato.

Di questa medaglia esiste una varietà, fatta coniare in tre soli esemplari dal Club filatelico internazionale di

Milano; il dritto è il medesimo, ma il rovescio ha un'epigrafe dedicatoria al Cav. Francesco Gnecchi, presidente della Sezione Postale filatelica nelle Esposizioni riunite. Uno dei tre esemplari fu donato dal Cav. Gnecchi al Medagliere Nazionale di Brera, l'altro al Museo Artistico Municipale di Milano.

S. A.

Desiderata. — Abbiamo incarico di acquistare l'opera: NEUMANN JOS., *Beschreibung der bekanntesten Kupfermünzen*. Prag, 1856, e le due monete: *Ossidionale di Nizza*, 1543. — Il *pezzo ossidionale da 10 franchi di Cattaro.* Si prega di voler dirigere le offerte al Segretario della Società Num. Ital. Cav. *Costantino Luppi*, Milano. Piazza del Duomo, 20.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Estratto dei Verbali

Seduta del Consiglio 31 Maggio 1895.

La Seduta è aperta alle ore 14, e sono presenti i signori Cav. Francesco e Cav. Ercole Gnecchi Vice-Presidenti, March. C. E. Visconti, Cav. G. Gavazzi, D.r Solone Ambrosoli, Prof. Cav. C. Luppi segretario.

I. Si presentano e si discutono i bilanci sociali, consuntivo 1894 e preventivo 1895, di cui si unisce relazione al Verbale dell' Assemblea dei Soci e sono approvati all' unanimità.

II. Vengono nominati Soci corrispondenti i Signori: *Giuseppe Varelli* di Napoli, Ing. *Carlo Clerici* di Milano, *Alessandro Foa* di Torino e *Mario de' Ciccio* di Palermo.

III. I signori Cav. Giuseppe Gavazzi, Marchese Carlo Ermes Visconti e Cav. Ercole Gnecchi, già delegati dal Consiglio per l' esame dei lavori aspiranti al *Concorso Papadopoli,* riferiscono come nessuno dei lavori presentati riunisca i requisiti necessarii per ottenere il premio. Il Consiglio, in seguito alla loro relazione, incarica i detti signori di tenere a disposizione dei rispettivi concorrenti i loro lavori per lo spazio di tre mesi, scorsi i quali, nel caso che non venissero ritirati, le schede suggellate saranno distrutte nella prima adunanza del Consiglio, e i manoscritti conservati negli archivî della Società.

IV. Il Segretario dà lettura dei seguenti doni pervenuti alla Società.

Dattari Giovanni del Cairo.

N. 175 monete, di cui 87 Alessandrine imperiali, 65 romane imperiali, 21 Greche, 1 moneta di vetro, 1 Dollaro d'argento del Califfo di Amdurman.

Dessi Vincenzo di Sassari.

Il suo opuscolo: Descrizione d'una statuetta militare votiva rinvenuta ad Usellus. *Sassari,* 1895; in-8 con una tav. — *Tamponi Pietro:* Silloge epigrafica Olbiense con prefazione di Teodoro Mommsen e appendice di Ettore Pais. *Sassari,* 1895; in-16.

Dutilh E. D. J. Direttore del Museo di Ghizeh (Egitto).

La sua pubblicazione: Notes sur les tétradrachmes d'Alexandre III, le Grand, que l'on trouve en Égypte. *Paris,* 1895, in-8 f.

Gnecchi Cav. **Ercole.**

La sua pubblicazione: Appunti di numismatica italiana, X-XV. Un cornabò di Montanaro con S. Agapito. — Un mezzo tallero anonimo di Desana, ecc. *Milano,* 1895; in-8 fig. — Estratto. — *Agostini Agostino*: Storia di Castiglione dalle Stiviere. Vol. I, ivi, 1892; in-8, fig. con una tav. — *Budeo Guglielmo*: De asse et partibus ejus, libri quinque ecc., *Coloniae,* 1528; in-16. — *Stroehlin Ch. Paul*: Annuaire numismatique suisse. I.re Année 1894-95. *Genève.* — N. 20 Cataloghi di vendite di monete e di libri numismatici, ecc.

Gnecchi Cav. **Francesco.**

Annuaire de la Société française de num. Annate 1884-85-86. — Medaglia Commemorativa dell' Esposizione Postale filatelica internazionale di Milano 1894.

Luppi Prof. Cav. **Costantino.**

Liguoro Ottavio: Ritratto istorico dell'origine degli abitanti della Campagna di Roma, de' suoi Re, Consoli, Dittatori, delle Medaglie, Gemme, Intagli, ecc., con la rarità e prezzo delle medesime, *Roma,* 1742: in-16.

Motta Ing. **Emilio.**

La sua pubblicazione: Il maestro della zecca e la guarnigione del Medeghino a Musso. *Bellinzona,* 1895. Estratto.

Ognibene Dott. **Giovanni.**

Il suo opuscolo: I capitoli della zecca di Ferrara nel 1381. — Note e documenti. *Modena,* 1895; in-8.

Orsi Dott. Cav. **Paolo** di Rovereto.

Il suo opuscolo: Le monete romane di provenienza trentina possedute dal Museo civico di Rovereto, con un'appendice. *Rovereto,* 1893; in-8.

Poggi Cencio di Como.

La sua pubblicazione: Il giardino dei Borsieri. *Como,* 1895; opuscolo in-16.

Vallentin Roger.

Le sue pubblicazioni: Du taux de l'intérêt à Valence sous Charles VIII et sous Louis XII. *Valence,* 1895. — Médaillon uniface de Maurice de Nassau, prince d'Orange. *Amsterdam,* 1895. — Des causes de la fabrication des premiers testons en France (1514). *Genève,* 1895. — De l'équivalence du sol tournois et du gros dans le compte par florin de la monnaie courante. *Valence,* 1895. — Documents inédits rélatifs au monnayage des archevêques d'Embrun. *Paris,* 1895. — Douzains aux croissants inédits au nom de Henri II. *Paris,* 1895.

Approvata in fine la composizione del II fascicolo della *Rivista* 1895, la seduta è levata alle ore 15.

Assemblea Generale dei Soci 31 Maggio 1895.

L'Assemblea è convocata per le ore 15. Sono presenti, oltre ai membri del Consiglio, meno il presidente trattenuto da altro impegno, parecchi soci di Milano e d'altre città d'Italia.

Il Vice Presidente Cav. Francesco Gnecchi legge, a nome del Consiglio, la Relazione sull'andamento della Società durante l'anno 1894, che qui riassumiamo.

RELAZIONE.

La nostra Società, sorta con modesti principî l'11 Aprile 1892, è già entrata nel suo quarto anno di vita.

Se durante questo tempo essa non ha fatto quei rapidi

progressi, che taluni forse avrebbero vagheggiato, gli è perchè essa si dovette mano mano preparare il terreno adatto ad esercitare la sua influenza.

Gli studî numismatici, una volta così in fiore in Italia, erano caduti molto in basso, e a ben pochi sommavano presso di noi i cultori di questa scienza. Ora è innegabile che dal 1888, epoca in cui apparve la nostra *Rivista*, e specialmente da quando si formò il primo nucleo di persone desiderose di unirsi in Società, fu notato un lento ma progressivo risveglio in questi studî. Alcune collezioni, che da tempo giacevano dimenticate, furono riordinate; sorsero nuovi amatori, e, quello che più importa, nuovi studiosi, che arricchirono dei loro scritti il patrimonio della scienza.

Possiamo affermare che molti fra i collaboratori attuali nella nostra *Rivista* furono creati dalla *Rivista* stessa e dalla Società, del che non possiamo che rallegrarci.

Tutto fa quindi sperare che questa nuova giovanile attività, suscitata ed incoraggiata dalla nostra Istituzione, continui felicemente per l'intrapreso cammino, e riesca in breve tempo a rimettere in onore lo studio di una scienza, che si può dire nata in Italia, e che vi ebbe sempre le più gloriose tradizioni.

Ciò premesso, facciamoci ad esaminare brevemente l'andamento della nostra Società durante lo scorso anno 1894.

Soci.

Il numero dei Soci, alla fine dell'anno testè decorso, sommava a 95, di cui 47 effettivi e 48 corrispondenti, con un leggero aumento su quelli del 1893; a 120 poi era salito il numero dei semplici abbonati alla *Rivista*, buona parte dei quali sarebbe desiderabile che passasse alla Società, la quale non impone loro alcun maggiore aggravio, mentre offre loro parecchi vantaggi con una Biblioteca e un Medagliere che sono in continuo aumento.

Biblioteca.

La nostra piccola Biblioteca conteneva lo scorso anno 206 volumi e 419 opuscoli. Quest' anno, sempre mercè doni di generosi, essa conta n 400 volumi e 450 opuscoli, e, per merito del nostro segretario cav. Luppi, possiede un catalogo in perfetto ordine.

Di mano in mano che l'importanza della Biblioteca aumenta, noi vediamo con piacere aumentarne l'utilità, e vari tra i nostri Soci, usando del loro diritto, vengono alla Società a consultare i materiali radunati e a farne tesoro. Senonchè, scorrendo il catalogo di questa biblioteca, si vede che essa è più ricca ed abbondante in opere di numismatica estera che in quella italiana o classica, e ciò in grazia della generosità di molti nostri amici e colleghi delle varie parti d'Europa. Ora il Consiglio sente il bisogno di rivolgere un caldo appello a' suoi soci italiani, perchè tutti, nella misura delle loro forze, vogliano concorrere, coi loro duplicati di opere di numismatica italiana, greca o romana, a colmare le molte lacune, che tuttora si deplorano, onde completare questa parte della biblioteca, che è per noi la più importante.

Frattanto, facendosi sempre più numerose le ricerche di libri anche da altre città, il Consiglio ha incaricato due de' suoi membri di compilare un Regolamento speciale allo intento di meglio disciplinare la distribuzione delle opere.

Medagliere.

Anche al Medagliere non mancò mai l'aiuto dei benemeriti; a tutti segnaliamo la nostra riconoscenza, e in prima linea al socio G. Dattari del Cairo che anche questo anno fu il più generoso donatore. Oggi stesso venne presentato alla seduta del Consiglio il suo ultimo dono che contiene molte monete di esimia conservazione e fra queste un P. B. di *Annibal						liano* di eccezionale bellezza.

La Collezione sociale comprende oggi:

Monete: n. 2 in oro; 281 in argento; 1682 in bronzo e rame; 294 in vetro.

Medaglie e tessere: n. 5 in argento; 238 in bronzo, rame e piombo. Totale n. 2502 pezzi. — Come della Biblioteca, anche del Medagliere esiste un preciso e minuto catalogo.

Rivista.

La nostra *Rivista* continuò anche nel 1894, settimo della sua vita, il suo onorevole cammino.

Il pubblico avrà giudicato per se stesso quanto giustamente sia stato conferito il premio del nostro primo Concorso al solido lavoro del nostro Socio, il dott. Francesco Malaguzzi

Valeri, e abbiamo inteso più d'una volta deplorare che non si fosse bandito un concorso anche per la numismatica classica, perchè certamente sarebbe stato degno del premio il lavoro del dott. Ettore Gabrici sulle *Monete d'Imera*, al quale sono piovuti elogi, encomî ed incoraggiamenti da tutte le parti d'Europa, da quelli che possono considerarsi i maestri contemporanei nella numismatica greca. Noi possiamo attestarlo, malgrado la modestia del giovane ed erudito autore, al quale godiamo di poter inviare, a nome della Società, un voto sincero di plauso e di ringraziamento.

Anche negli articoli di numismatica medioevale in genere, descrizioni di monete nuove, pubblicazioni di documenti inediti, ecc., la nostra coorte di scrittori, che va sempre aumentando, mostra di essere forte e vigorosa e d'aver ancora a sua disposizione materia da trattare e ingegno per studiarla ed esporla profondamente.

In ossequio ad un principio che la nostra Società ha già approvato, frammezzo agli articoli contemporanei s'incomincerà presto la pubblicazione di alcuni lavori postumi di molto interesse, che giaciono tuttora inediti nelle nostre biblioteche o presso i privati. Citeremo fra questi un eruditissimo lavoro sulla *Monetazione milanese* del compianto numismatico Conte Giovanni Mulazzani, gentilmente affidatoci a tale scopo dal figlio, l'egregio Conte Lodovico. Si ripubblicheranno inoltre le operette numismatiche di taluni fra i nostri migliori autori italiani od esteri, che trattarono cose italiane: operette che essendo state pubblicate su periodici di ogni natura, o in piccolissimo numero di esemplari, sono diventate pressochè irreperibili. Cominceremo dagli importanti lavori del Kunz, che sono così interessanti, e che occorre bene spesso di consultare. Gli abbonati alla *Rivista* avranno così il vantaggio di possederne la esatta ed intera riproduzione, colle loro tavole e coi loro disegni originali, mentre nessuno studioso forse può vantarsi di possedere al completo i lavori del compianto numismatico triestino.

Se la ripubblicazione di questi lavori, come speriamo, sarà aggradita dal pubblico, si potrà in seguito pensare ai lavori d'altri autori, quali il Gazzera, il Vernazza, il San Quintino, lo Chalon, il Morel-Fatio, etc., i quali, per la stessa ragione accennata per le opere del Kunz, riesce assai difficile avere al completo.

Concorsi.

Avendo mostrato, e con compiacenza, il lato bello della medaglia, è giusto esporne, colla medesima franchezza, anche il lato oscuro. Pareva che l'esito brillante del primo concorso, esito che venne citato a titolo di lode e d'invidia anche da un periodico straniero, dovesse incoraggiare gli studiosi a presentare lavori pensati e forti anche pel secondo, per quello bandito dal nostro egregio Presidente, i cui termini scadevano colla fine del 1894. Vorremmo avere notizie brillanti da dare ai nostri Soci oggi convenuti; ma sventuratamente non possiamo che comunicar loro come i pochi lavori presentati siano stati trovati dalla Commissione, insufficienti tanto pel premio che per la pubblicazione. L'esito infelice di questo concorso non iscoraggiò però il Conte Papadopoli, il quale, fiducioso nell'avvenire, ripete il concorso per l'anno 1895-96, nei termini qui in seguito espressi; ed anzi, al concorso del Presidente se ne aggiunge quest'anno un'altro per cura dei Vice-presidenti. A continuazione del primo concorso bandito dalla Società e sempre nello scopo di favorire lo studio delle monete italiane, i Vice-Presidenti fratelli Gnecchi aprono contemporaneamente un altro Concorso, che prenderà il N. 3, sulla *Illustrazione di una zecca, o di parte di una zecca italiana,* nei termini pure in seguito indicati.

Gli studiosi così avranno da scegliere, se non si sentono in lena di concorrere doppiamente.

Ecco pertanto i termini dei due concorsi:

Concorso Papadopoli.
(*Concorso N. 2*).

a) Il conte Nicolò Papadopoli, Presidente della Società Numismatica Italiana, bandisce un Concorso per una *Memoria, che proponga il sistema migliore e più pratico per ordinare le Collezioni di monete italiane, abbandonando l'ordine alfabetico e seguendo una ripartizione conforme alla storia ed alla geografia.*

b) Il concorso è aperto ai numismatici d'ogni paese, ma i lavori devono essere scritti in italiano o in francese.

c) I concorrenti presenteranno i loro lavori anonimi, entro il Settembre 1896, alla Presidenza della Società Numismatica Italiana, muniti di un *motto* e della relativa scheda suggellata col

nome dell'autore. La sola scheda del premiato verrà aperta. Le altre saranno rese suggellate, oppure distrutte, dopo trascorso un anno.

d) I lavori verranno giudicati da una Commissione di tre membri, eletta dal Consiglio direttivo della Società.

e) L'autore del lavoro che dalla Commissione esaminatrice verrà giudicato il migliore, riceverà un premio di L. 500, più cento esemplari del lavoro medesimo, stampato coi caratteri della *Rivista Italiana di Numismatica,* nella quale sarà pubblicato.

f) Il premio potrà anche essere diviso fra due concorrenti, o non aggiudicato affatto, a giudizio della Commissione.

Concorso Gnecchi.
(*Concorso N. 3*).

a) I signori fratelli Francesco ed Ercole Gnecchi, Vice-Presidenti della Società Numismatica Italiana, aprono un Concorso per la migliore *Illustrazione di una zecca italiana, o anche solo di un periodo di essa,* purchè tale illustrazione porti nuova luce alla scienza.

b) Il Concorso è aperto ai numismatici di tutto il mondo.

c) I concorrenti presenteranno i loro lavori anonimi, entro il Settembre 1896, alla Presidenza della Società Numismatica Italiana, muniti di un *motto* e della relativa scheda suggellata col nome dell'autore. La sola scheda del vincitore verrà aperta. Le altre saranno rese suggellate, oppure distrutte dopo trascorso un anno.

d) I lavori verranno giudicati da una Commissione di tre membri eletti dal Consiglio direttivo della Società.

e) L'autore del lavoro che dalla Commissione esaminatrice verrà giudicato il migliore, riceverà un premio di L. 600, più cento esemplari del lavoro medesimo, stampato coi caratteri della *Rivista Italiana di Numismatica,* nella quale sarà pubblicato.

f) Il premio potrà anche essere diviso fra due concorrenti, o non aggiudicato affatto, a giudizio della Commissione.

Si lascia completa libertà ai concorrenti circa il modo di compilare le monografie.

L'Assemblea, dietro proposta di varii Soci, approva un voto di ringraziamento al Presidente Conte Nicolò Papadopoli, ed ai due Vice-Presidenti, Cav. Francesco e Cav. Ercole Gnecchi, pei nuovi concorsi da loro aperti, ed incarica il Consiglio di nominare uno o due Commissioni per l'aggiudicazione dei premi.

Bilanci.

E veniamo ora a dire qualche parola della parte finanziaria.

Il Bilancio Consuntivo della nostra Società al 31 Dicembre 1894 presenta le seguenti risultanze:

Rimanenze attive al 31 dicembre 1895.

Tesoriere	L. 613 50	
Segretario	» 242 51	
Libretto Cassa di Risparmio	» 495 67	
Quote arretrate soci e abbonati	» 446 —	
Ditta Cogliati	» 503 90	
		L. 2301 58

Entrate dell' anno.

Quote riscosse da soci e abbonati	L. 2796 93	
Quote da riscuotere da soci ed abbonati	» 982 —	
Offerta del Conte comm. N. Papadopoli	» 500 —	
Offerta dei Cav. F. ed E. Gnecchi	» 500 —	
Ricavo inserzioni nella *Rivista*	» 46 —	
Ricavo estratti	» 35 —	
Interessi libretto Cassa di Risparmio	» 21 87	
		L. 4881 80

Residui passivi.

Anticipazioni soci ed abbonati per il 1895		L. 1019 —
		L. 8202 38

Rimanenze passive al 31 dicembre 1893.

Quote sociali e d'abbonam. anticipate pel 1894		L. 1070 —

Spese dell' anno.

Stampa ed accessori della *Rivista*	L. 3402 85	
Fotoincisioni	» 210	
Eliotipie e disegni	» 390 —	
Rilegature	» 28	
Affitto locali	» 375 —	
Onorario al Segretario	» 300 —	
Spese diverse d'Ufficio	» 93 —	
Scaffale per schedario	» 70 —	
Da riportarsi:		L. 4868 85

Riporto L. 4868,85

RIMANENZE ATTIVE.

Libretto Cassa di Risparmio	L.	447 54	
Segretario	»	450 49	
Quote da riscuotere	»	982 —	
Tesorerie	»	383 50	
			» 2263 53
			L. 8202 38

DIMOSTRAZIONE.

Attività in principio di esercizio . . .	L. 2301 58	
Passività in principio di esercizio . . .	» 1070 —	
	L. 1231 58	L. 1231 58
Attività in fine di esercizio	L. 2263 53	
Passività in fine di esercizio	» 1019 —	
	L. 1244 53	L. 1244 53
Aumento del patrimonio		L. 12 95

Rendite dell'anno	L. 4881 80
Spese dell'anno	» 4868 85
Avanzo	L. 12 95

Come vediamo da questo Consuntivo, le *Rendite* dell'annata 1894 sommarono a L. 4881,80, mentre le *Spese* per la *Rivista* ed accessorii furono di L. 4868,85 presentando un piccolo *residuo attivo* di L. 12,95.

Il modesto *Patrimonio Sociale* ascende, quindi, al 31 Dicembre 1894, a L. 1244,53.

Eccoci ora al Bilancio Preventivo 1895 :

Bilancio preventivo per l'anno 1895:

Entrate dell' anno.

Quote dei Soci e degli abbonati	L.	3150 —
Eventuali elargizioni . , ...	»	1000 —
Incassi presunti per vendite di libri e monete . . .	»	50 —
Interessi Libretto Cassa di Risparmio	»	15 —
Totale delle entrate previste	L.	4215 —
Disavanzo previsto per l'esercizio 1895	»	610 —
	L.	4825 —

Spese dell' anno.

Stampa ed accessorî della *Rivista Italiana di Numismatica* (4 fascicoli)	L.	3300 —
Eliotipie, disegni, ecc., per la medesima	»	650 —
Affitto locali della Società	»	375 —
Onorario al Segretario	»	300 —
Spese d'ufficio, riscaldamento, stampati e cancelleria	»	200 —
	L.	4825 —

Questo Bilancio si presenta meno favorevolmente del Consuntivo testè letto: il disavanzo previsto in L. 610 è dovuto per la massima parte ad una sensibile diminuzione di Soci, avvenuta, per cessazione o per morte, sulla fine dello scorso anno e sul principio di questo. Alcuni di questi deplorevoli vuoti furono da poco rimpiazzati, altri speriamo rimpiazzarne presto: ma ad ogni modo abbiamo dovuto per prudenza amministrativa lasciar sussistere in previsione questa perdita, ben lieti se un nuovo drappello di Soci verrà durante l'annata a riempiere questa lacuna, e a smentire in gran parte le nostre previsioni. — Il bisogno finanziario può e deve essere una spinta ai nostri Soci per attirare nuovi elementi alla nostra Società, la quale avrebbe la vita largamente e stabilmente assicurata, quando il numero degli aderenti, soci e abbonati raggiungesse la cifra di 300. Allora solamente essa potrà estrinsecare l'opera sua e raggiungere a poco a poco quegli ideali che si è prefissi fino dal suo nascere.

Il consuntivo 1894 e il preventivo 1895 vengono regolarmente approvati.

Si passa alla nomina delle cariche sociali. Avendo compiuto il triennio, scade la Presidenza la quale viene rieletta ad unanimità nelle persone dei signori:

Conte Cav. Nicolò Papadopoli Senatore del Regno, *Presidente.*

Cav. Francesco e Ercole Gnecchi *Vice Presidenti.*

Vengono pure rieletti i due consiglieri scadenti per anzianità, March. Carlo Ermes Visconti, Dott. Arturo Sambon.

Dopo varie comunicazioni della Presidenza e interrogazioni dei Soci, la seduta è levata alle ore 17.

Finito di stampare il 25 Giugno 1895.

Scotti Reno, *Gerente responsabile.*

Ingrandimento.

Al vero.

Ingrandimento.

FRANCESCO GNECCHI. – **Medaglione di Teoderico Re.**

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

Anno VIII. Tav. IV.

EMILIO MOTTA

DOCUMENTI VISCONTEO-SFORZESCHI

PER LA STORIA DELLA ZECCA DI MILANO

PARTE SECONDA

PERIODO SFORZESCO

DOCUMENTO N. 422

SENDO de nouo facto reclamo al nostro serenissimo & christianissimo Re di franza duca de Milano &c. Che in questo felicissimo stato de sua sacra Maiesta Lo excessiuo crescimento ha facto lo oro & de di in di faria nō puedendoli il che pcede per la grande abusione & corruptela del spendere monete forestiere false & lezere. Et anche per la insatiabile cupidita de alchuni per lo iniusto & priuato guadagno lo qual cede in grandissimo danno si de sua sacra. Maiesta como de soy populi. Et deliberando quella puedere ad tal detrimento. Per pte de sua Sacra Maiesta. Se fa publica crida bando & comādamento ad qualuncha psona de che stato condictione auctorita & dignita uoglia se sia & similmente ad datieri gabeleri banchieri & altri merchadāti. & cossi ecclesiastici como seculari che nō psumeno per alchuno modo spendere ne fare spendere. receuere ne fare receuere. tenere ne fare tenere oro ne moneta de qual stampo uoglia se sia se nō le infrascripte qua de sotto anotate siando pero de bona fineza & de iusto pexo & nō per piu ptio sotto pēna de pdere tal oro & moneta & di pagare per uno quatro da essere applicati p la terza parte ala camera Regia per laltra terza parte ala cecha siue incantatori de quella & per laltra terza parte a li accusatori siue officiali farano tale inuentione inremissibilmente.

Li pretii del qual oro se ha ad spendere sie questo zoe.

Ducati ducali ungari & uenetiani	libre	iiii	soldi	x
Ducati rogorini & de la naue	libre	iiii	soldi	vii
Schuti dal sole al pexo dal ducato	libre	iiii	soldi	v
Fiorini de reno de grani tri in quatro	libre	iii	soldi	vi
Ducati zenouini & fiorini larghi	libre	iiii	soldi	viiii
Ducati bolognexi dopii	libre	viii	soldi	xvi
Schuti de franza	libre	iiii	soldi	ii

El qual oro se concede ad potere spendere & tenere quanto sia de la sua debita fineza & del iusto pexo & quando fusseno de callo de piu de duy grani per pezo se concede auctorita per la psente crida a li officiali sopra cio deputati di potere tagliare tale oro ma chel sia restituito cossi tagliato ad coluy ad chi sera trouato. pagando pero luy soldi duy impe. per qualuncha pezo ali officiali li fiorini trechi & gateschi & li altri fiorini de mancho liga de li quali altre uolte sono state expressi li cōtrasegni & cossi li schuti del sole de octo grani facti a Napoli & ducati del duca de berbono & qlli de Spagna del cōtrasegno dato & cossi qualūcha altro oro mancho de liga. Se li da tostal bādo dal felicissimo ducal dominio suo ad effecto lo uxo suo in tutto sia extincto. & chi hauera facto fara incorso pe la pēna soprascripta applicata ut supra. Et per magiore comodita de li subditi de sua Sacra Maiesta se concede se possano liberamente pendere & receuere le infrascripte monete al pretio infrascripto essendo bona dargento & al iusto pexo uidelicet.

Tute le monete ducale secundo el solito.

Li troni & mezanichi per	soldi	xiiii	di.	vi	
Carlini papali dal bo	soldi	vi	di.	vi	
Grossi zenouesi da soldi xv p	soldi	xiiii	di.	vi	

Tute le monete de lo Illustrissimo Signore Iohanne Iacobo.

Marcelli per	soldi	vii	di.	iii
Grossi zenouesi da soldi .xxx. p	soldi	xxviiii	di.	
Grossi zenouesi da soldi xi p	soldi	xi	di.	
Carlini papali uegii p	soldi	vii	di.	vi
Grossi zenouesi da soldi xxii p	soldi	xxii		
Grossi zenouesi da sol. vii di. vi p	sol.	vii	di.	iii

Et quando ad alchuna psona se ritroua sseno de le pdicte monete concesse ad spendere mancho del debito pexo li serano tagliate per li officiali de monete & tolte con la pēna per uno duy da essere applicata ut supra.

Ancora per la psente crida se concede licentia ad caduna psona & cossi se comanda per pte de la Sacra M. del pfato Re chel se possa spendere & receuere le infrascripte cinque sorte de parpaiole qua de sotto anotate & designate al pretio infrascripto & non per piu ne anche siano refutate dalchuno.

Parpaiole che hāno da uno cāto la croce da laltro tri zigli in tri anguli p soldi ii dinare vi Parpaiole che hāno da uno canto la croce da laltro lo dalfinato con el sole di sopra el schuto p soldi du dinare vi. Parpaiole che hāno da uno canto la croce con duy zigli & due corone da laltro canto uno schuto cō tri zigli & tre corone una di sopra & le altre due da pte p soldi ii dinare iii Parpaiole che hāno da uno cāto la croce con duy zigli & duy guāti da laltro lo schuto cō tri zigli i el schuto & duy da pte & una corona di sopra & uno guāto di sotto p ii d. iii Parpaiole dal Carolus p ii Anchora se concede licētia de potere spendere & receuere li quarti de franza de due sorte luna ha da una parte la croce da laltra el Re & laltro ha da una parte la croce da laltra el dalfinato per dinare vi luno. Ceterum ad cio che nesuno se possa excussare se da bādo dal ducal dominio ad tute le altre monete p essere de minore liga & cōsequentamente de mancho ualuta i modo che nesuna psona utō li possano spendere receuere ne tenere sotto la pēna de pdere tale moneta & de pagare p uno quatro da essere aplicati ut supra inremissibilmente. Et adcio che ueruna psona possa ptendere ignorantia se fa publica crida che li officiali de moneta possano exercire lossitio loro subito che loro & monete serano scopte quātūcha nō se spēdano ne receuere. Item se admonisse ogni psona che non ardischa tonsare ne fare tonsare tondere ne fare tondere minuire ne fare minuire cō aqua forte ne altro artificio oro ne moneta alchuna sotto la pēna se cōtene ne la crida & decrete sopracio altre uolte facte. Item che nesuna psona ut supra possa tenire i casa forneli cossi da uento como da altra maynera mantici crosoli sorfece lime stampe ne altri instrumenti apti ad tondere moneta ne oro ne ad fabricare ne stampire monete false reseruato li fabri & altre psone consuete al loro exercitio sotto la pena se cōtiene ne li decreti & ordini altre uolte sopra cio facte ut supra Apresso se admonisse qualuncha psona ut supra che nō ardischa ne psuma uetare lossitio a li officiali de moneta sotto la pēna de ducati cinquanta da essere applicati come e dicto de sopra. A li quali officiale sera creduto mediante el loro iuramento. Insuper per leuare ogni excusatiōe che se potesse fare se da termino de octo giorni pximi auenire ad qualūcha psona se retrouasse hauere oro & moneta si mācho de liga quāto del iusto pexo ad poterli liberamente portarli aut mādarli fora del ducal dīio certificando caduna psona ut supra che passati li suprascripti octo giorni se farano diligēte inqui

Anchora nō sia psona ut supra la quale ardischa ne psuma portare ne extrahere ne fare portare ne extrahere alchuna quātita de oro ne de argento da la cita & ducati de Milano ne dal ducal dñio i pani grane verghe bolzonate ne in monete bolzonate sotto pēna di pdere tal oro & argento & monete bolzonate con carri boui naue & cauali con li quali fusse portato & ulterius de fiorini deci p caduno marcho la qual pēna puengha ut supra. Et in ea dem pēna incorrerano qualuncha psona ut supra che uendesse ad psona alchuna ut supra oro ne argento per portare fora de la presente cita & ducal dominio ut supra irremissibiliter. pero che nouamente intendiamo se ne porta in gran quātita fora del ducal dominio.

Item se alchuno cōdura o fara cōdure parpaiole noue de soldi duy e dinari tri del stampo soprascripto nō li possa spendere ne tenere se prima nō sera no p̄sentate ala ducal zecha de Milano & chi ne a de p̄sente li uogha similmente p̄sentarle ut supra sotto la pēna de pdere le dicte parpaiole Signata.

Iohannes. M. Antonius. Simon. Bartholomeus. Branda. Francischus.

El quale oro bandito sie questo.

Le parpaiole & li quarti che se deno spendere & receuere sono qua de sotto anotate.

Ducati de Barbono

Ducati de Spagna

Fiorini da Reno

Fiorini da Reno

Fiorini da Reno

Fiorini da Reno

Fiorini da Reno

Parpaiole p sol. ii e di. vi

Parpaiole p sol. ii di. vi

Parpaiole p sol. ii di. iii

Parpaiole p sol. ii e di. iii

Parpaiole p soldi ii

Quarti dinare vi

Quarti dinare vi

Publicata sup platea arenchi p Ambrosiū de septimo tubetam die dominico xviiii Ianuarii. M. ccccc.

FASCICOLO III.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

XXXV.

ANCORA INTORNO AI CONTORNIATI

CONTORNIATI INCUSI — MONETE AD ORLO RIBATTUTO — GENESI PROBABILE DEI CONTORNIATI — DESCRIZIONI

Tutte le questioni, grandi o piccine che siano, rimangono inconcludenti allo spettatore che le guardi da lontano; ma, una volta che si prendano ad osservare un po' da vicino, incominciano a interessare, ci si presentano sotto aspetti nuovi e diversi, si collegano con altre, si ingrandiscono, si impongono; e non c'è più mezzo di liberarci dalla loro ossessione, finchè non si siano sviscerate e finchè non si sia comunicato a quelli che vi possono avere interesse, tutte le idee, le induzioni, le supposizioni che la nostra mente vi ha fabbricato intorno, almeno per aver la soddisfazione di vederle accettate, discusse o combattute.

Fino a pochi mesi sono io non avrei mai creduto di dovermi interessare e meno ancora di trovare alcunchè da dire intorno all'argomento dei Contorniati,

del quale non m'ero mai occupato e che anzi mi era sempre parso dei più aridi ed ingrati. Ne ero tanto lontano, che fino a poco tempo fa i Contorniati della mia collezione giacevano negletti e quasi dimenticati in un cassetto del medagliere, in attesa perfino della più elementare classificazione. Non avevo mai trovato il momento di occuparmene, e probabilmente non l'avrei ancora trovato al giorno d'oggi senza un gentile richiamo da parte del mio buon amico e maestro Sig. R. Mowat di Parigi.

" Pourquoi n'allez-vous pas vous occuper main-" tenant de faire connaitre vos Contorniates? „ mi " scriveva nell'Aprile 1894. " Ce serait intéressant, " car depuis des années cette série sommeille; il faut " la réveiller „.

Queste poche parole d'invito bastarono perchè io non frapponessi più alcun indugio, e immediatamente mi occupassi della classificazione de'miei Contorniati, sempre però colla semplice e modesta intenzione di far conoscere i pochi che vi potessero essere di inediti o varianti.

L'arida classificazione mi iniziò in un campo sconosciuto e per un passaggio naturale e direi involontario mi fece nascere il desiderio di studiar un poco più da vicino queste curiose medaglie. Da ciò la necessità di conoscere quanto era stato scritto sull'argomento; e poi, riflettendovi pacatamente, discorrendone, trovando obbiezioni alle vecchie ipotesi e infine ripensando la cosa da capo, mi venne fatto di formarmi qualche concetto personale e d'esporre anche il mio modo di vedere circa la originaria loro destinazione, ciò che formò l'argomento di un primo studio pubblicato in questa *Rivista* nel I fascicolo dell'anno corrente.

La descrizione degli inediti o varianti rimase così in arretrato, ed ora, riprendendola in ossequio al

desiderio dell'amico Mowat, il quale può essere soddisfatto che l'argomento sia risorto, me la trovo non più così semplice come dapprima me l'ero immaginata, ma concatenata con altre questioni e mutata essa stessa per le ragioni che in seguito dirò.

Esaminando i Contorniati della mia collezione e di parecchie altre, mi vennero sott'occhio alcuni pezzi, i quali, pure non essendo veri Contorniati, hanno con questi una più o meno stretta analogia, e mi parve che meritassero una certa attenzione. Così avvenne che, buttando sulla carta le idee che mano mano mi si affacciavano alla mente, mi accorgo di dovermi presentare non già con una semplice e breve descrizione di pochi pezzi, bensì con una descrizione discretamente lunga e per di più con una sequela di chiacchiere, che non oserei veramente chiamare scientifiche. Me le perdonino i cortesi lettori, pensando che probabilmente saranno le ultime.

Contorniati incusi.

Esiste una categoria speciale di Contorniati, molto rari in confronto dei Contorniati comuni ed è quella degli incusi, ai quali nessuno ha mai rivolto una speciale attenzione. Hanno generalmente uno spessore e un peso molto superiore agli altri e, invece della scanalatura circolare, hanno un orlo fortemente rialzato, che protegge completamente le superfici piane delle due faccie. Su ciascuna di queste è incisa una rappresentazione e talvolta una leggenda. La rappresentazione poi non è semplicemente graffita come avviene talvolta di trovare sui rovesci lisci dei Contorniati comuni; ma incisa coi varii piani, precisamente come nel conio d'una medaglia, dimodochè potrebbero servire da conio per una materia

meno dura del bronzo. — A dimostrare però che non erano in nessun modo destinati a servire da conio, per produrre altre medaglie, basta l'osservazione che le leggende sono diritte e non rovescie come dovrebbero essere in un conio per riuscire poi dritte sulla medaglia. E dove anche non ci sono leggende, le regole di destra e sinistra sono sempre osservate come in una incisione positiva e non negativa. L'auriga per esempio porta il frustino colla destra, la palma nella sinistra e così via, ciò che sarebbe al contrario, se si trattasse d'un conio.

Tanto il Sabatier quanto il Cohen descrivono i pochi esemplari conosciuti di questa categoria insieme agli altri, limitandosi ad accennare che sono incusi invece che essere in rilievo; ma a me pare che meritino d' essere considerati a parte, formando una serie affatto distinta, sia pel genere di fabbricazione, sia per la particolarità delle rappresentazioni, che ci appajono più strane o per lo meno differenti da quelle ordinarie degli altri Contorniati, sia infine perchè ogni singolo esemplare è una medaglia unica, come il lavoro individuale di un artista, che la fece a mano; mentre i Contorniati comuni, coniati o fusi, sono sempre il prodotto di un conio o d'una forma, e sono perciò più o meno numerosi per ogni tipo.

E del resto i conosciuti sono ben pochi. Sabatier ne dà cinque in tutto. Il primo a Tav. IV, n. 13, è appartenente al Gabinetto di Francia:

Ɒ' — **ASTVRI NIKA**. Quadriga vincitrice, di fronte. All' esergo **CVPIDO**.

℞ — **ASTVRI NIKA**. Quadriga vincitrice, a sin., con un palafreniere davanti ai cavalli. All'esergo **BOTROCALES** (1).

(1) Charles Robert nel suo articolo sui Contorniati pubblicato sulla *Revue Belge de Numismatique* del 1882 ne pubblica (pag. 382 e tav. VIII, n. 1) uno pure incuso e molto simile a questo, appartenente già alla

Il secondo a tav. V, n. 11, appartiene al Museo Britannico:

Ð' — **SELEVCVS**. Auriga col frustino e la palma fra due vasi contenenti tre palme ciascuno.

℞ — Auriga in biga veloce a sinistra.

Il terzo a tav. VII, n. 7 è del Gabinetto di Vienna:

Ð' — **COSMVS**. Auriga col frustino e la palma.

℞ — **SERACVSVS**. Cavallo vincitore ornato d'una palma.

Il quarto a tav. XII, n. 5, è del Gabinetto di Francia:

Ð' — Busto a destra di Mercurio.

℞ — Caduceo alato (2).

Il quinto a tav. XIII, n. 9 è pure del Gabinetto di Francia:

Ð' — Testa di Nerone.

℞ — Le tre Furie raggruppate in un solo corpo. Nel campo due serpenti e sette stelle.

A questi ne posso aggiungere altri due, coi quali si chiude la piccola serie dei Contorniati incusi che sono a mia conoscenza. Il primo di questi appartiene al Gabinetto di Brera:

Coll. Galy di Periguex, il quale però offre la curiosa eccezione delle iscrizioni a rovescio:

Dr. — ASTVRI NIKA. Auriga col frustino e una palma fra due cesti o vasi, da ciascuno dei quali escono tre palme.

Rov. — Quadriga vincitrice di fronte e all'esergo BOTROCALES.

Oltre le leggende a rovescio, anche gli aurighi portano il frustino colla sinistra, il che dimostra che si volle precisamente fare un negativo. — Una spiegazione riesce estremamente difficile.

(2) Sabatier dà anche un Contorniato di M. Aurelio (Tav. XIV, 1), sul rovescio del quale figura un albero e una iscrizione incusa; ma questo però non è da considerarsi come vero Contorniato incuso, sibbene come un Contorniato a rovescio liscio, su cui venne eseguita una incisione ed esce quindi da questa categoria speciale.

Gr. 33.50, mill. 39.

Ɖ' — **BVRNIVS**. Cacciatore in corsa a sinistra con un laccio.

℞ — Un orso o cinghiale corrente a destra.

Il medaglione è molto consunto al rovescio, il quale si può appena intravvedere.

Il secondo appartiene alla mia Collezione ed è di eccellente conservazione:

Ɖ' — Auriga vincitore che cammina a sinistra col frustino e una palma. Davanti a lui due canestri con delle palme.

℞ — Vincitore in biga di fronte.

Non è facile formarsi un concetto sull'essenza di queste strane medaglie, e neppure giudicare dell'epoca loro; ma forse, onde argomentare cosa fos-

sero almeno per induzione, non sarà inutile prendere in considerazione un altro genere di medaglie, o per meglio dire una storpiatura d'antiche monete, a cui parmi nessuno abbia finora badato.

Monete ridotte ad uso di Contorniati.

Io credo che ad ogni raccoglitore di monete romane sia occorso una o più volte il caso di trovare qualche gran bronzo o qualche medaglione imperiale che, martellato regolarmente tutt'all'ingiro, venne ridotto a un diametro minore del primitivo, mentre l'eccedente metallo ha formato un orlo rilevato all'intorno. Sono pezzi che si dicono di curiosità e che nessuno sa spiegare. Mi sono chiesto molte volte il motivo di tale barbara operazione, e l'ho chiesta a molti; ma nessuno mi diede mai una spiegazione persuasiva.

Uno scherzo senza scopo non mi pare possibile; passerebbe per qualche esempio isolato; ma invece, per quanto non comuni, questi bronzi esistono in numero sufficiente perchè non si possa ammettere che siano stati fatti senza uno scopo.

Per incastonarli in mobili o in un cerchio più piccolo della moneta... meglio sarebbe valso prendere addirittura una moneta più piccola. In conclusione nessuna spiegazione plausibile.

L'osservazione del modo con cui sono fatti i medaglioni incusi e l'estrema somiglianza dell'orlo rilevato di questi coll'orlo ottenuto nei gran bronzi mediante la ribattitura del contorno mi fecero nascere l'idea che le monete venissero ridotte a quella forma per convertirle ad un uso identico o simile a quello dei Contorniati, vale a dire a medaglie da giuoco. Mi confermò poi in quest'idea il vedere certi Contorniati

di Nerone, che lasciano il dubbio se siano veramente Contorniati o solo Gran Bronzi di quest'imperatore, coll'orlo ribattuto e che formano quasi direi il punto di transizione fra l'una e l'altra categoria. E più di tutto mi confermarono nella persuasione dell'identità dello scopo, due Gran Bronzi, i quali, oltre l'orlo ribattuto, portano gli emblemi caratteristici dei Contorniati, ageminati o incisi.

Il primo è di Nerone, appartenente al medagliere di Brera, ed è fregiato del monogramma PE ageminato in argento; l'altro appartiene alla mia collezione ed è di Caracalla, col rovescio d'Esculapio, nel quale venne graffita una palma, precisamente come la vediamo frequentemente sui Contorniati. Questi emblemi aggiunti indicano in modo indiscutibile che quei due bronzi erano stati così trasformati per servire all'uso dei Contorniati.

Genesi probabile dei Contorniati.

Sono anteriori i veri Contorniati, oppure i Bronzi ad orlo ribattuto? Crederei questi ultimi e crederei anzi che da essi debbano i Contorniati riconoscere la loro naturale derivazione.

Immagino che a un dato tempo si fosse introdotto nell'uso popolare un giuoco che si giuocava colle grosse monete di bronzo. Pare che allo scopo le monete potessero meglio servire con un orlo rilevato, e si trovò che il mezzo più semplice per ottenerlo era quello di battere col martello le monete tutt'all'ingiro. Si scelsero all'uopo fra le monete in corso quelle più grandi e più rotonde e quindi, fra le antiche, i gran bronzi di Nerone a preferenza d'ogni altro, poi quelle di Caracalla, romane o coloniali e, fra le contemporanee, i medaglioni dei Costan-

tini o degli immediati successori. Ho messo insieme una trentina di simili esemplari; ma non credo di alcuna utilità darne la descrizione. Dirò che in via generale pare si avesse cura di scegliere le monete più pesanti, ed è così che fra queste monete ad orlo ribattuto sono relativamente frequenti i doppi sesterzi sia imperatorii che senatorii.

In questo modo vennero sciupati molti pezzi, che al loro stato naturale farebbero bellissima figura nelle nostre collezioni. Posseggo fra gli altri un bellissimo medaglione di Faustina giovane. È inedito, ma ormai inclassificabile, tutta la leggenda essendo scomparsa sotto l'orlo artificialmente ottenuto.

Ma il giuoco, originariamente popolare, dal trivio salì più tardi nei palazzi, e allora si sentì il bisogno di medaglie apposite. Il volgo s'accontentava di giocare coi sassolini, coi cocci o colle monete ad orlo ribattuto, il patrizio voleva pedine d'avorio o medaglie di bronzo appositamente fabbricate. Si incominciò ad apprestarne in piccol numero, e furono forse i Contorniati incusi, di cui abbiamo più sopra discorso. La ragione d'essere questi primi attrezzi da giuoco incusi e non a rilievo può probabilmente trovarsi in ciò, che tale genere di lavoro era trovato più facile e più consentaneo alle abitudini dagli incisori di conii, cui presumibilmente era affidato. — Qualcheduno se ne fece, a mano, anche in rilievo, ma sono casi rarissimi; io anzi non ne conosco che un unico esempio in un Contorniato appartenente al Medagliere di Brera (3).

(3) Un Contorniato descritto da Ch. Robert (*Revue Belge de Numismatique*, 1882, p. 385 e tav. VIII, n. 5) potrebbe forse riunirsi a questa categoria, essendo semplicemente inciso.

Dr. — Un uomo che cammina, a sin. con una corona e una palma, e la leggenda ASTVR N....

Rov. — Cavallo, a destra, colla leggenda FPFPN...

Porta da un lato una testa che, per quanto vaga e poco determinata, parrebbe potersi classificare per quella di Trajano, e al rovescio una figura di donna semplicemente graffita.

Ma a lungo andare tale sistema non poteva convenire nella pratica; e allorchè, aumentato il favore del giuoco, l'impiego di tale medaglie si fece più esteso, si addivenne per necessità alla fabbricazione del veri Contorniati, mediante la coniazione o la fusione.

Ciò avveniva intorno all'epoca di Costantino. Allora si fissarono meglio i tipi, si scelsero le teste preferite, e le diverse emissioni si succedettero, probabilmente modificandosi col tempo, fino al regno di Giustiniano, o giù di lì.

Ecco come, lavorando un po' d'immaginazione, si può ricostituire la probabile genesi dei Contorniati, la quale è anche appoggiata dalla costante concordanza che troviamo tra i nomi delle monete ribattute e quelli dei Contorniati.

Le monete di Nerone per la loro bellezza e regolarità di forma vennero per le prime adibite all'uso di giuoco, ed è certamente di Nerone che ci rimase il maggior numero di monete ad orlo ribattuto. Ora ognuno sa come i Contorniati abbiano la più decisa preferenza per la testa di Nerone, tanto che la metà

dei Contorniati conosciuti appartiene a questo imperatore, ed oltre a ciò vennero riprodotti sovente nei Contorniati tali e quali i rovesci di parecchie delle sue monete (*Annona Augusti Ceres, Decursio, Roma*, ecc.) senza neppure toglierví le lettere S. C.

Le belle monete di Trajano diedero pure un forte contingente alla serie delle ribattute, e il nome di Trajano figura pel secondo fra i Contorniati. Saltando i nomi che non troviamo che accidentalmente, un numero considerevole di monete ribattute non lo abbiamo che fra i bronzi di Caracalla; dopo il quale non figura più alcun nome dei successivi imperatori, i cui bronzi erano troppo leggeri o irregolari, fino ai Costantini, i cui medaglioni hanno a un dipresso la forma rotonda e le dimensioni dei gran bronzi dell' alto impero. Questa proporzione è ancora esattamente seguita dai Contorniati. In seguito a quelli di Nerone e di Trajano, che sono di gran lunga i più numerosi, vengono a grande distanza quelli di Caracalla, mentre le altre teste anteriori (Augusto, Galba, Vespasiano, Antonino, M. Aurelio), non compajono che eccezionalmente, e da Caracalla si scende senza trovare altro nome, fino ai Costantini. — Mi pare che tale concordanza sia molto significativa, e che per lo meno non sia temeraria l'induzione della discendenza dei Contorniati dai bronzi ribattuti.

E del resto è molto difficile l'andare più in là d'una semplice induzione, che m'è venuta per concatenazione d'idee e che sottopongo qual' è e per quello che può valere, ai cortesi lettori della *Rivista*.

Descrizioni di alcuni Contorniati.

Ed è tempo ormai che veniamo a ciò che doveva formare la materia dell'unico articolo, che m'ero

proposto di scrivere intorno ai Contorniati, la parte descrittiva, la quale riesce pure amplificata assai di quanto me l'ero da principio proposta. Modificate le idee, ne seguì necessariamente la modificazione del modo e della misura di questa descrizione.

In relazione a quanto esposi nel primo articolo, parmi che l'interesse in tale argomento debba piuttosto trovarsi nella conoscenza dei Contorniati sotto l'aspetto delle serie, non accordando che un'importanza secondaria a qualche novità o varietà non peranco descritta.

Per ricostituire le varie serie ossia i varii giuochi, sarebbe necessario di conoscere tutti i Contorniati che stanno nelle diverse collezioni pubbliche e private e conoscerli in tutti i loro elementi, dimensioni, tipi di fabbricazione, con una esattezza che fin quì non fu mai usata, aggiungendo cioè alla descrizione di ciascun pezzo il diametro — importantissimo per determinare le diverse emissioni — e anche il peso, elemento meno importante in questa serie che in quelle delle monete, ma pure non trascurabile, distinguendo per di più i pezzi fusi dai coniati.

Certo io non vorrò quì esagerare l'importanza della cosa. L'interesse sarà sempre assai relativo, trattandosi di monumenti che non appartengono alla storia, se non indirettamente, ma piuttosto alla curiosità. Tuttavia, nulla è trascurabile di ciò che può in qualunque modo gettare un po' più di luce sulla vita intima della società romana. Il carattere poi numismatico che rivestono almeno superficialmente questi piccoli monumenti, l'antichità che conferisce loro una certa dignità, di cui sicuramente non godevano al loro tempo, possono essere motivi sufficienti per farmi perdonare se, abbandonando la prima idea di dare la semplice lista dei pochi pezzi inediti o varianti, io ho creduto più opportuno di dare la completa

descrizione di quelli che stanno nella mia collezione e in qualche altra finora non descritta. — Mio scopo principale non è quello di far conoscere qualche tipo nuovo o variante, bensì di dare la descrizione completa di un certo numero di esemplari, augurandomi che altri, seguendo il mio esempio, faccia altrettanto, aumentando così il numero degli esemplari noti e facilitando il mezzo di stabilire le serie.

Oltre all'indicazione del diametro e del peso ho anche segnati quelli che sono certamente coniati. Quelli che non sono indicati come tali, si debbono ritener fusi, quantunque la distinzione fra la fusione e la coniazione non sia sempre facile. Le ossidazioni, le patine, le cattive conservazioni, le ritoccature a bulino sono altrettante difficoltà che si oppongono a un giudizio sicuro.

Il Signor Charles Robert volle introdurre una innovazione nel descrivere i Contorniati e diede il nome di dritto a quello che comunemente chiamasi rovescio e viceversa. Vide insomma il lato principale nella rappresentazione e il secondario nella testa. Forse non ha torto; ma siccome, arzigogolando, questa ragione potrebbe essere egualmente valida per molte monete, nelle quali noi siamo assai più interessati ai tipi dei rovesci che non alla testa — questione del punto di vista sotto il quale si considerano — per conto mio credo più opportuno e più regolare seguire l'antico sistema, il quale del resto è seguito da Sabatier, da Cohen e, possiamo dire, da tutti.

Aggiungerò poi che pei Contorniati trovo più opportuna la divisione per teste, non perchè a queste si debba attribuire maggiore importanza che non ai rovesci, ma pel motivo che l'esperienza dei molti ormai esaminati mi ha convinto che le serie si formano per ogni testa, ed anzi per ogni tipo di ciascuna di esse. Credo cioè che a ciascun tipo di testa (perchè

di alcune come per esempio di Nerone, Trajano, Alessandro Magno ci sono parecchi tipi con leggende diverse) corrispondono tutti o pressocchè tutti i rovesci. E venni in questa convinzione per aver trovato che le diverse grandezze e i diversi tipi di fabbrica concordano e si raggruppano assai meglio per le teste che non pei rovesci, anzi precisamente per quelle e non per questi.

In altre parole, i pezzi di una medesima emissione e di un medesimo giuoco sono indicati dall'identità delle teste e non da quella dei rovesci. Il che risulterà certo più chiaramente quando al centinaio di Contorniati da me descritti altri ne venissero aggiunti coi medesimi elementi di descrizione e specialmente coll'indicazione del diametro (4).

Incomincio la mia descrizione dai nomi imperiali, facendo poi seguire quelli che pel minore loro numero pare avessero anche importanza minore, o per lo meno fossero emessi in assai minore quantità.

AUGUSTO.

1. — Mia Collezione, gr. 22.50, mill. 38.

D. — DIVVS AVGVSTVS PATER. Testa laureata a destra.

R. — Caccia in luogo cinto da un muro turrito (Sabatier, IX, 3) (5).

AGRIPPINA.

2. — Coll. E. Gnecchi, gr. 24, mill. 36 (coniato).

D. — AGRIPPINA MAT C CAESARIS AVGVSTI. Busto a destra. Davanti monogramma PE inciso.

R. — S P Q R MEMORIAE AGRIPPINAE. Carpento tirato da due mule a sinistra (Sab. XVIII, 3).

---

(4) Come per esempio sono descritti i Contorniati nel Catalogo del Museo Nazionale di Napoli.

(5) Il richiamo alle tavole di Sabatier. — *Description générale des Médaillons Contorniates.* Parigi, 1860 — si riferisce sempre esclusivamente al rovescio.

NERONE.

3. — Coll. E. Gnecchi, gr. 20, mill. 36.

D. — NERO CLAVDIVS CAESAR AVG. Testa laureata a destra.

R. — Atleta ignudo colla fascia e un lungo stocco (Sab. VIII, 1).

Questo rovescio presenta una combinazione nuova colla testa di Nerone. Sabatier non lo dà che con quella d'Omero.

4. — Mia Coll. gr. 20, mill. 38.

D. — NERO CAESAR AVG GERM IMP. Testa laureata, a destra. Davanti monogramma PE inciso.

R. — STEFANAS. Vincitore in quadriga lenta a destra. (Sab. V, 10).

5. — Coll. Brera, gr. 21.50, mill. 37.

D. e R. — Come il precedente collo stesso monogramma.

6. — Coll. E. Gnecchi, gr. 24, mill. 38.

D. — Medesima testa e leggenda senza monogramma.

R. — Cibele e Ati in quadriga di leoni a d. (Sab. XI, 6).

7. — Coll. Brera, gr. 21, mill. 37.

D. — IMP NERO CAESAR AVG P M. Testa laureata a destra. Davanti un globetto inciso.

R. — Un organo fra due personaggi (Sab. X, 7).

8. — Coll. E. Gnecchi, gr. 18, mill. 35.

D. — IMP NERO CAESAR AVG P MAX. Testa laureata a destra.

R. — EVTVMIVS. Auriga vincitore in quadriga di fronte (Sab. IV, 9).

9. — Mia Coll., gr. 22, mill. 38.

D. — Testa e leggenda come il prec. n. 8. Davanti un ramo inciso.

R. — GERONTIVS. Auriga vincitore in quadriga veloce a destra (Sab. IV, 11).

Sabatier dà questo rovescio colla testa di Trajano e di Caracalla, ma non con quella di Nerone.

10. — Mia Coll., gr. 22, mill. 38.

D. — Testa e leggenda del n. 8. Davanti alla testa una foglia incisa, che anticamente doveva essere ageminata.

R. — Auriga vincitore in quadriga di fronte. All' esergo una leggenda indistinta (Sab. III, 13).

Questo rovescio è simile a quello disegnato al n. 13 della Tav. III di Sabatier e descritto colla testa di Caracalla al dritto; ma non identico. Le lettere all'esergo non sono decifrabili essendo per metà tagliate dall'orlo, ma sono certamente diverse di quelle date dal Sabatier.

11. — Coll. Brera, gr. 16 (molto consunto), mill. 38.

D. — Testa e leggenda del n. 8. Davanti PE inciso.

R. — Vincitore in quadriga a destra. Sotto i cavalli due gladiatori combattenti (Sab. IV, 12).

12. — Mia Coll., gr. 18, mill. 37.

D. — Testa e leggenda del n. 8. Davanti alla testa palma incisa.

R. — L'imperatore a cavallo, a destra in atto di colpire un nemico che giace a terra e alza la destra (Sabatier, XVI, 13).

Nel mio esemplare di perfetta conservazione non si vede alcuna traccia del secondo nemico che Cohen accenna, e che è pure accennato da Sabatier, quantunque non esista nel suo disegno.

13. — Mia Coll., gr. 24, mill. 37.

Lo stesso descritto al num. preced., senza la palma.

14. — Mia Coll., gr. 24, mill. 38.

D. — Testa e leggenda del n. 8, davanti palma incisa.

R. — L' estrazione del numero. Due aurighi fanno girar l'urna, mentre un terzo personaggio mostra il numero estratto.

Sabatier dà questo rovescio colla testa di Traiano; ma, possedendo un esemplare poco chiaro, ne fa una descrizione inesattissima. Sto volontieri con quella datane da Charles Robert, che possedeva un esemplare come il mio, al cui dritto stava la testa di Nerone.

15. — Mia Coll., gr. 23, mill. 37.

Esemplare simile al precedente, ma d'altro conio, anzi probabilmente coniato, mentre il n. 14 è certamente fuso.

16. — Mia Coll., gr. 22, mill. 38 (coniato).

D. — Testa e leggenda del n. 8.

R. — Tavola da giuoco, intorno alla quale tre romani togati stanno giuocando coi Contorniati. Il tutto sotto a un portico (Sab. XIX, 3).

Vedi Appunto XXXIII.

17. — Coll. E. Gnecchi, gr. 24, mill. 40 (coniato).

Come il precedente, conio diverso.

18. — Mia Coll., gr. 27, mill. 40.

D. — Testa e leggenda del n. 8. Davanti alla testa monogramma PE inciso.

R. — Il mostro Scilla (Sab. XIII, 13).

19. — Mia Coll., gr. 27. mill. 40.

D. — Testa e leggenda del n. 8.

R. — Supplizio di Marsia (?) (Sab. XIX, 9).

Lascio a questo rovescio, che, per quanto sia uno dei comuni, rimane pur nondimeno inesplicato, il titolo dubitativo di supplizio di Marsia, non trovandone uno migliore. Rappresenta una donna seduta in atto di tristezza, e davanti ad essa un uomo nudo in piedi. Dietro a questi un altro uomo legato sta accovacciato e rivolge il capo a guardarlo.

20. — Coll. E. Gnecchi, gr. 28, mill. 39.

Come il precedente.

21. — Coll. Montagu a Londra, gr. 26.700, mill. 40.

Come i due precedenti, ma col monogramma PE inciso davanti alla testa di Nerone.

22. — Mia Coll., gr. 26, mill. 38 (coniato).

D. — Testa e leggenda del n. 8.

R. — Apollo, a sinistra con un ramo, appoggiato a un tripode su cui sta la lira (Sab. XI, 11).

23. — Coll. di Brera, gr. 26,50, mill. 39 coniato.

Come il precedente, ma davanti alla testa una pantera corrente ageminata in argento.

24. — Mia Coll., gr. 21.50, mill. 36.

D. — Testa e leggenda del n. 8.

R. — OLVMPIAS (all'ingiro) REGINA (all'esergo). Olimpia giacente nel lettisternio, a sinistra, il gomito sinistro appoggiato a un delfino, in atto di nutrire un serpente (Variante Sab. XIV, 13).

Sabatier dà al n. 13 della tav. XIV un simile rovescio di diametro assai più piccolo che l'ordinario, appartenente a un Contorniato colla testa d'Alessandro.

25. — Mia Coll., gr, 24, mill. 37 (coniato).

D. — Testa e leggenda del n. 8.

R. — Olimpia giacente sul lettisternio, a sinistra in atto di nutrire un serpente (Sab. XIV, 15).

26. — Coll. Brera, gr. 27.50, mill. 38.

Simile al precedente.

27. — Coll. Brera, gr. 27, mill. 38.

Simile ai precedenti.

28. — Mia Coll., gr. 24.50, mill. 39.

D. — Testa e leggenda del n. 8. Davanti fallo inciso.

R. — Il circo coi giuochi (Simile a Sab. III, 4).

29. — Mia Coll., gr. 24, mill. 39 (coniato).

D. — Testa e leggenda del n. 8.

R. — Bacco fra una pantera, una baccante e due fanciulli (Sab. XI, 7).

30. — Coll. E. Gnecchi, gr. 23, mill. 37.

D. — Testa e leggenda del n. 8. Davanti alla testa monogramma PE inciso.

R. — FILINVS. Atleta fra due personaggi togati (Sab. X, 3).

31. — Mia Coll., gr. 21, mill. 39.

D. — Testa e leggenda del n. 8. Davanti alla testa un grappolo d'uva inciso.

R. — Liscio.

32. — Coll. Montagu a Londra, gr. 20,50, mill. 39.

Come il precedente senza incisione.

33. — Mia Coll., gr. 21, mill. 35 (coniato).
D. — NERO CLAVD AVG GER P M TR P IMP P P. Testa laureata, a destra.
R. — Ati e Cibele in quadriga di leoni (Sab. XI, 6).

34. — Mia Coll., gr. 21, mill. 36 (coniato).
D. — Come il precedente. Davanti il monogramma PE inciso.
R. — STEFANAS. Vincitore in quadriga lenta, a destra (Sab. V, 10).

35. — Mia Coll., gr. 24, mill. 37.
D. — Come il precedente collo stesso monogramma.
R. — OLYMPI NIKA. Auriga in quadriga veloce a destra (Sab. V, 2).

36. — Mia Coll., gr. 18, mill. 37 (coniato).
Come il precedente senza il monogramma.

37. — Mia Coll., gr. 24.50, mill. 37.
D. — Testa e leggenda del n. 33. Davanti palma incisa.
R. — Supplizio di Marsia (Sab. XIX, 9).

38. — Mia Coll., gr. 24, mill. 37.
Come il precedente, pure colla palma incisa.

39. — Coll. E. Gnecchi, gr. 22, mill. 36.
D. — NERO CLAVDIVS CAESAR AVG GER P M TR P IMP P P. Testa laureata a destra.
R. — Il mostro Scilla (Sab. XIII, 13).

40. — Mia Coll., gr. 23, mill. 36.
D. — Come il precedente. Davanti palma incisa.
R. — Il serpente d'Esculapio (Sab. XIII, 15).

41. — Coll. Montagu a Londra, gr. 22, mill. 33.
Identico al precedente, pure colla palma incisa.

42. — Mia Coll., gr. 22.50, mill. 38.
D. — Testa e leggenda del n. 39. Dietro alla testa una foglia (oppure una fiamma?) ageminata in argento.

R. — Vittoria che vola a sinistra con uno scudo, su cui le lettere S P Q R (Sab. XVII, 3).

43. — Coll. E. Gnecchi, gr. 26, mill. 37.

D. — Testa e leggenda del n. 39. Dietro monogramma PE inciso.

R. — Quattro bestie di mare (Sab. XIX, 4).

44. — Mia Coll., gr. 25, mill. 37.

D. — Testa e leggenda del n. 39.

R. — Donna turrita fra quattro sfingi, un armeno e una donna che la incorona (Sab. XIX, 6).

Nel mio esemplare, quantunque di discreta conservazione, non vedo traccia delle due are ai lati, e neppure dei due fiumi sdraiati all'esergo, quali risulterebbero dalla descrizione e dal disegno di Sabatier.

45. — Mia Coll., gr 25, mill. 37.

D. — Testa e leggenda del n. 39.

R. — Liscio.

VESPASIANO.

46. — Mia Coll., gr. 24.50, mill. 37 (coniato).

D. — IMP CAES VESPASIAN AVG COS III. Testa laureata a destra.

R. — Cacciatore in atto di colpire un cinghiale (Sab. IX 9).

47. — Coll. Brera, gr. 28.50, mill. 38 (coniato).

Come il precedente.

TRAIANO.

43. — Coll. E. Gnecchi, gr. 22. mill. 38.

D. — TRAIANVS AVG COS IIII P P. Testa laureata, a destra.

R. — Bacco fra un suonatore di flauto, una baccante e due ragazzi (Sab. XI, 7).

49. — Coll. E. Gnecchi, gr. 22, mill. 39 (coniato).

D. — Come il precedente.

R. — Cacciatore a cavallo in atto di ferire un leone (Sabatier, XI, 13).

50. — Mia Coll., gr. 21, mill. 36.

D. — Testa e leggenda del n. 48. Davanti palma incisa.

R. — Ati e Cibele in una quadriga veloce di leoni (Sabatier, XI, 6).

51. — Coll. Brera, gr. 23.50, mill. 36.

D. — Testa e leggenda del n. 48. Davanti palma ageminata in argento.

R. — Roma seduta a sinistra. All'esergo ROMA. Nel campo S C (Sab. XVII, 10).

È nuova la combinazione di questo rovescio colla testa di Traiano. Sabatier la dà con Nerone e Vespasiano.

52. — Mia Coll., gr. 26, mill. 38 (coniato).

D. — Testa e leggenda del n. 48. Davanti monogramma inciso.

R. — Grande edificio quadrato, nel quale si stanno eseguendo i giuochi (Sab. III, 6).

Un secondo esemplare della mia Collezione pesa gr. 24.50, uno del Museo di Trento gr. 24.80. Tutti hanno lo stesso diametro e sembrano provenienti dallo stesso conio.

53. — Mia Coll., gr. 25, mill. 37.

Simile al precedente, ma fuso e con palma incisa in luogo del monogramma.

54. — Mia Coll., gr. 24.50, mill. 37.

D. — Testa e leggenda del n. 48. Davanti palma incisa.

R. — L'Addio d'Andromaca. Andromaca a destra stringe

la mano ad Ettore e gli posa la mano sinistra sulla spalla (Inedito).

Questo rovescio non mi pare descritto da alcuno. Che l' interpretazione da me data sia la giusta o l'unica possibile non potrei assicurare; ma non trovo di meglio e me ne accontento quindi almeno provvisoriamente, in attesa che altri ne dia una più soddisfacente.

55. — Coll. Mowat a Parigi, gr. 17.40, mill. 33.

D. — Testa e leggenda del n. 48. Davanti monogramma PE ageminato in argento.

R. — Liscio.

56. — Coll. Mowat a Parigi, gr. 23,50, mill. 35,50.

Ɒ' — Tutto come il precedente, ma invece del monogramma, palma incisa.

℟ — Liscio.

57. — Coll. Brera, gr. 25.50, mill. 37.

D. — TRAIANVS AVG COS IIII P P. Busto laureato, a destra, col paludamento e la corazza.

R. — Campo diviso in due scomparti. Sopra l'imperatore fra Giove e Cerere. Sotto, l'Oceano ed il Tevere (Sabatier, XII, 6).

58. — Mia Coll., gr. 19, mill. 37.

D. — Come il precedente. Davanti palma incisa.

R. — Il supplizio di Marsia? (Sabatier, XIX, 9).

59. — Coll. E. Gnecchi, gr. 23, mill. 36.

D. — TRAIANVS P P AVG. Testa laureata a destra.

R. — EVTYMVS. Auriga vincitore in quadriga di fronte (Sab. IV, 9).

Un esemplare simile nel medagliere di Brera pesa soli 20 grammi ma è molto consunto.

60. — Coll. E. Gnecchi, gr. 22, mill. 36.

D. — Come il precedente, ma davanti tre fori rotondi disposti a triangolo.

℟. — .....OMN . N . (la prima parte della leggenda è indecifrabile). Auriga vincitore in quadriga di fronte (Ined.).

61. — Coll. E. Gnecchi, gr. 30.50, mill. 39.

D. — DIVO TRAIANO. Busto laureato, a destra, col paludamento e la corazza.

R. — Anfione e Zeto col toro (Sab. XIV, 9).

62. — Coll. E. Gnecchi, gr. 20.50, mill. 38.

D. — DIVO TRAIANO. Testa laureata, a destra. Davanti, palma incisa.

R. — Corse nel circo (Sab. III, 4).

63. — Coll. Brera, gr. 21, mill. 38.

D. — DIVO TRAIANO AVGVSTO. Busto laureato, a destra, col paludamento e la corazza.

R. — PORT OST (in basso) AVGVSTI (in alto). Il porto di Ostia (Sab. XVIII, 11).

Tipo barbaro e di bassissima arte.

64. — Coll. Brera, gr. 22.50, mill. 40.

D. — DIVO TRAIANO AVGVSTO. Busto a destra col paludamento e la corazza. Davanti lepre corrente incisa.

R. — Apollo, a sinistra, con un ramo, appoggiato a un tripode su cui sta la lira (Sab. XXI, 11).

Questo Contorniato conserva le tracce d'una doratura.

65. — Mia Coll., gr. 21.50, mill. 38 (coniato).

D. — DIVO TRAIANO AVGVSTO. Busto laureato, a destra, col paludamento.

R. — POLISTEFANVS. Vincitore in quadriga veloce, a destra. (Sab. V, 4).

66. — Coll. Brera, gr. 22.50, mill. 40.

D. — Come il precedente.

R. EVTIME NIKA TVRIFICATOR AS (IVIVS). Vincitore di fronte con due cavalli che tiene al freno (Sab. V, 15).

67. — Mia Coll., gr. 23, mill. 38 (coniato).

D. — DIVO NERVAE TRAIANO. Testa laureata, a destra, con un lembo di paludamento. Davanti monogramma PE ageminato in argento.

R. — Il circo coi giuochi (Sab. III, 5).

Tipo descritto da Sabatier con Nerone ed Alessandro.

68. — Mia Coll., gr. 27, mill. 37.

D. — Testa e leggenda come il preced., senza monogr.

R. — Il mostro Scilla (Sab. XIII, 11).

69. — Coll. Brera, gr. 26.50, mill. 40.

D. — Testa e leggenda come il n. 67.

R. — EVTYME NIKA TVRIFICATOR AS(TVTVS). Vincitore di fronte con due cavalli che tiene al freno (Sab. V, 15).

70. — Mia Coll., gr. 21.50, mill. 38.

D. — Testa e leggenda come il n. 67. Davanti monogramma PE. Il monogramma, la corona d'alloro e il lembo del paludamento sono ageminati in argento.

R. — Liscio.

71. — Coll. Brera, gr. 29,50, mill. 40.

D. — Busto laureato, a destra, col paludamento e la corazza.

R. — Diana seduta, a destra, davanti a Endimione addormentato. Al disopra Cupido (Sab. XI, 14).

72. — Coll. Brera, gr. 21, mill. 37.

D. — IMP CAES NERVAE TRAIANO AVG GER DAC P M TR P COS III. Busto laureato, a destra, col paludamento e la corazza.

R. — Achille in atto di rialzare il corpo di Pentesilea. Dietro, il cavallo dell'amazzone (Sab. XIV, 6).

73. — Mia Coll., gr. 26, mill. 36.

D. — Medesima leggenda. Busto laureato, a sinistra, col paludamento e la corazza.

R. — MATRI DEVM SALVTARI. Cibele seduta all'ingresso di un tempio (Sab. XI, 4-5).

Sabatier dà questo rovescio con Agrippina e con Faustina. La combinazione con Traiano è nuova.

74. — Mia Coll., gr. 26, mill. 36.

D. — Testa e leggenda come il precedente. Davanti dieci punti incisi formanti un triangolo.

R. — ANNONA AVGVSTI CERES e all'esergo S C. Cerere seduta e davanti a lei l'Abbondanza (Sab. XII, 9).

75. — Coll. E. Gnecchi, gr. 26.50, mill. 40 (coniato).

D. — IMP CAES TRAIANVS AVG P M P P PROCONS. Busto laureato, a destra, col paludamento e la corazza.

R. — FILINVS. Atleta fra due personaggi togati (Sab. X, 3).

76. — Coll. Brera, gr. 23.50, mill. 38.

D. — Come il precedente. Davanti monogramma PE inciso.

R. — YΓIIIIAH. Issipile che cammina con un bambino in collo, guardando ad un altro che abbandonò a terra (non pubblicato da Sabatier, ma da Charles Robert).

77. — Mia Coll., gr. 26.50, mill. 39.

D. — Testa e leggenda come il n. 75.

R. — Liscio.

ADRIANO.

78. — Coll. Brera, gr. 25.50, mill.

D. — HADRIANVS AVG COS III P P. Testa nuda a destra. Davanti stella incisa. Dietro il monogramma PE.

R. — VRBS ROMA AETERNA S C. Vestali sacrificanti davanti a un tempio (Sab. XVIII, 3).

Di questo Contorniato è impossibile dare il diametro, l'esemplare di Brera essendo ribattuto tutt'all'intorno.

ANTONINO PIO.

79. — Coll. Brera, gr. 18,50, mill. 38 (consunto).

D. — ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS III. Testa laureata, a destra.

R. — L'Oceano sdraiato, a sinistra (Sab. XII, 7).

Combinazione nuova. Sabatier dà questo rovescio con Traiano.

CARACALLA.

80. — Mia Coll., gr. 25, mill. 38 (coniato).

D. — ANTONINVS PIVS AVG. Busto laureato e corazzato, a destra, visto per di dietro.

R. — Vincitore in quadriga di fronte. All'esergo RVF (in monogramma) PAK (?) (Sab. III, 13).

81. — Mia Coll. gr. 26, mill. 38.

D. — Come il precedente.

R. — REGINA. La Regina Olimpia sdraiata sul lettisternio (Sab. XIV, 15).

82. — Coll. Brera, gr. 22.50, mill. 38.

D. — Come i precedenti. Davanti palma incisa.

R. — Bacco intorno al quale un suonatore di flauto, una baccante e due ragazzi (Sab. XI, 7).

ONORIO.

83. — Coll. Brera, gr. 29.50, mill. 40.

D. — HONORIO AVGVSTO. Busto diademato, a destra, col paludamento e la corazza.

R. — EVTIMI VINCAS. Quadriga di fronte (Sab. III, 15).

TEODOSIO.

84. — Mia Coll., gr. 44.50, mill. 44.

D. — D N THEODOSIVS P F AVG. Busto diademato, a destra, col paludamento e la corazza. Davanti palma incisa.

R. — IOHANES NICAS. Atleta di fronte e alla sua destra un ragazzo corrente con un disco (Sab. VIII, 5).

Questo rovescio nuovo colla testa di Teodosio è dato da Sabatier con quella di Valentiniano III.

85. — Coll. Brera, gr. 37, mill. 44.

D. — Come il precedente.

R. — BONIFATIVS. Quadriga di fronte, e all' esergo un lungo e complicato monogramma che Sabatier interpreta per ASTOR VSTOR CARVS CASTOR, i nomi dei quattro cavalli.

Combinazione nuova. Sabatier dà questo rovescio con Valentiniano III.

VALENTINIANO III.

86. — Mia Coll., gr. 38.50, mill. 24.

D. — D N PLA VALENTINIANVS P F AVG. Busto diademato, a destra, col paludamento e la corazza. Davanti palma ageminata in argento.

R. — Liscio.

Cohen dà un Contorniato di Valentiniano III a rovescio liscio ma con differente leggenda.

ALESSANDRO MAGNO.

87. — Mia Coll., gr. 22.50, mill. 38 (coniato).

D. — ALEXANDER. Busto, a destra, ornato della pelle del leone.

R. — Il Circo coi giuochi (Sab. III, 5).

88. — Coll. Montagu a Londra, gr. 28.50, mill. 38 (coniato).

D. — Come il precedente. Davanti palma incisa.

R. — Il Circo coi giuochi (Sab. III, 3).

89. — Coll. E. Gnecchi. gr. 27.50, mill. 38 (coniato).

Identico al precedente.

90. — Coll. Brera, gr. 28, mill. 40 (coniato).

D. — Testa e leggenda del n. 87.

R. — Bellerofonte sul Pegaso combattente la Chimera, (Sab. IX, 15).

Combinazione nuova. Sabatier dà questo rovescio colla testa di Traiano.

91. — Mia Coll., gr. 24, mill. 39.

D. — ALEXANDER MAG. Busto, a destra, colla testa ornata della pelle del leone.

R. — NVSMACCON MONINVS. Personaggio seduto, colla testa rivolta all'indietro (Sab. XVI, 2).

92. — Mia Coll., gr. 27, mill. 36.50.

D. — ALEXANDER MAGNVS MACEDON. Busto, a destra, colla testa ornata della pelle del leone.

R. — REGINA. La regina Olimpia sul lettisternio (Sabatier, XIV, 15).

93. — Coll. Brera, gr. 38.50, mill. 38.

D. — Come il precedente.

R. — SOLI INVICTO. Il Sole in quadriga, di fronte (Sabatier, XI, 12).

94. — Coll. E. Gnecchi, gr. 25, mill. 36.50.

Lo stesso Contorniato.

95. — Mia Coll., gr. 27, mill. 36.50.

Lo stesso, con palma ageminata in argento dietro la testa.

96. — Coll. Brera, gr. 21, mill. 25.

D. — Anepigrafo. Testa diademata di Alessandro Magno, a destra.

R. — DOMINVS. Vincitore in quadriga, di fronte. All'esergo IN VENETO (Sab. III, 10).

OMERO.

97. — Mia Coll., gr. 18.50, mill. 37.

D. — ΩΜΗΡΟϹ. Busto paludato, a destra. Testa nuda.

R. — L'addio di Andromaca come è descritto e riprodotto al n. 54 di Traiano (Inedito).

98. — Coll. Brera, gr. 25, mill. 37.

D. — Come il precedente. Davanti monogr. PE in rilievo.

R. — Ati e Cibele in quadriga di leoni (Sab. XI, 6).

99. — Mia Coll., gr. 25.50, mill. 37.

D. — Come i precedenti. Dietro palma incisa.

R. — Campo diviso in due comparti. Al disopra l' imperatore fra Giove e Cerere. Sotto, l'Oceano e il Tevere (Sab. XII, 6).

SALLUSTIO.

100. — Mia Coll., gr. 22.50, mill. 40.

D. — SALLVSTIVS AVTOR. Busto paludato, a destra. Testa nuda. Davanti palma incisa.

R. — PETRONI PLACEAS. Tre personaggi in toga (Sab. X, 4).

101. — Coll. E. Gnecchi, gr. 25, mill. 39.

Lo stesso Contorniato; ma dietro alla testa il monogramma PE inciso.

102. — Mia Coll., gr. 25, mill. 38.

D. — Come i precedenti. Dietro, foglia a forma di cuore, incisa.

R. — NVSMACCON MONINVS. Personaggio seduto colla testa rivolta all'indietro (Sab. XVI, 2).

103. — Mia Coll., gr. 26. mill. 39.

D. — Come il precedente, ma davanti alla testa foglia formata da piccoli punti.

Questo Contorniato conserva le traccie di un'antica doratura.

ORAZIO.

104. — Mia Coll., gr. 24, mill. 36 (coniato).

D. — HORATIVS. Busto a sinistra col paludamento ornato di una corona sul petto. Davanti palma ageminata in argento.

R. — ACCIVS. Il poeta Accio seduto (Sab. XV, 6).

Questo Contorniato è di bellissimo stile, di buona esecuzione e di spessore superiore al comune.

105. — Mia Coll., gr. 21, mill. 37.

D. — Come il precedente. Dietro palma incisa.

R. — BALSAN. Vincitore che conduce il cavallo, a destra (Sab. VI, 5).

106. — Coll. Brera, gr. 24, mill. 37.

Lo stesso Contorniato, pure colla palma incisa dietro la testa.

AURIGA.

107. — Mia Coll., gr. 25, mill. 38.

D. — Busto a mezza figura d'un auriga che tiene pel freno il cavallo (Sab. V, 6).

R. — NVSMACCON MONIMVS. Personaggio seduto, a destra, rivolto all'indietro (Sab. XVI, 2).

108. — Coll. E. Gnecchi, gr. 25.50, mill. 40.

Lo stesso Contorniato con palma incisa dietro la testa.

109. — Coll. Brera, gr. 21, mill. 40.

D. — EVTIMI VINCAS. Auriga a mezza figura col cavallo pel freno (Sab. IX, 11).

R. — Liscio. (Inedito).

MINERVA.

110. — Mia Coll., gr. 28, mill. 36.

D. — Busto galeato e corazzato di Minerva, a sinistra, armata d'asta e di scudo. Dietro, palma incisa.

R. — Ercole e Roma seduti sull'Aventino. A terra, in mezzo a loro, un piccolo porco, ai lati due buoi acco-

vacciati. Nel secondo piano, a destra, una rupe su cui si vedono l'arco e la faretra (Tav. VIII, 5).

Alla descrizione e al disegno di Sabatier va aggiunta la rupe coll'arco e la faretra. Probabilmente questa non fu una dimenticanza del Sabatier, il quale descrive un esemplare a fior di conio, e si tratta quindi di una variante.

LIVIA?

111. — Coll. Brera, gr. 22.50, mill. 37.

D. — Busto di donna, diademato e velato, a sinistra. Tiene nella destra uno scettro che si divide in due punte. Il diadema è ageminato in argento.

R. — Bestiario, a destra, con una lancia traversale (Sabatier, V, 6).

Il dritto non è pubblicato da Sabatier, ma lo è da Ch. Robert nel suo articolo più volte citato (*Revue Belge de Numismatique*, p. 375, tav. VI, n. 4) con altro rovescio. — Io ho classificato dubitamente *Livia* il busto di donna velata che figura al dritto; ma ci ho messo quel nome per metterne uno, senza alcuna presunzione che l'interpretazione possa essere la giusta, tanto più che non riesco a capire se l'oggetto, che tiene in mano sia veramente uno scettro, anzi non mi pare. Vedo che il Sig. Ch. Robert, dall'aspetto severo di quella testa sarebbe inclinato ad attribuirla a Demetria. — Chi dei due ha ragione? Probabilmente nè l'uno nè l'altro.

FRANCESCO GNECCHI.

CONTRIBUTO

ALLA

STORIA DELLA MONETA ROMANA

DA AUGUSTO A DOMIZIANO [1]

CAPO PRIMO.

Augusto nel 739 cede al Senato la coniazione del bronzo, continuando ad avere ingerenza in essa. — Pregio dell'oricalco e del rame. — Differenza fra gli assi e i dupondii di Augusto. — L'alterazione dell'oricalco comincia con Tiberio e continua con Caligola e Claudio. — Quest'ultimo riordina il sistema ponderale e per conseguenza anche il peso delle monete; ma il suo riordinamento dura poco. — Bronzi di Nerone. — Differenza di tipo fra il dupondio e l'asse. — Critica alle opinioni del Borghesi e del Mommsen riguardanti gli assi di Nerone col segno di valore. — Asse di oricalco e asse di rame. — Frazioni dell'asse di Nerone e loro classificazione. — Differenza di tipo fra il semis e il quadrans. — Valore dell'oricalco quasi doppio di quello del rame. — Critica all'opinione del Borghesi e del Cavedoni sulle frazioni dell'asse di Augusto, Caligola e Claudio. — Sguardo alla monetazione di bronzo da Galba a Domiziano.

Augusto nell'anno 739 (15 a. C.) avocò a sè il diritto di coniar l'oro e l'argento e dette al Senato la facoltà di emettere le monete di bronzo. Per effetto di tale ripartizione i *tresviri monetales* di quell'anno poterono segnare i loro nomi soltanto sul bronzo, e così continuarono, fino a quando perdettero anche questo privilegio nell'anno 745 (9 a. C.),

---

(1) Memoria letta dall'Autore alla R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle arti di Napoli nelle tornate dei giorni 9 aprile, 14 e 21 maggio 1895.

il quale segna il principio della vera monetazione imperiale. Quest'atto di Augusto che rappresenta un momento così importante per la storia della moneta romana e che non è certo il meno notevole fra quelli che segnano il passaggio in Roma dal regime repubblicano al regime imperiale, lo rileviamo per via indiretta dallo studio dei monumenti numismatici, non già dalle fonti letterarie. Discordi perciò sono le opinioni dei dotti, che potrei citare, se non deviassi dal cammino propostomi. Il mio scopo è quello di toccare alcune questioni molto controverse nel campo della numismatica imperiale, e dovendo entrare in argomento, ho citato l'opinione del Mommsen (2) che mi pare la più accettata. Non è a credere però che l'imperatore, cedendo al Senato il diritto di coniare il bronzo, non esercitasse tuttavia la sua sorveglianza su quella coniazione. Una valida conferma ci è data non solo dalle iscrizioni, nelle quali il capo della zecca imperiale è detto *exactor auri argenti aeris* (3), ma più ancora dalla Numismatica stessa, a mio credere. Le numerose monete di bronzo riconiate dagli Augusti in memoria dei loro predecessori, dette *monete di restituzione*, portano sempre impresso sul rovescio il nome di colui il quale *restituit*, e similmente le contromarche ci ricordano il nome dell'imperatore che le fece segnare; il che dimostra che questi disponeva della coniazione del bronzo e che il Senato era ad essa preposto solo in quanto ne era stato da lui incaricato.

Nell'anno 739 (15 a. C.) fu ripresa in Roma la coniazione del bronzo che al tempo di Silla era stata soppressa. Furono coniati l'asse, il dupondio, il sesterzio, equivalente a quattro assi e del peso di

---

(2) Mommsen, *Histoire de la monnaie romaine*, t. III, p. 9.
(3) Grut., p. 74, 1; p. 1066, 5; p, 1070, 1.

un'oncia (gr. 27, 29). A questo riordinamento della moneta di bronzo va connessa una riforma di somma importanza, la quale vige in tutta l'epoca imperiale, fino a quando, per la crisi economica del III secolo, il bronzo acquista valore nominale. La riforma di cui parlo, accennata di sbieco soltanto da Plinio, benchè nota a quanti hanno studiato le monete dell' Impero, non è stata presa nella debita considerazione, e perciò alcuni punti di quella monetazione sono rimasti finora oscuri. Le parole di Plinio sono queste: (*Aes cordubense*) *a Liviano cadmeam maxime sorbet et orichalci bonitatem imitatur in sestertiis dupondiariisque, Cyprio suo assibus contentis* (4). Donde emerge che nell'Impero il sesterzio e il dupondio erano di oricalco, l'asse di rame puro. L'oricalco al tempo di Augusto non è che il rame in lega con lo zinco (in seguito fu aggiunto anche un po' di stagno) ha un colore giallognolo, quasi come l'oro, ed è lucentissimo. Per questa sua ultima qualità era molto apprezzato dagli antichi. Procopio dice che esso non era inferiore all'oro pel colore nè all'argento pel valore (5). Nell'editto di Diocleziano (6) si legge che l'operaio guadagnava sulla libbra di oricalco un quarto di paga più che sulla libbra di rame (7). Stante

---

(4) PLIN., XXXIV, 2.

(5) *De Aedif.*, I, 2.

(6) VII, 24 e 25.

(7) Dalle analisi di bronzi imperiali, fatte dal Phillips e dal Göbel e riferite dal Mommsen (*Monn. Rom.*, t. III, p. 38) rileviamo che Augusto volle proprio migliorare la qualità di quel metallo, unendo in lega solo rame e zinco. Fino allora il bronzo repubblicano era una miscela di rame, stagno e piombo; dall'epoca dell'aes signatum, fino alla morte di Cesare, il bronzo romano ha questa lega: da 5 a 8 % di stagno e da 16 a 29 % di piombo (*Monn. Rom.*, t. I, p. 204). Qui cade acconcio notare che la parola *bronzo*, con la quale si sogliono indicare i sesterzii, dupondii ed assi dell'impero è inesatta, perchè da Augusto

adunque il pregio che questo metallo aveva nell'antichità, è lecito ammettere che alterare l'oricalco dei sesterzii e dei dupondii valesse come alterare un metallo prezioso; così si spiega come questo metallo, non altrimenti che l'oro e l'argento, segua le vicende economiche dell'Impero e la sua alterazione sia indizio di strettezze finanziarie.

La testimonianza di Plinio è vera, verissima, come dimostreremo in seguito; però nello studio delle monete sorge una grave difficoltà. Il sesterzio, come nominale massimo della moneta di bronzo, è riconoscibile ad occhio nudo, così pel modulo come pel peso, ma è ben diverso quando si è al dupondio ed all'asse. Entrambe queste monete sono del medesimo modulo; l'unica differenza è quella del colore, essendo l'una di color giallognolo, proprio dell'oricalco, l'altra di colore rossastro, proprio del rame puro. Se non che neppure questa differenza è costante per due ragioni notissime: l'una, che col volger degli anni il pezzo metallico si è rivestito di una patina, per lo più verde, la quale c'impedisce di distinguere il colore del metallo; l'altra, che non sempre i dupondii sono di oricalco, assai spesso sono di pessima lega che si confonde col rame puro. Comunque sia la cosa, il certo è che finora non si è riconosciuto quali siano i dupondii, quali gli assi coniati da ciascun imperatore, e i numismatici si sono contentati della inetta divisione, per dirla col Borghesi, in bronzo grande, medio e piccolo.

La questione però non è tanto ardua quanto

in poi i metalli usati per la coniazione delle monete furono l'oro, l'argento, l'oricalco e il rame puro. Ciò non pertanto io mi varrò della parola bronzo come termine generico, per indicare tanto l'oricalco quanto il rame puro, e con essa non intendo riferirmi al metallo che risulta dalla lega del rame con lo stagno.

potrebbe parere a primo aspetto. I dupondii di certi imperatori si riconoscono alla testa radiata, gli assi alla testa laureata, il che è costante nella monetazione di Nerone e dei Flavii, quantunque per questi abbiasi a notare qualche eccezione. Ma come fare per i primi quattro imperatori, per Galba, per Vitellio? Se l'oricalco non fosse stato alterato notevolmente, come dicevo poc'anzi, la distinzione dei dupondii dagli assi potremmo farla con maggiore facilità, affidandoci al colore. Ciò non pertanto, senza dissimularmi le difficoltà di una tale ricerca, sono entrato da qualche tempo in questo arringo, con l'idea di scoprire quanto vi fosse di vero nelle parole di Plinio, e potendo disporre liberamente, per cortesia del Prof. Giulio De Petra, di un materiale scientifico assai considerevole, qual è quello della collezione Santangelo, di cui già da un anno attendo alla compilazione del catalogo, nonchè della ricchissima collezione del Medagliere di Napoli, sono arrivato a risultati che mi paiono soddisfacenti.

Cominciando dai bronzi d' Augusto, ho diviso i sesterzii da quelli che generalmente si chiamano medii bronzi, dei quali ho fatto una seconda classificazione, dividendoli alla meglio in medii bronzi di metallo rossastro ossia rame puro e medii bronzi di metallo giallognolo ossia oricalco. Ebbene, dopo questo lavoro paziente sono arrivato a scoprire che i pezzi di rame puro hanno la testa di Augusto al diritto e due lettere **S · C** nel mezzo del rovescio, con intorno il nome dei suoi monetieri ovvero la leggenda **PONTIF · MAXIM · TRIBVN · POT · XXXIII**; i pezzi di metallo giallognolo hanno tutti nel diritto la corona di quercia colla scritta **AVGVSTVS · TRIBVNIC · POTEST** (in tre linee) e al rovescio le due lettere **S · C** nel mezzo, anche coi nomi dei monetieri. Il risultato di questa mia ricerca è tanto più convincente, in quanto le due

specie monetali hanno tipi diversi, ed io penso che la diversità di tipo poteva solo essa lasciar distinguere prontamente ad occhio il dupondio dall'asse, quando l'asse e il dupondio aventi lo stesso modulo si potevano facilmente confondere negli scambii quotidiani. Io intendo parlare di quella diversità esteriore che si mostra agli occhi di tutti e che sola fa distinguere talvolta una moneta dall'altra. Che se poi vogliamo trovare le vere differenze sostanziali fra il dupondio e l'asse dell'impero, basterà studiarne il peso e la qualità del metallo.

L'Eisenschmidt [(8)] limita il peso medio del dupondio a 16 gr. e quello dell'asse ad un peso oscillante fra i 12 e i 14 gr. Gli assi e i dupondii da me pesati nella Collezione Santangelo ammontano a parecchie centinaia ed ho constatato che l'asse supera poche volte, almeno in questo periodo del quale mi occupo, il peso di gr. 12,50 e il dupondio scende poche volte a questo peso mantenendosi sempre fra i 13 e i 15 gr. L'oricalco di Augusto è di ottima lega che lo fa essere lucentissimo; un sesterzio col nome di C. Cassius Celer contiene, secondo l'analisi del Phillips, 82,26 di rame, 17,31 di zinco, 0,35 di ferro [(9)].

Con Tiberio comincia l'alterazione di questo metallo. Quella lucentezza che tanto pregio gli accresce nei bronzi di Augusto si desidera in un gran numero di bronzi di questo imperatore. O fosse per istrettezze finanziarie o per frode del governo, il che sarà chiarito in seguito, tanto i sesterzii quanto i dupondii di Tiberio sono in minima parte di oricalco puro; un numero grande di essi è di rame misto ad una piccolissima porzione di stagno e zinco o è quasi

---

(8) *De pond. et mens.*, p. 29.

(9) Mommsen, *Monn. Rom.*, t. III, p. 38.

addirittura di rame. Qui crescono le difficoltà della nostra ricerca, tanto più che spesso, per effetto dell' uso o per l' azione del tempo, lo strato superiore di oricalco scomparve, rimanendo scoperto il rame puro. È a deplorarsi che analisi quantitative dei bronzi imperiali non se ne siano fatte in abbondanza e che quelle del Phillips e del Göbel, riferite dal Mommsen, siano assai insignificanti (10). Tanto l'uno quanto l'altro analizzarono quei bronzi che spiccavano fra gli altri per la loro lucentezza; ma per formarsi un giudizio esatto occorrerebbe analizzare non meno di sei pezzi per ciascun imperatore, con la scorta di un esperto numismatico.

Quel che ho detto per i bronzi di Tiberio lo ripeto per quelli di Caligola, specialmente degli ultimi anni del suo impero, perchè nei primi anni è notevole un miglioramento nella lega, nel peso e un po' anche nella tecnica. Ad esempio, fra i sesterzii che hanno sul rovescio le tre immagini di Agrippina, Drusilla e Giulia vi sono alcuni esemplari di un'arte veramente bella. Le monete degli ultimi anni mostrano invece poca arte e metallo di lega scadente.

I cattivi effetti di questa frode dello Stato sotto Tiberio e Caligola incominciarono a manifestarsi con Claudio, il quale tentò di porvi un argine. Studiando la serie dei suoi bronzi ho notato che i sesterzii e i dupondii coniati nei primi anni del suo impero sono di peso giusto e di lega non dispregevole. Senza l'aiuto di nessun monumento, questo dovrebbe intendersi avvenuto non per legge, ma per quella consuetudine che i monetieri avevano di emettere sempre

(10) Per Caligola e per Claudio non credo di poter accettare a rigor di termini il risultato delle analisi del Phillips e del Göbel, perchè scarse e fatte evidentemente su bronzi di buona lega, che non mancano durante l'impero di questi due.

buone monete col novello imperatore. Per Claudio invece abbiamo i monumenti numismatici stessi i quali attestano che egli con una legge elevò il peso delle monete e forse tentò una riforma monetale che non ebbe nessun buon successo. I monumenti sono certi piccoli bronzi, che più in là vedremo essere dei *quadrantes*, non già dei *semis*, come si è creduto finora, dei quali ecco la descrizione:

Đ' — **TI · CLAVDIVS · CAESAR · AVG ·** Bilancia che è tenuta in equilibrio da una mano, sotto la quale si leggono le tre lettere **P · N · R ·**

℞ — **PON · M · TR · P · IMP · COS · DES · IT ·** (leggenda circolare). Nel mezzo **S · C** (11).

Noi accettiamo la interpretazione delle sigle **P · N · R ·** data dall'Eckhel, che concorda col simbolo della bilancia, e leggiamo con lui *pondus nummi restitutum.* Ecco come il quadrans descritto ci ricorda che negli ultimi mesi del 794 (41 d. C.) Claudio riformò il peso della moneta di bronzo, scaduto dopo la morte di Augusto. Quest' atto di Claudio è poi connesso ad un riordinamento generale dei pesi dell'impero, da lui tentato, come dimostra il Mancini a proposito di una lapide (12). Il tentativo di Claudio andò fallito; per qualche anno ancora la monetazione del bronzo procedette regolarmente, ma poi decadde, come non era mai fino allora avvenuto. In mezzo a questa decadenza non è meraviglia che molte monete siano di fabbrica rozza, quasi barbara. Non credo di andare errato se dico che, profittando della inettitudine di quell'imperatore e della debolezza e del disordine del governo, si sia tentato di coniar monete imperiali con le lettere **S · C** fuori di Roma.

---

(11) Cohen [2] n. 71, 73.

(12) *Illustr. di epigrafi e bassorilievi romani*, negli *Atti dell' Accademia Pontaniana*, vol. XI, p. 1-17.

Una riforma radicale pareva necessaria e questa non poteva tentarla un imperatore debole come Caligola o Claudio: la riordinazione della moneta di bronzo fu eseguita sotto Nerone. Si vuol rimproverare a questo imperatore la riduzione del peso del denaro e dell' aureo, ma non mi consta che si sia mai parlato della sistemazione delle monete di bronzo a cui accenno. Due furono, a mio credere, le ragioni che lo indussero a tentarla: l'avvilimento nel quale era caduto l'oricalco; la necessità di dare al dupondio un segno che lo facesse distinguere a prima vista dall' asse. Con Augusto queste due monete si distinguevano facilmente, come ho detto di sopra; ma ben presto non fu così sotto Tiberio, Caligola e Claudio: dupondii ed assi erano quasi la stessa cosa e per conseguenza si confondevano. La serie dei bronzi di Nerone è una delle più ordinate ed esatte che si conoscano. Fu abolito il pessimo uso invalso di coprir d'oricalco il rame nei dupondii e nei sesterzii, usando per questi una lega nella quale entravano rame, zinco e stagno a un dipresso nelle seguenti proporzioni: rame 81,07; zinco 17,81; stagno 1,05. Ad evitare scambii fra i medii bronzi fu impressa sui dupondii la testa radiata, sugli assi la testa laureata dell'imperatore. Un altro pregio dei bronzi di Nerone è la bella tecnica. Egli che era ammiratore dell'arte greca, chiamò buoni artisti a lavorare i conii, cercandoli fors'anche nella Grecia, perchè alcuni sesterzii hanno la testa lavorata con molta maestria, il qual pregio quasi sempre si desidera sulle monete degl'imperatori.

Ma veniamo a studiare più da vicino la serie di Nerone. Di lui conosconsi sesterzii, dupondii, assi e frazioni dell'asse. Il sesterzio conserva il peso di gr. 27,29 che aveva sotto Augusto, il dupondio quello variante dai 13 ai 15 gr., con la testa radiata, l'asse

quello variante dai 9 ai 12 gr. 50, con la testa laureata. Alcuni medii bronzi hanno nell'esergo del rovescio due lineette verticali, segno del dupondio (Tav. V, n. 1) (13); alcuni altri, di un modulo che sta fra i medii e i piccoli bronzi, ne hanno una sola, segno dell'asse (Tav. V, n. 2 e 3 (14). Sarebbe lecito domandare perchè non si trovi il segno di valore anche sui sesterzii. La risposta viene da sè, considerando che il segno di valore sulle monete di Nerone ha lo scopo di evitare che avvenissero scambii fra l'asse e il dupondio: il sesterzio non si poteva confondere con nessun'altra moneta, perciò non ne ha.

I bronzi con una sola lineetta nell'esergo sono stati oggetto di lunghe ricerche per i più grandi numismatici. Giova premettere che essi sono di oricalco ed hanno sul diritto la testa or laureata or radiata di Nerone e nel rovescio o la leggenda GENIO AVGVSTI col tipo del Genio di Nerone sacrificante presso un'ara, ovvero la leggenda PONTIF · MAX · TR · P · IMP · P · P col tipo di Nerone laureato che canta al suono della cetra. Nella categoria di queste monete vanno alcuni bronzi di Vespasiano (Tav. V, n. 11) e di Traiano dello stesso modulo e peso, ed, aggiungo io, dello stesso metallo, che hanno nel diritto la testa dell'imperatore, nel rovescio una corona di quercia con in mezzo le sigle S · C (15). Tanto le prime quanto le seconde hanno il peso medio di gr. 7,00, peso di molto inferiore a quello degli assi ordinarii di 12 grammi; eppure il segno di valore è troppo eloquente, per negare che sono degli assi. Il Borghesi non tenne conto della qualità del metallo, e non potendo sup-

---

(13) Cohen 2 n. 130, 326-329, 345-350.
(14) Cohen 2 n. 105-108, 203.
(15) Fiorelli, *Catal.*, n. 6204. — Cohen 2, *Trajan*, n. 122-124.

porre che fossero semis sia pel segno di valore che avevano, sia perchè il semis di Nerone ha un peso di gran lunga inferiore, argomentò che queste monete fossero i veri e soli assi dell'impero e che tutti i medii bronzi fossero indistintamente dupondii (16). Così veniva ad asserire che soltanto Nerone e Traiano coniarono assi nell'epoca imperiale e che la testimonianza di Plinio era falsa. Il Mommsen critica quest'opinione del Borghesi senza però sostituirne un'altra. È probabile, dice, che Nerone e Traiano i quali alterarono la moneta, anzi il primo si arrogò il diritto di coniare il bronzo, abbiano fatto egualmente diminuire il peso e il modulo delle monete di bronzo (17). In tal modo il grande numismatico non solo non dissipa il dubbio, ma afferma cosa contraria al vero, per la ragione che i bronzi di Nerone sono di assai giusto peso.

La fitta nebbia che avvolge queste poche monete non potrà dissiparsi, se non si tien conto della qualità del metallo, alla quale nè il Borghesi nè il Mommsen nè alcun altro ha mai pensato. Notavo poc'anzi che esse sono di oricalco (18), di quello stesso metallo dei dupondii e sesterzii, che valeva assai più

(16) Trascrivo le parole del Borghesi (ap. CAVEDONI, *Numismatica biblica*, p. 132). " Conviene per altro concedere che l'Asse, dopo la caduta della libertà, fu poco in uso nella zecca di Roma, ed io non ve lo trovo stampato innanzi Nerone (ECKHEL, t. VI, p. 282, a cui però si ha da aggiungere l'altro tipo con Roma sedente e l'epigrafe PONTIF. MAX... etc.), il quale imperatore, perchè forse dopo tanto tempo poteva parere una novità, vi fè segnare il valore monetale I, aggiungendo contemporaneamente, per distinguerlo, la nota II al dupondio. Non lo incontro dipoi se non sotto Traiano col rovescio di un S . C entro una corona di lauro e la leggenda attorno DAC . PARTHICO . P . M . TR . P . XX . COS . VI . P . P. Quello che io conservo è del modulo 6 secondo il Mionnet, e quantunque bello, stenta a toccare i sette grammi ".

(17) *Monn. Rom.*, t. III, p. 40 e 41, n. 2.

(18) V. nota 34.

del rame. Plinio dice che l'asse dell'impero era di rame puro (*Cyprio suo assibus contentis*) e tutti gli assi sono di quel metallo. Ma con Nerone un picciol numero di assi fu coniato in oricalco, e propriamente quelli col Genio augusto e con la figura di lui nell' atto che dava prova della sua abilità d'istrione, nella quale tanto bramava d'avere il primato. Le monetine in questione sono dunque assi, non però i soli assi nè dell'impero nè di Nerone. Accanto ad essi vi erano gli assi di rame puro, i quali non occorre studiare partitamente, essendo riconoscibili alla testa laureata. Nella serie di questi collocheremo alcuni bronzi dello stesso tipo delle monetine di cui ci occupiamo e quindi maggiori di modulo e di peso [19]; i quali bronzi, molto rari, hanno anch'essi talvolta il segno di valore che il Cohen credette di dover attribuire ad errore del monetiere [20]. Dunque al tempo di Nerone furono coniati gli assi di oricalco accanto agli assi di rame puro, e quelli dovettero avere, come metallo più raro, un peso minore di questi; gli uni pesavano in media 7 grammi, gli altri 12 grammi.

Giacchè siamo a parlare di Nerone, qui, più che altrove, trova il suo posto una questione ben più grave, la questione dei così detti piccoli bronzi o frazioni dell'asse. Quali frazioni dell'asse furono battute nell'impero? Il Borghesi risponde che il semis trovasi da Augusto ad Antonino Pio e che il quadrans, almeno col nome degl'imperatori, non fu più coniato dopo Traiano [21]. Il Cavedoni non si diparte da quel che afferma il Borghesi [22]. Il Mommsen enumerando

(19) Cohen 2 n. 191.
(20) Cohen 2, *Introduzione*, p. XV.
(21) Borghesi, ap. Cavedoni, *Numism. bibl.*, p. 134-136.
(22) Cavedoni, *Numism. bibl.*, loc. cit.

le specie monetali coniate nell'impero, dopo aver citato il semis, dice che probabilmente fu coniato anche il quadrans [23], e in una nota riferendo due passi, uno di Plutarco, l'altro di Gaio, i quali attestano l'esistenza del quadrans, dice che non sono decisivi e se ne sbriga [24]. Difatti leggendoli accuratamente mi sono convinto che questi due passi sono così indeterminati, da non potersi punto riferire all'epoca imperiale più che all'epoca repubblicana; anzi quello di Gaio riguarda certamente questa.

Io qui mi domando: trattandosi di una questione la quale riguarda monumenti che abbondano nei nostri Musei, perchè arzigogolare sulle testimonianze classiche? Facciamoci sul terreno dell'esperienza, interroghiamo e confrontiamo tra loro le monete, le quali, come ci hanno risposto pei dupondii e per

---

(23) *Monn. Rom.*, t. III, p. 35.

(24) Il passo di Plutarco fu addotto dal Borghesi (ap. CAVEDONI, *Num. bibl.*, p. 135), come prova dell'esistenza del quadrans nell'impero. Il Mommsen negando giustamente ogni importanza a questo passo, perchè troppo vago, dice che se ne potrebbe addurre un altro di Gajo. In verità, io non vi leggo niente che si possa riferire all'epoca imperiale. Trascrivo l'uno e l'altro per maggiore chiarezza. — PLUTARCO, *Cic.*, XXIX: Κατεμαρτύρουν δὲ τοῦ Κλωδίου πολλοὶ τῶν καλῶν κἀγαθῶν ἀνδρῶν ἐπιορκίας, ῥᾳδιουργίας, ὄχλων δεκασμούς, φθορὰς γυναικῶν. Λεύκουλλος δὲ καὶ θεραπαινίδας παρεῖχεν, ὡς συγγένοιτο τῇ νεωτάτῃ τῶν ἀδελφῶν ὁ Κλώδιος ὅτε Λευκούλλῳ συνῴκει. Πολλὴ δ' ἦν δόξα καὶ ταῖς ἄλλαις δυσὶν ἀδελφαῖς πλησιάζειν τὸν Κλώδιον, ὧν Τερτίαν μὲν Μάρκιος Ῥήξ, Κλωδίαν δὲ Μέτελλος ὁ Κέλερ εἶχεν, ἣν Κουαδρανταρίαν ἐκάλουν, ὅτι τῶν ἐραστῶν τις αὐτῇ χαλκοῦς ἐμβαλὼν εἰς βαλάντιον ὡς ἀργύριον εἰσέπεμψε· τὸ δὲ λεπτότατον τοῦ χαλκοῦ νομίσματος κουαδράντην ἐκάλουν. — GAIO, *Inst.*, I, 122: Ideo autem aes et libra adhibetur, quia olim aereis tantum nummis utebantur, et erant asses dupondii, semisses, quadrantes, nec ullus aureus vel argenteus nummus in usu erat, sicut ex lege XII tabularum intellegere possumus; eorumque nummorum vis et potestas non in numero erat sed in pondere ——— asses librales erant et dupondii ———; unde etiam dupundius dictus et quasi duo pondo, quod nomen adhuc in usu retinetur, semisses quoque et quadrantes pro rata scilicet portione ad pondus examnatii erant.

gli assi, così potranno risponderci egualmente per le frazioni dell'asse. Il punto di partenza sia la serie monetale di Nerone, come quella che è la più perfetta nel primo secolo dell'impero. In essa trovo una lunga serie di frazioni dell'asse che io così dispongo in ordine di peso, di metallo e di modulo:

I piccoli bronzi di *oricalco*, pesanti gr. 4,47; 4,15; 3,93; 3,91; 3,55;.... 3,17, ecc.
II „ „ „ pesanti gr. 2,58, 2,12, ecc.
III „ „ di *rame puro* pesanti gr. 6,13; 6,08; 5,47; 4,86, ecc.
IV „ „ „ pesanti gr. 3,22; 3,06; 3,00; 2,70, ecc.

Queste quattro categorie di frazioni si possono suddividere in due: la prima e seconda comprendono monetine di oricalco, la terza e quarta monetine di rame puro.

La differenza di metallo è una qualità da non trascurarsi, specialmente quando essa ci ha menato sulla via di riconoscere gli assi di oricalco. Io dico che non può essere casuale la concordanza costante del tipo e del metallo in certe monete.

Le prime due serie di frazioni, che sono in oricalco, le metto in rapporto con l'asse di oricalco, pesante gr. 7,00, col dupondio, e col sesterzio; le due ultime le metto in rapporto con la moneta di rame puro, cioè con l'asse pesante gr. 12. Per conseguenza le monetine di gr. 4,47; 4,15; 3,93; 3,91... del numero I (Tav. V, n. 4 e 5) e quelle di gr. 2,58; 2,11, ecc., del numero II (Tav. V, n. 8 e 9) rappresentano altrettante *metà* e *quarte parti* dell'asse di gr. 7,00, talvolta un poco eccedenti, tal'altra un po' scarse, e chiameremo *semis* le prime, *quadranti* le seconde. I segni del valore impressi su talune di esse, vengono a confermare mirabilmente

il risultato di questa ricerca. La **S** che sta sul rovescio delle monetine dal tipo della tavola dei giuochi è l'iniziale della parola semis, nella quale interpretazione tutti convengono; ma io son lieto di avere scoperto che le monetine appartenenti alla serie dei pesi più piccoli hanno nel rovescio tre globetti ∴, segno evidente del quadrans, e di poter affermare sicuramente che esse sono dei quadranti (25).

Veniamo alle monetine dei numeri III e IV. Sono tutte di metallo rosso e dovremo metterle in relazione con gli assi di metallo rosso, pesanti gr. 12,00. Allora sarà facile scorgere che quelle del numero III (Tav. V, n. 6 e 7) sono dei *semis* perchè pesano in media grammi 6, proprio la metà del peso degli assi di rame puro; quelle del numero IV (Tav. V, n. 10) sono dei *quadranti*, perchè pesano proprio la quarta parte della stessa moneta.

La presente ricerca ci permette poi di fare le due considerazioni seguenti:

a) che durante l'impero di Nerone l'asse, il semis, il quadrans furono battuti in oricalco e rame;

b) che non ostante i semis e i quadranti avessero un piccolo divario di peso e di modulo, pure si potevano distinguere facilmente ad occhio nudo, avendo gli uni sempre la testa dell'imperatore impressa, gli altri no (26).

---

(25) Vedi in fine della *Memoria*, dov'è l'elenco dei dupondii, assi e frazioni dell'asse.

(26) Profittando di questa differenza apparente fra il semis e il quadrans, io credo che negli ultimi anni dell'impero di Nerone non si sia badato nella zecca a mantenere la differenza del metallo fra i quadranti di oricalco e quelli di rame, e credo che siano stati coniati quasi tutti in rame. A favorire questo abuso si aggiungeva la poca quantità di metallo richiesto per questi nominali piccoli, la quale faceva sì che la differenza di valore fra il quadrans di oricalco e quello di rame fosse minima. Ond'è che alcuni quadranti di Nerone, in rame, pesano gr. 1,90 e anche meno, mentre dovrebbero pesare, in verità, un poco di più.

Compendiando ciò che si è detto sulle monete di Nerone, possiamo dividere i bronzi dell'impero, da Nerone in poi, nelle due seguenti categorie, in base alla differenza di metallo:

Monete di oricalco.				Monete di rame.			
sesterzio	pesante	gr.	27,29				
dupondio	"	"	13,645				
asse	"	"	7,00	*asse*	pesante	gr.	12,00
semis	"	"	3,41	*semis*	"	"	6,00
quadrans	"	"	1,70	*quadrans*	"	"	3,00

Onde risulta che l'oricalco aveva un valore quasi doppio del rame puro, come per altro ha già osservato il Mommsen (27).

Risaliamo ora ai primi quattro imperatori e studiamo le loro frazioni dell'asse.

Per Augusto noteremo che vi ha una sola serie di frazioni, tutte di metallo rosso e oscillanti tra i grammi 3,50 e 2,50, le quali hanno i nomi degli ultimi monetieri di Augusto e tipi diversi (28).

Tiberio non coniò frazioni dell'asse (29).

Con Caligola ricompaiono, tutte di un unico tipo e di metallo rosso (30), pesanti come quelle dei monetieri d'Augusto.

(27) *Monn. Rom.*, t. III, p. 47.

(28) Cohen 2, *Oct. Aug.*, n. 338, 339, 340, 352.

(29) Il Cohen descrive tre piccoli bronzi di Tiberio dal tipo e dalla tecnica dei semis di Nerone sul rovescio, uno dei quali ha la leggenda CER . QUINQ . ROM . CON . Egli è del parere che siano stati coniati al tempo di Nerone, usando pel diritto vecchi conii delle monete di Tiberio. Che quei bronzi siano dell'età di Nerone, non lo metto in dubbio, e se tutto mancasse, il rovescio del n. 1 non li può far ritenere dell'epoca di Tiberio, non avendo mai Tiberio fatto celebrare giuochi quinquennali; ma che la testa di Tiberio sia stata impressa con conii di Tiberio, questo non lo credo a nessun costo, perchè piccoli bronzi di Tiberio della zecca di Roma non se ne conoscono (Cohen 2, *Tib.*, n. 1, 7, 11).

(30) Cohen 2, *Calig.*, n. 5-8.

Lo stesso è a ripetersi per quelle di Claudio innanzi descritte (31).

Dietro l'autorità del Borghesi e del Cavedoni (32) si è da tutti ritenuto che le frazioni dell'asse di Augusto, Caligola e Claudio fossero dei semis, e siccome frazioni di peso più piccolo che si riferiscano all'età di quei tre imperatori non ve n'ha, si deve inferire che il quadrans non fu coniato prima di Nerone. Come arrivasse il Borghesi a formarsi questa opinione, non so. Il Cavedoni accettando l'opinione del primo, cerca di confermarla col confronto delle monete giudaiche; ma chi ben consideri quel che egli dice, potrà coglierlo in contraddizione. Il semis è poco ricordato dagli scrittori (33); non è così pel quadrans, il quale anzi è mentovato due volte negli Evangeli (34) e parecchie volte dagli scrittori profani. Il Cavedoni prendendo a base del ragionamento i due passi biblici che sono riferibili all'età di Augusto e di Tiberio, sostiene che certe monetine giudaiche, allora in corso, equivalessero al semis, altre al quadrans imperiale. Ma come può egli stabilire confronto di sorta, se altrove ha detto che il quadrans non fu battuto sotto Augusto? Come mai S. Marco poteva paragonare il λεπτόν ebraico con una moneta che non era in corso nell'impero? È più ragionevole, stante che le parole del Vangelo sono troppo esplicite e che il semis non è quasi mai citato dagli scrittori dell'epoca imperiale, è più ragionevole ravvisare nelle monetine di Augusto, e quindi di Caligola e

(31) Cohen [2], *Claud.*, n. 70-75.

(32) Borghesi, *Istit. di corrisp. arch.*, *Bullett.* 1845, p. 153. — Caved., *Numism. bibl.*, p. 72.

(33) Borghesi, ap. Caved., *Numism. bibl.*, p. 134.

(34) S. Marco XII, 42 dice che la vedova pose nel gazofilacio λεπτὰ δύο ὅ ἐστι κοδράντης (duo minuta, quod est quadrans). — S. Matt., V, 26: ἔσχατον κοδράντην.

Claudio, dei quadranti, non già dei semis. Contentiamoci per ora di questa ipotesi, che subito verrà dimostrata in varii modi. Secondo il Borghesi e il Cavedoni le frazioni dell'asse dei monetieri d'Augusto sono l'ottava parte del nuovo sesterzio di rame, vale a dire che otto di esse, formanti il peso di gr. 25 o poco più, equivarrebbero ai gr. 27,29 del sesterzio di oricalco; il che non si può ammettere dopo aver constatato che l'oricalco aveva un valore doppio del rame. Un'altra prova la trarremo infine dal confronto con le monete di Nerone. A quale delle quattro serie dei piccoli bronzi di Nerone ascriveremo le frazioni dell'asse che stiamo studiando? Io non esito a metterle a canto a quelli del numero IV e ritenerle dei quadranti, come aventi lo stesso peso e la stessa qualità di metallo.

Il riordinamento apportato in generale alle monete di bronzo nell'età di Nerone (35) segna il principio di una monetazione regolare che dura fin oltre

(35) Tale riordinamento ha un ben largo significato, perchè abbraccia da una parte la introduzione di un nuovo nominale, qual è il *semis*, nella serie del bronzo, dall' altra il miglioramento della lega dell'oricalco. L'asse d'oricalco poi, come specie monetale non era nuovo nella monetazione romana; ma nuovo certamente in quanto l'asse, che era stato sempre di rame, con Nerone fu coniato anche in oricalco. L' Accademia Reale accolse la mia preghiera di far analizzare uno di questi assi d'oricalco e proprio quello che ha il tipo di Nerone citaredo, del quale do la descrizione:

Dir. — NERO CLAVD CAESAR AVG GERMANI. Testa di Nerone radiata a destra.

Rov. — PONTIF MAXIM TR P IMP P P. Nerone in piedi a destra laureato e in abito muliebre, accompagnando il suo canto alla lira; ai lati S C, nell'esergo I.

L'analisi quantitativa fatta dal prof. Agostino Oglialoro ha dato i risultati seguenti che confermano le mie argomentazioni. Riferisco le parole del dotto professore: " La moneta pesava gr. 7,5. Dall'analisi qualitativa risultò costituita da rame e zinco in massima parte, con piccole quantità di ferro. Il rame fu dosato precipitandolo allo stato di solfuro

i Flavii. In questa non comprendo evidentemente le monete di Galba e Vitellio, non ostante siano esatte quanto al peso; la brevità del governo di questi due imperatori, che durarono pochi mesi a capo dello Stato, non permise loro una regolare emissione di monete. I dupondii non hanno mai la loro testa radiata, ma sempre laureata, come sulle altre monete.

Fra i successori di Nerone quelli che meglio si attennero all'ordinamento di lui furono i Flavii. I dupondii di Vespasiano hanno sempre la testa radiata dell'imperatore, compresi quelli coniati dai suoi figli, lui vivente, con la loro immagine (36). I piccoli bronzi dei Flavii sono molto rari, ma rispondono, per peso e metallo, a quelli di Nerone. Se non che Domiziano pare che abbia introdotto una lieve modificazione al tipo del semis, il quale non ha sempre nel diritto l'immagine dell'Imperatore, ma spesso anche quella di qualche divinità.

CAPO II.

Sesterzii di Caligola mancanti delle sigle S · C. — Alla morte di Claudio il Senato usurpa, per parecchi anni, il diritto di coniar l'oro e l'argento. — Dupondii di Vespasiano privi delle sigle S · C. — Significato della formula EX . S . C.

Nel principio del capitolo precedente abbiamo osservato che il bronzo dell'impero veniva emesso

e calcinando questo in corrente d'idrogeno; il ferro allo stato di sesquiossido; lo zinco fu calcolato per differenza. I risultati ottenuti condussero alla seguente composizione:

Rame per cento	. . . .	82,28
Zinco „	. . . .	17,31
Ferro „	. . . .	0,41

(36) Una piccola eccezione la fanno certi dupondii di Vespasiano, in oricalco, con la testa laureata. Fra quelli di Domiziano ve ne ha qualcuno che soffre la stessa eccezione.

dal Senato, l'oro e l'argento dell'imperatore direttamente. In questo capitolo terremo parola di alcune eccezioni alla regola generale, che fanno qua e là capolino, e di esse alcune trovano la loro spiegazione, altre devonsi attribuire all'arbitrio. Per verità fino a quando si trattasse di bronzo coniato dall'imperatore senza il segno dell'autorità del Senato, ciò non dovrebbe sorprendere gran fatto, perchè non dobbiamo dimenticare che la coniazione delle monete è stata sempre una prerogativa dell'autorità suprema in ogni stato, e l'imperatore coniando il bronzo non commetteva un abuso vero e proprio, ma non faceva che usare di un diritto da lui ceduto. Abuso è, a mio credere, quello del Senato che talvolta coniò l'oro e l'argento.

Durante l'impero di Augusto e di Tiberio non fu mai commesso un simile atto illegale nè da parte del principe nè tampoco del Senato; lo constatiamo la prima volta durante l'impero di Caligola, di cui si conosce qualche sesterzio mancante della formula S · C (37). Fu dunque l'imperatore il primo a dare il cattivo esempio, e se questo suo atto non provocò nessuna reazione sotto di lui nè sotto Claudio, alla morte di quest'ultimo va notato un fatto di supremo interesse che parmi sia sfuggito a quanti si sono occupati finora di numismatica imperiale. Morto Claudio, la coniazione dell'argento e dell'oro passò d'un tratto nelle mani del Senato che la tenne per circa un decennio 807-816 (54-63 d. C.). Non conosciamo denari o aurei di questo breve periodo che non siano contrassegnati dalle lettere EX · S · C. Prime a esser coniate furon le monete di oro e argento dalla leggenda DIVVS · CLAVDIVS · AVGVSTVS e dal so-

(37) Cohen[2] *Calig.*, n. 1, 2, 3.

lito tipo del *carpentum* tirato da quattro cavalli (38). Se il Senato si fosse limitato a coniare queste sole monete, non farebbe maraviglia, perchè un caso simile avvenne dopo la morte di Vespasiano, durante l'impero di Tito (39). È lecito supporre che il Senato in quelle due circostanze deliberasse, d'accordo col novello imperatore, di coniare poche monete d'argento e d'oro in memoria del suo predecessore. Dopo la morte di Claudio pare che il Senato abbia fatto ricorso a questo pretesto, per arrogarsi un diritto non suo. Alle monete di quel tipo ne seguirono subito altre con la testa del giovanetto Nerone e il busto di Agrippina, l'uno di fronte all'altra (40); poi mano mano seguirono i tipi, tanto comuni nelle serie di Nerone, della corona d'alloro, di Cerere, di Marte, di Roma, i quali arrivano fino all'anno 816 (63 d. C.) (41). Allora il giovane imperatore, della cui giovanile età il Senato aveva fino a quel tempo abusato, per sottrargli una prerogativa tanto speciale, divenuto adulto, rivendicò a sè un'altra volta il diritto di quella monetazione, vietando al Senato di più usarne, e deve intendersi per una reazione di Nerone l'aver egli coniato alla sua volta alcuni bronzi senza il segno dell'autorità senatoria (42).

Alcuni bronzi di Vespasiano degli anni 827-829 (74-76 d. C.), che hanno la testa sua o del figlio Tito e al rovescio un caduceo fra due corni d'abbondanza, non hanno **S C** (43). Questa emissione di bronzi più che per un abuso io ritengo che sia stata fatta col beneplacito del Senato, e le ragioni sono varie.

(38) Cohen[2], *Claud.*, n. 31.
(39) Id., *Vespas.*, n. 143-148.
(40) Id., *Agrippine et Néron* n. 3, 4, 6, 7.
(41) Id., *Néron*, n. 204-234.
(42) Id., *Néron*, n. 7-12 ; 24-26 ; 72 ; 75, ecc.
(43) Id., *Vespas.*, n. 376-378 ; *Tite*, n. 155, 325-327.

Essi hanno la testa laureata e sono di oricalco. In una monetazione così ordinata come quella di Vespasiano, nella quale i medii bronzi di oricalco hanno quasi tutti la testa radiata, questi bronzi formerebbero una singolare eccezione. Ma appunto il coincidere di queste due circostanze, cioè della testa laureata e della mancanza del **S · C** ci deve fare accorti che qui trattasi di una speciale emissione, con la quale Vespasiano volle affermare la sua nomina di " censor „ insieme col figlio Tito, e perciò quei bronzi li stimo dei dupondii, non ostante abbiano la testa laureata (44).

Nel passare in rassegna i denari e gli aurei emessi con l'autorità del Senato, ha tratto la mia attenzione la formula costante **EX · S · C** (45). Questa diversità la potremo spiegare solo ammettendo che le sigle **S · C** del bronzo imperiale non accennino ad una speciale deliberazione del Senato ogni qualvolta la zecca coniava nuove monete di bronzo con tipi nuovi, ma esse non facevano che richiamare il Senatus-consulto dell'età d' Augusto in virtù del quale il Senato poteva emettere le monete di bronzo (46). Occorreva però una deliberazione speciale per ogni emissione straordinaria, la quale non fosse prevista dal Senatus-consulto dell'epoca augustea, e come segno di questa speciale deliberazione usavasi d'im-

---

(44) Il loro peso poi conferma la mia opinione, perchè corrisponde al peso dei dupondii. A questi medii bronzi bisogna aggiungerne alcuni dell'anno 826 73 d. C. -- che hanno la testa laureata di Domiziano Cesare e lo stesso rovescio di questi. Sono anch'essi dupondii, di oricalco. (COHEN, *Domit.*, n. 96, 97).

(45) Costituiscono una eccezione un denaro e un aureo coniati dopo la morte di Vespasiano: essi hanno soltanto S · C (COHEN., *Vespas.*, n. 496, 497). Il Fiorelli erroneamente vi legge EX · S · C (*Cat*, n. 6882-83).

(46) Cfr., MANCINI, *La legge Vipsania dell'anno* DCCXXXIII, nel *Giornale degli Scavi di Pompei*, N. S. vol. II, p. 177 e seg.

primere la formula **EX · S · C** (47). Egual significato essa ha su tutti quei sesterzii imperiali con al rovescio la corona di quercia e la leggenda **EX · S · C · OB · CIVES · SERVATOS** nel mezzo.

CAPO III.

Le prospere condizioni finanziarie dell'impero permisero ad Augusto di emettere buone monete di bronzo. — Disaccordo tra le finanze dello stato e il decadimento dell'oricalco sotto Tiberio. — Cause della cattiva lega metallica sotto Caligola e Claudio — Nerone sperpera i tesori dello Stato e fonde un gran numero di sesterzii e dupondii coniati dai suoi predecessori. — Strettezze dell'erario pubblico sotto Galba e Vespasiano, i quali tuttavia emisero buone monete. — Condizioni economiche sotto Tito e Domiziano.

A meglio chiarire quanto si è detto finora sulle vicende della moneta imperiale di bronzo fino a Domiziano, gioverà dare un fuggevole sguardo alle condizioni economiche sotto ciascun imperatore, dalle quali non si può fare astrazione, trattandosi di moneta, la rappresentante dei valori in un'epoca, nella quale dipendeva dalla volontà dell'imperatore o del Senato alterare la lega metallica, sempre che le finanze dello Stato si trovassero in basso. È cosa notevole nella numismatica imperiale una riduzione continua del peso dei tre metalli e un'alterazione della lega. Si è studiata la lega dell'oro e dell'argento, resta a studiare quella dell'oricalco. Le ricerche del Phillips e del Göbel sono ben poca cosa. E il Mommsen non pensava certo al brusco avvilimento dell'oricalco nella serie monetale di Tiberio, Caligola

(47) Cfr. Borghesi, *Oeuvr.*, t. I, p. 240

e Claudio, quando disse che la moneta di bronzo restò fino a un certo punto estranea alle crisi dell'argento [48].

Le condizioni finanziarie di Roma dopo la battaglia di Azio erano assai prosperose; ivi affluirono i tesori d'Alessandria e fu tanta l'abbondanza di oro gettata in circolazione per tutta l'Italia, che l'interesse del danaro decrebbe di due terzi e il valore delle terre raddoppiò [49]. Profittando di questa ricchezza nazionale, Augusto impose nuove tasse, stabilì il diritto dell'uno per cento sopra tutte le vendite all'incanto *(centesima rerum venalium)* [50], quello del quattro per cento sulle vendite degli schiavi *(quinta et vicesima venalium mancipiorum)* [51], e sei anni dopo Cr. stabilì l'imposta del ventesimo sull'eredità (*lex vicesima hereditatum*) [52], creando nuove sorgenti di ricchezza allo Stato, che introitava, secondo i calcoli più probabili, dai tre ai quattrocento milioni all'anno. A questa floridezza rispondono le immense largizioni di Augusto, enumerate nel *Monumentum Ancyranum.* Basti dire che nel suo undecimo consolato distribuì alla plebe dodici volte del grano comprato a proprie spese e in ogni avvenimento importante della vita sua fece distribuzioni di danaro che ascesero fino a 400 sesterzii per cittadino romano. Tralascio tutte le grandi costruzioni da lui fatte fare, le largizioni ai coloni, ai soldati, le quali fanno fede della ricchezza dello Stato e conchiudo che in tali condizioni le monete di Augusto non potevano non essere perfette quanto al metallo e al

---

(48) Mommsen, *Momm, Rom.* t. III, p. 48.
(49) Suet., *Div. Aug.*, 41.
(50) Tac., *Ann.* I, 78.
(51) Dio Cass., 55, 31 : Tac., *Ann.* XIII, 31.
(52) Gaius, c. 3, § 125 e § 162.

peso. L'oro e l'argento sono puri come al tempo della repubblica, l'oricalco è di buona lega [53].

L' avvilimento in cui cadde questo metallo con Tiberio è cosa tanto strana e contraria alle condizioni economiche d'allora, che è quasi impossibile a spiegare. Facciamoci pertanto a scrutarne la causa. Guerre strepitose durante il suo impero la storia non ne ricorda. Tolta la sollevazione delle legioni della Pannonia e del Reno e la spedizione di Germanico contro i Parti, nulla richiese sacrifizii allo Stato, pei quali questo potesse rimanere estenuato. Si potrebbe supporre che le pubbliche calamità, a cui l' imperatore rimediò più volte, avessero cagionato uno squilibrio; ma questa ipotesi non va, perchè d'altra parte leggiamo in Suetonio [54] che Tiberio riuscì a fare una economia di 400, o 500 milioni di lire. Economicamente adunque non possiamo spiegarci nulla. Nella qual condizione di cose, ricorrendo ad una congettura, io penso che questo disordine nella monetazione di bronzo dovè avvenire in particolar modo dopo la ritirata del vecchio imperatore a Capri, 779 (26 d. C.). Passarono dieci anni dopo il suo allontanamento da Roma, nei quali, per quanta fosse l'attività di lui, sempre un po' di disordine regnava nell' impero, e può essere accaduto che il Senato, senza controllo immediato dell'imperatore, profittasse dell'assenza di costui per alterare la moneta di bronzo.

Dopo l' esempio di Tiberio non mi sorprende quel che avvenne nei pochi anni di Caligola. Con un demente a capo dell'impero, il quale faceva oggi quel che domani disfaceva, è ragionevole supporre che il Senato facesse ogni illecito tentativo e abusasse dei

(53) Cfr. Lenormant, *La monn. dans l'antiq.*, t. III, p. 82.
(54) Suet., *Calig.*, 37.

suoi poteri. Per Caligola poi si aggiungeva un'altra grave cagione, lo sciupo dei tesori dello Stato in isciocche distribuzioni, in feste e giuochi d'ogni sorta. In men di un anno consumò un tesoro infinito e il disordine nelle amministrazioni era giunto a tal punto, che alla morte di lui non vi era grano nella città bastevole per più di sette od otto giorni (55).

Lo stesso avvenne a un dipresso con Claudio. Quel che con Caligola fu effetto di demenza, con Claudio fu effetto di debolezza. Il suo impero ebbe buoni principii, ma pessima fine: buoni principii, perchè egli ebbe buona volontà di rendersi veramente utile allo Stato, pessima fine, perchè gli mancò quella forza di carattere necessaria in chi opera. Appena salito al trono nell'anno 794 (41 d. C.), mostrò tale energia di governo, che se l'avesse conservata, avrebbe fatto non picciol bene allo Stato. Riordinò i pesi in tutto l'impero e riordinò anche quelli delle monete, scaduti sotto Tiberio e Caligola. Ma la debolezza del suo carattere, il suo poco partecipare al governo, perchè circondato e consigliato da donne, tutto questo lo trasse alla rovina. Non fu uno di quegl'imperatori che s'imposero al Senato stesso, come vedremo avverrà con Nerone, si lasciò guadagnare la mano e il suo governo iniziato bene finì male. Nel suo impero non sono segnalati fatti economici che ci possano far formare neppure un lontano concetto dello stato delle finanze, ma certo non potè essere diverso da quello degli altri che lo avevano precorso. Caligola sprecò, Claudio invece non sprecò, ma spese bene. Il suo principato non mancò nè di gloria militare nè di gloria politica. Conquistò la Bretagna, ridusse a provincie la Tracia, la Licia,

---

(55) Joseph., *Antiq. Jud.* XIX, 4; Dio, LX.

la Giudea, elargì grandi somme, costruì l'acquedotto che costò 55 milioni e 500 mila sesterzii [56]. Tutto questo è segno di floridezza; ebbene i dupondii e sesterzii, due anni dopo la riforma dei pesi, sono di nuovo decaduti, la lega è pessima, la tecnica è rozza. Di ciò non è colpevole lui, ma il Senato.

Con Nerone l'aspetto delle cose è mutato. Tiberio, Caligola e Claudio accanto all'oricalco di cattiva lega fecero circolare oro e argento puro; Nerone presenta il caso contrario; non solo altera la lega dell'argento, ma anche riduce il peso dei denari e degli aurei, laddove la sua monetazione di bronzo è delle più perfette. Studiamo quali erano le condizioni finanziarie dell'impero al tempo suo.

Gli anni del suo governo trascorsero in continue liberalità e spese capricciose. Suetonio e Tacito ne sono quasi i testimoni. Per la venuta di Tiridate spese ogni giorno 20 mila scudi e gli donò poi più di cento milioni di sesterzii quando partì [57]. Le distribuzioni fatte al popolo nell'anno 813 (60 d. C.) furono straordinarie. Così andavasi esaurendo il tesoro, e già nell'anno 815 (62 d. C.) si lagnava di essere obbligato a dare tutti gli anni 60 milioni di sesterzii alla repubblica, per venire in aiuto dell'erario esaurito [58]. Ma il disavanzo comincia dopo l'anno 817 (64 d. C.), ossia dopo l'incendio di Roma. La *domus aurea* gli costò immensi tesori [59]. Grave compito perciò è quello di spiegare due fatti diametralmente opposti durante il governo di Nerone,

(56) Plin., XXXVI, 24.

(57) Suet., *Nero*, 30: In Tiridatem, quod vix credibile videatur, octingena nummum milia diurna erogavit abeuntique super sestertium milies contulit.

(58) Tac., *Ann.*, XV, 18.

(59) Suet., *Nero*, 31.

la riduzione del denaro e dell' aureo da una parte, la giustezza della monetazione di bronzo dall' altra. Io me li spiego. La prosperità dell'impero sotto Nerone era tutt'apparente, passeggera. Ne risentiranno le conseguenze Galba e Vespasiano che si ebbero la taccia di avari e spilorci. Nerone consumò tutti i tesori raccolti a Roma dal provvido Augusto, dall'interessato Tiberio, e quando non seppe più dove metter mano in Italia, passò alle provincie, non pagò i soldati, sospese le gratificazioni ai veterani (60). In una società costituita quale la romana, e con un principe scialacquatore come Nerone, non poteva avvenire diversamente. La produzione cessata, perchè quasi nullo il lavoro, moderate le imposte, crescenti di giorno in giorno le spese per l' esercito, per la corte, per la popolazione, tale era lo stato dell' impero romano (61). Le spese stragrandi del pazzo imperatore mi paiono le spese di chi consapevole di dover andare in rovina, accelera la propria caduta. Così fece anche per le monete. Fuse un gran numero di sesterzii e dupondii di Augusto particolarmente, i quali erano di buona lega e li riconiò con la propria immagine (62). Di Tiberio ne fuse ben pochi, così pure di Caligola e di Claudio. In tal modo possiamo renderci ragione della buona qualità dell' oricalco, lucentissimo in quasi tutte le monete di Nerone.

Quanto deplorevoli fossero le condizioni dell'erario nell'anno 821 (68 d. C.), è lecito argomentarlo dai primi atti di Galba, appena giunse a Roma. Revocò le liberalità fatte da Nerone che ascende-

---

(60) Suet, *Nero.*, 32; Dio, LXII, 18.

(61) Duruy, *Hist. Rom.*, t. IV, p. 62.

(62) Mancini, *Illustraz. di due epigr. ined. delle Terme di Diocleziano, ecc.* negli *Atti dell' Accademia Pontan.*, vol. XI, p. 11.

vano a 540 milioni di lire [63], incaricando cinquanta cavalieri di accettarne la restituzione in tutto l'impero, e di lasciare al restitutore soltanto un decimo di quel che aveva posseduto [64]. Negò ai pretoriani il donativum promesso loro da Ninfidio, donativo che raggiungeva la somma di circa 400 milioni di lire, le quali avrebbe dovuto prelevare dalla pubblica imposta [65]. Questa severa economia lo rese odioso al popolo romano, male avvezzo con Nerone. A malgrado di questi sforzi per rialzare il credito dello Stato, la monetazione di Galba non è delle più perfette; la grande quantità di sesterzii e dupondii non è tutta di buona lega. Lo stesso si riscontra nelle monete di Vitellio. Del resto giova sorvolare su questo breve periodo di anarchia seguito alla morte di Nerone, il qual periodo apportò come legittima conseguenza il disordine nelle finanze.

Galba non ebbe il tempo di rimetterle; tale compito era riserbato al vecchio Vespasiano che per la sua prudenza e saviezza può paragonarsi ad Augusto. Compì una serie di atti intesi ad accrescere le entrate dello Stato: ristabilì le imposte abolite sotto Galba, ne creò di nuove ed aumentò quelle delle provincie, molte terre e persone che per frode erano esenti da imposte le costrinse a pagarle [66]. Coteste straordinarie imposizioni gli procurarono la taccia di avaro, dalla quale cerca di scagionarlo Suetonio, dicendo: *Sunt contra qui opinentur, ad manubias et rapinas necessitate compulsum summa aerarii fiscique inopia; de qua testificatus sit initio statim principatus, professus quadringenties millies*

(63) Tac., *Hist.*, I, 20.
(64) Suet., *Galba*, 15; Tac., *Hist.*, I, 20 (dice che furono trenta).
(65) Plut., *Galba*, 2.
(66) Suet., *Vespas.*, 16.

opus esse, ut res p. stare posset. Quod et veri similius videtur, quando et male partis optime usus est (67). Comunque sia, egli battè la stessa via di Nerone per riguardo alla monetazione di bronzo, nella quale nulla esce dalle regole da quello stabilite.

Se i figli avessero continuato l'opera del padre, la monetazione loro sarebbe andata bene; ma pur troppo avvenne quel che abbiamo notato dopo Augusto. Vespasiano aveva lasciato ai figli un tesoro ben nutrito, Tito lo cominciò a dissipare con le prodigalità, Domiziano gli diè fondo con le spese enormi delle costruzioni e spettacoli, sopratutto per l'aumento del soldo ai soldati, che accrebbe le spese annuali di un 50 milioni (68). Lo studio delle monete di Domiziano avvalora quello che si è detto.

CAPO IV.

Opinione del Mahudel, del De Saulcy e del Borghesi sulle contromarche. — Opinione del Mancini. — Elenco delle contromarche. — Contromarche impresse da Augusto e da Tiberio sulle monete di Lione. — Contromarche impresse da Claudio e loro significato. Interpretazione delle contromarche di Nerone. — Contromarche di Galba, Ottone, Vespasiano.

Non intendo parlare di quei segni che vediamo impressi in incavo sopra un gran numero di denari della Repubblica e dei primi imperatori. Il Borghesi e recentemente il Milani hanno dimostrato che quei segni trovano la loro ragion di essere nelle successive riduzioni che ebbe a subire più volte la moneta d'argento; per le quali le monete già in corso, pur

(67) Suet., *Vespas.*, 16.
(68) Suet., *Domit.*, 7. Cfr. Duruy, t. IV, p. 209.

essendo consumate dall'uso, raggiungevano tuttavia il peso dei nuovi denari messi in circolazione. Escluderò parimenti da questa ricerca i denari con la sigla **IMP · VESP**, studiati dal Borghesi e dal Bahrfeldt (69) e la limiterò allo studio di *quelle sigle impresse, per ordine dell'Imperatore, su molte monete di zecca romana o provinciale che già da qualche tempo circolavano all' epoca di tale impressione.* Queste sigle, comunemente dette contromarche, consistono per lo più nelle iniziali del nome di quegl'imperatori che le fecero segnare per ragioni diverse. L'importanza loro non isfuggì alle indagini dei grandi numismatici, quali l' Eckhel e il Borghesi, i quali però trascurarono di prenderle seriamente in esame. Eppure io credo che esse siano degne di particolare considerazione, perchè tutte ci attestano l'intervento dell'imperatore nella monetazione di bronzo e alcune sono manifesto segno di riforme monetali richieste, in certi tempi, dalle condizioni economiche dell' Impero.

Il Mahudel (70) suppone che la presenza delle contromarche sui bronzi imperiali derivi da tre diverse cagioni, cioè:

a) o dalla necessità di accrescerne il valore in circostanze difficili;

b) o dalla nomina di un nuovo imperatore;

c) o dall'idea di rinfrescare la memoria di un morto imperatore, nel qual caso se ne segnava il nome sulle monete da lui coniate.

Il De Saulcy (71) che più d'ogni altro studiò questo argomento, ne riduce le cause a due:

---

(69) *Zeitschr. f. Num.* a. 1876, p. 354; 1877, p. 279. V,

(70) *Acad. des Inscr. et belles Lettres,* Hist. et memt. XI. ip. 23.

a) avveniva, egli dice, che l'esercito romano, trovandosi fuori di Roma, avesse penuria di danaro e in tal caso l'*imperator* poteva, con una contromarca, accrescere il valore del pezzo metallico;

b) che le legioni fuori di Roma acclamassero un nuovo imperatore, il cui nome si segnava sulle monete in corso.

Queste due ipotesi non bastano a spiegare l'origine di tutte le contromarche e la prima è insussistente.

Il Borghesi (72) applicando al bronzo i risultati delle sue ricerche sulle contromarche dell' argento, sospettò che le contromarche del bronzo indicassero il peso esatto del pezzo metallico, non ostante fosse un po' consumato. Ma certo uscì dal vero, e con lui il Milani (73) quando soggiunse: " E mi conferma in questo parere la contromarca **PRO**, o **PROB** ch'è una delle più comuni, e che mi pare evidente non poter significare se non **PRO***bavit*, o **PROB***atus*. Trovasi essa ora sola, ora accompagnata con un'altra portante il nome di colui che **PROB***avit*: onde si ha, per esempio **IMP · AVG · PRO**, **CAES · PROB**, **TI · AV · PROB ·**, ecc. „ Non si può negare che su certe monete le contromarche arrivino fino al numero di quattro, ma non sono dello stesso imperatore, ed io dimostrerò come le contromarche **IMP**, **AVG**, **CAES** non abbiano che fare con le altre **PRO** e **PROB**.

Il Mancini, movendo dalla ipotesi del Borghesi, cercò di stabilire la cronologia delle contromarche,

---

(71) *Les contremarques monétaires à l'époque du haut Empire*, nella *Rev. Numism.*, anno 1869-70, p. 300-315; 385-402 (questa memoria rimase incompleta).

(72) *Oeuv.*, I, Dec. III, osserv. VIII.

(73) *Museo ital. di antich. class.*, vol. II, p. 309.

attribuendole parte a Claudio parte a Nerone. In conclusione egli dice che i due imperatori, Claudio e Nerone, segnarono tutte quelle contromarche che vediamo sulle monete di bronzo, le quali, benchè consumate, pure erano di peso giusto.

Prima che io entri in argomento, credo necessario stabilire il punto di partenza della mia ricerca, cioè indicare quali siano le contromarche e quali nomi d'imperatori esse ci mettano sott'occhio. Eccone l'elenco CAE, AVG, IMP, IMP · AVG, TIB, TIB · IMP, TIB · C, TIB · AVG, TI · AV, PRO, PROB, NCAPR, BON, IMP · GAL, IMP · OTHO, IMP · VES.

Le prime otto sigle ricorrono quasi esclusivamente sopra una serie di monete che non uscirono dalla zecca di Roma, ma da quella di Lugdunum. Sappiamo che, quando Augusto ebbe riordinato le tre provincie della Gallia, fu istituita a Lugdunum una zecca destinata a coniare certe monete, aventi una circolazione limitata alle sole tre Gallie [73]. Esse sono riconoscibili all'ara e alla leggenda ROM · ET · AVG: ara e leggenda che ricordano il monumento eretto in onore di Roma e d'Augusto al confluente dell' Arar (Saône) e del Rodano, nella Gallia Lugdunensis. Questa zecca locale continuò a coniare, sotto Tiberio, Caligola, Claudio e Nerone, i detti bronzi del peso e del modulo dei bronzi romani; ma, non essendo monete dello Stato, tant'è vero ch'eran prive della formula S · C, non potevano circolare fuori della Gallia. Fu allora che Augusto e Tiberio, per dar loro corso in tutto l'impero, ordinarono che avessero il contrassegno del loro nome.

Queste contromarche, ripeto, si riscontrano generalmente su monete della zecca di Lugdunum, raramente sopra alcuni assi di Augusto e di Agrippa.

(73) Mommsen, *Monn. Romm*, t. III, p. 263 e seg.

Ho potuto però constatare che questi ultimi sono di pessima fabbrica e non esito a dire che sono addirittura di fabbrica barbara o falsificazioni antiche. Tale è il caso degli assi di Agrippa. Quanto a quelli dei monetieri di Augusto, in generale si osserva una tecnica rozza e non è strano che Augusto stesso, e poi Tiberio, abbiano fatto segnare il loro nome su molte di quelle monete, il cui peso non rispondeva a quello degli altri assi, perchè avessero corso nell'impero.

Contromarche di Caligola non se ne conoscono.

A Claudio sono state riferite le contromarche **TIB · AVG** e **TIB · IMP**, che io credo siano di Tiberio certamente, per la ragione che non si trovano mai sopra monete posteriori all'anno 37.

Di Claudio è senza dubbio la contromarca **TI · AV**; ed io dico che questi scrisse in tal modo il suo prenome, come del resto è proprio della epigrafia romana, per non confonderlo con quello di Tiberio che è abbreviato sempre in **TIB**.

A differenza di quelle di Augusto e di Tiberio, la contromarca di Claudio trovasi quasi esclusivamente su bronzi di Claudio [74]. La spiegazione sarà dunque ben altra. Ed è veramente strano il pensare che un imperatore abbia segnato una contromarca sulle proprie monete. La parola contromarca ci dà l'idea di un segno messo per modificare il valore della moneta o per garantirla, e si suppone che questo si faccia con le monete di altri. Per Claudio ci dob-

(74) Trovo inoltre le contromarche TI · AV, TI · CA sopra alcuni assi di Agrippa. Per la ragione addotta non possono ascriversi a Tiberio. La seconda di queste la trovo anche, della identica tecnica e grandezza, sur un asse di Caligola, il che conferma la mia attribuzione a Claudio. Alcuni assi di Caligola e di Germanico hanno una contromarca che si legge TIB · CA · IMP. Questa e le altre di sopra le ritengo segnate da Claudio nei primi anni del suo impero, a tempo della riforma dei pesi.

biamo ricordare che egli, appena salito al trono, nell'anno 41 d. C., *restituit pondus nummorum*, come provano i piccoli bronzi suoi, più volte finora citati; e ci dobbiamo ricordare ancora che questo suo tentativo andò in gran parte fallito, per la debolezza del suo carattere, non ostante avesse fermezza di propositi. I suoi sesterzii e dupondii dell'anno 41 e del 42 d. C. sono abbastanza buoni per la lega e pel peso, ma poi decaddero sì per l'una come per l'altro, fino a diventare stranamente rozzi e di peso scadente. Or bene questa decadenza della monetazione ci spiega la contromarca di Claudio. Negli ultimi anni del suo impero egli ordinò che si facesse una revisione dei bronzi e si segnassero con una contromarca i sesterzii (giacchè di dupondii e molto meno di assi con contromarca io non ne conosco) coniati al suo tempo, che forse il popolo romano si rifiutava di accettare negli scambi quotidiani.

La contromarca di Claudio non ha lo stesso significato di quelle d'Augusto e di Tiberio; ma essa non è la sola che gli appartenga; un'altra, forse più frequente ancora, è quella che si legge **PRO** o **PROB**. Il Borghesi la interpretò felicemente per " probavit ", ma ebbe il torto di confonderla con le contromarche di Augusto e Tiberio. Il Mancini l'attribuisce a Nerone, per analogia dell'altra contromarca **NCAPR**. Il nostro Medagliere ci offre, a vero dire, un materiale abbondante per istudiare le contromarche di Claudio; per la qual cosa, esaminando con attenzione la sigla **PRO** o **PROB**, ho notato:

a) che essa per tecnica e grandezza somiglia moltissimo all'altra **TI · AV.**,

b) che trovasi solamente sulle monete di Claudio.

e ne traggo la conseguenza che non può appartenere

ad altri imperatori, se non a Claudio. A chi si ostinasse a crederla di Nerone, domanderei che mi spiegasse, perchè mai questa ricorra soltanto sui sesterzii di Claudio, laddove la contromarca di Nerone **NCAPR** leggesi non solo sui sesterzii, ma anche sui dupondii di tutti i primi imperatori.

Nerone adoperò una sola contromarca, **NCAPR** che il Borghesi lesse *Nero Caesar Augustus probavit* (75). Ricorre di frequente sui bronzi di Tiberio, Druso, Caligola, Antonia, Claudio, Agrippina, ecc., sempre della stessa grandezza e tecnica. Se Claudio riformò solo la propria monetazione, Nerone dovette apportare una innovazione vera e propria, ed infatti abbiamo altrove osservato che la moneta di bronzo di Nerone è la più perfetta. Non si può sconvenire che da Augusto a Nerone la coniazione del bronzo fu sempre un pò' trascurata; il dupondio non si sapeva distinguerlo dall'asse, se non pel colore, ed essendo stato alterato l'oricalco sotto Tiberio, Caligola e Claudio, l'uno e l'altro si confondevano. A Nerone spetta il merito di aver creato una distinzione fra queste due monete, di aver coniato per la prima volta il *semis*, di aver emesso monete di giusto peso. Non è merito suo però l'aver adoperato per i dupondii e per i sesterzii una buona qualità di oricalco; questo metallo lo trasse fondendo un numero stragande di sesterzii e dupondii d' Augusto che, a differenza degli assi, sono relativamente molto scarsi in tutte le pubbliche e private collezioni. A quest'opera di distruzione andaron soggette anche quelle monete di Tiberio, Caligola, Claudio, che eran di buona lega. E quelle di cattiva lega? È chiaro che non le fuse; ma siccome erano in grande numero e

---

(75) Borghesi, *Oeuvr.*, Dec. III, osserv. VIII.

venivano rifiutate, con tutta probabilità, negli scambi, ricorse alla contromarca che tutti conoscono. Qual ne sarà dunque il significato? Facciamoci ad interpretare il senso della parola *probavit* usata nelle contromarche da Claudio e da Nerone.

Il verbo *probare* ha il significato fondamentale di *sperimentare, provare rispetto alla bontà materiale, riconoscere come buono;* in un significato più largo esprime *garantire, assicurare.* Se si prendesse nel primo significato, l'imperatore avrebbe allora espresso, con questa contromarca, che egli aveva provato se la moneta fosse di giusto peso e di buona lega. Quanto al peso, tale spiegazione potrebb'essere accettata, perchè, quantunque il Milani osservi trovarsi le contromarche su monete molto consumate, pure la consumazione potrebb'essere avvenuta in seguito alla garanzia ottenuta dallo Stato, nell'atto che veniva contrassegnata. Ma quanto alla lega il verbo *probo*, se significasse sperimentare, non avrebbe nessun significato, perchè quasi tutte le monete con contromarca sono di lega non buona; quindi bisogna prendere questo verbo nel senso di *garantire.* Claudio e Nerone adunque garantirono quelle monete, non ostante avessero un valore minore di quello che rappresentavano. E che il *probavit* si riferisca non soltanto al peso, ma anche alla lega metallica, lo prova il fatto che la contromarca **NCAPR** non si trova mai sugli assi, *ma sempre o sui dupondii o sui sesterzii;* e sì che di assi più o meno scarsi ve n'ha a dovizia sotto i primi imperatori fino a Nerone.

Compendiando ora diremo, che le contromarche di Augusto e di Tiberio hanno soltanto lo scopo di dar corso in tutto l'impero alle monete della zecca di Lione; quelle di Claudio si riferiscono solo alle monete di lui che negli ultimi anni del suo impero erano state alterate di molto; quelle di Nerone si

estendono a tutte le monete fino allora coniate, allo scopo di garantirle, affinchè avessero corso, non ostante la lega e il peso non fossero esatti.

Resterebbe a far parola delle ultime tre contromarche **IMP · GAL** ; **IMP · OTHO** ; **IMP · VES**, le quali si leggono solamente su monete di Nerone e richiedono una spiegazione differente da quelle finora accennate. Esse formarono argomento di un prezioso scritto del De Saulcy [76], nel quale questi dimostra che furono impresse dalle legioni della Siria, nell'anno dopo la morte di Nerone, perchè andasse perduta la memoria dell'imperatore parricida e si divulgassero i nomi dei tre imperatori da esse successivamente acclamati, Galba, Ottone e Vespasiano.

CAPO V.

Quante qualità di rame i Greci distinguessero. — Passo di Strabone. — Significato dell'espress. *aes album* presso Plinio. — Felici indagini del Rossignol, intese a dimostrare come i Greci ed i Romani si servissero del minerale detto *calamina*. — I Romani dell'impero adoperavano forse la calamina, senza conoscere lo zinco che da essa si estrae. — Pregio che questo metallo aveva nell'antichità. — *Aes Cyprium* dell' Impero.

Nel rifarmi da capo a rileggere questo mio scritto, ponderando una per una tutte la mie argomentazioni, ho potuto meglio notare che esse si fondano sul principio che " l'oricalco avesse nell'antichità una prevalenza sul rame puro. „ Sopra questo punto non ho creduto d'insistere prima, contentandomi di citare i passi di Plinio e di Polluce e l'editto di Diocleziano, i quali ci mettono al sicuro

(76) *Rev. Arch.*, N. S. t. XIX, p. 415-427.

da ogni sospetto. Ma ora m'accorgo che non è del tutto inutile spendere qualche parola per istudiare di questo metallo, l'oricalco, donde gli antichi lo estraessero, se lo conoscessero allo stato puro o fosse un prodotto dell'industria, quale ne fosse il pregio. E qui vedo aprirmisi il campo ad una ben intricata ricerca, nella quale si sono provati non pochi cultori di scienze ed archeologi ad un tempo, quali il Savot, il Soumaise, il Bochart, il Kircher, il Launay, il Beckmann, il Rossignol, il Lenz ed altri.

Il compito che io mi propongo è molto più limitato di quello dei mentovati autori, le cui indagini risalgono fino ai tempi omerici e si perdono in un'antichità remotissima. Limiterò la mia breve ricerca all'epoca dell'impero romano, proponendomi di rispondere ai tre seguenti quesiti:

a) se la differenza che io stabilisco tra l'oricalco ed il rame esista in fatto o se quello che i romani chiamavano oricalco non sia in sostanza che una qualità speciale di rame, di color più o meno chiaro;

b) questo metallo chiaro era estratto dalle miniere ovvero un prodotto artificiale?

c) dato che l'oricalco fosse un prodotto dell'industria, possiamo affermare con sicurezza che nell'impero romano avesse maggior pregio del rame puro?

Alla prima domanda si risponde subito, pensando alle due espressioni dei greci χαλκὸς ἐρυθρός e χαλκὸς λευκός, con le quali solevano accennare a due differenti qualità di rame [77]. La spiegazione poi la

(77) Dioscor., Περὶ ὕλης ἰατρικῆς, V, c. 189, Theophr., *De Odor.*, t. I, p. 757 (ed., Schneid.).

troviamo nelle seguenti parole di un grammatico greco: ὀρείχαλκος, τὸ λευκὸν χάλκωμα (78). Se dunque il χαλκός λευκός è l'oricalco, perchè di colore giallognolo. il χαλκὸς ἐρυθρός sarà senza dubbio il rame puro che è rossastro. E che tale differenza la facessero anche i Romani, Plinio lo attesta, parlando più volte dell'*aes album* che è la traduzione letterale del χαλκὸς λευκός e che ora sappiamo essere l'oricalco (79).

Ma a quale metallo intendevano alludere i greci e i romani con questo rame bianco od oricalco? Un passo di Strabone ci mette sulle tracce di riconoscerlo. *Nei pressi di Andira,* egli dice, *si trova un minerale che sottoposto a una temperatura diventa ferro, calcinato nel forno con una certa terra distilla del falso argento, combinato col rame diventa ciò che si chiama lega di rame, che alcuni chiamano oricalco* (80).

Il Rossignol, studiando il passo di Strabone alla stregua delle sue conoscenze scientifiche, dimostra che questo minerale è proprio quello conosciuto in Mineralogia col nome di *calamina o cadmia fossile,* dalla quale si ricava lo zinco e che unita col rame dà, mediante il processo della *cementazione,* quel metallo tanto comune che chiamiamo ottone. Trascrivo qui appresso le parole, con le quali egli commenta il passo del geografo: Quelle est cette pierre merveilleuse, qui produisait de si surprenants effets, qui engendrait le fer, le zinc et transformait le

---

(78) Pedias., ad *Scut. Hercul.*, 122.

(79) Plin., *Nat. Hist.*, XVI, 22; XXXIV, 26 et passim.

(80) Strab., XIII, p. 610. Ἔστι δὲ λίθος περὶ τὰ Ἄνδειρα, ὃς καιόμενος σίδηρος γίνεται. εἶτα μετὰ γῆς τινος καμινευθεὶς ἀποστάζει ψευδάργυρον, ἣ προσλαβοῦσα χαλκὸν, τὸ καλούμενον γίνεται κρᾶμα, ὅ τινες ὀρείχαλκον καλοῦσι. Per l'interpretazione esatta di questo passo, che è quella data di sopra, cfr. Rossignol, *Du métal que les anciens appelaient orichalque*, p. 244-251.

cuivre en laiton? C'est la pierre calaminaire ou la mine de zinc. Disons d'abord que la matière appelée par les Grecs ψευδάργυρος est, selon toute vraisemblance, notre zinc. Tel qu'on l'obtient par la fusion, le zinc est une substance dure, sans être cassante, d'un blanc assez brillant, et que l'antiquité a pu désigner convenablement sous le nom de *faux argent*. Ce métal est grand ami du fer, et il se trouve très-souvent avec lui. Dans la plupart des mines de fer, il s'en rencontre en plus ou moins grande quantité; cependant alors sa presence ne se rélève qu'à la suie des fourneaux. Comme il est extremement volatil, il se sublime aisément sous l'action du feu vif qu'on emploie pour réduire le mineral du fer, et il s'attache sous une forme concrète aux parois des cheminées des fonderies. C'est cet enduit qu'on appelle *la cadmie des fourneaux*, et qui pulvérisée et fondue avec le cuivre rouge, le transforme en cuivre jaune ou laiton. Le procédé se nomme *cémentation*. Mais le zinc a aussi sa mine ou plutôt ses mines propres dont on l'extrait en fusion; ce sont la calamine, qu'on appelle encore *cadmie fossile*, et la blende; or, ces deux mines contiennent toujours du fer avec le zinc, et la blende, en plus grande quantité que l'autre. Voilà donc une pierre qui réunit déjà deux conditions de celle d' Andira, puisqu'elle contient du fer et du zinc ou du faux argent; poursuivons. Nous venons de dire que le laiton ou cuivre jaune s'obtient par la cémentation de la *cadmie des fourneaux*, ou concrétion du zinc sublimé; on le produit encore en alliant le zinc fondu avec le cuivre rouge. Mais le plus beau et le meilleur tout à la fois, c'est celui que donne la cémentation de la mine même du zinc, cémentation qui consiste à réduire en poudre la pierre calaminaire, à la mêler avec une égale quantité de poudre de charbon un peu

humectée, et à recouvrir de ce mélange les lames de cuivre rouge, qu'on met ensuite au fourneau. Voilà donc la troisième condition remplie, puisque la même pierre, s'adjoignant le cuivre, le transforme en laiton „ (81).

Se la dimostrazione del Rossignol lascia ancora un dubbio sul nome e la qualità del minerale, di cui Strabone accenna solo gli effetti, questo dubbio si dilegua col seguente passo di Festo che così definisce la cadmia fossile o calamina; *cadmea, terra quae in aes conicitur ut fiat orichalcum* (82). Dunque gli antichi, almeno nell'età imperiale, sapevano produrre artificialmente l'oricalco e si servivano del minerale detto *calamina*, senza conoscere, a quanto sembra, lo zinco.

Questa considerazione, nella quale concordano i chimici e mineralogisti moderni, ci porge occasione di rispondere al terzo quesito che dianzi proponevo. L'oricalco doveva esser tenuto in pregio più che non sia oggi l'ottone, perchè lo zinco era poco o nulla diffuso e passava per un prodotto minerale molto raro, tanto che lo chiamavano falso argento. Su questo punto poi non è necessario fermarci, avendo noi innanzi addotto le testimonianze relative di Plinio e Polluce, i quali parlano della prevalenza dell'oricalco sul rame puro, quasi nella proporzione di 1 a 2.

Lascio ad altri il compito di ricercare se siano degni di fede i passi degli antichi scrittori relativi a una qualità di oricalco che si estraeva dalle miniere, come a dire l'*aes cordubense*, di cui parla Plinio; a me basta aver dimostrato che i Romani dell'impero conoscevano la lega del rame e della calamina per

(81) ROSSIGNOL., o. c., p. 251-253.
(82) FEST., s. v. Cadmea.

fare l'oricalco od ottone. Ed anche quando si arrivasse a dimostrare che l'oricalco sia un metallo che trovasi allo stato naturale, nessuno oserebbe certo affermare che l'oricalco dei sesterzii e dei dupondii sia quale veniva estratto dalle miniere, giacchè, per quanto abbondanti potessero essere stati i prodotti di queste, non avrebbero mai fornito sufficiente metallo per coniare tanti milioni di sesterzii, circolanti nell'orbe romano. Chi ha pratica della monetazione imperiale, non può ammettere ciò per un'altra ragione. Il colore dell'oricalco varia, non dico da imperatore a imperatore ma, quel che è più, da sesterzio a sesterzio, da dupondio a dupondio dello stesso imperatore. Monete sicuramente coniate nel medesimo anno presentano le più svariate gradazioni nel colore dell'oricalco; or questo potrebbe verificarsi, se l'oricalco fosse stato un prodotto naturale? Le gradazioni nel colore dipendono dalla maggiore o minore quantità della calamina che entrava in lega col bronzo.

La scarsità di sesterzii e dupondii color d'oro, ossia di buona lega, dimostra come lo zinco, se pur lo conoscevano allo stato puro, fosse un metallo non comune e quindi costoso; così è anche chiaro che le variazioni dell'oricalco nell'impero romano andavano connesse alle condizioni economiche. Il rame puro, che abbiamo visto essere il metallo degli assi, avea poco valore nell'età di Augusto, perchè abbondante. Nel 57 a. C. avendo i Romani occupato Cipro, spiegarono tale attività nel lavorare in quelle mine, che di là mandavano rame in tutto l'impero, fornendo così una delle maggiori entrate allo Stato. Possiamo formarcene un'idea da ciò che dice lo storico Josephus. Egli ricorda che Erode offrì ad Augusto la somma di trecento talenti, dei quali l'imperatore si servì per far celebrare dei giuochi

e offrire delle largizioni al popolo, e che Augusto gli cedette in cambio la metà dei prodotti ricavati dalle miniere di rame dell'isola di Cipro, dandogli facoltà di far lavorare in esse per conto suo fino a che non si fosse estinto il debito (83). D'allora in poi il bronzo di Cipro ebbe il predominio sugli altri e fu quasi generalmente usato, e se prima era chiamato *aes Cyprium,* col volgere degli anni fu chiamato soltanto *Cyprium* (84).

Questa qualità di bronzo usavasi per gli assi, come attesta Plinio.

ELENCO

DEI DUPONDII, ASSI E FRAZIONI DELL'ASSE DA AUGUSTO FINO A DOMIZIANO

Comprendo bene che, per dare un elenco completo dei dupondii ed assi, sarebbe occorso un esame dei monumenti numismatici più largo e maturo di quello che io abbia fatto. I due medaglieri di Napoli e di Santangelo hanno offerto materia alle mie indagini, non punto scarsa veramente, ma neppure completa. Perciò non sempre ho avuto sott'occhi la moneta che nel Cohen trovasi descritta sotto la denominazione vaga di *medio bronzo,* e, nel dubbio, mi sono talvolta astenuto dal descriverla.

In questo lavoro di distinzione mi hanno guidato certe leggi che sono andato scoprendo e confermando

(83) *Antiq. Iud.*, XVI, 4, 5.

(84) Plinio che parla spesso del rame, specie nel libro XXXIV, usa a volte *Cyprium* ed *aes Cyprium,* ma più spesso *Cyprium.*

a poco a poco: Ho già detto che Augusto ha un unico tipo per i dupondii, un unico tipo per gli assi; così la sua classificazione è bell'e fatta. Aggiungerò che i dupondii di Tiberio si distinguono dagli assi (e questa doveva essere l'unica differenza che ne regolava il corso nell'impero), in quanto gli uni hanno *il busto di qualche divinità,* gli altri la *testa di Tiberio.* La stessa differenza, a un dipresso, dura con Caligola e Claudio; se non troviamo il busto di qualche divinità sui dupondii, vi troviamo certamente rappresentazioni diverse, non mai la testa dell'imperatore (85) che ricorre costantemente sugli assi.

Ma queste differenze accidentali se potettero bastare con uno, con due, con tre imperatori, non potettero perdurare a lungo, perchè doveva crescere la difficoltà di tale distinzione col crescere delle specie monetali in corso. Ond'è che Nerone introdusse una differenza costante che durò per tutto l'impero, salvo alcune eccezioni che fanno capolino con tutti gli imperatori.

Il dupondio, d'allora in poi, ebbe la testa *radiata* dell'imperatore, l'asse, la testa *laureata.* In generale ciò si riscontra sempre. Ma in ogni serie monetale non mancano parecchi medii bronzi con la testa laureata, che dobbiamo necessariamente ascrivere fra i dupondii, prima perchè sono di *oricalco,* poi perchè il loro *peso è superiore* a quello degli assi di rame. Molte di queste eccezioni le ho numerate per ciascun imperatore nell' elenco che segue, a cominciare da Nerone. Circa la loro spiegazione, non posso ancora lanciare nessuna ipotesi, perchè meritano uno studio che ho iniziato, ma non ho ancora menato a ter-

(85) Fa eccezione un dupondio di Claudio. Vedi il n. 34 dell'elenco che segue.

mine. È sorprendente che i due imperatori dell'anno 822 (69 d. C.), cioè Galba e Vitellio, non abbiano adottato questa riforma di Nerone. La distinzione dei loro dupondii ed assi non si può fondare che sulla differenza del metallo e per questo crescono le difficoltà a dismisura. È mestieri adunque pigliare le mosse dalla loro monetazione, se si voglia tentare su questo punto, una ricerca a cui accennavo più sopra.

Nel citare ho dato sempre la preferenza al Cohen, come il repertorio più completo e diffuso; e quando l'indicazione di esso non bastava, son ricorso al catalogo del Fiorelli, di cui mi son sempre servito per la descrizione dei tipi. Per amor di brevità, ho raccolto sotto il titolo di *varianti* tutti gli esemplari che o per l'epoca o per i particolari della leggenda e del tipo differivano dall'esemplare da me descritto. Perciò questo elenco, giova ripeterlo, è ben lungi dall'esser completo, e, più che altro, è un tentativo di una classificazione veramente scientifica delle monete imperiali, secondo la quale ho in animo di fare il Catalogo della Collezione Santangelo.

AUGUSTUS.

(739-767 — 15 a. C. - 14 d. C.).

a) Dupondii (oricalco).

1. — D. — AVGVSTVS TRIBVNIC POTEST in corona di quercia.
R. — ..... III VIR A A A F F Nel mezzo S . C (86).
Cohen, *Oct. Aug.* n. 342.

(86) Questi tipi dei dupondii di Augusto sono costanti, ma il nome del monetiere varia. I nomi che vi si leggono sono: Q. Aelius Lamia

b) Assi (rame).

2. — D. — CAESAR AVGVSTVS TRIBVNIC POTEST. Testa nuda di Angusto a sin. o a destra.
   R. — .....III VIR A A A F F Nel mezzo S C (87).
   Cohen, id. n. 369.

3. — 764 — 11 d. C.
   D. — IMP CAESAR DIVI F AVGVSTVS IMP XX. Testa nuda di Augusto a sinistra.
   R. — PONTIF MAXIM TRIBVN POT XXXIIII. Nel mezzo SC (88).
   Cohen, id. n. 226.

(Coh. *Oct. Aug.* n. 342), C. Asinius Gallus (Coh. id. n. 368), Cn. Piso Cn. F. (Coh. id. n. 378), C. Cassius Celer (Coh. id. n. 408), C. Gallius Lupercus (Coh. id. n. 435), P. Stolo (Coh. id. n. 440), P. Licinius Stolo (Coh. id. n. 442), P. Lurius Agrp. (sic) (Babelon, t. II, p. 155), Censorinus (Coh. id. n. 452), L. Surdinus (Coh. id. n. 472), C. Plotius Rufus (Coh. id. n. 502), T. Crispinus (Coh. id. n. 505), T. Crispinus Sulpician. o Sulpicianus (Coh. id. n. 507), T. Quinctius Crisp. o Crispinus (Coh. id. n. 509), M. Sanquinius (Coh. id. n. 521), Ti. Sempronius Graccus (Coh. id. n. 525).

(87) Anche per gli assi varia il nome del monetiere, pur rimanendo costanti i tipi del diritto e del rovescio. Tralascio le lievi differenze nella leggenda del diritto. I nomi dei monetieri che vi si leggono sono: C. Asinius Gallus (Coh. *Oct. Aug.* n. 369), Cn. Piso Cn. F. (Babelon, t. I, p. 308), C. Cassius Celer (Coh. id. n. 409), C. Gallius Lupercus (Coh. id. n. 436), A. Lincin. Nerva Silan. (Coh. id. n. 437), P. Lurius Agrippa (Coh. id. n. 445, 446), M. Maecilius Tullus (Coh. id. n. 448 449), Maianius Gallus (Coh. id. n. 451), L. Naevius Surdinus ovv. L. Surdinus (Coh. id. n. 470, 473), Sex. Nonius Quinctilian (Coh. id. n. 474, 475, C. Plotius Rufus (Coh. id. n. 504), T. Crispinus (Babelon, p. 397, n. 14), M. Salvius Otho (Coh. id. n. 515, 516), M. Sanquinius (Babelon, p. 419, n. 6), Volusus Valer. Messal. (Coh. id. n. 538).

(88) Devo dichiarare di non aver potuto finora stabilire, per mancanza di esemplari, se i medii bronzi di Augusto con i nomi dei monetieri, aventi nel diritto la testa nuda di Augusto con dietro la Vittoria alata che gli cinge il capo con serto di alloro, siano di oricalco o di rame, e perciò sono in dubbio se siano tutti dupondii od assi. Io argomento che debbano essere dupondii. Nel medagliere di Napoli ve ne sono soltanto tre, due dei quali sono di oricalco, e uno di rame. Il Cav. Francesco Gnecchi ne ha due nella sua collezione, anch'essi

4. — *Agrippa* (?-742 — ?-12 a. C.).
D. — M AGRIPPA L F COS III. Testa di Agrippa a sin. con corona rostrale.
R. — Nettuno in piedi a sin., poggiato al tridente e con delfino sulla mano, ai lati S C (89).
Cohen, *Agr.*, n. 3.

5. — *Tiberius Caesar* (763 — 10 d. C.).
D. — TI CAESAR AVGVST IMPERAT (*ovv.* IMPERATOR) V. Testa nuda di Tiberio, a destra.
R. — PONTIFEX TRIBVN POTESTATE XII. Nel mezzo S C.
Cohen, *Tib.*, n. 27.

c) QUADRANTI (rame).

6. — D. — . . . . . Due mani giunte che stringono un caduceo.
R — III VIR A A A F F. Nel mezzo S C (90).
Cohen, *Oct. Aug.*, n. 338.

7. — D. — . . . . . Simpulo e liuto.
R. — III VIR A A A F F. Nel mezzo S C (91).
Cohen, id. n. 339.

8. — D. — . . . . . Corno d'abbondanza, ai lati S C.
R. — III VIR A A A F F. Incudine (92).
Cohen, id. n. 340.

---

di rame, com' egli mi assicura, ma di un modulo tra i grandi e i medii bronzi, pesanti l'uno gr. 15,200, l'altro gr. 20,290. Ad ogni modo queste monete meritano uno studio, che io mi riprometto di fare, se altri non mi precederà.

(89) Queste monete sono tutte indistintamente di rame. Nella collezione di Napoli ve n'è una di oricalco, del peso di gr. 10,98 (Fiorelli, *Cat.* n. 3946); ma essendo un caso unico, attribuisco ciò ad errore.

(90) Sulla faccia diritta ricorrono i nomi di Lamia, Silius, Annius (Coh. id. n. 338); Pulcher, Taurus, Regulus (Coh. id. n. 413).

(91) Leggonsi i nomi di Lamia, Silius, Annius (Coh. id. n. 339); Pulcher, Taurus, Regulus (Coh. id. n. 414).

(92) Per questi quadranti abbiamo i seguenti nomi: Lamia, Silius, Annius (Coh. id. n. 340); Pulcher, Taurus, Regulus (Coh. id. n. 415).

9. — D. — . . . . . III VIR. Incudine.
R. — . . . . . A A A F F. Nel mezzo S . C (93).
Cohen, id. n. 352.

10. — D. — . . . . . Nel mezzo S . C.
R. — III VIR A A A F F. Incudine (94).
Cohen, id. n. 376.

TIBERIUS NERO.

(767-790 — 14-37 d. C.)

a) DUPONDII.

11. — 774 — 21 d. C. — *Oricalco.*
D. — TI CAESAR DIVI AVG F AVGVST IMP VIII. Testa di Tiberio laureata, a sin.
R. — CLEMENTIAE. Busto della Clemenza, di fronte fra due rami d' ulivo, nel mezzo di un clipeo adorno di palmette; ai lati S . C.
Cohen, *Tib.* n. 4.

12. — 774 — 21 d. C. — *Oricalco.*
D. — TI CAESAR DIVI AVG F AVGVST IMP VIII. Testa di Tiberio laureata, a sin.
R. — MODERATIONI. Busto della Moderazione, di fronte, nel mezzo di un clipeo circondato da un serto di ulivo Ai lati S . C.
Cohen, *Tib.* n. 5, 6.

13. — 775 — 22 d. C. *Rame con patina di oricalco.*
D. — SALVS AVGVSTA. Busto della Salute, a destra con le sembianze di Livia.

---

(93) Su questi quadranti ricorrono soltanto i nomi di Apronius, Sisenna, Galus, Messalla in ordine diverso (Coh. id. n. 350-353; 370-375; 420-425; 530-537).

(94) Si leggono i nomi di P. Betilienus Bassus (Coh. id. n. 376); C. Naevius Capella (Coh. id. n. 469); C. Rubellius Blandus (Coh. id. n. 511); Silius, Annius, Lamia (Coh. id. n. 528).

R. — TI CAESAR DIVI AVG F AVG P M TR POT XXIIII. Nel mezzo S . C.

Cohen, *Livia* n. 5. — Gr. 13,78, Fiorelli, *Cat.* n. 4014.

14. — 775 — 22 d. C. — *Rame con patina di oricalco.*

D. — IVSTITIA. Busto della Giustizia, a destra, con le sembianze di Livia, avente il capo adorno del diadema.

R. — TI CAESAR DIVI AVG F AVG P M TR POT XXIIII. Nel mezzo S . C.

Cohen, id. n. 4. — Gr. 13,72; 14,69, Fiorelli, *Cat.* n. 4019, 4020.

15. — *Drusus filius.* — 776 — 23 d. C. — *Oricalco.*

D. — PIETAS. Busto della Pietà sotto le sembianze di Livia, ornato di velo e diadema, a destra.

R. — DRVSVS CAESAR TI AVGVSTI F TR POT ITER. Nel mezzo S . C.

Cohen, id. n. 1 [varianti n. 2, 3].

16. — *Divus Augustus Pater.* — *Oricalco.*

D. — DIVVS AVGVSTVS PATER. Testa di Augusto con corona radiata, a sin.

R. — Vittoria volante, a sin., che regge uno scudo in cui S P Q R. Ai lati S C.

Cohen, *Aug.*, n. 242. — Gr. 14,40, Fiorelli, *Cat.* n. 4079-80.

17. — *Oricalco.*

D. — Simile al precedente.

R. — Tempio esastilo circolare, ai cui lati stanno su piedestalli un bue ed un ariete. Sopra S C.

Cohen, id. n. 251.

18. — *Rame con patina di oricalco.*

D. — DIVVS AVGVSTVS PATER. Testa di Augusto con corona radiata, a sin.

R. — Corona di quercia. Nel mezzo S C.

Cohen, id. n. 252.

19. — *Oricalco.*

D. — DIVVS AVGVSTVS. Testa di Augusto con corona radiata, a sin. Ai lati S C.

R. — S P Q R SIGNIS RECEPTIS. Clipeo in cui CL V addossato ad un lituo e due gladii disposti a croce, avendo ai lati l'aquila legionaria ed un'insegna militare.
Cohen, id. n. 263. — Gr. 12,78, Fiorelli, *Cat.* n. 4098.

20. — *Oricalco* ovv. *Rame con patina di oricalco.*
D. — Simile al precedente.
R. — CONSENSV SENAT ET EQ ORDIN P Q R. Augusto, sedente a sin., con patera in una mano, nell'altra un ramoscello d'alloro.
Cohen, id. n. 87.

b) Assi (rame).

21. — 768 — 15 d. C.
D. — TI CAESAR DIVI AVG F AVGVSTVS IMP VII. Testa nuda di Tiberio, a destra.
R. — PONTIF MAXIM TRIBVN POTEST XVII. Livia col capo velato, sedente a destra, poggiata a lungo scettro e con patera in mano. Ai lati S . C.
Cohen, *Tib.* n. 17 [var. n. 18, 19].

22. — 774 — 21 d. C.
D. — TI CAESAR DIVI AVG F AVGVST IMP VIII. Testa nuda di Tiberio, a sin.
R. — PONTIF MAXIM TIBVN POTEST XXIII. Nel mezzo S C.
Cohen, id. n. 24 [var. n. 25, 26].

23. — 787 — 34 d. C.
D. — TI CAESAR DIVI AVG F AVGVST IMP VIII. Testa di Tiberio laureata, a sin.
R. — PONTIF MAXIM TRIBVN POTEST XXXVI. Caduceo alato fra S e C.
Cohen, id. n. 21 [var. n. 22-23].

24. — *Drusus filius.* — 776 — 23 d. C.
D. — DRVSVS CAESAR TI AVG F DIVI AVG N. Testa nuda di Druso, a sin.
R. — PONTIF TRIBVN POTEST ITER. Nel mezzo S C.
Cohen, *Drus.* n. 2 [var. n. 3, 4].

25. — *Divus Augustus Pater.*

D. — DIVVS AVGVSTVS PATER. Testa di Augusto con corona radiata, a sin.

R. — PROVIDENT. Ara ed ai lati S C.

Cohen, *Oct. Aug.* n. 228.

26. — D. — Simile al preced.

R. Fulmine alato fra S e C.

Cohen, id. n. 249.

27. — D. — Simile al preced.

R. — Aquila, di fronte, sopra un globo, con ali aperte e guardando a destra. Ai lati S C.

Cohen, id. n. 247.

28. — D. — DIVVS AVGVSTVS PATER. Testa di Augusto con corona radiata, a sin. Innanzi vi è un fulmine, sopra vi è un astro.

R. — Livia velata, sedente a destra, stringe un lungo scettro ed ha una patera in mano. Ai lati S C.

Cohen, id. n. 244

CALIGULA.

(790-794 — 37-41 d. C.)

a) DUPONDII.

29. — *Germanicus pater.* — *Oricalco* ovv. *Rame con patina d'oricalco.*

D. — GERMANICVS CAESAR. Germanico in piedi su di una quadriga, ornata di una vittoria, a destra, avente in mano lo scettro sormontato da un'aquila.

R. — SIGNIS RECEPT DEVICTIS GERM. Germanico in piedi, a sin., che, sollevando il braccio destro, stringe colla sinistra lo scettro sormontato da un'aquila. Ai lati S C.

Cohen. *German.* n. 7. — Gr. 15,75; 14,65, Collez. Santang.

30. — *Nero et Drusus fratres.* — 790 — 37 d. C. — *Oricalco per lo più rame con patina d'oricalco.*
D. — NERO ET DRVSVS CAESARES. Nerone e Druso che vestiti di tunica e con clamide svolazzante, cavalcano, a d.
R. — C CAESAR AVG GERMANICVS PON M TR POT. Nel mezzo S C.
Cohen, *Nerone e Druso*, n. 1 [var. n. 2, 3]. - Gr. 16,40; 14,91, Fiorelli, *Cat.* n. 4168, 4171.

b) Assi (rame).

31. — 790 — 37 d. C.
D. — C CAESAR AVG GERMANICVS PON M TR POT. Testa nuda di Caligola, a sin.
R. — VESTA. Vesta velata, sedente a sin. con asta e patera in mano. Ai lati S C.
Cohen, *Calig*, n. 27 [var. n. 28, 29].

32. — *Germanicus pater.* — 790 — 37 d. C.
D. — GERMANICVS CAESAR TI AVGVST F DIVI AVG N. Testa nuda di Germanico, a sin.
R. — C CAESAR AVG GERMANICVS PON M TR POT. Nel mezzo S C.
Cohen, *German.* n. 1 [var. n. 2. 5].

c) Quadranti (rame).

33. — 792 — 39 d. C.
D. — C CAESAR DIVI AVG PRON AVG Pileo. Ai lati S C.
R. — PON M TR P III P P COS DES III. Nel mezzo R.CC.
Cohen, *Calig.* n. 5 [var. n. 6-8].

TI. CLAUDIUS.

(794-807 — 41-54 d. C.)

a) Dupondii.

34. — 794 — 41 d. C. — *Oricalco, spesse volte di cattiva lega.*
D. — TI CLAVDIVS CAESAR AVG P M TR P IMP P P. Testa nuda di Claudio, a sin.

R. — CERES AVGVSTA. Cerere velata, sedente a sin., che ha nelle mani due spighe e la face. Nell'esergo S C.
Cohen, *Claudio* I, n. 1 [var. n. 2]. — Gr. 16,49, Fiorelli, *Cat.* n. 4216

35. — *Oricalco* ovv. *rame con patina di oricalco.*
D. — DIVVS AVGVSTVS. Testa di Augusto con corona radiata, a sin. Ai lati S C.
R. — DIVA AVGVSTA. Livia, sedente a sin., poggiata ad alta face uso scettro, con spiga e papaveri in mano.
Cohen, *Aug.* n. 93. — Gr. 16,84, Fiorelli, *Cat.* n. 4100.

36. — *Antonia mater.* — 794 — 41 d. C. — *Oricalco.*
D. — ANTONIA AVGVSTA. Busto di Antonia, a destra.
R. — TI CLAVDIVS CAESAR AVG P M TR P IMP. Claudio in piedi, a sin., con testa velata ed il simpulo in mano. Ai lati S C.
Cohen, *Antonia,* n. 6. — Gr. 15,59, Fiorelli, *Cat.* n. 4292.

b) Assi (rame).

37. — 794 — 41 d. C.
D. — TI CLAVDIVS CAESAR AVG P M TR P IMP. Testa nuda di Claudio, a sin.
R. — CONSTANTIAE AVGVSTI. La Costanza in piedi, di fronte, con galea cristata e poggiata all'asta; guarda a sin. ed appressa la mano destra alle labbra. Ai lati S C.
Cohen, *Claudio* I, n. 14 (con P · P).

38. — 794 — 41 d. C.
D. — TI CLAVDIVS CAESAR AVG P M TR P IMP PP. Testa nuda di Claudio, a sin.
R. — LIBERTAS AVGVSTA. La Libertà in piedi, di fronte, guardante a destra, con pileo in mano, slargando la clamide. Ai lati S C.
Cohen, id. n. 47.

39. — 794 — 41 d. C.
D. — TI CLAVDIVS CAESAR AVG P M TR P IMP. Testa nuda di Claudio, a sin.
R. — Pallade in piedi, a d., armata di galea e scudo, con egida sul petto, in atto di scagliare un'asta. Ai lati S C.
Cohen, id. n. 84 [var. n. 83].

40. — *Germanicus frater.* — 794 — 41 d. C.

D. — GERMANICVS CAESAR TI AVG F DIVI AVG N. Testa nuda di Germanico, a destra.

R. — TI CLAVDIVS CAESAR AVG GERM P M TR P IMP P P. Nel mezzo S C.

Cohen, *Germanico*, n. 9.

c) QUADRANTI (rame).

41. — 794 — 41 d. C.

D. — TI CLAVDIVS CAESAR AVG. Mano, a sin., che tiene sospesa una bilancia, sotto cui P N R.

R. — PON M TR P IMP COS DES IT. Nel campo S C.

Cohen, *Claudio* I, n. 71 [var. n. 73].

42. — 794 — 41 d. C.

D. — TI CLAVDIVS CAESAR AVG. Modio.

R. — Simile al preced.

Cohen, id. n. 70 [var. n. 72, 74, 75].

L. DOMIT. NERO.

(807-821 — 54-68 d. C.)

a) DUPONDII DI ORICALCO CON LA TESTA LAUREATA.

43. — D. — NERO CLAVD CAESAR AVG GER P M TR P IMP P P. Testa di Nerone laureata a sin., poggiante sopra un globetto.

R. — MAC AVG. Il Macello, nel cui interno è la statua di Nettuno in piedi.

Fiorelli, *Cat.* n. 4449.

44. — D. — NERO CLAVD CAESAR AVG GER P M TR P IMP P P. Testa di Nerone, a destra, con corona d'alloro.

R. — PACE P R TERRA MARIQ PARTA IANVM CLVSIT. Tempio di Giano, la cui porta chiusa ornata di festone è a destra. Ai lati S C.

Collez. Santangelo.

45. — D. — IMP NERO CAESAR AVG P MAX TR P P P. Testa di Nerone laureata, a sin.

R. — SECVRITAS AVGVSTI. La Sicurtà sedente a destra, che, poggiato il cubito al dossale del seggio, sostiene il capo con la mano, ed ha nella sinistra un' asta. Innanzi ara accesa adorna di festoni, cui è addossata una face. Ai lati S C.

Fiorelli, *Cat.* n. 4598 [var. n. 4601, 4603, 4604, 4614, 4615].

46. — D. — IMP NERO CAESAR AVG P M TR P . . . Testa di Nerone laureata, a sin.

R. — SPQR OB CIV SER in corona di quercia.

Fiorelli, *Cat.* n. 4616.

47. — D. — NERO CLAVDIVS CAESAR AVG GERM P M TR P IMP P P. Testa di Nerone, a destra, con corona di alloro.

R. — VICTORIA AVGVSTI. Vittoria alata gradiente, a sin., con ramo di palma in una mano e nell'altra la corona di alloro.

Fiorelli, *Cat.* n. 4625 [var. n. 4626,-27,-28,-32-41].

b) Assi di oricalco.

48. — D. — NERO CLAVD CAESAR AVG GERMANI. Testa di Nerone, a destra, con corona radiata.

R. — GENIO AVGVSTI. Genio in piedi, a sin., innanzi ad un'ara accesa, avendo in mano la patera ed il corno dell'abbondanza. Ai lati S C.

Cohen, *Nerone*, n. 108 [var. n. 105-107]. — Gr. 8,70; 7,22, Fiorelli, *Cat.* n. 4421-22. — Gr. 7,65 Id. n. 4424-26. — Gr. 10,09 (peso eccedente); 8,96; 8,34; 6,59, Collez. Santang.

49. — Mill. 22,24.

D. — Simile al preced.

R. — PONTIF MAX TR P IMP P P. L'imperatore in piedi, a destra, laureato ed in abito muliebre, accompagnando il suo canto alla lira. Ai lati S C, nell'esergo Ī.

Cohen. id. n. 203 [var. n. 191, 248]. — Gr. 6,82, Collez. Santang. — Gr. 10,31 (peso eccedente) Fiorelli. *Cat.* n. 4699-700.

c[1]) Semis di oricalco con o senza segno di valore.

50. — 813 — 60 d. C. — Mill. 17-19.

D. — NERO CAES AVG IMP. Testa di Nerone laureata, a d.

R. — CER QVINQ ROM CO. Mensa agonistica adorna di due grifi, sopra cui S (che spesso manca), vaso e corona. Sotto vi è un disco, nell'esergo S C.

Cohen, id. n. 47 [var. n. 48-65]. — Gr. 4,15; 4,12; 3.93; 3,64; 3,43 ecc. Collez. Santang. — Gr. 4,53; 4,28; 4,26. Fiorelli, *Cat.* n. 4335-38.

51. — Mill. 17-19.

D. — IMP NERO CAES AVG. Testa di Nerone laureata, a d.

R. — P M TR P P P. Roma, sedente a sin., sopra una lorica e più scudi, calcando una galea, che con la sinistra stringe il parazonio e tiene nella destra una corona d'alloro. Nell'esergo S C; nel campo S (che spesso manca).

Cohen, n. 178 [var. n. 189, 190, 193-195, 236-240, 272, 331-334]. — Gr. 4,47; 3,91; 3,55; 3,47 ecc. Collez. Santang. — Gr. 3,89; 3,38, Fiorelli, *Cat.* n. 4569-70. — Gr. 3,88; 3,46; Id. n. 4565-68.

c[2]) Semis di rame.

52. — 813 — 60 d. C. — Mill. 21.

D. — NERO CLAVDIVS CAESAR AVG GERM P M TR P IMP P P. Testa di Nerone, a destra, con corona d'alloro.

R. — CERTAMEN QVINQ ROM CO. Mensa agonistica adorna di due grifi, sopra cui vaso e corona. Sotto vi è un disco.

Gr. 6,13, Fiorelli, *Cat.* n. 4333 [var. n. 4334; gr. 6,08].

53. — Mill. 22.

D. — IMP NERO CAESAR AVG PONT M. Testa nuda di Nerone, a destra.

R. — MAX TRIB POT P P. Roma, sedente a sin., sopra una lorica e più scudi, calcando una galea, che con la sinistra stringe il parazonio, e tiene nella destra una corona d'alloro. Ai lati S C.

Gr. 5,47; 4,86, Fiorelli, *Cat.* n. 4562,63.

d^1) Quadranti di oricalco.

54. — Mill. 14 o 15.

D. — NERO CLAV CAE AVG GER. Galea cristata, asta e scudo poggiati ad una base.

R. — PM TR P IMP P P. Ramo di ulivo, sotto .˙. Ai lati S C.

Gr. 1,58, Fiorelli, *Cat.* n. 4708-11. — Gr. 2,58, Collez. Santangelo.

55. — D. — Simile al preced.

R. — Simile al preced., ma senza segno di valore.

Gr. 2,12, Collez. Santang.

56. — Mill. 14.

D. — NERO CLAV CAE AVG. Ara ornata di festoni, su cui poggia una civetta con ali aperte.

R. — GER P M TR P IMP P P. Ramo di ulivo. Sotto .˙. Ai lati S C.

Gr. 1,75, Fiorelli, *Cat.* n. 4719.

d^2) Quadranti di rame.

57. — Mill. 18.

D. — NERO CLAVD CAESAR AVG. Galea cristata, asta e scudo poggiati ad una base.

R. — GER PON MAX TR P IMP P P. Ramo di ulivo.

Gr. 3,60, Fiorelli, *Cat.* n. 4706. — Gr. 1,96; 1,89, Collez. Santang. (esempl. molto consumato).

58. — D. — NERO CLAV CAE AVG GER. Simile al preced.

R. — Simile al preced. Ai lati S C.

Gr. 3,15, Fiorelli. *Cat.* n. 4712.

59. — Mill. 16.

D. — NERO CLAVD CAE AVG GER. Ara ornata di festoni, su cui poggia una civetta con ali aperte.

R. — P M TR P IMP P P. Ramo d'ulivo. Ai lati S C.

Fiorelli, *Cat* n. 4714-18. — Gr. 3,22; 3,06; 3,00; 2,96, Collez. Santangelo.

SER. SULPICIUS GALBA.

(821-822 — 68-69 d. C.)

a) Dupondii (oricalco).

60. — D. — SER GALBA IMP CAESAR AVG TR P. Testa di Galba laureata, a destra.

R. — FELICITAS PVBLICA. La Felicità in piedi, a sin., con caduceo in una mano e nell'altra il corno di abbondanza. Ai lati S C.

Cohen, *Galba*, n. 67 [var. n. 68]. — Fiorelli, *Cat.* n. 4804-5.

61. — D. — SER GALBA IMP CAES AVG TR P. Testa di Galba laureata, a destra.

R. — LIBERTAS AVGVST. La Libertà in piedi, a sin., con pileo in una mano e nell'altra un'asta. Ai lati SC RXL.

Fiorelli, *Cat.* n. 4830.

62. — D. — IMP SER GALBA AVG TR P. Testa di Galba laureata, a destra.

R. — LIBERTAS PVBLICA. La Libertà in piedi, a sin., con pileo in una mano e nell'altra un'asta. Ai lati S C.

Fiorelli, *Cat.* n. 4864-65 [var. n. 4869, 4886-89]. — Gr. 14,86, Collez. Santangelo.

63. — D. — SER GALBA IMP CAES AVG TR P. Testa di Galba laureata, a destra.

R. — PAX AVGVST. La Pace in piedi, a sin., con ramo d'ulivo in una mano e nell'altra il caduceo. Ai lati S C.

Fiorelli, *Cat.* n. 4900 [var. dal n. 4902 al n. 4927; nei quali numeri si trovano confusi assi e dupondii].

64. — D. — SER GALBA IMP CAESAR AVG P M TR P P P. Testa di Galba laureata, a destra.

R. — QVADRAGENSVMA REMISSA. Arco di trionfo ornato alla sommità da due figure equestri. Nell'esergo S C.

Cohen, *Galba*, n. 167 [var. n. 165, 166]. — Fiorelli, *Cat.* n. 4928.

65. — D. — SER SVLPI GALBA IMP CAESAR AVG P M TR P. Testa di Galba laureata, a destra.

R. — SECVRITAS P ROMANI. La Sicurtà sedente a sin., innanzi ad un'ara, su cui è una face. All'esergo S C.

Cohen, *Galba*, n. 278 [var. n. 279; Fiorelli, *Cat.* n. 4978].

66. — D. — IMP SER GALBA AVG TR P. Busto di Galba laureato, a destra.

R. — S P Q R OB CIV SER in corona di quercia.

Fiorelli, *Cat.* n. 4990 [var. da n. 4994 a 5032; nei quali numeri coi sesterzii sono confusi dupondii ed assi].

b) Assi (rame).

67. — D. — SER SVLPI GALBA IMP CAESAR AVG TR P. Testa di Galba laureata, a destra.

R. — EQVITAS. L'Equità in piedi, a sin., poggiata ad un'asta e con bilancia in mano. Ai lati S C.

Cohen, *Galba*, n. 7 [var. n. 8, 9]. — Fiorelli, *Cat.* n. 4759-60, [var. n. 4761-63].

68. — D. — SER GALBA IMP CAES AVG TR P. Testa di Galba laureata, a destra.

R. — CERES AVGVSTA. Cerere, sedente a sin., con una spiga e un papavero in una mano, nell' altra il caduceo. All'esergo S C.

Cohen, id. n. 15 [var. n. 16-21. — Fiorelli, *Cat.* n. 4776-82].

69. — D. — IMP SER SVLP GALBA CAES AVG TR P. Testa di Galba laureata, a destra.

R. — LIBERTAS PVBLICA. La Libertà.... (come nel corrispondente dupondio).

Fiorelli, *Cat.* n. 4837-39 [var. n. 4844-47; 4851-55; 4859-63; 4866-68].

70. — D. — SER GALBA IMP CAES AVG TR P. Testa di Galba laureata, a destra.

R. — PAX AVGVST. La Pace in piedi, a sin., con ramo d'ulivo in una mano e nell'altra un'asta. Ai lati S C.

Fiorelli, *Cat.* n. 4895-96 [var. n. 4897-99; dal n. 4901 a 4927 sono posti alla rinfusa assi e dupondii].

71. — D. — SER SVLPI GALBA IMP CAESAR AVG P M TR P. Testa di Galba laureata, a destra.
R. — SALVS AVGVSTI. La Salute in piedi, a destra, poggiata ad un piedestallo, che tenendo un serpe, gli porge il cibo in una patera. Ai lati S C.
Fiorelli, *Cat.* n. 4975 [var. n. 4976-77].

72. — D. — IMP SER GALBA CAES AVG TR P. Testa nuda di Galba, a destra.
R. — VESTA. Vesta sedente a sin., col Palladio in mano, stringendo l'asta. Ai lati S C.
Fiorelli, *Cat.* n. 5033-37 [var. n. 5038-43].

73. — D. — SER SVLPI GALBA IMP CAESAR AVG P M TR P. Testa di Galba laureata, a destra.
R. — Vittoria alata gradiente, a sin., con ramo di palma in una mano e nell'altra la corona di alloro. Ai lati S C.
Fiorelli, *Cat.* n. 5101-4.

74. — D. — Leggenda come nel n. 73. Busto non laureato di Galba, a destra.
R. — Aquila legionaria fra due insegne militari, che poggiano su tre prore di navi. Ai lati S C.
Fiorelli, n. 5106 [var. n. 5107-5119].

A. VITELLIUS.

(822 — 69 d. C.)

a) DUPONDII (oricalco, quasi sempre di cattiva lega).

75. — D. — A VITELLIVS GERMA IMP AVG P M TR P. Testa di Vitellio laureata, a destra.
R. — AEQVITAS AVGVSTI. L'Equità in piedi, a sin., poggiata all'asta, avendo in mano la bilancia. Ai lati S C.
Fiorelli, *Cat.* n. 5196.

76. — D. — A VITELLIVS GERMAN IMP AVG P M TR P. Testa di Vitellio a destra con corona d'alloro.
R. — ANNONA AVGVSTI. L'Annona stante, a sin., con una piccola Vittoria nella destra, un corno d'abbondanza

poggiato al braccio sin. Innanzi ha un canestro ripieno di spighe, dietro una prora di nave.

Cohen, *Vitell.* n. 4.

77. — D. — Simile al preced.

R. — CERES AVG. Cerere sedente a sin., con spighe in una mano e nell'altra il caduceo. Ai lati S C.

Fiorelli, *Cat.* n. 5198.

78. — D. — A VITELLIVS GERMA IMP AVG P M TR P. Busto di Vitellio laureato, a destra.

R. — CONCORDIA AVGVSTI. La Concordia sedente a sin., con patera in una mano e nell'altra il corno di abbondanza, avendo innanzi un'ara accesa. Nell'esergo S C.

Fiorelli, *Cat.* n. 5199 [var. Gr. 13,02, Collez. Santang.].

79. — D. — A VITELLIVS IMP GERMAN. Testa di Vitellio laureata, a sin.

R. — FIDES EXERCITVVM. Due mani giunte. Nell'es. S C.

Fiorelli, *Cat.* n. 5202.

80. — D. — A VITELLIVS GERMAN IMP AVG P M TR P. Testa di Vitellio laureata, a destra con corona d'alloro.

R. — FORTVNAE AVGVSTI. La Fortuna sedente a sin., con timone in una mano e nell' altra il corno di abbondanza. Nell'esergo S C.

Fiorelli, *Cat.* n. 5203.

81. — D. — A VITELLIVS GERM IMP AVG P M TR P. Testa di Vitellio laureata, a destra.

R. — SECVRITAS P ROMANI. La Sicurtà sedente a sin. innanzi ad un' ara accesa. Nell'esergo S C.

Fiorelli, *Cat.* n. 5210.

82. — D. — Leggenda come al preced. Testa di Vitellio laureata, a destra.

R. — VICTOR AVGVSTI. La Vittoria alata, a sin., che sospende lo scudo ad un trofeo, ai cui piedi è un prigioniero sedente. Nell'esergo S C.

Fiorelli, *Cat.* n. 5214.

b) Assi (rame) (95).

83. — D. — A VITELLIVS GERM IMP AVG P M TR P. Testa di Vitellio laureata, a destra.
R. — CONCORDIA AVGVSTI. Simile al dupondio corrisp.
Fiorelli, *Cat.* n. 5200.

84. — D. — A VITELLIVS GERMANICVS IMP AVG P M TR P. Testa di Vitellio laureata, a destra.
R. — FELICITAS AVGVSTI. La Felicità in piedi, a sin., poggiata all'asta e tenendo una face (?) inversa. Ai lati S C.
Fiorelli, *Cat.* n. 5201.

85. — D. — A VITELLIVS IMP GERMAN. Testa di Vitellio laureata, a destra.
R. — LIBERTAS RESTITVTA. La Libertà in piedi, a destra, con pileo in una mano e l'altra poggiata all'asta. Ai lati S C.
Fiorelli, *Cat.* n. 5205.

86. — D. — A VITELLIVS GERMANICVS IMP AVG P M TR P. Testa di Vitellio laureata, a destra.
R. — PROVIDENT. Ara. Ai lati S C.
Fiorelli, *Cat.* n. 5208 [var. n. 5209].

87. — D. — A VITELLIVS GERM IMP AVG P M TR P. Testa di Vitellio laureata, a destra.
R. — SECVRITAS P ROMANI. Simile al dupondio corrisp.
Fiorelli, *Cat.* n. 5211.

88. — D. — A VITELLIVS IMP GERMAN. Testa di Vitellio laureata, a sin., poggiante sopra un globetto.
R. — VICTORIA AVGVSTI. La Vittoria alata, gradiente, a sin., recando in mano lo scudo, in cui S P Q R.
Fiorelli, *Cat.* n. 5213.

(95) Io non pretendo di dare la serie completa dei dupondii e degli assi di Vitellio, perchè le monete di questo imperatore sono estremamente rare, e quindi non mi è stato possibile di studiarne un numero grande. Non ho potuto studiare ad esempio, i numeri del Cohen, 8, 25, 29, 64, 68, 70, 76, 81, 88, 108.

VESPASIANUS.

(823-832 – 70-79 d. C.)

a) Dupondii di oricalco con la testa laureata.

89. — 824 — 71 d. C.

D. — IMP CAESAR VESPASIANVS AVG P M TR P. Testa di Vespasiano laureata, a d., poggiata sopra un globetto.

R. — IVD CAPTA. La Giudea, a destra, seduta in terra, sotto un albero di palma sorreggentesi la testa col braccio destro. Ai lati S C.

Fiorelli, *Cat.* n. 5409.

90. — 827 — 74 d. C.

D. — IMP CAESAR VESPASIAN AVG. Testa di Vespas. laureata, a destra.

R. — PON MAX TR POT P P COS V CENS. Caduceo alato fra due corni d'abbondanza ricolmi di uva e di spighe.

Cohen, *Vespas.*, n. 376 [var. n. 377-378].

91. — 830-31 — 77-78 d. C.

D. — IMP CAES VESPASIAN AVG COS VIII P P. Testa di Vesp. laureata, a destra.

R. — FIDES PVBLICA. La Fede in piedi, a sin., con patera in mano e corno di abbondanza. Ai lati S C.

Fiorelli, *Cat.* n. 6101-2.

92. — 830-31 — 77-78 d. C.

— D. Simile al preced., se non che la testa poggia sopra un globetto.

R. — FORTVNAE REDVCI. La Fortuna in piedi a sin., avente in una mano il corno di abbondanza e l' altra sul timone poggiato sopra un globo. Ai lati S C.

Fiorelli, *Cat.* n. 6103.

93. — *Titus Caesar.* — 827 — 74 d. C.

D. — T CAES IMP PONT. Testa di Tito laureata, a sin.

R. — TR POT COS III CENSOR. Caduceo alato fra due corni d'abbondanza, ricolmi di uva e di spighe.

Cohen, *Tito*, n. 325 [var. n. 326-327].

94. — 829 — 76 d. C.

D. — T CAES IMP PONT. Testa di Tito laureata, a destra.

R. — PON MAX TR POT P P COS V CENS. Caduceo alato fra due corni d'abbondanza ricolmi di uva e di spighe.

Cohen, *Tito*, n. 155.

95. — 830-31 — 77-78 d. C.

D. — T CAES IMP AVG F TR P COS VI CENSOR. Testa di Tito laureata, a destra.

R. — SECVRITAS AVGVSTI. La Sicurtà seduta, a destra, innanzi ad un'ara, che con una mano sostiene il capo, e con l'altra stringe un'asta. Ai lati S C.

Fiorelli, *Cat.* n. 6492.

96. — *Domitianus Caesar.* — 826 — 73 d. C.

D. — CAESAR AVGVSTI F. Testa di Domiziano laureata a s.

R. — DOMITIANVS COS II. Caduceo alato, cui sono congiunti due corni d'abbondanza ricolmi di uva e spighe.

Cohen, *Domiz.*, n. 97 [var. n. 99]. — Fiorelli, *Cat.* n. 6688-91.

97. — 826 — 73 d. C.

D. — CAESAR AVG F DOMITIAN COS II. Busto di Domiziano laureato, a destra.

R. — FELICITAS PVBLICA. La Felicità in piedi, a sin., con caduceo in una mano e nell' altra il corno d' abbondanza. Ai lati S C.

Fiorelli, *Cat.* n. 6633.

98. — 826 — 73 d. C.

D. — Simile al preced.

R. — PRINCIP IVVENT. Domiziano a cavallo correndo, a sin., che stringe lo scettro ed ha un braccio levato in alto. Sotto S . C.

Fiorelli, *Cat.* n. 6650-54.

99. — 827 — 74 d. C.

D. — CAESAR AVG F DOMITIAN COS III. Busto di Domiziano laureato, a destra.

R. — FELICITAS PVBLICA. La Felicità in piedi, a sin., con caduceo in una mano e nell'altra il corno di abbondanza. Ai lati S C.

Fiorelli, *Cat.* n. 6704-8.

100. — 829 — 76 d. C.

D. — CAESAR AVG F DOMITIAN COS V. Busto di Domiziano laureato, a destra.

R. — CERES AVGVST. Cerere in piedi, a sin., poggiata ad alta face, tenente in mano le spighe. Ai lati S C.

Fiorelli, *Cat.* n. 6754 (dorato).

b) Assi di oricalco.

101. — Mill. 20.

D. — IMP CAESAR VESP AVG. Testa di Vespasiano laureata, a sin.

R. — Corona d'alloro nel cui mezzo S C.

Gr. 6,65, Fiorelli, n. 6204.

102. — *Titus Caesar.* — 832 - 79 d. C. — Mill. 21.

D. — T CAESAR IMP PON TR POT. Testa di Tito laureata a destra.

R. — Corona d'alloro, nel cui mezzo S C.

Gr. 6,81; 5,45 (consumato) Fiorelli, n. 6595-96.

c) Semis (oricalco).

103. — 829 — 76 d. C.

D. — IMP CAESAR VESPASIAN AVGVST. Testa di Vespasiano laureata, a destra.

R. — PONTIF MAX (?) TR P COS VII CENS. La Vittoria stante, a sin., tenente nelle mani una corona e un ramo di palma.

Cohen, *Vespas.* n. 383.

104. — D. — IMP VESP AVG. Testa di Vesp. laureata, a s.

R. — P M TR POT P P. Caduceo alato. Ai lati S C.

Cohen, id. n. 349.

105. — *Titus filius.*

D. — T CAES IMP. Testa di Tito laureata, a destra.

R. — PON TR POT. Caduceo alato (senza S C).

Cohen, *Tito,* n. 156 [var. n. 339].

106. - *Domitianus filius.* — 826 — 73 d. C.
D. — CAES AVG F. Testa laureata di Domiziano a sin.
R. — DOMIT COS II. Caduceo alato (senza S C).
Cohen, *Domiz.*, n. 96.

107. — 826 — 73 d. C.
D. — CAESAR DOMIT COS II. Testa laureata di Dom., a s.
R. — S . C in corona d'alloro.
Gr. 4,08 (consum.) Fiorelli, *Cat.* n. 6693.

d) QUADRANTI (rame od oricalco) (96).

108. — 824 — 71 d. C.
D. — IMP CAES VES AVG. Albero di palma.
R. — P M TR P P P COS III. Insegna militare. Ai lati S C.
Cohen, *Vespas.* n. 341 [var. n. 342, 343, 351, 352]. — Gr. 1,82 (*Oric.*) Collez. Santang.

109. — 824 — 71 d. C.
D. — IMP VESPASIAN AVG. Trofeo.
R. — Simile al preced.
Cohen, id. n. 344 [var. n. 353]. — Gr. 1,70 (*Oric.*) Collez. Santang.

110. — 824 — 71 d. C.
D. — Simile al preced.
R. — P M TR P P P COS III. Due aste fra due scudi.
Cohen, id. n. 345 [var. n. 357].

111. — 824 — 71 d. C.
D. — IMP VESPASIAN AVG. Albero di palma.
R. — PON M TR P P P COS III. Aspergillo, patera e bastone d'augure.
Cohen, id. n. 355 [var. n. 356].

112. — 825 o 826 — 72 o 73 d. C.
D. — Simile al preced.
R. — P M T P P P COS IIII. Stendardo. Ai lati S C.
Cohen, id. n. 340 [var. n. 354].

(96) Questa serie di quadranti fu coniata in oricalco e in rame, e fu quasi sempre osservata la relativa differenza di peso.

113. — 825 o 826 — 72 o 73 d. C.
D. — IMP VESPASIAN AVG. Trofeo.
R. — P M TRIB P COS IIII. Stendardo. Ai lati S C.
Cohen, id. n. 350.

114. — 825 o 826 — 72 o 73 d. C.
D. — IMP CAES VESPASIAN COS IIII. Caduceo alato fra due corni d'abbondanza.
R. — S . C in corona d'alloro.
Cohen, id. n. 503 [var. n 504]. — Gr. 2,06 (*Oric.*) Collez. Santang.

115. — 827 — 74 d. C.
D. — IMP VESPASIAN AVG. Timone su di un globo.
R. — P M TR P P P COS V. Caduceo alato fra due corni d'abbondanza. Ai lati S C.
Cohen, id. n. 346 [var. n. 347-348]. — Gr. 2,47 (rame): gr. 2,91 (rame) Collez. Santang.

T. VESPASIANUS.

(832-834 — 79-81 d. C.)

a) DUPONDII DI ORICALCO CON LA TESTA LAUREATA.

116. — 833 — 80 d. C.
D. — IMP T CAES VESP AVG P M TR P COS VIII. Testa di Tito laureata, a sin.
R. — CERES AVGVSTI. Cerere in piedi, a sin. poggiata ad alta face e con le spighe in mano. Ai lati S C.
Collez. Santangelo.

117. — *Domitianus frater*. — 833 — 80 d. C.
D. — CAES DIVI VESP F DOMITIANVS (*ovv.* DOMITIAN) COS VII. Testa di Domiziano laureata, a sin.
R. — CONCORDIA AVG. La Concordia, seduta a sin., con patera in una mano e nell'altra il corno d'abbondanza. Nell' esergo S . C.
Fiorelli, *Cat.* n. 6920.

118. — 833 — 80 d. C.
D. — CAES DIVI VESP F DOMITIAN COS VII. Testa di Domiziano laureata, a sin.

R. — VESTA. Vesta sedente a sin., con Palladio in una mano e nell'altra l'asta. Ai lati S C.
Fiorelli, *Cat.* n. 6922 [var. n. 6923].

119. — 833 — 80 d. C.
D. — CAES DIVI VESP DOMITIAN COS VII. Testa di Domiziano laureata, a sin.
R. — La Speranza in piedi, a sin., sollevando la veste e con fiore in mano. Ai lati S C.
Fiorelli, *Cat.* n. 6936.

b) Semis (oricalco).

120. — D. — IMP T CAESAR DIVI VESPAS F AVG. Testa di Tito laureata, a destra.
R. — IVD CAP. La Giudea mesta, sedente a sin., sotto un albero di palma, presso cui varie armi. Ai lati S C.
Cohen, *Tito*, n. 112 [var. n. 225].

121. — D. — IMP T CAES T VESP AVG GERM. Testa di Tito laureata, a destra.
R. — Cinghiale gradiente, a destra. Sotto S C.
Cohen, id. n. 241.

c) Quadranti (rame od oricalco).

122. — 833 — 80 d. C.
D. — IMP T VESP AVG COS VIII. Testa galeata, a destra.
R. — S . C in corona di alloro.
Cohen, id. n. 251 [var. n. 255].

123. — 833 — 80 d. C.
D. — IMP T VESP AVG COS VIII. Modio.
R. — Simile al preced.
Cohen, id. n. 252. — Fiorelli, *Cat.* n. 6874.

124. — D. — IMP TITVS. Caduceo alato fra due corni d'ab.
R. — Simile al preced.
Cohen, id. n. 253.

125. — D. — IMP TITVS. Albero di palma.
R. — Simile al preced.
Cohen, id. n. 254.

DOMITIANUS.

(834-849 — 81-96 d. C.)

a) Dupondii di oricalco con la testa laureata.

126. — 834 — 81 d. C.

D. — IMP CAES DIVI VESP F DOMITIAN AVG P M. Testa di Domiziano, a destra, con corona d'alloro.

R. — TR P COS VII DES VIII P P. Pallade in piedi, a sin., galeata e con egida sul petto, che poggiata all'asta ha in terra lo scudo e in mano il fulmine. Ai lati S C.

Collez. Santang.

127. — 835 — 82 d. C.

D. — Simile al preced.

R. — TR P COS VIII DES VIIII P P. Simile al preced.

Collez. Santang.

a) Semis (oricalco).

α) *con l'immagine di Domiziano.*

128. — 838 — 85 d. C.

D. — IMP DOMIT AVG GERM COS XI. Busto laureato di Domiziano, a destra, con paludamento, sotto le sembianze di Apollo.

R. — Tripode, attorno al quale è avviticchiata una serpe.

Cohen, *Domiz.* n. 546. — Gr. 3,54; 3,10. Collez. Santang.

129. — D. — IMP DOMITIANVS AVG. Testa di Dom. laur., a d.

R. — Corno d'abb. ripieno di frutti e spighe. Ai lati S C.

Cohen, id. n. 543 [var. n. 542]. — Gr. 3,60. Collez. Santang.

130. — D. — IMP CAES DOMITIAN AVG GERMAN. Testa di Domiziano laureata, a destra.

R. — Nave con vela spiegata, carica di spighe.

Cohen, id. n. 547.

β) *senza l'immagine di Domiziano.*

131. — 838 — 85 d. C.

D. — IMP DOMIT AVG GERM COS XI. Busto d' Apollo laureato, a destra, coi capelli lunghi.

R. — Corvo, a destra, poggiato sopra un ramo d'alloro. Sotto S . C.

Cohen, id. n. 525 [var. n. 526-529]. — Gr. 2,65 (consum.) Fiorelli, *Cat.* n. 7095. — Gr. 3,27 ; 2,71 (consum.) Collez. Santang.

132. — 838 — 85 d. C.

D. — IMP DOMIT AVG GERM COS XI. Busto d' Apollo laureato, a destra, coi capelli lunghi.

R. — Lira. Ai lati S C.

Cohen, id. n. 541.

133. — 839 — 86 d. C.

D. — IMP DOMIT AVG GERM COS XII. Busto di Pallade galeato, a sin. o a destra.

R. — Civetta, a sin. o a destra. Ai lati S C.

Cohen, id. n. 523 [var. n. 521, 522, 524]. — Gr. 5,58 (eccedente) Fiorelli, *Cat.* n. 7116. — Gr. 3,54. Collez. Santang.

c) QUADRANTI (rame).

134. — 839 — 86 d. C.

D. — IMP DOMIT AVG GERM COS XII. Busto dell'Annona coronato di spighe, a destra.

R. — Fascio di spighe e papaveri. Ai lati S C.

Cohen, *Domiz.*, n. 18. — Gr. 3.91. Collez. Santang.

135. — D. IMP DOMIT AVG GERM. Nel mezzo S C.

R. — Rinoceronte, a destra o a sin.

Cohen, *Domiz.* n. 673, 674. — Gr. 3,27 ; 2,82 ; 2,62; 2,36. Collezione Santang. — Fiorelli, *Cat.* n. 7229-30.

136. — D. — IMP DOMIT AVG GERM. Busto galeato di Pallade, a destra.

R. — Ramo d'ulivo. Ai lati S C.

Cohen, id. n. 544. — Gr. 3,47. Collez. Santang. — Fiorelli, *Cat.* n. 7227-28.

137. — D. — IMP CAES DOM AVG. Busto galeato di Pallade, a destra.

R. — Corona d'alloro, nel cui mezzo S . C.

Fiorelli, *Cat.* n. 7226.

138. — D. — IMP DOMIT AVG GERM. Simile al preced.
R. — Simile al preced.
Gr. 2,67. Collez. Santang.

139. — D. — IMP DOM AVG (*ovv.* IMP DOMIT AVG). Sim. al pr.
R. — Simile al preced.
Gr. 3,32. Collez. Santang.

140. — D. — IMP DOMIT AVG GERM. Busto dell'Annona coronato di spighe, a sin.
R. — Calato ricolmo di spighe. Ai lati S C.
Cohen, *Domiz.*, n. 15 [var. n. 13 (Gr. 2,54 ; 2,21. Collez. Santang. — Fiorelli, *Cat.* n. 7096) e 14.

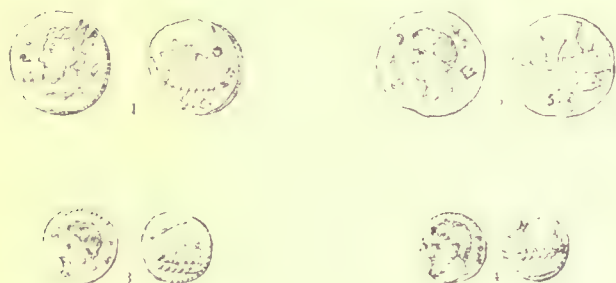
141. — D. — Simile al preced.
R. — Nave con vela spiegata, carica di spighe. Sotto S C.
Cohen, id. n. 16. — Fiorelli, *Cat.* n. 7231.

142. — D. — IMP DOMIT AVG GERM. Trofeo.
R. — Ramo d'ulivo. Ai lati S C.
Cohen, *Domiz.* n. 545.

ETTORE GABRICI.

Monetina Aurea

COL NOME E COL RITRATTO

DI SESTO POMPEO

La moneta d'oro di Sesto Pompeo divulgata dal Riccio *Monn. Famigl.*, tav. LXIII, 5 (1), dal Cohen *Descript. gén.*, tav. XXXIV, 2 e dal Babelon, *Mon. de la rép.*, II, pag. 355, 31 (2), non è da confondere con quella del Medagliere Fiorentino, edita dall' Eckhel in *Num. Vet.*, tav. XVII, 2, cfr. p. 312 e quivi da lui esattamente descritta :

> **S · POMP** · Caput modeste barbatum et nudum. — Sine epigraphe. Navis expanso velo, supra quam triquetra AV · III. Ex Museo M. D. (3).

---

(1) V. nostro disegno fig. 1.

(2) " " " 2.

(3) Il nostro disegno (fig. 3) è tratto dalla pubblicazione Eckhel, la fig. 4 dall'originale. Si confronti l'ingrandimento fotografico a quattro diametri, che diamo più innanzi.

Meno esatta è la descrizione dello stesso Eckhel, in *Doctrina Num. Vet.*, p. 30, dove tale moneta è stata dichiarata a torto un *quinario*.

Le iniziali S · C (*Senatus consulto*) aggiunte nel rovescio del quinario edito dal Riccio (v. fig. 1) *con barba*, e dal Cohen-Babelon (v. fig. 2) *senza barba*, il tridente aggiunto dietro la testa del diritto, l'iscrizione diversa (S · PO MP invece di · S · POMP · *sic*) e il diverso modulo, avrebbero dovuto bastare a far riconoscere erronea l'identificazione con il pezzo fiorentino; ma pur troppo gli errori numismatici di questa specie sono frequenti e inevitabili, quante volte faccia difetto la critica o si trascuri l'autopsia dell'originale.

Il nostro pezzo ha un diam. di mill. 9 e pesa soli gr. 1,11. Perciò non è un quinario, come fu giudicato, ma una frazione corrispondente ai noti pezzi romano-campani da xx sesterzi (Babelon, I, p. 26, n. 31), emessi per la prima volta al tempo della seconda guerra punica (anno 217 av. Cr.) (4). L'insigne aureo col presunto ritratto di Sesto Pompeo (v. Babelon, II, p. 353, n. 24; cfr. Bernoulli, *Röm. Ikon.* I, *Münztaf.* II, 51-52, p. 225), nell'esemplare fiorentino, perfettamente conservato, pesa gr. 7,79, che diamo qui riprodotto (fig. 5).

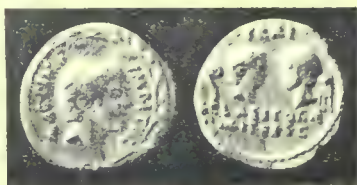



fig. 5.

La nostra frazione corrisponde quindi ad un settimo quasi preciso di tale aureo. Altri esempi di

(4) V. Lenormant, *La Monn. dans l'ant.*, II, 289.

spezzati d'oro di questo peso e modulo io non conosco in tutta la numismatica romana di questo tempo.

Il ritratto del secondo figlio del Grande Pompeo, offerto da questa importante moneta del Medagliere Fiorentino, poco rassomiglia a quello del citato aureo. Sono però comuni nelle due teste le caratteristiche dei capelli ruvidi e della barba insolita, ed è identica la forma del naso. I capelli, resi, nella frazione d'aureo, addirittura ispidi, e la barba più lunga, ma più rada e quindi più giovanile, certo contribuiscono molto a cambiare il tipo della testa.

Per la forma della barba (*barbula*) può giovare il confronto col ritratto di Druso Maggiore, da me riconosciuto e pubblicato in *Bull. Ist.,* 1891, tav. IX (v. p. 307, e segg. e p. 313 e segg).

Tolto l'equivoco in cui sono incorsi Riccio, Cohen e Babelon, resta da indagare d'onde sia stato tratto il quinario dai detti autori edito e descritto.

A giudicare dai disegni che ne furono dati (v. le relative riproduzioni figg. 1, 2), a me pare che questo quinario non sia esistito altro che falso o immaginario. Falso fu già sospettato dal Mommsen (*Monn. rom.*, II, p. 538 segg.) per il nome *Sextus* indicato da una semplice **S** ·

È vero che il nostro pezzo da XX sesterzi di autenticità , per quanto mi pare , non dubbia, offre la medesima particolarità epigrafica (cfr. i disegni figg. 3, 4 e ingrandimento fig. 6); però è da osservare, che, se codesta insolita abbreviatura qui si giustifica davanti alla estrema piccolezza del pezzo e per il dato e fatto che mancava lo spazio per una iscrizione più lunga, nel modulo del quinario può dar ombra, come la dava al Mommsen.

Prescindendo da tale particolarità, nel quinario mi sembrano più che sospette: la separazione im-

propria dell' epigrafe (**S · PO — MP**), la mancanza del nesso **MP** e le sopra notate aggiunte, manifestamente fatte al tipo del diritto e del rovescio del nostro pezzo.

L'aggiunta delle iniziali **S C** farei dipendere dal denaro di Sesto Pompeo (Babelon, I, p. 353, n. 23), se non dalle ovvie monete romane senatoriali, la testa con lineamenti incerti (V. disegno Riccio (n. 1) in confronto con disegno Cohen-Babelon) (n. 2), riferita a Nettuno a cagione del tridente, direi desunta da un cattivo calco del pezzo mediceo e dalla interpretazione del falsario, che l'avrebbe creduta di Nettuno e identificata con quella del denaro di Sesto Pompeo, Babelon, II, p. 351, n. 21.

fig 6.

Nei riguardi artistici l'esecuzione del pezzo di Firenze che esibiamo ingrandito a quattro diametri nella fig. 6, si può dire perfetta, e opera greca meglio che romana. L'origine greco-sicula del conio è d'altronde dimostrata dalla triquetra del rovescio. La testa è trattata con una finezza mirabile e con una così spiccata individualità da superare il bel ritratto dello stesso personaggio, esibito dal più volte ricordato aureo. Perciò gli iconografisti di Sesto Pompeo dovranno d'ora innanzi tener conto e far tesoro anche di questa moneta e non più fondarsi unicamente sull' aureo, come hanno fatto fin qui (v. Bernoulli, *Röm. Ikon.*, I, p. 225).

Davanti al nostro ritratto, più individuale di

quello dell'aureo e certo referibile a Sesto Pompeo a cagione dell'iscrizione, parrebbe anzi lecita una spiegazione dell' aureo fig. 6 diversa da quella data fin qui e numismaticamente più naturale. Si potrebbe cioè credere che la testa del diritto dell'aureo dia l'effigie barbata del Grande Pompeo e che le due piccole teste parallele e contrapposte del rovescio dieno l' effigie dei due suoi figli Gneo e Sesto. Contro tale interpretazione stanno però la rassomiglianza spiccata che una delle testine del rovescio dell'aureo, quella a sin., nell' esemplare fiorentino nitidissima, (v. nostra fig. 5), presenta con i tipi di comune accordo attribuiti al grande Pompeo [5], ed il lituo che accompagna quella medesima testa, il quale è simbolo della dignità pontificale di Pompeo Magno (Cfr. le monete, Bab., II, p. 353, nn. 25, 26).

Nei riguardi tipologici, appena è bisogno di rilevare che la nave a vele spiegate del rovescio del nostro nummo allude alla qualità di Sesto Pompeo, nel 43 av. Cr. nominato dal Senato Romano comandante in capo della flotta della repubblica, col titolo di *Praefectus classis et orae maritimae* (v. l' aureo e le altre sue monete di questo tempo; cfr. Mommsen, *Monnaie romaine*, II, p. 538). La triquetra sopra la nave ci trasporta in Sicilia, dove egli aveva il suo quartier generale.

Nei riguardi epigrafici, oltre l'abbreviatura eccezionale del prenome *Sextus*, ridotta, come avvertimmo, per l'assoluta mancanza di spazio, alla semplice iniziale [6], va notata l'interpunzione.

Il punto che da un lato della testa precede il

(5) Bernouilli, *Röm. Ikon.*, I, p. 107 e segg., *Münztafel*, II, n. 36-42; Helbig, in *Bull. Ist. Germ.*, 1886, p. 37-41, tav. II.

(6) Per la stessa ragione anche sul denaro di S. Pompeo, Babelon, II, 353, n. 23 la formola EX · S . C . vedesi abbreviata nelle semplici iniziali S . C.

prenome e quello che dall'altro lato precede il nome · S · | · POMP · non possono spiegarsi se non con la grande finitezza del conio, la quale ha portato l'artefice a sentire il bisogno di dare simmetria artistica perfino all'iscrizione. — Punti superflui, o che servono al semplice distacco delle parole, si trovano del resto anche in altre epigrafi monetarie dello stesso Sesto Pompeo (v. Babelon, II, nn. 16, 26 PIV S· IMP, nn. 21, 22, 24 EX · S · C).

Per ciò che tocca infine la metrologia, abbiamo già messo in relazione questo nummo con i pezzi da xx sesterzi romano-campani, coniati per eccezione nel 217 av. Cr. e con l'aureo di peso sette volte maggiore. Qui posso aggiungere che, data la grande rarità dell' oro in questo tempo e data la estrema piccolezza del nostro pezzo, è da aspettarsi che come è rimasto finora *unicum*, tale rimarrà per lunga serie d' anni, a maggior lustro del Medagliere che lo possiede.

Firenze, 30 Marzo 1895.

LUIGI A. MILANI.

IL FIORINO D'ORO
DI URBANO V

Nella collezione numismatica del Museo Nazionale di Firenze v'è un fiorino, coniato da un papa, che credo ancora inedito, e ne dò la descrizione:

Oro, grammi 3.50.

Ɗ' — **S · IOHANNES · B**. Il santo nimbato, con mantello di pelli, in atto di benedire e con la croce nella sinistra. In alto una mitra.

℞ — (*chiavette incrociate*) **SANT · PETRVS**. Giglio fiorentino.

Questo fiorino dev'essere quello che è menzionato in un documento pubblicato dall' Orsini [1], con cui la Repubblica di Firenze concedeva ad Urbano V licenza di battere moneta d'oro al suo tipo:

" Anno 1368. A petizione di Urbano V pontefice et a sua
" richiesta, contro gli ordini degli Statuti del Comune di
" Firenze, si dà licenza: Nobili viro Amario de Gianfigliazzis,

(1) Orsini., *Storia delle monete della Repubblica fiorentina.* Firenze, 1760, pag. 38.

" civi florentino, magistro monetarum D. Pape, quousque
" Urbanus fuerit in humanis, cudere et fabricare quoscumque
" florenos et quamcumque monetam auream dicti Pape, seu
" sue Camere, seu de Camera, seu pro Camera, etiam sub
" vel cum imagine S. Johannis Baptiste, vel lilii vel aliquo
" signo, vel conio Communis Florentie, dum tum in ipsis flo-
" renis et quolibet ipsorum sit impressio evidentium litte-
" rarum, seu signum mitrie papalis, per quod appareat non
" esse florenos de Florentia, et quod in ipsis florenis non
" sint scripte seu sculpte he lictere de Florentia ".

Il fiorino corrisponde perfettamente alla descrizione che se ne fa nel documento; infatti il segno è la mitra papale e la leggenda **SANT · PETRVS** è affatto nuova.

Ed ora credo conveniente di fare alcune osservazioni sugli altri fiorini papali conosciuti.

Giovanni Villani, lo storico fiorentino, scrive che Giovanni XXII fu il primo a far coniare in Avignone il fiorino d'oro nel 1322:

" Nel detto tempo ed anno Papa Giovanni fece fare in
" Avignone una moneta d'oro fatta del peso e lega e conio
" del fiorino d'oro di Firenze, senza altra intrasegna, se non
" che dal lato del giglio diceano le lettere il nome di Papa
" Giovanni; la qual cosa gli fue messa a grande ripren-
" sione a fare dissimulare siffatta moneta come il fiorino
" d'oro di Firenze ".

Il fiorino d'oro di Giovanni XXII fu pubblicato dal Rossi (2) ed è conservato nella collezione Marignoli: ne dò la descrizione:

Ɍ' — **S · IOHANNES · B.** Il santo nimbato con mantello di pelli, in atto di benedire e con la croce nella sinistra. In alto due chiavette incrociate.

℞ — **COMES · VENSI**. Giglio fiorentino.

---

(2) Rossi G. C., *L'aurea moneta di Giovanni XXII.* Roma, 1881.

Questo fiorino fu coniato in Carpentrasso ed è rarissimo.

L'altro fiorino di cui esistono due varietà, una con la tiara e l'altra con la mitra, e con la leggenda **SANT · PETRH**, fu coniato in Avignone da Clemente VI [3]. Egli trasferì la sede pontificia in Avignone nel 1348, dopo aver acquistata la città da Giovanna d' Angiò, regina di Napoli, per 80000 fiorini d'oro; e cambiò totalmente il tipo della moneta sostituendo al titolo di *Comes Venesini* i nomi degli apostoli, **SANTVS · PETRVS** e **SANTVS · PAVLVS**. Questa innovazione fu continuata da'suoi successori.

Nella collezione del Museo Nazionale v'è un esemplare del fiorino di Clemente VI col segno della mitra:

Oro, grammi 3.48.

Ɖ' — **S · IOHANNES · B.** Il santo nimbato con mantello di pelli, in atto di benedire e con la croce nella sinistra. In alto una mitra.

℞ - (*chiavette incrociate*). **SANT · PETRH.** Giglio fiorentino.

L'ultimo della serie è il fiorino di Urbano V coniato a Roma col consenso della Repubblica fiorentina *contro gli ordini degli statuti del Commune di Firenze*. Quanto cambiamento dal tempo di Giovanni Villani!

Umberto Rossi.

---

(3) Questa nuova attribuzione fu dimostrata dal sig. V. Capobianchi nel suo lavoro: *Le monete di Roma e dei Papi da circa il 1280 al 13[illegible]*, in *Bull. di Num. e Sfrag.* Anno II, Camerino, 1884.

DOCUMENTI
VISCONTEO-SFORZESCHI
PER LA STORIA DELLA ZECCA DI MILANO

PARTE SECONDA.
PERIODO SFORZESCO

(Continuazione).

VI. MASSIMILIANO SFORZA.

454. — **1512-1515**. — Serie delle monete di Massimiliano Sforza [*Gnecchi*, Monete di Milano, p. 103 e in *Riv. ital. di Num.*, 1894, fasc. I, p. 55].

455. — **1513**, aprile 9, Pavia. — Decreto che autorizza la spendizione delle monete che verranno coniate nella zecca di Bellinzona [*Reg. Panig.* L. 171 e 207. — *Bellati*, Mss. cit. — *Motta*, Origini della zecca di Bellinzona, l. c., p. 13].

456. — **1513**, aprile 9, Pavia. — Decreto con cui sono banditi " i Grossoni et monete che se fabricano in la cecha di Monferrato „ che sono " di assai minore bontà et valuta de quelle doveriano essere „ [*Reg. Panig.* L. 170 t. — *Bellati,* Mss.].

457. — **1513**, ottobre 27, Pavia. — Massimiliano Sforza avendo " cognosciuto la esperientia, sufficentia et pratica che ha *Jo. Francesco da Lonate* dicto *Binasco* „ gioielliere ducale " in cose de dissegno et nel arte del artificio: et anche sapendo la fede, integrità et bona servitù sua " verso

la corte, " in recompensa de parte de li benemeriti soi „ lo costituisce " revisore de la cecha generale de Milano „. [*Arch. stor. lombardo,* 1893, p. 1065].

Il Binasco è anche noto come valente miniatore.

458. — **1514**, febbraio 4, Milano. — Grida sulle monete e sul corso delle medesime [*Reg. Panig.* L. 200 t. — *Bellati,* Mss.].

Banditi totalmente « li Ducati, scuti, grossoni, et tute le altre monete de Monferrato et de Saluzo et così li Scuti et monete de Savoya ». Bandite eziando « le parpaliole de Barbono da soldo uno dinari nove et le monete Luchese et Bolognese ». E la tariffa come segue per le altre:

« *Ducati papali, de lo imperatore, de Milano, de Venetia, de Ungaria, de Napoli, Portugalesi, Ragonesi, de Fiorenza, de Genoa, de Luca, de Ferrara, de Mantoa, de Sena, de Perusia, de Saspolcro, Astesani* boni et de justo peso a L. 4 s. 13 per ducato.

« *Ducati bolognini* a L. 4 s. 12.

» *rogorini* a L. 4 s. 10.

« *Scuti Soleti* a L. 4 s. 9.

» *de Corona* a L. 4 s. 6.

« *Florino de Rheno* a debita bontà et peso del *Marcello* a L. 3 s. 8.

« Tute le altre peze doro che non sono specificate in la presente crida, che non sono bone et di justo peso, non harano corso alcuno nel stato et dominio de Milano.

« Le monete cioè li *Grossoni* appelati *testoni de Milano* boni et de justo peso se haverano spendere et recevere soldi vinti dui et dinari nove luno.

« Li *mezi Grossoni* seu testoni allo equipolente.

« Le monete fabricate in Cecha de Milano da quì indreto et che si fabricarano alla debita bontade se spendano et recevano al consueto alla rata del ducato videlicet L. 4 s. 13, sopra la qual valuta sono fabricate et se fabricarano epse monete.

« Le *Parpaiole de Franza,* solite spendersi s. 2 den. 6 se spendano et recevano se non s. 2 d. 4 luna.

« Le *Parpaliole de Carolus* s. 2 d. —

« Li *quarti de Franza* s. — d. 7.

« *Troni et mozinighi* s. 15 d. —

« *Marcelli de Venetia* s. 7 d. 6.
« Li *Marcheti* s. — d. 9.
« *Carlini papali vechii* s. 7 d. 6.
» » *dal Buo* s. 6 d. 6.
« *Grossi da Ferrara* da s. 8 s. 8.
» » *Mantoa* da s. 8 s. 8.
« *Grossoni da Genoa*, che si spendevano s. 30 se spendano et recevano s. 29.
« Li mezi depsi *Grossoni* allo equipolente.
« *Grossoni genovesi*, cioè quarti de ducati, se spendano et recevano equalmente, como li Grossoni de Milano facti alla bontà et peso depsi grossoni de Milano.
« Li altri *Grossoni forasteri* non exceptuati de sopra, se spendano et recevano s. 22 d. 6 luno.
« Li mezi depsi *Grossoni* allo equipolente.
« *Grossi da Genoa* da s. 7 d. 3 s. 7 d. 3.
» *Fiorentini* da s. 8 s. 8.
« *Julij* da s. 8 d. 6 s. 8 d. 6.
« Le valute doro et de argento, quale se fabricarano in la Cecha de Belinzona, alla conformità et corespondentia de li ducati et monete de Milano, se spendano et recevano a paro pretio et equal corso di quelle de Milano, essendo facte secundo li Capituli, quali ha l'Ex.tia del Ill.mo Sig.r Duca nostro, con li Sig.ri Elvetij.
« Li *ducati d'oro* et argento quali se stamparano in la dicta Cecha de Belinzona alla conformità et correspondentia de quelli de Allamania alta, cioè de li altri Cantoni Confederati, se admecterano a paro pretio et equal corso, como se farà li altri ducati doro et valute de argento de li altri Cantoni, perchè etiam secundo la Conventione ha l' Ex.tia del Ill.mo Sig.r Duca nostro con li Sig.ri Elvetij, tal oro et valute debeno essere admisse et recepute nel suo paese tanto di quà da monti, quanto di là, sì tra li subditi de sua Ex.tia et de li prefati Sig.ri Elvetij, quanto da loro Signori ne li pagamenti se gli haverano a fare ».

459. — **1514**, marzo 5, Milano. — Proroga fino al 20 marzo delle gride sul corso delle monete [*Reg. Panig.*, L. 205 t. — *Bellati*, Mss.].

460. — **1514**, marzo 24, Pavia. — Decreto di conferma relativo alla spendizione delle monete coniate nella zecca di

Bellinzona [*Reg. Panig.*, L. 207 t. — *Bellati*, Mss. — *Motta*, Origini, ecc., loc. cit., p. 13].

461. — **1515**, febbraio 5, Milano. — Grida sulle monete [*Reg. Panig.*, L. 229 t. — *Bellati*, Mss.].

Conferma della tariffa esposta nella grida del 4 febbraio 1514. Tempo un mese a smaltire le monete bandite, portandole fuori del ducato o consegnandole « in cecha, o al bancheto che se deputarà per el magistro de Cecha, sopra la piaza del domo de Milano dove li sarano pagate et permutate in tante bone et debite valute ».

462. — **1515**, febbraio 15, Milano. — Patti di Davide da Terzago per assumere la zecca di Milano [*Trivulziana*, Codice n. 173].

« Al nome de dio adì 15 febraro 1515.

« Io David da Terzago sonno contento tuore la fabrica de la Mag.ca cecha de Milano como apresso.

« Sonno contento di essere obligato fare fabricare marche 6000 de bona valuta cioè *treyne, soldi, trisoldi*, et a soldi 5 sopra la bontà de libre 4 s. 13 per ducato doro per le quale marche 6000 li saria de perdita de longa valuta, como di presente si spende alla curta cioè a libre 4 s. 13 per ducato como di sopra L. 6347.10, videlicet libre sei mille trecento quarantasette soldi dece et per questo damno solum è richesto L. 20000 di presente le quale valute siano tutte deliberate fra mesi quatro proximi.

« Io non volio esser obligato a pagare utensilij de zecha, nè alcuna horonanza de ferri nè de officiali alcuni excepto la manifactura deli stampi: et quando essi stampi serano consignati a quello serà Magistro de zecha dopoi siano fabricate esse marche 6000 che quello serà costata essa manifactura li sia pagata per dicto Magistro pando (?) però li officiali de la soprascripta Cecha al modo consueto et non altramente.

« Item volio havere auctoritate de deputare quelle persone me piacerano per comprare alli banchetti tanto in Milano quanto de fora de Milano et che persona alcuna non possa comprare argento, bolzonaglie nè valute forestere nisi fabrici et batifolie per uso suo tantum.

« Item volio che omne damno che potesse seguire per causa de dicta fabrica sia a mie spese, et e converso che ogni uti-

litate de scarsisie et larghisie, et ogni altra utilitate quale li potesse essere sia a mio commodo, nè in tale cossa possa essere molestato.

« Item richedo la casa dela cecha libera a mio piacere secondo il solito.

« Item richedo, como è honesto, che tutte le condennatione se farano in questo tempo alli delinquenti contra li ordini de la prefata Cecha sia mio el terzo, como disponeno le cride facte sempre, nè persona alcuna se possa liberare essendo manifesto el debito in preiuditio mio per dicto tertio.

« Item richedo che li officiali quali si hanno ad mettere per la domino vicario et dominio Vincentio Boncunto siano collaudati per mi et non altramente: questo si dice solo per essere le persone discrete ».

463. — **1515**, marzo 26, Milano. — Grida che conferma quella precedente sul corso delle monete [*Reg. Panig.*, L. 238 t. — *Bellati,* Mss.].

464. — **1515**, aprile 30, Milano. — Riforma della grida sulle monete d'oro e d'argento [*Reg. Panig.*, L. 243 t. — *Bellati,* Mss.],

« Consyderando lo Ill.mo Sig.r nostro duca de Milano, li giorni passati, lo excessivo pretio et grande augumento havevano preso le valute de oro et monete in questo suo inclyto dominio, et la causa di questo procedere da le monete forastere, parte adulterine, et parte fabricate de minore bontate et liga in altri dominij, che non sono quelle che sono stampate ali tempi de li Sig.ri passati soi predecessori in la Cecha de Milano, *quale in ogni tempo ha reportato il principato tra le altre Ceche de Italia de lavorare justamente et in bona et optima liga*, le quale monete forastere erano talmente abundate in questo suo dominio, per la gran cupiditate de molti, che non attendevano a fare altro, che farne mercantia: che le bone valute, maxime le fabricate in essa Cecha de Milano, aut erano exportate fora del dominio, et disfacte, per convertirle in pegiore valuta, aut erano tenute in ascosto, in modo che non appareva altro oro ne moneta se non forastere, de cativa sorte, per la qual cosa el prefato Ill.mo Sig.r non tanto per beneficio suo, quanto de tuti li populi et subditi soi, fu necessitato fare la redutione de oro et moneta, et farne bandire molte, secundo per le cride facte li dì passati se fece

intendere..... Et credeva Sua Sig.ria sicomo haveva facto tal ordine a bon fine, acciò se evacuasse el suo paese de tale adulterine et cative valute, così ogniuno o la magior parte dovesse restare tacita et contenta che dicte Cride se dovessino osservare. Ma perchè sono comparsi alcuni mercadanti et persone li quali se sono doluti de tal reductione de oro et monete, secundo le Cride publicate, domandando con grandissima instantia, che se gli voglia compiacere de reformare le prime Cride, facte sopra essi oro et monete, in la forma che si contene quà de sotto allando che per questo non mancarano bone valute: et che loro, et altri mercadanti et tuta la Cità et dominio, ne starà meglio, Sua Ex.tia quantuncha creda, che seguendosi la forma de le prime cride, la cità et tucto el suo dominio, ne seria stato assai meglio, tutavolta perchè lamore, quale lei porta ali soi subditi è tale, che in ogni occurentia sempre postponeria el suo benefitio privato a quello del publico, è restata contenta de compiacere essi soi Mercadanti, etiam che lantiveda, che questo sarà per nocere non solo sua Ex.tia ma molti altri de li soi Subditi, et così per gratificar essi mercadanti, ha ordinato se fatia la reformatione de le dicte valute circa el spendere et recevere como qua desotto.

« *Quale oro et moneta sono ut infra videlicet:*

« *Ducati papali, de limperatore, Milanesi, Venetiani, Ungari, Napolitani, Portugalesi, Ragonesi, Fiorentini, Genovesi, Luchesi, Favensi, Mantoani, Senesi, Perusini, da Saspolcro, Astesani* libre 4 soldi 15.

« *Ducati Bolognesi* libre 4 s. 14.

» *Rogorini* lib. 4 s. 12.

« *Scuti dal sole* lib. 4 s. 11.

« *Corone del Re* lib. 4 s. 8.

« *Florini de Rheno* lib. 3 s. 9.

« *Grossoni Milanesi* lib. 1 s. 3 d. 3.

» *Genoesi* al peso de li ducati lib. 1 s. 3 d. 3.

» *Todeschi* lib. 1 s. 3.

» *Ferraresi* lib. 1 s. 3.

» *Mantoani* lib. 1 s. 3.

« *Terzi de ducati Genoesi* vechij lib. 1 s. 10.

» » » novi lib. 1 s. 9.

« *Mozanighi* lib. — s. 15 d. 3

« *Dinari Todeschi* con le lettere quale hano la testa, et de peso lib. — s. 13 d. 6.

« *Parpaiole de Franza* libr. — s. 2 d. 4.
« *Parpaliole de Carolus* lib. — s. 2.
« *Troni* justi de peso s. 15 d. —
« *Marcelli* de justo peso s. 7 d. 6.
« *Marchete* s. — d. 9.
« *Julij papali* s. 8 d. 6.
» *Carlini dal Buo* de peso s. 6 d. 6.
« *Grossoni de Ferrara* s. 8 d. 6.
» *Mantoani* dicti busuloti s. 8 d. 6.
« *Grossi Fiorentini* dopij de justo peso s. 8 d. 3.
« *Carlini papali* boni et de justo peso s. 7 d. 6.
« *Ambrosini Milanesi* de peso s. 6 d. —
« *Columbete Milanese* de peso s. 3 d. —
« *Soldini Milanesi.*
« *Quindecini.* } al suo medemo pretio.
« *Dinari da cinque sesini*
« *Mezi testoni* de ogni stampo, ala rata de li testoni ».

465. — **1515**, maggio 11, Milano. — Massimiliano Sforza, duca di Milano, conferma i privilegi dei monetarii milanesi [*Arch. Civico*, Lettere ducali 1512-1523, fol. 325. — *Argelati*, De Monetis, II, 272].

VII. — FRANCESCO I DI FRANCIA.

466. — **1515-1522**. — Serie delle monete di Francesco I re di Francia e duca di Milano [*Gnecchi*, Monete di Milano, p. 105 e in *Riv. ital. di num.*, 1894, fasc. I, p. 55].

467. — **1515**, settembre 30, Milano. — Decreto sul valore di certe monete d'oro e d'argento [*Reg. Panig.*, L. 283 t. — *Bellati*, Mss. — *Ceruti A.*, Scipionis Vegii Historia, in *Bibl. Histor. Italica*, Vol. I. Milano, 1876, p. 20, nota].

« *Scuti Soleti* de Sua Maiestà se spendano per la presente cità, et tuto el dominio de Milano, a libre quatro et soldi sedece per ciascuno, e li *grossoni* da *Milano* a soldi vintiquatro luno, et le *parpayole* quale se solevano spendere soldi dui, dinari sei, che se spendano soldi dui et dinari cinque ».

468. — **1515**, dicembre 6, Milano. — Grida sul corso e valore delle monete [*Reg. Panig.*, L. 294 t. — *Bellati*, Mss. — *Ceruti*, loc. cit., p. 22, nota].

« El *Ducato doro* largo, de bono et justo peso L. 5 s. — imperiali.

« El *Ducato rogorino* de bono oro et justo peso L. 4 s. 17.

« Et *Scuto dal sole*, de bono oro et justo peso L. 4 s. 16.

« *Scudi del Re* de bono oro, et justo peso L. 4 s. 13.

« *Mezi Scuti* e *meze Corone* di bono oro et justo peso alo equipolente, digna relatione habita.

« *Fiorini de Rheno*, de bono oro et justo peso, et non gateschi ne trechi L. 3 s. 12.

« *Grossoni d'argento* de Milano, de Genoa, Ferrara et Mantua et Todeschi integri et de justa liga L. 1 s. 4.

« Li *mezi Grossoni* de li predicti stampi alo equipolente ut supra.

« Le *Barlinghe Venetiane* L. — s. 16.

« Le *Parpayole del Re*, videlicet soldi de Re L. — s. 2 d. 5.

« Le altre monete milanese, Papale, Venetiane, Genovese, Fiorentine, Ferrarese et Mantuane, secundo li pretij limitati per le ultime cride facte sopra el recevere et spendere de oro et moneta, a modo usato, et le altre se intendano excluse et bannite. » Confermando il divieto di « andare fora del dominio de Milano a fare Ceche nè stampare oro nè monete, nè portare, nè far portare argento nè moneta ».

469. — **1516**, febbraio 6, Milano. — Decreto sulle monete [*Reg. Panig.*, O, 5 t. — *Bellati*, Mss.].

« Volendo dare ordine al facto de nostre monete siamo stati advertiti et informati che molti in actu de monete, campsori, bancheri, thesaurerij, receptori, commissarij de guerre, mercadanti et altri nostri sugieti transportano fora del nostro ducato de Milano grande quantità di oro et argento, scuti, ducati e testoni, et altre nostre monete, per farle fabricare et convertire in moneta forestera: et che (*che è*) più de sua auctoritate privata, se sforzano per subtil mezo dare corso et valuta a dicte monete forestere, de molto più che le non vagliano ad equiparatione de nostre monete quale faciamo batere nel dicto nostro reame et ducato de Milano, como ne consta a questo ultimo, per li assazi, reporti et informatione facte sopra ciò, per li nostri amati et fideli consiglieri Magistri de nostra Camera de le

intrate ordinarie de Milano etc.: le quale monete extranee, se sono trovate grandemente frivole et malvagie secundo il pretio et corso di quelle. Et maximamente li *scuti*, *testoni* et *cavaloti* facti sul Marchisato de Monteferrato (82), et a Crevacore, et a Saluzo, le quale se trovano essere de grandissima perdita più de le altre monete forastere ».

Parimenti avvertiti degli sforzi usati nel « dare corso et valuta ali *dozoni* o sia *soldi* cioè *parpaiole de Franza* facte in lo dicto nostro reame per dinari trenta imperiali quali sono quatro soldi imperiali per scudo più che non dovriano havere corso, il che è una confusione ». Per il che desiderandosi provvedere in beneficio del ducato di Milano si bandiscono gli scudi, testoni e cavallotti « facti neli dicti Marchesati de Monteferrato, Saluzo et Crevacore ». Per rispetto invece « de nostri scuti soleti, ducati, testoni et de altre monete extranee et forastere, considerando la gran perdita che saria bisogno al povero popolo patire et supportare sel convenesse bandirle et redurle, como li ordini altre volte facti disponeno: per alchune ragione, quale ad ciò ne moveno, havemo anchora tollerato et sufferto, che le dicte monete habiano corso et valuta, como le hano de presente, infino a tanto che per noi sia ordinato el contrario, zoè *el ducato* a libre cinque imperiali, el *scuto* a libre quatro, soldi sedece, et li *fiorini de Rheno* a libre tre, soldi dodece, et li *Grossoni* a soldi vintiquatro imper. e non per più ».

Le *parpaiole* « quale se spendano per dinari trenta non se possano spendere nè recevere.... se non per dinari vintinove » Conferma dei divieti di partecipare a zecche forastiere e dell'esportazione dell'oro fuori del ducato. Termine di 15 giorni a smaltire le monete condannate.

470. — **1517**, novembre 18, Milano. — Grida di bando contro taluni accusati di falsificazione di monete e di omicidii. [*Reg. Panig.*, H H, 141].

I loro nomi:

« Hermes Costante Visconti.

---

(82) Un documento sulla zecca di Casale dei 5 dicembre 1516 prova che vi lavoravano in gran parte dei milanesi, con il loro priore maestro *Bernando de' Gabattori* di Milano (cfr. *Vesme A.*, Giovan Francesco Caroto alla corte di Monferrato, in *Arch. storico dell'arte*, fasc. I-II, 1895, p. 40 e *Minoglio G.*, Di un documento sulla zecca di Casale, in *Atti della Società di archeologia e belle arti* di Torino, Vol. V, fasc. VI, 1894.

« Zan›lo trumbetto.
« Bolognino.
« Secundino da Omegna.
« Carlatio.
« Malagiso et Pantaleone, famelij, del dicto Hermes.
« Baptista de Abià.
« Greco suo famelio.
« M.ro Bernardo Parpaliono.
« Galeaz suo nepote.
« Baptistano et Francesco fratelli de Coyri fioli de m. Jo. Antonio.
« Donato magistro da muro.
« Domina Antonia da Cusano.
« Julio suo famelio.
« Jacomo Cribello da Serono.
« Jo. Augustino da Terzago de Gorla menore.
« Francesco dicto el vescontino di vesconti zoppo.
« Togno da Valenzasca.
« Jo. Petro da Busto grande.
« Appellato el Cisano de porta Ticinesa.
« Jo. Simone da Milano suo compagno.
« Francesco dicto rosino di Ferrarij fiolo de m. Stephano.
« Appellato Cazodocha compagno de dicto Cisano.
« Marco Antonio dicto Mazasogno.
« Lorenzo da Valcesia.
« Baptista Griffo » (83).

471. — **1517**, dicembre 9, Milano. Decreto per il quale *Maffeo da Civate* (84) può recarsi anche ne' luoghi fuori di

---

(83) In precedente grida, dei 14 nov. (*Reg. cit.*, fol. 140), l'Ermes Visconti è detto " habitatore in Milano et in Olegio, Paruzaro "; l'Abbiate abitava " in Milano et al loco de Caselle ", i Corio stavano " fora de porta ticinese ". Donato m.ro da muro " apresso a Como ". Antonia da Cusano " era solita habitare in la Canonica de S.to Nazario ". Il Vescontino " solito habitare in Milano ".

(84) Ci teniamo a segnalare l'esistenza di due *Maffeo da Civate*, diversi l'un dall'altro, ma ambedue medaglisti e orefici di valore, distinzione precisa a noi sfuggita, anni sono (*Gazz. num.*, VI, 1886 n. 12). Maffeo I, che lavorò, assieme al figlio Ambrogio, nel 1470, per medaglie e monete sforzesche (*Gazz. num.*, IV, 1884, p. 2; *Armand.* Médailleurs t. III, p. 10. Paris 1887, 2 ediz). era vivente ancora ai 20 ottobre 1473

Milano a battere moneta [*Reg. Panig.*, L. 308 t. — *Bellati*, Mss. — *Ceruti*, Scipionis Vegii Historia, loc. cit., p. 23, nota].

« Franciscus Dei Gratia Francorum Rex et Mediolani Dux etc. universis et singulis presentes inspectaris salutem. Exposuit nobis *Mapheus de Clivate* civis noster Mediolanensis non posse comode cum familia sua vivere nisi ex industria et exercitio suo, quod versatur in cudenda pecunia, aliquod sibi lucrum paret, superfluum enim fuisset et inane hujusmodi artem didicisse nisi ea uti posset: petens idcirco a nobis potestatem posteaquam in hac nostra civitate in presentia non cuduntur pecunie, ut ad alia loca ubi cuduntur impune se conferre et in ipsis cudendis se exercere possit. Cujusquidem petitioni tanquam honeste libenter annuentes, eidem Mapheo liberam concedimus licentiam, ut aliquibus ordinibus in contrarium vel prohibitionibus non attentis, possit tute et impune se conferre ad cudendum pecunias in alijs officinis in quibus cuduntur. Ita tamen quod teneatur illinc discedere et Mediolanum redire quotienscumque ibidem contingat cudi pecunias: et in ipsius officina civitatis seu ceca suam prestare operam: sic enim omni convenit equitati et honestati, et sic se omnino facturum obtulit, et policitus est. Mandantes omnibus et singulis offitialibus et subditis nostris ad quos spectet ut has nostras licentie litteras observent, et faciant ab omnibus inviolabiliter observari.

Dat. Mediolani die nono decembris MDXVIJ et regni nostri anno tertio ».

---

mentre figura defunto pochi giorni dopo, cioè ai 29 novembre quando si richiede un suo figlio (forse il medesimo Ambrogio) per l'esecuzione della statua equestre di Francesco Sforza (*Arch. stor. lomb.*, 1880, p. 590; 1878, p. 141 e *Beltrami*, Castello di Milano, p 315).

Altro figlio di Maffeo I fu Giovanni o Zanetto, pure orafo (*Arch.*, 1878, p. 649 e 662; 1880, p. 593), e forse è suo figlio o figlio di suo fratello Ambrogio il Maffeo II che vedremo figurare ancora nel 1525 alla zecca di Desana.

Maffeo II aveva due fratelli, Gio. Luca e Francesco. È in data 3 ottobre 1511 la concessione a loro favore di potere acquistare nel territorio novarese beni prediali per il valore di 10000 scudi circa (*Arch. civico di Milano.* Lettere ducali 1503-1512, fol. 192 t.).

Ambrogio da Civate, menzionato dal Champeaux nel suo *Dictionnaire des fondeurs*, p. 300, figura ancora nel 1499 per l'esecuzione di certi fiaschi d'argento commissionati dal duca di Ferrara (*Arch. stor. lomb.* 1885, p. 250).

472. — **1518**, gennaio 26, Milano. — Citazione di comparsa fatta a *Carlo Gussi* in causa di spendizione di monete false, ossia di *soldini* [*Reg. Panig.*, H. H. 179].

473. — **1518**, marzo 6, Milano. — Grida per la quale sono citati a comparire taluni in conseguenza di spendizione di monete false [*Reg. Panig.*, H. H. 193 t].

Erano:

« Nicholaus de Galla de loco Scipioni agri placentini.
« Dominicus de loco S.te Zuliete ultra Padum.
« Jo. Maria de ferrarijs merzagorus alias in Mediolano.
« Johli Scarpatia de loco Grafignane ».

474. — **1518**, maggio 17, Milano. — Grida contro Stefano da Busto detto Bustino, milanese, inquisito come spenditore di monete false [*Reg. Panig.*, H. H. 217].

475. — **1518**, dicembre 2. — Concessione del Commissariato all' ufficio delle Monete in favore del capitano Graziano da Lucino [*Reg. Panig.*, O. 159 t. — *Bellati,* Mss.].

476. — **1519**, aprile 4, Milano. — Grida contro *Giovanni* detto *Bravascho*, bergamasco, inquisito per falsificazione e spendizione di monete [*Reg. Panig.*, H. H. 345 t.].

Ai 14 aprile 1519 venne bandito dal Milanese [*Ibid.*, fol. 352].

477. — **1519**, agosto 18, Milano. — Decreto relativo al corso delle monete d'oro e d'argento [*Reg. Panig.*, O. 305 t. — *Bellati,* Mss. — *Gnecchi,* Monete dei Trivulzio, p. XXIV].

« Inteso el gran abuso del spendere et recevere de le monete sì de oro como de argento, et lo excessivo pretio dove è misso el corso sì del ducato como del scuto: et anchora del resto de le monete » con pregiudizio grave delle entrate regie e ducali, « havuto el parere » dai Collegi dei Mercanti e da altre persone esperte, è ordinata la « crida presente quale se habia ad observare sino a tanto serà per la Maestà christianissima donata provisione che la Cecha de Milano possa fabricar monete *il che sarà in breve* ».

Per « insino a dui mesi proximi avenire » tale la tariffa monetaria:

« *Grossi* da soldi dece, e *dinari* sei de *Salutio* novi de li quali ne va n. 41 per marco, e sono a dinari sei e grani sete se debeno spendere soldi octo, e dinari nove.

« *Grossi de Monferrato* da soldi dece de li quali ne va n. 41 per marco, e sono a dinari sette e grani dui e mezo, se debeno spendere soldi dece.

« *Grossi de Salutio* vechij da soldi dece, et dinari sei de li quali ne va n. 42 per marco, et sono a dinari sete grano uno, se spendano soldi nove et dinari nove.

« *Grossi da Musso* vechi da soldi dece de li quali ne va n. 41 per marco, e sono a dinari sei e grani 22, se spendano soldi novi e dinari nove.

« *Grossi da Musso* novi da soldi dece de li quali ne va n. 41 per marco, e sono a dinari sei, e grani tredeci del Marchese Francisco Trivultio, se spendano soldi nove et dinari tre.

« *Grossoni de Monferrato* da soldi vintiquatro de li quali ne va n. 24 $^1/_3$ per marco, sono a dinari nove e grani 22, se spendano libra una soldi tri.

« *Grossoni da Musso* da soldi decenove, deli quali ne va n. 24 $^1/_2$, e sono a dinari sete e grani nove se spendano soldi 17 e den. 3.

« *Grossi da Messerano* da soldi decenove, deli quali ne va n. 24 $^1/_5$ per marco, sono a dinari sette grani quatro, se spendano soldi decesette.

« *Grossi da Messerano* da soldi octo, de li quali ne va n. 40 per marco, sono a dinari cinque grani cinque, se spendano soldi sette, dinari sei.

« *Grossoni da Messerano* da soldi cinque, de li quali ne va n. 64 per marco, sono a dinari quatro e grani decesepte e mezo, se spendano soldi quatro e dinari tri.

« *Grossi vecchi da Musso* da soldi sei, de li quali ne va n. 62 $^1/_2$ per marco, sono a dinari sei, grani octo e mezo, se spendano soldi cinque e dinari nove.

« *Grossi novi da Musso* da soldi sei del Marchese Francesco Triultio de li quali ne va n. 63 $^1/_3$ per marco, sono a dinari sei grani sei, se spendano soldi cinque e dinari nove.

« *Grossi da Salutio* vegij da soldi quatro, de li quali ne va n. 78 al marco, sono a dinari cinque e grani 12, se spendano soldi quatro.

« *Grossi nove de Saluce* da soldi quatro, di li quali ne va

n. 81 per marco, sono a dinari cinque e grani 5, se spendano per soldi tri e dinari nove.

« *Scuti da Musso* de li quali ne va n. 68 et dovi terzi per marco, sono a carati vinti[1], se spendano libre quatro soldi sette.

« *Scuti de Saluce* de li quali ne va n. 68 $^2/_3$ per marco, sono a carati vinti e uno quarto, se spendano per libre quatro soldi sette.

« *Scuti da Casale* de li quale ne va utsupra sono a carati 19 e quarti tri e mezo, se spendano libre quatro soldi sette.

« *Scuti da Messerano* che hano una mitria in capo a laquila, ne va per marco utsupra, sono a carate vinte e quarto uno, se spendano per libre quatro soldi sette.

« *Ducati larghi* quale siano boni, et de justo peso se spendano libre cinque e soldi cinque.

« *Scuti soleti* boni utsupra libre cinque soldi dui.

« *Corone del Re* per libre quatro soldi decenove.

« *Rogorini* per libre cinque, soldi tri.

« *Florini de Reno* per lib. tre soldi sedece.

« *Mocenighi* per soldi decesepte.

« *Grossoni ducali de Milano, Mantuani, Ferraresi, Todeschi et Genovesi* boni et de justo peso se spendano per libra una, soldi cinque e dinari nove.

« Et passato che sarano dicti dui mesi ex nunc sua Ex.tia [*il governatore Lautrech*] vole et comanda se spendano et recevano le monete sì doro como dargento al pretio infrascripto, e non per più, sotto le pene soprascripte, essendo però bone al peso, bontà et liga como di sopra. Et primo:

« Li *Ducati larghi* libr. 5 s. 3.

« *Soleti* L. 5.

« *Corone del Re* L. 4 s. 17.

« *Rogorini* L. 5 s. 1.

« *Rheni* L. 3 s. 14.

« *Mocinighi* L. — s. 16 d. 8.

« *Grossoni ducali* et altri como de sopra L. 1 s. 5 d. 3.

« *Grossi de Salutio* da s. 8 e d. 9 se spendarano s. 8 d. 6.

« *Grossi de Monferrato* da s. 10 per s. 9.

« *Grossi* suprascripti *de Salutio* da soldi nove e dinari 9 s. 9 d. 6.

« *Grossi* suprascripti *da Musso* de soldi nove, e den. 9 s. 9 denari 6.

« *Grossi da Musso* novi da soldi nove e dinari tri s. 9.

« *Grossi* suprascripti *de Monferrato* da soldi vintitri e dinari 3 per L. 1 soldi 3.

« *Grossi da Musso* suprascripti da soldi decesepte, e den. 3 per soldi 17.

« *Grossi* suprascripti de *Messerano* da soldi decesepte per s. 16 d. 9.

« *Grossi* suprascripti de *Messerano* da soldi sette, e dinari 6 per s. 7 d. 6.

« *Grossi da Messerano* da soldi quatro e den. 3 per soldi 4 denari 3.

« *Grossi* suprascripti *da Musso* da soldi cinque e denari 9 per s. 5 d. 8.

« *Grossi* suprascripti *de Salutio* vechij da soldi quatro per soldi 4.

« *Grossi* suprascripti novi *de Salutio* da soldi tri e denari 9 per s. 3 d. 8.

« *Scuti de Musso*, de *Salutio*, de *Casale*, de *Messerano* ala bontà suprascripta per L. 4 soldi 5 luno ».

478. — **1519**, agosto 23, Milano. Grida contro certi imputati di spendizione di monete false [*Reg. Panig.*, H. H. 390].

I loro nomi:

« Franciscus de ticinesio habitator Ticinesij Montisferrati.

« D. Augustinus Marescotus bononiensis qui alias morabatur in domo Mag.ci D. Galeaz de Trottis in civitate Alexandrie.

« D. Joannes de Valmacha ex dominis dicti loci, et nominatus el Todesco ejus famulus habitator dicti loci valmache montis ferrati.

« Nicolaus macellarius habitator Feliciani.

« D. Mattheus de Scalenchis ex dominis dicti loci.

« Perotus macelarius habitator Scalenche, Pedemontis.

« D. Michael qui moratur in loco appellato Cavaler magior et quidam appellatus Gian qui moratur in suprascripto loco.

« Jo. Antonius hospes in loco S.ti Stephani montisferrati.

479. — **1519**, agosto 31, Milano. — Grida di citazione come sopra [*Reg. Panig.*, H. H. 395 t.].

Contro:

« Augustinus de Trino aromatarius, habitator Trini montisferrati.

« Polinus de Hocimiano gener q. Jo. Jacobi Graverij de Alexandria.

« D. Joannes de Campedutis habitator S.ti Stephani montisferrati.

« D. magister Antonius Cyroychus habitator Salutiarum » (85).

480. — **1519**, ottobre 17, Milano. — Grida sul valore delle monete [*Reg. Panig.*, O. 315. — *Bellati*, Mss. — *Gnecchi*, Monete dei Trivulzio, p. XXIV].

Alla innosservanza delle precedenti gride occorrere la publicazione di una nuova grida, con divieto di batter o far battere in zecche straniere, o di recarvisi in qualità di zecchieri. Intendendo poi « che le *parpaiole* quale se spendano per dinari deceocto imper. et cussì li *quarti* appellati *schaleti* cedono ib grandissimo danno cusì publico como privato, et essere alcuni che studiosamente ne hano portato, sive facto portare in quantità » nel ducato milanese, « se li dà publico bando dal Regio et Ducal dominio, » con conferma del divieto di nuova importazione delle « monete forastere fabricate in le ceche quale fabricano senza ordine, chè (*che è*) poi causa de mettere ogni cossa in desordine ». Inteso ancora « che alcuni fondano et desfano et fano fondere et disfare le bone valute contra li ordini altre volte facti « si vieta tale fusione » sotto la pena de la vita et de la confiscatione de beni ».

E perchè si « vole mettere ordine che la Cecha Regia de Milano qual de presente fabrica *terline* daga principio de presente ad altre fabricatione de monete grosse de argento et oro per beneficio publico et privato: il che fare non se pò senza oro et argento: et per esserne in la Cità et dominio de Milano grande quantità » si conferma il divieto di esportarne dal dominio ducale senza la debita licenza.

Per le « peze doro et argento » da spendersi liberamente e ricevere, prescritta la tariffa seguente:

« *Ducati larghi* L. 5 s. 3.
» *Rogorini* L. 5 s. 1.
« *Scuti dal sole* L. 5.
« *Scuti corone* L. 4 s. 17.

---

(85) La citazione venne ripetuta contro tutti i nominati nei documenti 478 e 479 con grida dei 7 settembre [*Reg. Panig.*, H. H. 398].

« *Scuti novi da Musso, Saluce, Caxale et da Messerano* L. 4 s. 5.

« *Fiorini da Reno* L. 3 s. 14.

« *Testoni de Milano, Mantuani, Ferraresi, Thodeschi et Genovesi* boni et de justo pexo L. 1 s. 5 d. 9.

« *Mocenighi* boni et de justo pexo L. 17.

« *Marcelli* boni et de justo pexo L. 8 s. 6.

Cremagnola.

« *Testoni* che hano da una banda Sancto Constantio armato, et da l'altra banda una aquila grande L. — s. 17 d. 3.

« *Grossi* vechij et novi, che solevano spendere soldi dece, dinari sey luno L. — s. 8 d. 6.

« *Grossi* vechij et novi da soldi quatro L. — s. 3 d. 6.

Monferrato.

« *Testoni* da soldi vintitri, dinari tri L. 1 s. 2 d. 3.

« *Grossi* da soldi due L. — s. 9.

Musso.

« *Testoni* da soldi decesette, dinari tri L. — s. 16 d. 6.

« *Grossi* veghij et novi che se solevano spendere soldi dece L. — s. 9.

« *Grossi* da soldi cinque et dinari nove veghij et novi L. — s. 5 d. 6.

Messerano.

« *Testoni* da soldi decesette L. — s. 16 d. 3.

« *Grossi* da soldi sette, dinarj sey L. — s. 7 d. 3.

« *Grossi* da soldi quatro, dinari tri L. — s. 4.

Dexana.

« *Testoni* da soldi decesete L. — s. 16 d. 6.

« *Grossi* da soldi dece L. — s. 9 ».

Certificando (il governatore di Milano) che « darà tal ordine che se fabricarà de presente in la Regia Cecha de Milano, como è dicto de sopra, de sorte, che fra pocho tempo si farà altra detractione al precio de loro et dicte valute forastere, quale per adesso se permettono ad spendere utsupra; poi non se ad-

metterano, ne se poterano spendere in lo regio et ducal dominio » (86).

481. — **1519**, novembre 23, Milano. — Grida sul corso di certe monete [*Reg. Panig.*, O. 323. — *Bellati*, Mss.].

A porre freno all'abuso « chera grandissimo del corso dele monete forestere, et alo excessivo augmento del pretio havevano li ducati, scuti et altre monete doro » fu ordinata ne' passati mesi la coniazione nella zecca di Milano di « monete basse apellate *terline* » e che si « facessano poy altre valute de argento fino ».

Nelle ultime gride essersi poi « dato il pretio ali grossoni ducali et altri in dicte cride expressi, et similmente ali Mocinichi et Marcelli qualche cosa più di quello era il justo pretio secundo il solito, et dapoi essendo ricordato .... essere molto al proposito per beneficio de la R. Camera .... se fabricasseno *grossoni* et *mezi grossoni* in la Cecha de Milano, a la bontà solita, et che il pretio de dicte valute se moderasse como de sotto sarà expresso » concorrendo a ciò il parere degli esperti in materia, « è stato de presente dato tal principio » per la coniazione dei grossoni e mezzi grossoni « *et in notabil somma et per il mancho in scudi quaranta millia* et si perseverarà continuamente in fabricare de dicte monete .... sino a tanto sarà per la Chr.ma Regia Maestà.... data provixione totale al corso de oro et monete, et ala fabricatione in dicta Cecha de tutte le sorte de monete serano conveniente ». E pertanto ordine di limitazione come segue:

« *Grossoni* de Milano per soldi 25 den. 3.

« *Mezi Grossoni* alo equipolente.

« *Grossoni Astexani*, *Genovexi*, *Ferraresi*, *Mantuani*, *Todeschi* et *Bolognesi* per s. 25.

« *Mozanichi* per s. 16 d. 8.

« *Marcelli* per s. 8 d. 4 ».

(*Continua*).

Emilio Motta.

---

(86) Anche questa grida uscì a stampa. Il Bellati (Mss. citati) nota che portava la soscrizione: " Impressum fuit presens decretum cum gratia et privilegio per Joannem de Castelliono nec per alium imprimatur sub pena scutorum quinquaginta ".

VARIETÀ

Premio di Numismatica. — L'Accademia di Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi ha decretato il Premio Allier de Hauteroche, pel 1895, al Cav. J. P. Six di Amsterdam, per l'insieme dei suoi lavori sulla numismatica greca. Lo stesso è autore di una importante memoria sulle monete di Cipro, e di numerosi articoli, pubblicati in francese, nella *Numismatic Chronicle*. *(Rev. fr.)*.

Fondi per pubblicazioni numismatiche. — Il Consiglio Provinciale di Creta ha testè votato i fondi necessarii per la pubblicazione del secondo volume della numismatica dell' Isola di Creta, per opera del Sig. Giovanni N. Svoronos, direttore del museo numismatico nazionale di Atene.

Il Sig. Svoronos fece un lungo soggiorno a Parigi e visitò le principali collezioni dei varii stati europei allo scopo di rintracciare e controllare i materiali del suo lavoro. L'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere gli assegnava una somma di fr. 2000 a titolo di incoraggiamento. Di quest'opera fu già pubblicato il I Volume, arricchito di molte tavole.

(Ann. de Num.).

Ripostigli di monete greche. — Alcuni operai occupati in uno scavo presso il villaggio di Anadol (Rumenia) trovarono un vaso contenente circa mille pezzi d'oro. La maggior parte di questi datano dall'epoca di Alessandro il Grande e hanno da un lato l'effigie del conquistatore coperto dell'elmo, e dall'altra una testa di Pallade. Le altre monete datano dall'epoca di Filippo, padre di Alessandro il Grande.

Furono trovate a Micene circa quattromila interessanti

monete in argento e bronzo di Corinto e di Argo. — L'antica città del Peloponneso ha già reso molti tesori in seguito ai grandi scavi fatti da Schliemann nel 1874, e continuati con attività da Stamatakis. Essendo stata la città di Micene distrutta nel 468 a. C., le monete trovate appartengono naturalmente ad un'epoca anteriore e riusciranno quindi di particolare interesse.

Gli scavi continuano.

(Ann. di Num.).

La Collezione Cunningham. — Il signor Barclay V. Head, conservatore del dipartimento delle medaglie al *British Museum* ha testè pubblicato, nel suo rapporto annuale, le seguenti informazioni sulla collezione di monete indiane e di origini diverse offerte al museo dagli eredi di sir Alexander Cunningham:

La sezione indiana di questa collezione comprende 79 monete d'oro, 579 d'argento e 1379 di bronzo. È il prodotto degli studî di archeologia, di geografia e storia dell'India ai quali sir A. Cunningham ha consacrato tutta la sua vita.

L'acquisto di tale collezione mette il *British Museum* al primo posto per ciò che concerne la numismatica di questi paesi.

All'infuori della sezione indiana bisogna citare le monete d'oro, d'argento e di bronzo *scythosassanicsi*, che sono affatto nuove al Museo e quasi uniche al mondo, una serie di monete persiane e 50 monete dei Re maomettani di Kashmir.

Per l'inaugurazione del Canale del Nord. — Nell'occasione di questo avvenimento (19 Giugno 1895) furono coniate circa 160 medaglie commemorative, rappresentanti una quarantina di tipi differenti, coniati in varii metalli. Il Sig. Ad. Weyl di Berlino pubblicò un catalogo speciale di queste medaglie. La medaglia officiale dell' Inaugurazione porta al rovescio l'effigie dei tre imperatori tedeschi, sotto il regno dei quali il canale fu costruito.

(Revue Suisse).

Vendita di decorazioni. — Fu venduta testè a Londra una Collezione di insegne d'ordini cavallereschi, già appartenuta al Rev. Bentink H. Awkins.

La croce di commendatore della Riunione, portata dal maresciallo Ney, in oro smaltato, fu venduta 787 franchi. — Le insegne dell'Ordine dell'Elefante di Danimarca, 475 franchi. — Una croce in oro smaltato, di commendatore dell'ordine del Bagno, con alcune croci in miniatura di varî ordini britannici, fu pagata 400 fr. — Un giojello, in oro smaltato, dell'ordine del Trifoglio, raggiunse 2125 franchi. — Una decorazione dell'ordine della Giarrettiera, 1612 franchi. — Finalmente, una medaglia commemorativa, in oro della battaglia di Orthez fu pagata 1430 franchi.

(Revue Suisse).

Manuale di Numismatica Romana. — Fra pochi giorni l'Editore Hoepli pubblicherà un Manuale di Numismatica Romana — autore Francesco Gnecchi — nel quale, oltre a numerose illustrazioni nel testo, sono aggiunte n. 15 tavole dal vero colla completa iconografia romana fino alla caduta dell'impero d'Occidente (Oltre 200 teste prese quasi tutte da monete d'oro).

Finito di stampare il 30 settembre 1895.

Scotti Reno, *Gerente responsabile.*

FASCICOLO IV.

APPUNTI
DI
NUMISMATICA ROMANA

—

XXXVI.

SULL'AUTENTICITÀ DEGLI AUREI DI URANIO ANTONINO

DIALOGO.

1.° Scusi Signore, Ella è il Dottor ***

2.° Precisamente, e certo io ho il piacere di parlare al Cav. Gnecchi di Milano.

1.° Per servirla.

2.° Avevo letto il suo nome sulla lista dei forastieri....

1.° Ed io il suo.

2.° Ed ero sulle sue traccie. Dopo una corrispondenza epistolare di parecchi anni, avevo un vivo desiderio di fare la sua personale conoscenza.

1.° Questo desiderio era condiviso da parte mia e sono felicissimo che il caso ci abbia fatti incontrare a S. Maurizio.

2.° Quì le occupazioni non sono molte nè molto assorbenti, e avremo tutto il tempo di fare qualche-

duna di quelle lunghe chiacchierate numismatiche, che non si possono tenere per corrispondenza.

1.° Io sono tutto a sua disposizione e col massimo piacere.

2.° Qualche giorno prima della mia partenza ebbi il fascicolo della *Rivista Italiana* coll' illustrazione del famoso medaglione di Teoderico, che del resto Ella aveva già avuto la bontà di comunicarmi, e pel quale le rinnovo le mie più vive congratulazioni.

1.° Non può immaginare da quante parti mi vennero per quel pezzo, lettere ammirative, ricerche, offerte splendide....

2.° Ma credo che quel pezzo non uscirà dalla sua collezione.

1.° Oh! no certamente. Finchè esisterà la collezione, il medaglione di Teoderico ne resterà la gemma più preziosa e non sarà che quando la mia collezione, seguendo la sorte inevitabile di tutte le collezioni particolari, andrà dispersa... ma non parliamo di malinconie....

2.° Mi racconti piuttosto che cosa ha trovato di nuovo. Ella è tanto fortunata, che credo avrà già pronta qualche altra novità.

1.° Non certamente di quell' importanza. Però nell' ultimo mio giro in Italia, la scorsa primavera, qualche cosa a Roma ho trovato, fra cui alcuni pezzi inediti, che a loro tempo vedranno la luce nella *Rivista*. Ma mi avvenne a Roma un fatto certamente non comune, quello d'acquistare per false alcune monete decisamente autentiche....

2.° È certo più comune il caso contrario.

1.° Pur troppo; ma il fatto eccezionale non è meno vero. E non è a credere che tali acquisti siano stati fatti presso persone estranee alla numismatica, presso contadini o simili. Tutt'altro. Sono

i più intelligenti, che ora sono invasi dalla manìa di trovar tutto falso, e alcuni pezzi, fra cui due denari rarissimi della Repubblica, mi sono stati dati per forza come falsi, mentre io mi ostinavo a dichiararli genuini. E il mio giudizio venne poi suffragato da quanti in seguito li videro, ed ho tutta la convinzione che Ella pure sarà del mio parere, quando mi onorerà di una sua visita a Milano e io avrò il piacere di mostrarle la mia collezione.

2.° Ella deve dunque riconoscenza ai suoi amici di Roma; ma sarebbe interessante conoscere il motivo di questa discrepanza fra il giudizio di Roma e quello degli altri paesi.

1.° Questione d'ambiente. A Roma si sono fatte in questi ultimi anni tante falsificazioni, che ora il sospetto è la regola generale e quei signori non vedono più che attraverso una lente che fa loro parere tutto falso.

2.° Conosco le falsificazioni romane fatte con monete autentiche riconiate. La loro apparizione e la loro invasione è paragonabile a quella delle famose ghiande missili d' Ascoli in piombo antico e pattinato, sulle quali un abile falsificatore aveva impresso delle iscrizioni sedicenti antiche. Ricordo che apparvero pochi anni sono e infestarono tutti i musei, ingannando moltissimi fra i più intelligenti archeologi. Al pari di queste, le falsificazioni romane dei bronzi rari e rarissimi sono fatte con tanta maestria da trarre in inganno chiunque non abbia una pratica affatto speciale.

1.° Le conosco anch' io e ormai la pratica posso dire d' avercela fatta..... ciò che non potevo dire quando apparvero le prime....

2.° Ella pure s'è lasciata cogliere?

1.° Io pure ho pagato il mio tributo e la mia scuola, fortunatamente però con un pezzo di non

eccessiva rarità. E pazienza fosse stato solo questione di quattrini. Io ho fatto di peggio. Quel bronzo falso l' ho anche pubblicato come una variante, e solo quando le Tranquilline, le Plautille, i Britannici mi appresero in seguito di che razza di mistificazione si trattava, ne ebbi forte rimorso e vorrei che mi si presentasse l'occasione di confessare pubblicamente e di rettificare l'errore.

2.° E di qual moneta si tratta, se è lecito?

1.° Del medio bronzo di Quieto che ho pubblicato in non so quale fascicolo della nostra *Rivista* (1). Era uno dei primi bronzi falsificati col sistema della riconiazione d'una moneta genuina e nessuno può pretendere all'infallibilità, io meno che chiunque altro! Lo potrà osservare sulla tavola, poichè vi è riprodotto, o vedrà l'originale che conservo. L'orlo è eccellente, l'ossidazione pure; ma il campo è troppo liscio e certe mancanze del metallo nelle parti più sporgenti del rilievo lasciano intravvedere troppo bene la riconiazione. Insomma, non c' è rimedio, quel bronzo è falso.

2.° Il mercato di Roma deve essere infestato da questi bronzi riconiati.

1.° Ed è per questo che, come le dicevo, l'ambiente di Roma è tanto saturo di falsificazioni, che ormai tutto si giudica falso, basta che sia un pezzo raro... Ma del resto non giova inferocire troppo contro le falsificazioni di Roma. Io credo che se a Roma abbiamo dei bronzi, sul mercato europeo abbiamo degli aurei....

2.° So di quali aurei intende parlare. Ne abbiamo discorso già un poco per corrispondenza, e fu l'unico punto di discrepanza numismatica fra di noi.

(1) *Rivista Italiana di Numismatica.* Anno II, 1889: " Appunti di Numismatica Romana ", n. 147 e tav. VIII, n. 21.

A tutt'oggi però il mio parere non è modificato e io persisto a credere alla perfetta autenticità del mio Uranio Antonino.... e de' suoi confratelli.

1.° È sempre una cattiva azione l'istillare un dubbio a chi ha la fortuna di possedere la fede, perciò è forse meglio che evitiamo questo argomento. Noi non lo abbiamo toccato per lettera che incidentalmente alcuni anni sono. Se ora ne discorressimo diffusamente, e se io francamente le esponessi il modo di vedere, che me ne sono formato dopo molte e mature riflessioni, temo assai che la sua fede ne rimarrebbe alquanto scossa.

2.° No, anzi, amo parlarne e discuterne colla massima libertà. La verità innanzi tutto. Se c'è un errore, meglio è riconoscerlo, come Ella me ne ha dato l'esempio, che non vivere eternamente nell'illusione. Certo che io non rinuncierò alla mia opinione se non quando il raziocinio mi abbia persuaso a rinunciarvi.

1.° E così dev' essere fra gente che non vuole illudersi. Orbene, colla stessa franchezza con cui le ho confessato il mio errore sul Quieto, io le andrò esponendo le ragioni per cui, a proposito di questi aurei, mi sono nati dei dubbii, dei quali non ho mai potuto liberarmi, e che anzi vanno di giorno in giorno aumentando. E prendiamo la cosa da principio. Onde giudicare dell' autenticità d' un monumento noi abbiamo due fonti cui attingere, la critica storica e il monumento stesso.

2.° Questi sono precisamente i due punti di vista sotto i quali le monete vanno considerate; il primo oggettivo e positivo, il secondo più vago, soggettivo e diremo anzi dipendente dall'impressione individuale.

1.° Ella tiene a premunirsi contro l' esame critico delle monete e contro il mio modo individuale di vedere, ed è giusto; ma l'esame lo faremo insieme

e non dispero che alla fine possiamo trovarci d'accordo. Quanto poi alla conoscenza materiale delle monete in questione, tengo a dichiararle, che, per quanto ciò che forma la ragione del mio discorso, mi abbia privato finora e probabilmente mi priverà per sempre, della soddisfazione di possedere nella mia collezione un aureo di Uranio Antonino, ho però avuto fra le mani la maggior parte degli esemplari conosciuti, quelli provenienti dalle vendite d'Amécourt, Belfort, Quelen e qualche altro inviatomi da negozianti. Quasi tutti gli altri poi, e specialmente quelli dei grandi musei, li conosco per le impronte che gentilmente mi furono comunicate, impronte che anzi tengo qui e che osserveremo di mano in mano che ce ne verrà l'occasione.

2.° Ella si è armato di tutto punto per combattere su questo argomento.

1.° Venendo a San Maurizio non potevo certo immaginare di trovare un avversario da combattere, nè d' avere il piacere di questo colloquio con lei; ma ho portato meco tutto quanto riguarda la curiosa numismatica di Uranio Antonino, coll'intenzione di dedicare qualche giornata di pioggia al coordinamento delle varie annotazioni, che da molto tempo vado prendendo su quest' argomento, che mi perseguita. Tengo qui le impronte dei pezzi che si conservano nei pubblici musei e i cataloghi, in cui vi sono riproduzioni dal vero. Schierando qui il tutto davanti a noi, sarà precisamente come se avessimo qui tutti gli aurei e possiamo osservarli e confrontarli a nostro agio. Quanto a me le assicuro che ogni volta che mi cadono sotto gli occhi, mi si ripete tale e quale l'impressione che ne ebbi la prima volta.

2.° E qual'è questa prima impressione?

1.° È complessa e non buona. E mi spiego. Vedo in primo luogo una serie d' aurei, che dovrebbero

essere rarissimi, tutti, meno uno, nello stato della più perfetta conservazione, e questo non mi piace. Vedo in secondo luogo, apparenti a prima vista, molte ripetizioni di conii, e questo pure non mi piace. Vedo poi anche un certo tipo nelle rappresentazioni e nei caratteri, che si scosta da quelli di tutte le monete che sono abituato a vedere, e questo mi piace ancora meno, perchè non c'è alcuna ragione che le monete rare debbano avere un aspetto differente da quelle comuni.

2.° Credo d'avere una risposta a tutte e tre le osservazioni.

1.° E sarò felice di sentirle, felicissimo poi se le sue ragioni saranno più forti delle mie in modo da obbligarmi a mutar parere, perchè non vorrei essere frainteso, non vorrei cioè che ella credesse a un partito preso da parte mia. Tutt'altro. Io non ci ho alcun interesse nè alcun piacere ad esprimere una opinione diversa dalla sua e da quella di molti altri; mia sola intenzione è quella di comunicarle sinceramente, giacchè ella lo desidera, i pensieri che passarono per la mia mente riflettendo su questi aurei, i quali del resto non è solo a me che abbiano dato a pensare. Procediamo dunque con ordine. Meno il vecchio pezzo (CONSERVATOR AVG) del Gabinetto di Parigi (Tav. VI, n. 1), il quale dimostra d'essere stato lungamente in circolazione e, pel suo foro, d'essere stato anche portato al collo quale amuleto o appeso quale ornamento sui capelli di qualche bella armena, tutti gli altri sono ruspi, sembrano usciti or ora dalla zecca, e non ebbero mai circolazione. Questo fu il primo fatto che mi insinuò qualche dubbio e parmi ce ne sia anche la ragione.

2.° Eppure monete fior di conio assolutamente genuine ve ne sono e molte.

1.° E non sarò io certo che lo negherò; ma

conviene fare qualche considerazione. Le monete a fior di conio non rappresentano che un tenuissimo per cento nel complesso delle monete che l' antichità ci ha tramandato, il che è naturalissimo e ben facile a comprendersi. Ora essendo, proporzionatamente al numero totale, così scarso quello dei fior di conio, è anche naturale che questi debbano essere estremamente difficili a trovarsi fra le monete rare; ossia, se su cento aurei d' Adriano o d' Antonino Pio se ne trovano dieci a fior di conio, fra gli otto o dieci conosciuti d'un piccolo tiranno sarà assai se se ne potrà trovar una. E c'è poi un altro ragionamento che prova come la proporzione dei fior di conio debba essere assai minore nelle monete dei tiranni che non in quelle dei grandi imperatori. Sotto questi, la zecca di Roma riversava fiumi di monete in tutte le parti dell'impero pel soldo delle truppe, che stavano di presidio nelle provincie o in guerra ai confini. Queste spedizioni di danaro venivano fatte dal pubblico erario e talvolta anche direttamente dalle officine monetarie e quindi con monete nuove di zecca. Alcune di tali spedizioni, messe in salvo sotterra in un momento di panico, costituirono quei tesori, che di quando in quando, venendo in luce, ci forniscono le monete a fior di conio. Ma sotto il regno dei piccoli tiranni, che coniavano le monete in limitatissime proporzioni, non è supponibile che avvenissero simili spedizioni ufficiali, e le loro monete, che vengono trovate isolatamente qua e là, sono per la maggior parte di mediocre o pessima conservazione; esempio i denari di Pescennio, Pacaziano, Driantilla, ecc., i bronzi di Nepoziano e d'Alessandro tiranno e così via. Si tratta di monete che ebbero un corso più o meno lungo, che furono singolarmente perdute o dimenticate o rimaste nel terreno dopo la morte del proprietario, caduto forse

su di un campo di battaglia, e in tali circostanze un fior di conio non può essere che una rara eccezione. Ne viene dunque che il caso degli aurei di Uranio Antonino, trovati singolarmente, a parecchi anni di distanza, sempre nel più perfetto stato di conservazione, è un caso unico, che tiene del misterioso.

E questo non è tutto. Al caso unico e strano della conservazione va unito un altro fatto egualmente strano e pure unico, la ripetizione dei conii. Si dice comunemente che non si trovano due monete romane del medesimo conio. Quest' asserto è certamente una esagerazione; ma prendiamolo pure come un modo di dire per esprimere l' immensa quantità di conii diversi che si riscontrano per la stessa moneta e la difficoltà estrema di trovare il medesimo conio ripetuto. Per citarle qualche esempio, nessun conio ripetuto si trova fra i 560 aurei del Gabinetto di Brera, nessuno fra i 1010 della mia collezione, neppure fra i 30 di Domiziano tutti a fior di conio e tutti provenienti da un unico ripostiglio, quello di Szeghedino. Quantunque dodici fra questi portino la medesima testa e la medesima leggenda: DOMITIANVS AVGVSTVS, pure tutti sono prodotti da conii differenti. Diro di più. Tre anni sono, acquistai in Sicilia un grosso ripostiglio di denari della repubblica. Ebbene, su 148 denari di Pompeo che vi si contenevano, non mi fu dato di trovarne due prodotti dal medesimo conio. Ad onta di ciò è da ammettere che ragionevolmente un conio anche all'epoca romana dovesse servire per un certo numero di monete, e non è impossibile e neppure improbabile trovare dei conii ripetuti. Difatti, prendendo ad esame il Catalogo d'Amécourt, trovo fra mille aurei tre conii ripetuti e precisamente la testa di M. Aurelio nei due aurei 317 e 318, quella di Commodo nei nn. 354 e 355 e quella di Settimio Severo nei nn. 381 e 382. Ma da questo al caso di

Uranio ci corre. Nell' esiguo numero di 15 o 16 esemplari conosciuti, o per essere più precisi, sugli undici soli esemplari di cui io posso giudicare — gli otto dei musei pubblici e tre di collezioni private, — senza accennare alle semplici ripetizioni, abbiamo un rovescio che si ripete ben quattro volte e un dritto che si ripete sei volte! Sul totale dei pezzi le ripetizioni saranno dunque certamente più numerose; ma anche le sole accennate presentano una eccezione così palese, che ha dello strano, per non dire dello stupefacente. Negli aurei d' Uranio Antonino non v'ha quasi conio che non sia ripetuto; non v'ha alcun tipo di rovescio prodotto da due conii diversi, e io sfido chicchessia a citarmi un altro esempio simile. Noi ci troviamo quindi davanti a due casi unici i quali, per la loro concomitanza, si aggravano a vicenda.

2.° Prima di lasciarla proseguire nella sua requisitoria, vorrei rispondere a questi due punti, i quali, se hanno una certa apparenza di gravità, possono cadere davanti ad un'ipotesi differente da quella, che Ella ha fatto; e l'ipotesi è questa. Gli aurei d'Uranio Antonino non furono trovati singolarmente ad uno ad uno nel periodo di diversi anni, ma sono il prodotto di un unico ripostiglio.

1.° E come avvenne allora che il primo — intendo il primo a fior di conio — apparve nel 1843, e gli altri successivamente e interpolatamente fino ad oggi?

2.° La spiegazione è semplicissima. Il ripostiglio cadde nelle mani di astuti speculatori orientali, i quali, onde sostenerne il prezzo, ne posero in commercio uno o due per volta, di mano in mano che si presentava un cliente; e, ammesso questo stratagemma, è ammissibile non solo che parecchi ne siano man mano apparsi; ma altresì che altri possano in

seguito apparire. Con questa ipotesi, affatto naturale, di un unico ritrovamento restano appianate tutte le difficoltà, sia riguardo alla loro ottima conservazione, sia riguardo alla ripetizione dei conii, difficoltà, che altrimenti sarebbero davvero poco spiegabili.

1.° Questa è la spiegazione, che mi venne data due anni sono anche dal compianto Sig. Montagu di Londra, che pure ebbi il piacere di conoscere qui in Engadina. Ebbi anche con lui un lungo colloquio su quest'argomento un giorno che fui a trovarlo a Pontresina, ove si trovava colla sua famiglia. Non occorre dire come egli fosse strenuo difensore degli aurei d'Uranio Antonino, di cui possedeva parecchi esemplari, ed io sono il primo a riconoscere la sua grande competenza. Ebbene, alle mie obbiezioni ribattè appunto colla supposizione di un unico ripostiglio. Ma, come risposi allora, rispondo ora a lei: È seriamente ammissibile questa fenomenale pazienza di ritrovatori, che dura per oltre mezzo secolo, e forse non è ancora esaurita? Sarebbe il terzo caso unico e strano da aggiungere ai due primi.

2.° Unico e strano forse sì; ma da aggiungere ai primi due no, perchè, ammesso questo, mi pare che gli altri due resterebbero eliminati.

1.° Fino a un certo punto, perchè, accettando anche come Ella vuole, il ripostiglio e l'astuto e paziente ritrovatore, una spiegazione sarebbe pur sempre necessaria per gli altri due fenomeni, tanto più che si tratta d'un tiranno minuscolo, il quale forse non regnò che pochi giorni e del quale non rimase quasi traccia nella storia, al punto da lasciare in parecchi perfino il dubbio se mai sia veramente esistito. Il caso di un ripostiglio in simili condizioni è un caso unico, e i casi unici danno a pensare.

2.° Altro è dare a pensare, altro è essere una prova assoluta per negare ciò che altri ammette.

1.° Ed io sono ben lontano dal considerarlo tale. Non bisogna dimenticare che noi siamo sempre in quei primi argomenti, che abbiamo classificati per soggettivi, i quali, presi singolarmente ad uno ad uno, non hanno certamente gran forza; ma tutti insieme ne acquistano assai quando vengono riuniti. E questi argomenti non li abbiamo ancora esauriti. Ci rimane il tipo. Osservando una tavola di questi cataloghi, in cui fra le altre monete, è riprodotto un aureo d' Uranio, mi colpisce sempre a prima vista la differenza di tipo che questo presenta in confronto agli altri aurei contemporanei, e prendiamo pure largamente i contemporanei, da Elagabalo a Filippo, abbracciando tutta l'epoca, in cui, a seconda delle diverse opinioni, può essere caduto il regno effimero d' Uranio.

2.° Ma è il tipo siriaco.

1.° Questo è ciò che si afferma. Il tipo lo si classifica per siriaco. Ma quale fondamento ha quest'affermazione? A me invece, per quanto l'osservi — quì, lo sappiamo, siamo ancora nel campo soggettivo — si presenta come un tipo affatto speciale, di cui non trovo riscontro in nessun'altra moneta. Lasciamo da parte il vecchio aureo del Gabinetto di Parigi CONSERVATOR AVG, il quale potrebbe essere confuso con un Caracalla oppure con un Elagabalo barbaro o siriaco, come le piace, — e fors'anche lo sarà, come lo stesso Eckhel ha dubitato; — ma di grazia, dove troviamo noi altre monete siriache, le quali presentino il tipo di quelle d'Uranio? Io davvero non ne ho mai vedute. Nei caratteri delle monete d'Uranio io vedo bensì uno sforzo d'imitazione; ma, per quanta buona volontà ci metta, non riesco a vederci il così detto tipo siriaco, tanto più che il tipo non è unico ma vario, come ora vedremo. E quello che dico dei caratteri, lo potrei ripetere delle rappresentazioni. Per

conto mio, attraverso allo sforzo dell'imitazione dell'antico, veggo trasparire in modo troppo evidente il moderno! Il ritratto stesso di Uranio ha qualche cosa che non armonizza colle teste romane, sia pure dei tiranni, e mi ricordo che un mio amico, assolutamente profano alla numismatica, scorrendo un giorno le tavole del Catalogo Quelen, e additandomi appunto il n. 1517, mi disse: " ma questa sembra una testa inglese e non romana "! Osservi, Signor Dottore, questa Fortuna, questa quadriga, le pajono di modellatura antica? A me no certamente....

Ma noi qui ci innoltriamo più che mai negli apprezzamenti individuali, i quali possono aver peso fino a un certo punto. Tronchiamo dunque la questione del tipo, che del resto ci ritornerà naturalmente, e veniamo alla questione storica.

Negli aurei d'Uranio noi troviamo due imitazioni evidentissime — quì non è più questione d'apprezzamento personale, ma di fatto. — Imitazione delle monete d'Elagabalo (di cui qualche rovescio, come quello del leone e la leggenda: P M TR P XVIII COS III P P, è ripetuto così servilmente, da dover conchiudere che chi lo copiava non ne comprendeva il significato) e imitazione pure servilissima d'una moneta di Filippo, col cippo e la leggenda: SAECVLARES AVGG. Ora l'importante è determinare quale sia l'epoca da assegnarsi al regno di Uranio Antonino.

2.° Uranio visse certamente dalla fine del regno d'Elagabalo al principio di quello di Severo Alessandro, come lo provano i pochi documenti storici che ci sono rimasti e più di tutti il rescritto di quest'ultimo imperatore. Anche il Cohen ammette quest'epoca, adducendo che il tipo delle sue monete è quello delle monete siriache d'Elagabalo, tipo, che durò ancora un paio d'anni dopo la sua morte. Il Feuardent pure, coll'autorità che bene gli compete,

nella seconda edizione del Cohen, conferma pienamente quanto il suo predecessore aveva asserito.

1.° Ed io sono completamente del suo parere, come penso lo siano i più; ma badi bene che questa affermazione è molto grave da parte sua per le inevitabili conseguenze che trae seco, tutte sfavorevoli alla sua tesi.

2.° Mi pare di indovinare a che cosa Ella vuole alludere; ma credo aver anche pronta la difesa.

1.° Il Lenormant nel 1843, occupandosi nella *Revue Française* dell'aureo, allora apparso, col rovescio della pietra conica, ora al Museo Britannico, (Tav. VI, n. 7) sostenne appunto che l'epoca di Uranio Antonino fosse al principio del regno d'Alessandro, vale a dire verso il 222 dell'êra nostra, e tale fu l'opinione comunemente accettata, finchè nel 1886 il Froehner, all'apparire dell'aureo con **SAECVLARES AVGG**, (Tav. VI, n. 6) provò che l'epoca di Uranio va invece portata al regno di Filippo; ciò che, data la moneta, non era molto difficile, anzi veniva di necessaria conseguenza.

2.° Ed ecco l'errore!

1.° Come l'errore? Chi non volesse ammettere che l'aureo in questione è una imitazione delle monete di Filippo e precisamente di un suo denaro, (giova notare anche questa circostanza), non potrebbe che fare la supposizione contraria, ossia che fosse stato Filippo l'imitatore; ciò che sarebbe a mio credere assurdo per più di un motivo. Che un tiranno imiti le monete di un potente imperatore è cosa naturale e ovvia; ma il caso inverso, chi vorrebbe assumersi di spiegarlo? E poi, se la moneta è perfettamente logica, coniata da Filippo o meglio dai Filippi padre e figlio imperatori associati, nell'occasione delle feste millennarie di Roma, non avrebbe alcun significato nella supposizione che l'inventore

fosse stato il tiranno Uranio. Rimarrebbe un non-senso e sarebbe affatto inesplicabile.

2.° E se invece ci fosse un modo assai naturale da spiegare questo non-senso inesplicabile?....

1.° Sono curiosissimo di sentire questa spiegazione, che davvero non so neppure intravvedere.

2.° Gli aurei d'Uranio sono certamente contemporanei a quelli d' Alessandro, come oramai tutti ammettono. Difatti furono trovati frammisti ad aurei d'Elagabalo e d'Alessandro stesso. Il Froehner s'è ingannato riportandolo al regno di Filippo, pel rovescio del cippo, il quale invece, nell'aureo d'Uranio, è destinato a consacrare un' êra de' suoi augusti antenati, perchè è noto che Uranio pretendeva discendere dalla grande e celebre famiglia degli Antonini, di cui aveva assunto il nome.

1.° Ecco una spiegazione, che, confesso, mi riesce affatto nuova e inaspettata.... ma, mi scusi, Dottore, non altrettanto persuasiva. O noi ammettiamo l'autenticità della moneta e sto col Froehner, e glie ne dirò ora i motivi; o la riteniamo apocrifa....

2.° Ah! no. Io la ritengo perfettamente autentica, ma sentirò volentieri per quali ragioni non trova la mia spiegazione ammissibile.

1.° Prima di tutto l'ipotesi di feste secolari a proposito di una più o meno ipotetica discendenza, e celebrate da un piccolo tiranno, che avrà avuto ben altro da pensare per mantenere il suo effimero potere, è un po' forte; ma non voglio fare inutili difficoltà. La cosa, per quanto poco probabile, non è assolutamente impossibile e, siccome sono certamente avvenuti tanti fatti che noi ignoriamo, nulla osta a che se ne possa ammettere uno di più.

Ma è la moneta stessa che ci offre i dati più sicuri e più indiscutibili per affermare che essa — autentica o no — non può essere che l'imitazione

di una di Filippo e precisamente di un suo denaro. Osservi l'impronta (Tav. VI, n. 6). Se a caso vergine, e non sapendo di che si tratta, le capitasse sott'occhio questo rovescio, osservandolo superficialmente, senza far attenzione al cambiamento del COS III in COS I, potrebbe ella ritenerla d'altri che di Filippo? No certamente, nè lei, nè nessuno che abbia appena un pochino di pratica di monete romane, perchè questo è precisamente il cippo così noto e così caratteristico delle monete di Filippo, questo è lo stile, questo.....

2.° Ma c'è la differenza nell'iscrizione del cippo, che pure vuol dire qualche cosa.

1.° Sì, il COS III di Filippo venne mutato in COS I, ciò che per me forma una nuova aggravante. L'incisore delle monete d'Uranio, che non si è peritato a riprodurre tale e quale la leggenda TR P XVIII dell'aureo d' Elagabalo, avrebbe forse fatto meglio, a conservare anche il COS III di Filippo, piuttosto che correggerlo con una forma così inusitata, che dà a pensare per sè stessa. La forma COS I non poteva certo venirgli ispirata naturalmente; ma dimostra all'evidenza che è una correzione male ideata del COS III. Lascio la questione se Uranio si fosse fatto nominare console o meno. Io propenderei pel no, altri potrebbe credere di sì; ma, prescindendo dal fatto, su quale altra moneta vediamo noi scritto COS I in luogo del semplice COS?

2.° È vero che questa forma è affatto inusitata; ma giova tener presente che la moneta è barbara o almeno semi-barbara, e non possiamo attenerci strettamente alle regole generali. Ma, se mi permette un'osservazione, signor cavaliere, mi pare che ella continui a considerare l'aureo come posteriore a Filippo, mentre ciò non è ancora dimostrato...

1.° Per me la cosa è tanto evidente che non

potevo prescinderne. Ma ella ha ragione. Prendiamolo qual'è per sè stesso, lasciamo la questione del COS I e osserviamo la leggenda circolare. È nello spirito e nella lettera di questa che sta la prova principale contro l'aureo incriminato. Come si spiega che, abbandonando i famosi tipi siriaci — i quali però si conservano al dritto — nel rovescio di quest' aureo si adottino i caratteri così tipici dei denari di Filippo? E si noti dei *denari,* perchè questi caratteri non si trovano mai sugli aurei. È solo per l' argento e pel bronzo, che questi caratteri vengono introdotti sotto il suo regno, mentre erano affatto sconosciuti prima, o solo accennati, se vogliamo, sotto Gordiano III. — Osservi ancora bene una volta il complesso di questo famoso rovescio, il tipo della rappresentazione e quello della leggenda, lo stile, i caratteri e mi dica sinceramente se si può ritenere che non sia una imitazione di Filippo. Negarlo sarebbe negare la luce del sole. E, dato questo, a quale conclusione si arriverebbe? Si arriverebbe a dover ammettere non solo ciò che abbiamo trovato assurdo, cioè che l'imperatore Filippo avesse imitato servilmente la moneta d'un tiranno, adottandone il tipo per le numerosissime monete ricordanti una delle circostanze più solenni del suo regno, il millenario di Roma; ma, peggio ancora, bisognerebbe accettare anche l'altro assurdo, che il tiranno avesse inventati lui, divinandoli 25 anni prima, i caratteri che dovevano poi essere addottati da Filippo. E poi, perchè mai il tiranno avrebbe scritto SAECVLARES AVGG al plurale come scriveva Filippo, regnando associato col figlio?

2.° Quest' ultima osservazione la ritengo affatto secondaria, il plurale AVGG potendo riferirsi a SAECVLARES ossia: LVDI SAECVLARES AVGVSTI, come forse deve leggersi anche sulle monete dei Filippi; ma una

digressione filologica ci allontanerebbe forse troppo dal nostro argomento. Mi permetta quindi di sorvolarvi, preoccupato, come sono, dalla prima osservazione da lei fatta, la quale è certamente della più alta gravità, anzi forma il punto capitale della questione. E qui bisogna confessare che non è questione di giudizio subbiettivo e d' opinione personale. Non si può a meno di riconoscere i caratteri di Filippo sul rovescio di questo aureo, e veramente non vedo come uscire dal dilemma da lei posto, tanto che sarei quasi tentato di concedere che l'aureo fu veramente imitato da Filippo.

1.° Accetto volontieri la concessione, quantunque non esplicita, e che per me è inevitabile; ma concessione chiama concessione. Ammesso che l'aureo sia stato coniato non prima dell'anno 248, non sarà più possibile mantenere l'epoca d' Uranio al tempo d'Alessandro; ma sarà necessario, contro ogni testimonianza storica e contro ogni raziocinio, seguire il Froehner, e trasportarla a quella di Filippo. E allora come spiegheremo le riproduzioni di monete di predecessori morti da un quarto di secolo? e come spiegheremo il persistere sugli altri aurei di Uranio e sul dritto di questo stesso del famoso tipo siriaco fino a quest'epoca, simultaneamente col tipo di Filippo al rovescio, mentre, come ella ricordò, il Cohen e il Feuardent accordano a quel tipo la durata di soli due anni oltre il regno d' Elagabalo? La mi creda, caro Dottore, andiamo in uno di quei gineprai, da cui non si esce più.

2.° A meno d'ammettere....

1.° Che questi famosi aurei....

2.° Siano una mistificazione!

1.° Ecco la parola. Tale è a un dipresso la mia idea, quando si faccia un'eccezione pel pezzo più infelice di conservazione, quello del Gabinetto di Parigi,

e forse una seconda per quello scomparso nel 1831 e che ora non possiamo più giudicare, non esistendone alcuna impronta.

2.° Eppure non siamo ancora a questo punto. Dopo le ragioni addotte, e, non potendo persuadermi a mutare per comodo d'una moneta l'epoca ragionevolmente assegnata ad Uranio Antonino, io mi sentirei forse disposto a un sacrificio parziale, ma non al totale. Non vedendo più modo di difenderlo, sacrificherei l'aureo SAECVLARES AVGG.

1.° Badi che il sacrificio parziale equivale al totale. Rifletta bene prima di darmi l'arma in mano.

2.° Il rovescio SAECVLARES AVGG è assodato, pei motivi da lei indicati, che non può essere se non una imitazione di Filippo, e quindi è impossibile che sia stato coniato al tempo d' Uranio. La sconcordanza paleografica tra il dritto e il rovescio è troppo palese, non ha riscontro in nessun'altra moneta e non ha modo d'essere giustificata. Facendo anzi io stesso qui una osservazione che a lei forse è sfuggita, gli A di questo rovescio non solo sono imitati da quelli di Filippo, ma ne sono l'esagerazione e direi quasi la caricatura, mentre nessunissimo accenno a questo tipo troviamo negli A del dritto; e per colmo di stranezza il tipo siriaco è conservato nella R dello stesso rovescio. Se a ciò aggiungiamo anche la forma irregolare dell'iscrizione del cippo, ne abbiamo d' avanzo perchè l' aureo sia condannato. E per parte mia lo condanno e lo dichiaro francamente.

1.° Ed ecco ora le tristi conseguenze di tale condanna. Il dritto di quest'aureo, che si ripete nei due esemplari conosciuti, ossia in quello di Berlino (Tav. VI, n. 6) e in quello della collezione già Belfort, è prodotto dall'identico conio dell'altro col rovescio FECVNDITAS (Tav. VI, n. 2) del Museo di Parigi, dell'altro col leone (Tav. VI, n. 4) pure del Museo

di Parigi e ancora dell'altro colla quadriga (Tav. VI, n. 5) del Museo di Berlino. Se tale associazione non basta, osservi come il rovescio **FECVNDITAS** che nel n. 2 ha questo dritto, è lo stesso che nel n. 8, ossia nell'esemplare del Museo Britannico, corrisponde ad un dritto differente, mentre in altro esemplare che una volta mi venne trasmesso in esame da un negoziante, e che ora non so più dove sia andato a finire — forse nella collezione del Signor Dottore?.., — vi corrisponde il dritto dei numeri 3 e 7. Così tutti i pezzi dei pubblici musei e delle private collezioni, ossia tutti gli aurei conosciuti, restano fra loro così collegati e concatenati che, se uno cade, cadono tutti.

2.° Ma dunque è un'ecatombe!

1.° Me ne spiace, ma così è. Tolta una pietra, tutto l'edificio crolla. E da qui vede l'importanza della ripetizione dei conii, di questo fatto nuovo nella numismatica romana.

2.° Pur troppo mi persuado che ragioni a dubitare ve ne sono e molto forti....

1.° Giacchè ora abbiamo, come si dice, sbarazzato il terreno, mi permetta di fare per un dippiù anche qualche osservazione generale sul modo e sulla progressione dell'apparire di questi aurei sul mercato. Eckhel nel 1797 non conosce che l'unico esemplare del Gabinetto di Francia, il quale è ancora l'unico descritto nel 1827 da Mionnet, quello col rovescio **FECVNDITAS**, che fu distrutto nel 1831; ma che, malgrado ciò, doveva diventare *fecondo* in seguito. Lenormant nel 1843 descrive il secondo (primo di quelli a fior di conio) **CONSERVATOR AVG** colla pietra conica, della collezione Dupré. Cohen nel 1860 non descrive che i due precedenti, avvertendo che non si conoscono che questi due esemplari. Il secondo è quello di Dupré passato alla coll. Wigan di Londra.

Del primo era venuto in luce un altro esemplare (primo dei diversi a f. d. c. col rovescio **FECVNDITAS**) acquistato dal Museo Britannico (Tav. VI, n. 8). Feuardent nella seconda edizione del Cohen ne dà quattro, aggiungendovi quello della pietra conica (Tav. VI n. 7) e quello della Minerva (Tav. VI n. 3). Froehner nel 1886 ne dà cinque con quello famoso del cippo; nel 1893 il Gabinetto di Parigi acquista il sesto col leone (Tav. VI, n. 4) pubblicato da Blanchet nella *Revue Française* e finalmente nel corrente 1895 lo stesso Blanchet ancora nella *Revue française* ne descrive un ultimo col rovescio **FORT REDVIX**. Sono dunque sette i tipi attualmente conosciuti e gli esemplari, da un conto che faccio approssimativamente, dovrebbero essere una quindicina o poco più, di cui la metà sta nei pubblici Musei di Londra, Parigi e Berlino, l'altra metà presso privati.

Ora, fino al principio del nostro secolo, le collezioni pubbliche e i raccoglitori privati, si accontentavano delle conservazioni comuni o anche delle cattive per le grandi rarità.... nulla di più naturale e di più ragionevole. Fu solo dopo il primo quarto del secolo che sorsero i grandi raccoglitori, amanti delle grandi rarità, ma più ancora, anzi sopratutto, delle splendide conservazioni. Alle conservazioni eccezionali si sacrificò tutto il resto; un pezzo anche rarissimo non era ammesso per poco che la conservazione lasciasse a desiderare. Trascurandosi il lato storico e scientifico d'una collezione, non si voleva che il bello per la vista e si ebbero così delle collezioni limitate ai pezzi d'oro. Fu allora che nel periodo di pochi anni, vennero in luce gli aurei fiammanti di Uranio Antonino, insieme ad altri nomi della più grande rarità, e ne vennero in numero sufficiente da accontentare i desiderii di tutti quelli che erano in grado di saziare le brame dei venditori. Volete un

Uranio Antonino? Nulla di più facile; questione di prezzo.

Ora tutto ciò potrebbe essere un caso, una fortuita combinazione; ma bisogna pure convenire che quando molti casi eccezionali si accumulano è anche naturale e giustificato un certo dubbio; e per parte mia, prontissimo sempre a ricredermi, quando mi venissero opposte ragioni più forti delle mie, confesso che ho un gran timore che noi ci troviamo di fronte a un nuovo Becker più abile dell'antico, o abile quanto l' antico in ragione dei tempi, il quale esercita la sua turpe industria, infestando le migliori collezioni del mondo, come già le aveva infestate il suo predecessore; e noi siamo vittima di una colossale mistificazione, forse non limitata agli aurei d'Uranio Antonino.... Può darsi che il mio pessimismo sia eccessivo, può darsi ch'io m'inganni e me l'auguro sinceramente; ma per ora non posso liberarmi dall'incubo che verrà un giorno in cui la luce si farà e molti saranno allora i disillusi....

2.° Ma pure il giudizio di tanti collezionisti e di tanti numismatici non ha un gran peso? Io stavo quasi per aderire completamente alle sue idee; ma quando penso che tanti illustri raccoglitori hanno idee diametralmente opposte e riposano in piena buona fede sugli aurei pagati tanto profumatamente....

1.° Certo questo è uno dei principali argomenti per cui ho sempre tenuto per me solo, od ho comunicato confidenzialmente a qualche amico i miei dubbî. Il mio scetticismo sembra a me stesso peccare d'un poco di presunzione, perchè decisamente ci sono numismatici di primissimo ordine, di nome e d'autorità ben superiore alla mia, che giudicano gli aurei indubbiamente autentici. Ma con tutto ciò non credo di trovarmi in così completa opposizione con tutti come ella sembra supporre. Fra i numismatici

che conosco, ve ne sono parecchi che da tempo sono fortemente preoccupati e dubbiosi, che si trovano impensieriti dal successivo apparire di questi aurei in proporzioni e in circostanze inquietanti, come dalle molteplici difficoltà che offre la numismatica di questo famoso Uranio; ma che, interpellati, esitano, si nascondono nel mistero, temono di compromettersi pronunciando un giudizio, ed anzi raccomandano prudenza e riserva come su di un argomento scottante, che è meglio non toccare. Ne conosco invece altri più espliciti e franchi, i quali, se non hanno mai parlato in argomento, gli è che l'occasione è loro mancata, e le potrei citare il nome autorevolissimo di un ben noto collettore e numismatico con cui sono da lungo tempo in corrispondenza su quest'argomento, il quale, come mi scriveva ancora questi ultimi giorni, condivide completamente le mie idee.

Quanto ai grandi raccoglitori, aggiungerò che, se fra questi vi hanno delle capacità superiori e delle autorità indiscutibili, ve n'ha certamente anche qualcuno, che, pari alla manìa di possedere pezzi di esimia rarità e ai mezzi di procurarseli, non ha l'intelligenza o la pratica per giudicare dell' autenticità.

Avevo tale convinzione fino da 8 o 10 anni fa e una volta volli cavarmi il capriccio di farne la prova, scegliendo appunto le monete d' Uranio, che fino d'allora non m' ispiravano fiducia. Da un incisore di Milano feci allestire due conii. Su di uno feci incidere una testa di Uranio Antonino, togliendola da un'impronta che tenevo; ma volgendola a destra invece che a sinistra e, pel rovescio, onde il pezzo fosse affatto inedito, feci copiare un denaro di Filippo con **FIDES MILITVM**. Con un grano d'oro del peso voluto feci coniare da un fabbro la moneta mediante un colpo di martello ed ebbi così un aureo

della più indubbia falsità, e, aggiungerò anche, di una falsità abbastanza facilmente riconoscibile, come primo lavoro di un incisore abituato a far conii di medaglie moderne, e digiuno d' ogni cognizione numismatica. Difatti quanti lo videro lo giudicarono falso a prima vista, come non dubito lo giudicherà ella pure solo a osservarne l' impronta.

2.° Mi pare difatti che anche dalla semplice impronta lo si possa giudicare.... e condannare. Ciò poi che salta all'occhio addirittura è la differenza dei caratteri tra il diritto e il rovescio.

1.° Tale e quale come l'abbiamo testè riconosciuta e deplorata nell'aureo del cippo.... quantunque là ella abbia avuto un po' più di difficoltà a persuadersene. Ma per carità non rientriamo nel merito della questione.

2.° Sentiamo piuttosto la fine del suo racconto.

1.° La fine è presto detta. L'aureo, qual' era e quale ella lo vede, io lo mandai ad uno di quei grandi raccoglitori, la cui collezione, se allora non era illutrata dal nome del famoso tiranno, conteneva però altre rarità di primo ordine, richiedendolo del suo parere. Mi rispose con queste testuali parole, che traduco in italiano, perchè dicendo il peccato, intendo tacere il peccatore, e non vorrei che la lingua originale fosse un lontano indizio: “ *Il suo Uranio è importantissimo e, quanto a me, non ho il minimo dubbio sulla sua autenticità.* „

2.° Davvero ella ebbe questa risposta?

1.° Parola d'onore. E dopo questo fatto io do-

vetti persuadermi di due cose. In primo luogo, che non sempre il giudizio dei grandi raccoglitori è attendibile; col che non intendo menomamente stabilire una legge generale; ma solo diminuire il numero dei supposti oppositori, mettendone qualcheduno fuori di combattimento. In secondo luogo, che un artista di valore, il quale si dedicasse alla specialità dell'imitazione dell'antico, non è impossibile che possa raggiungere tale perfezione, da trarre in inganno anche persone molto competenti. Non abbiamo visto replicatamente inganni in fatto d'ogni genere d'antichità, comprese le monete?

Ed ora è tempo che veniamo alla conclusione della nostra lunga chiacchierata; ma mi permetta un'ultima rapida e definitiva occhiata a questi curiosissimi aurei, prima d' abbandonarli e due ultime osservazioni. Guardando i dritti, io vi trovo tre tipi di fisionomia, ciascuno dei quali ha ben poco a che fare cogli altri, talchè io credo che, senza l'aiuto della leggenda, nessuno oserebbe affermare trattarsi del medesimo personaggio; e ciò è affatto contrario alle tradizioni della monetazione romana, di cui una caratteristica è la fedele e costante conservazione dei tipi, anche nei tempi non migliori per l'arte.

Guardando poi i rovesci, io trovo — ed Ella mi correggerà, se m'inganno: — 1.° Due aurei servilmente imitati (rov. del leone e della quadriga), imitati cioè in modo che, nel primo di essi almeno, come già osservai, è forza ammettere che l'incisore non sapeva quello che si facesse, 2.° un aureo imitato, ma corretto (rov. del cippo) nel quale si vede una più o meno perspicace intelligenza nell'incisore per la correzione introdotta, 3.° un aureo male imitato (rov. della Fortuna colla leggenda FECVNDITAS); 4° finalmente un aureo affatto originale (rov. della pietra conica). — Ora, io dimando, come si spiega questo

guazzabuglio? O il tiranno trovava necessario di imitare gli aurei imperiali per dar corso ai proprii, e come ne potè coniare di originali? O credeva di poterne fare di originali, e allora perchè imitare gli altri? E perchè imitarli talora troppo ingenuamente e talora con un'astuzia peggiore dell'ingenuità? Nè si potrà invocare una diversità d'epoca. Quand'anche non vi ostasse il brevissimo regno d'Uranio Antonino, vi osterebbe sempre quella malaugurata ripetizione di dritti, la quale è là per dimostrare che tutti furono coniati contemporaneamente.

E quì, facendo punto, lascio alla sua sagacità di venire alla conclusione.

2.° Esito a dichiararlo, e lo dico a malincore; ma la mia fede è molto scossa. Rifletterò e, presentandomisi qualche ragione da opporre, gliela comunicherò.

1.° E mi farà grandissimo piacere. Io l'ascolterò sempre ben volentieri, augurandomi una conversione.

2.° Ma frattanto perchè non esprime pubblicamente queste sue idee? Non sarebbe bene che se ne discutesse nei periodici numismatici? Dalla discussione viene la luce.

1.° Che vuole? Di discussione pur troppo se ne fa assai poca nei nostri periodici, e poi vi sono certe questioni delicate, che nessuno osa affrontare, ed una è precisamente quella che riguarda l'autenticità delle monete.

2.° E per quale ragione?

1.° È il timore di irritare e di inimicarsi chi le possiede? È il timore di commettere una indiscrezione, oppure un errore di giudizio, e di pregiudicare con una calunnia involontaria il valore d'un oggetto, che forma l'onore di una collezione? O infine il timore d'essere tacciati di presunzione, an-

dando contro il parere d' altri, che hanno maggior autorità di voi? Sono tutti questi motivi insieme, che riducono al silenzio chi avrebbe in animo di esporre un' opinione in contraddizione con quella universalmente o da molti accettata.

2.° Questi timori mi sembrano poco giustificati e poco ragionevoli. E del resto crederei assai più onorevole l'affrontarli parlando che non il sottostarvi tacendo.

1.° Un vecchio adagio francese insegna che " *pas toute vérité est bonne à dire.* „

2.° Ed è precisamente all'ombra di questo adagio male interpretato, che i timidi si attengono al silenzio. Io non penso però che siano queste le verità cui l'adagio intende alludere, e credo invece che ogni riguardo personale debba cedere davanti alla franchezza d'un'opinione, qualunque essa sia. Infine non si tratta che di esprimere lealmente un modo di vedere, che altri può combattere. Non è questione di fede, ma di ragionamento, e ogni ragionamento può sempre esser vinto da un altro più forte. È sempre bene che la verità si faccia avanti, e, fra chi si sforza di far la luce e chi la teme, non esito a schierarmi fra i primi.

1.° Nessuno più nemico di me dei sottintesi e dei malintesi, e lo posso assicurare in tutta sincerità che la franchezza, che finora non ho avuto il coraggio di usare cogli altri, l'ho sempre desiderata per me stesso. M'è occorso pochi anni sono di provare un vero dispiacere perchè altri, per un falso timore di ipotetica suscettibilità da parte mia, si è fatto un dovere di non esprimere un suo parere a mio riguardo, o d'esprimerlo solo a mezza bocca e in modo molto indiretto. Mio fratello ed io avevamo pubblicato alcune curiosissime monete mediovali provenienti da un ripostiglio. Ci fu un dotto numisma-

tico, assai competente, che dubitò dell'autenticità di quelle monete. Comunicò confidenzialmente il suo dubbio a qualche amico, ma gli mancò il coraggio di dirlo apertamente a noi, e noi non lo si seppe che molto tempo dopo. Francamente avremmo preferito assai una discussione aperta, che ci avrebbe dato modo di difendere colle prove più evidenti quanto avevamo asserito...

2.° E dopo tali dichiarazioni come non trova giusto di seguire il precetto evangelico, facendo agli altri quello che vorrebbe fatto a lei stessa?

1.° Ma crede Ella che tutti gli altri la penseranno come la penso io? Non tutti hanno il medesimo modo di vedere le cose, e io non vorrei offendere la suscettibilità d'alcuno.

2.° Le sue osservazioni sono riuscite quasi.... dico quasi, perchè mi voglio riservare di rifletterci ancora, a persuadere me, che ho sempre avuto un'opinione diametralmente contraria. Bisogna che abbiano qualche fondamento, e in ogni modo parmi che meritino di essere ponderate da chi s'interessa alla materia, per essere accettate o combattute. Infine io credo che dalla discussione non può venire che un bene. Io la incoraggio moltissimo a rendere pubbliche le sue osservazioni, anzi vorrei che me lo promettesse.

1.° Ebbene, se è per farle piacere, io glielo prometto.

S. Maurizio, Engadina, 25 Luglio 1895.

FRANCESCO GNECCHI.

LA ZECCA DI CAMPOBASSO

I.

Mai altra zecca, come quella di Campobasso, venne più lentamente, ed ultima fra molte, a dare il suo contributo, modesto, ma interessante, alla numismatica; di maniera che oggi, a diradare le tenebre in cui è involta, pel tempo e per la quasi assoluta mancanza di documenti, o dispersi, o da intempestiva gelosia tenuti nascosti, si corre pericolo d'averne le mani spellate.

Pure la carità di patria e l'affetto al capoluogo della provincia natia m'inducono ad assumere il grave compito d'illustrare la zecca campobassana; e voglia Dio che la materia si renda facile e si presti malleabile al mio povero ingegno.

Ben *quindici* sarebbero i diversi tornesi, al tipo di Chiarenza, fin oggi conosciuti, secondo gli scrittori e le varietà esistenti; ma io aggiungerò a quelli un altro, non assolutamente inedito, da collocare primo fra tutti. Esso porta :

Đ' — + ✿ CAMPIBASSI ✿ Croce patente.

℞ — + ✿ CAMPIBASSI ✿ Tempio fiancheggiato da due bisanti. Come da figura posta nella presente monografia.

Fu questo nuovo monumento acquistato (e favoritomi poi) dal Signor Quintilio Perini, gentile proprietario della farmacia Zanella di Rovereto, nel Trentino, tra la primavera del 1891, da un venditore di anticaglie in Genova.

Desso ha il tondello di millimetri venti ed il peso di sette decigrammi.

Colloco il detto tornese innanzi ad ogni altro perchè al Monforte, primo coniatore di moneta in Campobasso, non doveva, per una certa reverenza verso il re che gli dava facoltà di batterla, tornare gradito l'uso d'emblemi troppo vivi e fastosi, e perciò si vedono ai lati del tempio due bisanti e sul dritto e sul rovescio la sola epigrafe che ricorda *Campobasso*. — Se si tien calcolo poi di quel naturale ordine delle azioni pel quale prima ci diamo ad imitare, poscia a creare, ed un certo senso di politica e di naturale ritrosia, che in ogni passo iniziale c' induce a nascondere il nome ed i segni che lo adombrano, per vedere quale accoglienza ha l'opera nostra, avremo, con probabilità di certezza, un punto d'appoggio per affermare questo il primo tornese della zecca campobassana che quivi cominciò la serie di tale monetazione.

Viene secondo il tornese edito da me nell'aprile di due anni fa su cui è impresso:

Ɒ' — + ★ **CAMPIBASSI** ★ Croce.

℞ — ★ **CAMPIBASSI** ★ Tempio avente ai lati due gigli, emblema dei re francesi, dai quali Monforte vantavano la discendenza (1).

Questo tornese è di deciannove millimetri di diametro e, correggendo un errore ficcato nelle varie

(1) Di Palma F., *Moneta inedita di Campobasso.*

ristampe della mia memoria, di sette decigrammi e mezzo di peso.

Veduta, forse, la richiesta, il corso e la mancanza che d'ambedue i tornesi campobassani eravi ne' diversi mercati nostri e di Levante, come avveniva, del resto, per quelli dei principi latini e greci della Morea e dell'Epiro, e per desiderio di rannodarli più strettamente a quelli di Clarenza e d'Atene si dovette coniare il seguente:

D' — + ★ CAMPIBASSVI ★ Croce.
R — ★ CLARENTIA ★ Tempio (2).

Ma la grande emissione di moneta campobassana, se va tratta una legittima conseguenza dal non scarso numero di campioni giunti a noi, comincia con quella portante nel

D' — + ★ NICOLA · COM ★ Tempio.
R — + ★ CAMPIBASSI ★ Croce.

Ed infatti mentre i primi sono rappresentati da due esemplari di sola mistura, e quindi non possiamo affermare se vennero o no impressi in altro metallo, quest'ultimo invece giunse a noi battuto in rame ed in biglione (3).

Lo descrive di mistura Vincenzo Lazzari, ed anzi soggiunge che in una varietà, con *Nicola Come*, l'epigrafe è preceduta e seguita DA UN FIORDALISO (4). Carlo Kunz ne registra uno d'egual metallo, scorgen-

(2) SAMBON A., *Archivio storico per le provincie napoletane*. Anno XIX, Fascicolo I, pag. 198.

(3) Dei tornesi portanti NICOLA COM O COME quelli in biglione hanno da 19 a 20 millimetri di diametro e da 7 a 9 decigrammi di peso e quello in bronzo 19 millimetri di diametro e 9 decigrammi di peso. Però io credo che i non corrosi debbano generalmente avere 20 millimetri ed 1 gr.

(4) LAZZARI VINCENZO, *Rivista della Numismatica*. Anno 1864. Vol. I, Fascicolo I.

dovi pure *Nicola Come* (5). Con identica leggenda ne possiede un campione il conte Nicolò Papadopoli di Venezia e due il Museo provinciale di Campobasso. Il R. Museo archeologico di Firenze ne ha con TRE STELLINE, due ai lati ed una sotto il tempio, mentre la leggenda *Nicola Com* è fra due fiordalisi (Fig. IV). Tre sono proprietà del cavalier Luigi Alberto Trotta di Toro e due ne conservo nella mia raccolta, uno di mistura nel quale *Nicola Com* è chiuso ed interrotto da TRE STELLINE O BISANTI ed uno rarissimo di rame. Similmente di biglione e con la dicitura *Nicola Com* ne riportano la *Dissertazione storico-critica della famiglia Monforte* (6), il Köhler (7) ed il catalogo del R. Museo di Napoli (8).

Di questo, come del primo tornese, però, le varietà sono costituite da semplici segni araldici, poichè l' **E** quadrata di *Come*, negli esemplari d' imperfetta conservazione che abbiamo, può essere presa pel terzo piede dell' **M**, allora in uso, e il terzo piede dell'emme per E; se pure non si voglia ritenere questa variante quale amplificazione di numismatici.

Nulla potrei dire su l'ordine cronologico con cui vennero emesse le varietà di questo danaro.

Alla monetina del nuovo signore di Campobasso, che, meno timido de' suoi antenati, la ornava del proprio nome e titolo, credo, non mancarono i falsificatori, e ad essi, forse, dobbiamo quella che dice nel

℞ — **NICOLA CONN** (9),
D' — **FLORENS · P · ACH**

---

(5) KUNZ CARLO, *Secondo catalogo d'oggetti di numismatica.* Venezia 1855, pag. 55.

(6) *Dissertazione storico-critica della famiglia Monforte.* Napoli 1778.

(7) KÖHLER, *Historische Münz-belustigung*: pag. 409. Tomo XXI.

(8) FIORELLI, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli. Monete del Medio evo.*

(9) SCHLUMBERGER G. *Numismatique de l' Orient latin*, pag. 357, nota 4.

una seconda, combinata pure con elementi delle monete d' Acaia, nella quale si legge nel

Ɖ' — NICOLA COM
℞ — CLARENTIA (10),

una terza, che può anche non essere opera di falsarii, ove si ripete al

Ɖ' — NICOLA COM
℞ — NICOLA COM (11),

ed, infine, una quarta descritta da Giuseppe Galanti e da lui, non so con quale fondamento, attribuita alla zecca di Campobasso, segnata

Ɖ' — TC · PRINCEPS (12)
℞ — CLARENTIÆ (13).

Ai falsarî vanno aggiunti gli autori che scrissero di Campobasso, i quali vollero, con le correzioni e le amplificazioni, non mai documentate da veri nummi, arricchire la fecondità monetaria di questa zecca, ma riuscirono invece ad intrigare la matassa ed a confondere l'animo, con introvabili ed immaginarii tornesi, aventi

Ɖ' — NICOLA COMES
℞ — CAMPIBASSI (14).

(10) A. Sambon e Schlumberger G., Opere citate.

(11) Schlumberger G., Opera citata.

(12) Questo tornese, punto falso, fu dal Galanti erroneamente detto di Nicola Monforte, e quindi interpetrato Comes Princeps)(Clarentiæ, mentre l' Ill.mo Prof. De Petra, nel catalogo del tesoretto di tornesi trovati in Napoli (pag. 2, n. 1), correggendo, per oculare esame di monumenti, il C. Princeps in G. Princeps, lo atrribuisce con storica certezza a Guglielmo di Villehardouin, dando così la vera spiegazione dell'epigrafe nella dicitura Gulielmus Princeps)(Clarentiæ.

(13) Giuseppe Galanti, *Descrizione dello stato antico ed attuale del contado di Molise* 1781.

(14) Ludovico Antonio Muratori, Dissertazione XXVII, pag. 410.

oppure

Ɖ' — NICOLAVS COMES
℞ — CAMPIBASSI (15),

od anche

Ɖ' — NICOLA DE MONF
℞ — COMES CAMPIBASSI (16),

ed in ultimo

Ɖ' — NICOLAVS COMES
Ɖ' — DE MONFORTE (17),

e

Ɖ' — NICOLA COM
℞ — DE MONFORT (18).

II.

Dal detto fin qui risulta che cinque furono i veri tornesi battuti dalla zecca di Campobasso: uno portante la sola indicazione della città su le due facce ed il tempio fiancheggiato da bisanti, un secondo simile in tutto al precedente, ma in luogo dei bisanti i gigli, ed un altro, modificato in tre varietà distinte da gigli, da stelline e da bisanti, che da un lato porta il nome ed il grado del signore e dall'altro *Campibassi*.

Tutti però sono di pessima mistura, o, come

(15) Vergara Cesare Antonio, *Monete del regno di Napoli*, 1715 pag. 72 e 73.

(16) Dissertazione. — Lazzari, Schlumberger, Opere citate.

(17) Dissertazione.

(18) Lazzari e Schlumberger, Op. cit.

dice lo Schlumberger, *de fort mauvais billon* (19), cosicchè, fatti esaminare da un argentiere, risultarono composti da quasi cinque ottavi di rame e tre di argento.

Ed ora a qual' epoca rimontano essi ed a chi vanno attribuiti?

In altro mio lavoretto (20) dissi già che il danaro di Campobasso, con la leggenda *Nicola Com*, non poteva risalire oltre la metà del secolo XV, mentre quello portante *Campibassi* da ambidue le facce lo collocavo tra gli ultimi anni del XIV e i primi del XV. Fissai quell'epoca, forte delle ragioni storiche addotte dal Lazzari (21) il quale alle tre zecche del regno di Napoli, che ne' bassi tempi improntarono tornesi col tipo di Chiarenza, mette per momento di attività: a quella di Taranto dal 1308 al 1332, a quella di Sulmona dal 1380 all'86 ed a quella di Campobasso, ultima, dal 1386 al 1462, date che il tesoretto di Napoli, scoverto nel 1886 dimostrò giustissime (22).

Però alle ragioni che mi davano allora il dritto di stabilire quel tempo per la monetazione campobassana, ne aggiungo ora un'altra, assolutamente decisiva, per abbattere le conclusioni di Francesco de Saulcy (23), il quale assegnava ad essa un'origine comune a quella de' principi d' Acaia e dei duchi di Atene.

Ne' tornesi genuini esaminati è osservabile un fatto che può ricondurre ad una giusta valutazione delle epoche. Ed, in vero, guardando i nummi de-

(19) Schlumberger, Op. cit.
(20) Di Palma, Op. cit.
(21) Lazzari, Op. cit.
(22) De Petra G., *Tesoretto di denari tornesi trovato in Napoli*, 1886. pag. 15.
(23) De Saulcy F., *Numismatique des Croisades*. pag. 169.

scritti in questa monografia, si scorge di leggieri che le epigrafi comprendono o solo l'emme gotica (𝔐), o l'emme gotica e l'emme latina (M).

Ma mentre quest' ultima appartiene all' alfabeto medioevale in uso dal secolo XII al XIV, la prima è comune dal XIV al XV; dunque i nummi in cui appare l'emme gotica devono sottostare all' ultimo termine paleografico riconosciuto esatto; e i denari di Campobasso rimangono chiusi in detto periodo.

Dovrei ora, senz'altro, notare i signori che li coniarono, ma prima di ciò è utile stabilire la serie dei feudatarî campobassani.

L'elenco per le concessioni del feudo di Campobasso, fatte dai diversi sovrani, secondo i diplomi esistenti nel grande archivio di Napoli [24], menziona che dal 1085 al 1250 questo feudo passò a Clemenza, figlia di Ruggiero il Normanno e moglie di Ugone I di Molise, a Clarizia di Molise, a Riccardo di Mandra ed altri che non è il caso di ricordare. Poi rimase devoluto alla corona sino al 1326, nel quale anno fu concesso a Riccardo Monforte, ed, in seguito, a Carlo, a Nicola I e ad Angelo II, tutti della famiglia Monforte. Nicola II Monforte l'ebbe e lo perdette nel 1495. — Indi vengono i Di Capua sino al 1600. — Degli altri è inutile occuparsi.

Nell'elenco dei feudatarî ch'ebbero l' investitura della città di Campobasso figurano tutti i precedenti.

La dissertazione storico-critica della casa Monforte rammenta che:

Giovanni di Monforte, venuto di Francia nel regno di Napoli, verso il 1312, e, sposatavi Sibilla di Riccardo Gambatesa e di Tommasella di Molise, ebbe

(24) Albini P., *Ristampa de' Cappuccini in Campobasso.* (Scritto del Ziccardi M.).

dalla consorte la *contea* di Campobasso. Da Giovanni e Sibilla nacquero Riccardo e Manfredi.

Riccardo fu signore di Campobasso, ed, in memoria dell'avo materno, aggiunse al proprio il cognome de' Gambatesa.

Guglielmo, unico figlio di Riccardo, è terzo nella contea di Campobasso. Re Ladislao lo stimò ed amò tanto che nominollo consigliere di stato, e Vicerè nella campagna di Roma e Maremma. — Continua anch'egli ad unire i casati Monforte e Gambatesa. Furono suoi figli Angelo, Carlo e Riccardo.

Angelo diviene il quarto conte di Campobasso, e sposa Giovanna di Celano che gli dà solo Nicola I.

Nicola I ai feudi aviti aggiunse, per eredità materna, parecchi altri. Ebbe in moglie una signora di casa Sangro, e da questa i figli Angelo II, Giovanni e Carlo. Avendo parteggiato pel duca d'Angiò venne da Ferdinando I d'Aragona spodestato e riparò in Francia.

Angelo II fu dall'istesso Ferdinando I reintegrato ne' paterni dominii. Accasatosi con Giovannella Caracciolo, procreò Nicola II e Carlo III.

Nicola II giunge settimo ed ultimo Monforte conte di Campobasso. Egli nel 1495 parteggiando per Carlo VIII, allora sceso nel regno, perdette a sè ed ai suoi i diritti su la contea di Campobasso, che da re Ferrante II si cedettero ad Andrea di Capua.

All'autorità dei documenti citati fin ora, aggiungo quella d'uno storico quasi coevo.

Nell'*Historia del regno di Napoli*, scritta da Angelo di Costanzo [25], trovansi ricordati parecchi Monforte. Re Ladislao nel 1390, insieme al conte di

(25) ANGELO DI COSTANZO, *Historia del regno di Napoli*, 1710.

Campobasso (Guglielmo Monforte) e in un' istessa barca, va incontro, nel porto di Gaeta, alla bella e ricca Costanza di Chiaramonte sua sposa. Indi Nicola di Gambatesa de' conti di Campobasso nel 1410 è tra i combattenti di Luigi d'Angiò in difesa di Re Ladislao. Un conte di Campobasso nel 1435 (che io credo sia Angelo I) prende parte alla sfortunata operazione navale di re Alfonso contro l'armata genovese. Nel generale parlamento tenuto da re Alfonso d'Aragona il 28 febbraio del 1443 presenziarono Carlo di Campobasso e Cola di Gambatesa, procuratori del conte di Campobasso loro padre. Infine nel 1462 Cola di Gambatesa, conte di Campobasso, dichiaratosi per Giovanni d' Angiò, figlio di Renato, contro di re Ferdinando I, dopo la vittoria di quest'ultimo nel 1464 abbandona i feudi nel regno e segue il duca in Francia.

Nota pure lo storico Di Costanzo che i cognomi Monforte e Gambatesa, tutt' uno dopo Giovanni Monforte, si davano egualmente ad individui della medesima casa de' conti di Campobasso (26).

Il Pontano ricorda questi stessi della famiglia Monforte e non altri (27).

Ma di chi scrissero i moderni che trattarono la storia di questa città?

Il Galanti (28) magnifica solamente Nicola I, fondatore della zecca campobassana, e compiange Nicola II che perdette quanto aveva fra noi e morì dimenticato in Francia. Il Ciarlanti perpetua i medesimi (29). Lo Ziccardi (30), l' Albini (31) ed il Per-

(26) Di Costanzo A., Op. cit., pag. 177.

(27) Pontano G., *De bello napoletano.*

(28) Galanti G., Op. cit.

(29) Ciarlanti G. V., *Memorie storiche del Sannio.*

(30) Ziccardi Michelangiolo, *I capuccini in Campobasso.*

(31) Albini P., *Biografie e ritratti degli uomini illustri del Molise.*

rella [32] citano in tutto od in parte quelli finora ricordati, non altri.

Veniamo adesso all'attribuzione de' tornesi veri ai signori Monforte che ne dotarono Campobasso.

I due primi nummi che in ambedue le facce portano l'epigrafe *Campibassi* non devono certamente attribuirsi a Nicola, autore degli altri, e le ragioni sono ovvie. Non segnalandoli mai nessun antico autore di numismatica o di storia, è chiaro ch'essi non furono coniati contemporaneamente agli altri denari di questa terra, e non appartennero a Nicola di Monforte, perchè, ripeto ciò che dissi altra volta, quest'uomo ambizioso, nato a sfoggiare le regie prerogative, fra le quali è il battere moneta, non avrebbe mai tralasciato, a tutto beneficio della città, d'imprimere su di essi il proprio nome.

Dopo de' tornesi del conte Nicola non vi fu altra emissione di moneta campobassana.

Ma dice il Sambon nella rivista al mio opuscolo [33]: " Esiste però altro tornese di Campobasso, " su cui è ripetuto dai due lati il nome *Nicola Com.* " Questo strano riscontro sembra indicare che anche " il tornese del Di Palma (portante da tutte due le " facce *Campibassi*), possa attribuirsi al conte Nicola " figlio di Guglielmo (?) Gambatesa vissuto nella " prima metà del XV secolo. „

Permetta l'ottimo gentiluomo che gli faccia osservare come lo Schlumberger, nell'indice delle imitazioni alle monete campobassane, includa anche quella ricordata da lui, scrivendo : " Sur un troisième, " le nom de Nicolas est répété sur chaque face. Ces " deniers incorrects sont peut-être des produits d'a-

(32) Perrella Alfonso., *L'antico Sannio e l'attuale Molise.*

(33) *Archivio storico per le provincie Napoletane* Anno 1894. Fasc. I pag. 198.

" teliers secondaires imitant eux-mêmes maladroitement " l'atelier de Campobasso [34]. " E permetta pure che lo avvisi dell'errore in cui è caduto insieme al Lazzari [35], di regalare, cioè, Campobasso d' un conte giammai esistito, come risulta dai documenti e dagli autori citati innanzi; e questo perchè di Nicola I, appellato ora di Gambatesa ed ora di Monforte, si vollero fare due persone diverse, con diversa paternità, mentre, in sostanza, dicono un medesimo individuo, figlio di Angelo. Questi fu celebre fin dalla prima metà del XV secolo, ma il titolo di conte ed i poteri non li ebbe che alla fine della prima ed al principio della seconda metà.

Dunque lo strano riscontro non può influire su l'attribuzione delle due monetine edite da me, poichè, allora, esse sarebbero la falsificazione o l'imitazione d'altra falsificazione, cosa improbabile; e, ciò che è più strano, mancante d' un carattere essenziale a trarre in inganno nello smercio, vale a dire di tutta o parte l'epigrafe *Nicola Com*, segnata sempre nelle altre falsificazioni, imitazioni ed amplificazioni del tornese del conte Nicola I, che sola poteva far supporre in loro garanzia di verità.

E quindi mi confermo maggiormente nell'opinione che quello coi bisanti a' fianchi del tempio debba riferirsi a Guglielmo Monforte-Gambatesa, cui, re Ladislao che l'ebbe carissimo, potette primo concedere la facoltà di battere moneta, mentre l' altro coi fiordalisi, procederebbe dal continuatore della zecca paterna, Angelo I, figlio ed erede di Guglielmo ne' dominî e ne' privilegi dei conti di Campobasso.

Ambedue le emissioni dovettero essere brevi e poco abbondanti, se riguardiamo che, oltre quelli ri-

---

(34) Schlumberger, Op. cit., pag. 357.
(35) V. Lazzari, Op. cit., pag. 40.

battuti, di esse due campioni solamente, fin ora, sono giunti a noi.

Morto Angelo I, ecco succedergli nella contea di Campobasso e in tutti gli altri feudi Nicola I suo figlio, solenne discepolo di Giacomo Caldora, animo di guerriero e di poeta (36), spirito insofferente di giogo, cuore dignitoso di cavaliere che tenta di raggiungere l'ideale di grandezza a cui la nascita, le memorie degli avi, l'incontestato valore proprio gli danno diritto di sperare in quei tempi di rivolta e di disordini, di orgoglio e di fiacchezza, di divisioni e di partiti.

Egli nel 1458 (37), con principesca magnificenza, innalza sul culmine della roccia brulla da cui scende Campobasso, il potente castello che gli permette di fronteggiare un esercito e di spingere lo sguardo su le pendici del Matese e i contrafforti del Maiella, sulle valli del Biferno e i burroni del Fortore. Ivi, tra i canti de' trovatori e gli esercizi guerreschi, non dimentico che la moneta è il nerbo degli eserciti e la grandezza de' signori, in pubblico attestato di sua rivolta a Ferdinando I di Aragona e quale sfregio a quel monarca (38), fa che i punzoni della sua zecca battano tornesi di mistura e di bronzo, accolti a dovizia su i mercati nostri e d'Oriente, poichè il nome di Nicola I è potente nel regno e celebre di fuori.

La soverchia distanza dall'epoca in cui stampavansi in altre zecche e circolavano, così in Levante come nel mezzogiorno d'Italia, i tornesi di tipo orientale (ed io aggiungo il breve ed oscuro dominio che, nella sua grama e meschina vita, ebbe di Campobasso

(36) F. PELLEGRINO., *Cola di Monforte conte di Campobasso rimatore napoletano del secolo XV.*

(37) PERRELLA A., Op. cit., pag. 202.

(38) GALANTI G., Opera citata.

Nicola II) ci costringono ad escludere la possibilità che de' danari campobassani debbansi attribuire a quest'ultimo [39] quelli con la leggenda *Nicola Com*, ed alla cittadinanza campobassana gli altri con la dizione *Campibassi*, messi in luce, come si vuole dal signor Michele d'Alena, segretario capo del municipio di Campobasso, in segno di acquistata libertà dopo la fuga di Nicola II ed ai tempi di Ferdinando II d'Aragona, opponendosi a quest'ultima attribuzione anche i gigli che si vedono in uno di essi.

III.

Il Bianchini, seguìto dal D'Alena, con quale fondamento non so, nega che i nummi in discorso furono proprio battuti a Campobasso; però entrambi sono menati, forse, in errore da un fatto costante, ma non molto significativo.

Tutti gli storici ed i numismatici, da me, fin ora, citati, parlano sì di una zecca in Campobasso, ne fissano l'epoca, ne distinguono il luogo, ma, ch'io mi sappia, non viene mai presentata alcuna prova che di essa confermi ivi la materiale esistenza. — Da ciò l'errore. — Ed, infatti, si volle inferire da questa mancanza di documenti che debba intendersi per zecca di Campobasso il luogo ove prima cominciò lo smercio di que' tornesi, la città che loro dette il nome e che ne serbava nel tesoro; ma giammai quella in cui vennero effettivamente coniati.

Anche questa lacuna m'è data oggi di colmare;

(39) Lazzari op. cit. fas. 4°.

e così non avrà più valore l'asserzione del Bianchini e del D'Alena.

Negli archivî della casa comunale di Campobasso è serbata una pergamena del 1464, nella quale Ferdinando d'Aragona, pel valore de' campobassani, dichiara la città demaniale in perpetuo, le concede d'inalberare un pennone colle regie insegne, e perdona la coniazione di monete ivi fatta in passato (40).

Dunque la zecca di Campobasso esistette; e, pur non essendo arrivati a noi i nomi de' zecchieri che vi lavorarono, essa ebbe vita rigogliosa, ma a sbalzi, dal 1386 al 1464.

Tutto questo ho, con paziente lavoro, potuto raccogliere su la monetazione campobassana; e, mentre chieggo scusa per la meschina opera mia, auguro che altri, più fortunati, sappiano meglio far rivivere le avite memorie gloriose in questa dolce terra dimenticata.

S. Elia a Pianisi, Ottobre 1895.

FRANCESCO DI PALMA
Insegnante.

(40) Queste notizie mi vennero date dal Sig. Michele d'Alena, segretario capo del comune di Campobasso, e, poi, mi furono confermate dal Sindaco di detta città Com. Francesco Bucci.

Mi furono sempre larghi di aiuto e di consiglio, primi fra tutti: il Com. Giulio Prof. De Petra, direttore del Museo di Napoli e il Cav. Francesco Gnecchi, direttore della Rivista numismatica, e poscia il Prof. Ettore Gabrici, il Cav. Luigi Milani del R. Museo archeologico di Firenze, il Cav. Bertoldi del Museo Correr di Venezia ed il gentilissimo Sig. G. Sambon. A tutti vivi ringraziamenti ed affettuosi saluti.

LA ZECCA DI NASSO

MONETE DEI SANUDO
DUCHI DELL' ARCIPELAGO E DI NASSO.

Una monetina di Giovanni Sanudo Duca di Nasso, della mia raccolta, che differisce da quelle sinora pubblicate, mi suggerì l'idea di far conoscere ai lettori della *Rivista Italiana di Numismatica* i prodotti di questa piccola zecca orientale scoperta non sono molti anni dall'infaticabile signor Paolo Lambros, che la rese di pubblica ragione nella *Gazzetta Archeologica* di Atene nel 1874 (1) e, più tardi, nella *Zeitschrift für Numismatik* di Berlino (2). Si trattava allora di un solo pezzo di Nicolò Sanudo, ma l'autore aveva espresso la convinzione che in avvenire si sarebbero trovate altre monete dei principi di questa casa, e Gustavo Schlumberger nel suo grandioso lavoro *Numismatique de l'Orient latin* (3) parlò della zecca di Nasso, descrisse la monetina e si associò alla speranza del numismatico greco. Paolo Lambros ebbe la fortuna di veder verificata almeno in parte questa sua previsione e poco prima di morire potè aggiun-

---

(1) Ἀρχαιολογικὴ Ἐφημερίς, Περίοδος Β, τεῦχος ΙΕ, pag. 294-296.

(2) Lambros P., *Unedirte Mittelaltermunzen von Athen und Naxos. Zeitschrift für Numismatik,* Berlin, 1874, Tom. I, pag. 193-197, tav. VI, numero 10.

(3) Schlumberger G., *Numismatique de l'Orient Latin.* Paris, 1878, pag. 393-395, tav. XIII, n. 28.

gere a quella già nota una varietà dell'obolo di Nicolò e due dello stesso tipo col nome di Giovanni suo fratello e successore (4).

Mentre di questa zecca nuovamente aggiunta alla serie ricca e variata delle orientali latine si occupavano i periodici greci, tedeschi e francesi, nessuno in Italia ne parlava, sebbene le monete di Nasso appartengano a quelle che soglionsi comprendere nella numismatica italiana, perchè coniate da una dinastia di origine prettamente italiana e sotto la protezione della Veneta repubblica. Difatti Vincenzo Promis, che ne ebbe sentore anche prima della pubblicazione di Lambros, comprese la zecca di Nasso nelle *Tavole sinottiche* delle monete battute in Italia o da italiani all'estero. Mi sembra adunque che non sarebbe conveniente pubblicare una sola varietà del denaro di Giovanni Sanudo e credo più opportuno raccogliere in poche pagine quanto sinora si conosce dei prodotti della zecca di Nasso, facendo precedere la descrizione delle monete da un breve riassunto storico del ducato e dei Sanudo che vi regnarono.

Dopo la conquista di Costantinopoli e la fondazione del nuovo impero latino, Venezia ebbe, nella divisione del bottino, gran parte delle coste e delle isole dell'arcipelago. L'occupazione però di questi possessi era impresa vasta e faticosa, e Venezia, per riuscirvi più facilmente, ricorse ad un sistema usato talvolta con buoni risultati nei tempi feudali, proclamando che qualunque cittadino suo o delle città alleate si fosse impadronito con mezzi proprii di qualche isola o terra compresa nella parte assegnata a Venezia, ne

(4) Lambros P., *Monnaies inédites des ducs de Naxos. Revue Numismatique,* etc., III serie, Tome V. Paris 1887, pag. 277-280.

sarebbe divenuto signore riconoscendo l'alta sovranità della Repubblica.

Molti patrizii ricchi od avventurosi accettarono l'invito e, tra gli altri, Marco Sanudo, nipote di Enrico Dandolo, che l'aveva accompagnato nelle Crociate, occupò con armi e denari suoi le isole di Nasso, Milo, Paro, Sira ed altre delle Cicladi, formando uno stato importante ed una dinastia che durò fino alla conquista turca.

Questa saggia politica del Governo veneto ebbe ottimi risultati, impedì la dispersione delle forze della Repubblica in una impresa grandiosa e difficile e, senza compromettere l'autorità dello Stato, riuscì a diffondere il commercio e l'influenza veneziana in tutte le spiaggie d'Oriente.

Più difficile fu a mantenere il legame di tali principotti colla madre-patria, giacchè, appena si sentirono forti, fecero una politica propria, allentarono i loro legami con Venezia contraendo nuovi vincoli secondo le convenienze e le aspirazioni del momento.

Nella Convenzione di Ravennika (1210) fra l'Imperatore Enrico e i suoi vassalli, il più potente dei nuovi baroni, *Marco Sanudo,* giurò fedeltà al monarca franco, ebbe da lui l'investitura ed il titolo di Duca del Dodecaneso, ossia delle 12 isole (Cicladi).

Egli s'intitolò anche DVX ÆGÆI PELAGI ossia dell'Arcipelago e di Nasso, dove egli aveva fissato la sua residenza. Non però era sciolto dai suoi doveri verso la Repubblica e fu infatti chiamato dai veneziani per domare una sollevazione pericolosa in Candia. Vinse i ribelli in più combattimenti ed ebbe anche per un momento la velleità di diventare padrone dell'isola, essendo stato proclamato re di Creta; ma poco dopo rinunciò ad ogni potere nelle mani di Jacopo Tiepolo, che aveva ricevuto da Venezia rinforzo di navi e di armati. Il suo regno cominciò nel

1207 e finì verso il 1227, epoca della sua morte, di cui non si conosce con esattezza la data.

Gli successe il figlio *Angelo* (1227-1262), che giurò fedeltà a Giovanni di Brienne, poi a Baldovino 2° e, caduto l'impero latino, a Guglielmo di Villehardouin duca di Acaja. Angelo ebbe due figli, il maggiore *Marco II* (1262-1303), che aveva passato la sua gioventù nella corte brillante e cavalleresca di Chiarenza, ebbe il ducato, a cui aggiunse la grande isola di Andro, che invano gli fu disputata da Nicolò Querini. Marino secondogenito ebbe Paro ed Antiparo, coprì cariche importanti a Venezia e divenne procuratore di S. Marco.

Guglielmo figlio di Marco II, fu quarto duca di Nasso (1303-1323). Suo figlio *Nicolò I* (1323-1341), appena salito al trono, si rese all'invito di Giovanni Gravina Duca di Acaja, e mentre si trovava a Chiarenza, per difendere il suo Signore da numerosi nemici, i turchi fecero una funesta apparizione ne'suoi stati saccheggiandone la capitale.

Le incursioni degli infedeli si ripeterono e questi in pochi anni, condussero in schiavitù più di 15000 cristiani delle isole. Non avendo ajuti nè dagli Angioini nè da Venezia Nicolò fu costretto a gettarsi nelle braccia di Andronio III Paleologo, suo antico nemico. Nel 1332 concluse una tregua coi Turchi e da allora in poi divenne pirata più feroce degli stessi infedeli: costantemente in guerra coi principi vicini, riuscì ad impadronirsi di Santorino e Terasia spogliandone i Barozzi. Questi reclamarono a Venezia, ma Nicolò rifiutò di restituire le sue conquiste e fu posto al bando della Repubblica. Morì senza figli nel 1341, e gli successe il fratello *Giovanni* (1341-1362), che ebbe pure a subire ripetute invasioni dei turchi, fra cui terribile quella del 1344 in cui, sotto la condotta di un pirata Genovese, saccheggiarono Nasso e condussero in schiavitù

più di 6000 persone. Fu alleato fedele e costante di Venezia che più volte lo fornì di navi e di armi. Scoppiata la guerra fra Venezia e Genova, egli si accingeva a recarsi colla sua armata a Venezia, quando i Ghisi ed i Barozzi con 15 navigli invasero i suoi possessi e lo mandarono prigione a Genova.

Nel 1352 si riconciliò coi Ghisi accordando loro in feudo l' isola di Amorgo, e solo nel 1355 potè uscire di prigione essendosi stipulata la pace fra Genovesi e Veneziani, pace che si estendeva al duca dell' Arcipelago ed al re di Aragona.

Morto Giovanni Sanudo, l'unica figlia *Fiorenza* (1362-1371), maritata con Giovanni dalle Carceri terziere di Negroponte, divenne duchessa di Nasso e dell'Arcipelago. Rimasta vedova, Venezia si oppose al di lei matrimonio con uno che non fosse cittadino veneziano, ed avendo ella resistito, la fece trasportare a Candia prima, poi a Venezia. Sposò allora il cugino Nicolò Sanudo detto Spezzabanda, ma morì nel 1371 lasciando il trono al solo figlio del primo letto *Nicolò II delle Carceri* padrone di due terzi dell' Eubea; mentre a Maria Sanudo figlia del secondo marito furono date in feudo le isole di Andro e di Antiparo. Nicolò fu assassinato nel 1383 da *Franguli,* o *Francesco Crispo* signore di Milo, il quale vantava diritti su Nasso, quale figlio di un'altra Fiorenza figlia di Marco Sanudo, e divenne duca dell'Arcipelago e fondatore di una nuova dinastia che conservò Nasso e le isole sino alla conquista definitiva dei Turchi (1566).

Le monete conosciute della zecca di Nasso sono tutte di uno stesso tipo e di una sola specie, che per le dimensioni e per il peso mostra di essere l'ultima e più piccola frazione dell'unità monetaria. Da un lato hanno la Croce, dall'altro una testa vista di fronte nella quale Lambros credette vedere il ritratto del

principe in età giovanile. Non posso associarmi a tale interpretazione, perchè l'aspetto di quella testa, e particolarmente la capigliatura abbondante pettinata con ricercatezza femminile indicano piuttosto una qualche divinità protettrice di Nasso in tempi pagani, ma non un principe guerriero e meno ancora un santo cristiano; come potrebbe far supporre una certa somiglianza coi mezzi denari, o bianchi di Venezia sui quali è raffigurata la protome di S. Marco. Si deve anche notare che la stessa testa è riprodotta da tutti e due i duchi e che una sola varietà ha una pettinatura alquanto diversa, ma sempre di aspetto donnesco. Forse si tratta del busto di Bacco, divinità che a Nasso fu l'oggetto di un culto speciale, perchè la tradizione voleva che ivi Arianna fosse stata abbandonata da Teseo e raccolta da Bacco.

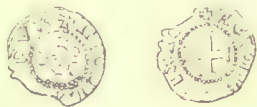
Con savio criterio P. Lambros attribuì al primo Nicolò l'obolo ch'egli aveva trovato nel 1856, perchè ai tempi di Nicolò II i principi latini della Grecia non battevano più moneta. Le scoperte posteriori di denari col nome di Giovanni I fratello e successore di Nicolò I mostrarono la esattezza del suo giudizio, il quale è nuovamente confermato dalla monetina inedita che aggiungo alla breve serie, perchè porta scritto il cognome di Sanudo che a lui solo compete, mentre Giovanni II duca di Nasso era della famiglia Crispo.

DESCRIZIONE
DELLE MONETE DI NASSO

Nicolò I Sanudo duca dell'Arcipelago e di Nasso
1323-1341.

1. — Mistura, peso grammi 0,45.

℞ — Croce **+ NIC... AVS · DVX *** in un doppio cerchio di perline.

℞ — Testa di fronte con ornata capigliatura **+ AGIOPEL' NIXE *** in doppio cerchio di perline (5).

2. — Mistura (6).

℞ — Testa come al rovescio del n. 1 **+ NICOL.... DVX**

℞ — Croce come al diritto del n. 1 **+ AGIOP EL. . . IXI**

---

(5) L'esemplare della mia raccolta deve essere lo stesso che fu trovato nel 1856 e pubblicato da P. Lambros nella *Zeitschrift für Numismatik,,* 1874, tav. 6, n. 10.

(6) e (7) Mancano i pesi di queste due monete che ho riportato dalla monografia di P. Lambros: *Revue de Numismatique* del 1887, pag. 278 e 280.

GIOVANNI I SANUDO DUCA DELL'ARCIPELAGO E DI NASSO
1341-1362.

1. — Mistura, peso grammi 0,42.

D' — Testa come sopra **+ IOAN DVX *** in un cerchietto.

R' — Croce **+ AGIOPEL NIXE** in un cerchietto.

2. — Mistura (7).

D' — Testa con pettinatura alquanto differente dagli altri numeri **+ IOAN DVX** in un cerchietto.

R' — Croce come sopra **+ AGIOPELIU XE** in un cerchietto.

3. — Mistura, peso grammi 0,44.

D' — Testa come al n. 1 **+ IOANE · SANVD . . .** in doppio cerchio di perline.

R' — Croce come sopra **+ AGIOPEL NIXIE** in doppio cerchio di perline.

NICOLÒ PAPADOPOLI.

DESANA-MIRANDOLA

I.

L'illustre Domenico Promis, nella memoria sulle *Monete della zecca di Dezana* (1), chiudeva la serie dei signori che in essa avevano battuto, col conte Carlo Giuseppe Tizzone, dichiarando che per cagione del processo a questi intentato dal fisco imperiale e ripreso contro la vedova, le figlie e i pretendenti alla successione del feudo, l'officina rimase chiusa; e che, aggiudicata Desana ai cugini Curzio Francesco Tizzone, marchese di Crescentino, e Giorgis Enrico Emanuele Tizzone conte di Rive, e rimasta, per convenzione seguita fra costoro, al Curzio, " non appare nemmeno che questi vi facesse lavorare „ (2).

Pochi anni dopo il Promis rinveniva e pubblicava nella memoria II, *Monete di zecche italiane inedite* (3), un testone che egli attribuì al Curzio Francesco. Lo dice *nuovo di conio,* però *colla data alquanto guasta, ma che deve leggersi 1688.*

(1) Torino, stamperia reale, 1863.

(2) Pag. 68 della citata memoria. V. anche Dionisotti, *Il comune di Desana e la famiglia patrizia dei Tizzoni,* Torino, Vincenzo Bona, 1895, pag. 27.

(3) Torino, stamperia reale, 1868.

Il Promis era tratto a fissare questa data dalla considerazione che il conte Carlo Giuseppe, ultimo del ramo cui spettava il feudo, era morto nell' 11 aprile 1676, e soltanto in forza della sentenza 12 febbraio 1683 del consiglio aulico [4], erano stati dichiarati successori legittimi nel feudo i cugini su ricordati, e che il feudo, solo qualche tempo dopo, era passato per convenzione tra essi fattasi al Curzio Francesco. La convenzione è del 1 ottobre 1683 [5].

Nell'anno andato ebbi anch'io la fortuna di acquistare in Pavia un testone, che di pochissimo differisce da quello pubblicato dal Promis. Quest'ultimo, conservato nella R. Raccolta di Torino, reca nel

Ɒ' FRAN · TIT · M · ROD · C · D · G · S · R · I · VI ·, poi la data guasta. Busto volto a destra;

℟ QVÆ · SOLA · VIRGO · PARTVRIT · La Madonna della Giara di Reggio.

Quello da me posseduto reca nel

Ɒ' ✿ FRAN · TIT · M · RO · C · DE · C · S · R · I · VI ✿ 1667.

Il ℟ è identico a quello del testone del Promis. Noterò che certo per errore dello zecchiere fu nel mio esemplare posto un punto fra il DE e il C, che dovevano essere uniti (DECianae).

Come si vede, mentre il testone del Promis ha la data guasta e non decifrabile, il mio, la cui conservazione è in generale non troppo buona, reca chiarissimo l'anno 1667. E siccome i due esemplari possono quasi dirsi identici e debbono quindi ritenersi battuti da uno stesso signore, è naturale il supporre che la data del 1667 sia da leggersi anche su quello del Promis, e il conchiudere che molto

(4) (5) V. Dionisotti, op. e pag. cit.

discutibile sia l'opinione del Promis che il testone sia stato battuto dal Curzio Francesco.

L'unica ragione che potrebbe farsi valere per ammetterla, si è che il Curzio Francesco avesse, durante la vita del lontano parente conte Carlo Giuseppe Tizzone, avanzato pretese sul feudo, e, appunto coniando monete al proprio nome, operato da pretendente. Ma per quante ricerche io abbia istituito, non mi fu dato di trovare un solo indizio di tali pretese [5]. Anzi, per non lasciare nulla di d'intatto e attingere a fonte sicurissima, mi rivolsi all' illustre Barone Antonio Manno, cui esposi la questione; e il dotto e cortese uomo mi fornì il dato per risolverla, ed è giusto gliene renda pubblicamente le più vive grazie.

Il Barone Manno mi avvertiva che l'ultimo della linea Tizzoni aveva i nomi di *Carlo Giuseppe Francesco Delfino Maria* [6]. Il testone adunque recherebbe il terzo nome del Conte, anzichè i primi due, ed essendo stato battuto nel 1667, nove anni prima della sua morte, è logico ammettere che ad esso appartenga.

(5) Anche nel recentissimo lavoro del Dionisotti, già citato, non è fatto il più piccolo cenno di pretendenti al feudo durante la vita del conte Carlo Giuseppe.

(6) Ed è quanto appare anche dal lavoro del Dionisotti. V. la tavola genealogica N. VII. Però i nomi del Conte furono in detta tavola così riportati:

CARLO GIUSEPPE
|
FRANCESCO DELFINO

sicchè potrebbero far supporre due persone. Ma l'errore di stampa è evidente perchè nel testo (pag. 27), è detto che la Eleonora maritata a Filippo Della Chiesa, Marchese di Cinzano, era la primogenita delle tre figlie del conte Carlo Giuseppe, le quali nella tavola genealogica sono poste in ordine di nascita sotto il Francesco Delfino.

Se non che è facile mi si muova una obiezione. Si dirà: come può essere che il Conte in tutte le sue altre monete ponesse il nome di *Carolus,* o di *Car. Jos.,* e nel testone in questione ponesse quello di Francesco?

L'obiezione può essere vittoriosamente combattuta con poche osservazioni.

È noto che i signori di Desana si erano dati, forse come pochi altri, alla contraffazione delle monete dei vicini paesi d'Italia e di Francia. Ora anche il testone in questione costituiva una contraffazione di un testone di Francesco II d'Este duca di Modena, che tenne lo Stato dal 1662 al 1694, e lo ha dimostrato il Promis nella citata memoria seconda, perchè " su di esso è raffigurata, come su quello di Modena, la Madonna della Giara di Reggio „. Ora è evidente che a rendere tanto più perfetta e ingannatrice la contraffazione, tornava utilissimo il nome di *Francesco,* e il Tizzone, il quale nella contraffazione mirava, come pure dimostra il Promis, al grosso guadagno, trovò conveniente di far battere il testone al nome di Francesco, anzichè a quello di *Car. Jos.,* che usò specialmente, perchè più opportuno, nelle contraffazioni dei sesini di Milano battuti al nome di Carlo II, Re di Spagna (7).

Un altro argomento poi vi ha che esclude assolutamente possa il testone attribuirsi al Curzio Francesco. È il titolo di Marchese di Roddi (**M · ROD ·**) che nel testone si legge, il quale apparteneva al Carlo Giuseppe Tizzone, perchè la madre sua Costanza Maria Sangiorgio Picco Biandrate costituì, con atto 29 novembre 1649, del feudo di Roddi una primo-

(7) Morel Fatio, nella *Revue Numismatique Belge,* A. 1865, pag. 111 e Tav. VI, n. 40.

genitura a favore di esso [8], che passò coi beni a Filippo Della Chiesa, Marchese di Cinzano, genero del conte Carlo Giuseppe [9], sicchè nè titolo nè beni ebbe mai il Curzio Francesco.

Bisogna adunque convenire col Barone Manno che " la data del 1688 non fu letta dal Promis sull'esemplare corroso, ma *indovinata* col preconcetto del Curzio, e male indovinata „ ; e conchiudere che fino a prova contraria il Curzio Francesco non ha battuto moneta nella zecca di Desana.

II

La serie delle monete battute nella zecca di Mirandola si chiude dagli scrittori con quelle del duca Alessandro II Pico, al quale nel 1691 succedeva il nipote Francesco Maria, spogliato nel 1708 dello Stato dall'Imperatore.

Pensando all'importanza che tutti i principi hanno dato al diritto di battere moneta, siccome la più chiara manifestazione della loro signoria, m'è sempre parso strano che questo ultimo duca abbia tenuto lo Stato dal 1691 al 1708 senza mai farne uso.

Nell'anno andato acquistai un soldo di rame, che sebbene mal battuto e di cattiva conservazione riconobbi subito di Mirandola; e quale non fu la mia meraviglia, leggendo nel rovescio chiara la data del 1704! Per me non ci fu più dubbio : anche il duca

(8) Dionisotti, op. cit., pag. 26. Il Morel Fatio, op. e pag. cit., dà erroneamente a questo atto la data del 1667.

(9) Promis, *Memoria seconda*, già citata

Francesco Maria Pico ha battuto moneta. Peccato che il soldo, come dissi, mal battuto e mal conservato, non permetta la lettura piena delle epigrafi (10). Ne do la descrizione.

D/. — .... **M** .... **MIRANDV** · Scudo dei Pico su cui la corona ducale.

R/. — : **IN T** .... **VI** : 1704. Croce ornata, fra i raggi della quale quattro testine.

Pavia, ottobre 1895.

M. Mariani.

(10) L'egregio D.r Solone Ambrosoli m' informa che un altro esemplare della moneta mirandolese qui descritta è posseduto dallo studioso giovane sig. Mario San-Romè, di Como.

LES VIENNOIS NOIRS D'AMÉDEÉ VIII

DUC DE SAVOIE DE 1416 à 1439

Pendant le règne d'Amédée VIII duc, les ordonnances relatives à la frappe des monnaies sont assez nombreuses: nous n'en retiendrons ici que ce qui a trait aux viennois. La première en date de ces ordonnances, celle du 22 nov. 1418, prescrit l'émission à Chambéry et Nyon, de monnaies semblables à celles qui avaient été frappées en 1405, mais en baissant un peu le poids et la bonté. Ainsi, les viennois durent être de 298 au marc de Troyes et au titre de 1 denier 3 grains au lieu que en 1405 la taille était de 248 au marc et le titre de 1 denier 6 grains. Le poids théorique d'un viennois était donc, de par la nouvelle ordonnance, de 834 mmgr. La même année 1418, en décembre, ordre de frapper à Ivrée des viennois de 288 au marc (ce qui donnait 836 mmgr. par pièce) mais semblables pour le type à ceux de Nyon et de Chambéry. Or les viennois de 1405 portaient, à l'avers, dans le champ, le mot FERT en minuscules gothiques et au revers une croix plaine alaisée (cfr. Promis, tav. V, n. 6). Je ne sache pas que pour la période ducale on ait signalé des monnaies qui répondent à cette description; je puis en donner ici deux variétés :

1. — Ð' — **AMEDEVS • DVX** (un croissant, pour marque).
℞ — **+ SABAVDIE.**

Assez bien conservé mais rogné. — Poids 67 centigr. — Ma collection.

2. — Ð' — **+ AMEDEVS • DVX** (marque: fleur à 5 pétales).
℞ — **SABAVDIE.**

Assez bien conservé. — Poids 69 centigr. — Ma collection.

Le num. 1 a pour différent un croissant, marque de Jacques Pichot, monnayeur à Nyon. Le num. 2 porte une fleur à cinq pétales avec point central qu'on rencontre fréquemment sur les monnaies, tant comtales que ducales, d'Amédée VIII et de ses successeurs Louis et Amédée IX. Ce qui fait que je ne puis me ranger tout à fait à l'avis de M. Ladé lorsque dans sa répartition des marques d'Amédée VIII (*Rev. Suisse de Num.*, 1891, liv. I) il donne la fleur à cinq pétales à l'atelier d'Aix-les-Bains, atelier mentionné seulement dans des textes de 1408 et de 1411. C'est justement à propos de ce différent que M. Ladé parle d'un viennois (ibid. n. 56) portant une fleur à cinq pétales, mais dont il a négligé de nous donner la description détaillée; il en est de même de son num. 55, viennois ayant une fleur à six pétales: ce qui fait que je ne sais dans quelle série les classer.

Le 22 févr. 1420 une nouvelle ordonnance enjoint de frapper à Chambéry, Turin, Nyon et Ivrée des viennois de 360 au marc (soit 69 centigr.). Ils ont à l'avers le **FERT** gothique et au revers, au lieu de la croix alaisée, une croix pattée; la gravure en est plus soignée. Voici les variantes déjà décrites:

3. — Ð' — **+ AMEDEVS ♔ DVX** (couronne).
℞ — **+ SABAVDIE :**

Promis, Tav. VII, n. 20.

4. — Ð' — **+ AMEDEVS • DVX** (fleur à cinq pétales).
℞ — **+ SABAVDIE •**

Rabut 5^me^ notice, p. 9, n. 4.

J'ai acheté l'exemplaire même dont parle Rabut, sans en donner le poids : il pèse 65 centigrammes.

En vertu des ordonnances d'avril et de septembre 1421 les viennois durent être de 352 au marc (soit 706 mmgr.). Voici des pièces qui s'y rapportent.

Troisième type.

Ꝥ — A gothique fleuronné.
℞ — Ecu de Savoie.

5. — Ꝥ — + MEDEVS * DVX (étoile à six rais).
℞ — + SABAVDIE.

16 grains, Perrin. Chamb. n. 102.
13 grains, Rabut 4ᵐᵉ not. n. 3.

6. — Ꝥ + MEDEVS ✿ DVX (marguerite ou bouquet).
℞ — + SABAVDIE
id. id. Ann. n. 58. 31 grains, Perrin. Chamb. n. 103.

7. — Ꝥ — + MEDEVS ✣ DVX (rose).
℞ — + SABAVDIE ·

16 grains, Perrin. Ann. N. 57.

Or il faut faire ici une petite remarque relative aux poids que les différents auteurs assignent à ces trois variantes. En effet, la première, decrite par Rabut dans sa quatrième notice, est donnée comme faisant partie de la collection Vissol. Or cette collection est entrée tout entière dans les vitrines du Musée de Chambéry, et M. Perrin, faisant le catalogue des monnaies de Savoie de ce musée, décrit à nouveau cette même pièce et lui trouve un poids tout autre que celui qu'avait indiqué Rabut: celui-ci dit 13 grains (69 centigr.); M. Perrin dit 16 grains (85 et non pas 84 cg. comme il y a dans le catalogue de Chambéry). Pour le n. 2 il y a aussi une petite erreur: 15 grains font en effet 798 mmgr. et non pas 82 centigr., ainsi que le calcule M. Perrin. Ce sont là de

petites fautes qui se peuvent expliquer par ce fait que l'auteur aura admis, sans toujours les vérifier, les données d'un collaborateur peu exact.

Nous avons donc trouvé sous Amédée VIII trois types différents de viennois: pour avoir ici des données réellement certaines il faudrait des pesées et des essais portant sur un nombre suffisant d'exemplaires. Malheureusement ces petites pièces sont rares et, de plus, fort souvent dans un médiocre état de conservation.

BIBLIOGRAPHIE.

Promis, Monete dei Reali di Savoia, 1840.

Perrin, Catalogue du Médailler de Savoie du Musée de Chambéry, 1883.

Idem, idem du Musée d'Annecy, 1885.

Rabut, Quatrième notice, 1861 (mém. Acad. Sav. T. V.)

ARNOLD RAUGÉ VAN GENNEP.

MEDAGLIA

IN ONORE DI

MARSIGLIO DA CARRARA

IL SENIORE

L'Armand annovera, siccome opere d'artisti italiani dell'età del Rinascimento, parecchie medaglie in onore de' Carraresi di Padova. D'una soltanto addita però l'autore, della coniata in onore di Albertino Carrarese Pappafava, morto il 1487. Nelle iniziali del rovescio F. A. B. egli legge Frate Antonio Bresciano, o da Brescia, ch'esercitava l'arte sua negli ultimi anni del secolo decimo quinto e ne' primi del successivo (1). D'altri Carraresi, vissuti anteriormente ad Al-

(1) ARMAND, *Les Médailleurs italiens des quinzième et seizième siècles.* Tom. I, pag. 103, n. 5. Paris, 1883.

bertino, descrive ben undici medaglie, coniate, secondo lui, nel primo quarto del secolo decimo sesto (2): le sette cioè in onore di Jacopo il Grande, di Nicolò, d' Ubertino, di Marsiglietto, di Jacopo secondo, di Jacopino e di Francesco il Seniore, che hanno il diametro di settanta millimetri (3); le due in onore di Francesco Novello, e di Francesco il giuniore di millimetri settanta due (4); e le altre, in onore di Francesco il Giuniore, della dimensione la prima di trentaquattro e l'altra di trentadue millimetri (5).

* * *

È chiaro che in queste medaglie, ad eccezione della prima, in onore di Albertino Pappafava, si rappresenta la serie degli otto Carraresi, che tennero la signoria di Padova. Ma devesi avvertire che gli storici non annoverano tra gli otto Nicolò, in onore del quale fu pure coniata una medaglia con l'attributo di secondo signore (6). Ch'egli aspirasse con tutte le forze alla signoria, non è cosa, che si possa mettere in dubbio; ma le speranze si risolsero in fumo, dacchè gli ebbe a fallire il colpo contro Cangrande della Scala. Si sa, del resto, che il successore di Jacopo il Grande fu il nipote Marsiglio, figlio di Pietro. Vero è che, morto nel 1324 lo zio, gli fu contestata la signoria da' due congiunti Nicolò e Ubertino; ma chi può dire che il primo de' due fosse mai proclamato signore di Padova? Nè la medaglia, che lo ricorda, dice, a rigor di termini, ch'egli fosse signore della città: lo dichiara, invece, signore del territorio di Padova, titolo derivatogli, secondo gli storici, dalle lotte e diciamo anche da' trionfi, conseguiti nel contado, a danno degli emuli (7).

(2) Id. Tom. II, pag. 15, e segg. dal n. 23 al 32. Tom. III, pag. 155. n. K. L.

(3) Id. Tom. II, pag. 15, dal n. 23 al 30.

(4) Id. Tom. III, pag. 155, n. K. L.

(5) Id. Tom. II, pag. 17, n. 31 e 32.

(6) Cittadella, *Storia del dominio de' Carraresi in Padova.* Padova, 1842.

(7) Verci, *Storia della Marca Trivigiana,* Tom. x. Venezia, 1788.

E questo titolo gli è riconosciuto dall'autore della medaglia. Nel diritto si legge, cioè, all'ingiro dell'effigie : — " NICOLAVS · DE·CARRARIA · II · TERRITORRII · PAT · D · AN · MDCCC XX IIII „. — Nel rovescio sta scolpita invece la leggenda: " OBIIT · ANNO · DO · MCCCXXVI „ —; per la quale si fa evidente che l'autore della medaglia fissa l'anno della morte al 1326. Il che è tutt'altro che vero. Si sa, cioè, che necessitato ad esulare dopo la scoperta d'una congiura contro Marsiglio o dirò meglio contro Cangrande della Scala, Nicolò riparò da prima a Venezia e quindi a Chioggia, d'onde, morto inoltrato molto negli anni nel 1344, fu trasportato e sepolto nella Chiesa di Sant' Agostino di Padova. Bisogna dire pertanto che l'autore della medaglia non conoscesse l'anno della morte, o lo confondesse piuttosto con l'anno dell'esilio dalla città (8).

*
* *

Il secondo signore di Padova fu, del resto, Marsiglio il Seniore, il quale, quantunque in diritto della signoria per volontà dello zio Jacopo il Grande fino dal 1324, non ne fu proclamato signore, in forza specialmente delle rivalità di Nicolò e di Ubertino. La proclamazione non si attuò che nel 1328: ma fu una proclamazione fittizia, stantechè costretto a cedere la signoria a Cangrande, visse parecchi anni alla corte di Verona. Allora soltanto che per le guerre de' Veneziani, alleati co' Fiorentini, cominciò a declinare la stella degli Scaligeri, il Carrarese fu proclamato con l'aiuto della signoria di san Marco principe di Padova; ma quel principato durò breve tempo, dall'agosto cioè del 1337 al 21 marzo del 1338, anno in cui venne a morte (9). E in onore di Marsiglio da Carrara, secondo signore di Padova, fu pure coniata una medaglia, non descritta dall' Armand tra le undici, delle quali s' è fatta parola, nè dal Litta, nè dagli altri, che pure ricordano alcune medagli edei Carraresi. Di essa possiede un esemplare in piombo il Museo Civico di Vicenza.

(8) Verci, op. e loc. cit.

(9) Verci, op. e loc. cit.

Ha il diametro di settanta millimetri e rappresenta nel diritto il busto di Marsiglio, volto a destra, vestito di toga, senza barba e con la testa coperta di un drappo, che gli scende sopra le spalle. Vi si legge all'ingiro: — " **MARSILIVS · MAIOR · DE · CAR · II · PAT · D · ANN · MCCCXXIIII** „. — È scolpito nel rovescio lo scudo dei Carrara, il Carro rovescio cioè, sormontato da un casco, con nel cimiero un gattopardo, in mezzo a una corona di foglie, cosparse di rosoni. Lo circonda la leggenda: — " **OBIIT · ANN · MCCCXXXVIII · DIE · XXI · MARTII** „. — È superfluo, mi pare, avvertire, che l' autore della medaglia non tiene conto degl'interregni, ma estende la signoria dalla morte di Jacopo il Grande alla morte di Marsiglio.

* * *

Ho detto che il diametro della medaglia in onore di Marsiglio è di settanta millimetri. E di settanta millimetri è pure il diametro delle medaglie in onore di Jacopo il grande, di Nicolò, d'Ubertino, di Marsiglietto, di Jacopo secondo, di Jacopino, di Francesco il Seniore e di Francesco il Giuniore. È vero che l'Armand, nella cui collezione s' annoveravano le medaglie in onore d' Ubertino, di Marsiglietto, di Francesco il Seniore e diciamo anco di Nicolò, del diametro di settanta millimetri (10), dichiara che di settantadue è invece il diametro delle due in onore di Francesco Novello, il Giuniore (11); ma io credo che la misura di quest'ultime sia sbagliata, o risulti, per lo meno, da esemplari eccedenti alquanto nel contorno. Lo deduco dalla seconda delle due in onore di Francesco il Giuniore, della quale si custodisce un esemplare, in piombo, nello stesso Museo Civico di Vicenza, che non differisce nel diametro dalle prime. Il che porta naturalmente, mi pare, alla congettura che tanto l'una, quanto le altre, uscissero da uno stesso punzone e per volere forse d'un solo, che ne dava la commissione, e costituissero insieme una specie di collezione.

---

(10) ARMAND, op. cit. Tom. II, pag. 15 e segg.
(11) ARMAND, op. cit. Tom. III, pag. 155. K. L.

*
* *

Delle medaglie, illustrate dall' Armand, il Museo Civico di Vicenza possiede, oltre la coniata in onore di Marsiglio, gli esemplari, in piombo, delle rappresentanti Jacopo il Grande e Francesco il Giuniore e la medaglia, in bronzo, rappresentante Francesco il Seniore. Che quest'ultima sia la genuina, non oserei dire; inchinerei a crederla piuttosto una riproduzione. Comunque, non vuolsi disconoscere una certa utilità, che se ne può trarre dalla conoscenza. L'esemplare della collezione dell'Armand in onore di Francesco il Seniore dev'esser non perfetto, ma logoro. Lo argomento dalla leggenda del rovescio, ch'è riferita in questo modo: — " **Q... VM · CIVI . BENI · REXIT · AN · XXX · M · VIIII · D · V.** „ — [12]; mentre nell'esemplare del Museo di Vicenza si legge: — **QVI · SVM.** „ — con quel che segue. Del pari non è esatta, o dirò meglio non è completa la descrizione dell'arma de' Carraresi, intorno alla quale corre la leggenda. Dovevasi aggiungere cioè che il casco ha per cimiero una testa cornuta, volta a sinistra, in mezzo a due ali, con isdraiato al basso un bue bardato, di sopra al quale sta non una banderuola, ma una striscia di pergamena con la scritta: — " **MEMO** „ —; dovevasi aggiungere che l'arma ha da' quattro lati un' **A** in carattere gotico. È l'arma, che, toltene le quattro **A**, sta scolpita nel rovescio della medaglia in onore di Francesco Novello, il Giunore, con la differenza che in luogo della leggenda — " **MEMO** „ — è scolpita sopra una striscia, egualmente di pergamena la scritta non — " **LEVANZA,** „ — come dice l' Armand, ma — " **LEVXANZA** „ — e che al bue, inginocchiato, va sostituito un globo.

*
* *

Di nessuna delle medaglie, costituenti la serie de' Carraresi, signori di Padova, del diametro di settanta millimetri, è cenno, ch'io sappia, negli storici della famiglia e segnata-

(12) Armand, op. cit. Tom. II, pag. 16, n. 29.

mente nel Verci (13) e nel Cittadella (14). Il Litta stesso, che pur riproduce quella in onore d' Albertino, lavoro di Frate Antonio da Brescia e le due in memoria di Francesco il Giuniore, l'una di millimetri trentaquattro e l'altra di trentadue (15), illustrate anche dal Friedländer (16), sembra non averne conosciuto alcuna. Nel *Trésor de Numismatique* non s' incontrano che le tre, rappresentanti Jacopo il Grande, Iacopo il Minore e Jacopino (17). Il Museo Civico di Bologna possiede la coniata in onore di Francesco Novello, che difetta del rovescio. Delle altre in onore di Nicolò, d' Ubertino, di Marsiglietto e de'due Franceschi si custodiscono gli esemplari nella raccolta dell' Armand (18).

Il Museo Civico di Vicenza, oltre la medaglia, in bronzo, in onore di Francesco il Giuniore di millimetri trentadue e gli esemplari di millimetri settanta, de' quali s'è fatta parola, possiede, come s'è detto, l'esemplare, in piombo, rappresentante Marsiglio il Seniore, per il quale è dato conoscere, io reputo, la collezione completa delle medaglie de' Carraresi, signori di Padova, non ricordata neppure nell'opera magistrale dell' Armand.

BERNARDO MORSOLIN.

(13) VERCI, op. cit. Tom. X.

(14) CITTADELLA, op. cit.

(15) LITTA, *Famiglia dei Carraresi.*

(16) *Die italienischen Schaumünzen des fünfzenhten Jahrhunderts.* Berlin, 1880-1882.

(17) *Médailles coulées et ciselées en Italie.* Paris, 1834 et 1836. I, XXXI, 2, II, XXXVIII, 3, II, XXXVIII, 2.

(18) ARMAND, Op. cit. Tom. III, pag. 155, K.

MEDAGLIA

IN ONORE DI

NICOLÒ QUINTO

Non così copiose, come quelle d'altri pontefici de' due secoli decimo quinto e decimo sesto, sono le medaglie in onore di Nicolò V (Tommaso Parentucelli di Sarzana), che l'Armand ha illustrato nella sua classica opera dei *Médailleurs Italiens*. Delle due, ch' egli annovera e descrive, la prima di settantasette millimetri è di Andrea Guazzalotti, conosciuto più comunemente sotto il nome di Andrea da Prato. Fu coniata, come appare dal rovescio, quando non viveva più il pontefice. La leggenda ne ricorda cioè l' anno, il mese e perfino il giorno della morte. La medaglia rappresenta, nel diritto, il busto del papa in piviale con la testa calva e scoperta e, nel rovescio, una nave in mare con a prora il pontefice, che seduto, regge con le mani uno stendardo, sul quale sono figurate le due chiavi, e ha davanti un ciborio con coperchio a cono [1]. L'altra di millimetri quarantaquattro è opera del Paladino, un artista vissuto verso la fine del secolo decimo sesto e salito in fama per la riproduzione, sopra tutto, delle medaglie de' papi del secolo decimo quinto. Raffigura, nel diritto, il papa, volto a sinistra, in triregno e piviale; nel rovescio, la Porta Santa, in memoria del Giubileo del 1450. Devo aggiungere che il diritto di questa

---

(1) Armand, *Médailleurs Italiens des quinzième et seizième siècles*, Vol. I, pag. 49, n. 6. Paris, 1883.

medaglia, identico per dimensione e per forma, reca inoltre un altro rovescio, rappresentante l'arma del papa, sormontata dalle chiavi e dal triregno e circondata da apposita leggenda (2).

*
* *

All'occhio dell'Armand è sfuggita però una terza medaglia, della quale si custodisce un esemplare nel Museo Civico di Vicenza. Raffigura nel diritto il busto del papa Nicolò V, volto a sinistra, in piviale e triregno. La leggenda, che vi corre all'ingiro, è: — " **NICOLAVS · PAPA · V** „. — Reca nel rovescio lo scudo, sormontato dal triregno, con nel mezzo le due chiavi, senza leggenda alcuna. Io non oserei dire da quale punzone uscisse questa medaglia. Devo però avvertire che la dimensione è identica a quella della medaglia del Paladino; dove differisce però la leggenda. Vi è scolpito cioè: — " **NICOLAVS · V · PONT · MAX ·** „. — Quanto al rovescio sta bene egualmente notare che non identica è la disposizione degli emblemi. La medaglia, illustrata dall' Armand, porta, come s'è detto, lo scudo, sormontato dalle Chiavi e dalla Tiara; l'esemplare del Museo di Vicenza ha invece le Chiavi nel mezzo dello scudo col triregno al di sopra. Ma chi vorrebbe dire che l'identità della dimensione e della foggia del busto non accusasse, in onta all'accennata differenza, la mano del Paladino?

Bernardo Morsolin.

(2) Armand, Vol. II, pag. 296, n. 10, e III, pag. 142, B. C.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI.

Desimoni (Cornelio). *La Moneta ed il rapporto dell' oro all'argento.* — Roma, 1895, in-8.

Studiare i fenomeni economici dei tempi andati giova ai bisogni presenti. L'egregio autore di questo lavoro fece dunque opera buona ed utile proponendosi il non facile compito di trovare i rapporti vigenti fra l'oro e l'argento nei secoli XII, XIII e XIV.

Prende le mosse dalla monetazione di S. Luigi re di Francia. I documenti contemporanei facendogli difetto, si vale abilmente di altri, francesi di poco posteriori, li analizza con critica fine e paziente e prova che l'oro stava allora all'argento come uno a dieci.

Il rendiconto dell'agente di Alfonso conte di Tolosa del 1267-68 d'acquisti d'oro e d'argento speditigli in Terra Santa gli vale a confermare il suo assunto.

Passa quindi in rassegna i diversi sistemi monetari di tutti i paesi circostanti al bacino mediterraneo risalendo al secolo XII. Non ci è concesso, in un cenno sommario seguire passo passo l' egregio A. nei calcoli, nelle analisi, e talvolta, in mancanza di dati positivi, nelle congetture, temperate però e probabili.

Anche quì il rapporto gli risulta dell'uno a dieci, talvolta dall'uno all'otto e mezzo per le fluttuazioni prodotte da cause accidentali che perturbano temporaneamente e localmente i corsi: cause che non manca di avvertire come non manca di additare i graduali ritorni al livello naturale.

Ritornato alla seconda metà del duecento rimarca un progressivo rincaro dell'oro fino a superare il tredici e mezzo di argento nel primo quarto del secolo XIV. Su questo punto non possiamo essere del medesimo avviso. Ci consterebbe da altre fonti che il rapporto dell'oro all' argento sarebbe stato anche nel trecento press'a poco dell'uno al dieci. Non è un appunto che ci permettiamo, è un dubbio sottomesso a Chi ci è maestro in materia. Egli ha rilevato con molta evidenza il malvezzo generale dell'alterazione del titolo dell'argento seguito senza modo e misura dalla fine del duecento alla metà del trecento, e ce ne diede un esempio cospicuo in Firenze per opera dalla borghesia intesa a diminuire così le paghe degli operai.

Per l'anarchia monetaria di quel periodo la matassa s'ingarbuglia a tal segno da non potersene quasi trovare il bandolo. Difficoltà dalla quale i più provetti non ponno andare immuni, essendo facilissimo lo sbaglio di scambiare l'argento inquinato da lega per fino. Avremmo da ultimo desiderato che i calcoli di cui va ricco questo dotto lavoro fossero stati presentati in forma sinottica. Questo non era necessario al chiaro Autore per la padronanza del suo soggetto che si spiega alla sua mente con tutta chiarezza. Lo sarebbe stato pel lettore e specialmente per lo scrivente a formarsi più prontamente la sintesi di quel pregevole scritto.

Ci siamo fatto lecito queste poche osservazioni non tanto pel dovere che ne incombe di dare con un sunto il nostro modesto parere; ma più ancora per provare all'egr. Autore l'amore e la serietà applicati all'esame di un lavoro degno di meditazione e fecondo di corollarii.

Non ci resta che augurarci altri prodotti dell'ingegno del Signor Desimoni e che altri ne seguano l'esempio.

G. G.

Gnecchi (Cav. Francesco). *Monete romane.* — Manuale elementare con 15 tav. eliotipiche e 62 fotoincisioni nel testo, L. 1,50. — Milano, Hoepli 1896.

Questo manuale è come un membro complementare del bel *Manuale di Numismatica* dell' Ambrosoli, pubblicato nella stessa raccolta Hoepliana. È dedicato a coloro specialmente, che, attratti verso le monete romane, vogliono avere le prime nozioni indispensabili per cominciare a raccoglierle e a studiarle. Non è un lavoro di semplice compilazione, ma un libro nato di getto nella mente di una persona che conosce la numismatica romana per esperienza propria e per lungo studio diretto ed approfondito degli originali. Vi si trova una quantità di buone nozioni pratiche che difficilmente si trovano in larghi manuali scientifici. La materia occupa l'autore assai più della teoria appunto per non allontanare il novizio da uno studio che deve presentarsi dilettevole prima di diventare utile agli altri e profittevole per le discipline storiche ed archeologiche.

Per il merito intrinseco di questo manuale, i cultori della numismatica romana certo aumenteranno molto in Italia e si estenderà l'amore ad uno studio che solleva l'intelletto e fa rivivere in noi la vita e la gloria dei nostri padri.

Firenze, 24 novembre 1895.

L. A. Milani.

Bertana (Ing. E.), *Del valore delle monete anticamente correnti nel Monferrato.* — Casale, tipografia Casalese.

Ad impedire che preziose notizie, raccolte in un vecchio manoscritto, con la data 1774, rinvenuto tra le carte d'ufficio del padre, andassero smarrite, l'ingegnere Enrico Bertana, compiendo opera commendevole, le ha fatte stampare in una edizione di 100 esemplari.

Altri dati l' ing. Bertana vi ha aggiunto in interessanti appendici.

Ond' è che il fascicolo, di 64 pagine in-8 grande, contiene una *Raccolta di notizie delle antiche Monete tendenti a rischiarire, se*

sia possibile, l'antico corso e valore di esse coll'addattarlo alla Regola delle Lire, Soldi e Danari oggidì tenuta (1774) e singolarmente delle antiche Monete del Monferrato.

I dati incominciano colle monete d'oro, cioè il Fiorino d'oro dal 1359 al 1424; seguono quelle relative allo Scudo d'oro del Sole dal 1425 al 1648; allo Scudo d'oro d'Italia dal 1546 al 1687; all'Ongaro ossia Ducato dal 1562 al 1671; agli Scudi di Spagna d'oro dal 1582 al 1672; agli Scudi d'oro di Francia dal 1611 al 1687; allo Scudo d'oro di Genova dal 1611 al 1673; alla Doppia di Spagna dal 1586 al 1687; alla Doppia d'Italia dal 1605 al 1687; alla Doppia di Genova dal 1611 al 1687; alla Doppia di Fiorenza dal 1629 al 1687; alla Doppia di Savoia dal 1631 al 1687; alla Doppia di Venezia dal 1636 al 1687; alle Doppie di Roma e Napoli, 1636; alla Doppia di Francia dal 1640 al 1687, ed allo Zecchino di Venezia.

Vengono in seguito i dati concernenti le monete d'argento, cioè: Lire Ducali di Savoia, 1561-1688; Ducatone, 1586-1687; Crosone Spagna, 1587-1687; Crosone nuovo al Torchietto, 1634; Crosazzo Genova, 1605-1687; Filippo d'argento, 1610-1687; Giustina di Venezia, 1610-1629; San Carlo, 1618-1630; Scudo di Zecca, 1620; Scudo di Casale, 1621-1634; Scudo di Mantova, 1621-1629; B. Amedeo, 1621-1627; Testoni di Savoia, 1589-1617; Testoni di Francia, 1587-1634; Scudo di Savoia, 1629; Ducatone della Spada, 1630; Ducatone Savoia 1632-1639; Tallari, 1615; Scudo bianco francese d'argento, 1653-1687; Realone di Spagna, 1621-1629; Fiorino di Savoia doppio, 1629; Cavalotti di Savoia, Denari con l'impronto di Sant'Evasio, Denari con la effigie di S. A. Duca di Mantova e Parpaiole di Milano, 1629-1634.

Seguono notizie ricavate intorno alla valuta, peso e bontà delle sovradescritte ed altre antiche monete dall'anno 1581 al 1688; altre relative al peso portato dall'ordine dei 17 dicembre 1577 d'Emanuele Filiberto di Savoia, del doppio Filiberto e del Filiberto d'Oro; del Doppio Ducato e del Ducato vecchio di Spagna; dei Ducati diversi, Scudi, Lire, Testoni, Ducatoni, Tallari, Mezzi Scudi, Cianfroni, Filippi, Reali e Cerlinghe; valore e nomi delle monete vecchie usate nel Piemonte, secondo la Tassa fatta e cavata dai libri antichi del senatore Surdo dell'anno 1576 ed ora (1688) cavata dal Nevizano; regole per le liquidazioni e per le riduzioni; annotazioni che si leggono nel libretto della tariffa stampata nel 1619 in Casale ed eziandio nel liquidario 1688, stampato in Torino; Tariffa pel cambio 15 febbraio 1755; peso e valore delle monete d'oro e d'argento secondo le tariffe degli anni 1733 e 1755.

Curiosa ed interessante è una raccolta — che viene in appresso — di diverse ordinanze e sentenze del Senato di Casale (sono 192) uscite di tempo in tempo intorno all'aumento delle monete dal 1635 al 1684, cui fanno seguito: tariffa dello scudo da Gross. 108; monete nominate nel libro dei decreti civili e criminali degli antichi Sovrani Marchesi di Monferrato (1505) ed uno Stato delle qualità e valore delle monete anticamente correnti nel Monferrato dal 1295 al 1629.

Alla stampa del manoscritto del 1774, l' ingegnere Enrico Bertana ha aggiunto quella di una relazione in data 20 maggio 1634 del « Raggionato Ducale Teodoro Mauri al Senato sulla bontà intrinseca delle monete basse fabbricate nella Zecca di Casale dall'anno 1604 al 1630 »; una seconda appendice sulle monete battute in Casale durante l'assedio dell'anno 1628 ad una lega sulle monete ossidionali battute nel successivo assedio del 1630, delle quali pure al fascicolo va unita la riproduzione in litografia.

(Dalla *Perseveranza*, 11 dicembre 1895).

Ambrosoli Solone, Giangiacomo de' Medici, castellano di Musso (1523-1532); saggio bibliografico. *Milano*, tip. fratelli Treves, 1895, in-16, p. 79. Per le nozze di Antonio Rossetti con Anna Fossati.

Caucich Guido, Notizie storiche intorno alla instituzione delle officine monetarie italiane dalla caduta dell'impero romano d'occidente fino ai nostri giorni. *Firenze-Roma*, tip. Fratelli Bencini, 1895. 8, p. xviij, 43. — (1. Casa di Savoia. 2. S. Giovanni di Moriana. 3. Acqui, Alessandria. 4. Asti, Cuneo. 5. Ivrea, Novara. 6. Tortona, Vercelli).

Gnecchi Francesco, Monete romane. Manuale elementare, con 15 tavole e 62 figure nel testo. *Milano*, U. Hoepli, 1895 16, pp. xv — 182. *Manuali Hoepli*, Serie scientifica 207.

Rossi Aless., senatore. La questione monetaria ne' suoi rapporti con l'agricoltura italiana. Milano, Piacenza, Bologna, Italia agricola edit. 1895, in-16. p. 40. (Biblioteca popolare illustrata dell'Italia agricola, n. 54-55, giugno-luglio 1895).

Collezione di monete appartenenti al signor R. Lippi di Biccari. Aes grave, monete greche e romane, consolari e imperiali, bizantine, del medio evo e moderne. *Roma*, tip. dell'Unione cooperativa editrice, 1895, in-8, p. 56. (Galleria Sangiorgi, anno V, n. 61).

Dionisotti Carlo, Il comune di Desana e la famiglia patrizia dei Tizzoni. *Torino*, Bona, 1895, in-4. Parte I, cap. ix. *La zecca di Desana*.

Rochard comte, Le libre-échange monétaire. *Paris*, Guillaumin, 1895, in-8, pp. 207.

Poinsard Léon, La question monétaire. *Paris*, Giard et Brière, 1895, in-18, pp. VII-292.

Lejeune A., Monnaies poids et mesures des principaux pays du monde. *Paris*, Berger-Levrault in-8.

Allotte de la Fuye, Le trésor de Tourdan (Isère). *Grenoble*, Allier, 1895, in-8, pp. 60.

A. de Belfort, Description générale des monnaies mérovingiennes par ordre alphabétique des ateliers, publiée d'après les notes manuscrites de M. le vicomte de Ponton d'Amécourt. Tome V. *Paris*, Société française de numismatique, in-8, pp. 294.

Boutan E., Résumé de la question monétaire et nouveau projet de monnaie internationale. *Paris*, Guillaumin, in-8, pp. 80.

Stourm R., Bibliographie historique des finances de la France au XVIII siècle. *Paris*, Guillaumin, 1895, in-8, pp. III-346.

Florange Jules, Médailles et jetons des comtes et princes de Salm. *Paris*, Florange, 1895, in-8, pp. 12.

Cermák Kliment, Mince královstvi Ceskéko za paonvámirodu Habsburského od roku 1526. IV. Mince Fridricha Falckého (1619-20) a Ferdinanda II (1619-1637). Se 157 obrazy a 24 znamenimi mincmistru. (Monete del regno di Boemia nel tempo del governo di Habsburg dal 1526. V. 1619-37). *Pardubitz*, Hoblik, in-8, pp. 171 a 234 e 10 tav.

Alphonse de Witte, Histoire monétaire des comtes de Louvain, ducs de Brabant et marquis du Saint-Empire Romain. I. *Anvers*, de Backer, n-4. pp. 214 e 25 pl.

Domanig Carl, Anton Scharff, k. und k. Kammer-Medailleur (1885-1895). Sein Bildungsgang und sein Schaffen. *Wien*, Manz, in-8, pp. 54. e 12 tav.

Reichenbach Aug, Die Reichenbachsche Münz- und Medaillen-sammlung, nach des verstorbenen Besitzers Aufzeichnungen zusammengestellt. Die Neuzeit. VII. *Dresden*, Baensch, 1895, in-8, pp. III-28.

Prix Franz, Katalog der theresianischen Münzensammlung. (Programma del Ginnasio Teresiano in Vienna 1894).

Schuepp I., Beiträge zur schweizerischen Münz-geschichte 1850-94. *Frauenfeld*, 1895, in-4, pp. 154.

PERIODICI.

Revue Numismatique Française. — Fascicolo II, 1895.

Mowat Robert. Les noms de l'empereur Carausius. — Les ateliers monétaires impériaux en Gaule, principalement de Postume à Tétricus. — *Lecomte Maurice,* Ateliers monétaires mérovingiens, identifications et observations. — *Bordeaux Paul,* Monnaies royales françaises inédites ou peu connues. — *Blanchet J. Adrien,* Monnaies grecques. — *La Tour H. de,* Jean de Candida. — Cronaca, Necrologia, Bibliografia, ecc.

Fascicolo III, 1895.

Babelon E., Etudes sur les monnaies primitives d'Asie Mineure; l'étalon milésien. — *Drouin E.*, Onomastique arsacide; essai d'explication des noms des rois Parthes. — *Casanova P.*, Numismatique des Danichmendites. -- *Rondot Natalis,* Le diamètre des médailles coulees. — *La Tour H. de,* Jean de Candida. — Cronaca, Bibliografia, Miscellanea, ecc.

Annuaire de la Société Française de Numismatique. — Maggio-Giugno 1895.

Bordeaux Paul, Le sceau de la Corporation des monnayeurs de Figeac; le sceau du Collège des monnayeurs d'Angers; un cachet des monnayeurs de Paris. — *Revillout E.*, Seconde lettre à M. Lenormant sur les monnaies égyptiennes. — *R. de Ponton d'Amécourt,* Description générale des monnaies au type chinonais. — *Florange J.*, Jeton de Ch. De Stainville, seigneur de Pouilly. — *Vallentin Roger.*, Le monnayage d'Embrun (1400-1417).

Luglio-Agosto 1895.

Bordeaux Paul, Etat des connaissances numismatiques concernant les ateliers monétaires de Compiègne et de Malun pendant la Ligue. — *De Marchéville,* Les francs à pied frappés à Limoges et à la Rochelle. — *Trachsel Charles,* Une curieuse petite médaille satirique inédite, avec légende latine en caractères runiques. — *Vallentin Roger,* De la détermination des monnaies du Dauphin Louis I.er (1410-1415). — *R. de Ponton d'Amécourt,* Description générale des monnaies au type chinonais. — Cronaca, Miscel., ecc.

Settembre-Ottobre 1895.

Bordeaux Paul, Les ateliers monétaires de Clermont-Ferrand et de Riom pendant la Ligue; le sceau de l' Hôtel des monnaies de Riom. — *R. de Ponton d' Amécourt*, Description générale des monnaies au type chinonais. — *Dutilh E. D. J.*, Monnaies alexandrines, terre-cuite du Fayoum et les seize Génies de la statue du Nil. — *Blancard Louis*, Rectifications numismatiques concernant le *quaternal* et le *patac* de Provence et d'Avignon frappés en 1414. — Cronaca, Bibliografia, Miscellanea, ecc.

Revue Belge de Numismatique. — Fascicolo III, 1895.

Ghalib Edhem J., Une monnaie d'Alaeddin Qeïkobad III, associé au nom du grand Ilkhan. — *Anatole de Barthélemy*, Denier de Hugues, comte de Rouergue (1008-1054). — *Maxe-Werly L.* Histoire numismatique du Barrois. — *De Jonghe Baudouin V.*, Plaque de Charles IV, comte de Luxembourg, frappée à Marche, et deux autres monnaies de ce prince. — *Rouyer J.*, L'œuvre du médailleur Nicolas Briot en ce qui concerne les jetons. — *Cumont G.*, Pièces rares ou inédites et trouvaille de Niel-sur-Rupel. — *Simonis D. J.*, Ajusteurs jurés de l'ancienne principauté de Liége. — *Von Ernst Chev.*, Les dernières quinze années de Théodore Van Berckel. — Necrologia, Miscellanea, ecc.

Fascicolo IV, 1895.

Gnecchi F., Un médaillon inédit de Philippe père trouvé à Rome. — *Maxe-Werly*, Histoire numismatique du Barrois. — *De Jonghe V.te B.*, Deux monnaies frappées à Luxembourg par les archiducs Albert et Isabelle. — *De Man M.lle Maria*, Médaille, uniface de Levinus Bloccenus à Burgh. — *Rouyer I.*, L'œuvre du médailleur Nicolas Briot en ce qui concerne les jetons. — *Bethune B.*, Méraux de familles brugeoises. Jean de Vleeschouwer, chevalier, et Barbe de Witte. — *De Witte A.*, Médaille religieuse et méreau de Notre-Dame de Miséricorde, à Verviers. — Necrologia, Miscellanea, ecc.

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, serie V, vol. IV fasc. 4: *Bernabei*, Di una rarissima *tessera hospitalis*.

Archivio storico italiano, fasc. 2, 1895: *Paoli C.*, Mercato, scritta e denaro di Dio.

Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per la Provincia modenese. Serie IV, vol. VII pubblicato a celebrare il primo centenario dalla nascita di mons. Celestino Cavedoni. *Modena,* Vincenzi, 1895, in-8, fig., pp. lviii-315, con ritratto e 3 tavole. — *Ognibene* dott. *Giov.*, I capitoli della Zecca di Ferrara nel 1381: note e documenti. *Modena,* tip. di G. T. Vincenzi e nipoti, 1895, in-8, p. 77. (Dagli Atti e mem. della r. dep. di storia patria per le prov. modenesi, serie IV, vol. VI).

Atti dell'I. R. Accademia degli Agiati di Rovereto, serie III, vol. I, fasc. 2, 1895: *Perini Quintilio,* La zecca di Frinco.

Giornale di erudizione, vol. VI, n. 3-4, 1895: *K.*, Roma intangibile (medaglia del 20 Settembre). *Galletti P.*, Sul fiorino d'oro della Repubblica Fiorentina.

L'Ellade italica, di Reggio Calabria, a. 1, n. 1. 1895: Alcune rare monete dell'antica Rhegion.

Archivio storico siciliano, a. xx, 1895, fasc. I-II; *Lagumina B.*, Una pregevole moneta di Federico re e Costanza imperatrice.

Rivista di storia antica e scienze affini. A. I, fasc. 2, *Messina,* 1895: *Orsi P.*, Intorno ad alcune recenti pubblicazioni di numismatica greco-sicula.

Archivio storico napoletano, fasc. I, 1895, p. 117-121: *Sambon A.*, Recensione di *E. Winkelmann,* Ueber die Goldprägungen Kaiser Friedrichs II.

Archivio Salentino di scienze, lettere ed arti. a. I, fasc. I: *De Giorgi C.*, Moneta veneta trovata in Lecce (1659 a 1675).

Rivista abruzzese, A. IX, fasc. V-VI, e VIII-IX: *Sorricchio L.*, Un tesoretto monetario; — *Bernabei F.*, Rassegna Abruzzese Numismatica

Archivio stor. campano, vol. II, p. 2, fasc. III e seg: *G. di Costanzo,* Della numismatica capuana di d. F. Daniele. — *Broccoli A.*, Lettere famigliari inedite di F. Daniele sulla numismatica capuana.

Gazette des Beaux Arts, 1 agosto 1895. *Héron de Villefosse,* Le trésor d'argenterie de Bosco Reale.

Séances et travaux de l'Académie des sciences morales et poliques 1895, n. 7-8: *Raffalovich,* L'enquête monétaire allemande de 1894.

Académie des inscriptions et belles-lettres, Comptes-rendus des séances, 1895, 28 giugno: *Héron de Villefosse,* Le trésor de Boscoreale.

Monde des plantes, 1 luglio 1895: *Mercier L.*, Médaille scientifique internationale.

Journal Asiatique, mai-juin 1895: *Drouin E.*, Le nom de Mazda sur une monnaie indoscythe.

Intermédiaire des chercheurs, 30 luglio: Curiosité de la numismatique — Existe-t-il des monnaies à l'effigie de Joachim Murat?

Revue du droit international, etc., n. 3, 1895: *Ferguson I. H.*, Le bimétallisme et la récente ordonnance monétaire de l'Inde britannique.

Annales agronomiques, giugno 1895: *Zolla D.*, La question monétaire.

Revue scientifique, 8 juin 1895: La fabrication des médailles à la Monnaie de Paris.

Annales de la Société historique du Gatinais, II trimestre 1894: *M. Legrand*, Jeton de Jean Delpech seigneur de Méréville.

Académie des inscriptions et belles-lettres. Comptes-rendus 1895. *Séance* 30 août: *Barthélemy A.*, La monnaie tournois.

Revue historique du dép. du Tarn, n. 3 1895: *Portal Ch.*, Le papier-monnaie révolutionnaire dans le département du Tarn. (av. pl.) — *Cabié Ed.* Découverte d' un trésor de monnaies féodales à Garrignes.

The quarterly Journal of Economics vol. IX, n. 4, 1895: *Walker Fr. A.*, The quantity-theory of Money.

Aarboeger for nordisk Oldkyndighed, 1894: *Hauberg P.*, Monete romane trovate nei paesi scandinavi.

Bulletin de l'Acad. d'arch. de Belg., XXI, e XXII 1895: *De Jonghe B.*, Renier Chalon, sa carrière scientifique. — *De Witte A.*, Les places décimales du corps des monnayeurs brabançons à la fin du XVIII siècle.

Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschichte, XVI, 4, 1895: *Schaube A.* Der Werth des Augustalis Kaiser Friedrichs II.

Jahrbücher für Nationalökonomie, III, Folge, Bd. X, Heft 4, 1895: *Schaube A.* Studien zur Geschichte des ältesten Cambium.

Zeitschrift für Lübeckische Geschichte und Alterthumskunde, Bd VII, Heft I, 1894: *Curtius C.*, Münzfund in Lübeck, 1892-95.

Baltische Studien, Jahr. XLIV, 1894: *Bahrfeldt*, Münzfund in Gross-Cordshagen.

Zeitschrift der deutschen Morgenlaend. Gesellschaft, XLIV, fasc. I, 1895: *Stickel*, Sigilli orientali in piombo (correzioni ed aggiunte alla memoria di Casanova sui sigilli arabi in piombo nella *Rev. Num.* 1894).

Jahrbuch dei musei prussiani, XVI, 2, e 3-4, 1895 *Venturi A.*, Gentile da Fabriano e Vittore Pisano. — *Bode W.*, Bertoldo de Giovanni und seine Bronzebildwerke (con disegno di sue medaglie).

Journal de l'Exposition nationale suisse à Genève, n. 5, nov. 1895: *Mayor*, La gravure en médailles à Genève.

Anzeiger für Schweizerische Alterthumskunde, n. 2, 1895: *Welti d.r Emil*, Münzwerthung im Jahre 1495.

Anzeiger für schweizer Alterthumskunde, n. 3, 1895: *Caviezel H.*, Münzfund in Chur.

Musée Neuchâtelois, n. 7 et 8, 1895: *Wawre W.*, La médaille du centenaire de la Chaux-de-Fonds. (ill.) — Deux médailles de Domitien à Chaumont.

VARIETÀ

Un aureo di Saturnino II. — Nello scorso Settembre venne scoperto in Egitto un piccolo ripostiglio di aurei romani dall'epoca d'Antonino Pio fino a Marciano. Alcuni esemplari andarono dispersi, 53 furono portati a Parigi e messi in vendita all'incanto dal signor R. Serrure il 29 ottobre scorso. La conservazione degli aurei era in generale eccellente, e vi si contenevano nomi abbastanza rari, due di Commodo, uno di Pertinace, quattro di Settimio Severo, uno di Macrino, uno di Tacito, sette di Probo; ma la grande rarità era l'aureo unico finora conosciuto di Saturnino II, tiranno che ebbe un regno effimero in Alessandria nell'anno 280. L'aureo fu naturalmente molto combattuto alla vendita e rimase ai Signori Rollinet Feuardent di Parigi a franchi 6200, prezzo che, per una moneta unica e a fior di conio, non si può dire enorme, tanto più quando si rifletta che in altre vendite alcuni aurei, di cui sono conosciuti 15 o 20 esemplari, raggiunsero a un dipresso la medesima somma. Tutti i pezzi del piccolo ripostiglio ottennero bei prezzi, in relazione alla buona conservazione. Diamo qui la nota di quelli superanti le 100 lire: Faustina madre frc. 165 e 276, Marc'Aurelio: 100, 120, Commodo: 171, 350, Pertinace: 330, Settimio Severo: 136, 150, 150, 385, Macrino: 860, Tacito: 285, Probo: 220, 225, 227, 250, 260, 280, 285, Caro: 355, Carino: 272, Diocleziano: 110, 111, 155, 165, 220, 235, 305, Massimiano Erculeo: 152, 170, 260, 300, Costanzo Cloro: 270, Licinio padre: 210, 260, 300, 340, Costantino il Grande: 261, Marciano: 125.

La vendita complessiva fruttò in cifra rotonda 16500 franchi. — L'aureo di Saturnino venne rivenduto a fr. 8000.

Il Ripostiglio consolare di Romagnano Sesia. — A 2 chilometri circa da Romagnano Sesia, sulle rive del fiume, nella *Regio Sessitis* e più precisamente nell'*Agaminus Pagus* dei Romani, il 15 ottobre scorso fu ritrovato da un contadino, in occasione di lavori campestri, un piccolo ripostiglio di monete consolari d'argento.

Sono trecento denari di buona conservazione, più un grande bronzo irreconoscibile, rinvenuti alla profondità di circa 1 metro e racchiusi in un rozzo vaso di terra che si ruppe in tre pezzi (alt. 0,06, diam. 0,125).

Vi sono rappresentate sessantatre famiglie consolari, dal 214 all'83 av. C. Il ripostiglio potrebbe però risalire in parte coi denari *bigati* e dei *dioscuri* al 250 circa av. C.

Naturalmente i denari dal 90 all'83 av. C. sono meno usati degli altri, ma la data del nascondimento potrebbe toccar anche i primi anni dell'impero, e perchè i denari più recenti non sono a fior di conio, ma usati quasi come i precedenti, e perchè l'unico grande bronzo che vi è unito, quantunque indecifrabile, non presenta alcuno dei caratteri degli assi repubblicani.

La scelta delle monete e i tipi varî che talora per ogni singola famiglia vi sono rappresentati farebbero supporre già un certo intuito di raccoglitore numismatico nel proprietario del ripostiglio. — Del ritrovamento sarà presto data ampia relazione nelle *Notizie degli Scavi*, essendosi già presentata al Ministero la Nota relativa, e fu raccomandato al proprietario di tenere o di vendere unito il ripostiglio, per non togliergli il suo valore storico, abbastanza importante e per la natura delle monete e per il luogo del ritrovamento.

Torino, Dicembre 1895.

SERAFINO RICCI.

Il Ripostiglio di Bosco Reale. — Nel II fasc. della *Riv.*, sotto il nome di *Ripostiglio di Pompei*, abbiamo dato notizia di un ritrovamento di circa 100 aurei romani. Queste prime notizie però andarono man mano allargandosi, il ripostiglio venne a poco a poco conosciuto ne' suoi particolari e assunse il nome di *Ripostiglio di Bosco Reale*, dalla località in

cui venne trovato nelle vicinanze di Pompei. Il tesoro consisteva in parecchi vasi e oggetti pregevolissimi in argento, più alcuni braccialetti e una catena d'oro che furono acquistati dal Barone Edmondo de Rothschild e regalati al Museo del Louvre, e negli aurei romani, in numero d'oltre un migliaio, estendentisi da Augusto fino a Domiziano. I più antichi, ossia quelli fino al regno di Nerone erano in generale molto consunti, al punto che in buona parte vennero consegnati al crogiuolo. Dal regno di Nerone innanzi invece, le conservazioni sono buonissime e molti pezzi sono anzi veri fiori di conio. Vi si trovano anche diverse varietà inedite.

Una medaglia al Cardinale Ledochowski. — Gli ufficiali ed addetti alla Congregazione di Propaganda il 14 luglio 1895 offrirono al loro Prefetto pel suo Giubileo Sacerdotale (*50° anno di Messa*) una medaglia coniata apposta col ritratto del Cardinale, che sul rovescio ha questa iscrizione: HONORI — MIECESLAI LEDOCHOSWKI — S. R. E. CARD. — ADJUTORES ED ADMINISTRI UNIVERSI — S. C. CATH. NOM. PROPAGANDÆ — PRAEFECTO SUO. — QUINQUAGENALIA SOLEMNIA — SACERDOTII, AGENTI — FAUSTE FELICITER — MDCCCXCV.

Un'altra medaglia, pure appositamente coniata, gli fu offerta dal P. Generale dei Conventuali, dei quali il Cardinale Ledochowski è Patrono.

Il Sig. G. Adriano Blanchet, ben noto ai lettori della *Rivista* per le varie e pregevoli sue pubblicazioni, delle quali abbiamo fatto cenno più volte, ha dato le dimissioni dall'ufficio di Sotto-bibliotecario che occupava presso il Gabinetto Numismatico di Parigi. Lo sostituisce il Sig. G. Riat, archivista-paleografo.

Il Sig. Blanchet è stato nominato Bibliotecario onorario del Gabinetto, e continuerà ad essere Segretario della *Revue Numismatique.*

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio 19 Dicembre 1895.

(Estratto dal Verbale)

Sono presenti i Sigg. Cav. Francesco Gnecchi, Cav. Ercole Gnecchi, Dott. Solone Ambrosoli, Cav. Giuseppe Gavazzi, March. Carlo Ermes Visconti, e il Segretario Professore Cav. C. Luppi.

Il Cav. Francesco Gnecchi funge da Presidente.

I. Viene proposto a *Socio effettivo* il Sig. Dott. *Antonio Marietti*. È ammesso ad unanimità.

II. Per la Direzione e pel Comitato di Redazione della *Rivista* pel 1896 vengono confermati i membri già in ufficio per il 1895, cioè:

Direttori: Cav. Francesco ed Ercole Gnecchi. — *Comitato di Redazione:* Dott. Solone Ambrosoli, Cav. Giuseppe Gavazzi, Conte Comm. Nicolò Papadopoli, Dott. Umberto Rossi, Dott. Arturo Giulio Sambon, Marchese Carlo Ermes Visconti.

III. Approvata la composizione del IV fascicolo della *Rivista* 1895, il Segretario, Cav. Prof. Costantino Luppi, dà lettura dei seguenti doni pervenuti alla Società:

Ambrosoli Dott. **Solone.**

Le sue pubblicazioni: Patacchina Savonese inedita di Filippo Maria Visconti. *Savona*, 1890; in-8 fig. — Giangiacomo de' Medici castellano di Musso (1523-1532). Saggio bibliografico. *Milano*, 1895; in-16.

Caucich Guido di Firenze.

La sua pubblicazione: Notizie storiche intorno alla istituzione delle officine monetarie italiane dalla caduta dell'Impero Romano d'occidente fino ai nostri giorni. *Firenze-Roma,* 1895; in-8. Fasc. I.

Daugnon de Foucault Visconte **Arturo F.**

N. 18 Monete italiane in rame.

Dessì Vincenzo di Sassari.

Silloge epigrafica olbiense, con prefazione di Teodoro Mommsen e appendice di Ettore Pais. *Sassari,* 1895; in-16.

Dionisotti Carlo di Torino.

La sua pubblicazione: Il comune di Desana e la famiglia patrizia dei Tizzoni. *Torino,* 1895; in-4 con tav. genealogiche.

Dutilh E. D. J. del Cairo.

Le sue pubblicazioni: Notes sur les tétradracmes d'Alexandre III le Grand que l'on trouve en Égypte. *Paris,* 1895; in-8 fig. (Estratto). — Signification des couronnes et des palmes sur le monnaies alexandrines. *Le Caire,* 1894; in-8 (Estratto).

Gnecchi Cav. **Ercole.**

Num. 80 Opuscoli di Numismatica.

Gnecchi Cav. **Francesco.**

La sua pubblicazione: Monete Romane — manuale elementare — Hoepli. — Milano, 1896.

Ladè Dott. **Augusto** di Ginevra.

La sua pubblicazione: Le trésor du Pas-de-l'échelle. Contribution à l'histoire monétarie de l'Evêché de Genève. *Genève,* 1895; in-4 con tav.

Luppi Prof. Cav. **Costantino.**

Petrizzopulo Demetrio. Seguito delle medaglie leucadie illustrate. *Padova,* 1815; in-8 con tav. — *Morbio Carlo.* Storia di Novara dalla prigionia di Lodovico Sforza sino alla dominazione dei Farnesi. *Vigevano,* 1834; in-8.

Orsi Cav. Dott. **Paolo** di Rovereto.

La sua pubblicazione: Intorno ad alcune recenti pubblicazioni di numismatica greco-sicula. *Messina,* 1895; in-8 (Estratto).

Ruggero Cav. Col. **Giuseppe**.

Le sue pubblicazioni: Annotazioni numismatiche genovesi: — XXV. Di una moneta inedita del 1663 e del cambiamento di tipo nel 1637. — XXVI. Diritto e rovescio nel tipo della Vergine. — *Milano*, 1895; in-8 fig. (Estratti).

De Simoni Comm. Avv. **Cornelio** di Genova.

La sua pubblicazione: La moneta e il rapporto dell'oro all'argento. Memoria. *Roma*, 1895; in-4.

Vallentin Roger di Saint-Péray.

Le sue pubblicazioni: Des causes de la fabrication des premiers testons en France (1514). *Genève*, 1895; in-8 (Estratto). — De l'equivalence du sol tournois et du gros dans le compte par florin de la monnaie courante. *Valence*, 1895; in-8, (Estratto). — Documents inédits relatifs au monnayage des archevêques d'Embrun. *Paris*, 1895; in-8 (Estratto). — Médaillon uniface de Maurice de Nassau prince d'Orange (1613). *Amsterdam*, 1895; in-8 fig. (Estratto). — Du taux de l'intérêt à Valence sous Charles VIII et sous Louis XII (1483-1515). *Valence*, 1895; in-8 (Estratto). — Douzains aux croissants inédits au nom de Henri II. *Paris*, in-8 fig.

De Witte Alphonse di Bruxelles.

La sua pubblicazione: Les places décimales du corps des monnayeurs brabançons à la fin du XVIII siècle, *Anvers*, 1895, in-8.

La seduta è levata alle ore 15.

COLLABORATORI DELLA RIVISTA
NELL' ANNO 1895

Memorie e Dissertazioni.

Castellani Giuseppe
Ciani Giorgio
Di Palma Francesco
Dutilh E. D. J.
Gabrici Ettore
Gennep (van) Arnold Raugé.
Gnecchi Ercole
Gnecchi Francesco
Lisini Alessandro
Mariani Mariano
Miari Fulcio Luigi
Milani Luigi Adriano
Morsolin Bernardo
Motta Emilio
Papadopoli Nicolò
Rossi Umberto
Ruggero Giuseppe

Cronaca.

Baudouin de Jonghe
Castellani Giuseppe
Ciani Giorgio
Milani Luigi Adriano
Ricci Serafino
Sambon Arturo Giulio.

ELENCO DEI MEMBRI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DEGLI

ASSOCIATI ALLA RIVISTA

PER L'ANNO 1895

SOCI EFFETTIVI (*).

1. *S. A. R. Il Principe di Napoli.
2. *Ambrosoli Dott. Solone — *Milano.*
3. *Arcari Cav. Dott. Francesco — *Cremona.*
4. Averara Avv. Manifesto — *Lodi.*
5. *Ballarati Magg. Amedeo — *Sacconago.*
6. Bellicorti (De) Ing. I. — *S. Stefano d' Egitto.*
7. *Bertoldi Cav. Antonio — *Venezia.*
8. *Castellani Rag. Giuseppe — *Santarcangelo (Romagna).*
9. *Ciani Dott. Giorgio — *Trento.*
10. Conconi Giulio — *Milano.*
11. Dattari Giovanni — *Cairo.*
12. Daugnon (De) Visconte Arturo F. — *Milano.*
13. Dessi Vincenzo — *Sassari.*
14. *Fasella Comm. Carlo — *Milano.*
15. *Fiorasi Cap. Gaetano — *Torino.*
16. *Gavazzi Cav. Giuseppe — *Milano.*
17. *Gnecchi Cav. Ercole — *Milano.*
18. *Gnecchi Cav. uff. Francesco — *Milano.*
19. *Johnson Cav. Federico — *Milano.*
20. Lazara (De) Conte Antonio — *Padova.*
21. *Marazzani Visconti Terzi Conte Lodovico — *Piacenza.*

(*) I nomi segnati con asterisco sono quelli dei *Soci Fondatori.*

22. *Mariotti Cav. Giovanni — *Parma.*
23. Mattoi Edoardo — *Milano.*
24. *Miari Conte Fulcio Luigi — *Venezia.*
25. *Milani Prof. Cav. Luigi Adriano — *Firenze.*
26. *Motta Ing. Emilio — *Milano.*
27. *Mulazzani Conte Lodovico — *Treviglio.*
28. Nervegna Giuseppe — *Brindisi.*
29. *Papadopoli Conte Comm. Nicolò — *Venezia.*
30. Ponti Cesare — *Milano.*
31. Puschi Prof. Alberto — *Trieste.*
32. *Ratti Dott. Luigi — *Milano.*
33. Rizzoli Luigi — *Padova.*
34. *Rossi Dott. Umberto — *Firenze.*
35. *Ruggero Cav. Col. Giuseppe — *Firenze.*
36. *Salinas Comm. Prof. Antonino — *Palermo.*
37. Savini Paolo — *Milano.*
38. Seletti Avv. Emilio — *Milano.*
39. *Sessa Rodolfo — *Milano.*
40. *Sormani Andreani Conte Lorenzo — *Milano.*
41. *Tatti Ing. Paolo — *Milano.*
42. *Visconti Ermes March. Carlo — *Milano.*

SOCI CORRISPONDENTI.

1. Adriani Prof. Comm. G. B. — *Cherasco.*
2. Anselmi Savino — *Piacenza.*
3. Bajocchi F. — *Massaua.*
4. Balli Emilio — *Locarno.*
5. Bartolo (Di) Prof. Francesco — *Catania.*
6. Cahn E. Adolfo — *Francoforte sul Meno.*
7. Canessa Cesare — *Napoli.*
8. Caucich Guido — *Firenze.*
9. Cavalli Gustavo — *Sköfde* (Svezia).
10. Clerici Ing. Carlo — *Milano.*
11. *Comandini Dott. Alfredo — *Milano.*
12. Crespellani Cav. Avv. Arsenio — *Modena.*
13. De' Ciccio Mario — *Palermo.*
14. Dell'Acqua Dott. Gerolamo — *Pavia.*

15. Del Prete Belmonte Cav. Alessandro — *Napoli.*
16. Di Palma Prof. Francesco — *Sant' Elia a Pianisi.*
17. Doimo Savo — *Spalato.*
18. Garcia Perez D. Antonio — *Valenza.*
19. Geigy Dott. Alfredo — *Basilea.*
20. Hess Adolfo — *Francoforte s. M.*
21. Lamberti Policarpo — *Savona.*
22. Lambros G. Paolo — *Atene.*
23. Leone Cav. Camillo — *Vercelli.*
24. Mantegazza Avv. Cav. Carlo — *Voghera.*
25. Mantovani Dott. Giuseppe — *Pavia.*
26. Mariani Prof. Cav. Mariano — *Pavia.*
27. Morchio Cav. Giuseppe — *Venezia.*
28. *Morsolin abate Prof. Bernardo — *Vicenza.*
29. Oettinger Prof. S. — *New York.*
30. Osio Magg. Gen. Comm. Egidio — *Udine.*
31. Padoa Cav. Vittorio — *Firenze.*
32. *Padovan Cav. Vincenzo — *Venezia.*
33. Perini Quintilio — *Rovereto.*
34. Piccolomini Clementini Pietro — *Siena.*
35. Pischedda Avv. Efisio — *Oristano.*
36. Righi Ing. Cirillo — *Bologna.*
37. *Romussi Dott. Carlo. — *Milano.*
38. *Sambon Dott. Arturo Giulio — *Napoli.*
39. *Santoni Can. Prof. Milziade — *Camerino.*
40. Schott Ettore — *Trieste.*
41. Serrure Raymond — *Parigi.*
42. Società Svizzera di Numismatica — *Ginevra.*
43. Spigardi Arturo — *Firenze.*
44. Spink Samuele — *Londra.*
45. *Stefani Comm. Federico — *Venezia.*
46. Stroehlin Paul — *Ginevra.*
47. Valton Prospero — *Parigi.*
48. Varelli Giovanni — *Napoli.*
49. Viganò Gaetano — *Desio.*
50. Vitalini Cav. Ortensio — *Roma.*
51. Witte (De) Cav. Alfonso — *Bruxelles.*
52. Zitelli Pietro — *Scio.*

BENEMERITI DELLA SOCIETÀ.

S. A. R. Il Principe di Napoli.
Ambrosoli Dott. Solone.
Cuttica de Cassine Marchesa Maura.
Dattari Giovanni (Cairo).
Gnecchi Cav. Ercole.
Gnecchi Cav. uff. Francesco.
† Gnecchi Comm. Ing. Giuseppe.
Johnson Cav. Federico.
Osnago Enrico.
Papadopoli Conte Comm. Nicolò.

ASSOCIATI ALLA RIVISTA.

American Journal of Archeology. — Boston.
American Journal of Numismatics. — Boston.
Annuaire de Numismatique. — Parigi.
Archivio della Società romana di storia patria. — Roma.
Archivio storico Italiano. — Firenze.
Archivio storico Lombardo. — Milano.
Archivio Veneto. — Venezia.
Bagatti Valsecchi nob. cav. Fausto. — *Milano.*
Bahrfeldt Max. — *Rastatt.*
Bari. — Museo Provinciale.
Bartolini cav. Luigi. — *Trevi.*
Beltrami architetto comm. Luca. — *Milano.*
Bignami cav. Giulio. — *Roma.*
Bocca Fratelli. — *Torino* (copie 2).
Bollettino di Archeologia e Storia. — Spalato.
Briganti cav. Bellino. — *Osimo.*
Brockhaus F. A. — *Lipsia* (copie 3).
Cagliari. — Regio Museo di Antichità.
Camozzi Vertova conte comm. G. B. — *Bergamo.*
Camuccini barone G. A. — *Roma.*

Capobianchi cav. prof. Vincenzo. — *Roma.*
Carpinoni Michele. — *Brescia.*
Cerrato Giacinto. — *Torino.*
Cini avv. Tito. — *Montevarchi.*
Circolo Alessandro Manzoni. — *Milano.*
Clausen Carlo. — *Torino* (copie 6).
Como. — Biblioteca Comunale.
D'Angelo Domenico. — *Reggio Calabria.*
Di Palma Prof. Francesco. — *S. Elia a Pianisi.*
Dutilh G. D. J. — *Cairo.*
Formenti Giuseppe. — *Milano.*
Furchheim Federico. — *Napoli.*
Gaggino S. e C. — *Singapore.*
Garovaglio cav. dott. Alfonso. — *Milano.*
Genova. — Biblioteca Civica.
Gentili di Rovellone Conte Tarquinio. — *San Severino.*
Hamburger L. e L. — *Francoforte sul Meno.*
Hoepli comm. Ulrico. — *Milano* (copie 2).
Jatta Giovanni. — *Ruvo di Puglia.*
Knight Carlo. — *Napoli.*
Loescher Ermanno. — *Roma* (copie 2).
Mantova. — Biblioteca Comunale.
Marignoli marchese comm. Filippo. — *Roma.*
Marsiglia. — Biblioteca Civica.
Milano. — Biblioteca Ambrosiana.
Modena. — R. Biblioteca Estense.
Napoli. — R. Musei di Antichità.
Numismatic Chronicle. — Londra.
Numismatische Zeitschrift. — Vienna.
Nutt Davide. — *Londra* (copie 2).
Oettinger S. — *New York.*
Osnago Enrico. — *Milano.*
Parazzoli Antonio. — *Cairo.*
Parma — R. Museo di Antichità.
Pavia. — Biblioteca Civica Bonetta.
Peelman Giulio e C. — *Parigi.*
Persiani avv. Raffaele. — *Chieti.*
Pesaro. — Biblioteca Oliveriana.
Piacenza. — Biblioteca Passerini-Landi.
Revue française de Numismatique. — *Parigi.*
Rivani Giuseppe. — *Ferrara.*
Rizzini cav. dott. Prospero. — *Brescia.*

Roma. — R. Accademia dei Lincei.
» — Direzione della R. Zecca.
» — Biblioteca della Camera dei Deputati.
Sangiorgi S. — *Roma.*
Scarpa dott. Ettore. — *Treviso.*
Schoor (van) Carlo. — *Bruxelles.*
Schott Ettore. — *Trieste.*
Smithsonian Institution. — *Washington.*
Società Neerlandese di Numismatica. — *Amsterdam.*
Société R. de Numismatique. — *Bruxelles.*
Société Suisse de Numismatique. — *Basilea.*
Stettiner cav. Pietro. — *Roma.*
Tolstoy conte Giovanni. — *Pietroburgo.*
Torino. — R. Biblioteca Nazionale.
» — R. Museo di Antichità.
Torrequadra Conte Rogadeo. — *Bitonto.*
Trento. — Biblioteca Comunale.
Trübner K. J. — *Strasburgo.*
Varese. — Museo Patrio.
Van Trigt G. A. — *Bruxelles.*
Varisco sac. Achille. — *Monza.*
Venezia. — Ateneo Veneto.
» — R. Biblioteca Marciana.
» — Museo Civico.
Verona. — Biblioteca Comunale.
Vienna. — Gabinetto Num. e di Antichità della Casa Imperiale.
Virzi Ig. — *Palermo.*
Volterra. — Museo e Biblioteca Guarnacci.
Zeitschrift für Numismatik. — *Berlino.*

INDICE METODICO
DELL'ANNO 1895

NUMISMATICA ANTICA

(Memorie e Dissertazioni).

(Varietà).

NUMISMATICA MEDIOEVALE E MODERNA.

(MEMORIE E DISSERTAZIONI).

(VARIETÀ).

MEDAGLIE.

(VARIETÀ).

BIBLIOGRAFIA.

(OPERE NUMISMATICHE).

(PERIODICI DI NUMISMATICA).

NECROLOGIE.

MISCELLANEA.

Atti e Memorie della Società Numismatica Italiana.

Finito di stampare il 2 Gennaio 1896.

Scotti Reno, *Gerente responsabile.*

1 2

3 4

GABINETTO DI PARIGI.

5 6

GABINETTO DI BERLINO.

7 8

MUSEO BRITANNICO

AUREI DI URANIO ANTONINO

NEI PUBBLICI MUSEI.